



Luigi Arbizzani

**Antifascismo e lotta di Liberazione
nel bolognese
Comune per Comune**

ANPI - Bologna

- Copertina di Gilberto Veronesi.

In copertina e nel frontespizio:
Un gruppo di partigiani in Piazza
del Nettuno, il 21 aprile 1945
giorno della liberazione di
Bologna.



Luigi Arbizzani

Antifascismo e lotta di Liberazione
nel bolognese
Comune per Comune

ANPI - Bologna

Si ringraziano particolarmente:
per la collaborazione alla compilazione delle schede comunali:

Katia Arbizzani Marchi
per la collaborazione alla iconografia:
Gilberto Veronesi

Si ringraziano per aver accolto l'invito a scrivere le pagine dedicate a cinque Comuni:

Quinto Casadio, su Imola
Mario Gandini, su San Giovanni in Persiceto
Werther Romani, su San Lazzaro di Savena
Graziano Zappi "Mirko", su Casalecchio di Reno e su Mordano

Si ringraziano per aver fornito relazioni, memorie, documenti e notizie:

Mario Anderlini, Tiberio Artioli, Lia Aquilano, Remigio Barbieri, Francesco BertiArnoaldiVeli, Bruno Bertusi, Oscar Chiappelli, Angelo Cocchi, Luigi Crescimbeni, John Day, Franco Fontana, Nazario Galassi, Carlo Garulli, Elio Gollini, Giacomo Mazzocchi, Romano Nascetti, Nazario Sauro Onofri, Alfonso Saccenti, Giovanni Verni, Giuliano Vincenti.

Si ringraziano per aver fornito fotografie ed altro materiale illustrativo:
Gino Agostini, Francesco Albanese, Enrico Bernardi, Sergio Bonarelli, Giuseppe Brini, Paolo Del Duca, Mario Gandini, Aldo Gioiellieri, Marco Goretti, Cesarina Gruppioni, Silvana Guazzaloca, Adriano Lipparini, Beatrice Magni, Giuseppe Masetti, Lia Mattioli, Giuseppe Roncaglia, Walter Tinarelli, Amedea Zanarini, Graziano Zappi.

Si ringraziano inoltre gli Istituti e le Associazioni:

A.N.PI. Provinciale di Bologna
Biblioteca comunale "G. C. Croce" di S. Giovanni in Persiceto
Centro di Documentazione del Comitato Regionale per le Onoranze ai Caduti di Marzabotto
Centro Imolese Documentazione Resistenza Antifascista (C.I.D.R.A.) di Imola
Fondazione biblioteca archivio Luigi Micheletti di Brescia
Istituto Gramsci di Bologna
Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia Romagna
Istituto regionale Ferruccio Parri per la storia del movimento di liberazione e dell'età contemporanea in Emilia-Romagna - Bologna
Istituto storico della Resistenza e di storia contemporanea di Modena
Museo del Senio - Centro culturale di Alfonsine

INTRODUZIONE

Le pagine che seguono non sono una storia totale del periodo che va dall'avvento del fascismo alla lotta di Liberazione della provincia di Bologna.

La storia intera di quel tempo non è costituita solo della somma degli elementi comunali dei quali qui trattiamo.

Le vicende comunali, per zone, per province o regioni, assumono solo nella loro dimensione nazionale una potenzialità, politica e culturale, economica e sociale, che moltiplica e qualifica la potenzialità degli accadimenti e delle volontà degli uomini espressi su scala locale.

Queste pagine intendono sottolineare, invece, la capillarità della partecipazione e del costo delle lotte in ogni contrada della provincia contro il fascismo e contro i nazifascisti. Vogliono essere tracce per future ricostruzioni di storie locali relative a numerosi comuni le cui vicende del periodo qui considerato non sono state fino ad oggi indagate. Sono sintesi a memoria di quanto è emerso da ricerche già compiute, nelle quali si distingue quanto è accaduto nei singoli territori comunali e fra le comunità locali dentro ai fatti salienti che hanno interessato la provincia bolognese.

Nel complesso abbiamo riportato un'ampia bibliografia per i necessari confronti tra diverse fonti e ci siamo permessi di offrire una piccola *Guida* (riportata in appendice del volume) la quale, oltre ad abbreviare i testi delle schede indica pure il nostro percorso per la loro stesura.

La composizione delle nostre schede, consultando la più vasta bibliografia a tutt'oggi reperibile, ci ha rivelato una gran quantità di informazioni discordanti contenute nelle fonti edite in relazione a moltissimi episodi ed ancor più a persone combattenti o vittime dei fascisti e dei tedeschi. Questo ci ha indotto a nuove ricerche che ci hanno portato a dare anche nuove versioni o

a dover scegliere tra due o più versioni già note, non senza correre il rischio di errare.

Vorremmo aver costruito un contributo utile e una stimolazione alla ricerca ed alla compilazione di una storia complessiva dell'antifascismo e della lotta di Liberazione nella provincia di Bologna della quale si sente sempre più fortemente la mancanza.

* * *

Invitiamo quanti ci leggeranno a voler segnalare all'ANPI provinciale gli eventuali errori ed ogni omissione relativa a fatti e persone ed anche a fornire documentazioni e memorie (ed immagini fotografiche inedite) relative ai singoli Comuni, affinché sia possibile in un prossimo futuro editare un nuovo volume così articolato, ma perfezionato ed arricchito.

BOLOGNA

Bologna, attraverso l'azione di uomini prestigiosi che avevano concorso a fare l'unità d'Italia e di sentimenti progressisti - che animarono la Società Operaia (1860), prima forma organizzata di forze intellettuali e lavoratrici e madre della Lega per l'istruzione del popolo (1871), ordinatrice del Congresso per il Suffragio universale (1881), promotrice della Camera del lavoro (1893) e dell'Università Popolare "Giuseppe Garibaldi" (1901), ecc. - si affacciò al XX secolo con slancio, consapevole ed attrezzato, per affrontare i complessi problemi sociali, politici e culturali di un progresso lungamente atteso. La prima organizzazione internazionalista nacque nel 1871. Muratori, operai delle industrie e delle manifatture della città negli anni Ottanta già esercitavano lo sciopero per conquistare dignità, lavoro e libertà. Negli stessi anni cominciarono a diffondersi le idee socialiste legalitarie, grazie all'attività dell'imolese Andrea Costa che, nel 1882, fu eletto primo deputato socialista alla Camera.

Nella provincia bolognese, da oltre un decennio, con la forza di leghe di resistenza e di miglioramento, era in corso la lotta dei più miseri lavoratori della terra per la loro redenzione. Fin dal 1889, Imola, in particolare, ed altri piccoli comuni avevano portato rappresentanti operai e contadini nelle amministrazioni comunali a sperimentare il "governo della cosa pubblica". Nei primi anni del Novecento coalizioni fra le organizzazioni operaie e contadine e circoli socialisti conquistarono una serie crescente di amministrazioni comunali.

Nelle prime elezioni politiche a suffragio universale, seppure solo maschile, del 26 ottobre e del 2 novembre 1913, Bologna vide tradotto nel consenso al PSI la forza acquisita dalle organizzazioni dei lavoratori e dal credito crescente dato ai programmi ed agli uomini democratici e socialisti, nei sindacati, nelle cooperative d'ogni specie

e nelle amministrazioni pubbliche. Nella provincia bolognese il PSI ebbe 42.441 voti e 5 deputati, mentre i clerico-moderati ebbero 32.814 voti e 2 deputati e 10.000 voti ebbe l'ottavo degli eletti, il riformista Leonida Bissolati.

Nei primi anni di questo secolo - secondo Luciano Bergonzini - Bologna era «una città piena di problemi non risolti. Al censimento del 1911 i bolognesi erano 170.000 e, di questi, 40.000 circa risultavano analfabeti. Le scuole costituivano una rarità e gli studi superiori erano riservati alla nobiltà laica e religiosa. La quasi totalità delle abitazioni era priva d'acqua e di servizi igienici; i canoni d'affitto, altissimi, dovevano essere pagati con un anno di anticipo e non esisteva alcuna iniziativa concreta per l'edilizia popolare; le strade erano senza massicciata e piene di fango alle prime piogge; per non parlare infine della miseria e della disoccupazione. I socialisti annunciarono che si sarebbero occupati subito di questi problemi: scuola, igiene, consumi, casa».

Per le elezioni amministrative del 28 giugno 1914, il PSI - che già nel 1902, in una coalizione di radicali-repubblicani-socialisti-indipendenti, era risultato vittorioso nelle elezioni comunali - presentò una lista di candidati composta esclusivamente di socialisti: essa ottenne un maggior numero di voti rispetto alle altre due concorrenti. Il PSI ebbe 12.689 voti; i clerico-moderati 11.370; i radicali 1.473. Fu un successo ampliato dal sistema maggioritario in atto, che attribuì i quattro quinti dei seggi alla lista maggioritaria (48, ai socialisti), e un quinto a quella col numero di voti immediatamente inferiore (12, ai clerico-moderati). *L'Avvenire d'Italia*, con rabbia e disprezzo delle forze lavoratrici e più umili, così intitolò le cronache di quella vittoria: "Bologna dotta, liberale e turrata sotto l'egemonia della Camera del Lavoro e dell'analfabetismo!". Il successo nel capoluogo fu ac-

compagnato da quelli conseguiti in altri comuni e dalla conquista della maggioranza nel Consiglio provinciale. Su 61 comuni (allora Borgo Panigale era un comune a sé), 34 ebbero maggioranze socialiste. All'Amministrazione provinciale sedettero 31 consiglieri socialisti su 50. A sindaco fu eletto Francesco Zanardi ed a presidente della Provincia Genuzio Bentini. Le due amministrazioni si misero all'opera per svecchiare e per innovare i servizi ad uso dei cittadini, per costruire scuole, asili, biblioteche e strade.

Dallo scoppio della prima guerra mondiale all'intervento dell'Italia nel conflitto (il 24 maggio 1915), la città vide dimostrazioni di interventisti, fra i quali anche numerosi di orientamento democratico (riformisti, sindacalisti-rivoluzionari, anarchici, repubblicani), ma anche numerose e forti manifestazioni contrarie alla guerra, soprattutto da parte di contadini socialisti e cattolici, che furono i lavoratori più numerosi reclutati per il fronte.

La grande guerra, che era costata 10.745 morti, aveva maturato l'esigenza da parte dei grandi strati della popolazione più povera di conquistare nuove condizioni economiche e sociali, di civiltà. Fortissimo fu l'incremento organizzativo in campo sindacale, cooperativo, associativo e politico. Impetuose divennero le lotte politiche e le battaglie sindacali per miglioramenti economici e regolamentari d'ogni categoria operaia ed impiegatizia. Gli operai ed i braccianti agricoli conquistarono le 8 ore di lavoro al giorno e miglioramenti salariali. I contadini, forti delle promesse di accesso alla proprietà della terra fatte loro nel corso della guerra, entrarono in campo come mai prima, per ottenere nuovi contratti.

Il 19 aprile 1919, fu fondato il Fascio di combattimento di Bologna, che raccolse larga parte degli interventisti e reduci fra i combattenti.

Nelle elezioni politiche del 16 novembre successivo, il PSI ebbe 81.952 voti e il PPI (che era sorto proprio in Bologna il 18 gennaio precedente) ne ebbe 21.115. Sette deputati ebbe il PSI ed uno il PPL

Il padronato reagì all'avanzare delle forze lavoratrici, specialmente nel 1920, dandosi delle proprie organizzazioni di difesa e d'attacco.

In quell'anno si svolse una lunga lotta agraria apertasi nel marzo e conclusasi solo il 25 ottobre: un'agitazione incentrata fondamentalmente sul rapporto di colonia, che mirava all'elevazione della quota di prodotto spettante alla famiglia mezzadriale per il lavoro prestato (dal 50% al 60-65%) e alla condirezione aziendale. Una lotta molto aspra che, oltre a vedere da parte di tutti i lavoratori della terra la mancata raccolta dei prodotti padronali e diversi scioperi generali, il 5 aprile vide un eccidio compiuto dai carabinieri a Decima di San Giovanni in Persiceto (v.) e uno scontro tra leghisti e "crumiri", con morti e feriti da entrambe le parti, il 9 agosto a Portonovo di Medicina (v.).

Le lotte rivendicative dei lavoratori nel settore industriale si acuirono fino a determinare l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai in varie regioni d'Italia. La partecipazione dei bolognesi a questo movimento iniziò il 3 settembre in 56 fabbriche ed officine e si concluse oltre la fine dell'agitazione nazionale, il 3 ottobre. Una manifestazione per rivendicare la scarcerazione delle "vittime politiche" rinchiuse in S. Giovanni in Monte, il 14 ottobre, fu repressa dalle Guardie regie e si concluse con un morto e vari feriti tra i dimostranti e due tra le guardie. Seguì lo sciopero generale dei lavoratori e un furioso attacco della stampa contro di loro. Il giorno 16, dopo i funerali delle Guardie regie, i fascisti si scatenarono contro istituzioni ed uomini di parte socialista e sindacale.

Il Fascio bolognese, il 20 ottobre 1920 fu riorganizzato sotto la direzione di Leandro Arpinati e si scagliò violentemente contro i socialisti [Fiorenza Tarozzi, *Dal primo al secondo Fascio di combattimento: note sulle origini del fascismo a Bologna (1919-1920)*, in *Bologna 1920. Le origini del fascismo*, 1982]. Le votazioni per eleggere il nuovo consiglio comunale furono indette per il 31 ottobre. Una li-

sta civica, che raccoglieva esponenti delle associazioni industriali e commerciali, nazionalisti, fascisti ed anche ex combattenti, denominata "Comitato Pace, Libertà e Lavoro" espresse il suo programma chiaramente in un foglio elettorale dal titolo *77 Comunista è il nemico da abbattere ad ogni costo*. Alla vigilia del voto un oratore di parte fascista - così scrisse il *Resto del Carlino* - dichiarò "che vincano o non vincano i socialisti, la bandiera rossa non sventolerà su Palazzo d'Accursio". I socialisti, invece, riconquistarono il comune.

Dal saggio di Nazario Sauro Onofri, *La strage di Palazzo d'Accursio*, traiamo le cifre che sintetizzano *l'esito della consultazione elettorale. Cifre che noi prendiamo quale specchio della reale forza popolare, socialista e democratica raggiunta in ognuno dei comuni bolognesi e che assumiamo come punto di partenza dello svolgimento del conflitto tra fascismo ed antifascismo che si concluderà con la lotta di Liberazione*.

Il PSI ebbe 20.195 voti pari al 58,2%, contro i 21.971 (62,9%) del 1919. La lista "Pace, libertà, lavoro" 8.706 (26,5%) contro i 4.528 (13,8%) ottenuti dai liberali nel 1919 e i 3.489 (10%) dei combattenti che erano stati complessivamente 8.017 (23,8%). Infine il PPI ebbe 5.093 voti (15%) contro i 4.810 (13,8%) del 1919. I votanti furono 34.076 su 58.908, pari al 58,50% contro i

34.798 (62,9%) del 1919. Poco meno di cento i voti nulli.

Al PSI - la cui vittoria restava sempre molto larga, anche se i voti erano diminuiti - andarono 48 consiglieri ridotti a 47 per la morte di Erminio Zucchini, deceduto il 30 ottobre in seguito alle ferite riportate nello scontro del 14 precedente tra manifestanti e Guardie regie. Alla lista "Pace, libertà, lavoro" ne andarono 12, saliti a 13 perché un consigliere della minoranza occupò il posto di Zucchini. Nessun consigliere ebbe il PPL. Il successo del PSI fu travolgente nei comuni della provincia. Nell'Amministrazione provinciale entrarono 47 consiglieri socialisti (contro i 31 del 1914) divenuti 46 in seguito alla morte di Zucchini. "Pace, libertà, lavoro" ne ebbe appena 3 (contro i 19 della destra nel 1914), divenuti 4 perché il seggio di Zucchini andò alla minoranza. Anche in questo consesso il PPI non ebbe consiglieri.

Il PSI conquistò 54 comuni su 61 (contro i 34 del 1914, dei quali 24 del PSI e 10 di organizzazioni operaie e sindacali). Solo 7 comuni - Castel d'Aiano, Gaggio Montano, Loiano, Monghidoro, Monterenzio, Savigno e Vergato - furono conquistati dal PPI, con il PSI in minoranza. Nessuno andò alla lista di "Pace, libertà, lavoro".

Il 21 novembre 1920, giornata di insediamento del Consiglio comunale, in piazza Nettuno, i fascisti provocarono un attacco armato contro la folla riunita



La mitraglia autotrasportata, diretta da Giuseppe Ambrosi per le scorribande nel bolognese.



- Un ambiente della Camera Confederale del Lavoro di Bologna dopo l'assalto dei fascisti del 25 gennaio 1921.

per festeggiare l'elezione del sindaco. La sparatoria, svoltasi senza alcun intervento dell'apparato poliziesco schierato tutt'intorno alla piazza, suscitò tafferugli nell'aula consiliare, dove anche si sparò, colpendo mortalmente il consigliere ex combattente aw Giulio Giordani. Sulla piazza restarono uccise o ferite mortalmente dieci persone. Il sindaco Enio Gnudi (*Dizionario*), comunista, che era stato eletto poco prima, a seguito di questi luttuosi fatti, fu sostituito da un Commissario prefettizio il giorno 23 successivo. Dopo i fatti di Palazzo d'Accursio, lo squadristo fascista dilagò con particolare veemenza in tutta la provincia e in tutto il Paese. In città, il 24 gennaio 1921, fu assaltata la sede della Camera Confederale del Lavoro, sita in via d'Azeglio, e, allo stesso tempo, furono distrutti e saccheggiati diversi uffici di leghe, di sindacati, della Cooperativa tipografica e dell'Unione socialista bolognese. Due giorni dopo vennero attaccate le sedi della

Società Operaia e della Federazione Provinciale Lavoratori della Terra, in via Cavaliere 22. Organi governativi e di polizia non intervennero. Per protesta seguì uno sciopero generale. La CdL fu occupata dalla truppa, vennero proibiti gli assembramenti per tutti, ma i fascisti continuarono le loro imprese. Le elezioni politiche del 15 maggio 1921 su scala nazionale diedero globalmente alle liste del PSI e del PCd'I (c'era stata nel frattempo la scissione di Livorno) più suffragi di quelli che nel 1919 erano andati al solo PSI (1.936.154 contro 1.834.892), ma in Emilia Romagna si registrò un crollo dei voti socialisti. Nella provincia i voti del PSI scesero dal 68,6 al 47,2 %, mentre il PCd'I ottenne il 10,5 %. Il PPI scese dal 18 al 14,2 %. Durante la seconda metà del 1921, gli squadristi operarono con irruenza per smantellare le strutture sindacali di classe e per distruggere, specie nel bolognese, gli uffici di collocamento onde poter conquistare

il controllo dell'occupazione e, quindi, piegare i sindacati e liberare il padronato dall'"aborrito" istituto, che aveva preteso il rispetto della dignità dei lavoratori e la giustizia nella distribuzione del lavoro. Nel bolognese vennero distrutti 35 organismi dei lavoratori: «un giornale, 6 Case del popolo, 7 Camere del lavoro, 9 Cooperative, 5 Leghe contadine, 5 sezioni e circoli socialisti e comunisti, 2 circoli operai e ricreativi» (Angelo Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, 1963). Dai proprietari terrieri furono date oltre 2.000 disdette a mezzadri. Le leghe e i sindacati democratici cominciarono a sgretolarsi di fronte al massiccio attacco dei fascisti appoggiati dalla forza pubblica. Prima l'aggressione violenta degli squadristi contro le organizzazioni dei lavoratori e, poi, la costrizione e la demagogia ingannatrice dei fascisti - sostenute dal brutale diniego da parte del padronato del lavoro ai leghisti e dall'inosservanza dei

patti conseguiti dalle organizzazioni confederali - favorirono il sorgere di cosiddetti "sindacati nazionali".

Gli arresti di alcuni fascisti per misfatti compiuti a Calderara (*v.*), provocati dagli squadristi stessi, costituirono uno dei pretesti adottati dalla dirigenza fascista bolognese per indire una concentrazione delle squadre per la "occupazione di Bologna", in protesta contro il prefetto Cesare Mori, colpevole di avere emesso un decreto a difesa dell'impiego della manodopera agricola locale secondo la consuetudine e di aver fatto arrestare dalle forze di polizia qualche fascista arbitrariamente armato. Da tutte le province emiliane gli squadristi invasero (incontrastati!) il capoluogo, a partire dal 29 maggio e fino al 2 giugno. Tutte le città e i comuni, al passaggio dei fascisti di altre province e di quelli locali, e Bologna stessa durante il bivacco che si protrasse giorni e notti, furono teatro di assassinii, di incendi e di violenze (giunte fino al lancio di bombe a mano contro la Prefettura) che colpirono uomini e cose del movimento socialista e di quello operaio e contadino. Le forze militari comandate dal gen. Ugo Sani, filofascista, non intervennero.

Dagli atti della Regia Questura e delle Legioni territoriali dei Carabinieri Reali (Interna ed Esterna) si rileva che nel corso delle marce di avvicinamento alla città e durante l'occupazione di Bologna, dal 27 maggio al 3 giugno 1922, le squadre fasciste invasero, saccheggiarono e, in diversi casi, appiccarono il fuoco alle sedi ed alle attrezzature di 54 istituzioni comunali, sindacali e socialiste (17 nella città capoluogo e 37 in vari comuni della provincia). Nel capoluogo attaccarono 4 sedi dell'Ente Autonomo di Consumo (uffici, magazzino, forno comunale e uno spaccio) 6 Cooperative (dell'Arcoveggio, di Corticella, di Santa Viola, dei lavoratori della terra, del Malcantone, di Bertalia); 3 sedi sindacali (dei ferrovieri macchinisti, dei braccianti, del sindacato ferrovieri), la sede della CCdL, la sede dell'associazione vigili daziari, il Circolo giovanile socialista della Zucca, l'edicola giornalisti-

ca di porta Mascarella. Nei comuni della provincia attaccarono: 10 Case del popolo (di Bazzano, di Castello d'Argile, di Caselle di Crevalcore, di Boschi di Galliera, di San Giorgio, di Calderara, di Castenaso, di Granarolo, di Crespellano e di Calcarà); 10 Cooperative di consumo (di Sant'Agata, di Altedo di Malalbergo, di Bagnarola di Budrio, di Tignano di Sasso Marconi, di Castenaso, di Lovoletto di Granarolo, di Imola e di Ponte Santo, di Ganzanigo e Villa Fontana di Medicina); 2 Leghe (di Ca' de Fabbri di Minerbio, di Saletto di Bentivoglio); 2 CdL (di Imola, di Idice di San Lazzaro); 5 Cooperative agricole (di Bentivoglio, di Sasso Marconi, di Borgo Panigale, di Fiesso di Castenaso, di Imola); 3 Depositi di macchine agricole (di San Giovanni, 2 di Castel San Pietro); 3 Circoli socialisti (di Budrio, di Calderara, di San Marino di Bentivoglio) e il Circolo comunista di Pian di Macina; a Boschi di Baricella 23 capanni contenenti attrezzi rurali, legna da ardere e suini dei braccianti locali. E' da tenere presente, inoltre, che il 29 maggio i fascisti ferraresi, durante l'incursione a San Giorgio (*v.*), assassinarono Elmiro Forlani. L'Alleanza del Lavoro in "difesa delle libertà politiche e sindacali minacciate dalle insorgenti fazioni reazionarie" proclamò uno sciopero generale nazionale a partire dal 1° agosto. Mentre lo sciopero iniziava, i fascisti contrattaccarono con violenza, avanzando un "ultimatum" perché cessasse entro 24 ore e dal 3 all'8 agosto sferrarono un'offensiva che seminò lutti e distruzioni in tutta Italia. Fallita questa estrema protesta, lo squadristo ebbe la via aperta al potere.

Dal 28 al 30 ottobre 1922 i fascisti compirono la cosiddetta "marcia su Roma" che portò Benito Mussolini al Governo. Anche dopo le violenze continuarono. Ne diede conto Giacomo Matteotti nel suo *Un anno di dominazione fascista*, Editore a cura dell'Ufficio Stampa del Partito Socialista Unitario, annotando dal dicembre 1922 al novembre 1923, ventidue episodi che interessarono Bologna e 18 relativi ad undici comuni della provincia, mentre in una sezione

particolare del libro, dedicata a Molinella, ne enumerò oltre ottanta in quel solo comune.

Nel 1923 cominciarono arresti di singoli militanti e di gruppi di dirigenti antifascisti, in particolare del PSI e del PCd'I. Già al primo processo contro i comunisti italiani, svoltosi a Roma, dal 18 al 26 ottobre 1923, furono rinviati cinque bolognesi precedentemente arrestati, Paolo Betti, Giuseppe Dozza, Enio Gnudi, Amleto Tibaldi e Arturo Vignocchi; processo che si concluse con una generale assoluzione per insufficienza di prove. Decine e decine di ferrovieri e di tranvieri furono licenziati per motivi politici, seppure con la motivazione di "scarso rendimento".

Lotte sindacali condotte dalle organizzazioni libere dei lavoratori continuarono con forza e con successo anche dopo l'avvento al governo dei fascisti. Nel maggio 1924 i lavoratori edili della città e della provincia condussero un lungo sciopero.

Il 27 giugno 1924, giorno in cui a Montecitorio fu commemorato l'on. Matteotti assassinato da squadristi il 10 giugno precedente, nonostante le violenze fasciste, in città venne attuata una sospensione del lavoro alle ore 10, della durata di dieci minuti, nelle fabbriche, nei servizi pubblici, nei cantieri edili, al Pirotecnico militare, ecc. e in diverse aziende e negozi fu abbandonato definitivamente l'opera. A Molinella (*v.*) un'organizzazione di fatto del bracciantato combatté fino al 1926. In quest'ultimo anno sorse un'associazione di tipografi antifascisti.

Il 31 ottobre 1926, Mussolini, al termine di una visita a Bologna, nel corso della quale aveva inaugurato il Littoriale, venne fatto segno a un colpo di rivoltella partito dalla folla che, accalcata all'angolo fra via Rizzoli e via Indipendenza, assisteva al suo passaggio. Fra urla e gran scompiglio, sul posto chiamato Canton dei Fiori, da alcuni fascisti fu linciato (e colpito da 14 pugnalate, una rivoltellata e semistrangolato) il giovane Anteo Zamboni, non ancora sedicenne, incolpato poi d'aver sparato. Mai, però, è stato accertato chi abbia organizzato l'attentato (se avversari o "fascisti dissidenti") e chi sia stato veramente l'esecutore. Dopo il colpo di

rivoltella, che lasciò illeso il Duce, in assonanza con quanto affermò il Sommo pontefice, il Cardinale Arcivescovo Nasalli Rocca, al Tedeum celebrato il 4 novembre successivo in San Petronio, ringraziò «Iddio d'aver scampato prodigiosamente da morte il Capo del Governo, di Chi regge per un disegno di Provvidenza le sorti del nostro Paese».

Il quarto attentato (vero o pilotato) contro Mussolini costituì l'occasione, in un clima agitatorio sostenuto dalla grande stampa e dalle organizzazioni fasciste, per una rapida discussione ed il varo, nel novembre 1926, delle leggi eccezionali (*v. Cronologia, 1926*).

Nel bolognese, fra il 1922 e il 1943, le manifestazioni di opposizione furono multiformi, grandi e piccole, di gruppi o di singoli, sempre ristrette ad un'avanguardia che affrontò arresti, processi, Tribunale Speciale, confino di polizia, carcere, ammonizioni oltre ad un'infinità di angherie, ma senza soluzione di continuità. Fra i fuoriusciti politici e fra gli emigrati per ragioni di lavoro oltre confine, vi furono antifascisti che diedero attività nelle organizzazioni degli italiani all'estero.

Dal 1926 al 1943 non ci fu anno in cui non si sia svolto uno o più processi contro bolognesi al TS (*Aula IV*) e in cui non vi siano state assegnazioni al confino di polizia: i condannati dal TS (462 in tutto), andarono da uno (nel 1942) a 144 (nel 1931); i confinati andarono dagli 8 del 1934 ai 66 del 1931 (*Confinati*).

Nel 1926, solo con l'estirpazione delle famiglie dal comune di residenza, cessò la lunga lotta dei lavoratori di Molinella (*v.*) a difesa della libertà sindacale in opposizione all'organizzazione fascista.

Il 24 marzo 1929 il fascismo invece di elezioni politiche generali indisse un "plebiscito politico" che impose la costituzione di una Camera dei rappresentanti designati dal Gran Consiglio del fascismo attraverso la semplice risposta di un SI o un NO.

Forte del consenso acquisito grazie alla Conciliazione fra lo stato mussoliniano ed il Vaticano, attraverso i patti firmati l'11 febbraio precedente; grazie alle manipolazioni delle liste degli elettori in ogni comune ed alle esclusioni da esse degli oppositori (incarcerati, confinati e costretti all'espatrio); grazie ancora alla proibizione di ogni pro-

paganda diversa da quella del regime ed alle minacce contenute in quella fascista contro chi avesse votato NO, dal plebiscito risultò un largo consenso. A Bologna su 60.347 iscritti votarono in 53.854 e i SI furono 51.169. Sommando chi votò NO (2.494), chi votò scheda poi annullata (191) e chi si astenne (6.493), i dissenzienti verso il regime furono 9178, pari al 15,20%. Nell'intera provincia su 175.477 iscritti, votarono in 161.709 e i SI furono 156.532. Sommando chi votò NO (4.823), chi votò scheda poi annullata (354) e chi si astenne (13768), i dissenzienti verso il regime furono 18.945, pari al 10,79%.

Nel 1920 - come si legge sull'*Almanacco socialista italiano 1921* - gli organizzati al PSI, in città di Bologna erano 3.085, e in tutta la provincia 6.290. Nel 1929 la stragrande maggioranza dei dirigenti e dei militanti del vecchio PSI (parte dei quali erano divenuti comunisti dal 1921) continuava con l'azione aperta e anche col NO la lotta contro il fascismo.

Nel 1931 nelle risaie di Medicina (*v.*) e dei comuni contermini scioperarono le mondine.

Un'altra forte protesta di risaio-



- Antifascisti al Confinamento di polizia in un giorno di festa. Alcuni ricordano il lavoro di falegnameria al quale si dedicavano oltre a studiare ed a riposare. Tra essi sono riconoscibili diversi bolognesi.

le avvenne nel 1932 a Boschi di Baricella.

Agitazioni di disoccupati scoppiarono in varie località della provincia nel 1935. A Bologna gli edili protestarono vivacemente nel corso di diverse assemblee sindacali.

I sentimenti repressi e le esigenze economiche e sociali conculcate dal regime fascista, nonché i fortissimi disagi provocati dalle restrizioni e dai lutti dovuti alle guerre di regime (che, a partire dal 2 ottobre 1935 con l'aggressione all'Etiopia si susseguirono pressoché ininterrottamente per dieci anni) caricarono fortemente la volontà di combattere contro la dittatura e di cambiare profondamente le condizioni in cui era stata trascinata l'Italia.

Scoppiata in Spagna la rivolta capeggiata dal gen. Francisco Franco contro il legittimo governo repubblicano, il regime fascista inviò truppe, aerei ed aviatori a sostegno dei franchisti. In difesa di quella Repubblica, 166 bolognesi (fra cui 117 nativi dei 59 comuni della provincia), diversi dei quali trovandosi in esilio per ragioni politiche o all'estero per lavoro, accorsero volontariamente a combattere nelle file dell'antifascismo internazionale (*Spagna*). Di essi 41 persero la vita. Nino Nannetti, nato a Bologna nel 1906, raggiunse Barcellona due giorni dopo lo scoppio della rivolta, combatté per la difesa di Madrid ed a Guadalajara; nominato tenente colonnello, gli fu affidato il comando di 10.000 soldati spagnoli e, gravemente ferito sul fronte di Bilbao, morì nell'ospedale di Santander, il 21 luglio 1937.

Diversi antifascisti bolognesi, dopo aver lasciato la terra iberica, qualche mese o qualche anno dopo, promuoveranno e parteciperanno alle "resistenze" in vari paesi d'Europa (in Francia, in Jugoslavia, ecc.) e alla lotta di Liberazione in Italia. Tredici saranno tra gli iniziatori della lotta armata e combattenti nel bolognese. Tra questi veterani 7 cadranno: Alessandro Bianconcini, Giovanni Cerbai, Roberto Gherardi, Vittorio Ghini, Quinto Pietrobuoni, Egisto Rubini e Bruno Tosarelli.

Dal 1937, iniziò l'organizzazione antifascista fra intellettuali

bolognesi. Iniziatore fu Carlo Ludovico Ragghiami, storico dell'arte, il quale ebbe presto l'assenso e poi il concorso del prof. Edoardo Volterra, dell'avv. Mario Jacchia, del critico d'arte Cesare Gnudi. Assieme, amalgamando ideali e programmi che erano stati dei liberalsocialisti, dei democratici radicali e del Movimento "Giustizia e Libertà", gettarono le basi di quella formazione politica che diverrà poi il Partito d'Azione. Alle riunioni del gruppo dal 1940 parteciparono, oltre ad altri bolognesi, anche intellettuali d'altre città italiane.

Per soccorrere e salvare gli ebrei perseguitati dal fascismo a seguito delle leggi razziali del 1938, nella città sorse una sezione della "Delasem" (Delegazione Assistenza agli Emigranti), organizzazione che dal 1940 sarà guidata da Mario Finzi, il quale, per l'attività antifascista svolta, verrà arrestato nel maggio 1943. Liberato dopo la caduta del fascismo, Finzi sarà di nuovo arrestato nel marzo 1944, quindi deportato prima nel campo di Fossoli e poi in Germania a Birkenau e ad Auschwitz dove scomparirà (*Dizionario*).

Il fascismo nell'aprile del 1939 portò l'Italia ad annettersi l'Albania.

Infine il 10 giugno 1940, l'Italia fu trascinata in guerra al fianco della Germania hitleriana. I fascisti bolognesi ed il loro giornale, *il Resto del Carlino*, vantarono i primi, faticosi ed apparentemente vittoriosi successi militari. Vantarono d'aver concorso alla definitiva sconfitta della Francia, la partecipazione dell'aviazione italiana ai bombardamenti su Londra ed alla "coventrizzazione" delle città inglesi, l'invio di un'armata di soldati in Russia; l'aggressione giapponese a Pearl Harbour, ma lo spirito pubblico interno andava mutando.

Nei primi anni Quaranta, Bologna era «città dotata di industrie metalmeccaniche, elettromeccaniche, chimiche e alimentari di grandezza media, nodo ferroviario e stradale di larghi commerci, posta al centro di un territorio intensamente agricolo, con zone montane povere e tipicamente depresse».

In conseguenza dell'entrata in

guerra ed al mutare della situazione economica e sociale, delle morti sui fronti di guerra, dei razionamenti e dei bombardamenti aerei, l'avversione al regime aumentò sempre più. Emerse l'insoddisfazione degli operai, delle donne, dei contadini e dei giovani. Lo sciopero impedito e represso dal fascismo ricominciò ad essere nuovamente esercitato da gruppi di lavoratori e di lavoratrici. Manifestazioni di malcontento contro i razionamenti alimentari e contro la guerra si svolsero nel 1940 e, a Bologna, nel 1941. L'insoddisfazione e la disobbedienza verso gli ammassi obbligatori dei prodotti agricoli divenne palese e sempre più consistente. Astensioni dal lavoro si verificarono a Molinella nel 1940, a Malalbergo nel 1941. A Bologna nel 1942 avvennero agitazioni contro i fiduciari fascisti di fabbrica e contro le restrizioni di guerra nelle officine "Bega" "Buini & Grandi" e "Curtisa", oltre a proteste nella sede dei sindacati fascisti in piazza Malpighi. Nell'agosto 1942 vi furono scioperi all'ACMA e nel Calzaturificio Montanari e varie proteste in alcuni stabilimenti industriali, per rivendicazioni salariali e normative a partire dalle gravi condizioni nei posti di lavoro ed esterne. Alla "Ducati" iniziarono sabotaggi alla produzione di strumenti di guerra.

Nel frattempo prese corpo un'opposizione che divenne, poi, organizzazione e, quindi, azione. Nel 1942 tra i rappresentanti dei partiti prefascisti - un comunista, un socialista, un cattolico e un esponente del movimento "GL" - fu creato un comitato, chiamato "Quadripartito", avente per scopo "una lotta decisa contro la guerra e per chiedere la pace separata" da parte dell'Italia.

Nel marzo 1943, contemporaneamente agli imponenti scioperi scoppiati a Torino ed a Milano, si ebbero agitazioni e fermate di lavoro in tutta l'Emilia Romagna e, nei mesi successivi, a Bologna. Proteste e manifestazioni avvennero nelle campagne. A Bentivoglio vi fu uno sciopero di braccianti e in alcuni comuni furono attuate fermate durante i grandi lavori e la raccolta dei prodotti.

Nel giugno 1943 venne creato

un organismo unitario tra comunisti, socialisti ed azionisti denominato Comitato regionale Pace e Libertà.

Nella notte tra il 16 e il 17 luglio seguenti, Bologna subì il primo bombardamento aereo degli Alleati. Nei mesi che verranno fino alla fine della guerra subirà un'altra trentina di bombardamenti aerei a tappeto ed oltre un centinaio di incursioni minori (mitragliamenti, lanci di spezzoni, ecc.).

La violenza fascista fino alla vigilia del crollo del regime, è parzialmente sintetizzata nelle cifre che seguono. Le vittime dello squadristo nel bolognese, tra il 1919 e il 1926, e gli antifascisti uccisi nel corso del ventennio fascista o in carcere o al confino di polizia furono un centinaio. Dal novembre 1926 al luglio 1943 gli antifascisti bolognesi arrestati furono ben 771 (dei quali 275 dei 59 comuni minori) e di loro 471 furono poi sottoposti a giudizio e, nel corso di 80 processi del TS,

condannati a complessivi 2.270 anni di carcere. Le condanne ebbero gli apici nel '28 (34), nel '31 (144), nel '38 (89) e nel '39 (109). L'apposita Commissione provinciale inflisse 491 assegnazioni al confino di polizia (301 delle quali a nativi dei 59 comuni minori), a uomini e donne, procedendo a 544 condanne, poiché 53 si ripeterono (Armando Pilati, di Bologna, fu condannato due volte al carcere dal TS e ben tre volte al confino di polizia). In totale gli anni di domicilio coatto imposto agli antifascisti bolognesi superarono i 900.

A seguito del pronunciamento del Gran Consiglio del Fascismo nella nottata del 24 luglio 1943 e della destituzione di Mussolini da capo del governo, decisa dal Re Vittorio Emanuele III, e quindi dell'arresto del Duce e del conseguente crollo del fascismo il 25 luglio, scoppiarono in varie parti d'Italia dimostrazioni d'esultanza e di grandi attese. Anche a Bologna nella tar-

da serata del 25 si manifestò. Ne diede notizia pure il quotidiano fondato da Mussolini, *Il Popolo d'Italia*, nel numero dell'indomani (l'ultimo edito), sotto il titolo *Dimostrazioni patriottiche in tutta Italia*, in questi termini: «Nonostante l'ora tarda in cui è stata conosciuta la notizia del cambiamento del Governo ha suscitato il più vivo entusiasmo patriottico. Si sono subito formati cortei che alla testa di bandiere tricolori hanno percorso le vie centrali della città e si sono poi spinti fino alla periferia e nei rioni popolari al grido di "Viva l'Italia", "Viva il Re" e "Viva Badoglio"».

Dal 26 mattina, ovunque, pronte, vivissime, furono le manifestazioni da parte dei lavoratori e di gran parte della popolazione. In tutti i rioni delle città, nei comuni della provincia e nelle campagne, cessato il lavoro, s'innalzarono bandiere, si formarono cortei per raggiungere il cuore della città e le piazze dei comuni, per dimostrare e



- Uno scorcio della manifestazione popolare d'esultanza per il crollo del regime fascista in piazza Vittorio Emanuele II (l'attuale Piazza Maggiore), il 26 luglio 1943. Dal monumento equestre un oratore tiene un comizio incitando alla conquista della pace e alla cacciata dei tedeschi.

gridare in gran massa contro il fascismo, per ascoltare discorsi nuovi, per reclamare la libertà. I lavoratori della "Ducati", l'azienda che contava 7.000 addetti che costituivano il nucleo di lavoratori industriali più consistente e organizzato di tutta la provincia, parteciparono compatti alle manifestazioni di piazza svoltesi il 26-27-28 e manifestarono la loro esultanza astenendosi dal lavoro fino alla fine del mese.

Nel clima di generale ripresa antifascista che caratterizzò i "quarantacinque giorni" del governo Badoglio poté estendersi fra la cittadinanza la discussione politica e l'organizzazione sindacale e, nella clandestinità, anche quella dei partiti di tradizione prefascista.

Si andò allargando la consapevolezza della necessità di condurre una lotta per aprire realmente la strada verso la fine della guerra, la conquista dell'indipendenza, della democrazia e della giustizia sociale.

Alla "Ducati", alla ripresa dell'attività lavorativa (2 agosto), un'azione di lotta condotta attraverso due scioperi consecutivi per ottenere il riconoscimento della Commissione interna di fabbrica e alcuni miglioramenti salariali ottenne un pieno successo. Verso la fine di agosto, tornando dalle carceri e dal confino, vennero a rafforzare il già considerevole nucleo antifascista interno dello stabilimento alcuni militanti comunisti: Agostino Ottani e Linceo Graziosi, Giorgio Scarabelli ed altri ancora.

A Bologna l'attività antifascista si sviluppò sotto l'egida del Comitato per l'Unione Pace e Libertà (che raggruppò il Pd'A, il PCI, il Movimento Cristiano Sociale, il PLI, il PSI e il Movimento Unità Proletaria), che lanciò diversi appelli e pubblicò due numeri di un proprio periodico dal titolo significativo *Rinascita*.

Dopo l'8 settembre 1943, quando la monarchia e l'intera classe dirigente abbandonarono il paese a se stesso, le forze antifasciste più consapevoli ed i cittadini che volevano farla finita con il fascismo e riscattare l'Italia per intraprendere la strada della rinascita, presero nelle loro mani la causa della lotta contro

gli occupanti stranieri - i tedeschi - e contro le forze che si posero al loro servizio - i fascisti. Le esplosioni popolari, seguite al 25 luglio 1943 e alla proclamazione dell'armistizio dell'8 settembre successivo, e le immediate numerose scelte partigiane e forti mobilitazioni di massa contro le autorità fasciste e tedesche, ne sono la prova concreta. Da qui iniziò la guerra di Liberazione.

Nel bolognese, nei comuni d'antica tradizione socialista e popolare, operai, contadini, artigiani, donne, studenti e professionisti svolsero un ruolo di grande importanza: in città, sui monti e perfino in pianura (su un terreno ritenuto impraticabile per la guerriglia), ovunque fondendo nell'azione contro i nazifascisti, il braccio armato dei GAP e dei SAP, le rivendicazioni sociali ed economiche e le esigenze delle popolazioni in generale.

Le azioni militari e sociali che hanno dato corpo alla lotta contro i nazifascisti nella provincia, nei venti mesi tra il settembre 1943 e l'aprile 1945, sono state numerosissime. Luciano Casali e Dianella Gagliani, avvalendosi della documentazione prodotta in tempo coevo dal comando militare del Corpo Volontari della Libertà, solo per i mesi dal giugno 1944 all'aprile seguente (escluse le giornate insurrezionali dell'aprile 1945) hanno enucleato 1.555 azioni, *metà delle quali compiute nel territorio di Bologna*. Tralasciamo perciò di ricordare piccoli scontri armati e colpi di mano, sabotaggi stradali, ferroviari e spargimento di chiodi partigiani, atti di giustizia e soppressione di spie, ecc., ricordando solo i fatti emergenti accaduti nella città e momenti di azione corale sub-provinciale o dell'intera provincia. Durissime furono le rappresaglie immediate dei tedeschi e dei fascisti, che ne furono in massima parte gli esecutori. Alle fucilazioni ed alle impiccagioni sul posto di singoli e di gruppi, si sommarono le esecuzioni non dichiarate e quelle, eseguite sulla base di "dieci a uno", al Poligono di tiro di via Agucchi (dove oggi un marmo ricorda 270 fucilati).

A Bologna, come ha testimoniato Arturo Colombi, a quel tempo segretario provinciale del PCI, all'alba del 9, il direttivo prese le seguenti decisioni: «dichiarare lo sciopero generale nelle fabbriche e nei servizi pubblici, comprese le ferrovie... mobilitare la popolazione per aiutare soldati e ufficiali a sottrarsi alla prigionia... fare il possibile per impadronirsi delle armi abbandonate nelle caserme... i magazzini dell'ammasso del grano devono essere aperti e il grano distribuito alla popolazione per impedire che cada nelle mani dei nazisti».

Nella città lo sciopero iniziò subito, negli impianti ferroviari, ove fu pressoché totale, e in diversi altri posti di lavoro dove l'astensione degli operai fu compatta. Dal mattino del 10 fu totale nelle principali fabbriche, alla "Ducati", alla "Calzoni", alla "Mingami", alla "Castelli", ecc. Davanti agli stabilimenti starono numerosi gruppi di operai in grande eccitazione. Scioperi e proteste di lavoratori e di popolo si protrassero anche nella giornata dell'11. Si scioperò nei giorni 9 e 10 ad Imola (v.) e per tre giorni consecutivi alla "Barbieri" di Castel Maggiore (v.). Anche nei centri rurali avvennero astensioni dal lavoro e numerose manifestazioni di protesta.

Negli stessi giorni si verificarono interventi popolari per la sottrazione di generi alimentari e di beni d'uso (essenziali per la continuazione della guerra) ma anche patrimonio del Paese estorto, seppure indirettamente, alle masse popolari, che poteva essere depredato dall'invasore. Numerosissimi furono gli assalti ai magazzini, ai depositi, ai silos. Qui accenniamo solo a quelli più numerosi e coinvolgenti larga parte della popolazione, rivolti all'impossessamento di quantitativi di grano ed altri generi alimentari.

Nel capoluogo, un treno fermo nello scalo del mercato ortofrutticolo venne svuotato; allo smistamento ferroviario di San Donato, nella parte terminale dell'impianto, ai confini di Castenaso, la folla affamata riuscì ad aprire due vagoni d'olio d'oliva; erano pronti per essere spediti in Germania. Quando le sentinelle tedesche se n'accor-

sero, arrivarono sparando sulle donne e sugli operai armati di tegami e intenti a raccogliere l'olio che defluiva dai buchi praticati nelle cisterne. Un ragazzo di vent'anni fu ucciso e alcune altre persone rimasero ferite nel fuggi fuggi che seguì alla sparatoria». A Corticella, a Calderara, ad Anzola, comitati popolari organizzarono lo svuotamento di magazzini di generi alimentari, pastifici e mulini. A Castel Maggiore fu svuotato un treno di grano, fermo alla stazione ferroviaria.

In provincia assalti ai magazzini ed agli appositi silos del Consorzio Agrario Provinciale avvennero almeno nei seguenti comuni: Anzola, Bentivoglio, Calderara, Castel Maggiore, Castel San Pietro (oggi Castel San Pietro Terme), Castenaso, Galliera, Malalbergo, Marzabotto, Medicina, Molinella, Monterenzio, Monteveglio (intercomunale, interessante anche Castello di Serravalle e Monte San Pietro), Monzuno, Ozzano, Pieve, San Giorgio (intercomunale, interessante anche Argelato, Bentivoglio e Castello d'Argile), San Giovanni, San Pietro e Zola Predosa (v).

Gli assalti ai depositi del grano e le distribuzioni, più o meno controllate da appositi comitati locali o caotiche che siano state, costituirono la prima vasta mobilitazione popolare contro gli occupanti tedeschi; una mobilitazione di operai, di braccianti e salariati in genere e di nuclei contadini (che misero a disposizione carriaggi e bestiame per i traini), di massaie e di sfollati dalle città, di popolazione minuta e povera dei grandi centri, tutti impegnati in un'azione che, in buona sostanza, fu una riappropriazione di quote di generi alimentari, ma anche di reddito e, ancora di più, di libertà.

Dopo gli assalti ai depositi granari, i Podestà invitarono alla restituzione e minacciarono pene. Poi intervennero anche i tedeschi con i loro primi ukase. La Prefettura, su *il Resto del Carlino* del 18 settembre - il primo numero uscito dopo quello del giorno 9 - comunicò che «dopo le ore 24 del 20 settembre coloro che saranno trovati in possesso di grano illecitamente trattenuto saranno puniti a norma della legge di guerra germanica». Nonostante ciò, seguì, ovunque, una ostile disubbidienza di massa,

Alla ripresa dell'attività nelle fabbriche e negli altri posti di lavoro, strati più vasti di operai scelsero di condurre azioni di sabotaggio contro la guerra e i nazifascisti. Ad esempio alla "Ducati" si perfezionarono: da alcuni reparti non uscivano più certi prodotti; gli operai si passavano e ripassavano i pezzi e gli utensili ed applicavano con deliberata pedanteria i regolamenti e le disposizioni interne; con piccoli accorgimenti veniva interrotto il funzionamento di catene produttive o si commettevano deliberatamente errori infinitesimali, che però rendevano inservibili prodotti che avrebbero dovuto essere assolutamente perfetti.

Il primo CLN provinciale fu un organo unitario (a somiglianza di quello regionale) ma composto solo da esponenti del PCI, del PSIUP (risultato dall'unificazione, avvenuta nell'agosto 1943, fra socialisti riformisti e rivoluzionari) e del Pd'A. Il CLN regionale ebbe presto un comando unico militare, diretto da Ilio Barontini "Dario", ex volontario antifascista in Spagna, vincitore a Guadalajara, organizzatore della guerriglia etiopica,



- Mitragliatrici e un reparto di Brigate Nere davanti al Palazzo del Governo durante una cerimonia nell'estate 1944. A d. si vede il torrione di Palazzo d'Accursio colpito da bombe aeree.

iniziatore della lotta di Liberazione in Italia (*Dizionario*).

Dal 3 novembre 1943, cominciarono ad agire i primi nuclei di GAP che costituiranno nei mesi successivi la 7ª Brigata. Le formazioni sappiste che si organizzeranno in città si raggrupperanno nella 1ª Brigata "Garibaldi", nella Matteotti Città e nell'8ª Brigata "Giustizia e Libertà".

Per le difficoltà incontrate ad insediare gruppi di armati per combattere i nazifascisti in alcune località dell'Appennino, tra il novembre 1943 ed i primi mesi del 1944, numerosi giovani bolognesi, attorno ad un centinaio, furono inviati nelle zone alpine del Veneto, dove costituiranno, assieme a giovani del luogo ed a numerosi ex militari alpini, grandi formazioni che condurranno una gloriosa lotta patriottica.

I primi gruppi partigiani ad insediarsi sull'Appennino bolognese furono quelli che, a fine novembre 1943, diedero vita alla Brigata "Stella Rossa".

Nell'autunno del 1943 furono costituiti i primi Gruppi di Difesa della Donna e del Fronte della Gioventù.

Negli ultimi mesi dello stesso anno i lavoratori di alcune aziende osteggiarono le demagogiche elezioni di Commissioni interne, che i fascisti ed i tedeschi volevano come organi collaborazionisti. Alla "Ducati", i dipendenti mandarono a monte per due volte le elezioni. Nelle fabbriche furono rafforzati o creati i Comitati sindacali clandestini e la denuncia contro i soprusi fascisti e padronali si accompagnò all'azione sindacale e politica: già il 13 gennaio 1944 scesero in sciopero gli operai della "Ducati" di Bazzano (*v.*) e, nelle settimane seguenti, agitazioni e scioperi avvennero in altri posti di lavoro.

Gli inizi del 1944 furono durissimi. Il 3 gennaio sui muri della città e di molti comuni della provincia apparve un manifesto bilingue, in tedesco ed in italiano, con l'annuncio della avvenuta fucilazione di tre partigiani catturati a Lizzano (*v.*).

Il 26 seguente, alla "Casa dello Studente", da un GAP venne ucciso il Segretario della Federazione provinciale della RSI, Eugenio Facchini. All'indomani,

per rappresaglia, un Tribunale speciale fascista emise 9 condanne a morte e una condanna a 30 anni di reclusione. Due giorni dopo fu annunciata l'avvenuta fucilazione di 8 antifascisti di Bologna e di Imola (*v.*): la condanna fu sospesa per Luigi Missoni, perché Medaglia d'Oro al V.M. per meriti di guerra.

In concomitanza con lo sciopero generale operaio proclamato dal Comitato d'agitazione del "Triangolo industriale" (Piemonte, Lombardia, Liguria) dal 1° all'8 marzo 1944, dai Comitati sindacali di fabbrica e dagli organismi politici locali fu deciso di far scendere in sciopero anche i lavoratori delle industrie bolognesi. Il 1° marzo iniziò dunque uno sciopero che, per imponenza, non aveva precedenti durante il fascismo.

Alle prime luci del mattino i GAP fecero saltare i binari di alcune ferrovie secondarie che affluivano verso la città e i binari del tram in alcuni punti della periferia, impedendo un facile afflusso verso i posti di lavoro. Inoltre i manovratori, i bigliettai e gli impiegati dipendenti dell'Azienda Tranviaria Municipale, di concerto con i partigiani, restarono a braccia incrociate per almeno tre ore.

Pur avendo una durata diversa ed essendo contrastato da interventi armati dei nazifascisti, l'agitazione assunse una rilevante dimensione nei seguenti stabilimenti: "Ducati", "Calzoni", "Weber", "Scipioni (SASIB)", "ACMA", "Giordani", "OMA", Calzaturificio Montanari, "SAMA", "Baroncini", "SALM", in quattro fornaci, all'Azienda del Gas, all'Officina materiale mobile delle Ferrovie dello Stato, alla "Pecori", allo stabilimento "Hattù" ed inoltre in "diverse medie e piccole fabbriche".

Alla "Ducati", nonostante la presenza delle SS nei cortili interni, alle 10, al primo fischio di prova delle sirene d'allarme, gli operai incrociarono le braccia. I padroni e alcuni esponenti della Direzione tentarono di far riprendere il lavoro, prima con blandizie e promesse paternalistiche, poi con minacce. Gli scioperanti replicarono: "Basta con la guerra! Abbiamo fame! Non vogliamo deportazioni in Germania!". A una delegazione del Comitato d'agitazione i padro-

ni comunicarono che la direzione dello stabilimento era passata nelle mani dei tedeschi. I lavoratori si rifiutarono recisamente di trattare con l'invasore. Allora le SS, la polizia e fascisti irruperono nei reparti intimando di riprendere il lavoro, ma tutto fu inutile. I militari, con le armi spiegate, fortemente ostacolati dagli altri lavoratori, procedettero al fermo di 5 operaie e di 9 operai tra i più combattivi. La situazione divenne drammatica, dalla massa si levarono grida: "Andate a casa vostra!". Le minacce tedesche si fecero più gravi. I militari puntarono i fucili e gli altoparlanti annunciarono: "Se fra cinque minuti gli operai non avranno ripreso il lavoro, la truppa farà fuoco". Con le armi puntate al petto, gli operai furono costretti a tornare ai loro posti, ma il lavoro venne ripreso solo per due ore. Quando ufficiali superiori tedeschi intervennero per trattare con i rappresentanti operai, furono costretti a liberare tutti i lavoratori fermati.

Alla "Calzoni" alle ore 7,30 gli operai iniziarono lo sciopero a cui aderì anche una larga parte degli impiegati e dei tecnici. La direzione non trattò con gli scioperanti, ma chiamò i tedeschi ed i fascisti. Alle ore 9 circa, arrivarono il Questore, un ufficiale delle SS ed alcuni sbirri. Il Questore esordì affermando che le richieste dei lavoratori erano giuste e che avrebbe fatto di tutto perché fossero soddisfatte. Fu interrotto da richieste di aumenti dei salari e delle razioni alimentari. L'ufficiale tedesco con tracotanza minacciò: "Se non si riprende subito il lavoro, operai e macchine saranno trasferiti in Germania". Solo con ulteriori intimidazioni, i nazifascisti costrinsero le maestranze a lavorare.

Alla "Weber", alle ore 10 in punto, lo sciopero fu totale; tutti gli operai fermarono le macchine e si portarono al centro dello stabilimento. I delegati non furono ricevuti dal padrone che subito chiamò i fascisti ai quali li denunciò. I delegati vennero immediatamente fermati. Poi i militi, con le pistole in pugno, con minacce ed insulti, costrinsero gli operai, che protestavano, a riprendere il lavoro. Dopo aver subito stringenti interroga-

tori, i fermati vennero rilasciati in giornata.

Alla "Scipioni", quando gli operai entrarono nello stabilimento 10 trovarono occupato dai fascisti. Superate le difficoltà iniziali, scesero in sciopero a partire dalle ore 13 con gran compattezza: parteciparono all'incirca mille addetti alle tre sezioni: officina, avio e marina.

Nello stesso giorno, nelle strade centrali della città, si svolse una manifestazione delle lavoratrici del Calzaturificio Montanari, che avevano abbandonato lo stabilimento sito al Pontevecchio, e d'altre donne accodate, che lanciarono parole d'ordine inneggianti allo sciopero.

In provincia, sempre il 1° marzo, scioperarono i lavoratori della "SAM" di Anzola (v.) e delle due sezioni della "Ducati", site a Bazzano (v.) e a Crespellano (v.), gli operai della "Officina Barbieri" di Castel Maggiore (v.) e gli addetti della Cartiera della Lama "I.R.I.S." (Industrie Riunite Italiane Saltarelli) di Marzabotto (v.).

Il 21 giorno 2, nel capoluogo, scioperarono di nuovo le maestranze del Calzaturificio Montanari che dimostrarono davanti alla loro fabbrica. Più tardi a loro si unirono gli operai dell'attigua officina "OMA", anch'essi al secondo giorno di lotta e "la manifestazione assume un'importanza non trascurabile" quando il corteo, percorrendo via Mazzini, si diresse al centro e verso la Prefettura, ingrossandosi continuamente. Giunti nella piazza antistante il Palazzo del governo, i manifestanti trovarono i fascisti dietro le mitragliatrici, pronti a sciogliere l'assembramento con la forza, ma urlarono le loro rivendicazioni ugualmente ed a lungo. Nella stessa giornata, a Castel Maggiore (v.) si astennero dal lavoro le operaie della "VITAM".

Il giorno 3, in città, scioperarono i lavoratori del Pirotecnico e, a Castenaso (v.), quelli del Polverificio Baschieri & Pellagri.

L'8 marzo, a Bologna, scesero in sciopero i 300 operai dell'Officina Righi, ai quali era fallita l'iniziativa il primo giorno del mese. Nella provincia, negli stessi otto giorni, furono organizzate manifestazioni pubbliche per solidarizzare con gli scioperanti e per avanzare diverse rivendicazioni

da parte dei contadini, delle donne e della popolazione in genere. Esse si svolsero, in giorni diversi, nei comuni di Argelato, Baricella, Bazzano, Calderara, Castel Maggiore, Castenaso, Crespellano, Granarolo, Medicina, Minerbio, Monteveglio ed in altre frazioni e località minori. Tali dimostrazioni costituirono un risultato di impegno e di forza che venne poi additato come una combinazione da imitare.

Il 25 marzo 1944 le organizzazioni regionali del PSI, del Pd'A e del PCI, deliberarono di dar vita al Comitato Regionale di Liberazione Nazionale ed invitarono a parteciparvi un rappresentante della Democrazia Cristiana (partito già presente in alcuni CLN provinciali, ma non ancora a Bologna).

Gli scioperi che riuscirono e le agitazioni che solo la forza delle armi poté stroncare, galvanizzarono i lavoratori delle fabbriche e degli altri posti di lavoro. Proteste, agitazioni e scioperi furono ripetute nei mesi successivi, nonostante la crescente durezza delle repressioni. Due casi vennero segnalati nei "Notiziari" della GNR, il 24 aprile: «Il 13 corrente, alle ore 9, circa 70 donne occupate presso la SA. "Saponerie Italiane", sospesero il lavoro per 10 minuti in segno di protesta perché tre di esse avevano ricevuto la cartolina precetto per il lavoro obbligatorio in Germania», e il 31 maggio: «Il 15 corrente, in Bologna, 450 operai di sette fornaci, lavoranti per conto dell'organizzazione Todt allo scopo di ottenere un aumento salariale, si astennero dal lavoro per tutta la giornata». L'Agenzia Stefani diede la notizia che il 1° maggio si scioperò "per alcune ore e precisamente dalle 9,15 alle 11,30 ad Imola, da parte di 1.100 operai". Di vari altri scioperi diedero l'annuncio gli stessi "Notiziari" nel mese di giugno.

Il questore Giovanni Tebaldi il 15 giugno 1944 inviò al Capo della polizia della RSI con sede a Valdagno - Maderno, la seguente allarmata *Relazione bimensile sulla situazione politica*: «La situazione politica si aggravava di giorno in giorno. L'avanzata anglo-sassone in Italia, che fa temere l'avvicinamento della battaglia alle soglie di Bologna e lo sbarco in Francia ten-

gono gli animi in orgasmo ed aumentano il numero dei così detti 'attesisti', mentre danno maggiore audacia ai partigiani, che giornalmente commettono atti di violenza e di sabotaggio in provincia. La situazione economica ed alimentare, sempre più delicata, anche per la mancata distribuzione di generi di prima necessità, incide sulla situazione generale ed ha dato luogo a varie manifestazioni di malcontento. Altro fatto che aumenta il malcontento e l'orgasmo della popolazione è quello che continuamente si vedono autocarri germanici carichi di animali da tiro e da cortile e di mobili, il che fa temere che, nell'allontanarsi, le truppe tedesche lasceranno la popolazione priva di ogni cosa».

Con l'avvicinarsi del fronte, fin dagli inizi dell'estate i tedeschi costrinsero o provvidero al trasferimento di intere fabbriche in località del Nord Italia, lontane da Bologna. I lavoratori, per primi, si opposero alla smobilitazione e, quando fu messa in atto, operarono per occultare macchinari, attrezzature e materie prime e in diversi casi riuscirono a sventare la razzia e salvarono il necessario per la prima fase di ricostruzione delle industrie nel dopoguerra.

Nel luglio 1944 il CLN provinciale si estese anche ai liberali e ai democratici cristiani. A presidente fu nominato Antonio Zoccoli, liberale progressista, il PCI fu rappresentato da Paolo Betti, il PSIUP da Verenin Grazia, il Pd'A da Massenzio Masia, i democristiani da Angelo Salizzone. Accanto al CLN Regionale si costituì il CUMER, con "Dario", comandante, e Gianguido Borghese, commissario.

Il PCI per coordinare l'azione militare e politica delle proprie organizzazioni diede vita ad un Triumvirato insurrezionale (organo periferico della Direzione del partito) al quale appartennero in epoche diverse, oltre a "Dario", Giuseppe Alberganti, Renato Giachetti, Alfeo Corasori e Giuseppe Dozza.

Sempre in luglio, emersero due fatti qualificanti gli intellettuali bolognesi che da tempo si erano impegnati nella battaglia culturale e politica e nell'azione contro i nazifascisti. Il centro denominato Gruppo Intellet-

tuali Antonio Labriola, formatosi attorno al prof. Paolo Fortunati, docente universitario, diffuse il primo fascicolo di una propria rivista dal titolo *Tempi nuovi*, che - come ha sostenuto Roberto Battaglia - richiama gli intellettuali alla loro responsabilità e ad "una larga 'apertura' verso la cultura e la società futura".

Il gruppo, formatosi anch'esso nell'ambiente universitario fra i medici aderenti al Pd'A, in accordo con il CLN, il giorno 24, attuò il trafugamento dall'Istituto del Radio (e, poi, il definitivo salvataggio) di 503 milligrammi di radio, impedendo ai tedeschi di sequestrarlo come avevano già fatto dell'altra metà dell'intera dotazione.

Il 9 agosto, verso le 22, dodici partigiani della 7^a GAP (dei quali tre in divisa tedesca, cinque in divisa della GNR e quattro in abiti civili figuranti dei partigiani) arrivarono con due automobili nella piazzetta antistante il carcere di S. Giovanni in Monte, vigilata da tre agenti della Polizia Ausiliaria armati di mitra e pistola. Dalle auto, stratonati e sospinti verso il portone d'ingresso dai gappisti vestiti da SS che imprecavano "in perfetto idioma tedesco", scesero gli pseudo ribelli, scarmigliati e con l'aria d'esser stati duramente percossi. La commedia trasse in inganno i poliziotti, i quali ordinarono al portinaio l'"aprite le porte". Appena socchiuso il portone gli otto gappisti, quattro dei quali armati di mitra e pistola mitragliatrice, si precipitarono dentro. Mentre i gappisti rimasti all'esterno intrattenevano i poliziotti, quelli entrati nel carcere strapparono i fili dei microfoni e degli allarmi, intimarono l'"alzate le mani" ai custodi, tolsero loro le chiavi e li sospinsero nella cella più vicina dove li rinchiusero. Poi, costretto il portinaio a guidarli, aprirono per prime le celle della terza Sezione, dove erano rinchiusi alcune centinaia di uomini politici antifascisti, e poi anche quelle di prigionieri comuni per creare maggior confusione ed allarme fra le autorità fasciste. I quattro gappisti all'esterno cessarono la commedia, intimarono la resa ai poliziotti e li disarmarono. Tutti i carcerati scesero nel cortile andando verso l'u-

scita. Il portone fu trovato chiuso, ma prontamente riaperto. Allora la massa uscì precipitosamente all'aperto mentre i gappisti indirizzarono ed accompagnarono i politici liberati in posti predestinati. In un rapporto il Direttore del carcere scrisse che ben 50 partigiani erano penetrati nell'edificio sparando all'impazzata, mentre altri 100 circa avevano circondato l'edificio con carri armati, autoblindo e automezzi.

Il 18 agosto 1944, contro la balaustra del terrapieno della Montagnola, su cui campeggia la statua del "Popolano", che celebra la cacciata degli Austriaci da parte dei bolognesi l'8 agosto 1848, furono fucilati dai nazifascisti per rappresaglia sette antifascisti di Molinella (v.): Desildo Bagni, Orlando Zucchini, Guerrino Zucchini, Alfredo Cocchi, Carlo Corazza, Cesare Golinelli e Anselmo Capellari. Alcuni di loro erano militanti socialisti da lungo tempo, figli di un movimento contadino che veniva da lontano.

Alla fine d'agosto del 1944, gli eserciti alleati si trovarono di fronte alla Linea Gotica, alla quale stavano abbarbicati i nazisti. L'Emilia e la Romagna divennero il centro operativo tedesco. Parve imminente l'ora dell'insurrezione e della liberazione della Valle Padana. Il CLNAI, già dal giugno, aveva indicato nei mesi che sarebbero seguiti il "periodo dell'insurrezione nazionale contro l'invasore tedesco e i traditori fascisti" avvertendo che «il movimento dello sciopero generale insurrezionale è già giunto: esso si produrrà successivamente in tutte le regioni, a mano a mano che la battaglia si avvicina, o quando si producesse una grave situazione di debolezza delle forze tedesche in ritirata».

I mesi di settembre e di ottobre del 1944 furono i più intensi della lotta di Liberazione: numerosi gli scontri armati tra partigiani e nazifascisti, sulle montagne e nella pianura, diversi gli interventi della popolazione e durissime le rappresaglie indiscriminate.

Le forze alleate, con la partecipazione di reparti italiani, il 2 settembre sfondarono la Linea Gotica: più nessun ostacolo parve opporsi al loro dilagare ver-

so la pianura padana. Nei giorni che seguirono in vari comuni della provincia le popolazioni manifestarono vigorosamente contro i tedeschi e contro i fascisti in un clima preinsurrezionale. Il 3 settembre "insorse" Castel Maggiore, il 10 Medicina. Seguirono poi l'esempio Castenaso, Sesto Imolese, Anzola, il 17 San Pietro, Galliera, ecc. In Bologna - d'intesa almeno con i comandi della 5^a Armata americana - si concentrarono numerosi partigiani coll'intento di assecondare dall'interno la presa della città da parte delle truppe alleate avanzanti.

L'8 settembre, ad un anno dall'inizio della lotta di Liberazione, i partiti facenti capo al CLN Regionale (compreso anche il Partito repubblicano) lanciarono uno dei messaggi più impegnativi per la continuazione della lotta contro i nazifascisti e per l'immediato dopo liberazione (il cui testo riproduciamo integralmente nella *Tavola* di pag. 101).

Due spie (gli ufficiali delle BBNN Paolo Kesler e Ivo Severi) infiltratesi nelle file clandestine del Pd'A vantando l'esistenza di un agguerrito gruppo partigiano nascosto nelle grotte del Farneto, dopo quattro mesi di finzioni per accattivarsi fiducia ed acquisire conoscenze, determinarono gli arresti di ventun dirigenti e militanti che furono eseguiti il 3 e il 4 settembre 1944. Dopo essere stati violentemente interrogati e torturati, il 19 successivo, in diciannove furono portati nella sede della Corte d'Assise e "processati", senza riguardo ad alcuna norma giuridica, dal Tribunale Militare Straordinario di Guerra locale, istituito dalla RSI per reprimere l'attività patriottica guidata dai CLN. Le accuse comportavano più volte la pena di morte. Un avvocato di difesa che fece il nome di Cesare Beccaria, fu subito zittito e per poco non fu arrestato. Il procedimento-farsa durò meno di un'ora e tutti furono ritenuti colpevoli di «aver promosso, in concorso fra loro, un'insurrezione armata contro i poteri dello Stato ed avere arruolato e armato i cittadini per insorgere». Otto furono condannati alla pena capitale e altri nove da 20 a 2 anni di reclusione. Il 23 settembre, all'alba, una squadra di

fascisti comandata dal cap. Renato Tartarotti prelevò dal carcere di S. Giovanni in Monte i condannati a morte e li trasportò al Poligono di Tiro. E là, alle 8, ordinò l'esecuzione. Sei furono fucilati nel petto: Luigi Zoboli, Massenzio Masia, Sante Caselli, Armando Quadri, Mario Giurini e Arturo Gatto. Sario Bassanelli e Pietro Zanelli, poiché ex ufficiali dell'esercito, previa degradazione, furono fucilati alla schiena. La notizia pubblica degli arresti, del processo, delle condanne e delle esecuzioni, fu data da *il Resto del Carlino*, tre giorni dopo. Nel commento di un pennivendolo riportato a lato, si legge che la colpa di quei patrioti era aggravata dal fatto di essere "professionisti, ufficiali dell'ex regio esercito..., intellettuali, benestanti, insegnanti..." e che "a maggior ragione debbono pagare coloro che con la loro intelligenza, con una coltura male impiegata", spingevano alla lotta contro i nazifascisti. I condannati al carcere furono poi inviati in campi d'annientamento in Germania, dove cinque di loro, trovarono la morte.

Dopo un'estate di intensa lotta armata, condotta dai GAP in città, dai partigiani lungo l'intero crinale appenninico e dalle SAP nell'ampia pianura, lotta accompagnata da movimenti sociali di massa - quali lo sciopero delle mondine (*v. Bentivoglio*), il protrarsi della mietitura e il sabotaggio alla trebbiatura per impedire ai tedeschi la razzia di grano - nonché da giornate di manifestazioni popolari a carattere preinsurrezionale, agli inizi dell'autunno sembrò che fosse giunta per la bassa padana l'ora della liberazione. Il 18 settembre 1944, infatti, la 5^a Armata americana espugnò il Passo del Giogo e il 21 l'8^a Armata inglese giunse a Rimini. Il 27 settembre fu liberato il primo comune bolognese, Castel del Rio (*v.*). In quel clima venne accelerato il concentramento in città di forze partigiane. La "vigilia" si protrasse fino al 27 ottobre quando la 5^a Armata americana, giunta al Monte Grande, a pochi chilometri da Castel San Pietro (*v.*) ed a Livergnano di Pianoro (*v.*), cessò l'offensiva.

Nel centro cittadino, l'Hotel Baglioni, durante l'occupazione

tedesca, divenne sede di comandi nazifascisti; luogo di convegni militari e residenza per alti gerarchi e ufficiali. Il lussuoso alloggio, dotato di "telefoni bianchi", già chiamato "Majestic" - e, dall'inizio della guerra, solo Baglioni, in odio alle lingue dei paesi nemici - era pure ritrovo di gerarchi neri e di biondi "guerrieri" con dame compiacenti e donne di malaffare. I partigiani della 7^a GAP decisero di attaccarlo. Un primo tentativo venne compiuto a fine settembre 1944. Diversi gappisti, vestiti da fascisti, portarono una cassa di esplosivo e un fusto di benzina nei pressi del portone e si fecero aprire dal portiere. Una volta entrati sorpresero e disarmarono le guardie di servizio nell'atrio. Portarono all'interno tritolo ed infiammabile, fino al primo piano. Nel salone, tedeschi, fascisti, spie, meretrici erano in allegria, danzavano e bevevano: festeggiavano l'SS che un anno prima aveva liberato Mussolini agli arresti sul Gran Sasso. I gappisti sparsero la benzina sui tappeti e sul mobilio, accesero la miccia, poi s'allontanarono. Sostarono in piazza Garibaldi in attesa della detonazione. Ma l'esplosione non venne. Era scoppiata solo la bomba d'innescò uccidendo un ufficiale. Un nuovo attacco, fu ripetuto il 18 ottobre. I tedeschi ed i fascisti, spaventatissimi, avevano aumentato vigilanza e misure di sicurezza. Diverso fu il piano partigiano, fondato su un errore degli avversari. Tutti i vigilanti stavano dentro al portone. L'esplosivo poteva, quindi, essere collocato sotto il portico del palazzo e così fu fatto da due gruppi che, alle due di notte, collocarono le cariche, di peso doppio rispetto la volta precedente, ai lati del portone. Accesa la miccia a breve tempo, i gappisti si allontanarono rapidamente. «Questa volta l'esplosione ci fu e fu uno scoppio che svegliò tutta Bologna... - ha raccontato uno dei partecipanti all'azione - Tra il fumo e le macerie, con le braccia alzate, in pigiama e in camicia da notte i gerarchi fascisti e gli ufficiali tedeschi, quelli che poterono, uscirono, urlando come forsennati». Nei giorni successivi, i comandi tedeschi lasciarono la prestigiosa dimora per altri luoghi.

Nella Facoltà di Lettere dell'Università, fin dal settembre 1943 si era costituita una base di attività contro i nazifascisti. Dapprima, fra le alte pile dei libri della biblioteca, si falsificarono carte d'identità, documenti e lasciassero passare, poi il luogo divenne deposito di armi. Nei sotterranei della Facoltà di Geografia i "GL", che avevano dato vita a quella prima base, costituirono un altro deposito per armi, medicinali, viveri e una radio trasmittente collegata con il CLN di Milano. Qui, verso la metà del settembre 1944, si erano sistemati 13 uomini. Nel pomeriggio del 20 ottobre, in seguito ad una delazione, ingenti forze di tedeschi delle SS e di BBNN, circondarono l'edificio. Sette partigiani riuscirono a sfuggire; gli altri sei dettero inizio ad uno scontro a fuoco - spostandosi poi ai piani superiori dell'Istituto di Chimica generale e quindi sul tetto - che durò per parecchie ore. Il primo a cadere fu Stelio Ronzani, poi persero la vita Luciano e Leo Pizzigotti, Enzo Giaccone e Mario Bastia e, al calar della notte, anche Antonio Scaravilli, studente in giurisprudenza, siciliano, cessò di sparare (*Dizionario*).

A Casteldebole, il 30 ottobre, si svolse un furioso combattimento fra paracadutisti della Wehrmacht, in numero soverchiante, e venti partigiani del gruppo comando della 63^a Brigata provenienti da Zola Predosa (*v.*) per concentrarsi in città. Nelle stesse ore del combattimento, che terminò con la morte di tutti i patrioti, paracadutisti tedeschi catturarono quindici persone per le strade della borgata: cinque le impiccarono ai pali della luce lungo la strada principale e dieci le fucilarono, senza alcun apparente motivo. Dopo i tedeschi fecero un gran banchetto nella borgata, brindando alla fine della Brigata e alla vittoria ottenuta su tutto il movimento partigiano.

Il 7 novembre 1944, nella zona tra Porta Lame, via Carlo Alberto (l'attuale Don G. Minzoni) e via Roma (l'attuale G. Marconi), si svolse una battaglia fra partigiani e nazifascisti, che costituisce l'episodio bellico più rilevante avvenuto all'interno di una città italiana nel corso della guerra di Liberazione, sia per le



- Un cannone puntato contro i resti dell'ospedale Maggiore e la Palazzina dove sono asserragliati i partigiani nel corso della battaglia detta di Porta Lame del 7 novembre 1944, che si risolse con la vittoria campale dei patrioti.

caratteristiche del suo svolgimento sia per l'esito favorevole ai patrioti.

Le basi partigiane erano annidate tra le rovine causate dai bombardamenti aerei dell'Ospedale Maggiore, del Macello e di una Palazzina. Quel mattino fu predisposto un rastrellamento da parte dei nazifascisti in una zona che lambiva le sedi partigiane. All'operazione, iniziata alle 5,30, parteciparono 50 uomini del RAP, 150 militi delle BBNN e 50 elementi della Gendarmeria tedesca. Venuti a contatto alcuni partigiani con i rastrellatori, dalla Palazzina partirono le prime raffiche di mitra e colpi di moschetto. «Fu subito circondata la zona - riferì il comandante del RAP, Alberto Noci - e aperto un fuoco concentrato d'armi automatiche leggere e pesanti e di mortaio leggero sulle case ove erano asserragliati» i partigiani, i quali - aggiunse il Questore - "non permisero il compimento dell'azione [dei nazifascisti] che si ridusse ad un serrato fuoco di fucileria e d'armi automatiche dall'una e dall'altra parte", tanto che "alle ore

11 la situazione era ancora immutata" e, allora, "ad un reparto di SS si era aggiunta anche una compagnia della GNR". Sul posto si portò anche il comandante tedesco della piazza, il Magg. delle SS Gold. Alle 13 le postazioni partigiane "non si erano ancora potute espugnare" e, affermò in un rapporto il Noci, "gli ufficiali tedeschi presenti mandavano a prendere un cannone anticarro e un carro armato 88 della Flak per demolirle". L'opposizione dei partigiani continuò. "Alle 15,30 - scrisse il Questore - grazie all'impiego dei nuovi mezzi, una delle due case veniva semidistrutta ma i difensori, per un passaggio coperto, si riunivano a quelli della casa vicina che si presentava ancora più difficilmente espugnabile, simile ad una vera casamatta, seminterrata e circondata da ogni parte da un fossato». Divenuta insostenibile la situazione per i 75 partigiani che combattevano ormai ininterrottamente da 11 ore, alle 17 e 45 la Palazzina fu evacuata. Servendosi del canale che attraversava la zona, i partigiani (come sarà

ammesso dagli stessi avversari) "audacemente forzavano" l'accerchiamento e si sganciarono portando con loro i feriti. Poco distante dal luogo dello scontro si trovava la base partigiana dell'Ospedale Maggiore. Gli oltre 200 uomini qui insediati rimasero in stato d'allarme ma non entrarono in azione fino a sera, tenendosi disciplinatamente pronti a compiere la sortita al momento opportuno. L'ordine d'intervento fu fissato per le 18 e 45. L'obiettivo fu: rompere la tenaglia intorno alla base attaccata fin dal mattino e sopraffare, in punti prestabiliti, i nazifascisti che partecipavano all'attacco. Il piano riuscì: gli attaccanti, colti di sorpresa, non tennero l'azione e volsero in fuga. Il Questore riferì che si erano svolti accaniti duelli di fucileria, ma il Noci precisò: «Verso le 23 mi sono recato ancora sul posto con alcuni dei miei uomini per un'ispezione. Giunto a Porta Lame sono stato fatto segno ad una violenta sparatoria di mitra e moschetti. Si trattava di altri partigiani (dal volume di fuoco penso fossero almeno un

centinaio) provenienti da un'altra parte, con evidente intenzione di portare aiuto a quelli già sgominati. Erano dislocati in profondità entro via Lame, nascosti dietro le colonne, e a ovest di detta via fra le macerie e dentro le case fino a Porta S. Felice. Difatti il mio torpedone è rimasto sotto il fuoco da via Lame, fino a detta porta, per il viale di circonvallazione. Questo secondo episodio di lotta ha avuto termine circa alle 0,40 del giorno 8.11».

Su *l'Unità* straordinaria, datata 8 novembre, apparve l'annuncio: "A Bologna i patrioti sbar-

gliano centinaia di banditi delle SS tedesche e delle brigate nere" e un comunicato del CUMER in cui si leggeva che la battaglia era "costata ai nazifascisti varie decine di morti e moltissimi feriti". I partigiani caduti furono 12. L'addetto al SIM (Servizio informazioni militari) del CUMER nel "Notiziario informativo" del giorno 9 novembre" scrisse: «I combattimenti di via del Porto hanno impressionato le autorità italiane e tedesche in quanto avevano sì sentore che gruppi armati erano presenti in città, ma non pensavano ad una vera e prò-

pria organizzazione a tipo militare, capace di coordinare e dirigere azioni da porre in isacco le forze del cosiddetto ordine presenti in città; [...] anche nell'ambiente delle SS il fatto ha molto impressionato e della cosa ne è stato immediatamente informato a mezzo corriere il generale Kesselring». L'addetto al SIM aggiungeva che le perdite dei nazifascisti erano: 17 morti e 31 feriti della GNR, 15 morti e 19 feriti i tedeschi. Nei "Notiziari" che seguirono fino al 2 dicembre furono date comunicazioni di altri deceduti tra i feriti nazifascisti fino a raggiungere l'ottantina di morti.

La vittoria partigiana ebbe un significato ben più alto delle perdite inflitte al nemico. La sua dimensione va valutata nella dimostrata capacità di resistere, di spezzare l'accerchiamento, riversarsi sui nazifascisti e batterli, e sapersi infine sottrarre dal terreno dello scontro per essere poi ancora in grado di colpire.

Verso le 7,30 del 15 novembre, un forte contingente di tedeschi, appoggiato da carri armati ed autoblindo, e reparti di BBNN giunsero nel quartiere Bolognina, per effettuare un grande rastrellamento per la cattura di "fuorilegge". Dopo la battaglia di Porta Lame, un gruppo di partigiani si era rifugiato nella zona, nei vani di un palazzo abbandonato, a causa dei bombardamenti aerei. Ufficiali e soldati giunsero proprio in piazza dell'Unità, su cui si affacciavano le finestre della "base". I partigiani, vista la sproporzione tra le loro forze e quelle avversarie, decisero di attaccare solo se scoperti. I rastrellatoti, poco dopo, entrarono nell'edificio, sfondando le porte. Da ultimo abbattono quella dietro la quale erano i partigiani. Divampò una scarica. Alcuni militi caddero ed altri si precipitarono fuori. Passata la sorpresa, tedeschi e fascisti, dalla piazza, aprirono il fuoco con le mitraglie pesanti e con i cannoni dei carri armati: l'edificio cominciò a sgretolarsi. I partigiani abbandonarono il rifugio, scesero nelle cantine e di lì, combattendo per ore ed ore, passarono in altre case semidiroccate ed in cortili interni. Sei partigiani persero la vita: uno andando in avanscoperta ed al-



- Gli ufficiali tedeschi della Militaerkommandantur di Bologna dirigono l'attacco ai partigiani il 7 novembre 1944.

curii in "corpo a corpo". Gli altri, fra i quali 9 feriti, calata la notte, si raccolsero in diversi rifugi sicuri. Due giorni dopo, *il Resto del Carlino* pubblicò la notizia con un articolo infame, dove i patrioti furono chiamati, non solo "fuorilegge", ma "avanzi di galera", "vagabondi senza mestiere", "delinquenti comuni", "teppisti": con le invettive tentò di mascherare lo scacco subito. Dopo una lunga preparazione, iniziata sin dal settembre, l'11 novembre, fu sanzionata la rinascita della CCdL, sulla base unitaria del Patto di Roma, che riunì in una sola organizzazione i rappresentanti delle correnti sindacali dei comunisti, dei socialisti e dei cattolici. Tra la fine dell'autunno 1944 e la primavera 1945 il carcere di S. Giovanni in Monte, che aveva già rinchiuso tanti patrioti poi prelevati per le fucilazioni preannunciate e, di solito, rese note dopo esser state già eseguite, divenne un vero e proprio luogo in cui furono ristretti patrioti che i nazifascisti qualificarono persone "degne di morte", per eliminarle, senza deportarle in Germania, senza l'incombenza di dover ripetere le comunicazioni dell'insopportabile e disumano metodo della rappresaglia.

Nel dicembre 1944, fra il giorno 14 e il 23, decine e decine di partigiani, già rinchiusi nel carcere, furono trasferiti in più scaglioni sui Colli di Paderno e poi sull'orlo di un calanco fucilati nascostamente dai nazifascisti e rotolati sul fondo, destinato a fossa comune naturale. I trasferimenti avvennero a seguito di appelli notturni improvvisi fra i numerosissimi politici antifascisti e partigiani carcerati, poche ore prima delle esecuzioni. I prelevati percorrevano i sette chilometri fuori del carcere o a piedi, presumibilmente lungo le strade fino alle porte di Castiglione e d'Azeglio e, poi, per l'erta fino a Paderno ed a Pieve del Pino o autotrasportati. I diversi scaglioni di patrioti furono quindi rinchiusi nella casa colonica collocata sul piccolo promontorio che dista cento metri dal posto dove si susseguirono le esecuzioni. I resti dei corpi esumati dopo l'aprile 1945 (dopo lo scioglimento dell'ultima neve e dopo le ricerche

sotto il terriccio ed i sassi franati nel frattempo), rivelarono l'identità di una sola parte degli uccisi. Altri sono stati identificati in anni recenti ed ora, grazie a nuove ricerche, è noto il nome di 58 vittime (Alberto Preti, *Sabbiano di Paderno, Dicembre 1944, 1994*). Di altre decine di salme non è stata mai individuata l'identità.

Come a Sabbiano anche a San Ruffillo, nei pressi della Stazione ferroviaria della "Direttissima", i nazifascisti compirono diversi eccidi di partigiani e tentarono di occultarne per sempre le salme. Quattro scaglioni di carcerati (in tutto 94), furono prelevati per ignota destinazione, il 10 febbraio, il 1°, il 2 e il 16 marzo 1945 e furono portati all'orlo dei crateri delle bombe che erano scoppiate nei dintorni dello scalo ferroviario, dove furono finiti e poi sepolti. Molti anni dopo da allora si conoscono i nomi di soli 73 di quei partigiani ed antifascisti: 12 di Bologna; 34 di Castelfranco Emilia, 16 di Malalbergo (*u.*); 10 di Imola e 1 di Anzola. Da una precisa ricostruzione dei fatti (Andrea Ferrari e Paolo Nannetti, *L'eccidio di San Ruffillo, Repressione nazifascista a Bologna nell'inverno 1944-45, 1988*) risulta che, in un tempo successivo alle ultime uccisioni nazifasciste accanto alla stazione della "Direttissima", avvennero dei nuovi prelevamenti di partigiani e antifascisti prigionieri dallo stesso carcere (il 4, il 9 e il 17 aprile 1945) dei quali ogni traccia successiva è scomparsa. Il precipizio di Sabbiano e le fosse di San Ruffillo furono la ripetizione da parte dei nazisti di una tecnica messa in atto su larga scala in varie parti d'Europa.

Contro l'iniziativa demagogica del governo della "Repubblica di Salò" di dar vita a forme cooperative di distribuzione dei generi di consumo alimentare - come estrema misura della decantata "socializzazione" - in tutto il bolognese, dietro sollecitazioni dei CLN locali, attraverso anche la diffusione di fogli volanti clandestini, si svilupparono numerose e ripetute manifestazioni popolari e particolarmente di donne per reclamare immediate distribuzioni di alimenti e per vanificare ogni ten-

tativo di "restauro" di un'immagine popolare dell'ultimo fascismo. Già nella terza decade di gennaio del 1945 avvennero le prime proteste in vari comuni. Successive dimostrazioni rivendicative e di protesta si svolsero lungo i mesi invernali fino alla vigilia della liberazione.

Fra il 18 e il 25 febbraio, nel bolognese si svolse la "settimana del partigiano", una nuova manifestazione di solidarietà ed appoggio con i patrioti che continuavano la guerriglia nelle città, sulle colline e in pianura, portando duri colpi agli occupanti nazisti ed ai loro servi fascisti. In prima fila furono i GDD, ma vi concorsero anche le altre organizzazioni (i partiti, il FdG, la CCdL, ecc.). Vaste furono le offerte in denaro, viveri, indumenti, medicinali per i combattenti e le loro famiglie, per i familiari dei caduti e dei deportati.

Il 3 marzo 1945, circa 400 donne, sollecitate ed incoraggiate dalle promotrici dei GDD, al grido di "sale, grasso, zucchero, pane", invasero tumultuosamente Palazzo d'Accursio. Protestarono vigorosamente per il sale promesso ai delatori dal Comandante tedesco e pretesero che fosse immediatamente distribuito alla popolazione. Lo zelo di un'ausiliaria fascista e di un militare armato, i quali tentarono di opporsi all'invasione, esasperò le dimostranti: volarono schiaffi e calci e la richiesta di parlare col Podestà venne reclamata con urla, proteste ed insulti. Costretto a presentarsi per far cessare i clamori, il Podestà tentò una misera concione propiziatoria, quindi scaricò la responsabilità della mancata distribuzione del sale sul Capo della Provincia. Alfine, malconco per via di una manesca strapazzata, indicò alle donne che andassero a prenderselo dov'era e se ne scappò. Le donne scesero in gran fretta dagli scaloni di Palazzo d'Accursio e, lungo via Ugo Bassi e via Roma pullulanti di tedeschi e BBNN, il lungo corteo raggiunse il deposito del sale, in via Azzogardino, accanto alla Manifattura Tabacchi. Durante il tragitto il corteo s'era ingrossato: le manifestanti erano diventate un migliaio. Davanti ai cancelli sbarrati le donne vennero alle mani con

guardie di finanza e militi fascisti. Questi, per intimidirle, spararono colpi in aria. Un ufficiale, che alzò uno staffile, venne colpito con un secco manrovescio. Tre donne furono arrestate. La protesta, però, si protrasse per alcune ore. Le maestranze della Manifattura, che avevano già interrotto il lavoro, scesero dai reparti nei cortili. Nella protesta solidale con le dimostranti, le tabacchine innestarono loro rivendicazioni di carattere salariale ed aziendale. *l'Unità* clandestina, uscita il giorno dopo, rievocò l'episodio col titolo: *La risposta delle donne bolognesi al manifesto che prometteva il sale alle spie*.

Il 10 marzo, donne e uomini scesero di nuovo in campo. I fascisti ed i tedeschi, dentro alla "Sperrzone" [zona chiusa] - una cintura di muri, sbarre, garritte, vigilati da militari e da poliziotti della Feldgendarmerie, lungo tutto il perimetro delle mura antiche - avevano predisposto un grande dispiegamento di for-

ze al centro della città. Migliaia di donne e di uomini, accorsi da ogni quartiere per rivendicare la distribuzione di generi alimentari e legna, trovarono la piazza più grande (chiamata allora dai fascisti della Repubblica) presidiata da carri armati e circondata da mitragliatrici. Al grosso della folla fu impedito l'accesso ai cortili di Palazzo d'Accursio, ma circa 200 persone riuscirono ugualmente ad infiltrarsi oltre il cordone armato ed a raggiungere gli uffici annoverati, dove si fecero consegnare buoni per nuove assegnazioni. La dimostrazione, che non poté seguire lo svolgimento previsto, tuttavia costrinse le autorità fasciste, pochi giorni dopo, alla distribuzione supplementare di grassi, zucchero, carne bovina ed altri generi di conforto specialmente ai numerosissimi profughi raccolti in città ed ai sinistrati. Lo scacco fu indirettamente ammesso dai fascisti stessi attraverso un trafiletto, su *il Resto del Carlino* del 13, nel

quale, registrata la diffusione di "alcuni manifestini sovversivi incitanti le donne bolognesi ad inscenare dimostrazioni ostili" e ignorata la dimostrazione di due giorni prima scopertamente aderente "all'appello che aveva un significato prettamente politico", si concludeva con la minaccia: «le competenti Autorità mettono, quindi, in guardia la popolazione a non prestarsi al gioco di elementi 'fuori-legge', avvertendo che sarà proceduto con ogni severità e con immediatezza contro chiunque attenti all'ordine pubblico, che deve essere, in ogni modo, mantenuto nella sua normalità».

Nonostante le minacce, le donne bolognesi guidate dai GDD, il 16 aprile 1945, tornarono a levare la loro protesta contro i nazifascisti. Per la terza volta violarono la tranquillità che, tedeschi e fascisti, avevano cercato di assicurarsi con la creazione della "Sperrzone". Quel lunedì mattina, oltre 250 donne, inalberando una bandiera tricolore



- La testa di un imponente corteo popolare svoltosi nella mattinata del 21 aprile 1945 a Bologna. Preparato clandestinamente come manifestazione antinazista, si muta in un festoso omaggio ai partigiani e alle truppe liberatrici.



-1 dirigenti del Movimento di Liberazione a Bologna parlano alla popolazione da Palazzo d'Accursio il 21 aprile 1945. Si distinguono, da s. ad., Giuseppe Dozza e Gianguido Borghese, nominati dal CLN rispettivamente Sindaco e Prefetto, e Antonio Zoccoli, presidente del CLN regionale.

e cartelli con scritte contro la guerra, incitanti alla cacciata degli occupanti tedeschi e i fascisti alla resa, formarono una lunga colonna che da piazza Umberto I (ora piazza dei Martiri) percorse via dei Mille, tra applausi aperti di numerosi cittadini affacciati alle finestre e lungo i portici e si portò sotto al monumento del "Popolano" alla Montagnola. Lungo il tratto alcuni automezzi tedeschi carichi di ufficiali furono affrontati dalle dimostranti al grido "Raus, raus porci! Via, via, fuori d'Italia". Il coraggio delle donne impedì la reazione che i tedeschi, anche contro donne, avevano più volte usato. Il corteo, compatto, proseguì e si portò in via Indipendenza, serrandosi attorno al monumento a Garibaldi. Qui, "Lucia" (Penelope Veronesi) si arrampicò sul piedistallo e a nome dei GDD tenne un breve comizio: condannò il proseguimento della guerra fascista, inneggiò apertamente ai partigiani, incitò gli ascoltatori raccoltisi intorno (temerari e curiosi) ad unirsi alle forze di liberazione.

Mentre venivano diffusi gli ultimi volantini incitanti all'insurrezione, nel pomeriggio del 19, in via Santa Chiara, nella sede delle SS, si svolse una riunione fra ufficiali te-

deschi, il Cap. Gold, il sottotenente Aftmann ed altri e i comandanti della GNR e delle BBNN. Il dialogo molto concitato è documentato in un rapporto trasmesso a "Dario". Gold, con sicumera affermò: "Bisogna lavorare perché siamo ancora forti". Le notizie particolareggiate offrivano, invece, un quadro di patirà e di preparazione alla fuga. Disse ancora: «Parola d'ordine è di stroncare sempre più i movimenti di sabotaggio... è stato deciso di inviare i detenuti di S. Giovanni in Monte a vari campi di lavoro. Solo per i de-

Bibliografia essenziale:

- Su Bologna in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di numerosi patrioti caduti.
- NAZARIO SAURO ONOFRI, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*, Bologna, 1965.
- LUIGI ARBIZZANI - N. S. ONOFRI, *I giornali bolognesi della Resistenza*, Bologna, 1966.
- Bologna, (L. Be), in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. I, Milano, 1968.
- L. ARBIZZANI, *Guerra, nazifascismo, lotta di liberazione nel bolognese (luglio 1943 - aprile 1945)*, Fotostoria, Bologna, 1973-74, 1975, 1976, 1978.
- LUCIANO BERGONZINI, *La Resistenza a Bologna, Testimonianze*

tenuti politici di una certa importanza si è provveduto altrimenti... tutte le carceri... devono essere pulite... Tutti coloro che i vari organi di polizia fermeranno... dovranno essere messi a disposizione delle SS che provvederanno per "direttissima". Solo il Podestà resterà a Bologna. Il Questore, il Capo della Provincia, la GNR e le BBNN ripiegheranno con i loro reparti... Può darsi che i partigiani attacchino al momento cruciale... [Bisogna] prendere misure. Controllare più severamente le persone che entrano in città in questi ultimi giorni. Sembra che [tra i] negozianti ci sia tendenza a chiudere gli esercizi. Il CLN ha interesse a far sì che la serrata avvenga... [Occorre] intensificare il controllo per stroncare questa tendenza».

La risposta al tedesco era già nell'ultimo foglio diffuso dal CUMER del CVL: «Cittadini!... manifestate dovunque affinché tedeschi e fascisti, non possano fare di Bologna un fronte di combattimento, non possano minare e distruggere la vostra città... Sappiano i tedeschi, le cosiddette autorità fasciste ed i fascisti tutti che rispondono con la loro vita davanti alla cittadinanza dell'immane crimine che si preparano a commettere. Per essi uno solo è il dilemma: *Arrendersi o perire*». Nella notte tra il 20 e il 21 aprile, benché non fosse giunto per tempo il messaggio degli Alleati, che era stato convenuto - "All'ippodromo ci sono le corse domani" - alle ore 3 i partigiani entrarono in azione per la cacciata definitiva dalla città degli

e documenti, Vol. I (1967), III (1970), V (1980), Bologna.

- L. BERGONZINI - L. ARBIZZANI, *La Resistenza a Bologna, Testimonianze e documenti*, Vol. II, *La stampa periodica clandestina*, Bologna, 1969-
- L. ARBIZZANI, *La Resistenza a Bologna, Testimonianze e documenti*, Vol. IV *Manifesti, opuscoli e fogli volanti*, Bologna, 1975.
- N. S. ONOFRI, *Ebrei e fascismo a Bologna*, Crespellano (Bologna), 1989.
- *Bologna in guerra 1940-1945*, a cura di BRUNELLA DALLA CASA e ALBERTO PRETI, Milano, 1995.
- ROBERTO FINZI, *L'Università Italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, 1997.
- L. BERGONZINI, *La svastica a Bologna, Settembre 1943 - aprile 1945*, Bologna, in corso di stampa.

ultimi tedeschi e fascisti. Nelle prime ore del 21, il Presidente del CLNER, Zoccoli, designò le principali autorità della provincia e del capoluogo: il sindaco Giuseppe Dozza (PCI), il Prefetto Ing. Gianguido Borghese (PSIUP), il Questore Avv. Romolo Trauzzi (PdA), il Presidente della Deputazione Provinciale Ing. Giorgio Melloni (PDC) e il Presidente della Commissione economica regionale Ing. Massimiliano Alberigi (PLI). Quando le avanguardie alleate giunsero alle porte della città, gli uomini designati dal CLN alle responsabilità civili erano già in Palazzo d'Accursio. Per tutta la giornata, i cittadini si riversarono nelle strade e nelle piazze e salutarono calorosamente i partigiani ed i liberatori.

La Commissione Regionale Riconoscimento Qualifica Partigiani Emilia-Romagna ha dichiarato: 14.435 partigiani combattenti (bolognesi e di altre località che hanno operato nella provincia e bolognesi che hanno operato in altre province e all'estero) e 2.957 patrioti, ma ad essi sono da aggiungere le migliaia di lavoratori e di contadini che costituiscono il sostegno morale e materiale di ogni formazione. I caduti partigiani furono 2.064, i feriti 945. I deportati furono circa 20.000; i morti nei campi di concentramento 828. I carcerati furono 6.543. Gli ebrei vittime dei nazifascisti (i deportati nei lager e i partigiani Franco Cesana e Isacco Hakim), menzionati nella lapide posta a ricordo del loro sacrificio dalla Comunità Israelitica

bolognese sul muro della Sinagoga furono 85, compreso il rabbino Alberto Orvieto. Bologna è stata decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare (con D.L. del 2 novembre 1945). Questo il testo della motivazione: «*Città partigiana fedele alle antiche eroiche tradizioni non volle soggiacere alla prepotenza del tedesco invasore. E col sangue purissimo di migliaia dei suoi figli migliori, con le sue case distrutte ed in epici diuturni combattimenti sostenuti con le armi strappate al nemico, fu all'avanguardia nell'impari lotta e nell'insurrezione che, nell'alba radiosa dell'aprile 1945, portò la Patria alla riconquista della sua libertà, (settembre 1943-aprile 1945)*».



- Nel giorno della Liberazione, i parenti di alcune vittime delle rappresaglie nazifasciste appesero le immagini dei loro cari nell'angolo di Palazzo d'Accursio, dove i fascisti avevano impiccato e fucilato diversi patrioti e che gli stessi fascisti avevano chiamato "posto di ristoro per partigiani". Nei giorni successivi seguì un pellegrinaggio di popolo che aggiunse fotografie, ritratti, ricordini di morte, fiori e grigliande. Sorse il "sacrario" che ricorda tutte le vittime provocate dagli occupanti e dai loro servi, quanto sangue i bolognesi hanno dovuto versare per aprire la strada - dopo la dittatura fascista e l'occupazione nazista - del rinnovamento dell'Italia. (Il Sacrario attuale è composto da 2.052 formelle con effigi o solo i nomi di caduti e 16 formelle di più grandi dimensioni, che riproducono fotografie d'epoca fra il 26 luglio 1943 e l'aprile 1945).

ANZOLA DELL'EMILIA

Comune di lunga tradizione cooperativa e sindacale ebbe una amministrazione comunale socialista fin dal 1906, rinnovata col suffragio degli elettori nel 1910 e nel 1914.

A seguito delle elezioni amministrative del 24 ottobre 1920, i socialisti, che avevano presentato due liste, conquistarono sia i sedici posti della maggioranza che i quattro della minoranza. Fu rieletto a sindaco per la quarta volta Giovanni Goldoni (classe 1870), colono.

Allo scatenarsi dello squadrisimo fascista, i dirigenti socialisti e gli antifascisti anzolesi furono duramente bersagliati. Il 18 aprile 1921 i socialisti dirigenti di partito, delle cooperative e delle leghe furono arrestati e, dopo essere stati scarcerati, furono perseguitati. Il 5 marzo 1922, fu ucciso l'anarchico, bracciante agricolo, Aristide Toselli (classe 1864). Nel corso di una scorribanda un gruppo di fascisti iniziò una improvvisa sparatoria. Toselli fu colpito da un'arma da fuoco mentre si trovava seduto davanti alla Cooperativa di consumo sita nella località "Case Modena" e i due fratelli Adelmo e Alfonso Negrini furono feriti.

Per i postumi causati da ripetute bastonature infertegli da gruppi fascisti, morì il 17 giugno 1924, a Calderara di Reno, il Goldoni, ex sindaco socialista del comune per 17 anni.

Durante il regime fascista, venti nativi di Anzola furono deferiti, processati e condannati dal TS (*Aula IV*); otto subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*). Nei soli anni 1930-31 furono condannati dodici giovani anzolesi a pene da 12 a 48 mesi di carcere per un totale di 252 mesi, mentre altri cinque furono condannati complessivamente a 276 mesi di confino. Il 21 novembre 1930 fu arrestato Mario Mazzoni (classe 1904), muratore, iscritto al PCI che, sottoposto a inumane sevizie, morì poche ore dopo essere entrato nel carcere di S. Giovanni in Monte (Bologna). Sul referto medico il

decesso fu indicato per "paralisi cardiaca". La famiglia - come ha scritto Nazario Sauro Onofri - "accertò e testimoniò che le mani e i piedi presentavano ferite presumibilmente provocate da chiodi, come fosse stato crocefisso".

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, Andrea Colliva, membro del PCI dal 1921, arrestato per attività antifascista poi espatriato in Francia, alla fine del luglio 1936, entrò in Spagna e si arruolò nella Colonna italiana. Cadde il 28 agosto successivo nella battaglia di Monte Pelato.

Dopo il 25 luglio 1943 riprese una più intensa attività antifascista. Proclamato l'armistizio, fra il 9 e il 10 settembre 1943, dietro gli indirizzi dell'organizzazione comunista provinciale e degli antifascisti locali, la popolazione diede l'assalto al silos granario per appropriarsi del prezioso alimento (*v. Bologna*). Il secondo giorno, alle ore 11, sopraggiunsero dei tedeschi che spararono sulla gran massa indaffarata e due donne, Emilia Bosi, di 60 anni, e Amelia Merighi, di 37 anni, furono uccise a colpi di moschetto.

All'inizio del 1944 undici giovani anzolesi si portarono nel Veneto, in Romagna e sulle montagne modenesi per iniziare la lotta contro i nazifascisti. Furono costituite le prime basi partigiane che, in breve tempo, salirono a 44. Il "Notiziario" della GNR del 25 maggio 1944 narra un'azione dei partigiani, definiti "banditi", nei seguenti termini: «Il 7 corrente, fra le ore 2 e le ore 4, in Samoggia, circa 70 uomini armati sono entrati nel recinto ferroviario, attraverso il passaggio a livello attiguo allo scalo, ed hanno disarmato alcuni dei civili preposti alla sorveglianza della linea, i quali non hanno opposto alcuna resistenza. I banditi hanno scorrazzato per lo scalo ferroviario spiombando alcuni carri ivi giacenti, senza però asportare le merci ivi contenute. Essi si sono poi spinti fino al posto di blocco tra

Samoggia e Castelfranco Emilia e al guardia-blocco hanno ingiunto di non dare avviso ad alcuno della loro presenza, dopo di che si sono allontanati». A giugno, con il contributo di partigiani infiltratisi tra le loro file, furono disarmati i "polizei" che vigilavano sulla ferrovia e sulle installazioni militari tedesche, recuperando 23 fucili da caccia, moschetti e munizioni. Il 28 dello stesso mese i partigiani del luogo distrussero un carro armato tedesco "Tigre" e sulla ferrovia Bologna-Milano furono fatti saltare tre vagoni pieni di esplosivo che dovevano raggiungere il fronte tedesco.

Il "Bollettino" mensile del CUMER del Corpo Volontari della Libertà, per quanto attiene al comune ed al periodo tra il luglio e gli inizi di ottobre del 1944, segnala numerose attività partigiane. Le descriviamo sommariamente suddividendole per singole frazioni. Nel capoluogo in luglio furono le seguenti: l'incendio di sei autocarri tedeschi (il 2); il lancio di bombe a mano contro la caserma dei carabinieri (il 3); il taglio di 15 fili telefonici tedeschi e l'asportazione di 50 Kg. di filo (il 21). Nell'agosto si ebbero: il taglio di cavi e linee telefoniche militari (il 16); un lancio di bombe contro la caserma GNR che provocò vari feriti (il 23); l'uccisione di due militi della GNR, di un fascista ed il ferimento di un altro (il 24); la distruzione di un'autobotte piena di benzina (il 26). Nel settembre ci furono: un attacco alla caserma della GNR, che venne quasi completamente distrutta (il 1°); cinque azioni di sabotaggio alle comunicazioni tedesche (il 4); l'interruzione dell'alimentazione elettrica della ferrovia e lo spargimento di chiodi "partigiani" sulla strada Bazzanese, la distruzione di segnaletica tedesca, la distribuzione di volantini (il 6); il recupero a seguito di varie azioni di tre fucili e due casse di bombe (il 7); una serie di attacchi ad automezzi tedeschi sei dei quali distrutti e nove immobilizzati, con numerose perdite di militari (il 9); l'uccisione di un sergente di cavalleria tedesco (il 10); l'uccisione di un fascista (il 14), il recupero di 80 fucili italiani (il 15); l'attacco ad un'auto



- Una seduta del Tribunale Speciale fascista istituito nel novembre 1926.

tedesca (il 16); numerose azioni di sabotaggio alla linea telefonica e telegrafica (dal 16 al 24); un colpo di mano contro un'auto tedesca (il 20); la distruzione di alcuni automezzi tedeschi e l'uccisione di un SS italiano (il 23); l'assalto ad un'auto che causò feriti (il 30). In ottobre fu disarmato un maresciallo tedesco e fu mitragliato un assembramento di tedeschi provocando diversi morti (il 1°) e furono recuperate 57 casse di munizioni (il 2).

Nella frazione di San Giacomo del Martignone in agosto ci fu lo spargimento di chiodi antigomme che immobilizzò tre automezzi tedeschi (il 17) e in settembre ci furono le seguenti attività: il danneggiamento di parecchi camion con chiodi a tre e quattro punte (il 1°); il taglio di fili telefonici (il 9); la cattura di una spia che poi venne giustiziata (il 13). Il 3 ottobre ci fu uno scontro con un gruppo di tedeschi.

Nella frazione di Lavino l'attività partigiana ebbe particolare intensità nel mese di settembre: furono distrutti sette carri ferroviari (il 2); fu attaccata la stamperia de *il Resto del Carlino*, il quoti-

diano di Bologna totalmente asservito ai nazifascisti, e furono incendiate le rotative e spezzati i loro ingranaggi; fu recuperato lo schedario degli abbonati a *L'Assalto*, il settimanale dello squadristo degli anni Venti e del PFR (il 9); fu catturato ed ucciso un fascista (il 21).

A Tavernelle il 26 settembre venne eliminato il presidio di SS italiane.

A sostegno dell'attività militare forte fu il contributo patriottico dei civili (donne e contadini in particolare) che si manifestò in varie forme.

L'8 luglio, nella frazione di Immodena, dove era sfollato il Municipio ebbe luogo una manifestazione alla quale parteciparono numerosi cittadini fra cui alcune centinaia di donne per esigere ed attuare l'immediata distribuzione alla popolazione di 300 quintali di grano che era appena stato trebbiato. La manifestazione tra donne e contadini, (i quali diedero - qui ed altrove - un inesauribile contributo alla sussistenza del movimento partigiano ed antifascista clandestino oltre a condurre

una loro battaglia rivendicativa che colpiva gli approvvigionamenti ed i profitti dei nazifascisti) venne largamente popolarizzata dalla stampa periodica clandestina e da un foglio volante dal titolo significativo: *I contadini emiliani vinceranno contro i predoni nazisti la battaglia del grano*.

Il 14 settembre tutte le forze antifasciste condussero una manifestazione di carattere pre-insurrezionale. Lungo l'argine del torrente Ghironda, a meno di un chilometro dal centro di Anzola, si riunirono circa 250 persone, protette da squadre di GAP e SAP armate, per ascoltare un comizio, svolto dai partigiani Raffaele Buldini e Nerio Nannetti (commissario politico il primo e responsabile militare di zona il secondo) che creò grande entusiasmo e che si concluse, dopo alcune ore, al canto di inni patriottici.

A difesa del patrimonio zootecnico dei contadini, dopo la fine dell'estate, i partigiani intervennero per impedire le consegne obbligatorie di bestiame indette dai tedeschi a Crevalcore.



- Un gruppo di famigliari di Tolmina Guazzaloca di Anzola Emilia, (l'ultima a d. col figlio Giorgio), nel 1941. Chiamata "Giuliana", fu la staffetta del Comandante del CUMER, "Dario". Con lei sono, da s. a d.: la sorella Carolina, partigiana, col figlio; la sorella Maria; la madre (Serafina Musiani); la cognata (moglie di Ettore Guazzaloca, partigiano); la cognata (moglie di Elio Guazzaloca, col figlio); la sorella Lodomilla, partigiana. Davanti, accosciato, è Armando Vignoli, nipote di "Giuliana", partigiano.

Diversi partigiani anzolesi parteciparono alla battaglia di Porta Lama a Bologna (v.).

Di fronte al coraggio e alla tenacia dei partigiani e della popolazione di Anzola, i fascisti organizzarono un rastrellamento a largo raggio (che copri l'anzolese e il persicetano) con l'impiego oltre a truppe di terra, anche di paracadutisti della Divisione "Goering", che provocò l'arresto di numerose persone, carcerate, percosse e torturate. Una parte di loro fu fucilata sui calanchi di Sabbiuino di Bologna e, l'altra, deportata nei campi di sterminio di Mauthausen (dove 13 decedettero).

I partigiani della 63ª Brigata "Garibaldi", dalla notte del 19 aprile 1945 entrarono in attività per affrettare la Liberazione. Durante due giorni i partigiani del battaglione locale attaccarono sulla Via Emilia colonne tedesche e fasciste in ritirata. Diversi automezzi vennero incendiati col lancio di bombe a mano e vennero uccisi una ventina di tedeschi e fascisti. Un co-

lonnello ed un maggiore delle BB NN furono fatti prigionieri. Anzola fu liberata il 21 aprile 1945. Il CLN provinciale aveva indicato alla carica di sindaco un comunista e il CLN anzolese subito dopo la liberazione designò a tale carica il partigiano Cirillo Bassi che era stato commissario politico della formazione combattente locale.

Il Comune è stato decorato della Croce di guerra al Valor Militare. Questo il testo della motivazione: «*Comune di Anzola dell'Emilia - Custode di fiere tradizioni contadine, il comune di Anzola dell'Emilia, durante la dittatura fascista, ha dimostrato, a costo di rappresaglie e persecuzioni, la sua volontà di riscatto dalle misere condizioni di vita cui i suoi abitanti erano costretti. Nel periodo di occupazione nazifascista, ha partecipato attivamente con il concorde sostegno della sua cittadinanza, uomini e donne. Nei numerosi scontri armati, i suoi partigiani hanno dimostrato valore e sprezzo del pericolo, infliggendo*

al nemico perdite rilevanti e provocando, con ardimentosi atti di sabotaggio, scompiglio e disordine nelle sue linee di riformimento. Elevato esempio di amore per la Patria e la libertà. - Anzola dell'Emilia, 8 settembre 1943-25 aprile 1945».

Bibliografia essenziale:

- Su Anzola dell'Emilia in *Bologna Partigiana 1943-1945*, edito nel 1951, sono brevi fotografie e foto di trentanove patrioti caduti.

- ADOLFO BELLETTI, *Dai monti alle risaie, (63ª Brigata Garibaldi "Bolero")*, Bologna, 1968.

- *Anzola dell'Emilia nella lotta per la libertà*, Con il patrocinio del Consiglio Provinciale per il XXX della Costituzione, Bologna, 1976.

- *Anzola: un popolo nella Resistenza. Singolare contributo delle donne e delle famiglie contadine*, Testimonianze orali: raccolte, curate e coordinate da ANNA e LINCEO GRAZIOSI, Prefazione di Francesco Berti Arnoaldi Veli, Bologna, 1989-

- TOLMINA GUAZZALOCA *E mi chiamai Giuliana*, Bologna, 1992.

TAV. I - SUPERFICIE TERRITORIALE E LIVELLO ALTIMETRICO PER COMUNE. DISTANZE DEL CENTRO DA BOLOGNA (Fonte:ANCITEL su dati ISTAT)

Comuni	Superficie territor. (Km.q.)	Altitudine del centro (m.)	Altitudine minima (m.)	Altitudine massima (m.)	Distanza del centro da Bologna (Km.)
1 Anzola dell'Emilia	36,6	38	25	59	13
2 Argelato	35,1	25	19	29	18
3 Baricella	45,6	11	3	17	25
4 Bazzano	14,0	93	60	142	23
5 Bentivoglio	51,1	19	11	26	17
6 Bologna	140,9	54	31	392	-
7 Borgo Tossignano (*)	29,1	102	73	563	47
8 Budrio	120,1	25	8	37	19
9 Calderara di Reno	41,3	30	22	39	12
10 Camugnano	96,6	692	271	1.283	60
11 Casalecchio di Reno	17,4	61	50	368	6
12 Casalfiumanese	82,0	125	70	751	44
13 Castel d'Aiano	45,3	805	302	1.005	51
14 Castel del Rio	52,6	215	165	966	58
15 Castel di Casio	47,5	533	281	1.138	59
16 Castel Guelfo di Bologna	28,6	32	13	48	32
17 Castel Maggiore	30,9	29	20	35	10
18 Castel San Pietro Terme	148,5	75	29	607	23
19 Castello d'Argile	29,1	23	15	25	24
20 Castello di Serravalle	39,2	182	147	480	32
21 Castenaso	35,7	42	29	58	11
22 Castiglione dei Pepoli	65,8	691	275	1.215	55
23 Crespellano	37,5	64	40	147	20
24 Crevalcore	102,7	20	14	26	31
25 Dozza Imolese	24,2	190	37	289	30
26 Fontanelice	36,6	165	111	620	50
27 Gaggio Montano	58,7	682	256	1.118	64
28 Galliera	37,2	14	11	21	30
29 Granaglione	39,6	493	350	1.555	69
30 Granarolo dell' Emilia	34,4	28	19	40	12
31 Grizzana Morandi	77,3	547	150	948	44
32 Imola	205,0	47	7	323	33
33 Lizzano in Belvedere	85,6	640	394	1.945	70
34 Loiano	52,4	714	238	860	35
35 Malalbergo	53,8	12	8	21	32
36 Marzabotto	74,5	130	110	760	25
37 Medicina	159,1	25	8	34	25
38 Minerbio	43,0	16	8	24	21
39 Molinella	128,0	8	4	22	34
40 Monghidoro	48,2	841	347	1.225	42
41 Monte San Pietro	74,7	112	60	776	15
42 Monterezeno	105,4	207	140	871	27
43 Monteveglio	32,6	114	90	352	26
44 Monzuno	65,0	621	150	965	34
45 Mordano	21,5	21	13	26	45
46 Ozzano dell' Emilia	64,9	66	29	370	12
47 Pianoro	107,1	200	90	638	14
48 Pieve di Cento	15,9	18	14	26	28
49 Porretta Terme	33,9	349	325	1.555	60
50 Sala Bolognese	45,2	25	21	31	19
51 San Benedetto Val di Sambro	66,7	602	270	1.190	44
52 San Giorgio di Piano	30,5	21	15	127	17
53 San Giovanni in Persiceto	114,4	21	16	43	21
54 San Lazzaro di Savena	44,7	62	40	325	6
55 San Pietro in Casale	65,8	17	11	19	24
56 Sant'Agata Bolognese	34,8	21	18	26	27
57 Sasso Marconi	96,5	128	73	667	17
58 Savigno	54,8	259	209	817	30
59 Vergato	59,9	193	154	883	38
60 Zola Predosa	37,8	74	45	444	12
Provincia di Bologna	3.702,5	-	-	-	-

ARGELATO

Ad Argelato già nei primi anni del secolo l'influenza delle associazioni dei lavoratori era notevole. Nelle elezioni amministrative del 1908 le organizzazioni socialiste si assicurano la conquista della maggioranza al comune. Nel 1914 e nel 1920 si ripeté il successo socialista. Nella seduta del consiglio eletto nell'ultima consultazione fu nominato sindaco Attilio Gadani. Nel primo dopoguerra, allo scatenarsi dello squadristico fascista, i lavoratori argelatesi si opposero tenacemente.

Il 21 aprile 1921 - secondo un'inchiesta socialista - «una ventina di fascisti, avendo notato un gruppo di nostri compagni fermi sulla piazza, senza essere né provocati, né minacciati, si gettano contro di loro con mazze ferrate e rivoltelle. Nella mischia rimangono feriti i compagni Cremonini Raffaele, Andreoli Giovanni, Tampellini Giovanni, Malossi Alfredo, giudicati guaribili in 10 giorni. I carabinieri arrestano 10 degli operai aggrediti» (*Fascismo*, 286).

Dopo uno scontro armato, nell'ottobre 1921, i lavoratori della frazione di Funo costrinsero ad una fuga ingloriosa gli aggressori fascisti.

Il prestigio morale dei più anziani oppositori al regime rimase vivo negli anni della dittatura, durante i quali, specie ad opera di giovani, continuò un'attiva opposizione. A Funo attorno a Luigi Tolomelli operò un piccolo gruppo di comunisti (costituitosi fin dal 1921), che, in collegamento con altri antifascisti di località viciniori, diffuse stampa antifascista, issò bandiere rosse nelle ricorrenze del Primo Maggio, eccetera.

Furono deferiti, processati e condannati dal TS sei nativi di Argelato, fra i quali Giorgio Scarabelli che si era trasferito a Sala Bolognese (*Aula IV*); tre subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*).

Nel marzo 1927 il maresciallo della stazione dei carabinieri di San Giorgio di Piano, che aveva giurisdizione anche su Argela-

to, invitò il podestà a compilare appositi cartellini, muniti di foto "di fronte e senza cappello" di altri dodici antifascisti argelatesi: sei "pericolosi in linea politica e pericolosi in linea giudiziaria" e sei "pericolosi in linea politica".

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, Alfonso Grassilli (n. nel 1906 ad Argelato, ma passato a Calderara di Reno in giovanissima età) partecipò nelle file degli antifascisti internazionalisti in difesa di quella repubblica.

Dal 1936 al 1938 furono effettuate estese sottoscrizioni per il «Soccorso Rosso» e per sostenere i combattenti in Spagna. Cesare Masina (n. a San Giorgio di Piano, ma residente a Funo), militante comunista dal 1936, per la sua attività di riunioni e propaganda, fu arrestato nel maggio 1937; deferito al TS con altri 16 antifascisti, nell'ottobre venne condannato a 2 anni e 6 mesi di carcere.

Nel 1940 un nutrito gruppo di giovani entrò a ingrossare le file dei comunisti, fra questi, Araldo Tolomelli (classe 1921), figlio di Luigi, che sarà tra i primi combattenti partigiani durante la lotta di Liberazione e, poi, dirigente delle SAP bolognesi.

Il 25 luglio 1943 trovò presente a Funo un'organizzazione comunista solida ed estesamente legata alla popolazione, la quale partecipò in massa alle manifestazioni di esultanza per la caduta del fascismo.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre, sotto la direzione dei più anziani antifascisti, immediato fu il reperimento di armi. Particolarmente importante il recupero di una decina di mitragliatrici "Breda" e "Fiat" (con molte casse di munizioni) smontate da carri armati italiani resi inservibili dopo le sconfitte patite nell'Africa del Nord e concentrati a Castel Maggiore, nelle vicinanze della caserma del Genio Ferrovieri. Quelle mitragliatrici, munite di treppiedi da artigiani locali, divennero armi preziosissime per i primi nuclei di combattenti.

Già nell'autunno 1943 i primi partigiani di Funo e di Argelato compirono azioni di guerra, tra cui disarmi di fascisti, e promossero contatti con gruppi di altre località, mettendoli in comunicazione tra loro.

Immediato fu il collegamento fra i gruppi armati e la parte della popolazione locale disponibile ad un'azione di appoggio e di lotta sul terreno sociale e politico. Così, nel gennaio 1944, contemporaneamente, mentre gli operai della Officina Barbieri di Castel Maggiore scioperarono, anche le donne di Argelato e di Funo manifestarono davanti al Municipio rivendicando "la libera compra del latte, la distribuzione dei grassi e dei generi tesserati" e protestando energicamente "contro il sistematico saccheggio di questi generi, operato dai nazi fascisti", meritando un giusto apprezzamento da *La lotta*, Organo della Federazione Comunista di Bologna, (a. I, n. 1, gennaio 1944), in questi termini: "Questo esempio d'unità d'azione tra gli operai e le donne riveste un alto significato economico-politico, dimostra la combattività che anima la popolazione di questi paesi che indicano a tutti come bisogna lottare contro i padroni affamatori, contro i tedeschi ed i traditori fascisti saccheggiatori e distruttori del nostro Paese". I partigiani di Funo nel febbraio 1944 disarmarono il presidio della Guardia repubblicana di Argelato dopo averlo colto di sorpresa nella Casa del fascio.

In concomitanza con lo sciopero generale operaio dal 1° all'8 marzo 1944 nel "Triangolo industriale" e nel bolognese, a sostegno dell'astensione dei lavoratori, vi furono vivaci manifestazioni popolari e di donne soprattutto, in diversi comuni (*v. Bologna*). Ad Argelato si ripeté una dimostrazione ancora di donne, consistente ed energica, che giunse a distruggere l'ufficio municipale. Anche il "Bollettino n. 4" delle *Informazioni sullo sciopero generale del primo marzo 1944*, diffuso dal Comitato d'agitazione clandestino, dovette sottolineare che tali proteste, organizzate da gruppi di donne, avevano assunto un carattere di lotta avanzata.

Il 26 marzo i partigiani giustiziarono il Commissario prefettizio del comune, reo evidentemente di collaborare con i tedeschi. Ripetutamente condussero attacchi contro il locale Comando della Gestapo, insediatosi in una villa nei pressi del capoluogo.

Contro i nazifascisti agì anche una "banda" di ragazzi, guidata, all'insaputa del padre, dal sedicenne Agostino Frabetti (figlio di Oreste, dirigente comunista locale, che verrà poi arrestato dalla Gestapo e trucidato a Maccaretolo di San Pietro in Casale il 27 gennaio 1945) che, "trovò il modo di distrarre le guardie tedesche e di procurare munizioni" da un deposito sito in località Larghe di Funo.

Alla terza manifestazione delle donne i fascisti spararono sulla folla. Il 23 aprile 1944, un corteo di circa 200 dimostranti accompagnate da alcuni partigiani armati, partito da Funo con l'intenzione di portarsi davanti

al Municipio per lamentare la mancata distribuzione di generi alimentari, trovò la strada sbarata da un drappello della GNR. La protesta fu vigorosa. Nonostante le percosse con i calci dei fucili, le donne non si dispersero. I militi fascisti prima minacciarono, poi spararono ad altezza d'uomo, all'impazzata. Tre donne e due partigiani restarono feriti. La sparatoria scompose il corteo, tuttavia le "staffette" riuscirono a ritirare le armi ai partigiani e riuscirono a nasconderle. Altre donne si avventarono sui "fucilatori" per disarmarli. Mentre i feriti venivano prontamente soccorsi, decine di donne, inasprite dalla sparatoria, raggiunsero la sede municipale e rinnovarono le loro proteste.

Nello stesso giorno contestazioni identiche, massicce e clamorose, avvennero nei comuni contermini di Castello d'Argile, Bentivoglio, Castel Maggiore e Sala Bolognese (v).

L'efficacia delle azioni dei partigiani sul territorio comunale, anche la più semplice, quale quella della semina di chiodi-spaccagomme, ci viene segnalata da insistenti interventi dei tedeschi sulle autorità fasciste, nel denunciarle e nel ripetere minacce di rappresaglie. L'8 luglio 1944, l'Ortskommandant Oberleutnant intimò al Podestà di Argelato di comunicare alla popolazione che poiché «negli ultimi tempi sono state commesse diverse azioni da parte di ribelli e di senza patria, contro le forze armate tedesche, per esempio con la semina sulle strade di chiodi triangolari» erano stati arrestati sei ostaggi e consegnati alla SS di Bologna minacciando che il loro "destino... dipende dal comportamento della popolazione del comune". Il giorno 17 successivo, l'Aussenkorumando Bologna, a firma Bieber, scrisse al Commissario prefettizio di Argelato (nella traduzione testuale): «Nel ultimo tempo furono sparsi sulle diverse strade del Vostro Comune dei chiodi, detti "Chiodi di Partigiani", che hanno perforato le gomme delle macchine del Esercito Tedesco. Per conseguenza, siccome fra la popolazione di Argelato si trovano elementi anti-italiani ed antitedeschi, che commettono sabotaggi per stroncare le forze dell'Armata Tedesca, o r d i n o che mettete parecchie persone di fiducia in sorveglianza sulle dette strade del V/Comune, per impedire che si ripetino questi fatti. Nel caso che si ripetino simili fatti di sabotaggio, sarà proceduto allo fermo di dieci ostaggi del V/Comune».

Con l'intensificarsi delle azioni partigiane, le rappresaglie nazifasciste divennero più feroci. Nel "Mattinale", del 1° agosto 1944, inviato al Capo della Provincia di Bologna, il Comandante della GNR Giuseppe Onofaro scrisse: «3 [luglio] corrente ore 16, campagna Argelato, due sconosciuti disarmavano della pistola mitragliatrice un militare germanico che trovavasi nella casa colonica di proprietà Turrini Luigi. Comandante germanico, cui il militare è in forza, portatosi sul posto faceva incendiare, a scopo rappresaglia, la casa del Turrini e del colono Guidi».

ORTSKOMMANDANTUR ARGELATO

Len 8 Juli 1944

Nell'ultimo tempo sono state commesse diverse azioni da parte di Ribelli e di senza Patria, contro le forze armate Tedesche. Per esempio con la semina sulle strade di chiodi TRIANGOLARI.

Per tale fatto sono stati arrestati 6 Ostaggi del Comune di Argelato e consegnati alla Polizia di sicurezza (SS) di BOLOGNA.

IL DESTINO DI QUESTI OSTAGGI DEPENDE DAL COMPORTAMENTO DELLA POPOLAZIONE DI ARGELATO.

DER ORTSKOMMANDANT
OBERLEUTNANT

- Manifesto del Comando tedesco di Argelato contro la semina di chiodi triangolari con minacce.

Il 5 agosto i partigiani giustiziarono il comandante fascista della zona. Per rappresaglia le BBNN attuarono un improvviso rastrellamento notturno, arrestarono tutti gli uomini trovati nelle case della borgata Larghe e appiccarono il fuoco al fienile del podere condotto dalla famiglia Rappini. I partigiani nella notte dell'8 successivo, guidati da Franco Franchini (Romagna), fecero saltare la Casa del fascio, sita nel capoluogo, provocando la morte di tre militi fascisti e il ferimento di alcuni altri. Nel pomeriggio del giorno 9 agosto, per rinnovare la loro ritorsione, circa 300 fascisti piombarono nelle Larghe e ad Argelato. Qui, dopo aver prelevato nelle carceri ostaggi fra gli arrestati di quei tre giorni e sommariamente interrogati altri fermati poche ore prima, scelsero sei uomini, li portarono sulle macerie della Casa del fascio e li fucilarono: erano gli argelatesi Enrico Landuzzi, Nello Gamberini, Walter Scurzoni e Giorgio Zanotti; il comunista Luigi Fariselli di San Giorgio di Piano e il prof. Oreste Vancini, socialista bolognese. Alle Larghe, dopo aver saccheggiato 400 quintali di garzolo lavorato dal magazzino della ditta Fratelli Tartarini, moltissime bottiglie di vino, i macchinari della ditta Atti & Bassi di Bologna (che erano sfollati nella località), mobilio e altri oggetti di valore, cosparsero benzina e incendiarono 37 abitazioni. Durante quella stessa operazione, i fascisti spararono a vista contro i fratelli Attilio e Luigi Chiarini: uno di loro, colpito a morte, agonizzò per diverse ore, urlante tra il fumo e le fiamme, mentre i fascisti impedivano a chiunque di avvicinarsi per prestargli soccorso. All'indomani fu comunicato che la borgata delle Larghe "non esiste più, o meglio di lei restano solo gli scheletri contorti ed anneriti delle sue case date in preda alle fiamme".

Un nuovo brutale intervento delle BBNN contro la fiera popolazione antifascista, fu attuato nella notte tra il 9 e il 10 ottobre 1944. A seguito di una delazione, i fascisti individuarono i componenti di un gruppo partigiano. Operando in piena oscurità gli squadristi, partiti dalla caserma



- Irma Bandiera (con il paltoncino bianco) in una foto scattata a Funo di Argelato dove era ospite di uno zio nell'inverno '43-'44. A s. sono Dafne Parmeggiani e Dino Cipollani; a d. la sorella Nastia. Irma fu arrestata da fascisti a Funo il 7 agosto 1944 e il 14 successivo fu ritrovata cadavere davanti alla sua abitazione a Bologna.

di Persiceto, piombarono nelle abitazioni dei ricercati. Dapprima strapparono dal letto Adelmo Bernardi e subito fuori dall'uscio lo sottoposero ad una selvaggia bastonatura, poi si diressero verso la casa dei Grazia. Da qui prelevarono Cesare Grazia e Agostino Stagni, che racconta così come riuscì a sfuggire al massacro: «Ci fecero attraversare il fosso laterale alla strada fra Casadio e Argelato: ebbi la precisa sensazione che per noi tre (Cesare Grazia, Adelmo Bernardi ed io) fosse finita. Gli scatti delle sicure delle armi automatiche e la messa in canna della pallottola me lo confermarono. Mi slanciai nel buio e tra le raffiche compii una fuga disperata, facendomi a tratti scudo di un filare di alberi. Grazia e Bernardi caddero crivellati dai colpi». I brigatisti neri proseguirono nella sanguinosa impresa. Portatisi alla casa di Renato Tampellini, lo costrinsero a seguirli, lo torturarono bestialmente, lo eviscerarono poiché ritenuto il caposquadra e lo uccisero. Poi cercarono Carlo Bernardi, ma poiché quella notte egli dormì fuori casa riuscì a scampare. Infine fu la volta di Alfonso Marchesini, anch'egli prelevato di casa e immediatamente ucciso. La banda nera, non soddisfatta di quest'ultimo assassinio, si accanì contro l'in-

tera famiglia del partigiano appiccando il fuoco alla stalla. La notte di spari continui e di grida di terrore vissuta dalla popolazione di Funo e Casadio si concluse con quattro vittime, di 15, 19, 20 e 39 anni.

Dopo questi tragici avvenimenti, il battaglione SAP di San Giorgio di Piano prese il nome del partigiano trucidato, Renato Tampellini. Molti combattenti argelatesi, venuti allo scoperto nei mesi estivi, per ragioni cospirative si aggregarono alla 36ª Brigata "Garibaldi", alla 7ª Brigata GAP o passarono ad operare nelle associazioni giovanili e femminili clandestine, che condussero lotte di massa nell'inverno e nella primavera fino alla Liberazione.

Argelato venne liberato il 22 aprile 1945. Il CLN locale nominò la Giunta comunale ed a sindaco Cesare Masina.

Bibliografia essenziale:

- Su Argelato in *Bologna Partigiana 1943-1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di venticinque patrioticaduti.

- *Funo*, (L.Ar), in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. I, Milano, 1968.

- *Pietroburgo nella pianura bolognese. Documenti, testimonianze e immagini su Argelato, Funo e dintorni, dal 1859 in poi*, a cura di LUIGI ARBIZZANI, Cento, 1989-

TAV. II - POPOLAZIONE RESIDENTE CENSITA PER COMUNE. ANNI 1936 E 1951

Fonte: ISTAT, Censimenti Generali della Popolazione

	Maschi e Femmine 1936	Maschi e Femmine 1951	Di cui Femmine 1951
1 Anzola dell'Emilia	5.727	5.763	2.824
2 Argelato	5.283	5.032	2.530
3 Baricella	5.784	5.891	2.937
4 Bazzano	4.852	5.060	2.586
5 Bentivoglio	5.205	5.444	2.73.1
6 Bologna	281.162	340.526	182.212
7 Borgo Tossignano (*)	3.623	3.471	1.684
8 Budrio	16.870	15.946	7.967
9 Calderara di Reno	5.494	5.834	2.870
10 Camugnano	6.473	5.690	2.683
11 Casalecchio di Reno	8.396	10.093	5.209
12 Casalfiumanese	4.753	3.975	1.886
13 Castel d'Aiano	4.389	3.977	1.941
14 Castel del Rio	3.103	2.831	1.384
15 Castel di Casio	4.300	3.913	1.957
16 Castel Guelfo di Bologna	3.509	3.475	1.695
17 Castel Maggiore	6.097	6.164	3.106
18 Castel San Pietro Terme	15.263	14.110	6.901
19 Castello d'Argile	4.132	4.064	2.013
20 Castello di Serravalle	4.748	4.465	2.085
21 Castenaso	5.653	5.328	2.603
22 Castiglione dei Pepoli	8.684	8.304	4.102
23 Crespellano	6.767	6.258	3.075
24 Crevalcore	13.563	14.346	7.233
25 Dozza Imolese	3.142	3.115	1.500
26 Fontanelice	3.169	2.875	1.358
27 Gaggio Montano	5.794	5.521	2.741
28 Galliera	5.705	5.753	2.898
29 Granaglione	4.002	3.815	1.961
30 Granarolo dell' Emilia	5.027	4.927	2.442
31 Grizzana Morandi	6.236	4.999	2.434
32 Imola	41.525	45.350	22.911
33 Lizzano in Belvedere	4.642	4.043	2.005
34 Loiano	4.804	4.122	1.992
35 Malalbergo	6.402	6.322	3.249
36 Marzabotto	6.164	5.152	2.472
37 Medicina	14.903	15.093	7.466
38 Minerbio	7.048	6.811	3.409
39 Molinella	13.183	13.507	6.753
40 Monghidoro	5.167	4.422	2.195
41 Monte San Pietro	6.664	6.510	3.105
42 Monterenzio	4.751	3.904	1.891
43 Monteveglio	4.565	4.227	2.056
44 Monzuno	6.214	4.92	2.256
45 Mordano	3.886	3.870	1.905
46 Ozzano dell' Emilia	5.703	5.447	2.656
47 Pianoro	10.055	7.731	3.662
48 Pieve di Cento	5.131	5.282	2.640
49 Porretta Terme	5.227	5.598	2.872
50 Sala Bolognese	5.286	5.355	2.614
51 San Benedetto Val di Sambro	7.005	6.074	2.983
52 San Giorgio di Piano	5.494	5.584	2.862
53 San Giovanni in Persiceto	20.859	21.778	10.988
54 San Lazzaro di Savena	8.349	8.656	4.244
55 San Pietro in Casale	9.270	9.085	4.619
56 Sant'Agata Bolognese	5.286	5.348	2.729
57 Sasso Marconi	11.314	10.180	4.923
58 Savigno	4.682	4.221	2.087
59 Vergato	7.113	6.627	3.259
60 Zola Predosa	7.508	7.849	3.817
Provincia di Bologna		763.907	392.181

*) Nel 1951 il comune di Borgo Tossignano si chiamava Tossignano.

BARICELLA

Comune prevalentemente agricolo vide nascere il primo conflitto sociale con lo sciopero bracciantile avvenuto nell'anno 1886. Negli anni successivi sorsero leghe, cooperative e circoli socialisti. Nel 1906 il socialista Enrico Catti divenne sindaco. Nel luglio e nel settembre 1911 i baricellesi scioperarono contro l'impresa per la conquista della Libia. Nel 1914 nel comune si svilupparono agitazioni contro l'entrata in guerra dell'Italia e, nelle consultazioni elettorali dell'agosto, il PSI conseguì la maggioranza dei consiglieri comunali.

Nelle elezioni amministrative del 7 novembre 1920 i socialisti conquistarono 20 consiglieri (16 di maggioranza e 4 di minoranza). A sindaco, il giorno 18 seguente, elessero Luigi Valeriani. Il sorgente fascismo colpì subito dopo le istituzioni dei lavoratori. Agli inizi del 1921 vennero incendiate le sedi della Cooperativa di consumo e agricola di Baricella e della Cooperativa di consumo della frazione di Boschi, poi fu la volta della Casa del popolo di San Gabriele.

Il 16 aprile 1922, giorno di Pasqua, fu una "Pasqua di sangue a Boschi di Baricella". Il fascista Ettore Buriani provocò una sparatoria nei locali della Lega, dove era in corso una festa danzante nella quale rimase ucciso lo stesso squadrista e vennero inoltre feriti il socialista Luigi Cantelli e la bimba Alma Barattini. I fascisti attraverso una forsennata campagna sulla stampa indicarono un colpevole, Luigi Simoncini, bracciante socialista, il quale venne arrestato il 25 maggio successivo.

Dietro l'incalzare dello squadristico fascista ci fu lo scioglimento del consiglio comunale, nell'ultima seduta del 26 maggio 1922.

Il 14 luglio successivo il Prefetto di Bologna intervenne una prima volta sull'attività della giunta e il 26 agosto con proprio decreto, nominò un Commissario prefettizio. Si aprì così la strada per l'avvento all'ammi-

nistrazione comunale dei fascisti, attraverso elezioni-farsa.

Il Simoncini fu processato a Bologna e il 17 aprile 1923 condannato a 15 anni di reclusione. Uscirà dal carcere a seguito di un'amnistia nel gennaio 1929 e, ritornato una sola volta nella natia Boschi, verrà picchiato a sangue da un gruppo di fascisti.

Durante gli anni della dittatura, sei nativi di Baricella furono deferiti, processati e condannati dal Tribunale Speciale (*Aula IV*); nove subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*).

Il capodanno 1932 fu funestato dalla morte di Oreste Brunelli (classe 1899), muratore socialista, emigrato nel 1930 in Francia, dove fu arrestato per la sua attività politica. «Rientrato in Italia il 25.12.31, - leggiamo sul *Dizionario* - fu arrestato nella notte tra l'1 e il 2.1.32, assieme a Leo Bergami, a Baricella, perché sorpreso con 16 foglietti sui quali era scritto "I seguaci di Matteotti non son morti". Nella locale caserma dei ca-

rabinieri fu duramente percosso e decedette il 3.1.1932 per le gravissime ferite riportate. Per simulare la sua fine gli fu messa una corda al collo e sul certificato di morte venne scritto che si era suicidato. Il medico condotto di Baricella si rifiutò di firmarlo. Questo falso suicidio destò scalpore a livello internazionale e ne parlarono *La libertà* di Parigi del 4.2.32 e il *Salzburger Wacht* del 26.1.32».

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, cinque nativi di Baricella parteciparono nelle file degli antifascisti internazionali in difesa di quella repubblica (*Spagna*).

Nell'inverno del 1940, dopo sei mesi dall'entrata in guerra dell'Italia, il malumore contro la politica del regime fascista andò mutandosi in avversione aperta. Nei mesi e negli anni che seguirono da parte dei contadini produttori di cereali cominciarono trattenute dei prodotti destinati agli ammassi e rivendicazioni di condizioni e salari migliori da parte dei braccianti. Nel marzo-aprile 1943 oltre 200 mondine scesero in sciopero fino ad ottenere risultati positivi seppure parziali. Dopo il 25 luglio 1943 in tutte





- Alcuni ex garibaldini di Spagna relegati nel campo di Gurs (Francia) accanto ad una statua costruita col fango da "Giandante" (Dante Pesco), a ricordo della partecipazione di Giuseppe Garibaldi e dei garibaldini italiani, alla battaglia di Digione nel 1870. In alto a d. è Luigi Grimaldi di Baricella.

le frazioni e nel capoluogo baricellese vi furono manifestazioni di esultanza, cortei ed abbattimenti delle insegne e dei cippi fascisti. "In tutto il Comune vennero dati alle fiamme i quadri di Mussolini, dei gerarchi fascisti e del re".

All'indomani dell'8 settembre l'organizzazione della lotta armata ebbe un rapido avvio. Un piccolo gruppo di baricellesi salì a Poggiolforato di Lizzano in Belvedere (v.) ed ebbe presto uno scontro a fuoco con carabinieri della RSI, a seguito del quale Adriano Brunelli venne catturato e, dopo essere stato processato, fucilato assieme ad altri due partigiani il 3 gennaio 1944. Gli altri rientrarono a Baricella dove svolsero attività clandestina in loco, eccetto Rino Gruppioni, che fu inviato a Ferrara e poi nel Veneto, dove assunse alti incarichi militari. Gli antifascisti baricellesi da

lunga data ed i giovani che entrarono in campo per combattere i nazifascisti militarono nel battaglione locale della 4^a Brigata "Garibaldi". Operarono in terreno di pianura, "non adatto alla guerriglia" secondo i tecnici militari italiani, ma, sfruttarono allo scopo il terreno a loro congeniale con efficacia: trovarono rifugio dentro le strutture delle chiaviche regolatrici dei canali che attraversavano i campi e fra i canneti, si nascosero nei canapai e nelle piantagioni di tabacco al Travallino in S. Gabriele, nei fienili dei contadini e nei cassotti della risaia, ecc.

A Baricella il primo intervento di massa costituito prevalentemente da donne e da contadini si svolse in solidarietà con gli operai scesi in sciopero generale, dal 1° all'8 marzo 1944.

Due nuove manifestazioni popolari avvennero tra la fine di aprile e il 10 maggio. Nel corso

di una di queste attuarono uno sciopero le cento operaie della distilleria "Ballandi" che ottennero l'impegno della direzione per evitare la loro deportazione in Germania.

All'epoca della monda le risaiole di Baricella parteciparono allo sciopero generale di categoria che investì tutti i comuni risicoli (v. *Bentivogliò*). Le 200 lavoratrici ingaggiate, baricellesi e "forestiere", si astennero dal lavoro parzialmente il 12 giugno e, compatte, dal 17 al 20 giugno. A Baricella, iniziato lo sciopero il 12, giunse un camion di fascisti capeggiati da Augusto Regazzi, lo squadrista tristemente famoso: essi andarono per la piazza e per le case a prendere le mondine ad una ad una e con le armi alla mano, le portarono alla risaia. Una giovane fu malmenata dai fascisti, un'altra reagì schiaffeggiando il Regazzi e strappandogli la camicia; la lotta così interrotta riprese il sabato 17 e si ripeté il lunedì 19: in questo stesso giorno numerose donne salirono al municipio, dove posero le rivendicazioni della categoria, protestando contro la chiamata alle armi, rivendicando più alte tariffe per la mietitura del grano. Il giorno 20 lo sciopero si estese anche ai mietitori locali.

Nell'estate i partigiani operarono disarmi di militi della GNR recuperando le loro armi, eliminarono responsabili fascisti, fecero scritte murali, distrussero segnaletica tedesca; interruppero linee telefoniche. Il 10 settembre un gruppo di partigiani sfilò sulla via principale di Baricella cantando inni patriottici e tre giorni dopo attaccarono e disarmarono i militi della caserma della GNR.

A causa della lotta dei partigiani e dei contadini per protrarre ed impedire la trebbiatura ancora a settembre molto grano era in covoni. Diverse trebbiatrici erano state sabotate o bruciate.

Il 2 ottobre una cinquantina di partigiani si scontrò con un numero ben più alto di brigate nere in aperta campagna lungo la via Scalone che collega Boschi a Malalbergo. Il combattimento dal mattino si protrasse fino al pomeriggio. Le perdite dei fascisti furono ingenti: 11 militi rimasero sul terreno. Il partigiano

La lotta è cominciata!

Chi aiuta i banditi e traditore della Patria
e subirà la sorte dei traditori.

Chi ama la Patria lo dimostri coi fatti.

Segnalate ! rifugi dei banditi, ed i loro
accampamenti.

Riferite tutto quello che sapete sul loro
conto senza timore, le denunce ri-
marranno, segrete

Attenzione!

Come le dita della mano,
le promesse per la popolazione
nella lotta contro i banditi sono 5:



Nessun appoggio,
nessun vettovagliamento,
niente alloggio,
nessuna assistenza,
negate loro la vostra simpatia!

- Davanti e retro di uno dei primi volantini diffuso dai fascisti della RSI dopo l'occupazione tedesca dell'Italia. La disobbedienza a questi ukase fu la base del sostegno alla lotta di Liberazione.

Ardo Guidetti rimasto ferito venne catturato e finito sul posto.

A proposito della mobilitazione richiesta dai tedeschi per costruire trincee, fossati anticarro, ecc. e della risposta dei lavoratori, *l'Unità*, del 12 ottobre 1944, edizione dell'Emilia Romagna scrisse: «A Baricella... al bando che impone, sotto pena di morte, a tutti gli uomini dai sedici ai sessanta anni di scavare fortificazioni lungo il Reno, risponde il no risoluto di tutto il popolo compatto. Fascisti delle brigate nere che tentano reagire vengono sbaragliati dalle Squadre dell'Ardimento Patriottiche in pieno sviluppo».

Nel novembre 1944 tornarono in campo i risaioli. Le mondine prima di iniziare il lavoro, attraverso il loro Comitato di difesa e di agitazione, ottennero nuove tariffe: per la mietitura, L. 20 all'ora, più 1 litro e mezzo di vino e Kg. 2 di riso grezzo per giornata lavorativa; per la trebbiatura, L. 15 all'ora più 1 litro e mezzo di vino e 2 Kg. di riso grezzo per giornata lavorativa. I "portantini" (lavoratori che a coppie con barelle di legno a mano portavano i covoni di riso dalle piane fangose alle cavedagne) ottennero anch'essi miglioramenti tariffari.

Agli inizi del 1945 la fame e la miseria erano cresciute, i tedeschi e i fascisti continuarono nelle razzie e nel terrorismo. La risposta partigiana si fece più dura negli attacchi ai nazifascisti e con esecuzione di spie.

Più coraggiose ed imponenti divennero le manifestazioni popolari di piazza, che partigiani armati sostennero e protessero.

Il 3 febbraio, 120 donne si portarono presso il municipio per reclamare generi alimentari, come avvenne in vari comuni vicini: Minerbio, Malalbergo, Granarolo, Budrio, Medicina, San Giorgio di Piano. A Baricella, mentre le donne manifestavano, 450 operai, ingaggiati dalla TODT ed adibiti ai lavori per i tedeschi, scioperarono ed ottennero di non lavorare nelle giornate domenicali.

Il 28 febbraio successivo una massa di circa 500 baricellesi, in maggioranza donne, manifestarono nuovamente presso il Municipio. Intervenero i tedeschi a disperdere i manifestanti ed arrestarono otto donne che furono trattenute per otto o nove giorni. La scarcerazione era stata richiesta dalle compagne della dimostrazione che avevano a lungo sostato davanti alla caserma.

Il 27 marzo a Passo Segni cinque partigiani attaccarono un'autocolonna tedesca, immobilizzando i primi due mezzi. I tedeschi reagirono con un fuoco infernale sostenuto da un'autoblinda di protezione, ma i partigiani riuscirono ugualmente a ritirarsi. Mentre si avvicinava la liberazione e riprendevano i lavori primaverili nei campi, dietro la continua pressione esercitata, i braccianti e le mondine, sostenuti dai comitati clandestini, conseguirono nuove tariffe, per le opere che li attendevano.

Baricella fu liberata il 22 aprile 1945. Il CLN locale, subito dopo, nominò la Giunta comunale con alla testa il sindaco Luigi Bolognesi.

Bibliografia essenziale:

- Su Baricella in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di nove patrioti caduti.

- CESARINO VOLTA, *Luigi Simoncini. Documenti e testimonianze*, A cura della Amministrazione comunale di Baricella nel quarantesimo della morte, Minerbio, 1974.

- C. VOLTA, *Mondo contadino e lotta di liberazione. Resistenza in pianura (Baricella - Malalbergo 1943 - 45)*, Bologna, 1980.

TAV. III - RISULTATI DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE COMUNALI DELL'AUTUNNO 1920

COMUNI	Data elez.	P.S.I 1°	P.S.I.2°	P. Popolare	Altre liste	Sindaco
1 Anzola dell'Emilia	24 ottobre	404	479			Giovanni Goldoni
2 Argelato	3 ottobre	584				Attilio Gadani
3 Baricella	7 novembre	950	281			Luigi Valeriani
4 Bazzano	24 ottobre	481	150	83		Carlo Termanini
5 Bentivoglio	7 novembre	903	400			Pietro Zanarini
6 Bologna	31 ottobre	19.678		5.146	8.973	Enio Gnudi
Borgo Panigale (*)	31 ottobre	1.150	352	79		Luigi Merighi
7 Borgo Tossignano		479			100	
8 Budrio	3 ottobre	3.065				Aldo Grandini
9 Calderara di Reno	31 ottobre	779	70			Giuseppe Bassi
10 Camugnano	10 ottobre	711		460		Emilio Ferranti
11 Casalecchio di Reno	31 ottobre	889	28			Vito Sandri
12 Casalfumane	24 ottobre	444				Raffaele Serrantoni
13 Castel d'Aiano	3 ottobre	446		607		
14 Castel del Rio	19 settembre	615			66	Giovanni Morara
15 Castel di Casio		451			296	Rutilio Mazzocchi
16 Castel Guelfo di Bologna	3 ottobre	502			99	Giulio Pasquali
17 Castel Maggiore	7 novembre	633	100			
18 Castel San Pietro Terme	24 ottobre	2.047			1.168	Andrea Ercolani
19 Castello d'Argile	3 ottobre	736				Attilio Ferrari
20 Castello di Serravalle	24 ottobre	593			296	Flaminio Degli Esposti
21 Castenaso	31 ottobre	974	140	70		Raffaele Bassi
22 Castiglione dei Pepoli	10 ottobre	1.301			86	Mariano Girotti
23 Crespellano	24 ottobre	1.112	112			Michele Ferro
24 Crevalcore	10 ottobre	1.439				Valerio Barbieri
25 Dozza Imolese		560				Domenico Daghia
26 Fontanelice		498				Severino Ferri
27 Gaggio Montano	7 novembre	120			217	Giovanni Guccini
28 Galliera	3 ottobre					Natale Bonazzi
29 Granaglione	7 novembre	(16 seggi)			(4 seggi)	Bartolomeo Marconi
30 Granarolo dell' Emilia	7 novembre	742	219			Giacomo Cocchi
31 Grizzana Morandi	19 settembre	607			407	Emilio Amadori
32 Imola	26 settembre	4.339				Giulio Miceti
33 Lizzano in Belvedere	7 novembre	786			318	Riccardo Gherardi
34 Loiano	19 settembre	300			650	Benvenuti
35 Malalbergo	7 novembre	1.082	205			Giuseppe Bignami
36 Marzabotto	19 settembre	880	133			Amedeo Nerozzi
37 Medicina	3 ottobre	2.589				Enrico Mingardi
38 Minerbio	7 novembre	1.017	201			Raffaele Scaramagli
39 Molinella	3 ottobre	2.806				Giuseppe Massarenti
40 Monghidoro	19 settembre	578			714	
41 Monte San Pietro	24 ottobre	856			565	Pietro Dozza
42 Monterenzio	19 settembre	414			459	
43 Monteveglio	24 ottobre	507	minoranza			
44 Monzuno	19 settembre	760		337		Enrico Fabbri
45 Mordano	26 settembre	675				Biagio Bartolini
46 Ozzano dell' Emilia	31 ottobre	946		545		Ettore Nardi
47 Pianoro	31 ottobre	1.265	312			Umberto Bianconcini
48 Pieve di Cento (**)	17 ottobre					Anselmo Govoni
49 Porretta Terme	7 novembre	554			313	Giovanni Cinotti
50 Sala Bolognese	24 ottobre	569				Giuseppe Gaspari
51 San Benedetto Val di Sambro	10 ottobre	161			29	
52 San Giorgio di Piano	3 ottobre	927				Raffaele Ramponi
53 San Giovanni in Persiceto	24 ottobre	2.259			615	Giuseppe Calzati
54 San Lazzaro di Savena	31 ottobre	1.164			413	Enrico Casanova
55 San Pietro in Casale	3 ottobre	761	860			
56 Sant'Agata Bolognese	10 ottobre	645	99			Pietro Degli Esposti
57 Sasso Marconi	31 ottobre	1.708	170		132	Francesco Bonola
58 Savigno		341		521		Niceto Maselli
59 Vergato	19 settembre	406			605	Sandri
60 Zola Predosa	31 ottobre	638	71			Gregorio Boni
Castelfranco Emilia (***)	10 ottobre	1.930			419	Alfredo Galletti

*) Nel 1920, Comune a sè

**) Nel 1920, Comune del ferrarese

***) Nel 1920, Comune del bolognese

Fonti: N. S. Onofri *La strage di Palazzo d'Accursio*, Milano, 1980; Comunicazioni dai comuni. Nostra elaborazione.

BAZZANO

Una delle prime sezioni socialiste della provincia di Bologna sorse a Bazzano nel 1892 e inaugurò la propria bandiera nel 1904 con la partecipazione del pioniere del movimento socialista, Andrea Costa. Questa organizzazione fu protagonista della vita politica e sociale negli anni a venire. Nel 1906 i socialisti vinsero le elezioni comunali designando a sindaco Carlo Termanini, che venne riconfermato primo cittadino a seguito delle elezioni del 1910. I lavoratori bazzanesi concorsero allo sciopero di protesta contro la guerra di Libia nel 1911. Nelle consultazioni amministrative del 1914, la maggioranza dei consiglieri socialisti ed il sindaco Termanini furono rieletti. Seguì un'altra grande lotta nel primo dopoguerra per l'occupazione delle terre incolte e malcoltivate. Per il rinnovo del Consiglio comunale del 24 ottobre 1920, i socialisti presentarono due liste conquistando la maggioranza e la minoranza. I suffragi raccolti diedero loro 20 consiglieri, che si riunirono per la prima volta il 14 novembre ed elessero a sindaco ancora Termanini.

Il sindaco eletto, però, non avendo prestato giuramento entro i termini prescritti per protesta contro le violenze fasciste vergognosamente tollerate dagli organi istituzionali, venne dichiarato decaduto, *ope legis*, e fu sostituito dall'assessore anziano.

Il nascente fascismo soffocò l'aspirazione alla terra; gli squadristi incendiarono la Cooperativa agricola, liquidarono la Cooperativa di consumo e la Casa del popolo, compirono diverse aggressioni. La vita del nuovo consiglio, quindi, fu molto travagliata.

Il 16 aprile 1921, «con un camion e tre vetture i fascisti di Bologna si recano a Bazzano, vanno alla Camera del lavoro ed incominciano a sparare contro le finestre e contro le porte. Cinque compagni che si trovano nell'interno cercano di difendere la loro casa a colpi di pietra. Ma invano. La porta cede e gli aggressori entrano de-

vastando e bruciando ogni cosa. Rimane ferito gravemente il custode [...] che è denudato mentre ferito giace in terra» (*Fascismo*, 285-286).

Con decreto dell'8 agosto 1921 subentrò all'amministrazione eletta un Commissario prefettizio.

Il 10 dicembre 1922, senza il concorso di candidati socialisti per le nuove elezioni amministrative vennero presentate solo due liste fasciste che, naturalmente, riuscirono vincenti.

Durante gli anni del regime fascista, sei nativi di Bazzano furono deferiti, processati e condannati dal Tribunale Speciale (*Aula IV*); dieci subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*).

Il bazzanese Gino Balestri (classe 1901), dopo aver subito persecuzioni fasciste, nel 1926 espatriò in Francia e, dieci anni dopo, si arruolò nelle file della Colonna Italiana che combatté in Spagna, in difesa di quella repubblica, contro i rivoltosi capeggiati dal generale Francisco Franco. Rientrato in terra francese, fu rastrellato dai tedeschi a Parigi e inviato in campo di lavoro a Lublino; infine fu partigiano ad Agen, in Francia (*Spagna*).

Agli inizi del 1943 la "Ducati" di Bologna, che doveva assicurare la produzione per soddisfare numerose commesse belliche e proteggere gli impianti dai bombardamenti aerei, realizzò uno stabilimento a Bazzano e uno nella vicina Crespellano,



- Tre garibaldini di Spagna: il terzo a d. è Gino Balestri di Bazzano.

destinati a produrre rispettivamente pompe speciali per motori d'aereo e apparecchi radio. Il 13 gennaio del 1944 nello stabilimento, in cui lavoravano circa mille operai, si attuò uno sciopero per l'intera giornata al fine di ottenere una più alta remunerazione e libertà di sciopero, richieste che in larga parte furono soddisfatte.

In concomitanza con lo sciopero operaio dal 1° all'8 marzo 1944, anche a Bazzano, il primo marzo avvenne una manifestazione di piazza in sostegno degli scioperanti, come nei comuni di Argelato e Funo, Baricella, Calderara, Castel Maggiore, Castenaso, Crespellano, Granarolo, Medicina, Minerbio, Monteveglio ed in altre località minori.

I primi gruppi armati del bazzanese apparirono nel maggio del 1944 ed ebbero le loro basi in località Magazzino, Casa Bianca e Monte Budello. Nei mesi successivi svilupparono azioni di sabotaggio e, particolarmente, di protezione alle manifestazioni operaie e di piazza che si susseguirono.

Una dimostrazione di donne, appoggiata dagli operai della "Ducati" e da braccianti, avvenne il 4 maggio.

Il 13 giugno, gli operai e le operaie dello stesso stabilimento (simultaneamente all'altro di Crespellano) scioperarono in appoggio alle mondine che attuavano uno sciopero generale nella "bassa bolognese" (*v. Bentivoglio*), ma anche per proprie rivendicazioni: la corresponsione di un anticipo pari a tre mesi di salario; la liquidazione delle somme di trasferta; l'elevazione della indennità di guerra da dieci a diciotto lire. Intanto un gruppo di donne manifestò in piazza per rivendicazioni annonarie e protestò contro l'invio di operai e di macchinari in Germania e la trattenuta dei giovani richiamati alle armi nell'esercito della RSI. Gli operai formarono una delegazione e a questa venne assicurato che tutte le richieste sarebbero state accolte. Gli scioperanti furono concordi nel dichiarare di essere pronti a riprendere l'agitazione.

Una delegazione di venti donne, il 28 agosto successivo, recatasi in Municipio, rinnovò la richiesta alle autorità comunali



- Falso ricordino in morte diffuso nel marzo 1945 per sviare le ricerche del comandante partigiano Mario Anderlini, di Bazzano, tutt'ora vivente, sul quale pendeva la taglia di 1 milione.

della distribuzione di grassi e l'anticipo delle razioni ed ottenne l'assegnazione alla popolazione di olio e burro.

Nel mese di settembre l'attività partigiana fu particolarmente intensa, come si rileva dal "Bollettino" mensile CUMER del Corpo Volontari della Libertà. Furono operati disarmi di tedeschi, di un reggente del fascio, di un maggiore e di diversi militi della GNR con conseguenti recuperi di armi. Vennero soppressi militari della RSI. Furono sparsi chiodi spaccagomme, si asportarono cartelli segnaletici tedeschi, si eseguirono scritte murali incitanti all'insurrezione popolare, si interruppero linee telefoniche militari. Il giorno 11 fu attaccata e distrutta un'auto tedesca. Il 16 venne fatta un'irruzione alla "Ducati" e fu prelevato materiale d'importanza bellica. Il 25 venne disarmato il corpo di guardia della Manifattura tabacchi dislocata a Bazzano e fu prelevato un quintale di trinciato per sigarette.

L'11 ottobre, sulla strada da Bazzano e Vignola, venne disarmato un capitano della questura della RSI. Il 10 novembre furono catturati a Bazzano un generale della GNR, il capo della polizia giudiziaria di Modena, un gerarca fascista ed un agente di polizia e immediatamente processati e fucilati.

Il 27 gennaio 1945 una sessantina di donne tornò a manifestare per avere la distribuzione di ge-

neri alimentari e di legna per il riscaldamento. Le dimostranti si scontrarono duramente con il Commissario prefettizio e con alcuni ufficiali tedeschi.

Contro la mancanza di sale, grassi e zucchero, il 5 febbraio, 250 donne manifestarono nella piazza e dentro il municipio. Il Commissario prefettizio fece solo promesse, ma le dimostranti, informate che in un magazzino vi erano 2 quintali di zucchero e 2 di marmellata, si recarono subito sul luogo, si impossessarono degli alimenti e poi li distribuirono sulla pubblica piazza. Un ricco proprietario denunciò di avere 5 quintali di zucchero: anche questi furono prelevati e immediatamente distribuiti. Il giorno successivo l'agitazione riprese. Le donne, ancora più numerose, si portarono presso un magazzino ove giacevano 44 quintali di formaggio e indussero il proprietario a venderlo per distribuirlo alla popolazione. L'assegnazione fu regolata dagli organi del CLN.

Le donne bazzanesi erano ormai al limite della sopportazione. Solo una settimana più tardi, il 12, circa 800 dimostranti incalzarono le autorità fasciste protestando per la mancata distribuzione di generi alimentari. In piazza, accanto alle donne, erano molti operai e contadini. Una numerosa delegazione, entrata nell'ufficio del segretario comunale, minacciò di "cacciar-

lo dalla finestra" del municipio ed ottenne che fosse effettuata la distribuzione. I sappisti protestarono la manifestazione bloccando gli accessi alla piazza.

Una grande dimostrazione intercomunale, a cui parteciparono circa un migliaio di donne provenienti anche da Crespellano, da Monteveglio e da Oliveto Stiore, si svolse, nel centro di Bazzano, sabato 24, giornata tradizionale del mercato, suscitando un grandissimo clamore. Il Commissario prefettizio e diversi impiegati comunali furono trascinati sulla piazza dove vennero a lungo accusati di incompetenza, subissati di richieste e invitati ad andarsene. Una partecipante alla manifestazione rivolse appelli alla lotta contro i nazifascisti. La manifestazione era protetta da circa 300 partigiani sparsi tutt'intorno alla piazza, armati con le migliori armi in loro possesso e ben occultate, pronti ad intervenire in caso di reazione da parte dei tedeschi o dei fascisti. Dopo un bombardamento aereo angloamericano su Bazzano verificatosi a metà marzo, i "volontari della libertà" si mutarono in volontari del servizio civile intervenendo per soccorrere i feriti, sgomberare le macerie e aiutare i sinistrati. I partigiani della 63-Brigata "Garibaldi" dalla notte del 19 aprile entrarono in attività per affrettare la Liberazione. Quelli del battaglione locale, intestato, poi, a Gastone Sozzi, nel corso di scaramucce uccisero una trentina di tedeschi e ne catturarono 265. Per designazione del CLN locale, fu nominato a sindaco Lelio Benetti, che assunse la carica il 21 aprile 1945, il giorno stesso in cui le truppe alleate e le formazioni partigiane liberarono il territorio comunale dall'occupazione tedesca. La vecchia bandiera socialista del 1904, che era stata amorosamente conservata da due militanti, venne sventolata tra la folla riunita in piazza per salutare la riconquistata libertà.

Bibliografia essenziale:

- Su Bazzano in *Bologna Partigiana 1943 -1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di sei patrioti caduti.
-ADOLFO BELLETTI, *Dai monti alle risaie*, cit.

BENTIVOGLIO

Comune prevalentemente agricolo vide nascere il primo conflitto sociale con lo sciopero braccianti avvenuto nell'anno 1886.

Dopo la prima guerra mondiale, alla quale l'Italia fu trascinata e costretta tra il maggio 1915 e il novembre 1918, negli anni del cosiddetto "biennio rosso", i braccianti, le mondine e i mezzadri bentivogliesi parteciparono con grande slancio alle lunghe e dure lotte agrarie che portarono alla conquista delle 8 ore di lavoro giornaliero per i salariati ed al nuovo capitolato colonico che sanciva il riparto dei prodotti a favore del mezzadro, non più al 50 %, ma al 60-65%.

Nelle elezioni politiche del

1919 i socialisti bentivogliesi, su scala comunale, conquistarono la maggioranza dei suffragi e nelle amministrative del 7 novembre 1920 ottennero, con due liste, 20 consiglieri su 20. Nella seduta del consiglio comunale del 12 dicembre successivo fu eletto a sindaco Pietro Zanarini, socialista.

Scatenatosi lo squadristo fascista, anche Bentivoglio venne colpito, il 29 aprile 1921. «La Lega Coloni di Santa Maria in Duno si radunava per esaminare alcuni importanti problemi relativi all'applicazione del Capitolato [...] I lavori dell'assemblea procedevano calmi e tranquilli [...] D'un tratto [...]

un grido sinistro echeggiò fuori dalla porta della sede. "Mussolini, a noi!", ed improvvisamente un gruppo di uomini mascherati, brandendo rivoltelle e bastoni irruppe violentemente nella sala fra la costernazione ed il terrore dei presenti. Immediatamente una valanga di proiettili avvolse l'assemblea e specialmente il banco della presidenza. I banditi sparavano da ogni parte, rivolgendo però sui compagni che presenziavano la riunione, l'arma omicida [...] Il compagno [Amedeo] Lipparini cadde ucciso al primi colpi, altri coloni stramazzarono al suolo feriti, ma la raffica dei proiettili continuava implacabile [...] Uno dei malviventi fu colpito dai suoi stessi amici [...] Dopo il massacro, s'iniziò il saccheggio. Nulla fu risparmiato nella Casa del Popolo: tutto fu posto a fuoco ed a sacco, comprese le biciclette dei coloni. Soltanto allorché nulla rimase da distruggere, la banda tranquillamente si allontanò» (*Fascismo*, 287-288).

Il 22 agosto 1922 subentrò all'amministrazione eletta un Commissario prefettizio. Poi, sull'onda della violenza, si affermò il regime fascista.

Seguirono vent'anni di dittatura, senza libertà sindacale e politica, senza progresso sociale ed economico, con sofferenze e guerre sempre più luttuose, ma non si spense mai totalmente la speranza e la voglia di una ripresa dell'azione per un ritorno alla democrazia e alla pace.

Durante gli anni del regime fascista, un nativo di Bentivoglio, Arvedo Righetti (classe 1908), muratore, fu deferito, processato e condannato a due anni di carcere dal TS per associazione comunista e propaganda sovversiva (*Aula IV*); quattro subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati e Dizionario*), tra questi fu Angelo Andrioli, fabbro, nel 1920 dirigente socialista zonale di Bentivoglio, Minerbio, Argelato, Castello d'Argile, Pieve di Cento, più volte arrestato e per due volte confinato, e, nel marzo 1945, fra gli organizzatori della manifestazione popolare svoltasi a Sala Bolognese (*v*). Relegato a Ponzà, Andrioli scrisse le seguenti rime: «Dal libro, dalla falce e dal martello, / la borghesia tiranna

Lega Coloni di S. Maria in Duno (Bentivoglio)

ALLE LEGHE, COLONI ED OPERAIE,



La sera del 29 Aprile 1921 verso le ore 10 pomeridiane mentre l'assemblea della nostra Lega era riunita, e stava attenta ad udire le spiegazioni che il Segretario Provinciale dei Contadini, ROBERTO PONDRELLI, dava in merito al Capitolato Colonico, una banda di persone mascherate entrò nella sala ed al grido di "Mussolini, A Noi, Alto le mani", sparò all'impazzata le rivoltelle, di cui era armata, prendendo di mira specialmente le persone che si trovavano al banco della presidenza.

AMEDEO LIPPARINI, segretario della lega, venne colpito a morte, e rimasero feriti gravemente DEGLI ESPOSTI MARIO, mutilato di guerra, ZANARINI ERNESTO, TARTARINI FILIPPO, MINGARDI ERNESTO, TONOLI GIUSEPPE e ZANARINI RAFFAELLE, e feriti leggermente altri.

Gli autori di questo delitto vennero identificati nei noti capi fascisti di S. Giorgio di Piano e loro seguaci i quali non soddisfatti del sangue sparso, devastarono anche il locale delle organizzazioni.

Nel darvi col più profondo dolore, notizia della morte del nostro amato compagno AMEDEO LIPPARINI, che tornato alla propria casa dopo quattro anni di guerra, aveva amorosamente assistito i suoi compagni di lavoro per il trionfo dei diritti dei contadini, ci auguriamo che i feriti possano presto guarire.

COMPAGNI! Noi abbiamo commemorato il 1° Maggio rendendo solenne onoranze alla salma di Amedeo Lipparini. Sulla sua tomba dichiariamo di rimanere al nostro posto ed invitiamo le altre organizzazioni che sono pure esse fatte segno alla rabbia reazionaria, a fare altrettanto.

1. 1. Maggio 1921.

LA COMMISSIONE DELLA LEGA

- Foglio volante diffuso dalla Lega coloni di S. Maria in Duno (Bentivoglio), con la denuncia dell'aggressione fascista che provocò la morte del capolega Amedeo Lipparini il 29 aprile 1921.



- Un carro armato supera le rovine della torre del Castello di Bentivoglio abbattuto con mine dai tedeschi a Ponte di Poledrano, sulla via di Saliceto che costeggia il canale Navile (IWM).

ci strappò; / coi ferri ai polsi, a bordo di un vascello, / nell'isola lontana ci portò. - Voleva sottermarci e umiliare / la nostra fede nella libertà, / ma i comunisti non si fan piegare / resistono con forza e dignità. - Lottiam per un domani senza fame, / per elevar la vita ed il lavoro, / per trasformare questo mondo infame / e far che ognuno viva con decoro, Siam contro l'odio, l'ingiustizia, il male, / uniti nella nostra volontà, / siamo coatti per questo ideale, / siam Cavalieri dell'Umanità.

Ancora imperante il fascismo e nonostante lo stato di guerra, nel marzo del 1943, le mondine scioperarono rivendicando un aumento salariale e conseguendo un risultato positivo.

Dopo il 25 luglio e l'8 settembre 1943 anche a Bentivoglio, a seguito degli indirizzi diffusi dall'organizzazione comunista provinciale, venne dato l'assalto al deposito del grano (*v. Bologna*). Dopo l'occupazione tedesca, un'agitazione di risaiole si verificò nell'autunno. Tra la fine

di settembre e gli inizi di ottobre, mentre era in corso la mietitura del riso, le mondine locali con le compagne provenienti dai comuni circostanti protestarono per le dure condizioni di lavoro e reclamarono la corresponsione di riso in natura. Di fronte ai reiterati dinieghi dei risai, le mondine in massa assaltarono i covoni appena mietuti ed insaccarono quante più spighe poterono nelle loro sporte e nei grembiuli per scortecciarvi il riso rivendicato, e quindi abbandonarono le piane prima che giungessero i militi della GNR chiamati per sedare la manifestazione.

Per condurre l'azione contro i nazifascisti iniziarono ad organizzarsi i primi gruppetti, che confluirono poi nella 2ª Brigata "Garibaldi". Più ottusa divenne la persecuzione poliziesca. Il questore della provincia di Bologna, Giovanni Tebaldi, l'11 aprile 1944, sospese per 15 giorni la licenza e decretò la chiusura dell'esercizio del caffè di Bentivoglio intestati ad Anto-

nio Pondrelli perché «non esercita la necessaria vigilanza per il buon andamento del suo esercizio, permettendo agli avventori di tenere nel locale, discorsi che potrebbero generare incidenti di una certa entità».

Lo stesso questore, il 16 aprile, telegrafò al Ministero dell'Interno della RSI: «Mattinata 13 corr. Comune Bentivoglio circa 70 donne hanno protestato per distribuzione latte scremato. Intervento forza pubblica non ha calmato dimostranti che si sono allontanate solo dopo distribuzione altro latte». Le dimostranti avevano richiesto di potere acquistare il latte dai contadini per fruire dei grassi in esso contenuti e ad un prezzo inferiore a quello determinato dalle autorità. Lasciarono l'ufficio che avevano invaso promettendo di tornare quattro volte più numerose qualora il prezzo non fosse diminuito.

Per la stagione della mondatura del riso (per l'estirpazione del *giavòn*, le male erbe), un apposito Comitato d'agitazione pro-

vinciale delle mondine da tempo aveva preparato un movimento generale che prevedeva l'astensione totale dal lavoro delle mondine nel suo momento culminante. La data d'inizio dell'astensione dal lavoro fu fissata per il giorno 12 giugno.

Anticipatamente, già il giorno 10, dei "branchi" di mondine scioperarono in singole aziende risicole oltreché in Bentivoglio, a Galliera e a San Pietro in Casale. A Minerbio e a San Gabriele di Baricella, invece, nello stesso giorno, delegazioni di mondine formularono le loro rivendicazioni presso i risieri locali.

A Bentivoglio, lo sciopero generale, fu attuato per sei giorni consecutivi da parte delle 400 (o delle 600 come fu riferito in un "Notiziario della GNR") mondine ingaggiate, sia locali sia "forestiere" provenienti da comuni senza risaie e dalla collina. I fascisti intervennero con male parole contro le scioperanti, minacciando di chiamare le SS tedesche e di farle deportare in Germania; padroni e fascisti organizzarono il crumiraggio e, con le armi alla mano, tentarono di farne lavorare dei gruppi. Ma la manovra non attecchì che su pochissime; i padroni promisero di concedere questo e quello, ma le rappresentanti del comitato sindacale clandestino presenti alle trattative, fermamente sostennero che non avrebbero ripreso a lavorare finché non fossero state accolte le rivendicazioni generali. Nei giorni conclusivi della agitazione 300 mietitori locali scioperarono in appoggio alle mondine. Il quadro complessivo dello sciopero in tutta la zona risicola della pianura bolognese ed i suoi risultati si possono compendiare in quanto esponiamo qui appresso.

Lo sciopero generale iniziò effettivamente il giorno 12 e, con l'eccezione del giorno domenicale (il 18), cessò del tutto il giorno 21. Dal punto di vista statistico l'intensità dello sciopero è sintetizzabile nelle cifre che seguono. Le mondine locali e "forestiere" ingaggiate al lavoro in ogni singolo comune si aggirarono attorno a 200 a Baricella, 400 a Bentivoglio, 550 a Galliera, 1.300 a Malalbergo, 2.000 a Medicina, 300 a Minerbio e Mezzolara di Budrio,

1.200 a Molinella, 550 a San Giovanni in Persiceto, 400 a San Pietro in Casale. Le mondine nelle risaie di Baricella scioperarono parzialmente il giorno 12 e interamente i giorni 17, 19 e 20. Quelle di Bentivoglio sei giorni consecutivi, dal 12 al 17. Quelle di Galliera dal 12 al 17 e il 19. Quelle di Malalbergo, parzialmente il 13 e il 14 e dal 15 al 17 e il 19 e 20. Quelle di Medicina il 12 e il 13 e dal 15 al 17. Quelle di Malalbergo parzialmente il 13 e il 14, dal 15 al 17 e il 19 e 20. Quelle di Minerbio e di Mezzolara di Budrio dal 14 al 17 e il 19 e 20. Quelle di Molinella dal 13 al 17. Quelle di San Giovanni in Persiceto parzialmente il solo giorno 16. Quelle di San Pietro in Casale dal 12 al 17 e dal 19 al 21. Le scioperanti, nel complesso, per quattro giorni, andarono dalle 5.000 alle 6.450.

Fin dagli inizi dell'agitazione delle mondine, avvennero azioni organizzate in appoggio alla loro lotta di grande significato. In tre comuni della zona bazzanese, a Crespellano (*v.*), a Zola Predosa (*v.*) ed a Bazzano (*v.*), collocati ai piedi della collina e nella parte opposta alle plaghe risicole, si verificarono, simultaneamente, scioperi operai (che coinvolsero 1.500 lavoratori) e manifestazioni di piazza (alle quali parteciparono circa duecento donne), allo scopo, anche, di alleggerire l'intervento fascista contro le risaie. Negli ultimi giorni dello sciopero generale si affiancarono alle mondine un migliaio di braccianti (bentivogliesi e di Galliera, San Pietro in Casale, Medicina, Malalbergo e Baricella), ingaggiati per le prime operazioni di mietitura del grano.

Con la loro lunga e combattuta agitazione le mondine conquistarono un maggiore salario, una più alta indennità di viaggio, la corresponsione di una quota di presenza giornaliera e di due chili di riso per ogni giornata di lavoro, ecc.

Lo sciopero generale delle mondine oltre alle conquiste per le lavoratrici conseguì il risultato di sminuire largamente la contrattualità e l'influenza dei sindacati fascisti e inoltre scosse tutta la pianura bolognese accrescendo fortemente la tensione patriottica per l'ardore che aveva anima-

to le mondine e per l'eco desta - nonostante il silenzio assoluto della stampa fascista - dai fogli clandestini, dal periodico *La Mondariso*, e dalla voce delle partecipanti all'agitazione che, come si è detto, provenivano da tutta la provincia.

L'attività partigiana, anche nel bentivogliese, salì d'intensità. Nella frazione di San Marino, il 17 luglio 1944, l'attacco ad una pattuglia tedesca provocò morti e feriti. Dato che i contadini avevano già mietuto e raccolto il grano dai campi, i partigiani, per impedire che il prodotto fosse lavorato e poi raziato dai tedeschi, distrussero quattro trebbiatrici.

Il 12 agosto un GAP della 7^a Brigata di Bologna, dopo aver asportato una macchina da scrivere, un ciclostile e tutti i timbri, minò la Casa del fascio sita nel capoluogo, provocando uno scoppio nell'edificio che danneggiò gravemente alcuni locali. A novembre le mondine locali e quelle di Minerbio scioperarono per un'intera giornata (e con esse scioperarono anche i "portantini") ed ottennero una tariffa a cottimo per la mietitura del riso di £.2,50 la tavola, contro quella di £. 1,80 offerta dai padroni.

Il 27 gennaio 1945 a Bentivoglio un gruppo di donne manifestò ancora contro le autorità rivendicando generi alimentari. Poi, il 1° marzo, replicarono in oltre 160 fra donne e uomini, ed ottennero, due giorni dopo, soddisfazione.

Avvenuta la liberazione, il 22 aprile 1945, il Governatore militare alleato, su designazione del CLN locale, insediò una Giunta comunale composta da sette persone, fra le quali Roberto Mazza, socialista, fu designato sindaco.

Bibliografia essenziale:

- Su Bentivoglio in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di tredici patrioti caduti.

- *Santa Maria in Duno*, in: *Fascismo. Inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti*, Milano, 1963.

- *Ricordo del compagno Angelo Andrioli nel primo anniversario della scomparsa. Una vita per la libertà*, Discorso commemorativo del compagno ELIO CICCHETTI in rappresentanza dell'ANPI, Castagnolino di Bentivoglio, 13 luglio 1980, Ozzano Emilia, 1980.

TAV. IV - FASCISTI DEI COMUNI DELLA PROVINCIA (1919-1922)⁽¹⁾
 SQUADRISTI DEI COMUNI DELLA PROVINCIA RICONOSCIUTI NEL 1939⁽²⁾

Comuni e Frazioni	Nascita fascio	1919-1922	1939
1 Anzola dell'Emilia		56	14
2 Argelato		86	14
3 Baricella	10 mag. 1921	119	18
4 Bazzano	26 mar. 1921	59	18
5 Bentivoglio	2 lug. 1921	46	12
6 Bologna		2.193	343
Borgo Panigale (*)	28 apr. 1921	109	26
7 Borgo Tossignano (*)	23 lug. 1921		25
Tossignano (**)			15
8 Budrio	9 ott. 1921	143	38
9 Calderara di Reno		22	4
10 Camugnano		36	10
11 Casalecchio di Reno		125	13
12 Casalfumane		58	7
Sassoleone (**)			10
13 Castel d'Aiano		50	15
14 Castel del Rio		44	15
15 Castel di Casio		23	6
16 Castel Guelfo di Bologna		40	3
17 Castel Maggiore	19 apr. 1921	39	10
18 Castel San Pietro Terme		119	32
19 Castello d'Argile		58	11
20 Castello di Serravalle		35	3
21 Castenaso	15 mar. 1921	44	9
22 Castiglione dei Pepoli		72	9
23 Crespellano		32	6
24 Crevalcore	11 apr. 1921	247	22
Palata Pepoli (**)			7
25 Dozza Imolese	29 giu. 1921	13	2
26 Fontanelice		30	20
27 Gaggio Montano		32	8
28 Galliera	14 feb. 1921	122	16
29 Granagione		2	4
30 Granarolo dell' Emilia		50	6
31 Grizzana Morandi		31	6
32 Imola		182	79
Sesto Imolese (**)			15
33 Lizzano in Belvedere		24	5
34 Loiano		72	16
35 Malalbergo	17 apr. 1921	79	8
Altedo(**)			5
36 Marzabotto		59	15
37 Medicina		156	35
38 Minerbio		111	23
39 Molinella	22 apr. 1921	215	23
40 Monghidoro		37	8
41 Monte San Pietro	15 maggio 1921	65	4
42 Monterenzio		50	8
43 Monteveglio		47	11
44 Monzuno			19
Vado (**)			17
45 Mordano			11
46 Ozzano dell' Emilia			10
47 Pianoro			31
48 Pieve di Cento			26
49 Porretta Terme	24 apr. 1921		29
50 Sala Bolognese	10 mag. 1921		15
51 San Benedetto Val di Sambro			2
52 San Giorgio di Piano	1 dic. 1920		27
53 San Giovanni in Persiceto	22 apr. 1921		35
54 San Lazzaro di Savena	4 mag. 1921		19
55 San Pietro in Casale	5 feb. 1921		26
56 Sant'Agata Bolognese			6
57 Sasso Marconi			28
58 Savigno			3
59 Vergato	11 apr. 1921		27
Riola (**)			17
60 Zola Predosa			18
Bologna, squadristi sospesi e espulsi		28	
Bologna squadristi morti		132	
Bologna, squadristi emigrati		741	
Bologna, Squadristi venuti da altri fasci			323
Caduti della Decima Legio:			60

(*) Borgo Panigale era all'epoca comune autonomo; fu assorbito da Bologna nel 1937.

(**) Frazione del comune nominato sopra con sezione del Fascio autonomo.

1) Da: G.A. CHIURCO, *Storia della Rivoluzione fascista 1919-1922*, Volume II, Anno 1920, Firenze, Vallecchi Editore, 1929, pp 441-476

2) Da "L'Assalto", Organo della Federazione dei Fasci di Combattimento di Bologna, *Supplemento al numero 18 del 4 marzo XVII- 1939*.

BORGO TOSSIGNANO

Questo comune anticamente aveva nome Tossignano ed il capoluogo e la sede comunale edificata su uno sperone di gesso. Sorto nel tempo, a valle, l'abitato denominato Borgo, per usufruire delle comodità offerte dal torrente Santerno e dalla strada Montanara, che generò lavoro e commerci, il capoluogo si spostò nella frazione in crescente sviluppo, dando al comune il nome di Borgo Tossignano (e, a Borgo, con decreto del 12 agosto 1954, è stata data anche la sede del municipio).

Nel primo dopoguerra il movimento dei lavoratori crebbe e nelle elezioni politiche del novembre 1919 aumentarono fortemente i consensi ai socialisti. Nelle elezioni amministrative del 19 settembre 1920, la lista del PSI conquistò per la prima volta la maggioranza consigliare. Lo squadristo fascista si avventò anche contro le istituzioni dei lavoratori tossignanesi. Una squadra abbatté il monumento ad Andrea Costa, che era stato inaugurato il 28 settembre 1910. Le violenze determinarono la fine del Consiglio comunale elettivo. Subentrò un Commissario prefettizio e, poi, a seguito di elezioni dominate dai fascisti, una loro amministrazione del comune. Quest'ultima fece erigere un monumento al posto di quello dedicato al pioniere socialista.

Durante gli anni del regime fascista due borgotossignanesi, ebbero a subire condanne in forza delle leggi speciali del fascismo per stroncare qualsiasi manifestazione di opposizione: la prima, per motivi spiccatamente politici e la seconda, per la colpevole paura o debolezza del podestà fascista del tempo (*v. Confinati e Dizionario*). Paolo Negrini (classe 1903), muratore, comunista, colpevole di aver partecipato, assieme ad altri, ad iniziative propagandistiche per ricordare la nascita del PCI e di incitamento alla lotta contro il regime fascista, venne arrestato nel 1927, incarcerato, indagato e nel giugno 1928, prosciolto, ma, il 25 febbraio 1930, condannato dalla apposi-

ta Commissione provinciale (costituita di soli gerarchi fascisti) alla pena di 5 anni di confino, quindi fu relegato nell'isola di Ponza, dove restò fino al novembre 1932. Il bracciante Giulio Merzari (classe 1883), che era già stato ricoverato perché affetto da paranoia, invece, venne condannato al confino per 5 anni ed inviato nell'isola di Ustica, perché il 26 dicembre 1941, un po' alticcio, rimasto in casa al buio, aveva gridato - secondo il denunciare - "Quel p. del Re, quella p. della Regina, quel p. del Duce, quel rottino del Podestà; per colpa loro non abbiamo olio, né petrolio e le candele non si trovano e costano 12 lire" ed inoltre, per aver sparato in aria alcuni colpi di fucile all'atto dell'arresto.

Dopo la caduta del fascismo e l'8 settembre 1943, vecchi e giovani antifascisti si aggregarono specialmente alla 36^a Brigata "Garibaldi", che ebbe le proprie basi e i propri bersagli nella zona alta della valle del Santerno e della vicina Toscana. Nell'estate 1944, l'attività contro i nazifascisti raggiunse il suo culmine e, quasi a segnacolo di ciò, pochi giorni dopo l'inizio

dell'attacco alla Linea Gotica da parte dell'8^a Armata inglese, il 31 agosto, a Tossignano i partigiani giustiziarono il maresciallo comandante il presidio.

Il 13 settembre seguente, una compagnia della 36^a Brigata "Garibaldi", coadiuvata da partigiani locali, occupò Tossignano che venne tenuta, nonostante varie puntate tedesche, per dieci giorni. Venne "disgregato" il nucleo dirigente della RSI, "saccheggiando la casa del fascio e recuperando materiali vari, documenti importanti, armi e bandiere fasciste". Fu processato e fucilato un maggiore della GNR. I partigiani "esponevano la bandiera dell'Italia libera ed abbattevano un monumento fascista fra l'entusiasmo della popolazione". Il Commissario prefettizio del momento, che era podestà al tempo della costruzione del monumento fascista ora ricordato al posto di quello dedicato a Costa, venne condannato "a pagare uno scultore del luogo, incaricato di erigere un secondo monumento ad Andrea Costa uguale a quello distrutto dagli squadristi". Si fece un comizio al quale parteciparono oratori di vari partiti. Venne requisita carne e distribuita alla popolazione. "Il controllo amministrativo del paese veniva assunto dai partigiani e dai membri del CLN del luogo". In questo lasso di tempo fu cat-



- Partigiani del Battaglione "Libero" e fanti italiani della Brigata "Nembo" del Gruppo italiano "Folgore" di fronte alle distruzioni di Tossignano, liberato il 13 aprile 1945 (IWM).

turato l'equipaggio di un camion ed attaccata una pattuglia della Wehrmacht, operazioni che inflissero ai tedeschi gravi perdite, mentre caddero tre partigiani. L'occupazione cessò il giorno 23, in seguito all'intervento di forze soverchianti tedesche, che, poi, per mesi e mesi resistettero entro i validi rifugi scavati nel gesso fino a quando l'offensiva dell'aprile 1945 non li mise in fuga. I partigiani, ritirati da Tossignano, si attestarono a sud della carreggiabile Casola Valsenio-Fontanelice. Borgo, che si era venuto a trovare in "terra di nessuno", e, in pratica, presidiato da forze partigiane, venne raggiunto dai soldati dell'8^a Armata inglese nel dicembre 1944.

Giulio Pallotta, membro del CLN di Fontanelice (v.) e poi sindaco dello stesso comune, ha così ricordato un episodio accaduto in quel torno di tempo: «Nel mese di dicembre, una unità inglese riusciva fortunatamente a infiltrarsi a Tossignano approfittando della momentanea distrazione nemica durante il cambio della guardia, ma il colpo di mano veniva respinto dalla rabbiosa reazione tedesca e pagato con la cattura di tutti i soldati inglesi. Avevamo preparato per gli alleati una mappa dettagliata di tutta la rocca: scavando nei ricordi personali, raccogliendo informazioni dagli sfollati e favorendo rischiosi sopralluoghi di qualcuno dei nostri, avevamo disegnato tutti i possibili sentieri che conducevano alle grotte e ai costoni dove i tedeschi proteggevano le loro batterie. Ci aspettavamo un attacco mirato a colpire questi obiettivi, ed invece il paese, già semidistrutto, fu completamente raso al suolo. La facilità e la leggerezza con la quale veniva dispiegata una potenza di fuoco così enorme e distruttiva a fronte di un risultato nullo, ci rendeva tristi: il dolore aumentava al pensiero di avere, se pure indirettamente, favorito quella operazione. Il gruppo della 36^a Brigata Bianconcini guidato da Biagi Orlando e che lavorava per la *Military Police* si offrì di prendere Tossignano: la possibilità di muoversi su di un territorio familiare e di attaccare secondo schemi di guerriglia collaudati in altre occasioni, face-



- Un reparto del Battaglione "Libero", di stanza a Borgo Tossignano, che, dopo aver combattuto a Ca' del Vento ed a Ca' dei Sarti, sfila il 15 aprile 1945 ad Imola già liberata.

vano ben sperare nella buona riuscita dell'operazione. Gli inglesi si opposero, ma autorizzarono una dozzina di partigiani, [...], a presidiare Borgo Tossignano, dislocando dei posti di blocco al Fondo Marcina, al Fondo Piana, a La Costa e a Buffa Dosso».

A Borgo stanziarono i partigiani del Battaglione "Libero", un reparto dalla storia speciale e significativa. Era costituito da partigiani della 36^a Brigata "Garibaldi" che, dopo aver attraversato le linee alleate, cominciarono una collaborazione con i reparti al fronte. Per i meriti riconosciuti circa la loro precedente attività nella lotta contro i nazifascisti, quei partigiani - anziché essere disarmati, come lo furono la maggior parte di coloro che passarono dietro il fronte degli angloamericani - poterono costituire un battaglione autonomo, armato e da impiegarsi con le truppe al fronte. Il battaglione denominato "Libero" prese il nome da quello di battaglia del suo comandante, Edmondo Golinelli (classe 1916), di Imola. Questi era un ex pugile avversato dai fascisti per i suoi sentimenti liberi, antirazziali e contrari alla prepotenza dei gerarchi ed era anche un bravo combattente. Il reparto partigiano fu dislocato a Tossignano in un settore avanzato e difficile tenuto dall'8^a Armata inglese e per merito di tutti "Libero" ebbe, il 19 marzo 1945, con atto ufficiale del General staff intelligence, il comando del battaglione con il

grado di colonnello e, poi, un incontro a Castel del Rio con il generale Mc Crery, comandante l'armata inglese.

Tossignano, pressoché totalmente distrutto, venne liberato dai paracadutisti del 183^o Reggimento "Nembo" assieme ai partigiani della 1^a Compagnia "Bianconcini-Folgore" e affiancati dai Marinai del Reggimento "San Marco", il 13 aprile 1945. Il Battaglione "Libero" partecipò all'offensiva alleata che portò alla liberazione di Imola e, successivamente, operò, attraverso la bassa padana, fino a Trieste.

Dopo la metà d'aprile riprese il ritorno della popolazione: più rapido a Borgo, dove le distruzioni erano state minori; più lento a Tossignano.

Borgo Tossignano ricorda che sul suo territorio caddero tre partigiani della zona, Rino Conti, Tarcisio Naldi, Gino Biavati, ed un quarto, Romeo Verlicchi di Conselice (Ravenna), caduto combattendo proprio sulla piazza principale.

Bibliografia essenziale:

- G. M. BACCHI, *Tossignano. Storia di un paese distrutto*, Bologna, 1946.

- *Giulio e George. Sindaci e Governatori della Liberazione in Provincia di Bologna (1944-1945)*, a cura di VITO PATICCHIA, Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Soprintendenza per i beni librari e documentari - Provincia di Bologna - Istituto storico provinciale della Resistenza di Bologna, Bologna, 1995.

BUDRIO

Comune ad economia prevalentemente agricola, con ampie estensioni di terre di recente bonifica gestite da grandi proprietà capitalistiche e lavorate da numerosissimi braccianti. Vide nascere il primo moderno conflitto sociale con lo sciopero bracciantile avvenuto nel 1883. Popolazione d'antica tradizione patriottica, diede figli alle battaglie del Risorgimento, volontari e caduti all'impresa dei Mille. Fin dal maggio 1908 fu sindaco l'avv Ugo Lenzi, socialista riformista. Nel 1914 i riformisti riconquistarono il comune.

Il consiglio comunale eletto il 3 ottobre 1920 risultò composto di soli socialisti, i quali si aggiudicarono, con la presentazione di due liste, tutti i seggi (25 di maggioranza e 5 di minoranza). Nella seduta del 18 seguente fu eletto sindaco Aldo Grandini. Iniziata la reazione fascista, organizzazioni e uomini socialisti furono oggetto di attacchi e d'aggressioni. Nel settembre 1921, il sindaco, dopo essere stato aggredito, fu minacciato dai fascisti con un "pugnale piantato sull'uscio di casa sua" e poi bandito; dimessosi nell'ottobre dovette allontanarsi dal paese. Il segretario comunale Carmine Mancinelli fu più volte vilipeso e aggredito.

Le violenze continuarono anche dopo la costituzione del governo presieduto da Benito Mussolini. Nel dicembre del 1922, a Budrio "l'avv. Mario Bergamo, uscendo dalla pretura, è aggredito dai fascisti, percosso e ferito unitamente al suo cliente, il colono Vannini" (*Matteotti, 47*) e, nel gennaio 1923, "è percosso a sangue e abbandonato esanime in un fossato l'avv. Mancinelli, segretario comunale, ex ufficiale e mutilato di guerra" (*Matteotti, 53*). A causa "dell'ambiente di intimidazione e di violenza... l'attività amministrativa era divenuta difficilissima fino ad essere paralizzata". L'amministrazione socialista continuò l'attività solo fino al 15 luglio 1922. Seguirono poi, amministratori

locali eletti solo su liste fasciste ed apparentate, e quindi gestioni dei Podestà.

Durante gli anni del regime fascista, undici nativi di Budrio furono deferiti, processati e condannati dal TS (*Aula IV*); undici furono le assegnazioni al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*).

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, cinque nativi di Budrio parteciparono nelle

file degli antifascisti internazionali in difesa di quella repubblicana (*Spagna*).

Sulle vicende relative ai mesi dal luglio 1943 all'aprile 1945, intercaliamo la nostra sintesi con note tratte dal "diario" (venuto fortunatamente in nostro possesso) redatto da un fascista budriese - M. C., addetto al servizio di protezione antiaerea di Budrio - che ci dà l'occasione di osservare coll'occhio dell'avversario episodi rilevanti dell'antifascismo locale (che peraltro hanno conferma nei documenti partigiani e del CLN). Naturalmente, i testi del diarista (che sono riportati in corsivo) si leggeranno tenendo conto



- Il Supplemento dei Sovversivi, del *Bollettino delle Ricerche*, del Ministero dell'Interno, segnala, nel 1935, il mandato di cattura per Marcello Canova di Budrio, condannato dal TS fascista.

della volontà di minimizzare o massimizzare i fatti e di colorirli a vantaggio della sua parte.

25.7.1943. La radio alle 22,45 annuncia le dimissioni di Mussolini da Capo del Governo e delle Forze Armate.

28.7. E' stato tolto dalla casa della Partecipanza, ... il ricordo marmoreo che ricordava la sede del 1° Fascio di Budrio.

29.7. E' stato pure tolto il ricordo marmoreo murato nella casa del Credito Romagnolo nel locale della quale fu fondato il Fascio di Budrio il 5 aprile 1920.

31.7. Si tolgono tutte le insegne del fascio littorio nella facciata della Casa del Fascio e dentro la stessa. Viene pure tolta la lapide ... che ricordava la conquista dell'Impero...

(1.8). Dall'annuncio delle dimissioni di Mussolini nessun incidente fino ad oggi 1 agosto si è verificato all'infuori di qualche scambio di parole animate subito placate.

17.8. Oggi abbiamo perduta la Sicilia. Quale sventura!!!

39. Occupazione di parte della Calabria da parte degli Inglesi.

8.9. La radio alle ore 19,30 annuncia l'avvenuto armistizio fra l'Italia e gli Anglo-Americani. La popolazione, credendo la fine della guerra, è in giubilo. Si è subito formato un gruppo composto dal Sovversivismo locale il quale, minaccioso, scorazza per le vie del paese. Si inneggia alla Russia e si invocano le insegne falce e martello.

10.9. Truppe tedesche montano la guardia alla radio [ai trasmettitori installati nei pressi di Budrio]. Notizie dell'arrivo a Budrio di truppe tedesche mette l'allarme specialmente fra i militari del presidio locale i componenti del quale si disperdono nella tema di essere catturati. Soldati ufficiali svestono l'abito militare... Nel pomeriggio molto pubblico ha avuto conoscenza che nei locali ad uso magazzino, così detti capannoni, si prelevano copertoni di ogni genere. In un primo tempo mediante annotazione delle persone che ritirano la merce poi [...] senza controllo e misura. Sono pure stati asportati barili d'olio e di benzina. Verso sera sono giunti una trentina di soldati tede*

sebi i quali hanno presidiato detti capannoni, il silos e piantonati i ponti stradali e ferroviari. Da questo momento Budrio è sotto la tutela delle truppe tedesche.

12.9. La radio delle ore 24 annuncia: "Il piano Badoglio di consegnare Mussolini agli anglo-americani è stato sventato. Un gruppo di paracadutisti e velivoli hanno portato in salvo Mussolini".

13-9. Un bando per mantenimento dell'ordine pubblico è stato oggi pubblicato a Budrio.

25.9. Alle ore 11 circa gli anglo-americani bombardano violentemente Bologna... Bombe numerose sono cadute a Vedrana e al Trebbo...

[Per i giorni che seguono il diarista annota dettagliatamente tutti gli allarmi aerei segnalati a Budrio e le 46 incursioni, con mitragliamenti e bombardamenti nell'abitato e nelle cam-

pagne, che, nel complesso, provocarono 99 morti e 208 feriti].
6.11. Alle ore 17,30 alla presenza del Federale Sarti si è riunita per la prima volta alla casa del Fascio l'assemblea del PFR. E' risultato nominato Segretario Marchesini Emiliano... Oltre agli arresti di sovversivi operati lo scorso mese stanotte sono state arrestate altre persone sospette di Mezzolara e Vedrana e a Budrio, e a Mezzolara nel conflitto è rimasto ucciso certo C. Iattaio...

9.1.1944. Avvenimento tragico. Verona, in Castel Vecchio, Tribunale Speciale Straordinario, 8-9-10 gennaio.

(12.1) Il giornale "il Resto del Carlino" annuncia l'esito del processo contro i 19 membri del Gran Consiglio del Fascismo, i quali sono stati condannati a morte all'infuori di Cianetti che è stato condannato a 30 anni...

ORDINANZA

del Ministro della Difesa Nazionale per il recupero di fondi

Gli appartenenti alle FF.AA. che alla data dell'8 Settembre avevano comunque in consegna dei fondi dei quali non avessero ancora reso conto, sono invitati a versarli subito al più vicino Comando od Ente Militare, oppure al Comando dei Carabinieri della propria residenza.

Eventuali smarrimenti per eventi bellici debbono essere giustificati e documentati.

I Comandi ed Enti di cui sopra rilasceranno regolare ricevuta e trasmetteranno i fondi versati e le documentazioni degli eventuali smarrimenti alle Ragionerie Centrali dei dicasteri militari in Roma.

Gli ufficiali di ogni grado sono tenuti a segnalare subito alle Ragionerie Centrali di cui sopra le generalità dei propri dipendenti detentori di fondi, affinché le dette Ragionerie possano effettuare i dovuti controlli e denunciare ai Tribunali Militari competenti coloro che entro il 15 dicembre non avranno ottemperato a quanto sopra.

Bologna, 4 dicembre 1943. XXV

**IL MARESCIALLO D'ITALIA
MINISTRO DELLA DIFESA NAZIONALE
RODOLFO CRAZIANI**

Un bando del ministro della difesa della RSI. Il gen. Graziani è diventato "Craziani".

2.2. *Larga rappresentanza del Fascio Repubblicano si è oggi alle 15 recata a Bologna in occasione della partenza di volontari per la difesa di Roma in aiuto degli alleati tedeschi che da soli difendono la nostra Patria venduta dal Re e da Badoglio ai nemici.*

27.4. *Dal 25 aprile sono state disposte squadre milizia e fascisti per la vigilanza notturna nel paese e nelle campagne in previsione di atti ostili in occasione del 1° Maggio.*

5.6. *Si è annunciato in data 4 giugno la caduta di Roma. Sebbene il fatto grave abbia prodotto dolore non si dispera per nulla nell'avvenire e nella vittoria sicura.*

7.6. *Si apprende che la notte del giorno 5 giugno il nemico ha iniziato l'attacco, da lungo tempo preparato, sulla costa francese, alle foci della Senna e in Normandia e in altri fronti. Dalle prime notizie i combattimenti volgono a beneficio delle truppe tedesche.*

All'epoca della monda, dal 10 al 21 giugno nei comuni con risaie della "bassa bolognese", si svolse, con vigore prorompente, lo sciopero generale delle mondine che, nelle aziende agricole ambientali, coinvolse le risaie locali e le "forestiere" provenienti da comuni limitrofi. Le lavoratrici di Mezzolara (e le mondine di Minerbio) vi parteciparono (v. *Bentivoglio*) astenendosi dal lavoro nelle risaie locali. Le 300 ingaggiate aderirono compatte per sei giorni, dal 14 al 20 giugno. Ottennero 10 lire di indennità di presenza, 5 lire di indennità di viaggio e l'aumento del salario fino a lire 6 l'ora.

13-7. *In questi giorni sono uscite le trebbiatrici scortate da militi repubblicani e da soldati tedeschi. Il lavoro procede normale. In seguito a questo provvedimento la minaccia ai coloni è scomparsa da parte dei partigiani che volevano impedire prima il raccolto poi la trebbia.*

A proposito della lotta dei partigiani e dei contadini per ritardare la trebbiatura del grano ed impedire che i tedeschi raziassero il prodotto, alla nota del diarista è necessario aggiungere notizie degli interventi tedeschi che portarono alla fucilazione di un



- Un foglio volante edito a Budrio al tempo della mietitura del grano nel 1944.1 tedeschi ordinano, i fascisti eseguono...

ostaggio. Il 2 luglio il Comandante del presidio militare germanico ordinò di "togliere il grano dai campi e portarlo a casa" minacciando l'applicazione della legge di guerra contro i sabotaggi. In un "Mattinale" della GNR provinciale, fu annotato che il: «23 corrente [luglio] ore 23.30 campagna di Budrio un gruppo di sconosciuti tentava a mezzo lancio di bombe a mano atto di sabotaggio contro una macchina trebbiatrice. Il pronto intervento dei militi addetti alla sorveglianza, riusciva, dopo intenso fuoco di fucileria, a mettere in fuga gli aggressori». Il 25 il comandante tedesco fece affiggere un "Avviso" con la minaccia di fucilare un ostaggio in caso di "sabotaggio contro le trebbiatrici" e, il 26, con un manifesto comunicò che in seguito ad "un attentato contro una macchina agricola" era "stato fucilato un italiano il quale si era reso colpevole di aver aiutato e protetto le bande dei partigiani". L'italiano era Luigi Bentivogli, trentenne, inabile, orologiaio, fucilato sul ponte di San Martino in Argine che scavalca il torrente Idice, fra Budrio e Molinella.

22.7. *Continua giorno e notte ininterrottamente un andirivieni di autocarri tedeschi. In tutte le ville, in tutte le frazioni, nelle campagne si levano attendamenti, affollamenti di militari e popolati di autocarri, carri armati di ogni specie, armi, materiali, ecc.*

21.8. *Nella notte del 18 agosto le guardie Repubblicane hanno scovati [...] ribelli su camionette. Risulta che nella colluttazione sono rimasti feriti due ribelli e due sarebbero fuggiti. Il Reggente Marchesini che era nel gruppo è scampato per miracolo da un colpo di mitraglia...*

5.9. *Il Comune cogli uffici in questi giorni ha sfollato nei locali della Canonica della Pieve di Budrio. Causa gli esodi di molti cittadini il paese è deserto; poche persone circolano per le strade; i negozi hanno fissato orario ridotto [...] Solo durante gli allarmi i rimasti corrono per la via in cerca di rifugio.*

17.9. *Stamattina nei pressi di Riccardina e di Pieve sono comparsi nuclei di ribelli armati su camioncino e biciclette. Sono intervenuti militi tedeschi che hanno posto in fuga i ribelli stessi. Budrio era presidiata dalle GNR alla casa del Fascio e nei punti principali del paese...*

21.10. *Oggi infrazione Vigorso battaglia fra ribelli e Tedeschi per luccisione di due militi tedeschi. Ribelli 3 morti e 12 arrestati, fucilati a Medicina in presenza dei budriesi rastrellati.*

Circa questa battaglia necessita aggiungere ampi ragguagli preliminari e particolareggiati che al diarista non erano noti o che ha volutamente omesso.



- Pezzi di artiglieria, cingollette porta munizioni e carri armati avanzano in appoggio alle truppe alleate che s'avvicinano a Budrio (IWM).

Nella zona fra Fiesso (frazione di Castenaso) e Vigorso, a cavallo del torrente Idice, erano concentrati numerosi partigiani budriesi e castenasini della 4^a Brigata. Il 21 ottobre 1944, alle 3 del mattino soldati della Feldgendarmarie tedesca provenienti da Medicina, circondarono il rustico delle sorelle Maccagnani sul lato sinistro dell'Idice. Contemporaneamente nella zona compresa fra il capoluogo di Castenaso e la Riccardina di Budrio ebbe inizio un rastrellamento a largo raggio al quale, oltre i tedeschi, parteciparono militi della 23^a Brigata nera. Da Castenaso mossero verso il rustico di via Mazzacavallo, dove, nel fienile, erano ricoverati partigiani del luogo e, dalla sera prima, partigiani reduci dalla battaglia di Ca' di Guzzo (*v. Castel del Rio*). I tedeschi si indirizzarono subito verso una catasta di legna sotto la quale, il giorno prima, erano state nascoste delle armi e le scoprirono, mentre i partigiani, dal fienile osservavano in assoluto silenzio. I tedeschi quindi, fecero uscire tutte le famiglie dalle abitazioni e, dopo averle accompagnate in un campo vicino, le sorvegliarono

a vista. Due tedeschi, con una scala, salirono sul fienile. Appena furono a tiro, vennero fulminati da una scarica di mitra. Da un campo erboso laterale, un partigiano con una mitragliatrice, iniziò a sparare sui tedeschi. Dal fienile gli altri fecero fuoco a volontà fin verso mezzogiorno, tentando a più riprese la ritirata che riuscì solo a pochi, quando rimasero senza munizioni. Numerosi furono i tedeschi uccisi. Diversi partigiani caddero nella battaglia. I vincitori catturarono i partigiani feriti, poi incendiarono subito il fienile e dopo massacrarono partigiani e i civili, 10 uomini e 5 donne. Un gruppo di partigiani, sottrattosi dall'accerchiamento, riparò in direzione di Fiesso in comune di Castenaso (*v.*), dove combatté ancora e poi fu catturato dai tedeschi.

26.10. Verso sera sono partiti i componenti la GNR accompagnati dal Reggente Marchesini per ignota destinazione. La Casa del Fascio è stata occupata da un Comando Tedesco.

16.12. Seguita un intenso movimento di truppe tedesche e di autocarri che circolano per tutte le vie del Comune. Carri armati sostano nel paese. Tutti

i portici sono occupati da autocarri e carri armati che sostano periodicamente.

22.12. Nelle campagne nei pressi di Vedrana si inondano i territori [spezzando argini e arginelli dei fiumi e dei canali]. In tutte le ville, in tutte le case si sono installati uffici di vari comandi e alloggiamenti militari. Le case crollate e molte sinistrate dai bombardamenti vengono minate dai militi tedeschi per ricavare legna da ardere. Pure in tutte le case coloniali albergano tedeschi e si può immaginare i danni materiali subiti da tutti.

31.1.1945. Si accentua il grande movimento di truppe e di automezzi. Le requisizioni di ogni genere si susseguono da parte delle truppe tedesche.

21.2. Stamane un centinaio di donne che rappresentano tutte le frazioni di campagna si sono presentate in Municipio per protestare per la mancanza di sale. Il movente della dimostrazione non era veramente la mancanza di sale ma di fatto è stata una organizzazione di carattere sovversivo. Dalle ore 8 [...] hanno sostato prima nel corridoio al primo piano poi hanno invaso la residenza del Commissario e gli uffici del segretario, aggiungendo, alla richiesta del sale, quella della carne, dei grassi, urlando e inveendo contro tutti con minacce d'incendio degli uffici. Il V. Commissario e Segretario, intervenuti, hanno fra gli schiamazzi delle donne, spiegate le ragioni del ritardo e esposti i provvedimenti già presi per somministrazione di oli, forma, zucchero per domani. Il chiasso è durato fino alle 14 circa, indi si sono allontanate.

2.3. Questa mattina più di 150 donne hanno di nuovo inscenato una dimostrazione organizzata a carattere sovversivo. In questi giorni, si noti, sono stati distribuiti generi vari: olio, zucchero, marmellata e pasta, generi non assegnati dalla alimentazione, ma trovati fuori delle normali assegnazioni [...] Non sono valse le buone intenzioni di tutti i collaboratori a persuadere le protestanti che inveivano contro tutti con minacce e insolenze. Si è notato, fra le protestanti,

individui incitatori che ronzavano a distanza. La marmaglia si è eclissata verso le ore 13,30 la quale ha voluto prelevare, ad un magazzino, del sale arrivato ieri sera. Un quintale di sale è stato sottratto alla popolazione.

19.3. Si è ripetuta stamane la protesta di circa 60 donne per avere assegnazioni di olio. Si noti che questa prima partita era stata assegnata alla popolazione che risultava non avesse ucciso il maiale. Quindi è risultato che le protestanti avevano tutte ucciso il maiale per uso familiare. Quindi le reclamanti hanno commesso un atto deplorabile che torna a danno dei poveri operai che non hanno potuto avere a sua disposizione un maiale da uccidere. E' da notare che le protestanti sono tutte delle frazioni di campagna.

20.3. Stamane in municipio si è ripetuta più violenta la dimostrazione delle donne di campagna accorse in numero di circa 300. Si sono date alla devastazione di locali rompendo usci dell'ufficio del Commissario e del Vice Segretario. La calma è in parte tornata con la distribuzione dei bollini dei grassi per ritirare poi l'olio quando sarà giunto a Budrio e cioè dopo avere raccolto nelle campagne i semi di girasole sufficienti al cambio. Tutti i benpensanti deplorano simili fattacci.

Il 24 marzo, in sostituzione del Commissario prefettizio fascista che si era dimesso, fu insediato in quella stessa carica Ferruccio Brazzi, già Ufficiale di Complemento, di sentimenti socialisti, proposto dal CLN e suggerito dal segretario comunale al Capo della Provincia, Dino Fantozzi, che lo nominò ignorando totalmente chi l'aveva candidato (Brazzi, poi, subito dopo la liberazione, sempre dal CLN, sarà nominato vice sindaco).

Il 3 aprile nel capoluogo si svolse un'imponente dimostrazione - che il diarista non annotò - prima presso il municipio, poi presso la sede del comando tedesco. Vi parteciparono circa 250 donne e 150 uomini i quali, poi, ottennero generi alimentari e permessi per la circolazione in bicicletta anche se non lavoravano per i tedeschi.

16.4. Giungono notizie di avanzata delle truppe alleate. Truppe tedesche sono partite da Budrio lasciando liberi i locali della Casa del Fascio dove aveva sede un reparto tedesco. 18.4. Da tre notti tutta la popolazione si è rifugiata stabilmente nei rifugi, specie all'Ospedale Ricovero, dove dormono e mangiano. Il paese è completamente deserto. Da ieri i ponti del Dritto e Riccardina sono stati demoliti da bombardieri... Seguitano le granate a cadere nelle vie e nella campagna colpendo fabbricati [...] Squadre di vigili del fuoco e giovani volenterosi forniscono conforti e generi alimentari ai rifugiati. Alle ore 10,10 di oggi si odono fragorosi scoppi. Il campanile minato dai tedeschi è crollato insieme ai fabbricati adiacenti ivi compreso la parte di S. Lorenzo posta a Ponente. Questo fatto ha destato la deplorazione di tutta la cittadinanza. Notizie riportate da persone provenienti dai pressi [...] affermano che le truppe alleate combattono sul Quaderna sparando su tutti, tedeschi e popolazione. Avvertono inoltre che le truppe tedesche in quelle località sono pochissime e tutto fa supporre che siano gli ultimi aneliti di resistenza.

20.4. La notte dal 19 al 20 aprile è stata di nuovo turbata da continui bombardamenti e lancio di granate che hanno colpito vari fabbricati specie nelle campagne. A Bagnarola è stato colpito in pieno un rifugio dove sono rimaste seppellite e uccise 47 persone. Altre vittime si lamentano in altre località... Verso le ore 10 giunge notizia che le truppe anglo-americane sono alle porte di Budrio. Difatti dopo pochi minuti militari alleati passeggiano per le strade del paese e molti sono i curiosi per accertarsi della verità.

22.4. Essendo cessati gli spari delle granate tedesche], stamane la popolazione lascia i rifugi e ritorna alle proprie case, lieta di avere scampati i gravissimi pericoli. Oggi stesso il CLN prende possesso della Casa del Fascio e delle pubbliche amministrazioni assumendo l'onere della organizzazione dei servizi.

6.5. Si annuncia la resa della Germania.

8.5. Alle ore 16 circa si sono uditi 12 colpi di cannone annunciarti la fine della guerra europea.

Le attività partigiane svoltesi nel comune oltre quelle ricordate indirettamente dal diarista fascista furono numerose e di carattere diverso: colpi di mano contro automezzi militari, taglio di pali e di fili telefonici, scontri armati con reparti tedeschi, affissione di stampati, eliminazioni di spie e di gerarchi e di militari nazifascisti, che non enumeriamo rinviando al già pubblicato (CUMER).

Il CLN di Budrio svolse un'importante attività per garantire la funzionalità dei vari Ospedali locali e si adoperò particolarmente per garantire l'assistenza alla popolazione, allorché durante l'attacco definitivo degli Alleati il paese fu diviso in due dal crollo dei ponti di Riccardina e Dritto, provocato dai bombardamenti.

I primi Alleati entrarono in Budrio scavalcando le vecchie mura del castello presso l'Ospedale-Ricovero. Erano neozelandesi. Il sergente che li guidava con la radio portatile chiese alla suora superiora se esisteva il CLN. Furono ricevuti poco dopo da alcuni esponenti del Comitato che sturarono per loro una bottiglia di lambrusco.

Il 24 e 25 aprile 1945 il CLN locale nominò la Giunta municipale designando a sindaco Marcello Canova (classe 1901), antifascista dal 1924, arrestato nel 1935, condannato dal TS a 22 anni di reclusione, scarcerato solo nel novembre 1944 - assieme ad Enrico Bonazzi di Granarolo Emilia (v.) - e, poi, partigiano nel ferrarese.

Bibliografia essenziale:

- Su Budrio in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di diciannove patrioti caduti.

- Comune di Budrio - Comune di Castenaso - Comitato per le celebrazioni della Resistenza, *La battaglia di Vigorso, Ottobre 1944*, Nel 32° Anniversario della battaglia di Vigorso, Budrio, 1976.

- FEDORA SERVETTI DONATI, *Budrio, casa nostra*, Terza Edizione del tutto rinnovata e ampliata, A cura del Comune di Budrio, 1993.

MILITAERKOMMANDANTUR BOLOGNA AUFBRUF

- 1.) Am 26.9.43. ist die Militaerkommandantur Bologna eingerichtet worden. Sie ist zuständig für den Bereich der Stadt und Provinz Bologna. Ich bin damit der territoriale militaerische Befehlshaber in der Stadt und Provinz Bologna.
- 2.) Die Geschäftszimmer der Militaerkommandantur befinden sich in Bologna, Viale del Risorgimento (Porta Saragozza).
- 3.) Das Quartieramt und eine Weiterleitstelle einzelreisender Soldaten befinden sich im Hotel Astoria (Plazza XX Setti). Selbständiges Quartiermachen ist verboten. Nur gegen Quartierscheine des Quartieramtes darf Quartier gewährt werden. In allen Orten, in denen sich eine deutsche Kommandantur befindet, ist der Bevölkerung verboten, Angehörige der deutschen Wehrmacht ohne Quartierschein zu beherbergen. Soldaten, die ohne Quartierschein Quartier suchen, sind an die Ortskommandantur und in Bologna an das Quartieramt zu verweisen. Wenn Soldaten dies nicht beachten, oder wenn sonst berechtigte Klagen über deutsche Soldaten vorliegen, sind sie sogleich der nächstgelegenden Kommandantur oder Truppe vorzubringen.
- 4.) Die Militaerkommandantur bearbeitet alle Angelegenheiten, sowohl der Provinz wie auch der Stadt Bologna.
- 5.) Sämtliche ehemaligen italienischen Soldaten, die sich noch nicht der Militaerkommandantur gestellt und noch nicht die Waffen abgegeben haben, müssen sich sofort in Uniform mit sämtlichen Waffen bei der nächsten Ortskommandantur melden.
- 6.) Die Karabinieri und alle anderen uniformierten Polizeibeamte tragen auf dem linken Oberarm eine weiße Armbinde mit der Aufschrift: **P O L I Z E I**. Die Binde trägt ein Stempel der Militaerkommandantur.
- 7.) Zum Waffentragen sind nur berechtigt: die Militär- und die Nebenformationen der Miliz, Polizei und Gefängniswärter, ferner einzelne Personen, die eine besondere Erlaubnis der Militaerkommandantur haben.
- 8.) Sämtliche Schuss-Stoss-Stich-Hieb- und Jagdwaffen sind bei der Militaerkommandantur bis 25.10. abzuliefern. Eigentümer von hochwertigen Jagdgewehren erhalten auf Wunsch die Läufe zurück. Die Waffen sind mit einem Schild, das Namen und Wohnung des Besitzers bezeichnet, zu versehen. Ueber die Abgabe wird eine Empfangsbestätigung erteilt. Eine Ausübung der Jagd bleibt zunächst allgemein verboten. Die bereits ausgegebenen Berechtigungsscheine zur Ausübung der Jagd werden damit ungültig.
- 9.) Die Sperrstunde für die Zivilbevölkerung beginnt um 23 Uhr und endet um 4 Uhr. Lokalschluss für Restaurants und Cafes: 22.30 Uhr. Nach Schluss eines Fliegeralarms dürfen nur 30 Minuten lang die Strassen zum Aufsuchen der Wohnung betreten werden.
- 10.) Sämtliche Landwirte und Lebensmittel erzeugende und verarbeitende Betriebe sind verpflichtet, die ihnen nach den italienischen Verordnungen obliegenden Ablieferungen pünktlich und vollständig zu erfüllen.
- 11.) Neben der italienischen Währung gelten deutsche Reichskreditkassenscheine als gesetzliches Zahlungsmittel, das von jedermann, besonders von allen Kaufleuten, Fabrikanten, Landwirten und in allen Gaststätten angenommen werden muss. Die Scheine tragen die Aufschrift: "Hauptverwaltung der Reichskreditkassen" und sind vorhanden in Scheinen zu:
50 RM, 20 RM, 5 RM, 2 RM, 1 RM und 50 Pfennig.
Kurs: 1 RM Lire 10,--
Nicht gültig sind Reichsbanknoten und Rentenbankscheine (das sind alle die Scheine ohne die Aufschrift "Hauptverwaltung der Reichskreditkassen") sowie deutsches Hartgeld; diese Scheine und Geld dürfen nicht angenommen werden, auch nicht von deutschen Soldaten, oder sonstwie in Verkehr gebracht werden.
- 12.) Die Angehörigen der deutschen Wehrmacht haben freie Fahrt auf den Eisenbahnen und Strassenbahnen; bei Benutzen von Autobussen haben sie den normalen Fahrpreis zu bezahlen. Fernsprech-Telegraphenrichtungen können von den Dienststellen der deutschen Wehrmacht ohne Bezahlung benutzt werden. Bei Benutzung von privaten Ferngesprächen wird von der Dienststelle dem Inhaber des Fernsprechers eine gestempelte Bescheinigung über das geführte Ferngespräch erteilt.
- 13.) Verstöße gegen obige Anordnungen werden durch die deutschen Kriegesgerichte bestraft.

Bologna, 2-10-43

DER MILITAERKOMMANDANT
DANNEHL, Oberst.

COMANDO MILITARE GERMANICO BOLOGNA PROCLAMA

- 1.) Il giorno 26-9-43 è stato istituito il Comando Militare Germanico per la città e la Provincia di Bologna. Assumo pertanto la carica di Comandante in Capo con pieni poteri militari e territoriali su tutta la città e la Provincia di Bologna.
- 2.) La sede del Comando Militare Germanico si trova a Bologna, Viale del Risorgimento (fuori Porta Saragozza).
- 3.) L'ufficio per gli alloggiamenti e l'ufficio di collegamento per militari isolati in viaggio si trovano all'Albergo Astoria (Piazza XX Settembre). È severamente proibito ai militari di procurarsi alloggio in alberghi o case private senza regolare autorizzazione di questo competente Ufficio Alloggi. A tale uopo verrà rilasciato uno speciale scontrino d'alloggio. Ai militari sprovvisti di tale scontrino devono essere indirizzati al più vicino Comando Germanico o all'Ufficio per gli alloggiamenti. Qualsiasi giustificato reclamo da parte della popolazione per l'inadempienza delle truppe germaniche alle suddette norme nonché per altri motivi dovrà essere segnalato al più vicino Comando Germanico.
- 4.) Il Comando Militare Germanico in perfetta collaborazione con le Autorità locali provvederà allo svolgimento normale di tutti i servizi.
- 5.) I soldati italiani di ogni grado, i quali non sono stati ancora smobilitati e disarmati devono presentarsi immediatamente in uniforme e muniti di tutte le armi ed attrezzi bellici presso il più vicino Comando Germanico.
- 6.) I Carabinieri e gli addetti ai servizi di ordine pubblico in uniforme portano sul braccio sinistro un bracciale bianco con la dicitura: "Polizei", timbrato dal Comando Militare Germanico.
- 7.) Sono autorizzati a portare armi gli appartenenti alla M.V.S.N. e formazioni dipendenti, i Carabinieri, gli Agenti di P.S., le guardie municipali e carcerarie e le persone che sono munite di un permesso speciale del Comando Militare Germanico.
- 8.) Tutte le armi di ogni genere (comprese quelle di caccia) e relative munizioni debbono essere consegnate al Comando Militare Germanico. Dietro richiesta verrà concessa ai possessori di fucili da caccia di valore eccezionale la facoltà di conservare la canna. Le armi debbono essere consegnate munite di indicazione dell'indirizzo del proprietario. Al consegnatario verrà rilasciata regolare ricevuta. Sino a nuovo ordine resta vietata di esercitare la caccia senza eccezione alcuna. I permessi sinora rilasciati vengono con la presente annullati.
- 9.) Il coprifuoco ha inizio alle ore 23 e termina alle ore 4. Tutti i locali di pubblico esercizio, come ristoranti e caffè dovranno chiudersi alle ore 22,30. Al suono del segnale di allarme antiaereo è permesso alla popolazione di circolare per recarsi nei rifugi; il coprifuoco rientra in vigore dopo 30 minuti del segnale di cessato allarme.
- 10.) Tutti coloro aventi obbligo di conferimento agli ammassi nonché le industrie di generi alimentari dovranno attenersi scrupolosamente alle disposizioni italiane tuttora vigenti.
- 11.) Oltre alla valuta italiana hanno valore quale mezzo di pagamento anche le banconote militari portanti la seguente dicitura:
"HAUPTVERWALTUNG DER REICHSKREDITKASSEN" e che debbono essere accettate da chiunque.
Sono in circolazione i biglietti del seguente taglio:
50 RM, 20 RM, 5 RM, 2 RM, 1 RM e 50 Pfennig.
CAMBIO UFFICIALE: 1 RM - Lire 10
Non sono validi le banconote della Reichsbank e quelle della Rentenbank (che sono i biglietti senza la dicitura: "Hauptverwaltung der Reichskreditkassen") nonché qualsiasi moneta di metallo, perciò non possono essere messe in circolazione né dalla truppa germanica né dalla popolazione.
- 12.) Gli appartenenti alle Forze Armate Germaniche possono viaggiare gratuitamente sulle Ferrovie e Tramvie, mentre sulle Linee Automobilistiche debbono munirsi di regolare biglietto. Gli impianti telefonici e telegrafici nonché le conversazioni e le comunicazioni ad uso delle Forze Armate Germaniche non sono soggette a pagamento. È consentito alle Forze Armate Germaniche l'uso di apparecchi privati. Ai titolari verrà rilasciata dichiarazione timbrata delle conversazioni interurbane.
- 13.) Ogni contravvenzione agli ordini emanati nel presente proclama verrà giudicata severamente dal Tribunale Militare Germanico.

Bologna, 2-10-43

IL COMANDANTE MILITARE GERMANICO
COLONNELLO DANNEHL

CALDERARA DI RENO

Negli anni del primo dopoguerra, la partecipazione dei lavoratori della terra di Calderara alle lotte sociali fu impetuosa. I braccianti locali conquistarono (come in diversi altri comuni del bolognese) le 8 ore di lavoro giornaliere ed aumenti tariffari del 18-20% in più, rispetto al 1918. I mezzadri parteciparono numerosi alla lunga lotta, che si svolse tra il marzo e l'ottobre 1920, per strappare agli agrari un nuovo capitolato colonico che sancì nuovi riparti a loro favore, dal 60 al 65%. Venne ricostituita la Cooperativa di consumo; si formarono una cooperativa agricola di produzione e lavoro ed una di birocce.

Le elezioni amministrative ebbero luogo il 31 ottobre 1920, videro l'elezione di 20 consiglieri su due liste, una di maggioranza e una di minoranza, ambedue socialiste. Votarono 950 elettori su 1.425 iscritti. Nella prima riunione del consiglio comunale, il 14 novembre, fu rieletto a sindaco il socialista Giuseppe Bassi, il quale aderì al PCI subito dopo la sua nascita (tanto che il comune di Calderara fu considerato il terzo di tale orientamento nella provincia di Bologna, assieme a Borgo Panigale e Marzabotto).

Lo squadristo, scatenatosi all'indomani della provocazione fascista che portò all'eccidio di Palazzo d'Accursio a Bologna (v.) ed alla sostituzione del sindaco eletto poco prima, Enio Gnudi, compì le sue prime sortite a Calderara nel corso del 1921. Uno dei primi attacchi avvenne il 1° Maggio, contro un comizio comunista nel corso del quale parlò Gnudi per le elezioni politiche indette per il giorno 15. Un'altra incursione fu compiuta il 4 giugno, nella frazione di Castelcampeggi, quando gli squadristi, alla ricerca dell'antifascista Celso Guazzaloca, spararono ferendo la moglie e il figlioletto. In seguito le violenze fasciste continuarono.

A volte - in assenza di una risposta generale organizzata - seguì la ritorsione "dente per dente". Una notte, una squadra di

fascisti attaccò con bombe a mano il Club operaio in località Zoppo di S. Vitale di Reno e lo distrusse completamente. Poiché nello stesso fabbricato era ubicato lo spaccio della Cooperativa di consumo, gli antifascisti decisero di difenderlo "montando la guardia". Alcune sere dopo i fascisti ritornarono per distruggere lo spaccio, ma vennero sorpresi da un gruppo di lavoratori che s'avventarono su di loro, con tridenti, mannaie e fucili da caccia, volgendoli in fuga. Un giorno festivo d'estate un gruppo di fascisti, provenienti da Malacappa di Argelato, entrò nella sala da ballo di Castelcampeggi e provocò i presenti per attaccarli. Recatisi sul luogo, una decina di antifascisti di S. Vitale (fra i quali Tranquillo Marzocchi) inflissero ai provocatori una dura lezione. La domenica successiva un gruppo di fascisti di Castel Maggiore, giunti a Zoppo e trovato il Marzocchi da solo, "dieci contro uno", lo bastonarono a sangue. Calderara aveva il torto di avere un sindaco comunista, un ufficio di collocamento e Leghe ben funzionanti e compatte. Le provocazioni fasciste si susseguirono e nel maggio 1922 arrivarono alla loro acme.

Per la domenica 21, fu indetto un comizio sindacale e l'oratore era ancora Gnudi. Al mattino presto gruppi di fascisti, aggredirono lungo le strade i lavoratori che si recavano alla riunione e poi, in piazza, minacciarono con le rivoltelle e bastonarono quanti vi si trovavano radunati, provocando una ventina di feriti. I carabinieri intervennero ed impedirono il comizio, che però venne riconvocato per l'indomani e riuscì numeroso.

I fascisti, il 25, rinnovarono il loro assalto. Al mattino, un gruppo tentò di invadere la Cooperativa agricola, ma venne respinto da un centinaio di lavoratori colà raccolti per una riunione. Nel pomeriggio oltre 200 fascisti (molti dei quali provenienti dal ferrarese), muniti di un carretto di bombe prelevate dalla vicina polveriera del Lip-

po, condussero un attacco in grande stile. Bombe furono lanciate contro il capannone-ricovero dei macchinari della Cooperativa agricola, ove si sviluppò un incendio, poi domato dai lavoratori, contro un fienile e una casa colonica e dentro la sede della Cooperativa di consumo. Molti operai furono percossi dagli aggressori e due vennero feriti gravemente da colpi di arma da fuoco. Le forze di polizia, giunte con grave ritardo, trassero però in arresto 8 fascisti. Questi arresti provocati dagli squadristi stessi, costituirono uno dei pretesti adottati dalla dirigenza fascista bolognese per indire una concentrazione delle squadre su Bologna, nota come la "occupazione di Bologna" (v.) Le squadacce, nel corso dell'"occupazione" rinnovarono violenze anche a Calderara.

Prima l'aggressione violenta degli squadristi contro le organizzazioni dei lavoratori e, poi, la costrizione e la demagogia ingannatrice dei fascisti - sostenute dal brutale diniego da parte del padronato del lavoro ai leghisti e dall'inosservanza dei patti conseguiti dalle organizzazioni confederali - favorirono il sorgere di cosiddetti "sindacati nazionali", che si arrogarono una nuova rappresentatività della popolazione in contrapposizione con quella liberamente manifestata nelle consultazioni elettorali del 1919 e del 1920. A metà del 1922 il consiglio democraticamente eletto dal popolo, si trovò in condizioni di non poter più operare. Il sindaco rassegnò le dimissioni il 9 luglio 1922, con la seguente lettera al Prefetto: «Stante che le organizzazioni hanno fatto passaggio al Sindacato Nazionale, il Consiglio Comunale, da me convocato per oggi per decidere in merito, giacché non rappresenta più il corpo elettorale, ha unanime rassegnato le dimissioni irrevocabili e dato a me l'incarico di parteciparle a VS.Ill.ma perché si compiacca designare un Commissario Prefettizio. Nel frattempo l'Amministrazione rimane in carica per gli affari più urgenti. Con osservanza». Il Commissario prefettizio arrivò poco dopo.

Dopo la "marcia su Roma", sul finire dell'autunno 1922, impedito dalle liste concorrenti, i fascisti pre-

sentarono solo propri candidati per la formazione di un nuovo consiglio comunale, il quale così risultò del tutto compatto e poté cominciare un'opera di conversione della politica precedente. Più avanti venne la serie dei Podestà fascisti.

I calderaresi arrestati in vari momenti della dittatura per attività antifascista, raggiunsero il numero di 45. Dodici nativi di Calderara furono deferiti, processati e condannati dal TS a 71 anni e 10 giorni totali di carcere (*Aula IV*); dieci subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*).

Il 7 novembre 1930, per l'anni-

versario della Rivoluzione d'ottobre, bandiere rosse vennero appese ai fili dell'alta tensione e varie scritte apparirono sui muri di Calderara e di tutta la provincia. Poliziotti e fascisti arrestarono 21 calderaresi. Il bilancio della dura repressione fascista fu accresciuto anche da un morto: uno degli arrestati, il muratore venticinquenne Ferdinando Albertazzi, sottoposto come altri a percosse, per le conseguenze, decedette il 6 dicembre 1931.

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, Adelmo Arbizani, nativo di San Giorgio di

Piano ma da tempo residente a Calderara, lasciò la sua famiglia, per partecipare nelle file degli antifascisti internazionali in difesa di quella repubblica e là diede la vita (*Spagna*).

Entrata l'Italia in guerra nel giugno 1940, a seguito dell'aggravarsi della situazione economica ed alimentare, dei lutti e dei bombardamenti, l'insoddisfazione degli operai, delle donne e dei giovani aumentò. Cominciò da parte dei contadini la renitenza agli ammassi obbligatori. Prese corpo un'opposizione che divenne, poi, organizzazione. Nella frazione di Sacerno, nel maggio 1943, fra un gruppo di lavoratori della terra sorse uno dei primissimi Comitati di Difesa Contadina, allo scopo di provvedere ad una larga mobilitazione dei lavoratori dei campi, con l'obiettivo di conciliare gli interessi delle varie categorie agricole, «impedire la sottrazione dei prodotti da parte dei fascisti e tedeschi; richiederne l'aumento dei prezzi e la libera vendita; pagamento dei salari in natura ai braccianti; revisione del patto colonico fascista ai mezzadri; diminuzione dei fitti e proroga degli escomi ai fittavoli; abrogazione delle tasse ai piccoli proprietari diretti coltivatori; rifiuto della consegna del vino e carni agli ammassi». Dopo il 25 luglio 1943, nelle campagne di Calderara, erano in corso le operazioni di trebbiatura: le squadre di macchina dei braccianti e i contadini cessarono di lavorare, piantarono bandiere tricolori sulle trebbie, si incolonnarono festanti per raggiungere la piazza del paese e manifestare contro il fascismo e per la pace.

I "quarantacinque giorni" del governo presieduto dal gen. Badoglio, non furono che una vigilia travagliata di una nuova, più dura ma necessaria battaglia per aprire realmente la strada della fine della guerra e del fascismo.

Dopo l'annuncio dell'armistizio, il 9 settembre, fin dalle prime ore del mattino, nelle zone limitrofe all'aeroporto di Borgo Panigale, al Lippo e a S. Vitale, i calderaresi fornirono abiti civili agli avieri perché potessero sfuggire ai tedeschi. Un gruppo di antifascisti, affiancati da giovani del luogo, approfittando



- Walter Masetti di Calderara (secondo in piedi da s.) con un gruppo di confinati politici antifascisti in provincia di Campobasso, dal 1931 al 1933. Catturato dai nazifascisti, fu deportato a Mauthausen e poi a Gusen dove morì il 20 febbraio 1945.

del caos che si era creato nello scalo aereo, sottrassero parecchi fucili e raccolsero quelli abbandonati, che poi saranno dati ai partigiani. Anche a Calderara, a seguito degli indirizzi diffusi dall'organizzazione comunista provinciale, venne aperto alla popolazione l'ammasso granario (v. Bologna).

I primi gruppi partigiani vennero organizzati sotto la guida di vecchi antifascisti, alcuni dei quali furono costretti a darsi alla macchia, perché ricercati. Iniziarono le prime attività di boicottaggio alle linee telefoniche. In seguito a una di queste azioni il comune venne multato ed il Prefetto precettò 80 civili per fare la guardia ai fili che collegavano il presidio di stanza a Bonconvento col campo d'aviazione. Quando, il 14 novembre, sei fili telefonici tedeschi furono tagliati ci fu il fermo di un "indiziato pregiudicato in linea politica" e l'arresto dei due civili di guardia, che dovettero rispondere personalmente del danno. Nel dicembre poi il comando militare germanico "deplorando continui atti di sabotaggio alle condutture telefoniche tedesche" offrì una ricompensa di lire 10 mila a chi avesse favorito l'arresto dei responsabili.

Il 3 febbraio 1944 i partigiani fecero saltare i binari ferroviari nei pressi di Lavino di Sotto, perciò fu imposto agli abitanti del comune un servizio di guardia supplementare per un mese.

Il 2 marzo ci fu una prima manifestazione di donne scortata dai partigiani in concomitanza con lo sciopero generale nel Nord Italia e nelle fabbriche bolognesi. Venne richiesta la maggiorazione e la distribuzione delle razioni alimentari e si manifestò contro la guerra. I fascisti dapprima minacciarono con le armi le dimostranti, poi furono costretti a promettere il loro interessamento. La seconda manifestazione di donne si ebbe l'8 marzo, nella ricorrenza della giornata internazionale della donna. I fascisti maltrattarono alcune dimostranti e ne convogliarono un forte gruppo alla caserma dei carabinieri di Borgo Panigale, dove furono trattate fino a sera. *La Voce dell'operaio*, Organo della classe operaia di Bologna, del marzo

1944, nell'articolo *Le donne all'avanguardia nello sciopero generale e nelle manifestazioni*, scrisse: «Le donne di Calderara di Reno in dieci giorni sono andate tre volte in comune a porre le loro rivendicazioni. Durante una di queste manifestazioni una loro compagna veniva arrestata; esse reagivano immediatamente e la strappavano dalle grinfie della polizia repubblicana. Una dimostrante, rimasta sola, veniva vigliaccamente scudisciata dal reggente di Calderara».

Il Commissario prefettizio, in seguito a queste manifestazioni il 16 marzo ordinò «che l'accesso agli uffici comunali avvenga per una persona alla volta, previa esibizione di documento d'identità se la persona non è conosciuta, senza pacchi o involti sospetti. Qualsiasi assembramento dev'essere disperso anche con il ricorso alla forza pubblica».

Il 3 aprile 1944, durante la notte, furono lanciati lungo le strade delle frazioni di Longara e S. Vitale manifestini di propaganda contro i nazifascisti. Venne arrestato Umberto Armaroli (classe 1913), operaio, organizzatore dei primi gruppi partigiani locali. Incarcerato, fu a lungo torturato e, rimasto senza sorveglianza, il 7 aprile, si buttò dalla finestra morendo sul colpo (Dizionario).

Il 2 maggio si verificò la prima incursione aerea alleata sul territorio comunale che causò la

morte di 28 persone di età fra i 6 mesi e i 66 anni, compresa un'intera famiglia contadina. Nel giugno 1944 risultò che ai bandi di chiamata alle armi della RSI non avevano risposto 114 richiamati delle classi 1920 e 1921 e 66 giovani reclute del 1926, divenendo così dei disertori. La maggior parte di loro era entrata nelle formazioni partigiane, gli altri si erano nascosti. Si costituì un distaccamento GAP con prima base a Sacerno. Un gappista, il 7 giugno, nel capoluogo fece esplodere un ordigno nell'atrio della casa del fascio che scardinò porte e finestre e provocò feriti. Nei primi giorni di luglio si costituì un battaglione SAP e si fecero sempre più frequenti gli scontri armati. Nel quadro della cosiddetta "battaglia del grano" partigiana, il 15 luglio una squadra SAP mise a segno il primo sabotaggio ad una trebbiatrice nella rimessa del Commissario prefettizio, in località Bargellino. Il 24 luglio durante l'attacco in un'altra aia ad una trebbiatrice scortata, rimase ferito il partigiano Rinaldo Veronesi che fu ricoverato all'ospedale di San Giovanni in Persiceto e piantonato da militi. I compagni non si lasciarono scoraggiare e, con un'audace azione, compiuta da soli cinque uomini, ma basata sul fattore sorpresa e studiata nei minimi dettagli, lo liberarono. Il 16 agosto una squadra di partigiani in perlustrazione sulla Via Persicetana, in pieno giorno, bloccò la macchina del col. Zambonelli, uno dei più pericolosi comandanti della GNR e lo fece prigioniero con il proposito di scambiarlo con partigiani di Molinella detenuti nelle carceri fasciste. Il comando della GNR, anziché aderire alla richiesta, due giorni dopo, alla Montagnola di Bologna (v.) fece fucilare i partigiani di cui si richiedeva la restituzione. Nell'ottobre il comando militare tedesco organizzò una requisizione di bovini presso il capoluogo e chiese al Commissario prefettizio 25 uomini per accompagnare la mandria a Sant'Agata Bolognese. Lungo la strada intervennero alcuni gruppi di partigiani che, con diversi spari, dispersero il bestiame, ostacolando così la requisizione.



- Un numero del periodico operaio bolognese ricorda l'insurrezione di Napoli.

Carta Annonaria Individuale per PANE e GENERI da MINESTRA

Valida per il mese di NOVEMBRE 1943

BAMBINI da 0 a 3 anni

D. A. N. _____

N. _____

Rilasciata a _____

abitante in Via _____

Timbro
del
Comune

firma _____

N. B. - La presente carta è valida solo per il Comune di CALDERARA DI RENO

PANE

GENERI DA MINESTRA

28 Novembre PANE Calderara	29 Novembre PANE Calderara	30 Novembre PANE Calderara	31 Novembre Generi Mines. Calderara	1° Novembre Generi Mines. Calderara	2° Novembre Generi Mines. Calderara	3° Novembre Generi Mines. Calderara	4° Novembre Generi Mines. Calderara	5° Novembre Generi Mines. Calderara	6° Novembre Generi Mines. Calderara	7° Novembre Generi Mines. Calderara	8° Novembre Generi Mines. Calderara	9° Novembre Generi Mines. Calderara	10° Novembre Generi Mines. Calderara	11° Novembre Generi Mines. Calderara	12° Novembre Generi Mines. Calderara	13° Novembre Generi Mines. Calderara	14° Novembre Generi Mines. Calderara	15° Novembre Generi Mines. Calderara	16° Novembre Generi Mines. Calderara	17° Novembre Generi Mines. Calderara	18° Novembre Generi Mines. Calderara	19° Novembre Generi Mines. Calderara	20° Novembre Generi Mines. Calderara	21° Novembre Generi Mines. Calderara	22° Novembre Generi Mines. Calderara	23° Novembre Generi Mines. Calderara	24° Novembre Generi Mines. Calderara	25° Novembre Generi Mines. Calderara	26° Novembre Generi Mines. Calderara	27° Novembre Generi Mines. Calderara	28° Novembre Generi Mines. Calderara	29° Novembre Generi Mines. Calderara	30° Novembre Generi Mines. Calderara	31° Novembre Generi Mines. Calderara
----------------------------------	----------------------------------	----------------------------------	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--

CEDELLA DI PRENOTAZIONE
PANE o FARINA di GRANOTURCO
Novembre 1943 - Calderara di Reno

CEDELLA DI PRENOTAZIONE
GENERI da MINESTRA
Novembre 1943 - Calderara di Reno

NORMALI

Comune di Calderara di Reno

1° BUONO

Zucchero

Mese di Novembre

Comune di Calderara di Reno

2° BUONO

Zucchero

Mese di Novembre

Comune di Calderara di Reno

1° BUONO

Olio

Mese di Novembre

Comune di Calderara di Reno

2° BUONO

Olio

Mese di Novembre

Comune di Calderara di Reno

BUONO

Sapone

Mese di Novembre

Comune di Calderara di Reno

Comune di Calderara di Reno

1° BUONO

Burco

Mese di Novembre

Comune di Calderara di Reno

2° BUONO

Burco

Mese di Novembre

Comune di Calderara di Reno

1° BUONO

Grassimaiale

Mese di Novembre

Comune di Calderara di Reno

2° BUONO

Grassimaiale

Mese di Novembre

BUONO SPECIALE
per Zucchero, Grassi e Sapone
valido per il mese di Novembre 1943

rilasciata a _____

indirizzo _____

firma _____

Timbro
del
Comune

N. B. - Il presente buono è valido solo
per il Comune di CALDERARA
DI RENO.

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

Calderara di Reno

- A sinistra: carta per ritirare le razioni di pane e di generi da minestra quotidiani del novembre 1943 a Calderara di Reno. A destra: buoni per la prenotazione e il prelievo di zucchero, olio, grassi e sapone sempre per il mese di novembre 1943.

Nell'autunno e nell'inverno, col sostegno dei partigiani, si sviluppò l'azione del Comitato di difesa dei contadini per la conquista del "Patto colonico" elaborato dai comitati dei Medici-na e Castel Guelfo (v.), che venne poi applicato in larga misura. Una relazione del responsabile zonale del PCI, datata 3 aprile 1945, comunicò la seguente situazione organizzativa a livello comunale: aderenti al Comitato di difesa dei contadini, un centinaio; al FdG ed allo stesso tempo alle SAP, 52; ai GDD, 5; al PCI 56 (di cui 5 donne).

Il 12 aprile 1945, a Calderara, si svolse una manifestazione contro il Commissario prefettizio. Vi parteciparono 100 donne le quali chiesero generi alimentari e l'abolizione della trattenuta del 10 per cento sul grano all'atto della molitura; ottennero zucchero, sale e l'abolizione del pedaggio.

I partigiani della 63ª Brigata dalla notte del 19 aprile entrarono in attività per affrettare la liberazione. Partigiani del battaglione del luogo (intestato al partigiano Umberto Armaroli dopo la sua

morte) e di Sala Bolognese (v.) agirono sul terreno dei due comuni. Nella frazione di S. Vitale, tre carri armati tedeschi vennero messi fuori combattimento.

Il 21 aprile 1945, giorno della liberazione, nella residenza municipale colpita dalle artiglierie angloamericane, il CLN e i partigiani reintegrarono nella sua carica, interrotta dal fascismo, il vecchio sindaco Giuseppe Bassi che la manterrà fino alle elezioni amministrative.

Il Comune è stato decorato della Croce di Guerra al Valor Militare. Questo il testo della motivazione: "Croce al V.M. al Comune di Calderara di Reno (Bologna) - Comune agricolo di tradizioni antifasciste, offerse asilo e protezione a numerosi perseguitati politici durante la dittatura. Dopo l'8 settembre 1943, non esitò a scegliere l'opposizione armata contro l'invasore tedesco, dando un considerevole contributo alla costituzione delle formazioni partigiane della zona. Ogni casa colonica divenne punto di sicuro riferimento, grazie anche al notevole apporto delle

donne nel rischioso incarico di garantire vitto, informazioni, armi e munizioni alle forze combattenti. Più volte i piani tedeschi di edificazione di opere di difesa nel suo territorio vennero ostacolati e interrotti, malgrado che molti dei suoi cittadini subissero per ciò arresti, processi e deportazioni. Più volte la razzia del bestiame e del grano venne impedita dalla coraggiosa sollevazione di tutta la popolazione. Per l'elevato numero di patrioti, per le perdite umane ed i gravi danni sofferti, Calderara di Reno pagò un elevato tributo alla liberazione. - Calderara di Reno, 8 settembre 1943 - aprile 1945".

Bibliografia essenziale:

- Su Calderara di Reno in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di diciotto patrioti caduti.
- ADOLFO BELLETTI, *Dai monti alle risaie*, cit.
- *Cronache dell'antifascismo e della Resistenza a Calderara di Reno*, Bologna, 1977.



- Un gruppo di parrocchiani di Burzanella di Camugnano assieme a don Luigi Tommasini, che diviene poi cappellano e diarista della Brigata "Stella Rossa".

i delegati sindacali fascisti e con i dirigenti tedeschi. Dopo il 25 luglio 1943, subì gli arresti domiciliari a Neustad ed a Heidelberg, per dissensi con i tedeschi sul trattamento riservato ai lavoratori italiani. Dopo l'8 settembre 1943, infine, rocambolescamente fuggì dalla Germania per rientrare in Italia.

Tra il settembre 1943 e il settembre 1944, le vicende dei camugnesi - e non solo quelli di Burzanella - si intrecciarono ancor più strettamente con l'azione di don Tommasini. Lia Aquilano le ha sintetizzate come segue: «Ripreso possesso della sua parrocchia, visto l'incalzare degli eventi, riunì una sera i parrocchiani per organizzare la difesa dell'abitato. Consigliò loro di rispondere alla chiamata della RSI "per poi scappare con le armi" e darsi alla macchia. Vennero così organizzandosi i primi gruppi di cui fu tenuto costantemente informato. Su suo consiglio, in breve tempo, venne costruito un rifugio antiaereo sotto il monte del torrente Vezzano. Nell'inverno 1943-44 ospitò in canonica un gruppo di ebrei bolognesi.[...] Nel febbraio 1944 fu interrogato dal comando tedesco che voleva conoscere se nella zona vi erano ebrei e partigiani e, sem-

pre nello stesso mese, ospitò anche 40 frati missionari del Sacro Cuore. Nella primavera 1944 essendo aumentato il numero dei partigiani chiese [...] la collaborazione di militari capaci di addestrare i partigiani [...] si collegò alla Brigata Stella rossa Lupo comandata da Mario Musolesi. Destreggiandosi con scaltrezza tra fascisti e tedeschi, riuscì a convincere il comando tedesco ad impiegare nella costruzione di una strada verso Monte Acuto Ragazza (Camugnano) il maggior numero di rastrellati. Le azioni di alcuni gruppi di partigiani determinarono, a partire dalla primavera-estate 1944, non poche difficoltà. Il 19 luglio 1944 i nazifascisti effettuarono un grande rastrellamento a seguito dell'uccisione [...] del cognato del reggente del fascio. Dopo aver assistito spiritualmente all'uccisione di un gruppo di partigiani da parte dei tedeschi, si adoperò presso il comando tedesco di stanza a Castiglione dei Pepoli per ottenere la liberazione dei catturati che furono rilasciati il 22 luglio. Il 26 settembre 44, venuto a conoscenza dell'imminente attacco tedesco, che culminò con l'eccidio di Marzabotto, tramite Raffaele Forni informò Musolesi che non lo

ascoltò. Informò anche Ferdinando Casagrande, don Ubaldo Marchioni e don Giovanni Fornasini, i quali preferirono restare con i loro parrocchiani. Il 27 settembre 44, con 2.000 parrocchiani abbandonò Burzanella dirigendosi verso Monte Acuto Ragazza e attraversò il fronte» (Dizionario).

Camugnano venne liberato l'1 ottobre 1944.

Il primo presidente del CLN fu Antonio Pizzoli e Dino Bacialli il primo sindaco nominato dal CLN.

A Firenze don Tommasini, con l'ausilio di carte della "Stella rossa" e la testimonianza di partigiani della stessa formazione (fra i quali il vice comandante, Giovanni Rossi), scrisse un diario dell'attività della Brigata - B.S.R. Brigata "Stella Rossa" - ora riprodotto fotograficamente nel saggio autobiografico *La bufera*.

Bibliografia essenziale:

- Su Camugnano in *Bologna Partigiana 1943-1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di sei patrioti caduti.
- Don LUIGI TOMMASINI, *La bufera, Parroco nella resistenza*, Altedo (Bologna), [1994].
- *Giulio e George, Sindaci e Governatori della Liberazione*, cit.

CASALECCHIO DI RENO

di Graziano Zappi "Mirco"

Il fascismo. A Casalecchio di Reno, che allora contava 5737 abitanti, nelle elezioni comunali del 31.10.1920 (967 votanti su 1670 elettori) i socialisti vinsero con una prima lista che ottenne 16 seggi ed una seconda lista che ebbe i restanti 4 seggi. Il nuovo consiglio elesse sindaco il socialista Vito Sandri.

Ma ormai imperversava la violenza fascista. Il 21 novembre i fascisti spararono sulla folla che di fronte a Palazzo d'Accursio a Bologna salutava il neosindaco socialista Enio Gnudi causando 10 morti e numerosi feriti. Il casalecchiese Ettore Masetti, di anni 16, colpito da una pallottola al ventre morì in ospedale dopo un'agonia di tre mesi.

I primi ad iscriversi al fascio furono bottegai, artigiani, impiegati e poi anche operai. Nel 1921 e '22 squadre fasciste provenienti da Bologna devastarono la Camera del lavoro, la Cooperativa di consumo, il Circolo ex combattenti e sottoposero gli avversari a trattamenti a base di manganello ed olio di ricino. Gli squadristi casalecchiesi compivano le loro azioni nei comuni circostanti e sottoponevano i socialisti locali a minacce e ricatti, tanto che nella seduta del 25.6.22 il Consiglio comunale deliberò di ritenersi dimissionario. Il Comune venne retto da un Commissario Prefettizio fino alle elezioni del 21.1.1923, stravinte da una lista PNF-PPI. Fu eletto sindaco il march. Ruggero Beccadelli e il nuovo consiglio spedì a Roma due telegrammi per porgere "con rinnovata fede nelle fortune della Patria i propri devoti omaggi alla Maestà del Re" e per rivolgere "il proprio triplice alalà all'amato Duce del Fascismo".

Nelle elezioni politiche del 6.4.1924 si verificarono a Casalecchio tafferugli davanti ai seggi fra fascisti e socialisti che s'erano recati a votare con un garofano rosso sul manubrio della bicicletta. Dopo le leggi eccezionali del 1926 la Camera del lavoro e la Cooperativa di consumo vennero sciolte ed il

Beccadelli, possidente, diventò podestà su nomina prefettizia. Nelle elezioni-plebiscito del 1929 alla domanda "Approvate la lista dei deputati designati dal Gran Consiglio del fascismo?" i casalecchiesi risposero "si" 1901, "no" 16, Nulla 1. Quell'anno diventò podestà l'ing. Edmondo Mazzanti, sostituito nel 1938 dal locale segretario del PFN cav. Luigi Masetti che rimase podestà fino al 25.7.'43. I gerarchi locali amavano mettersi in mostra durante le sfilate dei carri organizzate dalle fabbriche locali per carnevale. E lo fecero pure quando nel giugno 1940 gli altoparlanti collocati su tutte le piazzette trasmisero il discorso del Duce da Palazzo Venezia sull'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania nazista. Anche i fascisti casalecchiesi gridarono: Sì.

Un grande evento fu il passaggio del Duce che nel 1941 si recò a Pontecchio ad inaugurare il Mausoleo Guglielmo Marconi, eretto su disegno di Marcello Piacentini. Mussolini avrebbe dovuto giungere da Bologna in auto e fu costruito un arco di fiori e bandiere di fronte alla merceria Baraldi. Ma



- Tre volontari antifascisti in Spagna in una singolare foto scattata in un momento di riposo. Al centro è Marino Mazzetti di Casalecchio di Reno.

il Duce transitò in treno. Ci fu un gran correre verso la stazione sulla Porrettana dove il treno speciale sostò soltanto pochi minuti. Mussolini riuscì a stringere poche mani.

L'antifascismo. Durante il ventennio fascista diversi casalecchiesi manifestarono la loro opposizione al regime. Alcuni subirono il carcere o il confino o l'esilio. Ricordiamo: Aldo Bolognini (n. 1904, muratore). Nella notte precedente il 1° Maggio 1925 collocò assieme a Marino Serenari e Gaetano Masetti una bandiera rossa sul Canapificio Melloni. Nella notte tra il 20 e il 21.1.1927 organizzò una diffusione di manifestini per ricordare l'anniversario della fondazione del PCI. Per questo motivo il Tribunale Speciale emise le seguenti condanne di reclusione del 10.9.1928: Bolognini, anni 4 mesi 6 giorni 15; Guglielmo Paioli (n. 1902, carrettiere), a. 3; Urbano Cinelli (n. 1901, tornitore), a. 3; Marino Serenari (n. 1906, colono), a. 2 m. 6 g. 12. Nel 1936 Bolognini raggiunse la Francia dove a Parigi e in varie zone montane prese parte alla Resistenza. Serenari venne nuovamente condannato dal TS del 5.7.1934 ad anni 6 di reclusione per aver issato una bandiera rossa con falce e martello sulla ciminiera di una fornace di Corticella. Ammalatosi nel carcere di Civitavecchia morì in un ospedale di Napoli il 5.2.1939. Cesare Mazzetti (n. 1914, calzolaio), fu condannato assieme a Serenari per lo stesso reato pure ad anni 6 di reclusione. Marino Mazzetti (n. 1909, colono), fu arrestato una prima volta nel 1927 poi nel 1929, ricercato dalla polizia, si diede alla latitanza e nel 1930 espatriò in Francia. Compì tre viaggi illegali in Italia portando materiale di propaganda antifascista in varie regioni e al quarto viaggio, nel 1932, fu arrestato a Bardonecchia. Dovendo scontare una condanna per renitenza alla leva peregrinò per diversi carceri militari, a Gaeta, Ponza, Poggioreale, all'Elba. Di qui riuscì a fuggire in barca con altri due compagni raggiungendo la Corsica dove chiese e ottenne asilo politico in Francia. Nel 1938 accorse in Spagna unendosi alle Brigate Garibaldi e do-

po la vittoria di Franco rientrò in Francia dove durante la guerra militò nei "maquis".

In collegamento con ambienti operai di Bologna si costituì una cellula comunista con responsabile Libero Zanasi (n. 1907, muratore), composta da Ivo Vincenzi (n. 1910, cementista), Dante Bettelli (n. 1911, calzolaio), Francesco Gamberini (n. 1910, fabbro). Affiggevano di notte manifestini agli ingressi delle fabbriche Hatù, Mantel, Ronzani, Melloni e raccoglievano fondi per il Soccorso Rosso. Nella notte del 6.11.1930 tolsero la bandiera tricolore issata il 4 novembre sul Monumento ai Caduti e la sostituirono con una bandiera rossa. Qualche giorno dopo furono arrestati e processati dal TS che con sentenza 51 del 28.9.1931 condannò al carcere Libero Zanasi (anni 4), Ivo Vincenzi (anni 3), il Bettelli e Francesco Gamberini (mesi 18). "Casalecchiesi acquisiti" furono Angelo Piazzi, di Molinella (n. 1909, operaio) condannato dal TS ed Ettore Cristoni, deferito tre volte al TS e confinato due volte, nato nel 1907 a Monteveglio (v.).

Altri due casalecchiesi furono condannati dal TS: Aldo Palmieri (n. 1889, falegname) e Amedeo Dozza (n. 1911, tornitore) per "costituzione del P.C.d'I. e propaganda sovversiva".

Il 25 luglio. Una parte degli abitanti si riversò nelle strade manifestando la propria gioia per la caduta del fascismo con la speranza che fosse posta fine alla guerra che causava morte e fame. Un corteo con alla testa il Bettelli, Novello Gamberini e Gaetano Stanzani percorse le vie del centro, fermandosi davanti alla Casa del fascio. Alcuni salirono le scale, infransero le porte, penetrarono negli uffici e dall'alto attraverso le finestre cominciarono a cadere giù i ritratti del Duce e dei gerarchi, documenti, fascicoli e libri. E sotto ne fu fatta una catasta alla quale appiccarono il fuoco. Ubaldo Gardi, l'arrotino, divelse i fasci d'ottone dalle porte e, seguito dagli altri, s'incamminò verso il ponte del Cavalcavia dove spezzò con una grossa mazza i fasci di cemento che ornavano i piloni. Alcuni fascisti furono obbligati a coricarsi presto.

Il 15 agosto il comune fu teatro d'un evento passato alla storia come "Il convegno di Casalecchio". Sui colli della frazione Croce, nella villa di Luigi Federzoni, ex Ministro delle colonie e poi degli interni, che il 25 luglio aveva votato nel Gran Consiglio contro Mussolini, si tenne un incontro fra gli Stati Maggiori di Germania e d'Italia. Il maresciallo Rommel, com. delle truppe germaniche in Alta Italia, e i generali Jodl e Von Rintelen incontrarono i generali Roatta, capo di SM dell'Esercito, Rossi, Zanussi e Di Raimondi. Gli italiani chiesero di richiamare le loro divisioni dalla Francia e dai Balcani. I tedeschi domandarono se le volevano impiegare contro gli americani al Sud oppure contro i tedeschi al Brennero. Gli italiani, ritenendo la domanda "tendenziosa", non risposero. Attorno alla Villa Federzoni c'era un grosso cordone di SS. Una ventina di giorni dopo il Re e Badoglio firmavano l'armistizio.

L'8 settembre. I casalecchiesi pensarono che la guerra fosse finita e la sera del giorno dopo accesero grandi fuochi sulle colline attorno all'Eremo di Tizzano ed a San Luca per festeggiare l'avvenimento. Ma nei giorni seguenti scossero i carri armati tedeschi presso i crocevia stradali e i piantoni della Feldgendarmarie sugli accessi al ponte sul Reno. Temendo che i tedeschi imponessero di scegliere tra "collaborazione o deportazione in Germania" i militari italiani abbandonarono le caserme dislocate in territorio casalecchiese scambiando armi e scatolette di carne e pesce con abiti civili. Gli addetti al Centro Posta Militare situato nell'Albergo Reno scomparvero e la gente accorse a prelevare coperte, lenzuola e materassi. I giovani Carlo Venturi ed Eugenio Sabattini rastrellarono armi e munizioni abbandonate all'Albergo Reno e in un magazzino presso la Chiusa e le consegnarono a Velio Bai. I giovani Silvano Iaboli, Bruno Stanzani ed Adriano Rizzi fecero un grosso bottino di armi leggere e pesanti con relative munizioni nelle caserme della frazione Croce, armi che poi servirono al gruppo partigiano di via Tripoli ed ai gappisti di Bologna.

Per dirigere il comune fu insediato un Commissario prefettizio. Dal settembre '43 al 4 aprile '45 se ne alternarono ben quattro: Dante La Rocca, Ferdinando Basile, Giorgio Vacchi, Alberto Noci. A Villa Lamma si insediò il PFR con la GNR al comando del magg. Tarquigni e del ten. Scaramucci. Il loro primo compito fu la ricerca delle armi "trafugate e nascoste", rovistando nelle case dei sospetti, convocando e minacciando gli antifascisti giovani e anziani, oppure allettandoli a collaborare dicendo che la RSI era contro i capitalisti, i banchieri, gli ebrei e i massoni e quindi aveva finalità socialiste. Quando nell'estate '44 la GNR si sfaldò essa venne sostituita da un nucleo di Brigata Nera. A dare una mano giungeva da Bologna Renato Tartarotti con i suoi. I "fascisti repubblicani" furono anche solerti nel collaborare con gli occupanti tedeschi, i quali avevano dislocato nella Villa Talon il comando della contraerea del Fronte del Sud con il gen. Von Pohl che s'onorava d'aver suo ospite il Maresciallo Kesselring. Inoltre avevano aperto un Ufficio della Todt che reclutava la gente per scavare trincee, tunnel o rifugi antiaerei come quello spaziosissimo sotto le colline tra la chiesa di San Martino ed il santuario di San Luca.

Nell'organizzazione provinciale della Resistenza, Casalecchio rientrava nella IV zona (tra il Reno e il Samoggia) il cui responsabile politico era Giorgio Volpi mentre responsabile militare era Ildebrando Brighetti, detto Brando.

Si costituirono due SAP, una nel rione Tripoli vicino al Reno ed una sulle colline attorno all'Eremo di Tizzano.

La SAP di via Tripoli, promossa da Dante Bettelli, contava una ventina di uomini (com. Silvano Iaboli, commissario Francesco Gandolfi) con due staffette. Le prime azioni furono rivolte alla interruzione di linee telefoniche e al disarmo di guardafili e di qualche tedesco di passaggio. In febbraio fu fatta esplodere una bomba tra i cingoli di un carro armato. In marzo la SAP fu collegata alla Squadra "Temporale" della 7ª Brigata GAP di Bologna. In aprile fu attaccata



- Uno dei tredici partigiani impiccati con filo di ferro spinato il 10 ottobre 1944, nel giardinetto ai piedi del cavalcavia della ferrovia di Casalecchio.

con mitra e bombe a mano una batteria d'artiglieria a Villa Romita. In giugno furono messe fuori uso due trebbiatrici per impedire che il grano finisse in mano ai tedeschi. In agosto ci fu l'irruzione nel Distretto Militare di Bologna trasferito alla Croce, con l'asporto di armi, documenti e timbri. "Brando" tenne un discorso ai militari invitandoli alla diserzione. Ed in settembre ci fu l'azione più impegnativa assieme ai gappisti bolognesi "Tempesta" e "Terremoto" vestiti da militari tedeschi. L'obiettivo fu la Polveriera di Villa Contri presso la Certosa. Il presidio fascista fu disarmato e un grosso quantitativo di armi e munizioni venne caricato su un camion che percorrendo la

Porrettana raggiunse il ponte del Reno a Casalecchio. Ai pian-toni tedeschi fu intimato d'alzare le mani e quelli obbedirono. Il camion raggiunse via Tripoli e mentre si scaricava il ricco bottino in un rifugio in riva al Reno, la Polveriera, che era stata minata, saltava in aria con un enorme boato. Nella primavera del '45 vennero sparsi chiodi a quattro punte ed eseguite sparatorie notturne contro camion tedeschi sulla Bazzanese e sulla Porrettana. La SAP dell'Eremo contava una decina di uomini al comando di Velio Bai. Da base fungeva la casa dei Bai il cui capofamiglia Vittorio era il fattore dei poderi di proprietà dei monaci. La SAP assolse una importante funzione lo-

gistica ospitando nella Grotta di Nugareto i giovani che da Bologna raggiungevano le formazioni partigiane di montagna, oppure gli esponenti antifascisti e gli ebrei che dovevano attraversare la linea del fronte per raggiungere gli Alleati. In questo fu prezioso l'aiuto fornito dal monaco Giuseppe Spinelli. Nell'estate '44 i sappisti dell'Eremo affissero volantini in lingua tedesca presso le case occupate da truppe germaniche, insegnarono ai contadini come sottrarre il grano agli ammassi nazifascisti, misero fuori uso una trebbiatrice il cui gestore notificava ai fascisti di Villa Lamma le quantità di grano ottenute da ogni casa colonica. In autunno appiccarono il fuoco ad un cannone tedesco. Nella primavera '45 organizzarono una delegazione di contadini che si recò al Comando tedesco sito nella Villa Marescalchi per protestare contro le razzie di bestiame. Infine presero parte ai combattimenti che si svolsero al momento dell'avanzata delle truppe alleate facendo prigionieri nella Villa Lubbia, di Alfredo Testoni, sette tedeschi che poi consegnarono agli Alleati. Oltre alle azioni dei sappisti si ebbero proteste sociali: nel marzo '45 una trentina di donne manifestò davanti al Municipio chiedendo maggiori razioni alimentari, e all'Hatù e al Canapificio Melloni si costituirono commissioni di operaie per rivendicare aumenti di salari e interventi contro la deportazione di uomini in Germania. Vi furono casalecchiesi che militarono nelle Brigate partigiane dell'Appennino come Carlo Venturi (Stella Rossa), Il marchese Denis Talon Sampieri (62^a Brg), Eugenio Sabattini (62^a Brg e Primo Gruppo Friuli), Guido Zanello (4^a Brg e poi Brg GL), Ubaldo Gardi (Brg Corsini), Ivo Vincenzi (Brg Santa Justa), o che si unirono ai partigiani nelle zone alpine dove si trovavano in servizio militare.

Ai primi d'ottobre '44 le truppe tedesche attuarono un rastrellamento contro la 63^a Brg. nelle colline di Monte San Pietro, Sasso Marconi e Monte Capra. L'8 ottobre ci fu l'aspro combattimento di Rasiglio con molti morti e feriti d'ambo le parti.



Una panoramica delle distruzioni provocate dai bombardamenti aerei alleati in una zona di Casalecchio.

Nei giorni successivi transitarono per le strade di Casalecchio gruppi di persone rastrellate dai tedeschi e destinate in Germania. Tra loro don Roberto Tassinari e don Andrea Balestrazzi di Ceretolo, don Pasquale Broccadello di Scopeto, don Ugo Romiti di Nugareto (preso a pugni e calci dai nazisti nel centro), i padri barnabiti Saccomanno, Fagetti e Spinelli dell'Eremo, mentre il carmelitano Padre Mario Ruggeri fu ucciso per strada perché stentava a camminare. A Casalecchio vennero uccisi il contadino Celso Nasce ed il farmacista Clemente Cocchi. Prima tappa dei rastrellati erano le Caserme Rosse di Bologna, dove in quei giorni giunsero 1500 rastrellati che dovevano essere avviati coi treni nei campi di lavoro in Germania. Per fortuna non tutti raggiunsero la destinazione perché una parte riuscì a fuggire durante un bombardamento. Il 10 ottobre ci fu l'eccidio nel giardinetto presso il Cavalcavia. Tredici partigiani (7 sovietici, 5 italiani e 1 costaricano), fatti prigionieri a Rasiglio, vennero legati in semicerchio ai pali e ai cancelli con filo spinato ed uno al centro dell'aiuola. Su quest'ultimo era appeso un cartello: "Questa è la fine di ogni partigiano o spia antitedesca". Le raffiche di mitra furono rivolte alle gambe. Mentre i cor-

pi s'afflosciavano il filo spinato li martirizzava. Poi li finirono con un colpo in bocca e li tennero in mostra per una settimana come avvertimento per i passanti. Il parroco Don Carlo Marzocchi, che nella chiesa di San Martino nascondeva renitenti alla leva e perfino un tedesco disertore, fu incaricato della sepoltura di quei tredici corpi straziati in una buca nel giardino della villa antistante il luogo dell'eccidio. C'è chi ricorda d'aver notato la mattina dell'eccidio su una motoretta un ufficiale delle SS senz'un braccio che alloggiava a Villa Galvano di Ceretolo. La descrizione fa pensare si trattasse del maggiore Walter Reder artefice della strage di Marzabotto. Il 20 ottobre tre giovani partigiani bolognesi vennero fucilati dalla Brigata Nera nella boscaglia lungo la strada della Cocca sopra Villa Ghillini.

Dopo il bombardamento del 16.6.'44 che aveva raso al suolo il centro del capoluogo abbattendo il Ponte, il rione Fondazza con il rifugio antiaereo, il Caffè Margherita e gli Alberghi, e quello del 12.10.'44 che aveva distrutto la Croce, nelle giornate del 15,16,17 aprile '45 gli aerei alleati bombardarono e mitragliarono colpendo ciò che era rimasto in piedi. Anche la bella e antica Villa Talon e la chiesa di San Martino furono colpite. Complessivamente le in-

cursioni furono 41. Su 945 fabbricati 110 erano stati distrutti, 805 danneggiati, 30 colpiti lievemente. Dei 9-400 abitanti del 1939 nel capoluogo ne erano rimasti 2.500. Le incursioni aeree avevano causato 200 morti e 300 feriti. Molte famiglie erano sfollate a Bologna o sulle colline presso parenti ed amici.

Questa la situazione nella quale dovette operare il CLN costituito clandestinamente nell'ottobre '44 ed insediato ufficialmente il 21 aprile '45 al momento dell'arrivo delle truppe alleate. Esso era così composto: Ettore Cristoni, Libero Zanasi e Orlando Collina per il PCI, Mario Cavazza per il PSUP, Franco Cerioli per la DC e Don Carlo Marzocchi come parroco. I partigiani casalecchiesi caduti sono stati 17, gli uccisi per rappresaglia 9, i militari caduti e dispersi in guerra 66.

Bibliografia essenziale:

- Su Casalecchio di Reno in *Bologna Partigiana 1943 -1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di dieci patrioti caduti.
- *Casalecchio*, (L.Ar.), in: *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol I, Milano, 1968.
- ADOLFO BELLETTI, *Dai monti alle risaie*, cit.
- GRAZIANO ZAPPI "MIRCO", *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno, Testimonianze e Documenti*, Bologna, 1988.

CASALFUMANESE

Nelle elezioni politiche del novembre 1919, l'esito della votazione su scala comunale diede la maggioranza assoluta ai socialisti. Con molta certezza essi andarono alle elezioni del Consiglio comunale indette per il 24 ottobre 1920: due liste socialiste conquistarono, col voto del 60% degli iscritti, sia la maggioranza sia la minoranza, rappresentate da 17 e 3 consiglieri. Conseguentemente, a sindaco venne eletto Raffaele Serrantoni, vecchio organizzatore del movimento dei lavoratori della terra ed ex segretario della Camera del Lavoro d'Imola.

Il Serrantoni, nella stessa tornata amministrativa dell'autunno 1920, fu pure eletto al Consiglio Provinciale di Bologna, ma non poté esercitare mai il mandato poiché il Consiglio, prima ancora di riunirsi, venne sciolto con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri Giovanni Giolitti del 21 aprile 1921 a causa della violenza fascista che aveva portato allo scioglimento anche del Consiglio comunale di Bologna per l'"eccidio di palazzo d'Accursio" (v. *Bologna*).

Lo squadrismo fascista portò alla cosiddetta "marcia su Roma" e all'avvento di Benito Mussolini al governo del Paese. Le leggi eccezionali cementarono l'instaurazione del regime fascista.

Il casalfumanese Vincenzo Bianconcini, muratore, che, presa residenza ad Imola, aveva partecipato a conflitti contro i fascisti fra il 1923 e il 1925, nel 1930 fu arrestato per attività clandestina comunista, processato e condannato dal Tribunale Speciale (*Aula IV e Dizionario*). Diventò poi partigiano nella Brigata SAP di Imola col nome di battaglia "Leo" per onorare la memoria del fratello Leo, colpito a morte dai carabinieri il 1° maggio 1920 a Bagnara di Romagna. Due altri paesani subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*).

Il 28 ottobre 1932 venne inaugurata la Casa del fascio, la cui costruzione era iniziata poco

tempo prima. Le somme necessarie per l'acquisto del terreno e per l'edificazione furono ricavate da uno stanziamento del comune gestito da un Podestà fascista e attraverso una sottoscrizione da parte di tutte le categorie produttrici, in un primo tempo lasciata alla volontarietà e poi, vista la scarsa adesione, resa obbligatoria. Dal farmacista, che era anche dirigente del fascio, fu proposto a tutti i braccianti di versare 15-20 lire a fondo perduto, senza cartella azionaria, ma, visto l'insuccesso quasi totale dell'idea, fu fatto obbligo di effettuare un versamento di lire 50 ognuno da pagarsi in due rate annue di lire 25 dietro rilascio di azioni o, in alternativa, di prestare un'intera giornata di lavoro. A tutti quei braccianti che non provvidero spontaneamente al versamento, sia per condizioni di miseria, sia per ostilità al regime, l'importo venne trattenuto dal salario giornaliero durante i lavori di trebbiatura, quando più alta era la remunerazione oraria. A coloro che maggiormente protestarono si negò il turno di lavoro. I coloni furono obbligati a versare mezzo chilo di grano per ogni quintale di prodotto raccolto nel podere per quattro anni consecutivi. I birocciai tra-

sportarono tutto il materiale occorrente senza alcun compenso. Ai muratori furono trattenute 100 lire dal salario. Agli esercenti e artigiani venne imposta una quota fissata in lire 100. Al venditore ambulante di terraglie Giovanni Visani fu imposto di dare all'Opera Nazionale Dopolavoro piatti e bicchieri per l'importo corrispondente.

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, Pietro Vicchi (classe 1896), macellaio, emigrato in Belgio nell'ottobre del 1936, passò in terra iberica e si arruolò nella Brigata Garibaldi in difesa di quella repubblica (*Spagna*).

Durante la lotta di Liberazione sul territorio comunale trovarono loro basi gruppi di partigiani appartenenti alle brigate Garibaldi 36°, 62° e 66°, le cui attività di disturbo militare ai tedeschi e di attacco alle strutture territoriali della RSI furono numerosissime.

Il "Bollettino" mensile del Comando Unico Militare Emilia Romagna del Corpo Volontari della Libertà, relativamente ai mesi di giugno e luglio 1944, segnalò tre azioni partigiane di rilievo: uno scontro con una pattuglia tedesca nella frazione di San Martino in Pedriolo, il 27 giugno; un consistente recupero di armi, nella stessa località, il 20 luglio e l'occupazione temporanea dell'abitato di Sassoleone, con i seguenti risultati:



- Ca' dei Gatti (Casalfumane), che, nel settembre 1944, fu sede del Comando della "Trentaseiesima".



Una colonna di truppe somegiate dell'8^a Armata inglese in marcia verso Sassoleone di Casalfiumanese (IWM).

"disarmati quattro tedeschi; disarmato il presidio GNR; ucciso un fascista", il 29 luglio (sic). In merito a quest'ultima azione nel "Mattinale" della GNR di Bologna del 30 luglio 1944, inviato al Capo della Provincia, il Col. Giuseppe Onofaro (certamente esagerando la forza militare partigiana e l'episodio della fucilazione), scrisse: «28 corrente ore 19 circa, abitato Sasso Leone comune di Casal Fiumanese gruppo di circa 250 ribelli armati di mitragliatrici, mitra e bombe a mano circondavano il paese ed una cinquantina di loro assaliva la caserma della G.N.R. prelevando i 3 militi che avevano opposto resistenza e bruciando il carteggio ivi esistente. In azione di rastrellamento nel paese i ribelli prendevano in ostaggio il V Brig. Comandante il presidio e 4 militari tedeschi e fucilavano il mutilato di guerra De Caro Pasquale perché si rifiutava di dichiararsi loro compagno».

Lo stesso "Bollettino" già citato relativamente all'agosto segnalò due disarmi: di un tedesco a San Martino in Pedriolo (il 25) e di un milite della GNR a Sassoleone (il 29).

In località Casa dei Gatti ebbe sede nel settembre del 1944 il comando della 62^a Brigata "Garibaldi" Camicie rosse.

Il 4 settembre, i partigiani della 62^a, occuparono Sassoleone, intendendo realizzare tutt'intorno un piccolo "territorio libero". Su quanto fecero i partigiani e sulla successiva feroce reazione dei tedeschi, Nazario Galassi, ha scritto: «I partigiani della 62^a - pur tra l'intensificarsi delle operazioni militari che restringevano gli spazi liberi - miravano a fare di Sassoleone una zona libera e provvedevano alla distribuzione di carne alla popolazione, mentre i tedeschi stavano installando un presidio nelle vicinanze. Benché non sostassero nel paese, questo era divenuto luogo di collisione in

una situazione militare sempre più critica con l'avvicinarsi del fronte. Una compagnia della 36^a era sul fianco sud di monte La Fine, mentre gli americani si accingevano a occupare quell'altura. Tanta era la tensione che il giovane parroco, don Cassiano Ferri, già minacciato dai tedeschi e dal capoccia del fascio locale (si era visto bruciare la libreria dalle SS) cercò riparo in altra zona [...]. La mattina del 23 settembre una pattuglia della 62^a scontrandosi per caso nelle vicinanze (Ca' Cosellini) con una camionetta tedesca, uccise l'autista e un ufficiale, mentre un terzo, ferito, si salvava con la fuga in paese. Gran parte della popolazione si rifugiò nella notte sui monti per timore della rappresaglia che fu immediata e si attuò con una interpretazione estensiva della disposizione, già durissima, emanata l'8 aprile dal comandante della Gestapo in Italia (gen. Harster), circa le misure da adottarsi contro i civili



-I resti della chiesa e del cimitero dei Casoli di Romagna (Casalfiumanese) sul finire della guerra.

nei luoghi di scontro con i partigiani ["Dopo l'assalto arrestate i civili, eventualmente dando fuoco alle loro case. Contromisure debbono essere prese subito e prima del rapporto ai superiori. Per quanto riguarda gli abitanti: nessun malfattore o simpatizzante deve contare sulla nostra clemenza"]. Alle prime luci del successivo 24 settembre - una domenica nebbiosa - un reparto di SS, salito da Castel S. Pietro su autocarri contrassegnati con i tipici caratteri runici, trovato deserte le case vicino al luogo dell'accaduto, vi diede fuoco. Portatosi poi nel paese, prelevò dalle abitazioni le poche persone rimaste - donne e anziani - e le uccise sul posto o sotto il voltone della chiesa. Nel rifugio, scavato sotto di questa, trovò cinque persone anziane, il cui destino si compì tra raffiche di mitra e lancio di bombe a mano. Una famiglia sfollata da Bologna e altre tre persone, in tutto quattro donne, un vecchio e tre ragazzi, stretti nella canonica attorno al parroco nella speranza di trovarvi rispetto e protezione, furono condotti, assieme a lui, contro la base del campanile e quivi uccisi a raffiche di mitra. Minata poi quella solidissima costruzione con forti cariche di tritolo, la fecero interamente crollare sulle vittime. Nessuna delle persone restate nel paese fu risparmiata, fatta unica eccezione di una giovane non vista per puro caso. L'operazione si ripeté per le case delle altre vittime e per le abitazioni coloniche nei pressi, cospar-

se di benzina e incendiate da creare uno scenario impressionante per chi ebbe modo di vederlo dall'altro versante della vallata. Alla Ca' del Vento due persone anziane, Colomba Galassi e Vincenzo Prospero, furono gettate nel fienile in fiamme e bruciate vive. [...] le abitazioni dei fascisti restarono indenni». Tra le sole 23 persone uccise ai piedi della torre, a fianco della chiesa, erano 15 donne e tre ragazzi fra i 12 e i 14 anni. Tutte le salme delle vittime (complessivamente 31) furono recuperate dagli abitanti quando ritornarono su quei luoghi, nel dicembre.

Infine, dal "Bollettino" si rileva ancora che, sempre a San Martino in Pedriolo, il 14 settembre 1944 furono disarmati due militi GNR e rapati i capelli alle ragazze in loro compagnia e che, il 23 appresso, fu attacca-



- Chiodo spaccagomme a quattro punte che i tedeschi chiamano "triangolare": cadendo a terra presenta sempre una punta rivolta in alto.

ta dai partigiani una stazione radio da campo tedesca.

Il 26 settembre un gruppo di partigiani della 62ª Brigata venne attaccato dai tedeschi ai Casoli di Romagna. Una compagnia della 36ª Brigata da Ca' di Guzzo arrivò in loro soccorso, sotto un intenso fuoco di mortai. Il nemico dopo poco desistette dall'attacco. Osservando la via del ritorno dei partigiani della 36ª i tedeschi individuavano la loro base e poche ore dopo a Ca' di Guzzo in Castel del Rio (v.) sferrarono un attacco. Il giorno 27 verso le ore 14, i tedeschi, favoriti dalla nebbia, riuscirono a circondare con forze preponderanti l'intera 62ª Brigata nel tentativo di far sloggiare i partigiani dai Casoli di Romagna. Il loro intento non fu raggiunto perché le compagnie partigiane riuscirono a ritirarsi in buon ordine e senza incidenti, sfuggendo lungo il percorso a molte pattuglie tedesche.

Sassoleone fu raggiunto dagli Alleati il 3 ottobre successivo.

Durante l'occupazione tedesca, il comando della GNR ebbe sede nella Casa del fascio fino al giorno in cui l'edificio fu colpito da alcune granate angloamericane, che costrinsero all'abbandono. Di lì a poco i tedeschi demolirono tutto il coperto dell'edificio allo scopo di utilizzare il legname ricavato.

Il capoluogo venne liberato da truppe americane e da soldati italiani della "Nembo" il 12 aprile 1945.

Il CLN, presieduto da Luigi Baroncini, nominò alla carica di sindaco il partigiano Armando Cavalli e altri 4 membri della giunta amministrativa. Quando i nomi furono sottoposti al governatore militare inglese, questi non accolse la nomina del Cavalli perché ancora impegnato con la brigata che egli stesso comandava e al posto di sindaco indicò lo stesso Baroncini. (Purtroppo il Cavalli era stato trucidato dai nazifascisti a Santa Sofia di Romagna).

Bibliografia essenziale:

- Su Casalfiumanese in *Bologna Partigiana, 1943 -1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di ventidue patrioti.
- *Giulio e George. Sindaci e Governatori della Liberazione*, cit.

R. PREFETTURA DI BOLOGNA

In alcuni Comuni della Provincia sono state effettuate distribuzioni di grano ai consumatori in varie misure e seguendo diversi criteri.

E' evidente che tali distribuzioni oltre a creare sperequazioni fra i consumatori della stessa provincia compromettono anche la situazione generale degli approvvigionamenti.

Pertanto, anche su richiesta del Comando delle Truppe Germaniche, si dispone che ogni distribuzione di grano cessi immediatamente e che i Comuni regolarizzino la posizione dei consumatori che hanno ricevuto in precedenza grano ritirando le carte annonarie per pane e per generi da minestra, calcolando l'approvvigionamento effettuato in ragione di q.li 1 pro capite per un anno, e rilasciando le bollette di macinazione secondo le norme vigenti.

Coloro i quali detenessero quantitativi di grano il cui possesso non possa essere giustificato con validi documenti, debbono consegnare immediatamente il grano stesso all'ammasso e si avverte che dopo le ore 24 del giorno 20 settembre coloro che saranno trovati in possesso di grano illecitamente trattenuto saranno puniti a norma di legge di guerra germanica.

Bologna, 16 Settembre

1943

IL PREFETTO
TRINCHERO

CASTEL D'ALANO

Comune agricolo di povera produttività, con misere condizioni della popolazione e limitato sviluppo dell'organizzazione sociale. Dopo la prima guerra mondiale subentrò un clima politico più vivace.

Nelle elezioni politiche del 16 novembre 1919, a livello comunale i voti ai socialisti compirono un forte balzo in avanti rispetto alle consultazioni precedenti, ma non conseguirono la maggioranza. Nelle elezioni amministrative del 3 ottobre 1920, conquistò la maggioranza la lista del Partito popolare italiano, così come avvenne in altri sei comuni della montagna bolognese.

Negli anni dello squadristico fascista, il fatto saliente che interessò il comune accadde nella notte del 17 agosto 1922: due fratelli, Francesco e Pellegrino Bernardi (il primo, nato il 7 agosto 1884 e, il secondo, il 4 agosto 1890), entrambi comunisti, furono uccisi a colpi di pistola sparati a bruciapelo da due fascisti che, travestiti da carabinieri, li indussero ad aprire loro la casa, sita nella contrada Sabbionetola. Il più anziano dei due fratelli, rimasto in agonia due ore e raccolto dai famigliari, narrò alla cognata d'aver conosciuto in uno degli sparatori un fascista di Vergato.

Tenace oppositore fu Antonio Quadri (classe 1896), bracciante, autodidatta, che nel 1912 fu costretto ad emigrare in Francia per le poverissime condizioni familiari. Rientrato in Italia per prestare servizio militare, partecipò alla prima guerra mondiale. Nell'immediato dopoguerra lavorò per la costruzione della "Direttissima" poi di nuovo emigrò in Svizzera, da dove inviò denaro raccolto fra gli emigrati per aiutare gli arrestati di Vergato (v.), accusati dell'attentato contro la residenza del segretario del fascio. Rientrato in Italia nel 1922, svolse propaganda e votò per il PCI nelle politiche del 1924. Mentre lasciava il seggio venne aggredito e percosso da un gruppo di fascisti. Di nuovo emigrò in Francia, dove svolse attività antifa-

scista, perciò fu espulso nel 1934. Al suo rientro in Italia venne arrestato dalla polizia e punito con 5 anni di libertà vigilata. Ritornato a risiedere a Razola di Castel d'Aiano, continuò a svolgere attività politica e subito dopo l'8 settembre 1943 provvide ad organizzare insieme al nipote Tullio i renitenti alla leva (*Dizionario*).

Un altro episodio emergente, interessante un casteldaianese, accadde in relazione alla guerra civile in Spagna, iniziata nel luglio 1936 con la rivolta contro il legittimo governo repubblicano, capeggiata dal generale Francisco Franco. L'operaio Amedeo Pasqui, nato a Castel d'Aiano nel 1907, dopo aver prestato servizio nelle fila della MVSN (la fascista Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale), nel 1930, chiese ed ottenne il passaporto per emigrare in Belgio a lavorare. Nel 1933 il Console italiano a Liegi informò il governo di Mussolini, che il Pasqui frequentava ambienti antifascisti e che, molto probabilmente, s'era iscritto al PCI. Per questo venne emesso nei suoi confronti un mandato di cattura, qualora fosse rientrato in Italia. Tre anni più tardi, Pasqui si recò in Spagna e si arruolò nelle fila degli internazionali [antifascisti](#). Il 12 febbraio 1937 ferito in combattimento e, ricoverato in ospedale a

Madrid vi restò fino al 4 marzo successivo. Poi tornò al fronte e, secondo l'annuncio apparso su *Il Nuovo Avanti* di Parigi, il 6 agosto 1937, cadde combattendo a Villanueva del Pardillo (Guadarrama).

Nel corso della lotta di Liberazione in territorio casteldaianese operarono partigiani appartenenti alla Brigata "Stella Rossa" e alla Brigata "Matteotti"; diversi nativi si aggregarono ad una Brigata della divisione Modena Montagna operante in territorio modenese.

Domenica 23 aprile 1944, sulla piazza di Castel d'Aiano, i fascisti di Vergato fucilarono Fulgenzio Baccolini, Faustino Pini e Mario Mezzadri, contadini della località Ranocchio di Montese, rei di avere sfamato alcuni prigionieri alleati fuggiti dal campo di Fossoli. La fucilazione avvenne quando i fedeli defluirono dalla chiesa dopo la messa e i fascisti vollero che i corpi fossero lasciati esposti fino al tramonto perché tutti vedessero quale fine spettava ai "traditori della patria".

Ai primi di giugno 1944 i partigiani di Castel d'Aiano e di Vergato, già aggregati ad altre formazioni, assieme a nuovi gruppi, costituirono un battaglione con lo scopo di operare in zona, comandato da Gino Costantini "John" che aveva già militato nella "Stella Rossa". La formazione venne articolata in tre distaccamenti. Uno venne affidato a Costantini, uno a Tullio Quadri "Inglese" (nipote del vecchio antifascista Antonio Quadri) e uno, con tendenze autonome, a Dante



- Il ritorno a casa di abitanti di Castel d'Aiano dopo l'arrivo dei soldati americani della 10^a Divisione di Montagna, nel marzo 1945.



- A Campidello-Labante di Castel d'Aiano, un gruppo di prigionieri tedeschi il 18 aprile 1945 è trasferito in altro luogo da soldati della 5. Armata americana (NAW).

Chiari di Castel d'Aiano. Le prime azioni furono destinate al disarmo dei fascisti sfollati ai margini della montagna e al sequestro di commestibili.

Nella relazione *Storia del battaglione "Pilota" della 1. Brigata Garibaldi "Selvino Poltoni" della Divisione Modena-Armando*, redatta nel febbraio 1946 dall'allora studente Gino Sarti, si legge che il distaccamento di Chiari attaccò una mattina "50 militi in transito sulla strada Labante-Castel d'Aiano" e "benché sprovvisti di armi automatiche essi crearono il panico fra i fascisti uno dei quali rimase ucciso e due gravemente feriti". Diversamente in un "Mattinale" del Comando Provinciale della GNR di Bologna, del 1° agosto 1944, si legge: «25 corrente [ossia 25 luglio] zona di Labante (Castel d'Aiano) un plotone 16° Batt. Giovanile in perlustrazione veniva preso in un'imboscata da circa 60 partigiani e rimaneva ferito alla testa il Vic. Brig. Mosca Mario. Interventuti tempestivamente Compagnia O.P. e gendarmeria Germanica del Comando di Castel d'Aiano veniva rastrellata la zona battendola con nutrito fuoco che poneva in fuga la formazione partigiana e dalle tracce di sangue

lasciate sul terreno si presume abbia avuto delle perdite».

Oltre alle discordanze, i fascisti omisero di raccontare della rappresaglia che ne seguì e che racconta la *Storia*citata «i fascisti si sfogarono uccidendo 6 pecore trovate fra la macchia, bruciando la casa di Chiari e prendendo in ostaggio la sorella di quest'ultimo che venne rilasciata in seguito ad una nostra intimazione prospettante ampia rappresaglia».

In conseguenza di tali fatti la zona venne dichiarata partigiana e i militi fascisti, in seguito, si guardarono bene dal frequentarla.

Fino alla metà dell'ottobre 1944, con frequenti spostamenti per sfuggire al nemico, la formazione nel suo insieme continuò ad operare nella zona delle montagne fra Castel d'Aiano, Zocca e Vergato (v.), quando passò oltre le linee tedesche.

Durissime furono le rappresaglie contro i partigiani e la popolazione civile. Oltre a fucilazioni di singoli, i tedeschi operarono due veri e propri eccidi. A Labante il 28 settembre i tedeschi fecero saltare la casa della famiglia Maldini che seppellì sei dei suoi componenti: Alfonso (classe 1928), Giuseppe (classe 1932), Maria Rosa

(classe 1935), Tonino (classe 1940), la loro mamma, Umberta Fornelli (classe 1900), e la nonna, Faustina Mei (classe 1880).

Il 1° ottobre successivo in località Pradellino di Casigno furono fucilati per rappresaglia dai tedeschi otto componenti di un solo nucleo familiare, quello dei Verardi: Alfonsa Benassi, le sue quattro figlie Cleofe (classe 1923), Elena (classe 1925), Cesira (classe 1927) e Anna Verardi (classe 1929), i nonni di queste ultime, Fini Giustina e Zefferino Verardi, e la ragazza Gilda Bertuzzi.

Castel d'Aiano venne liberato il 5 marzo 1945.

Il capoluogo era ridotto ad un cumulo di macerie e così la metà delle sei frazioni; circa quattro quinti del terreno lavorativo era cosparso di mine e di proiettili inesplosi; l'80% del bestiame era stato raziato.

Su designazione del CLN venne insediata una Giunta comunale di 5 membri fra i quali fu eletto a sindaco Giovan Battista Tondi, socialista.

Bibliografia essenziale:

- Su Castel d'Aiano in *Bologna Partigiana, 1943 - 1945*, edito nel 1951, è una breve biografia e la foto di Silvio Uccelli.

CASTEL DEL RIO

Per la prima volta, i socialisti nelle elezioni amministrative del settembre 1920 videro eletti 16 consiglieri di maggioranza mentre 4 consiglieri di minoranza andarono al giovane Partito Popolare Italiano. I votanti su 1.076 furono 683. Il primo eletto della maggioranza ebbe 613 voti (90,27%), mentre il primo eletto della minoranza ebbe 66 voti (9,73%). Il 6 ottobre fu eletto il sindaco nella persona di Giovanni Morara.

Nel giugno del 1921, in seguito a ripetute minacce da parte dei fascisti locali, il sindaco e tutto il consiglio si dimisero. Da quel momento fino al 3 gennaio 1923, il comune fu gestito da un Commissario prefettizio. Seguì un consiglio comunale sortito dopo elezioni a cui parteciparono solo liste fasciste o apparentate e poi, dal 1927, iniziò l'era dei Podestà.

Col fascismo al potere dall'ottobre 1922, continuarono le repressioni contro le organizzazioni e gli uomini d'opposizione. Ancora prima del varo delle leggi eccezionali, l'8 ottobre 1926 l'ex sindaco Morara (classe 1866) venne arrestato con l'accusa di "riorganizzazione del PCI e propaganda sovversiva" assieme ad altri 276 antifascisti della zona imolese. Dopo l'istituzione del TS, 19 di questi arrestati vennero processati per un "delitto" compiuto prima della promulgazione della legge. Morara, il 23 luglio 1927, venne condannato a 3 anni di galera ed a 3 anni di sorveglianza speciale. Francesco Zanotti (classe 1883), nativo di Castel del Rio, fu anch'egli processato e condannato due volte dal TS, nel 1931 e nel 1939, a 4 e a 5 anni di carcere (*Aula IV*).

Armando Baraccani (classe 1885), nato a Castel del Rio, emigrò all'estero nel novembre 1936 e partecipò nelle brigate internazionali che combatterono in Spagna contro i rivoltosi capeggiati dal generale Francisco Franco, in difesa di quella repubblica. Rientrato in Italia nel 1940, il 5 giugno, venne arrestato e il 9 luglio fu assegnato

al confino di polizia nell'isola di Ventotene per due anni (*Spagna e Dizionario*).

Durante i mesi dell'occupazione tedesca e della vita della RSI, la popolazione e i partigiani alidosiani, legarono la loro storia al Monte Faggiola (alto m 1.031 s.l.m.) dominante il territorio compreso fra le strade di valico della Montanara e dei Mandrioli e collocato in terra toscana, al confine sud di Castel del Rio. A Cortecchio, ai piedi del monte, il 4 gennaio 1944, nel rustico denominato "l'Albergo", si insediarono 24 uomini, comandati da Giovanni Nardi "Caio", che diedero inizio all'attività partigiana nella zona e che furono il germe della futura 4ª Brigata "Garibaldi" che, dal luglio 1944, diverrà la 36ª Brigata. Per stroncare sul nascere quel gruppo di "guerriglieri", il 20 febbraio 1944 ingenti forze nazifasciste l'attaccarono di sorpresa, infliggendo la perdita di 4 uomini. Coloro che si salvarono, con una disperata sortita che costò al nemico la morte di un sottufficiale e 2 feriti, si trasferirono sul Monte Falterona, unendosi alle formazioni romagnole là già insediate. Sul Faggiola, nei mesi successivi, i partigiani tornarono molto più numerosi e ben organizzati, e vi sostarono a lungo; loro basi d'appoggio sorsero e si

svilupparono nei comuni circostanti, compreso Castel del Rio. Dall'inizio del 1944 a Castel del Rio fu in vigore il coprifuoco ed il paese fu in balia della GNR e dei tedeschi, ma, contemporaneamente, esteso, solidale e crescente fu anche l'appoggio popolare ai partigiani. Dalle basi site nel comune, essi partirono per numerose imprese oltre il perimetro comunale essendo vastissimo il territorio delle operazioni della [4ª e poi] 36ª Brigata. Questa formazione, infatti, oltre che in Castel del Rio e nei vicini comuni del bolognese, operò nei seguenti comuni della Toscana e della Romagna (e sui monti e nelle località indicate accanto): a Brisighella (a Ca' di Malanca, a Fognano, a S. Maria di Purocielo), a Casola Valsenio (a Monte Carnevale, a Monte Battaglia), a Faenza, a Fidenza (a Moscheta, a Pietramala, a Monte La Fine, a Casetta di Tiara, a Rifredo), a Marradi, a Palazzuolo di Romagna (Palazzuolo sul Senio), a Scarperia (a Capanna Marcone), ecc.

Qui di seguito ci limitiamo a segnalare i fatti più rilevanti accaduti nel comune. Il 20 aprile 1944, a Castel del Rio, fu arrestato l'anziano antifascista locale Giuseppe Baroncini, che fu inviato a S. Giovanni in Monte a Bologna e che sarà liberato dal carcere dai partigiani della 7ª Brigata GAP il 9 agosto.

Il 29 maggio 1944 il Commissario prefettizio di Castel del Rio, su istigazione del segretario del fascio locale e senza alcun mo-



tivo per una tale misura di ritorsione, impose a tutti gli uomini dai 16 ai 30 anni (delle classi dal 1914 al 1927) di presentarsi al comando germanico minacciando, altrimenti, "misure di rappresaglia nei vostri riguardi e dei familiari". Esclusi gli addetti ad industrie belliche, gli esentati e i fascisti ed altri che godevano di protezione e molti che non si presentarono o che sfuggirono ai controlli, 47 uomini e giovanotti furono condotti nel campo di Fossoli (Carpi) e, nel luglio, inviati in campi di concentramento in Germania (alcuni a Mauthausen e altri a Dachau) da dove tre non tornarono più.

A fine agosto 1944, un giorno, verso sera, due compagnie partigiane occuparono il paese, aprirono il magazzino del grano portato all'ammasso e distribuirono alla popolazione locale all'incirca 200 quintali di grano, invasero la casa del fascio, ne asportarono i documenti, ne distrussero l'arredamento e fecero saltare il centralino telefonico. Nel frattempo venne data un'energica lezione a diversi fascisti locali. Dopo due ore d'occupazione, al sopraggiungere di un'autocolonna tedesca, la pattuglia che teneva bloccata la strada aprì il fuoco uccidendo due soldati e ne ferì altri. I partigiani ripiegarono in ordine e l'autocolonna tedesca, che era scortata da autoblinde, sparò all'impazzata per parecchie ore. L'8 settembre 1944, nei pressi di Ca' di Guzzo, i partigiani attaccarono una pattuglia tedesca mettendola in fuga e il 23 successivo a Giugnola catturarono 14 tedeschi. A seguito dei fatti anzidetti e per l'avvicinarsi del fronte, la popolazione civile sfollò verso le campagne.

Il 26 settembre un gruppo di partigiani della 62ª Brigata venne attaccato dai tedeschi ai Casoni di Romagna in Casalfiumanese (v.). Una compagnia della 36ª Brigata da Ca' di Guzzo andò in loro soccorso, sotto un intenso fuoco di mortai. Osservando il ritorno dei partigiani, i tedeschi riuscirono ad individuare la casa da cui erano partiti. Alle 0,30 del 27, una pattuglia tedesca, guidata da elementi fascisti, favorita dalla nebbia, giunse di sorpresa a Ca' di Guzzo. I partigiani riuscirono



- 15 dicembre 1944: Castel del Rio, già raggiunto dalla 5ª Armata americana, tra le 22 e le 23 del 14 è stato colpito da 50 proiettili, da 210 mm, sparati dai tedeschi il cui fronte è nelle vicinanze

ad organizzare la difesa. Poco dopo, un battaglione di SS circondò la casa e iniziò a colpirla con mortai di vario calibro ad ondate successive, intercalate da tentativi d'assalto. La reazione dei partigiani, con armi a mitraglia e bombe a mano, respinse tre attacchi, scatenatisi sotto una violenta pioggia. Un piccolo reparto della 62ª Brigata, giunse nei pressi del luogo del duro scontro, tentò di raggiungere il casolare accerchiato, senza però riuscirci. Altri reparti tedeschi si aggiunsero ai primi, intensificando il combattimento. Venendo a scarseggiare le munizioni, mentre alcuni partigiani erano già fuori combattimento, attorno alle ore 9, fu attuata una sortita in due gruppi. Alcuni non riuscirono a superare il muro di fuoco, ma i più si posero in salvo. Gianni Palmieri, universitario della Facoltà di medicina, volle restare dentro la casa accanto ai feriti e con i compagni feriti venne catturato e poi trucidato dai tedeschi. Ai partigiani lo scontro costò la perdita di 24 uomini, ma

molto più consistenti furono le perdite nemiche.

Il 27 settembre avvenne pacificamente la liberazione di Castel del Rio da parte delle truppe alleate. Per la gestione della cosa pubblica il Governatore Militare Alleato, sentito il parere del CLN, nominò amministratori provvisori: in un primo tempo Giuseppe Baroncini, poi, il 1º novembre 1944, Giorgio Vacchi Suzzi, che si dimise il 15 gennaio 1945, e infine, dal 17 gennaio, Medardo Morara.

Per tutta la durata dell'inverno e fino alla liberazione, Castel del Rio rimase occupata dagli Alleati quale retrovia del fronte attestato sulla linea Casola Valsenio-Fontanelice.

In territorio alidosiano combatterono le forze armate della nuova Italia, i volontari dei Gruppi di combattimento "Folgore", "S. Marco" e "Nembo".

Bibliografia essenziale:

- Giulio e George. *Sindaci e Governatori della Liberazione*, cit.

CASTEL DI CASIO

Nelle elezioni politiche del 16 novembre 1919, i socialisti castelcasiesi si confermarono una forza sociale e politica ottenendo un forte consenso. Nelle amministrative del 3 ottobre 1920 conquistarono per la prima volta la maggioranza al Comune ed ebbero 16 consiglieri. Nella seduta d'insediamento fu nominato a sindaco Rutilio Mazzocchi. Nei mesi che seguirono il sindaco e gli amministratori comunali furono oggetto di ripetute minacce ed aggressioni da parte dei fascisti locali, i quali si recarono persino presso le loro abitazioni intimorendo anche i familiari. A seguito delle dure persecuzioni dei fascisti, Mazzocchi venne costretto alle dimissioni, unitamente all'intero consiglio, nell'estate 1922.

Tra i castelcasiesi che negli anni della dittatura fascista restarono o divennero antifascisti emerge il caso di Alfiero Brugnoli (classe 1919). Emigrato in tenera età con i genitori in Corsica, dove poi fece il falegname, poco più che diciottenne nel 1937 si arruolò per combattere in Spagna contro i rivoltosi capeggiati dal generale Francisco Franco. Fu inquadrato nel 4° battaglione della Brigata Garibaldi e sul campo di battaglia fu promosso sergente. Sull'Ebro venne ferito nel settembre 1938. Valicò i Pirenei nel febbraio 1939 ed in Francia fu internato nei campi di concentramento di Argelès-sur-Mer, di Gurs e di Vernet-d'Ariège. Assieme a tanti altri ex combattenti antifranchisti venne tradotto in Italia il 31 dicembre 1941. L'apposita Commissione provinciale di Bologna per le assegnazioni al confino di polizia, in considerazione della sua giovane età e delle malferme condizioni di salute, per il delitto di "renitenza alla leva", si limitò a comminargli l'ammonizione. Il Ministro dell'Interno, invece, ne ordinò l'assegnazione al confino richiamando le "tassative disposizioni riguardanti i volontari delle formazioni repubblicane in Spagna". Per scontare i due anni di pena fu inviato nell'isola di

Ventotene. Sopravvenuto il crollo del regime fascista, venne liberato a fine luglio 1943 (*Spagna*).

I castelcasiesi che scelsero di combattere i nazifascisti e di divenire partigiani parteciparono prevalentemente nelle fila della Brigata "Matteotti" Montagna, che operava nel territorio comunale e nei comuni limitrofi.

Avute informazioni sull'intenzione dei tedeschi di far saltare, in caso di ritirata verso Nord, la diga di Suviana in Castel di Casio e quella di Pavana sita nel comune di Sambuca Pistoiese, venne affidato al battaglione partigiano denominato "Sambuca", il compito di operare nella zona a destra del fiume Reno fra Molino del Pallone e Ponte della Venturina (in Granaglione), Pavana (in Sambuca Pistoiese), Suviana e Castel di Casio, dove si trovavano i maggiori impianti idroelettrici. Comandava il battaglione Walther Petreni (classe 1919), di Bologna, geometra, artigliere di montagna, che, evaso da un campo di concentramento tedesco, era rientrato in Italia attraverso le Alpi con l'aiuto dei partigiani francesi ed aveva raggiunto la famiglia sfollata a Ponte della Venturina (Granaglione). Dopo avere operato nelle file della Brigata "Matteotti" per il reclutamento di partigiani, il reperimento di armi e la



- Un altro "chiodo partigiano" costruito con tondino.

preparazione di basi atte a raccogliere i lanci alleati, aveva assolto l'incarico affidatogli dal CLN toscano di rilevare le fortificazioni tedesche lungo la Linea Gotica.

Il "Sambuca" agì per tutta l'estate e particolarmente nel settembre in tal senso, raggiungendo lo scopo di impedire le distruzioni paventate. Il 27 settembre sostenne uno scontro, dalle ore 9 per più di un'ora di combattimento, contro forze tedesche sulla statale del Passo della Collina tra Taviano e Badi, che provocò al nemico morti e feriti e la distruzione di un automezzo ed inoltre la cattura di due prigionieri e un buon bottino costituito da cinque camions e da alcune armi. Due giorni dopo gli stessi partigiani penetrarono in territorio castelcasiese occupando Badi e il 30 raggiunsero Suviana, facendo cinque prigionieri tedeschi.

Nei giorni dal 3 al 5 ottobre presero contatto in Porretta con i partigiani della Brigata "Matteotti" ed assieme realizzarono il pieno possesso della zona che, nel bolognese, va da Castel di Casio a Porretta a Monte Cavallo e, nel pistoiese, a Trepio e Pracchia.

Castel di Casio venne liberato il 3 ottobre 1944.

Dopo il 20 ottobre nel comune giunsero anche i partigiani del battaglione della 1ª Brigata della Divisione Modena, comandato da Gino Costantini "John" proveniente da Vergato (*vi*) i quali vennero però trasferiti ad Oreglia in comune di Grizzana, dove svolsero attività di guida per gli Americani.

Il Cap. Y. A. Neal, Civil Affair Officer della Allied Military Government, il 10 novembre successivo scrisse al proprio Senior: «Le armi [presenti sul territorio] sono state raccolte e consegnate ad un gruppo attivo di partigiani in servizio con le truppe americane. Non ci sono attualmente partigiani armati a Castel di Casio» ed, inoltre, «un aeroplano tedesco ha lanciato propaganda la scorsa notte; effetto: zero. Gli abitanti sono in buoni rapporti con le truppe, e collaborano».

Immediatamente dopo la liberazione era stata designata dal CLN e dai rappresentanti degli



- Partigiani della Brigata "Matteotti" Montagna e paesani di Taviano, il 30 settembre 1944. Questi "matteottini" del distaccamento toscano parteciparono alla liberazione di Badi e, poi, di Castel di Casio il 3 ottobre.

Alleati una giunta comunale, composta di sette membri e fra questi il sindaco Ferdinando Bertini, di Prato, che era stato partigiano nella Brigata "Matteotti" Montagna. Su questa circostanza il Cap. Neal, nel rapporto citato, scrisse che Bertini «è in servizio dal 3 ottobre. E' stato inviato qui dal CLN. Il Cap. Neal ha tenuto un'assemblea con i 30 cittadini più in vista del comune il 9 novembre. Hanno eletto Bertini come sindaco, una Giunta e un Consiglio Comunale, che il Capitano ha riconosciuto. E' stata nominata anche la Commissione [per la gestione ed assegnazione] del grano. La giunta nominerà l'Ente Cooperativo. La casa e l'attività (ottico) del sindaco Bertini erano a Prato (Firenze). Il suo studio è stato completamente distrutto ed egli non ha avuto reddito per un certo periodo. Non riceve stipendio come Sindaco. Non dovrebbe essergli dato uno stipendio?». Dopo aver ben operato nelle difficili condizioni conseguenti i disastri della guerra guerreggiata sul territorio comunale, a favore dei castelcasiesi e di ben

1.700 sfollati, dovendo rientrare nella sua città per necessità familiari, Bertini si dimise nella seduta del 31 marzo 1945. Al suo posto, nella seduta dell'8 aprile successivo fu nominato sindaco Ettore Bertacci, sempre proposto dal CLN e confermato dall'AMG. Anche quest'ultimo si dimise, cinquanta giorni dopo, il 27 maggio, per rientrare a Bologna e riprendere la sua attività di insegnante. A suo successore, su designazione del PSI, il 18 giugno 1945, CLN e AMG nominarono sindaco Mazocchi, il quale, eletto democraticamente nel 1920 e destituito nel 1922 con la violenza dai fascisti, aveva preso parte alla lotta di Liberazione, collaborando con la Brigata "Matteotti" Montagna.

I partigiani di Castel di Casio caduti furono sei. I fratelli Gino e Silvio Guidotti (classe 1930 il primo e 1917 il secondo), assieme a Cirillo Masotti (classe 1918), il 26 settembre 1944, vennero fatti prigionieri dai tedeschi e fucilati nella frazione di Suviana. Paolo Bichecchi (classe 1919), morì a Casio Castello il 30 settembre 1944, do-

po aver riportato una ferita in combattimento due giorni prima a Ponte della Venturina, in comune di Granaglione. Tutti e quattro erano "matteottini". Giuseppe Morganti (classe 1924), che dall'agosto 1944 aveva militato nella Brigata "Matteotti" e successivamente era entrato nelle fila della divisione Modena "Armando" (costituitasi nell'ottobre 1944 nella "terra di nessuno", oltre la linea tedesca e davanti al fronte tenuto dalla 5^a Armata americana), cadde durante uno scontro contro i tedeschi al fianco degli americani in località Rocca Cometa di Lizzano in Belvedere (Cu), il 22 febbraio 1945. Luigi Boschi (classe 1925), castelcasiese acquisito, partigiano in una brigata della lucchesia, cadde in combattimento il 9 aprile 1945.

Bibliografia essenziale:

- Su Castel di Casio in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto dei sei patrioti caduti.
- *Giulio e George. Sindaci e Governatori della Liberazione*, cit.

CASTEL GUELFO DI BOLOGNA

Le forze organizzate sindacalmente sotto l'influenza del partito socialista acquisirono un peso notevole a partire dai primi anni del secolo. Fin dalle elezioni amministrative suppletive del 15 settembre 1912 un socialista riformista, Leo Dal Monte, era divenuto sindaco del comune. Nelle elezioni amministrative generali del 1914 i socialisti ebbero la maggioranza e il nuovo consiglio confermò nella carica di sindaco il Dal Monte. Il 3 ottobre 1920 nella nuova consultazione elettorale amministrativa i socialisti conquistarono con due liste separate sia i seggi di maggioranza che quelli di minoranza. Nella riunione del 17 seguente fu eletto a sindaco il consigliere Giulio Pasquali. Le vicende particolarizzate che portarono quegli amministratori comunali a dimettersi non ci sono note per via della sottrazione degli atti dall'archivio del comune da parte delle autorità fasciste della RSI che fuggirono poco prima della Liberazione.

Una delle diverse incursioni di squadristi fascisti provocò una vittima. Il 24 maggio 1921 il Diarocchiale Enrico Bonoli venne aggredito e violentemente percosso da camicie nere alle quali si aggiunsero anche dei carabinieri. Il poveretto, per i postumi, morì il 18 giugno 1924.

In forza delle leggi eccezionali, promulgate nel novembre 1926, il regime fascista colpì i suoi oppositori. Negli anni della dittatura, sette nativi di Castel Guelfo furono deferiti, processati e condannati dal Tribunale Speciale (*Aula IV*) e sette furono le assegnazioni al confino di polizia comminate per atti d'opposizione (*Confinati*).

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, due castelguelfesi parteciparono nelle file degli antifascisti internazionali in difesa di quella repubblica: Ettore Martelli, che, poi parteciperà alla resistenza in Francia nei *Francs tireurs partisans* e Roberto Gherardi, già

condannato dal TS, internato in Francia, confinato a Ventotene dopo il ritorno in Italia, che sarà poi vice commissario politico della 36ª Brigata "Garibaldi", col nome di "Colonnello" e che morirà in combattimento a Purocielo, l'11 ottobre 1944 (*Spagna*).

Nel 1939 - dopo la promulgazione della decantata "Carta della mezzadria" - l'Unione provinciale fascista degli agricoltori e l'Unione provinciale fascista lavoratori dell'agricoltura della provincia di Bologna in una nuova riscrittura del contratto di mezzadria (il *Capitolato generale per la conduzione a mezzadria dei fondi rustici nella provincia di Bologna*), ribadirono la supremazia del padrone nella conduzione aziendale e ripartì dei prodotti al 50%, cancellando praticamente tutte le conquiste mezzadrili realizzate con le lotte condotte dagli inizi del secolo e, particolarmente, quelle conseguite nel 1920, che avevano modificato profondamente il rapporto fra concedente e lavoratore. Questo capitolato convinse molti mezzadri che giusta era la proposta, agitata nel 1929, dal foglio clandestino *77 Lavoratore della terra*, organo dell'Associazione di difesa dei contadini dell'Emilia, sulla necessità di un "ritorno ai contratti del 1919-20". Maturò la convinzione, che si manifestò poi nel bolognese nel maggio 1943, di lottare decisamente per la "revisione del patto colonico fascista ai mezzadri".

A seguito dell'armistizio dell'8 settembre 1943, due castelguelfesi militari a Cefalonia persero la vita nel corso dei combattimenti contro i tedeschi che volevano la resa della Divisione italiana della quale facevano parte.

Chi tra i castelguelfesi scelse di partecipare alla lotta armata contro i nazifascisti militò prevalentemente nella 5ª Brigata sappista (che, successivamente, fu intestata ad Otello Bonvicini).

In concomitanza con gli sciope-

ri operai del Nord Italia e delle fabbriche di Bologna e provincia, agli inizi di marzo del 1944, a Castel Guelfo (come in vari altri comuni bolognesi) si svolse una manifestazione di donne davanti al municipio, che ebbe connotati rivendicativi immediati, ma anche di solidarietà con gli scioperanti e di partecipazione alla lotta contro i tedeschi ed i fascisti.

Di una delle azioni partigiane sul territorio comunale ecco il riferimento della Questura di Bologna nella *Relazione settimanale sulla situazione politica ed economica. Settimana dal 24 al 30 Aprile* [inviata al Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S. Valdagno (Vicenza), in data 1° Maggio 1944, a firma di Tebaldi]: «Il giorno 28, verso le ore 24, nei pressi della Scuola di via Molino in Comune di Castelguelfo, due sconosciuti, armati di pistole, appostati sulla sponda sinistra del canale che costeggia la predetta via, hanno fermato due pattuglie di civili addetti alla vigilanza della linea telefonica, costringendole a consegnare le armi».

Sempre a fine aprile - attesta il periodico clandestino *La Lotta*, edito a Bologna nel maggio - a Castel Guelfo, circa 200 donne fecero una dimostrazione reclamando ad alta voce "pane, grassi, zucchero e latte per concludere con invettive contro la guerra dei fascisti".

Agli inizi di ottobre del 1944 il Comitato di Difesa dei Contadini locale e quello di Medicina, che già avevano promosso e diretto l'azione dei mezzadri nei mesi precedenti, per ritardare la raccolta del grano, per rinviare la trebbiatura, per non conferire il prodotto agli ammassi, elaborarono nuovi contratti agricoli per i mezzadri e per i partecipanti, da applicarsi a partire dall'annata agraria 1943-1944. Il nuovo patto mezzadrile - ispirato alle conquiste pattuite nell'ottobre del 1920, al termine della lunga vertenza agraria di quell'anno e teso al risarcimento per la sottrazione di forza lavoro alla famiglia mezzadria, causata dai richiami dei figli per servizio militare o dalla partecipazione volontaria alla lotta partigiana - rivendicava fundamentalmen-

te un più elevato riparto del prodotto a favore della famiglia lavoratrice: dal 50 % al 60-65 %, a seconda dei prodotti granari e industriali. Il nuovo contratto per i compartecipanti esigeva sostanzialmente l'aumento del compenso, generalmente in natura, a favore del lavoratore, dal 33% al 35-50 %, a seconda dei prodotti coltivati. Tali innovative "piattaforme sindacali" vennero denominate, la prima, *Patto colonico dei contadini di Medicina e Castel Guelfo* e, la seconda, *Patto Compartecipanti*. A Castel Guelfo ed a Medicina attorno alle due nuove propo-

ste contrattuali si realizzò una buona mobilitazione di mezzadri e di compartecipanti che conseguirono numerosi riconoscimenti da parte di proprietari concedenti terreni a mezzadria ed a compartecipazione dell'agro.

I due "patti", da contratti locali, dopo esser stati fatti propri dai CLN dei due comuni, dai partiti comunista e socialista clandestini e poi dalla risorta Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra, divennero la base di una azione più generale. Furono largamente diffusi fra i contadini e proposti ai proprietari in vari altri comuni del bolognese

ed anche in altre province. In molti casi vennero già applicati prima dell'aprile 1945 (e furono la premessa di rivendicazioni dell'immediato dopoguerra).

A Castel Guelfo, nelle immediate retrovie del fronte, dove in ogni casa colonica erano alloggiati dei tedeschi e il comando della Wehrmacht ordinava rastrellamenti continui di uomini "per lavori di distruzione", il 6 aprile 1945, per tre ore circa, 400 donne invasero i locali del Municipio e manifestarono per rivendicazioni economiche e politiche. Le autorità fasciste, benché protette da tedeschi armati, furono subissate dalle grida «Basta col fare liste per il lavoro! Noi e i nostri uomini lavoriamo i nostri campi! Le munizioni se le volete pulire, pulitele voi o le vostre sguadrine! Basta con la guerra, fuori i tedeschi, a morte le luride spie. Lasciateci le biciclette l'unico mezzo di trasporto che ci rimane!». Ottennero per intanto di nominare una commissione per verificare i prezzi di tutti generi alimentari.

Il 7 aprile Alfredo Stignani (classe 1889) - che era stato consigliere comunale eletto nel 1920 e, come tutto il consiglio, era stato costretto dai fascisti alle dimissioni, partigiano nella 5ª Brigata col nome di battaglia "Ignazio" - in carcere ad Imola, si suicidò per sottrarsi a rinnovate sevizie dei nazifascisti gettandosi da una finestra mentre era condotto ad un interrogatorio.

Le truppe del 2° Corpo polacco, che ebbero l'obiettivo di avanzare nella direzione di Medicina-Budrio, grazie alle informazioni fornite loro da una popolana, poterono disinnescare le cariche delle mine poste dai tedeschi per fare saltare il ponte a cavallo del torrente Sillaro ed avvalersi dell'unico varco intatto per accelerare la loro avanzata.

Il territorio comunale fu totalmente liberato il 16 aprile 1945.

Questi patti conclusi a Medicina e Castel Guelfo dai braccianti e dai contadini sono transitori e valgono per l'annata in corso 1943-44; non si poteva infatti fissare clausole per il domani; avvenuta la liberazione, nella nuova fase di ricostruzione, si deciderà in base alla situazione concreta che si verrà a creare.

I patti in corso possono anche essere modificati a seconda delle diverse situazioni ed aspirazioni dei lavoratori della terra dei vari comuni, purché mirino ad ottenere un miglioramento degli stessi.

PATTO COLONICO DEI CONTADINI DI MEDICINA E CASTEL GUELFO		Le famiglie che hanno dei richiamati alle armi, oppure braccianti e lavoranti in Germania, debbono versare L. 30 al giorno per ogni persona per l'anno 1944; L. 20 per l'anno 1943 e L. 15 per il 1942.	
FRUMENTO	65 % netto da spese; rimborso delle spese di mano d'opera per la trebbiatura.	IL COMITATO DI DIFESA DEI CONTADINI DI MEDICINA	
POMODORO	65 % netto da spese; siccome il raccolto quest'anno è andato a male, rimborsare al colono n° 10 giornate lavorative, calcolare la giornata di 8 ore a L. 10 l'ora, in più litri 1,5 di vino a L. 10 il litro, tutto questo per ogni tonnellata.		
GRANONE	65 % netto da spese; corrispondere poi al colono Q. 2,25 del medesimo per ogni salmo da ingrasso che deve avere un peso minimo di Kg. 130.	PATTO DEI COMPARTICIPANTI DI MEDICINA	
BIETOLE	65 % netto da spese; su questo raccolto al colono vengono corrisposti n° 7 giornate lavorative, calcolare la giornata di 8 ore a L. 10 l'ora, in più litri 1,5 di vino a L. 10 il litro, tutto questo per ogni tonnellata; se il raccolto andrà allo zuccherificio, il ricavato verrà diviso in proporzione.		
PATATE	65 % netto da spese; quel colono che ha dato alla proprietà la sua parte, riceverà in acconto L. 100 al Q. 2; quando avverrà la vendita, si dividerà il ricavato.	FRUMENTO - 55 per cento netto da spese e rimborso delle spese di mano d'opera per la trebbiatura, se associato con la mezzadria in mezzo, 50 per cento.	
CIPOLLE	65 % netto da spese; il colono può ritirare la sua parte, se vuole stare in società con la proprietà avrà un acconto di L. 30 il Q. 2; se vuole il raccolto alla proprietà, avrà un saldo, una volta tanto, di L. 75 il Q. 2.		
GRASOLE	65 % netto da spese; se il colono cede la sua parte alla proprietà, avrà un saldo, una volta tanto, di L. 600 il Q. 2.	GRANONE - 65 per cento netto da spese, se con la mezzadria il 50 per cento.	
CANAPA	65 % netto da spese.	BIETOLE - 65 per cento netto da spese; su questo raccolto il compartecipante è obbligato a lavorare e mettere sul campo le bestie e viene rimborsato con L. 1,50 (millesimo) al giorno la vacatura, se questo vengono alleggeriti in società, caso contrario, se vanno allo zuccherificio, verrà rimborsato dal ricavato fatto.	
LINO	" " " " " "	PATATE - 45 per cento netto da spese; quel compartecipante che ha dato alla proprietà la sua parte riceverà in acconto L. 100 il Q. 2; poi riceverà la vendita al ripartire il ricavato.	
SEMENTI	" " " " " "	CIPOLLE - 45 per cento netto da spese; se il compartecipante vuole di ritirare la sua parte lo può fare, se vuole di stare in società con la proprietà avrà un acconto di L. 30 il Q. 2; se vuole di vendere il raccolto alla proprietà, riceverà un saldo, una volta tanto, di L. 75 il Q. 2.	
FAVINA	65 % netto da spese.	GRASOLE - 45 per cento netto da spese; se il compartecipante cede la sua parte avrà un saldo, una volta tanto, di L. 600 il Q. 2.	
AVENA	" " " " " "	CANAPA - 45 per cento netto da spese.	
ORZO	" " " " " "	LINO - " " " " " "	
CECI	" " " " " "	VITI - 50 " " " " " "	
ZUCCHE	" " " " " "	FAVINA - 45 " " " " " "	
VITI	Il raccolto viene diviso per il 65 %, mentre le spese vanno a carico del colono per un terzo.	ORZO - " " " " " "	
FRUTTI	Il raccolto viene diviso per il 65 %, mentre le spese vanno a carico del colono per il 30 per cento.	AVENA - " " " " " "	
BESTIAME	Interesse del 3 per cento sulla loro parte di capitale bestiame e pagamento del 3 per cento da parte di quei coloni che non hanno il capitale a metà.	FAGIOLI - " " " " " "	
SUINI	Per quest'anno i suini vanno divisi come d'accordo. Dal 15 novembre in poi, devono essere per conto proprio del colono.	ZUCCHE - " " " " " "	
ONORANZE	Onoranze abolite.	CECI - " " " " " "	
ATREZZI	Il proprietario deve pagare L. 150 per ettaro per deperimento degli attrezzi.	IL COMITATO DI DIFESA DEI BRACCIANTI E COMPARTICIPANTI DI MEDICINA	

- Foglio a stampa, col testo del "patto colonico" elaborato dai Comitati di Difesa dei Contadini di Castel Guelfo e Medicina e del Patto dei compartecipanti di Medicina, diffusivo clandestinamente dall'ottobre 1944. Entrambi aumentavano le quote dei prodotti a compenso del lavoro. I mezzadri erano disobbligati dalle onoranze.

Bibliografia essenziale:

- Su Castel Guelfo in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di sei patrioti caduti.

CASTEL MAGGIORE

Ha lontane tradizioni socialiste. Fu capoluogo di collegio elettorale del noto deputato socialista Genuzio Bentini.

Nelle elezioni amministrative del 1914 il partito socialista riconfermò i risultati degli anni precedenti e il sindaco eletto fu ancora una volta Roberto Carati. Nelle elezioni del 7 novembre 1920 i socialisti riconquistarono la maggioranza. Poco dopo dilagò lo squadristico fascista. Il Carati fu bastonato dai fascisti il 16 febbraio 1921, sotto gli occhi indifferenti della polizia. I consiglieri comunali furono costretti a dare le dimissioni l'1 giugno 1922 per le violenze esercitate dai fascisti in occasione della "occupazione di Bologna" (v.).

Le violenze continuarono anche dopo l'insediamento del governo capeggiato da Mussolini. Il 26 ottobre 1923, Carlo Gasperini (classe 1900), fabbro, comunista, da tempo perseguitato per la sua propaganda antifascista, venne ucciso da quattro fascisti locali, nella sua casa in Castel Maggiore, alle ore 21,30. Gli aggressori si presentarono alla madre e, col pretesto di dover fare riparare un presunto guasto alla loro automobile, chiesero del figlio; appena questi giunse giù dalla scala venne immobilizzato e gli fu sparato un colpo a bruciapelo nella testa (Matteotti, 78).

Nell'autunno 1930 nell'officina meccanica "Barbieri" si sviluppò un'agitazione fra i giovani operai per organizzare una conferenza di fabbrica al fine di ottenere una nuova regolamentazione del lavoro e adeguati aumenti salariali. L'agitazione fu sostenuta da un giornale dal titolo *L.I.S.R., Organo della frazione sindacale giovanile dell'Off. Mecc. "Barbieri"*. L'animatore fu l'operaio Agostino Ottani (classe 1907), che, in seguito, fu arrestato di notte in officina, per attività antifascista, processato un anno dopo dal TS e condannato a 3 anni di carcere (Dizionario).

Durante gli anni del regime fascista, nove nativi di Castel Mag-

giore furono deferiti, processati e condannati dal TS. Fra questi Dalife Mazza (classe 1907), processato nel 1934, per "costituzione del PCI, appartenenza allo stesso e propaganda", condannato a 10 anni (*Aula IV*); tre furono assegnati al confino di polizia per atti d'opposizione, fra loro Marino Branchini (classe 1900), fornaciaio, comunista, che era già stato condannato nel 1928 dal TS a 3 mesi di carcere, il quale venne confinato due volte, nel settembre 1929 e nel gennaio 1936, rispettivamente a 2 e a 5 anni e poi internato; infine fu liberato il 26 agosto 1943 (*Confinati*).

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, Guido Parisini (classe 1908), meccanico, fermato nel 1926 per attività antifascista e nel 1927 emigrato in Francia, partecipò nelle file degli antifascisti internazionali in difesa di quella repubblica (*Spagna*).

Dopo l'annuncio dell'armistizio l'8 settembre 1943, la popolazione diede un largo aiuto ai soldati della locale Caserma del Genio ferroviari per sottrarli alla cattura da parte dei tedeschi. Nella caserma svuotata furono raccolte dagli antifascisti armi e munizioni abbandonate. Dai

carri armati italiani in disarmo portati dall'Africa e depositati nelle strade adiacenti alla caserma, furono raccolte e smontate le mitragliatrici che vennero portate in nascondigli sicuri e messe poi a disposizione dei partigiani.

All'Officina "Barbieri" gli operai scioperarono compatti per tre giorni consecutivi, durante i quali venne costituito un "comitato d'agitazione di officina" che assunse il compito della direzione della lotta. Anche a Castel Maggiore, a seguito degli indirizzi diffusi dall'organizzazione comunista provinciale, venne dato l'assalto al deposito del grano (v. *Bologna*). Fu pure svuotato un treno carico di grano in sosta nella stazione ferroviaria.

Nelle settimane immediatamente successive sorsero i primi gruppi armati e organismi associativi fra i giovani, le donne, i lavoratori per combattere contro tedeschi e fascisti.

Nel gennaio 1944, il nucleo operaio più importante del comune scese nuovamente in campo. Le donne di Castel Maggiore, unite ai contadini, manifestarono tutto il giorno solidarizzando con gli operai della Officina "Barbieri" in sciopero e ponendo precise rivendicazioni: la libera compra del latte, la distribuzione dei grassi e dei generi tesserati. Protestarono pure energicamente contro il sistematico saccheggio di questi generi, sottratti alla po-



- L'arredo del salone della mensa della ditta Vitam di Castel Maggiore, prima della caduta del fascismo. (Le maestranze femminili della Vitam scioperarono contro i nazifascisti il 2 marzo 1944).

polazione dai nazifascisti. *La lotta*, Organo della Federazione Comunista di Bologna, nel suo primo numero del gennaio 1944, riferendo degli scioperi e manifestazioni avvenuti a Castel Maggiore e in comune di Argelato, così commentò: «Questo esempio d'unità d'azione fra gli operai e le donne riveste un alto significato economico-politico, dimostra la combattività che anima la popolazione di questi paesi che indicano a tutti come bisogna lottare contro i padroni affamatori, contro i tedeschi ed i traditori fascisti saccheggiatori e distruttori del nostro paese. Queste loro azioni non sono solo di sprone e di incitamento, ma indicano a tutti gli operai la strada da percorrere. Esse non rivestono soltanto un carattere economico di conquiste immediate, ma esse hanno pure un carattere politico in quanto contribuiscono fortemente alla lotta di liberazione nazionale». Nel comune il 10 febbraio si svolse una nuova dimostrazione combinata di donne e di operai. Una gran massa di donne reclamò "più latte, più grassi, più zucchero" di fronte al Commissario prefettizio: alle 10, gli operai dell'Officina "Barbieri" sospesero il lavoro e di fronte al padrone chiesero che fossero soddisfatte le richieste delle donne e di avere inoltre 120 coperture per biciclette; intervennero vari militi fascisti a scopo intimidatorio, ma invano. La richiesta delle coperture fu soddisfatta al 50 per cento nella giornata successiva. In concomitanza con lo sciopero generale degli operai del Piemonte, della Lombardia e della Liguria (il cosiddetto "Triangolo industriale") svoltosi dal 1° all'8 marzo 1944, scioperi operai e manifestazioni popolari di piazza avvennero in diversi comuni della provincia di Bologna (v). Quanto accadde a Castel Maggiore il 1° marzo venne successivamente additato come esemplare e il "Bollettino n. 4" delle *Informazioni sullo sciopero generale del 1° marzo 1944*, diffuso dal Comitato segreto d'agitazione, ne scrisse in questi termini: «la manifestazione più compatta la si ebbe a Castelmaggiore dove i contadini e le donne si unirono agli operai. Mentre l'officina Barbie-



- La stazione ferroviaria, i capannoni-laboratori e la caserma del Genio ferroviari di Castel Maggiore, che si intravedono sullo sfondo, furono sconvolti da ripetuti bombardamenti aerei.

ri scioperava al completo, le donne ed i contadini manifestarono davanti al Municipio. Il Maresciallo dei Carabinieri che voleva opporsi alla manifestazione fu dalle donne conciato in malo modo e con i suoi militi dovette ritirarsi come si suol dire "in buon ordine". Le rivendicazioni poste al Commissario prefettizio furono: la libertà di acquistare liberamente i prodotti dai contadini, e a loro volta i contadini chiesero di poter vendere liberamente i loro prodotti e la soppressione degli ammassi; il diritto di far rimanere a casa i loro figlioli richiamati alle armi; l'abolizione della pena di morte per i renitenti; il rilascio degli arrestati per aver lottato contro il fascismo e i tedeschi, "i quali devono tornare a casa loro e finire di far la guerra in casa nostra. Nel pomeriggio si recarono in questo paese Boninsegni e Ambrosi. Essi tentarono di arrestare alcuni operai dell'officina Barbieri. Ma dovettero anch'essi ritirarsi "in buon ordine" sotto le minacce dei dimostranti».

Nell'ambito comunale il giorno 2 scioperarono per la prima volta anche le maestranze femminili (circa cento addette) della società "Vitam" che produceva surrogati alimentari.

Noi donne, l'organo dei GDD nel primo numero dell'edizione Emilia Romagna, del maggio 1944, scrisse: «A Trebbo per due settimane consecutive un centinaio di donne fermano ogni giorno il carro del latte destina-

to agli ammassi, scaricano i recipienti o pagandolo al prezzo di calmiera, distribuiscono il latte secondo i bisogni delle famiglie».

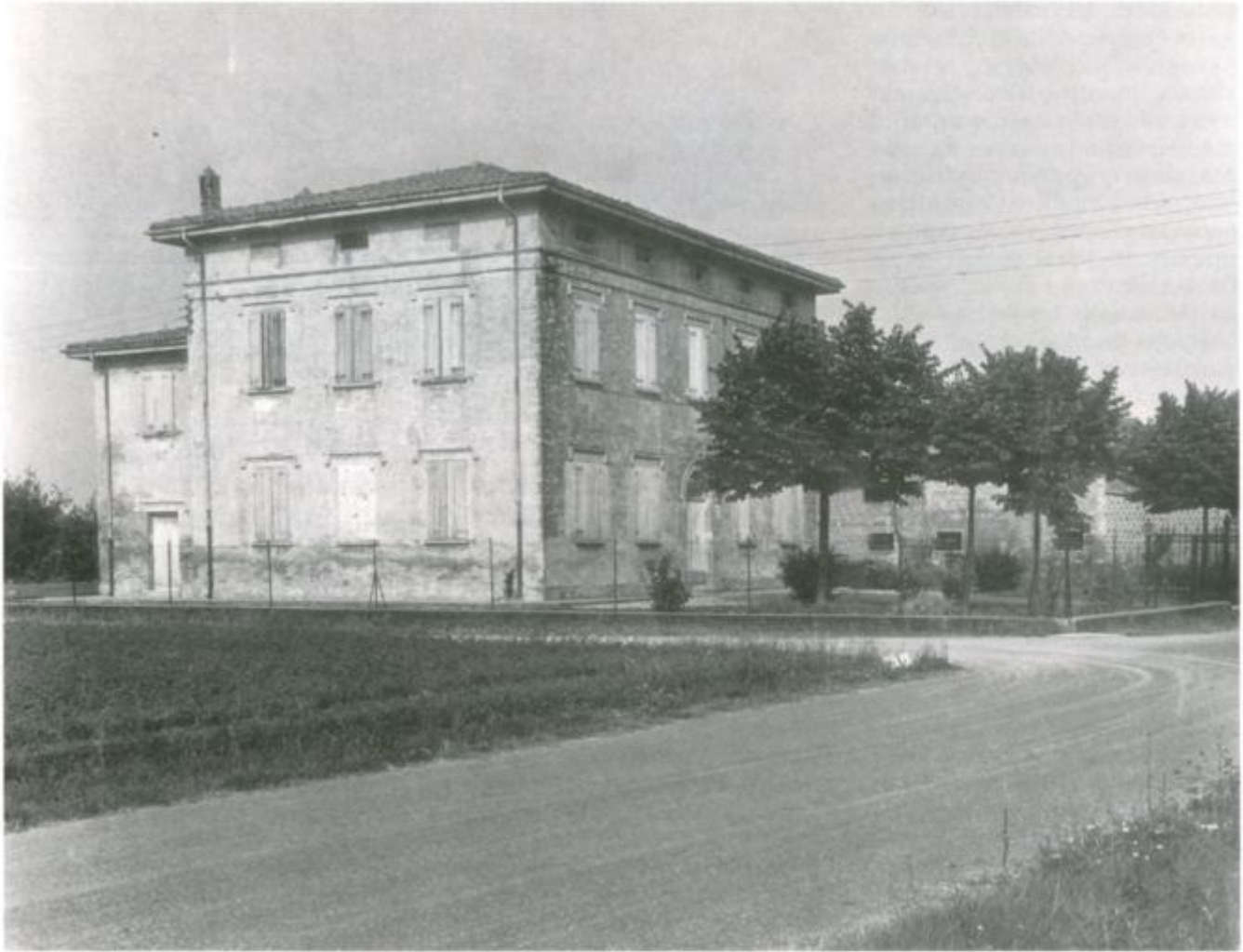
Il ritmo incalzante dell'azione partigiana e popolare delle settimane successive fu scandito in alcune carte delle stesse istanze ed autorità fasciste. Le riproduciamo.

Telegramma del 16 aprile al Ministero dell'Interno del questore di Bologna Giovanni Tebaldi: «Giorno 12 corr. Linea Ferr. Bologna Padova Località Castel Maggiore Sono esplosi due ordigni collocati da ignoti causando lievi danni».

Telegramma del 19 aprile al ministero dell'Interno del Capo della Provincia Dino Fantozzi: «Informo che oggi prime ore pomeridiane Ragioniere capo questa Prefettura Govi Gaetano Commissario Prefettizio Castelmaggiore veniva assassinato territorio quel comune da colpi rivoltella sparatigli da ciclisti rimasti sconosciuti».

Notiziario della GNR del 30 aprile: «Il 23 corrente, alle ore 10, in Castelmaggiore circa 400 persone si adunarono davanti la sede del municipio chiedendo degli aumenti sulle razioni di generi tesserati e l'immediata sospensione delle precettazioni degli operai per la Germania e delle chiamate alle armi delle classi 1916-1917. La G.N.R. del posto riuscì a disperdere i dimostranti».

Relazione settimanale sulla situazione politica ed economi-



- A seguito dei bombardamenti dentro le scuole di Bondanello sfollò il comune di Castel Maggiore. Questa sede fu assalata dalla popolazione protetta dai partigiani che sostennero anche un conflitto a fuoco con i tedeschi, il 3 settembre 1944.

ca. *Settimana dal 24 al 30 Aprile*, del 1° maggio al Ministero dell'Interno, Valdarno (Vicenza), del questore Tebaldi: «Il 24, verso le ore 2,10, una pattuglia di civili, in servizio di vigilanza sulla linea ferroviaria Bologna - Ferrara, nei pressi della cabina di blocco N° 25, al Km. 10,741, in Comune di Castelmaggiore, è stata assalita improvvisamente da una ventina di sconosciuti armati, che li hanno costretti a consegnare le armi».

Lettera del 19 luglio al Capo ufficio del servizio politico investigativo di Bologna dalla GNR Provinciale: «23-24 giugno, astensione dal lavoro di circa 200 operai addetti allo sgombero delle macerie ed alla riattivazione della ferrovia Bologna-Padova a Castelmaggiore».

"Mattinale" del 24 luglio, al Capo della Provincia di Bologna, dalla GNR Provinciale: «Notte sul 21 corrente campagna di Castelmaggiore, ignoti hanno

incendiato 2 trebbiatrici di proprietà Rivosi Alfredo. Incendio ha provocato distruzione anche 60 quintali di grano e 6 di avena nonché foraggio ed attrezzi agricoli».

"Mattinale" del 30 luglio, al Capo della Provincia di Bologna, dalla GNR Provinciale: «23 corrente ore 10 campagna Castelmaggiore, sconosciuti armati incendiavano macchina trebbiatrice di proprietà Rappini Gaetano».

"Mattinale" del 1° agosto, al Capo della Provincia di Bologna, dalla GNR Provinciale: «30 corrente ore 2 circa, campagna Castelmaggiore, gruppo di circa 20 ribelli armati di mitragliatrici leggere e pesanti attaccavano militi di scorta a macchina trebbiatrice. La pronta e decisa reazione dei legionari faceva ritirare gli aggressori che abbandonavano due treppiedi armi pesanti, una pistola automatica, una bomba a mano e vari bossoli. Nel conflitto rimaneva ferito gravemente il milite Trevisani Ugo».

Il 14 agosto i partigiani con una carica di esplosivo interruppero la ferrovia Bologna-Ferrara e il 30 dello stesso mese liberarono un gappista dall'ospedale dove era ricoverato per una ferita, ma sotto sorveglianza.

Il 2 settembre l'8^a Armata inglese, dopo 17 giorni dall'inizio dell'attacco, conseguì il primo sfondamento della Linea Gotica: avvenne nei pressi di Tavullia (Pesaro) ad opera di reparti canadesi. Castel Maggiore il giorno seguente, sperimentò un sollevamento popolare con l'appoggio di partigiani in armi, attuando la prima giornata preinsurrezionale nel bolognese. I fascisti della GNR Provinciale l'hanno così narrata nel "Mattinale" n. 45 del 4 settembre, al Comando delle S.D. Germaniche: «3 corrente, ore 9,30, in Via Bondanello, sede di sfollamento del comune di Castelmaggiore (Bologna), circa 50 persone fra uomini e donne, assalivano l'Ufficio Annonario

per ottenere generi razionati, sussidi e grano gratuito, asportando inoltre incartamenti ai quali appiccavano fuoco nelle vicinanze di detta sede comunale. Militari tedeschi intervenuti per reprimere i rivoltosi venivano accolti da improvviso fuoco di fucileria che uccideva 3 militari e ferendone un quarto. Autorità Tedesche giunte in luogo procedevano all'arresto di una trentina di persone per la rappresaglia». Il Comando militare delle SAP di Bologna e provincia comunicò sinteticamente quanto segue: «3 settembre. Circa 70 elementi S.A.P., dei quali una cinquantina armati, in collaborazione tra G.A.P. e Gappiste provvedevano per la scorta e la difesa dell'agitazione di massa a Castel Maggiore, mediante parziale blocco del Paese, sventando l'intervento dei tedeschi, otto dei quali sono stati uccisi, procedendo così nel modo più completo alla protezione della massa», e fornì ampi particolari in una relazione a parte. Sulla stampa clandestina la giornata dei castelmaggioresi fu largamente esaltata. Seguirono altre mobilitazioni analoghe nei dieci giorni successivi in diversi comuni (v. *Bologna*). A seguito dei fatti di Bondanello, nei pressi della stessa località, i tedeschi per rappresaglia razziarono bestiame e foraggio, bruciarono l'abitazione della famiglia mezzadriale dei Guernelli e, infine, fucilarono Ercole Guernelli, con i figli Adelmo e Giuseppe, oltre a tre sfollati: Riccardo Cavedagna e i fratelli Antonio e Olindo Cavedagna (*Dizionario*).

Il Comitato d'agitazione sindacale dell'Officina "Barbieri" in data 10 settembre con un volantino avviò un'agitazione per ottenere "3 mesi d'anticipo paga, 2 coperture" per biciclette in previsione della liberazione e altri miglioramenti salariali ed alimentari.

In località Biscia, il 12 settembre due partigiani recuperarono un grosso camion tedesco e, disarmati i due soldati che lo conducevano, li lasciarono liberi. Questi, tornati al loro reparto, denunciarono il fatto. Poco dopo un nugolo di tedeschi piombò nella località e, fatto saltare in aria un grosso caseggiato, fucilò sette abitanti dello stesso sulle mace-



- Franco Franchini "Romagna" (a s.), della 7ª Brigata GAP ferito mortalmente nella battaglia di Sabbiuo (Castel Maggiore) il 14 ottobre 1944.

rie. Il CLN locale attraverso un volantino a stampa invitò la popolazione ad osservare il 14 una giornata di lutto in omaggio verso le vittime.

Alle 8 del giorno 14, una staffetta partigiana avvertì il comandante del distacco dei gappisti, "Romagna" (Franco Franchini), che un gruppo di patrioti era stato accerchiato nella casa colonica della famiglia Guernelli nella frazione di Sabbiuo di Piano. I militi stavano effettuando un rastrellamento: "Romagna" decise di attaccare. I partigiani avanzarono tra i campi in linea di fronte, fino a 50 metri dal rustico. Quando venne dato l'ordine di aprire il fuoco, i fascisti furono colti di sorpresa e molti eliminati con la prima scarica. La reazione di un milite ferì mortalmente "Romagna" che era alla testa dei suoi. I partigiani procedettero nell'azione: liberarono gli accerchiati ed annientarono altri nemici. Mentre i gappisti subirono la perdita del loro comandante, un disperso ed un ferito, i militi della Brigata nera ebbero oltre trenta morti e vari feriti. Un reparto di fascisti, accorso in aiuto del primo pressoché sterminato, fermò le prime persone capitategli sotto mano, 27 uomini e 6 donne, e le uccise a raffiche di mitra, seppellendole in un rifugio antiaereo allestito a poca distanza dal cascinale.

«Domenica 15 ottobre (1944) - si legge in un documento di

quei giorni - al mattino presto, i tedeschi iniziarono con numerose forze un vasto rastrellamento nella zona comprendente San Giorgio di Piano, Argelato, Bentivoglio e Castel Maggiore [...] Non una casa è passata inosservata: i briganti di Hitler, sguinzagliati a centinaia, hanno frugato ovunque e ripetutamente (anche 4 o 5 volte) nelle case, nelle cascine, nei campi, tra i filari di vigne e il granoturco». Rastrellarono circa 2.000 uomini: una parte venne condotta a piedi fino alla stazione di Bologna e l'altra concentrata dentro il cimitero di Casadio di Argelato. I primi, su carri bestiame, furono condotti verso il Nord; i secondi vennero trasportati a Libiola di Serravalle Po, dove vennero impiegati in lavori di fortificazione sotto stretta sorveglianza tedesca.

Dalla fine d'ottobre in avanti, a Castel Maggiore e in tutta la pianura bolognese la lotta contro i rastrellamenti e le deportazioni, contro le rappresaglie e il reclutamento obbligatorio degli uomini validi dai 16 ai 60 anni, divenne un fronte primario delle forze patriottiche.

Il 27 gennaio 1945 una forte delegazione di donne, almeno 35, manifestò rivendicando ancora generi alimentari.

Dall'estate 1944 agli inizi della primavera 1945 molti furono i piccoli colpi di mano dei partigiani e le azioni di sabotaggio; diversi anche i disarmi di nazifascisti e l'uccisione di spie al soldo dei tedeschi.

La liberazione di Castel Maggiore avvenne nelle prime ore del 22 aprile 1945. Il CLN locale propose i nominativi della Giunta comunale, che vennero approvati dal Governo Militare Alleato il giorno 23. A sindaco fu designato Amedeo Servisi, antifascista da lunga data e fervente sostenitore della lotta di Liberazione.

Bibliografia essenziale:

- Su Castel Maggiore in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di quarantasei patrioti caduti.

- ROBERTO FREGNA, *Castel Maggiore 1943 - 1945, Documenti e testimonianze della lotta contro il nazifascismo*, Presentazione di Aroldo Tolomelli, Bologna, 1974.

CASTEL SAN PIETRO TERME

Comune con lunga tradizione organizzativa e politica d'ispirazione socialista fin dagli inizi del secolo, già nel 1914 aveva visto la conquista da parte del PSI della maggioranza nel Consiglio comunale che portò alla carica di sindaco Raffaele Gurrieri. Dovutesi ripetere le elezioni amministrative il 25 aprile 1915, i socialisti rinforzarono ulteriormente i consensi riscossi. Dimessosi il Gurrieri il 16 dicembre 1917, fu designato sindaco Andrea Ercolani.

Alle elezioni amministrative che si tennero il 24 ottobre 1920 i socialisti si riconfermarono ed anche Ercolani fu rieletto primo cittadino.

Il 6 dicembre successivo, «un centinaio di fascisti di Bologna in quattro camions e quattro automobili si recarono a Castel San Pietro ove devastarono la sede delle Leghe e asportarono bandiere e quadri dal Municipio. Due operai trasportati all'ospedale, feriti da bastonate fasciste» (*Fascismo*, 272).

Subito dopo l'occupazione della Camera del Lavoro, della Cooperativa Birocciai, della Lega Coloni di Castel S. Pietro" - come si legge in un volantino diffuso dal Fascio Bolognese di Combattimento edito dalla Tip. L. Parma - i fascisti autoproclamarono di difendere la loro libertà e giustizia sindacale e riconfermarono il loro motto: "Pronti ad uccidere. Pronti a morire".

Tra le proteste per l'assalto squadristico a Castello, significativo fu il voto unanime degli amministratori santagatesi espresso il 12 dicembre, tratto dagli Atti consiliari: «Il Consiglio Comunale di Sant'Agata Bolognese, riunito in seduta straordinaria, Ravvisa nelle violenze fasciste consumatesi a Castel S. Pietro, con la manomissione della casa della Collettività e l'invasione della casa della scuola, luogo sacro alla civiltà ed al sapere e degno della riverenza di ogni partito, una colpevole obliterazione di ogni dovere dell'autorità politica alla tutela del patrimonio collettivo e

del libero esercizio dell'attività comunale; Constatato l'asservimento dei poteri governativi ai propositi criminosi di chi per inconfessabili fini politici e di casta tende a violare l'autonomia e l'azione delle civiche amministrazioni; Afferma che nessuna violenza partigiana riuscirà ad impedirgli di esercitare il suo mandato che è l'espressione della volontà del corpo elettorale».

Il sindaco Ercolani, per la parte che aveva avuto nelle agitazioni operaie e nella lunga lotta agraria durante il 1920 in qualità di segretario della CdL di Imola, ebbe diverse denunce e fu arrestato il 1° aprile e carcerato in S. Giovanni in Monte a Bologna. Dovette perciò cessare le funzioni di primo cittadino il 4 aprile 1921. Per le elezioni politiche del 15 maggio seguente venne presentato quale "candidato per protesta" e fu eletto deputato nel collegio di Bologna per il PSI, quindi partecipò ai lavori parlamentari fino al gennaio 1924.

Le violenze proseguirono anche dopo la "marcia su Roma", contro uomini e cose. Il 4 aprile 1923, a Castello, "viene assas-

sinato a colpi di rivoltella il carrettiere Graldi Luigi da un fascista che lo raggiunge in bicicletta" e nel maggio "i fascisti raschiano e deturpano la lapide eretta in memoria di Andrea Costa" (*Matteotti*, 61-62). Nel 1925, furono effettuati diversi arresti di diffusori antifascisti.

Dopo le leggi eccezionali, durante gli anni della dittatura, per attività d'opposizione, dieci nativi di Castello furono deferiti, processati e condannati dal TS (*Aula IV*) e dieci furono le assegnazioni al confino di polizia che colpirono dei castellani (*Confinati*). Tra questi furono Giocondo Bacchilega, Enea Dalla Valle, Giovanni Nardi e Gustavo Trombetti.

Nel plebiscito fascista del 1929, dove si votava "Si" o "No", l'organizzazione clandestina fece un buon lavoro e diede n. 312 "No", percentuale più alta in campo provinciale.

Nel 1935, le operaie dell'Ombrellificio Sassi scesero in lotta rivendicando aumenti delle paghe e pervennero alla piena vittoria in quanto le tariffe passarono da £. 0,40 orarie a £. 0,80 e dai. 0,60 a £. 1,20.

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, nelle file degli antifascisti internazionali accorsi in difesa di quella repubblica, si arruolarono Adelmo Bacchilega e Giulio Peggi (che,



- Sopra e nella pagina accanto: ambienti delle leghe operaie di Castel San Pietro, distrutte da un gruppo di squadristi bolognesi il 6 dicembre 1920.



poi, nel 1940, parteciperà alla resistenza francese e, nel 1943, arrestato dalla Gestapo e rinchiuso nel penitenziario di Caen, sarà liberato dai partigiani).

Dopo l'8 settembre 1943, anche a Castel San Pietro, a seguito degli indirizzi diffusi dall'organizzazione comunista provinciale, venne dato l'assalto all'ammasso granario (v. Bologna). La distribuzione gratuita del grano e del granoturco, giacente nel silos del Consorzio agrario e nella chiesa di San Bartolomeo, fu gestita da antifascisti di tutte le correnti, fra i quali si distinse Gilberto Remondini, studente universitario aderente al Partito d'Azione che, in seguito, divenne comandante partigiano.

I castelsanpietrini che parteciparono alla lotta di Liberazione militarono prevalentemente nella 66ª Brigata "Garibaldi" che operò in loco e nel territorio circostante. Il primo nucleo partigiano s'insediò alla Pieve di Monte Cerere, in frazione di Montecalderaro nei locali della chiesa e della canonica già da tempo in disuso. Per procurarsi le armi necessarie, diedero la caccia ai tedeschi ed ai militi della GNR che, isolati o a piccoli gruppi, circolavano per le strade. Azioni notevoli furono condotte anche nei locali dove venivano allestiti spettacoli per divertire i tedeschi. Un discreto bottino fu ottenuto pure con l'azione di disarmo delle persone che erano state poste a guardia della ferrovia statale e della secondaria. Nel mese di luglio 1944, la brigata si rinforzò notevolmente con l'arrivo di gruppi

di partigiani, circa 160, provenienti dalla bassa bolognese.

Nel corso della lotta che partigiani e contadini condussero nelle campagne per ritardare la trebbiatura del grano ed impedire che i tedeschi l'asportassero dall'Italia, i castelsanpietrini furono a lungo impegnati. Due messaggi del comandante della GNR (Col. Giuseppe Onofaro) scandiscono il ritardo dell'operazione e la sua durata inconsueta oltre le cinque settimane. Il primo, dal "Mattinale" del 30 luglio 1944, al Capo della Provincia di Bologna: «26 corrente ore 3, campagna Castel San Pietro, ignoti incendiavano macchina trebbiatrice di Marocchi A. causando un danno di L. 200.000 circa». Il secondo, dal "Mattinale n. 45", del 4 settembre seguente: «30 agosto, ore 20,30, campagna di Castel S. Pietro, una pattuglia di scorta alla macchina trebbiatrice di proprietà Guidi, veniva attaccata da circa 20 ribelli armati di mitra, moschetti e bombe a mano. Nel conflitto venivano feriti il legionario [V E.] e l'all. Mil. [PS.] che rimanevano catturati dai ribelli unitamente al milite [C.G.]. Risultano inoltre feriti tre elementi ribelli che riuscivano con gli altri a dileguarsi».

I partigiani della 66ª "Garibaldi" ad agosto parteciparono ad una battaglia in territorio extra comunale. Il "Bollettino" mensile del CUMER la tratteggiò così: «Si comunica che nei giorni 10, 11 e 12 agosto formazioni tedesche con autoblinde, cannoni, mortai e mitragliatrici hanno sferrato un attacco alle posizio-

ni tenute dalla 36ª e 66ª a M. Bastia. Nei giorni sopradicati l'attacco ha avuto fasi alterne di intensità e di soste, dovute queste evidentemente al fatto che i germanici preparavano il terreno prima di procedere all'assalto della posizione. In una delle azioni nelle quali era impegnata la nostra brigata, trovava gloriosa morte il Comandante del Distaccamento "Rosselli", "Gil" [Gilberto Remondini]».

Nei successivi giorni d'agosto i partigiani in Castello catturarono due auto dei vigili del fuoco e disarmarono due militi (il 13); recuperarono materiale bellico tedesco (il 22) e il 24, col concorso di numerosi contadini, impedirono un raduno di bestiame.

Nel mese di settembre in Castello, ad Osteria Grande e nella frazione di Casalecchio dei Conti furono disarmati militi della GNR e soldati tedeschi, perquisite case di fascisti recuperando armi e materiale vario, catturata e giudicata una spia fascista, sottratti ai tedeschi due vacche, un mulo, una bicicletta e armi, tagliati pali telefonici. A



- Gustavo Trombetti con il fratello Alfredo, nativi di Castel San Pietro, nel 1923. Gustavo, condannato dal TS, fu in carcere, a Turi, con Antonio Gramsci per assisterlo durante la malattia e rese possibile l'uscita dal reclusorio dei "Quaderni del carcere", scritti dal fondatore del PCI.

Montecalderaro il 14 settembre fu attaccato un posto di blocco tedesco.

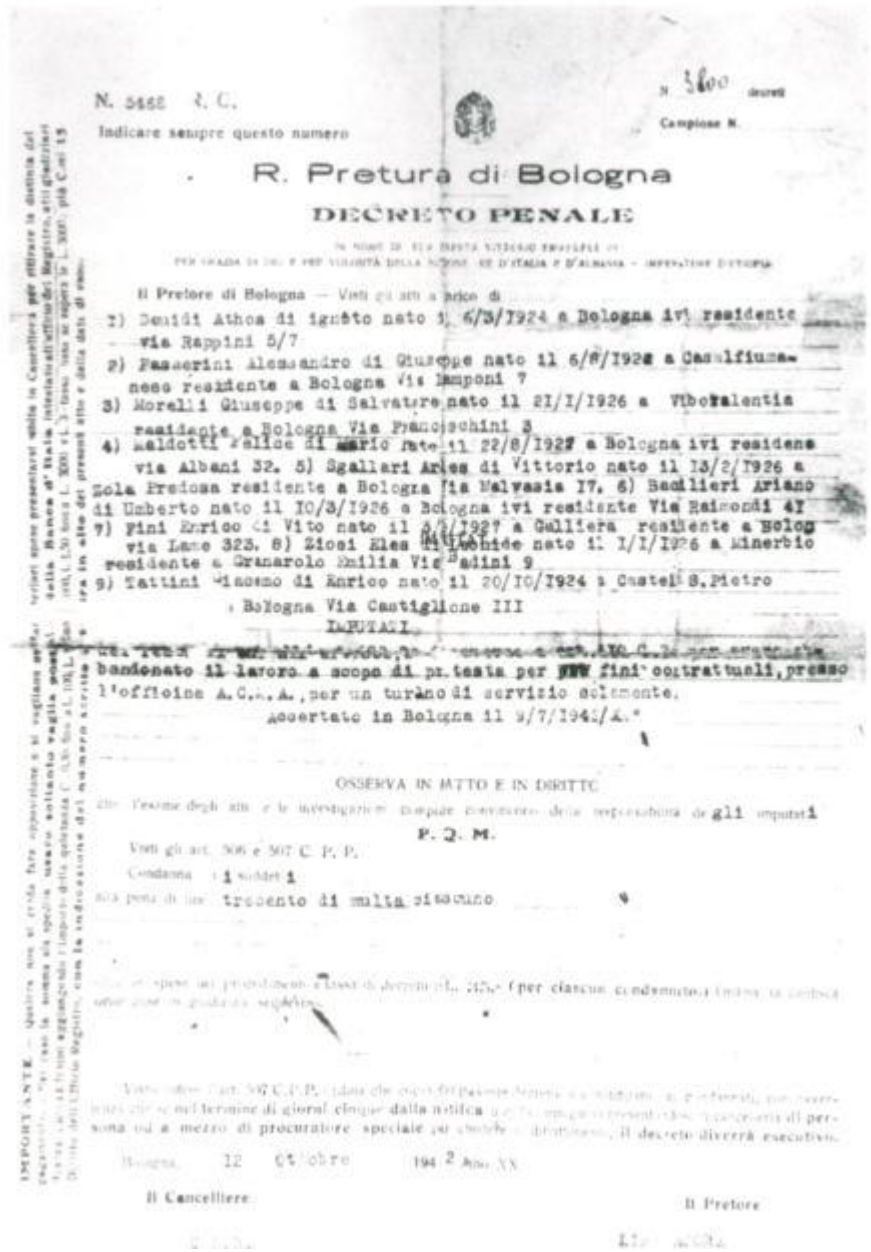
Il 1° ottobre, giorno in cui si costituì il Comando Gruppo Brigate 62° e 66°, seguito dalla fusione in pratica delle due formazioni, a mezzo radio, furono presi accordi per il collegamento aereo e terrestre, basato su un codice concordato, con unità della 5ª Armata, che avanzando da sud, si stavano attestando a pochi chilometri da Monte Cerere, "con l'obiettivo finale puntato su Castel S. Pietro".

L'11 ottobre il Comando delle Brigate 62° e 66° decise di far passare i reparti dalla "terra di nessuno" (creatasi tra la linea del fronte degli Alleati e il fronte di arretramento dei tedeschi dopo lo sfondamento della Linea Gotica) alle retrovie tedesche. Cinque giorni dopo, in seguito ad un precedente ordine del CUMER, il Comando decise di trasferire i partigiani in pianura per raggiungere poi Bologna. Il 17 ottobre iniziò lo spostamento a scaglioni, facendo sosta a Castello. Alcuni gruppi, nei giorni successivi, raggiunsero la zona tra Vigorso di Budrio (v.) e Fiesso di Castenaso (v.). Qui li colse, il 21 ottobre, un grande rastrellamento dei tedeschi e diversi di loro furono impegnati in combattimenti nell'una e nell'altra località: alcuni caddero ed altri vennero catturati e poi fucilati.

Nel giorno precedente la battaglia di Vigorso, il 20 ottobre, due castellani, i fratelli Leo e Luciano Pizzigotti, militanti nell'8ª Brigata "Giustizia e Libertà", caddero nel combattimento contro ingenti forze fasciste che si svolse attorno all'Istituto di Geografia dell'Università di Bologna (v.).

Il 29 ottobre molti dei partigiani delle Brigate 62° e 66° giunsero in Bologna nella base dell'Ospedale Maggiore, dove restarono assieme a centinaia di altri già lì concentrati e il 7 novembre successivo combatterono la "battaglia di Porta Lama" (v. Bologna).

Intanto, nella mattinata del 20 ottobre - dopo che il giorno antecedente, nella zona, 158 cacciabombardieri avevano scaricato bombe incendiarie ad alto esplosivo e che le artiglierie



avevano sparato 8.100 colpi - il 1° e il 2° Battaglione del 349° Reggimento americano avevano conquistato le cime di Monte Cerere e di Monte Grande, in territorio castelsanpietrino, sopra Montecalderaro. Nella notte dal 22 al 23, gli americani, ripresero lo sforzo per raggiungere la via Emilia. Avanguardie americane nella notte dal 23 al 24 penetrarono in Vedriano, ma furono schiacciate dal contrattacco dei tedeschi. Un altro tentativo fu compiuto il 25 ma i germanici eliminarono le due compagnie attaccanti, dopo di che alla punta più avanzata della 5ª Armata fu ordinato di fermarsi e di consolidare le posizioni rag-

giunte. A tale proposito il comandante dell'Armata americana, il gen. Mark W. Clark ha scritto: «l'offensiva fu abbandonata non per un fallimento definitivo né a una data precisa. Semplicemente s'arenò perché gli uomini non potevano più battersi contro i rinforzi nemici che incessantemente affluivano nel nostro settore. In altre parole il nostro impeto si affievolì lentamente e penosamente, quando non mancava che un solo, anche se lungo, passo decisivo verso il successo come il maratoneta che crolla mentre protende il petto per toccare, ma senza riuscirci, il nastro del traguardo».

Per tutto l'inverno gli Ameri-



- A 6 Km. da Castel San Pietro soldati dell'8^a Armata inglese riposano, sul lato destro della Via Emilia (IWM).

cani dovettero trincerarsi e difendersi dagli attacchi tedeschi che a più riprese cercarono di riconquistare il Monte Grande. Il centro urbano di Castello a pochi chilometri dall'avamposto americano venne a trovarsi pressoché sulla linea del fronte e visse mesi durante i quali la presenza tedesca fu opprimente, distruttiva e piena di rischi: lo trasformarono in un fortilizio, lo cinsero di fossi anticarro e di casematte, abbattono diversi edifici periferici (tra i quali l'Ospedale civile, le terme e l'Ombrellificio Sassi) per aprire la visuale dei dintorni, divelsero gli alberi dei viali per farne delle travi e per riscaldamento.

Il CLN, i partigiani, i GDD, il FdG, si mobilitarono per aiutare i profughi dalla zona collinare investita dai fronti contrapposti, bisognosi di un tetto, di mobilia, di indumenti ed altro; per impedire più vaste distruzioni di edifici del paese; per garantire viveri ai rifugiati ed alla popolazione; per assicurare pronto soccorso, ricoveri, cure ed assistenza per gli ammalati, ecc. In tale quadro grande importan-

za ebbe una dimostrazione, appoggiata dalla gran parte della popolazione, svoltasi il 30 gennaio 1945 nel capoluogo. Circa 300 persone, in maggioranza donne, protette e difese da reparti dei GAP e delle SAP, irrupero nell'ampio salone del Municipio protestando contro le autorità fasciste. Le rivendicazioni che avanzarono furono esternate anche in un foglio volante che fu largamente diffuso prima e durante la protesta, promossa dal CLN locale: "per la distribuzione dello zucchero, del sale, del riso e dei grassi; per il riconoscimento delle commissioni popolari di controllo; contro i rastrellamenti e le deportazioni". I dimostranti ottennero la riserva di automezzi per il trasporto dei viveri alla popolazione; la distribuzione di zucchero e sale; il riconoscimento di una commissione popolare di controllo per le distribuzioni annonarie, che fu decisa all'istante dai manifestanti. Fra l'incitamento dei presenti, alcune donne parlarono esaltando la lotta contro i rastrellamenti e le rappresaglie dei "banditi hitle-

riani" e dei "briganti fascisti". Alcuni tedeschi presenti non osarono intervenire.

Ripresa l'offensiva degli Alleati, i tedeschi furono costretti ad una ritirata precipitosa. Il Cassero, la medievale Rocca Piccola, che era stata sede del PFR e poi trasformato in una piazzola dagli occupanti, con camminamenti ed apprestamenti difensivi interni, al momento della fuga fu ulteriormente danneggiato dai tedeschi, che distrussero impianti ed infissi e bruciarono tutta la pavimentazione in legno, comprese le travi di supporto del pavimento del primo piano.

Castel San Pietro fu finalmente libero il 17 aprile 1945.

Il 19 aprile 1945 il CLN locale nominò la Giunta comunale ed il sindaco nella persona di Aldo Bacchilega.

Bibliografia essenziale:

- Su Castel San Pietro in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di trentadue patrioti caduti.
- SARA PRATI, *La Resistenza a Castel S. Pietro*, Imola, 1975.

CASTELLO D'ARGILE

Nelle elezioni amministrative del luglio 1914 fu eletto un consiglio formato da socialisti ed esponenti delle organizzazioni operaie. Fu rieletto sindaco Massimo Accorsi, operaio socialista, che lo era già stato dal 1911 e che si dimise il 16 maggio 1915 per esigenze familiari. In luglio il consiglio elesse un nuovo sindaco, Gabriele Gandolfi, assessore in precedenza, che diede le dimissioni appena richiamato in guerra, ma restò in carica, nonostante fosse alle armi. Al ritorno alla vita civile, nel 1918, si impegnò nell'amministrazione, ma per contrasti politici rinunciò all'incarico nel marzo 1920.

Il 3 ottobre 1920 si svolsero le elezioni amministrative per le quali i socialisti avevano concorso con due liste per conquistare la maggioranza e la minoranza. Risultarono eletti 20 consiglieri socialisti, che, nella seduta di insediamento del 17 seguente, elessero Attilio Ferrari a sindaco.

Avanzando l'attacco dei fascisti contro le organizzazioni e gli uomini di parte socialista, il 31 marzo 1921 fu arrestato il consigliere comunale Attilio Gadani (classe 1886), capolega contadino che aveva diretto la lotta agraria del 1920 nell'argilese.

La violenza squadristica a Castello d'Argile raggiunse l'apice alla vigilia delle elezioni politiche del 15 maggio 1921. Il giorno 5 «un gruppo di dieci o dodici fascisti si presentano all'abitazione del compagno Venturoli Paolo e con intimidazioni e minacce si fanno consegnare i registri della cooperativa. Il compagno Pancaldi Ilario, cassiere della Lega dei coloni, è costretto, con le solite minacce, a consegnare i mandati di pagamento e gli altri registri della Lega», e il giorno 7 «i fascisti si recano nella casa della compagna Giovannini Carolina e con le solite minacce si fanno consegnare la bandiera della Lega femminile. I soliti, con le rivoltelle in pugno si recano nella casa del compagno Zucchelli Luigi, e con minacce di morte si

fanno consegnare le bandiere di quelle Leghe» (*Fascismo*, 289).

Poi tutti gli amministratori comunali vennero minacciati o aggrediti dai fascisti locali, tanto che il 17 luglio il sindaco presentò le proprie dimissioni a causa "delle persecuzioni cui sono, oggi, soggetti tutti gli amministratori socialisti". Le dimissioni furono ratificate solo l'8 gennaio 1922. Da quel momento il Gadani, già assessore da un anno, divenne "facente funzioni del sindaco".

Nel nuovo anno la violenza contro i socialisti continuò. Il 9 febbraio un gruppo di militanti fu assediato per ore da fascisti armati in località Ronchi, finché non intervennero i carabinieri. Il 19 dello stesso mese due fascisti pievesi ferirono gravemente a colpi di rivoltella, nei pressi di casa, Gadani, il quale si riprese dopo mesi di degenza. La notte del 30 maggio, centinaia di fascisti ferraresi, in viaggio per andare ad "occupare Bologna", assaltarono ed incendiarono la Casa del popolo, la Cooperativa di consumo e spararono ancora contro la casa del ff. del sindaco.

Nonostante tutto il Consiglio comunale, ridotto ad 11 componenti a seguito di dimissioni, continuò la sua attività e il 1° luglio, presenti 9 consiglieri, con 7 voti favorevoli, elesse Gadani a sindaco. Il 5 agosto egli rassegnò le dimissioni e così anche la giunta. Il 6, una colonna di circa 300 fascisti pievesi e centesi tentarono l'assalto al municipio, invocando l'intervento del Prefetto, che, con un proprio decreto, nominò un commissario.

Nel febbraio 1923, dopo elezioni amministrative alle quali concorsero solo candidati fascisti e loro apparentati, al comune si insediò un consiglio a capo del quale fu un sindaco fascista. Sempre nel 1923 il già nominato Gandolfi, passato ai fascisti, divenne segretario del fascio locale e dal 1927 al 1938, sarà Podestà.

Durante gli anni del regime fa-

scista, tre argilesi furono deferiti al TS: Paolino Arstani, (classe 1906) bracciante, processato nel 1929 e condannato a 4 anni di carcere; Beltrando Pancaldi, (classe 1910) contadino, processato nel 1936 e condannato a 6 anni; Fioravante Ziosi, (classe 1904), bracciante, processato nel 1937 e condannato a 10 anni (*Aula IV*).

Due furono gli assegnati al confino di polizia: Fausto Atti, (classe 1897), bracciante, comunista, che nel 1941 ebbe una pena a 3 anni e il Gadani condannato nel 1941 ad anni 3, poi prosciolti per condono il 4 novembre 1942.

Dopo l'8 settembre 1943 anche i cittadini di Castello d'Argile, a seguito degli indirizzi diffusi dall'organizzazione comunista provinciale, parteciparono agli assalti agli ammassi del grano di San Giorgio di Piano e di Pieve di Cento, là dove i contadini argilesi conferivano il loro grano (*v. Bologna*).

Nella mattinata del 14 novembre a Castello d'Argile fu trovato il cadavere di Iginio Ghisellini, da settembre commissario federale di Ferrara, che il giorno prima era stato a Verona per i preparativi del congresso del neonato PFR. La notizia fece accorrere tre camion carichi di fascisti di Ferrara, Cento e Pieve di Cento, muniti di lanciafiamme e taniche di benzina, intenzionati ad incendiare il paese intero. La tentata rappresaglia fu però sventata dall'intervento di Eolo Fagioli, autorevole personalità fascista di Ferrara, ma residente in Castello d'Argile, che sostenne l'estraneità dei compaesani nel fatto e l'occasionalità della posa del cadavere nel luogo del ritrovamento. Chi fra gli argilesi scelse di combattere contro i nazifascisti si aggregò a gruppi che successivamente fecero capo alla 2ª Brigata "Garibaldi". Nei primi mesi del 1944 la propaganda contro i nazifascisti si estese nella clandestinità e venne alla luce attraverso la diffusione di volantini e scritte murali.

Il 23 aprile, contemporaneamente a quanto avvenne nei comuni limitrofi di Sala Bolognese, Argelato, Castel Maggiore e Bentivoglio, in Castello, circa 120 persone, in prevalenza donne, manifestarono, malgrado l'inter-

vento dei fascisti argilesi che spararono a scopo intimidatorio, suscitando grande clamore.

Il Gadani, investito di responsabilità politiche nella bassa bolognese per il PSI, venne arrestato nel maggio 1944 ed internato nel campo di concentramento di Fossoli (Carpi) dal quale fu fatto uscire il 17 luglio successivo.

Attorno al 10 giugno 1944, il parroco di Castello d'Argile Vincenzo Gandolfi nel suo "Cronicon" scrisse: «Quarto anno di guerra, episodi gravi di violenza fra i cittadini; la guerra civile è in atto ed ogni giorno si fa più feroce. La guerra aerea si intensifica e si vive in ansia continua; però il nostro paese non è stato colpito da bombe e si ha la fiducia che non avendo obiettivi militari sia risparmiato dagli orrori dei bombardamenti». I bombardamenti arrivarono dopo la metà del 1944.

Tra la fine di giugno 1944 e i primi di luglio anche ad Argile fu combattuta la cosiddetta "battaglia del grano" tra i fascisti, che vigilavano sulle aie perché la trebbiatura avvenisse regolarmente, così come volevano i tedeschi per conseguire rapidamente rammasso del prodotto, e contadini e partigiani che rallentavano le operazioni e attivavano boicottaggi per impedire che il grano fosse raziato ai danni della popolazione. Il 24 luglio un gruppo di partigiani, per impedire la trebbiatura in atto su un fondo a Venezzano, sparò contro militari della GNR, che presidiavano a mano armata la lavorazione, uccidendone due.

Il parroco, il 25, celebrò il funerale delle due vittime e scrisse nel registro delle sepolture il loro nome, ed a fianco: "ucciso proditoriamente da banditi mentre come milite G.N.R. compiva il suo servizio". Il 26, nel "Cronicon" scrisse: "Si compie nella notte ... una feroce rappresaglia su di un parroco chiano noto per le sue idee comuniste ed uno sfollato di Bologna residente a Venezzano". Erano Attilio Gadani e Cesarino Giuliani, bracciante, comunista, nato a Castello d'Argile nel 1903, emigrato nel 1931 e tornato da Bologna come sfollato, qualche mese prima. I due erano stati prelevati da tre militi e, per rappresaglia, uccisi, uno dopo l'altro, dopo aver subito percosse e sevizie.

Sull'Avanti!, periodico clandestino del PSIUP, edizione emiliano romagnola, del 19 agosto 1944, fu pubblicata una breve biografia di Gadani sotto il titolo *Caduto sulla breccia*. Al nome di Gadani venne poi intestato il Battaglione della 2ª Brigata operante nel comune.

Nella notte dal 23 al 24 agosto i partigiani lanciarono un ordigno contro l'edificio dove erano accasermati i militi della GNR e sede della Casa del fascio, ubicato nei pressi di Porta Pieve, che scoppiando provocò danni notevoli tutt'intorno e lo rese inabitabile. I fascisti argilesi attribuirono la responsabilità al ricognitore degli Alleati, chiamato dalla gente "Pippo", che sorvolava ogni notte il territorio bolognese e lasciava cadere

degli spezzoni dove intravedeva delle luci.

Dall'autunno 1944 alla primavera 1945 le attività partigiane ebbero continuità con piccole azioni di sabotaggio. In Argile e nei dintorni l'attività dei tedeschi fu febbrile per la loro sussistenza e per allestire e consolidare le difese militari atte a contenere l'attacco degli Alleati che sempre più si faceva incombente. Così in tutta la zona alla destra del Reno. Una descrizione puntuale di quanto accadde anche in Argile fu annotata dal parroco in tal modo: «Qui si installarono sempre più fitte le truppe tedesche, occuparono tutti i locali pubblici, e le case private si riempirono di soldati, con gravi danni morali e materiali. Le razzie di bovini, suini e animali da cortile, furono spietate e perfino dalle case si asportarono generi alimentari di prima necessità con il pretesto dei bisogni dell'esercito, in realtà per le gozzoviglie degli ufficiali. Tutto l'inverno passò così sotto l'incubo della oppressione tedesca e sotto il timore delle rappresaglie da parte dei fascisti avvenute nei paesi limitrofi; qui fatti gravi non avvennero. A fine febbraio, nel marzo si cominciò a capire che preparativi intensi si facevano dai tedeschi per resistere al Reno, fossi anticarro, sbarramenti, casematte e fortini nelle vicinanze del fiume, costruzione di ponti e di passerelle per carri e truppe».

Una relazione del responsabile zonale del PCI, datata 3 aprile 1945, comunicò la seguente situazione organizzativa a livello comunale: aderenti al Comitato di difesa dei contadini, 55; al FdG, 55 giovani e 15 ragazze; alle SAP, 27 (di cui 3 ragazze); ai GDD, 22; al PCI, 94 (di cui 18 donne). Il comune venne liberato il 22 aprile 1945. Il CLN designò a sindaco Renato Melega e sei componenti della giunta comunale.



- La Casa del popolo, voluta dai lavoratori di Castello d'Argile, fu inaugurata il 22 settembre 1907. Nel 1925 la Cooperativa di consumo, proprietaria dell'immobile, lo vendette al comune, che, nel 1930, lo diede in affitto per una somma modestissima al fascio locale. Da allora divenne la Casa del fascio.

Bibliografia essenziale:

- Su Castello d'Argile in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di tre patrioti caduti.
- MAGDA BARBIERI, *La terra e la gente di Castello d'Argile e di Venezzano ossia Mascarino*, Vol. II, pp 250-353, 1997.

CASTELLO DI SERRAVALLE

Centro di lotte sociali e politiche dalla fine dell'Ottocento, già nel 1905 i socialisti conquistarono il comune. I lavoratori castellani, il 27 settembre 1911, parteciparono allo sciopero contro la guerra dell'Italia per la conquista della Libia. I socialisti riconquistarono il comune nel 1914.

La campagna per le elezioni amministrative del 24 ottobre 1920 nell'ambito comunale ebbe luogo dopo lunghi mesi d'aspra lotta dei braccianti agricoli e dei coloni contro gli agrari per strappare migliori tariffe di lavoro e nuovi patti colonici. La coltivazione foraggera era stata divisa sui campi e non aveva avuto luogo la sfalcatura del fieno di parte padronale. Così pure era stata divisa sui campi la produzione d'uva e la parte padronale non era stata vendemmiata. La trebbiatura del grano era stata ritardata e, in molti casi, non aveva ancora avuto luogo. Dove era avvenuta, le trebbiatrici erano state scortate da pattuglie di carabinieri. Non erano mancati episodi di provocazione e di violenza; molti fienili e cumuli di grano erano andati distrutti per incendio.

L'esito della consultazione assicurò la maggioranza ai socialisti (e 16 consiglieri) con il doppio dei voti dei popolari (che ebbero 4 consiglieri). Il 4 novembre successivo fu eletto il sindaco Flaminio Degli Esposti.

L'asprezza della lotta agraria - rinfocolata dal fatto che si trebbiò anche nel tardo autunno o addirittura in pieno inverno - generò contrasti anche in seno alla maggioranza consiliare fino a determinare le dimissioni del sindaco e degli assessori nel marzo del 1921. Il consiglio comunale il 2 aprile 1921 elesse una nuova giunta ed un nuovo sindaco nella persona di Nildo Vespi. Si fecero intanto più gravi le minacce e le pressioni dei fascisti apertamente appoggiati e finanziati dai proprietari terrieri nei confronti degli esponenti politici e dei consiglieri comunali socialisti. Alcuni furo-

no privati del posto di lavoro, boicottati in varie forme, minacciati personalmente e malmenati. Le autorità periferiche governative spalleggiarono apertamente la nascente reazione. La Prefettura esercitò pressioni nei confronti del sindaco affinché si dimettesse. In quest'acceso clima d'intimidazione e crescente violenza, il 30 novembre 1921, il consiglio comunale constatò di non potere svolgere la propria attività e, all'unanimità, si dimise. Dodici giorni dopo la Prefettura nominò un commissario prefettizio che inaugurò il periodo della gestione comunale non più libera.

Lo squadristico fascista, al culmine delle sue aggressioni, compì un assassinio efferato nella notte del 28 maggio 1922. Antonio Stagni (classe 1899), muratore, fu aggredito a colpi di bastone da due fascisti nell'osteria in località Mercatello; in un primo tempo egli riuscì a sfuggire, ma, inseguito e raggiunto, fu finito a furia di bastonate, in località "Piana". Questo delitto suscitò nella popolazione sbigottimento e molta paura. I fascisti avevano dato un duro monito: resistere al fascismo significava morire.

Il 10 dicembre 1922 ebbero luogo elezioni amministrative addomesticate. I fascisti presentarono una propria lista di 16 candidati e con ricatti e violenze formarono anche una lista di minoranza di 4 candidati, obbligando a farvi parte alcune persone da loro scelte. Fascisti in divisa e armati di manganello presidiarono i seggi elettorali e controllarono l'affluenza degli elettori. I risultati, ovviamente, furono quelli voluti dai fascisti. Dal 1927 vennero i Podestà.

Durante gli anni del regime fascista, Ernesto Sabbi (classe 1913), manovale, nativo di Castello, appartenente all'organizzazione comunista, per l'attività clandestina d'opposizione fu arrestato nel 1933, poi, deferito, processato e condannato dal Tribunale Speciale, il 5 luglio 1934 a cinque anni di carcere (*Aula IV*). Remo Filippi (classe

1889), emigrato a Bazzano nel 1926, fu condannato a cinque anni di confino nel 1937 per propaganda antifascista (*Confinati*). Il fratello di questi, Mario, emigrato a Bazzano nel 1931, quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, partecipò nelle fila degli antifascisti internazionali in difesa di quella repubblica; fatto prigioniero dai fascisti italiani sul fronte dell'Ebro il 13 settembre 1938, di lui non si ebbero più notizie.

Dopo la caduta del fascismo e all'indomani dell'annuncio dell'armistizio fra l'Italia e gli Alleati, numerosi cittadini di Castello manifestarono la condanna del fascismo e dell'occupazione tedesca partecipando all'assalto dell'ammasso del grano in località Bersagliera di Monteveglio (v.), là dove veniva ammassato il prodotto dei conferenti serravallesi e anche di quelli di Monte San Pietro.

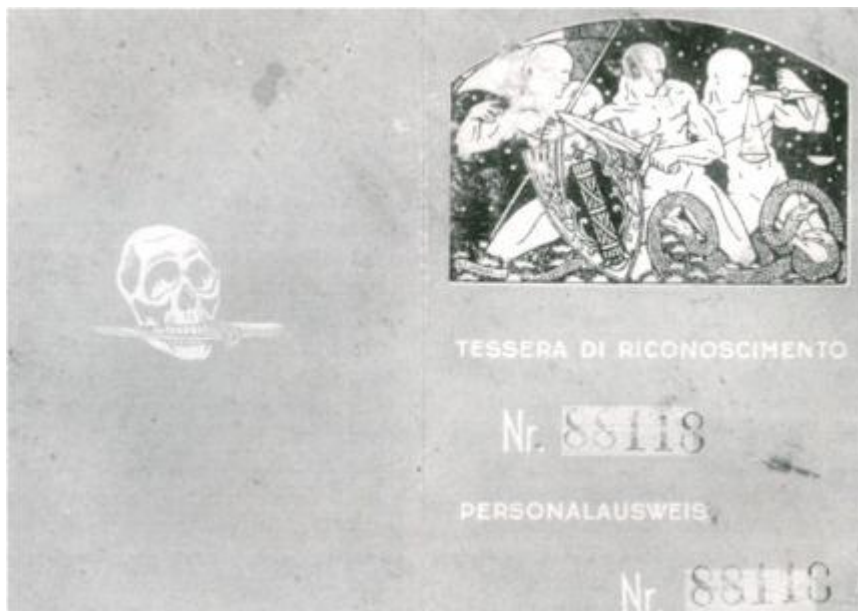
La maggioranza dei locali che si fece partigiano si aggregò a formazioni del vicino modenese.

Il partigiano Francesco Montaguti (classe 1917), muratore, operante nelle fila della 64-Brigata della divisione Modena, venne catturato dai fascisti della GNR, poi atrocemente torturato e quindi fucilato il 13 luglio 1944.

A seguito dell'uccisione di due soldati tedeschi in località Bosschi di Ciano, ai confini fra Castello di Serravalle e la provincia di Modena, nella notte dal 17 al 18 luglio 1944, i fascisti della compagnia della GNR di stanza a Castello, comandata dal cap. Enrico Zanarini, procedettero a catturare ostaggi, perquisendo, "con urla, imprecazioni e minacce", abitazioni di sospettati in loco e nel modenese a Ciano, Monte Ombrare e Zocca. Fu catturato anche il castel-serravallese Ivo Sassi (classe 1918), carabiniere in convalescenza, che dopo l'8 settembre 1943, non aveva voluto servire la "repubblica fascista". Il mattino seguente 40 rastrellati furono rinchiusi nel cinema Marconi di Castelletto e sottoposti ad interrogatori e ad efferate sevizie. Poi i prigionieri furono divisi in due gruppi: 20 uomini furono destinati all'impiccagione; gli altri vennero messi in li-

berta. Ai condannati - fra i quali erano partigiani o loro genitori, renitenti alla chiamata alle armi, un vecchio antifascista e l'ex carabiniere Sassi - furono legate le braccia dietro la schiena così strettamente da procurar loro sofferenze tanto acute da indurli ad implorare la morte. Sottoponendo la lista dei destinati all'impiccagione agli ufficiali tedeschi, il capitano della GNR, esclamò compiaciuto: "Abbiamo scelto bene". Verso sera i venti condannati furono caricati su due autocarri (dieci per ciascuno) e condotti ai Boschi di Ciano per l'esecuzione, dove erano state già erette due forche con dieci capestri ognuna. Furono fatti avanzare gli autocarri sotto le forche e militi della GNR passarono al collo dei condannati il cappio; quindi furono messi in moto gli autocarri dai quali caddero le vittime, strozzate. Ad alcuni si spezzò la corda e vennero finite con armi da fuoco. A tutte poi fu sparato il colpo di grazia alla nuca. Le salme furono lasciate sul posto per circa 24 ore, sorvegliate da tedeschi, allo scopo di terrorizzare la popolazione della zona.

Tre partigiani serravallesi militanti in una brigata della divisione Modena, opponendosi ad un rastrellamento operato da militi fascisti e da un numeroso e armato gruppo di tedeschi, l'11 agosto 1944, a Rocchetta di



La tessera, formato libretto, di un milite del Corpo Ausiliario delle Squadre d'Azione di CCNN (Camicie Nere).

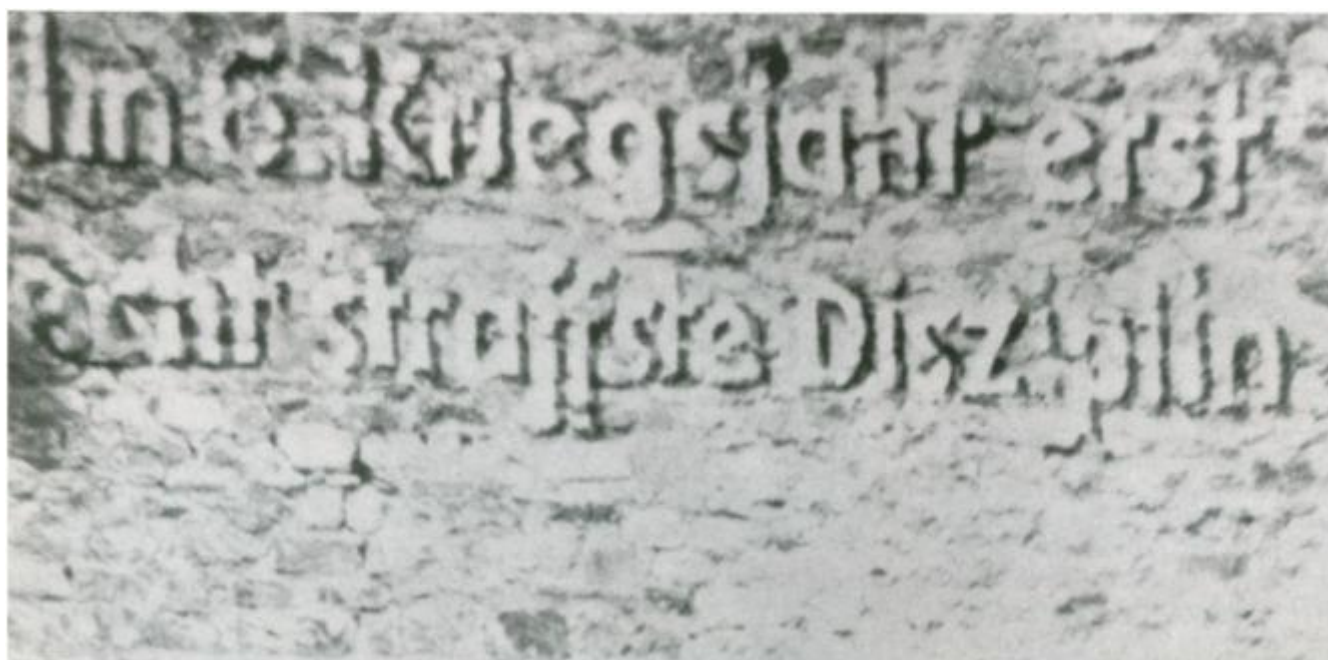
Sestola, "furono falciati dal fuoco nemico sul greto del Panaro, in località Mulino del Leo, alla confluenza fra i torrenti Leo e Scoltenna" assieme ad altri undici commilitoni. Essi erano: il giovane colono Sessinio Palmieri, appena diciottenne, Ferdinando Predieri (classe 1921), mezzadro, ed Enrico Mazzoni (classe 1924), calzolaio. Per onorare il sacrificio di Palmieri, il nome Sessinio venne dato al battaglione nel quale aveva militato.

All'indomani della Liberazione, avvenuta il 21 aprile del 1945, da

parte del CLN venne nominata la Giunta comunale composta da 7 persone ivi compreso il sindaco Nildo Vespi che quell'ufficio, come si è detto prima, aveva già ricoperto nel 1921.

Bibliografia essenziale:

- Su Castello di Serravalle in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di otto patrioti caduti.
- *Sono caduti per la libertà d'Italia. Castello di Serravalle, Comitato onoranze partigiani caduti*, 27 giugno 1954, Bazzano, 1954.



- Una scritta disciplinare tedesca sul muro di un rustico accanto alla strada del Samoggia, oltre Ponzano (Castello di Serravalle): "La disciplina ancora, innanzi tutto".

CASTENASO

Alle elezioni amministrative che si svolsero il 31 ottobre 1920, i socialisti presentarono due liste per la conquista dei seggi di maggioranza e di minoranza. Nella seduta d'insediamento del consiglio, tenutasi il 14 novembre, con l'unanimità dei voti, fu eletto a sindaco Raffaele Bassi.

Scatenatasi la violenza fascista, ne fu investito anche Castenaso. Il 6 aprile 1921 «al compagno Avon Emilio, segretario della Sezione socialista, in data 31 marzo venne recapitato il seguente biglietto: "Voi siete il segretario della Sezione socialista. Vogliamo mettere alla prova il vostro coraggio". Alla notte mentre si trovava in letto, arriva un camion carico di fascisti. Sfondano porte e finestre ed entrano mascherati con le rivoltelle in pugno... L'Avon è portato fuori di casa, ferito a colpi di bastone, e invitato a lasciare il paese entro 15 giorni: pena la morte» (*Fascismo*, 284-285). Alla vigilia delle elezioni politiche del 15 maggio, il 30 aprile, si verificò una «spedizione contro le organizzazioni di Castenaso. La spedizione ebbe per obiettivo la Camera del Lavoro dove furono trovati il Sindaco Raffaele Bassi col fratello Luigi e gli assessori Roncati Luigi e Tosarelli Pietro. Il Sindaco fu colpito al viso con un corpo contundente. Prima di andarsene i fascisti sfasciarono alcuni mobili e lanciarono un petardo contro l'edificio» (*Fascismo*, 287).

La sera del 16 ottobre 1921, mentre con un amico sostava in un bar, alle Roveri di Bologna, dove era diretto, il castenasino Luigi Morini (classe 1896), artigiano, iscritto al PSI, fu ucciso da un fascista con un colpo di pistola sparatogli a bruciapelo. Il consiglio comunale e il sindaco, nonostante le ripetute minacce da parte dei fascisti locali e la grave situazione politica generale, denunciarono sempre all'opinione pubblica gli atti di violenza che venivano perpetrati a scapito dei consiglieri comunali e dei cittadini democratici. Il 2 giugno 1922 il sindaco,

in giunta, riferì che due gregari fascisti gli avevano comunicato che "nell'interesse della pacificazione" [il comando militare fascista] "richiedeva le di lui dimissioni da sindaco del Comune".

Nel corso della "occupazione di Bologna" (v.) da parte delle squadre fasciste accorse da tutta l'Emilia, anche a Castenaso furono compiute azioni devastanti. Il periodico socialista *La Squilla* il 3 giugno 1922 scrisse: «A Castenaso la Cooperativa e la Casa del Popolo che hanno sede in due distinte costruzioni, sono state incendiate con l'aiuto di benzina. Mancano per ora altre notizie anche perché i vandali, nel loro passaggio, hanno interrotto ben 17 linee telefoniche e telegrafiche. L'autorità pare completamente paralizzata... Reduci di guerra dichiarano che non produssero più terrore e disastri l'invasione austriaca nel Veneto!».

La giunta e il sindaco si dimisero e ne diedero comunicazione al consiglio il 30 giugno. Durante la seduta, un gruppo di fascisti irruppe nella sala e pretese le dimissioni del consiglio. Due fratelli, Celeste e Luigi Grilli, mezzadri, il 14 luglio 1922, sull'aja del loro podere, furono le vittime di una squadra di fascisti che aggredirono e ba-

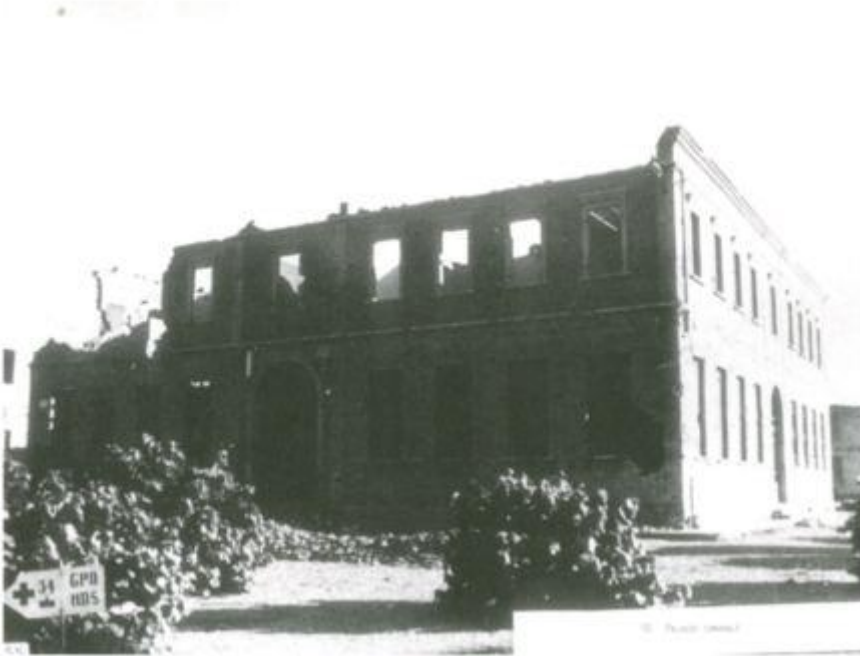
stonarono violentemente il primo e uccisero a colpi di rivoltella il secondo. I due erano colpevoli di aver usato, alcuni giorni prima, una macchina "rossa" della Cooperativa per trebbiare il grano.

Nel gennaio 1923, a seguito di elezioni per le quali furono presentate solo liste di fascisti o di candidati a loro graditi, si insediò un'amministrazione comunale fascista che cessò il 28 novembre 1926. Il 24 marzo 1927 con Decreto Reale fu nominato il primo Podestà.

Uno dei consiglieri eletto nel 1920, Pietro Tosarelli (classe 1886), che aveva continuato la sua attività antifascista, nel 1924, convocato nella sede del fascio con altri compagni, fu malmenato. Anche negli anni seguenti Tosarelli e la sua famiglia subirono vari tipi di persecuzione (*Dizionario*).

Durante gli anni del regime, sette nativi di Castenaso vennero assegnati al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*). Fra questi Bruno Roncarati (classe 1903), condannato a 5 anni di confino per due volte, nel 1927 e nel 1936, e, relegato prima nell'isola di Lipari e poi in quella di Ponza, morì da confinato in un ospedale di Napoli nel 1939. Quattro nativi furono deferiti, processati e condannati dal TS (*Aula IV*). Tra questi Bruno Tosarelli (classe 1912), meccanico, figlio di Pietro, più volte arrestato, ammonito e incarcerato, che nel 1941, dopo aver partecipato con altri due





- La chiesa parrocchiale (nella pagina accanto) e i resti del palazzo comunale di Castenaso dopo i crolli e gli incendi provocati dai bombardamenti aerei.

castenasini nelle file degli antifascisti internazionali accorsi in Spagna in difesa della repubblica assalita dai rivoltosi capeggiati dal generale Francisco Franco, venne condannato a 15 anni di reclusione.

Dopo la caduta del fascismo, il 26 luglio 1943, al Polverificio Baschieri & Pellagri di Marano (i cui addetti erano saliti in tempo di guerra a circa 800) fu attuato uno sciopero, a seguito di un picchettaggio organizzato davanti allo stabilimento ed all'invito rivolto agli operai e agli impiegati di raggiungere Bologna per partecipare alla manifestazione indetta dal Comitato Regionale della Unione Nazionale per la Pace e per la Libertà. Annunciato l'armistizio, l'8 settembre 1943, anche a Castenaso, a seguito degli indirizzi diffusi dall'organizzazione comunista provinciale, il magazzino pieno di grano venne assalito dalla popolazione, che, spinta dalla fame, con sacchi e recipienti vari, in una giornata riuscì a vuotarlo quasi totalmente (v. *Bologna*).

Fra i primi organizzatori dei gruppi armati castenasini per combattere i nazifascisti fu Bruno Tosarelli, che diventerà commissario politico della 63. Brigata prima e successivamente comandante di un raggruppamento sappista di Bologna. Nel gennaio 1944 gli operai del

Polverificio scioperarono per un adeguato aumento dei salari e delle razioni dei generi alimentari.

In concomitanza con lo sciopero generale operaio del "triangolo industriale" (Piemonte, Lombardia e Liguria) dal 1° all'8 marzo 1944, anche a Bologna e nei comuni della provincia si astennero dal lavoro le maestranze delle industrie più importanti. In ambito comunale, il giorno 3, nel Polverificio si attuò uno sciopero compatto dei lavoratori dalle 11 del mattino fino alla fine della giornata lavorativa. Erano richiesti la distribuzione di grassi, il miglioramento della mensa e l'assegnazione di copertoni per le biciclette. Contemporaneamente si svolse una manifestazione popolare di solidarietà davanti al municipio.

Ancora a Castenaso, il 22 aprile - come denunciò un notiziario della GNR - «alle ore 10, circa 100 donne si adunarono davanti al municipio per lamentare la mancata distribuzione dei grassi e chiedendo la libera vendita del latte. Militi della GNR prontamente intervenuti, riuscirono a sciogliere l'assembramento». In settembre nel capoluogo venne compiuta un'azione di disarmo (il 4) e asportata la fitta segnaletica stradale tedesca (il 9). Nel quadro di una serie di azioni a carattere preinsurrezionale,

coordinate dal CUMER, il 10 settembre fu attuata l'occupazione del municipio, allora sistemato nei locali della villa Lorenzini nella frazione di Marano. Circa 500 persone, scortate da 35 sappisti e guidate da Bruno Tosarelli e altri dirigenti antifascisti, penetrarono a forza negli uffici e distrussero i documenti anagrafici, che avrebbero potuto essere utilizzati dai tedeschi nelle loro razzie di uomini, e i ruolini delle tasse. Parlarono alla folla, chiarendo i motivi dell'azione, il partigiano Luciano Romagnoli e lo stesso Bruno Tosarelli.

Nei giorni successivi l'azione partigiana continuò con un disarmo di un milite della GNR nel capoluogo l'11, con l'interruzione della linea ferroviaria Bologna-Massalombarda nella frazione di Villanova il 14, con il disarmo della caserma comunale della GNR presidiata da 12 militi, il 17.

Nello stesso mese fu compiuta una vasta operazione combinata tra partigiani e contadini del loro Comitato di difesa. Era stato indetto da parte dei tedeschi un raduno di bestiame e fin dal mattino presto chi si presentò colle bestie per la consegna venne fermato dai partigiani, privato della cartolina-precetto e rispedito alla stalla di provenienza. All'ammasso giunsero solamente pochi capi.

Bruno Tosarelli venne ucciso dai fascisti il 5 ottobre a Bologna e il cadavere lasciato in una strada.

Nella zona fra la frazione di Fiesso e Vigorso (in Budrio), a cavallo dell'Idice, erano concentrati numerosi partigiani castenasini e budriesi della 4. Brigata. Il 21 ottobre, alle 3 del mattino, soldati della Feldgendarmerie provenienti da Medicina, circondarono il rustico delle sorelle Maccagnani sul lato sinistro del torrente, in territorio di Budrio (v.). Seguì un violento combattimento - che va sotto il nome di "battaglia di Vigorso" - fra tedeschi e partigiani del luogo (ai quali si erano aggiunti, reduci dalla battaglia di Ca' di Guzzo, uomini delle brigate 62. e 36.), che si concluse tragicamente con un eccidio di civili, la morte e la cattura di partigiani, diversi dei quali furono fucilati. Dall'alba dello



- Genieri neozelandesi costruiscono un ponte Bailey sul torrente Quaderna al posto di quello in pietra fatto saltare dai tedeschi in ritirata, fra Medicina, Budrio e Castenaso.

stesso giorno, nella zona compresa fra Castenaso e Riccardina di Budrio, fu effettuato un grande rastrellamento al quale, oltre i tedeschi, parteciparono militi della 23^a Brigata nera. Dopo diverse ore di quella lunga mattinata, un gruppo di partigiani sottrattisi dall'accerchiamento di Vigorso, raggiunse, nella zona di Fiesso, il podere Prando e Palazzo, dove aveva sede l'intendenza partigiana e sostenne un nuovo combattimento con tedeschi e fascisti fino ad esaurimento delle munizioni. Poi, ritiratosi nel vicino rustico Possione Corazzina, incappò nella rete dei rastrellatori che li fecero prigionieri con le armi in pugno, ma senza più un colpo in canna: uno che tentò la fuga,

fu ucciso immediatamente. Partigiani catturati e altri rastrellati furono condotti a Medicina (v.) alla sede del comando tedesco e là otto partigiani vennero fucilati.

Un gruppo di gappisti di Castenaso raggiunse Bologna per partecipare alla fase finale della liberazione della città e furono alloggiati in una casa disabitata di via Scandellara. Il 18 aprile lo scoppio improvviso delle munizioni determinato da cause rimaste sconosciute mandò all'aria l'edificio e causò la morte di 13 partigiani tra i quali due castenasini. Castenaso venne liberato il 21 aprile 1945. Su designazione del CLN locale venne insediata una Giunta provvisoria e il sindaco nella persona di Pietro Tosarelli.

Bibliografia essenziale:

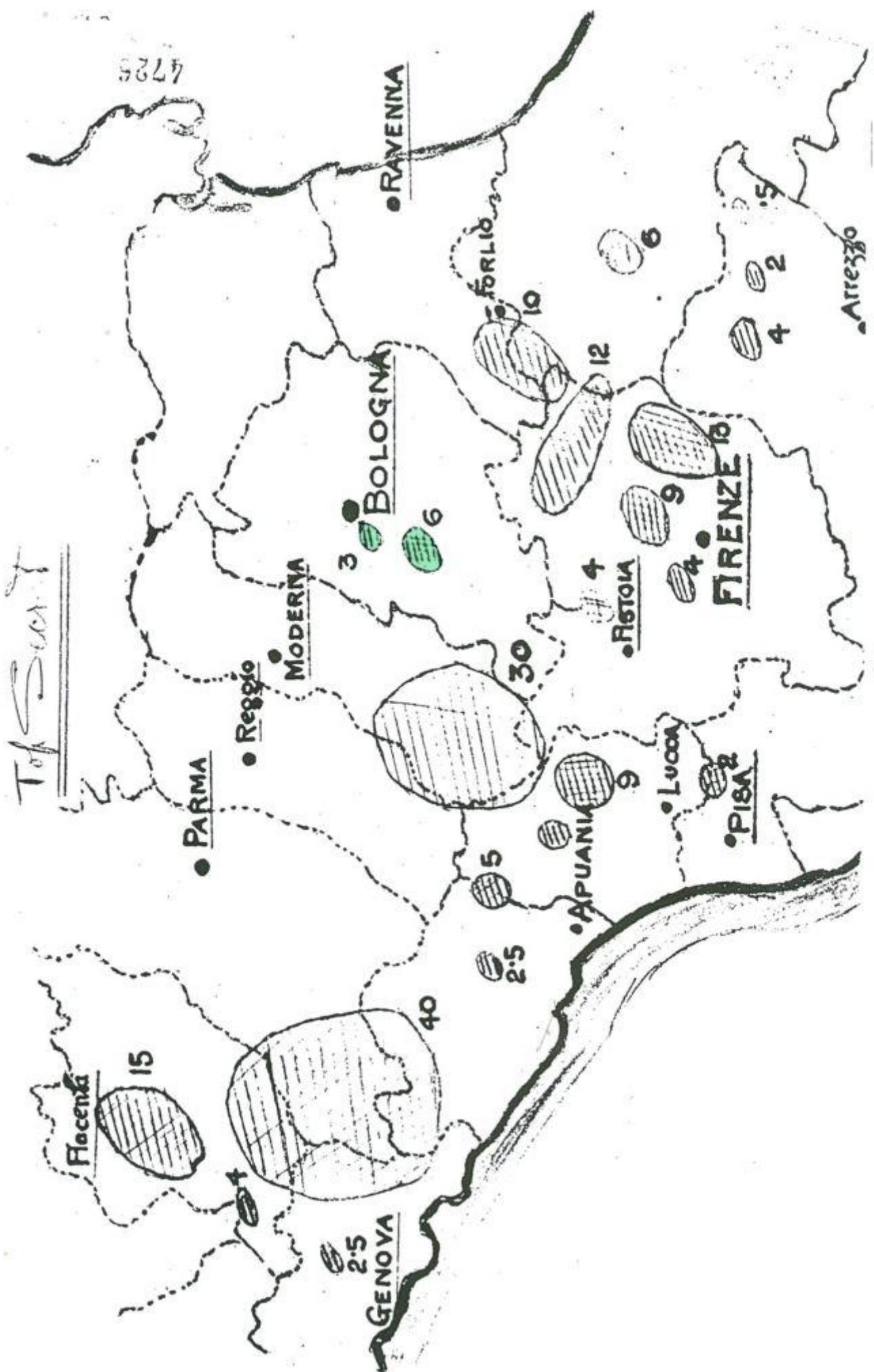
- Su Castenaso in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di ventitré patrioti caduti.

- ARMIDE BROCCOLI, *La resa dei conti*, Milano, 1975.

- ANDREA BENETTI - LUIGI BROCCOLI - GIORGIO OGNIBENE, *Castenaso: un contributo per la conquista della libertà e della democrazia*, Bologna, 1975.

- Comune di Budrio - Comune di Castenaso - Comitato per le celebrazioni della Resistenza, *La battaglia di Vigorso, Ottobre 1944*, cit.

- L. BROCCOLI, *Il contadino e il partigiano. Antifascismo e guerra di liberazione a Castenaso*, A.N.P.I. Castenaso (Bologna), Castenaso, 1991.



TAV. VII - Carta degli insediamenti partigiani secondo le informazioni degli Angloamericani. (Inizi d'agosto del 1944).

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

Nel comune era presente da molti anni una forza attiva sul piano sindacale e politico influenzata dai socialisti. Negli anni del primo dopoguerra si rafforzò ulteriormente, a causa dei problemi sindacali e politici posti dalla presenza in zona di una gran massa di lavoratori locali e immigrati ingaggiati per la ripresa su vasta scala dei lavori di costruzione della ferrovia Bologna-Firenze, denominata "Direttissima". Difatti proprio nella frazione castiglione di Baragazza doveva nascere il fulcro della Grande Galleria, i cui lavori, si prevedeva, sarebbero durati diversi anni. Nel consiglio comunale del 16 marzo 1916 venne eletto a sindaco Mariano Girotti che era già consigliere fin dal 1906.

Nelle elezioni amministrative del 10 ottobre 1920 i socialisti ottennero la maggioranza e nella prima riunione del consiglio, tenutasi il 24 successivo, venne rieletto sindaco il Girotti.

Nella primavera del 1921, con decreto del Prefetto, venne imposto lo scioglimento del consiglio comunale e la nomina di un Commissario prefettizio. Il 10 agosto dello stesso anno, squadristi di Prato e di Ferrara piombarono a Castiglione ed attaccarono un gruppo di socialisti a fucilate e a colpi di mazza ferrata, ma vennero respinti. Girotti ebbe modo di dire: "Hanno tentato di romperci la spina dorsale, ma non ci sono riusciti". I fascisti mandarono poco dopo un sicario per attentare alla sua vita, ma egli **10** affrontò personalmente costringendolo ad abbandonare il paese.

Il 29 agosto 1921 fu organizzata una nuova aggressione armata ai socialisti di Baragazza. Nel corso degli scontri restò uccisa incidentalmente la madre di un fascista del luogo che faceva parte del gruppo degli aggressori. Gli squadristi incendiarono anche numerose case di operai e bruciarono i pagliai di contadini socialisti. Per il fatto vennero denunciati 72 abitanti di Baragazza e dell'attigua frazione

di Roncobilaccio. Due anni dopo, 42 dei 72 denunciati, tra i quali erano i consiglieri comunali della frazione eletti nel 1920, nel corso di un processo "monstre" con l'accusa di strage, vennero condannati a complessivi 495 anni di galera.

Nel dicembre del 1922 si svolsero le nuove elezioni amministrative nelle quali furono presentate le sole liste fasciste. Il consiglio così eletto dette inizio alla gestione totalitaria del comune. Le violenze continuarono. Nel marzo 1923 a Castiglione un gruppo di "fascisti uccidono certo Venturoli Giuseppe, che li aveva rimproverati di aver gettato una bottiglia di inchiostro contro il muro della propria casa" (*Matteotti*, 60).

Durante gli anni del regime, Giuseppe Baldi (classe 1893), operaio, che aveva avuto una pena di 15 anni di reclusione per i "fatti di Baragazza", ma, nel 1928, era stato rimesso in libertà, fu immediatamente assegnato al confino per 5 anni. Prosciolto per condono nel 1932, militò poi nella brigata "Stella rossa" e restò ferito (*Confinati e Dizionario*).

Tra gli espatriati per ragioni politiche o per lavoro in Francia ed in altri paesi d'Europa, diversi castiglionesi svolsero attività politica e sindacale fra gli emigrati italiani. Allo scoppio in Spagna della rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, tesa ad abbattere la repubblica e ad instaurare un regime reazionario, sei castiglionesi attraversarono i Pirenei e si arruolarono nelle file degli internazionali antifascisti: Arturo Fogacci, Fiovo o Fiobo Masi, Giuseppe Poli, Giovanni Cerbai "Giannetto", Francesco Gasperini e Giuseppe Degli Esposti. I primi tre caddero in terra iberica: Fogacci, al suo primo combattimento a Morata de Tajuna; Masi sul fronte di Saragozza e Poli a Casa de Campo (*Spagna*). Il Cerbai (classe 1912, nato a Camugnano, ma diventato poi castiglione), dopo l'esperienza spagnola e dopo essere stato rinchiuso in un campo di concentramento in Francia, tornò in Italia, fece il gappista, il comandante partigiano e fu catturato il 4 dicembre 1944 nel corso di un rastrellamento, poi rinchiuso nel carcere di San Giovanni in Monte a Bologna. Di lui non si ebbero più notizie. Si presume che sia stato prelevato dal carcere il 10 febbraio 1945 e fuci-



- **Giuseppe Baldi, di Baragazza di Castiglione dei Pepoli, che si intravede sul margine destro, al confino di polizia dal 1928 al '32, ritratto assieme ad Omero Ghini di Bologna (il primo a s.) e due parmensi. Baldi, con il nome di battaglia "Beato", militò nella Brigata "Stella Rossa" e restò ferito.**



- Un gruppo di garibaldini in Spagna. Il primo in alto a s. è Giovanni Cerbai.

lato alle Fosse di San Ruffillo (v. Bologna). Gasperini, che aveva preso parte allo scontro di Baragazza con i fascisti e per questo era stato condannato a 20 anni di reclusione, combatté a Monte Pelato. Il Degli Esposti, dopo aver partecipato a diversi combattimenti, nel 1938, infermo, fu rinvia- to in Francia e più tardi parteci- pò alla resistenza in Corsica, dove risiedeva.

In seguito all'occupazione te- desca della Francia, quattro castiglionesi combatterono nelle file della resistenza francese: Cesare Luccarini (classe 1922) fece parte della brigata gappista che nel 1943 giustiziò il coman- dante tedesco di Parigi, Von Schaumburg e, pochi mesi do- po, Julius Ritter, quindi fu cattu- rato e fucilato; Domenico Fab- bri (classe 1907), catturato per rappresaglia, fu torturato e fuci- lato a Metz, il 13 gennaio 1944; Pietro Poli (classe 1898) cadde il 25 agosto 1944 durante la bat- taglia per la liberazione della ca- pitale francese e Giuseppe Mattei (classe 1924), in esilio in Francia con la famiglia, fra il 1941 e il 1943 partecipò alla re- sistenza nella regione di Arras, dove fu arrestato e seviziato fi- no a morire il 23 aprile 1944. Sua madre, Elisa Giusti, fu arre- stata e carcerata, poi deportata in Germania dove morì (Dizio- nario).

I giovani di Castiglione che scelsero di "fare il partigiano", si

aggregarono a diverse brigate, ma prevalentemente alla "Stella Rossa".

I fatti più clamorosi che accad- dero in territorio castiglionese e contermini, furono quelli che si verificarono nell'estate 1944 nella frazione di Bara- gazza, a breve distanza dal Passo della Futa e in relazione alla costruzione della Linea Gotica.

La "Linea Gotica" tedesca, che correva lungo una linea ideale di 320 chilometri dal Mar Tirreno al Mare Adriatico, dal- la foce del fiume Cinquale in provincia di Massa alla foce del fiume Foglia presso Pe- saro, era costituita da un siste- ma di fortificazioni poste a ca- vallo dei passi e dei valichi appenninici, sui greti dei fiumi e nelle zone collinose più aper- te. (Al generale Kesselring il 28 agosto 1944 verrà comuni- cato che la "linea" consisteva in 2.375 nidi di mitragliatrici, 479 postazioni per cannoni, 3.604 trincee e ridotte di var- io genere, incluse 27 caver- ne, 16.606 postazioni per tira- tori scelti. Lungo il percorso erano state collocate 72.517 mine anti-tank e 23.172 mine antiuomo. Erano stati inoltre disposti Km. 117,370 di reti- colati e scavati Km. 8,944 di fossati anticarro. Erano state completate cinque torrette "Pan-

ther", altre diciotto erano in costruzione e sette in proget- tazione. Erano pronti, inoltre, diciotto fortini fatti con tor- rette di panzer più piccole, adatte per mitragliere).

A Baragazza era collocato il co- mando dell'Organizzazione Todt incaricata della costruzione del- le fortificazioni per una vasta se- zione. Il comandante del settore era il colonnello Fenn che si era allogato costruendo un bunker personale in loco.

A fine maggio i tedeschi aveva- no proceduto all'arresto di un grande impresario edile e di venti impiegati di una ditta che costruiva una strada per l'ac- cesso al sistema fortificato del- la "linea", sul Monte Tavianello, fra la località Serraglio e il Santuario di Boccadirio. Gli ar- restati, tutti accusati di conni- venza con i partigiani per ave- re fornito loro dei viveri tede- schi destinati alle spettanze di lavoratori, furono carcerati in sette a Montepiano e, gli altri, a Castiglione dei Pepoli. Il colon- nello Fenn tentò di avere il so- stegno di una parte dei lavora- tori per le sue accuse agli arre- stati.

Il 4 giugno un gruppo di oltre venti partigiani della Brigata "Stella rossa", d'intesa con alcu- ni lavoratori, assaltarono i ma- gazzini degli attrezzi e dei vive- ri del cantiere ed asportarono

- Telegramma alla Legione dei carabinieri di Bologna da Vergato per denunciare una scritta "oltraggiosa persona Duce" scoperta il 21 maggio 1937 in una latrina a Castiglione.



tutto. All'indomani nel cantiere nessuno lavorò, mentre molti degli scioperanti si raccolsero a Baragazza per chiedere la liberazione degli arrestati. Il comandante tedesco promise di rimmetterli in libertà e fece esporre avvisi dove "invitava il comandante della Brigata per un accordo circa la ripresa del lavoro degli operai. Ciò non veniva fatto, e lo sciopero è continuato".

Nella mattinata del 6, parte della popolazione di Baragazza, fra cui i parenti, si riunì in piazza richiedendo che gli arrestati venissero rimessi in libertà. Verso le 15 corse voce che la scarcerazione era imminente. La piazza si riempì nuovamente di popolo e gli operai del cantiere, avvertiti, sospesero in massa il lavoro per partecipare alla manifestazione. Anche altri lavoratori, occupati presso varie ditte, si accodarono al corteo, dal quale salirono gli "evviva i partigiani" e, da parte di un gruppo,

il canto dell'Inno dei Lavoratori. Scioperanti e manifestanti furono valutati dalle 560 alle 600 persone, molte delle quali accolsero entusiasticamente gli ex arrestati che, caricati su un autocarro della Todt, furono portati in corteo fino alle loro case.

Mentre a Baragazza si festeggiava, a distanza di alcune decine di chilometri, in comune di Monte San Pietro, i partigiani della "Stella rossa" venivano in possesso di planimetrie relative proprio alla linea fortificata lungo l'Appennino. Nel diario di attività della formazione partigiana, infatti, sotto la data del 6 giugno si legge «Causa rastrellamento la Brigata si sposta a Monte Pastore. Entra in azione catturando una macchina del Comando superiore tedesco. In essa vengono rinvenuti i piani di guerra difensivi della linea "Gotica" ... I componenti della macchina: 1 maggiore con un

capitano, 1 maresciallo e 1 sergente uccisi». (Le planimetrie furono poi trasmesse agli Alleati e, secondo una notizia che non abbiamo potuto controllare, il gen. inglese Alexander ringraziò per i preziosi documenti consegnati servendosi di un volante lanciato dagli aerei in data 29 agosto 1944).

Due mesi e mezzo dopo, nel corso di una puntata dei partigiani della "Stella rossa" oltre i confini della provincia, a Pietramala (Firenzuola), venne colpita una macchina proveniente dalla Futa, sulla quale viaggiava il colonnello Fenn.

Il 25 settembre, undici tedeschi in completo equipaggiamento di guerra, entrarono nella Centrale idro-elettrica di Santa Maria e, con le armi in pugno, agli operai ed ai tecnici fecero fermare le turbine, i generatori, ecc., e interrompere i collegamenti con le condutture; quindi collocarono un ordigno fra le macchine, si allontanarono stendendo 250 metri di filo magnetico portatile ed azionarono il detonatore. Un enorme boato, che scosse tutta la vallata del Brasimone, accompagnò la distruzione dell'impianto.

Nelle prime ore del pomeriggio scoppiò una nuova potente deflagrazione: i tedeschi scesi 10 chilometri più a valle avevano fatto saltare anche la Centrale idro-elettrica delle Piane.

Castiglione dei Pepoli venne liberato dagli Alleati il 28 settembre 1944. Subito dopo fu costituita una Giunta comunale che ebbe quale sindaco il dottor Giuseppe Girotti.



- Castiglione visto dal Monte Gatta da un fotografo della 5ª Armata americana il 3 ottobre 1944. Al centro si distingue l'edificio dell'Orologio della piazza (IWM).

Bibliografia essenziale:

- Su Castiglione dei Pepoli in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e fotografie di quattro patrioti caduti.

- (P. GIUSEPPE CIVERRA), *Seconda guerra mondiale (1939 - 1945), Passaggio del fronte a Castiglione dei Pepoli (Bologna) 1944*, a cura del Centro Culturale Castiglione, 1970.

- DANTE CRUCICCHI, *Combattenti della libertà da Castiglione in terra iberica e di Francia, in Garibaldini in Spagna e nella Resistenza Bolognese*, 5° quaderno de "La Lotta", Bologna, 1966.

- *Giulio e George. Sindaci e Governatori della Liberazione*, cit.

AVVISO

In seguito al verificarsi di frequenti attentati alle persone ad opera di sconosciuti montati su bicicletta, d'intesa con il competente Comando Germanico, viene fatto divieto, indistintamente per tutti, di circolare in bicicletta nel territorio del capoluogo e della Provincia dalle ore 20 alle 5.

Tale divieto si estende anche per tutti gli appartenenti alle Forze Armate Repubblicane in divisa, per gli agenti della Polizia ed i militi della G. N. R. in divisa, i quali potevano circolare senza alcuna restrizione.

Agli inadempienti, senza alcuna eccezione, oltre agli altri provvedimenti di legge, verrà confiscata immediatamente la bicicletta.

Tutte le altre disposizioni per la circolazione delle biciclette rimangono invariate.

Bologna, 8 Agosto 1944-XXII

IL

QUESTORE

(G. Tebaldi)

CREPELLANO

In questo comune fin dagli inizi del secolo si sviluppò l'organizzazione politica dei lavoratori e si accesero lotte sindacali. Nelle leghe si manifestò una vivace presenza femminile. Nel 1912 il socialista Michele Ferro, farmacista, già consigliere all'Amministrazione provinciale di Bologna dal 1910, divenne sindaco. Fu poi riconfermato dopo la consultazione popolare del 1914. Nelle elezioni amministrative del 24 ottobre 1920 per scegliere 16 consiglieri di maggioranza e 4 di minoranza furono presentate due liste, entrambe del PSI. Gli aventi diritto al voto erano 1.525; votarono in 1.181 (77,4%). Il consiglio comunale, composto solo da socialisti, si insediò il 15 dicembre successivo e rielesse a sindaco il Ferro.

I consiglieri furono oggetto di ripetute aggressioni e minacce da parte dei fascisti. Il sindaco annunciò le proprie dimissioni il 4 aprile 1921, ma il consiglio le respinse il giorno 16. All'uscita dal municipio i consiglieri vennero singolarmente aggrediti e minacciati da un nutrito gruppo di squadristi che intendevano reprimere con la violenza la riconferma del primo cittadino considerata, come in effetti era, un atto di decisa protesta. Il 28 aprile il sindaco riconfermò le dimissioni e il 12 maggio il consiglio comunale venne sciolto. Le minacce contro gli ex eletti vennero continuate anche dopo le loro dimissioni. Nel 1921 e nel 1922, venne attaccata dai fascisti la Casa del popolo di Calcara per ben 4 volte, data la consistente opposizione dei lavoratori. Nel corso della terza aggressione, tentarono pure di incendiarla. Due volte fu attaccata quella di Crespellano con ripetute minacce ai dirigenti politici ed ai gestori. Nel giugno 1922 i due edifici vennero illegalmente e permanentemente occupati dai fascisti.

Il 10 dicembre 1922 i fascisti, presentatisi da soli alle nuove elezioni amministrative, accedettero al comune. Aprirono la strada ai Podestà.

Le violenze continuarono in più direzioni. Nel febbraio 1923 i «fascisti uccidono il mendicante settantenne Mazzetti Enrico di Poggio del Voglio perché, arrestato per questua, non voleva essere portato in caserma. Per mascherare il delitto pongono il cadavere sul binario della ferrovia» (*Matteotti*, 57).

Per stroncare gli oppositori, durante gli anni del regime fascista, sette nativi furono deferiti, processati e condannati dal Tribunale Speciale (*Aula IV*); sei subirono condanne al confino di polizia per attività antagonista (*Confinati*). Contro la rivolta franchista in Spagna, fra il 1936 e il 1939, tre nativi del comune si aggregarono, in terra iberica, alle forze antifasciste internazionali in difesa di quella repubblica (*Spagna*).

Sostenuta dalle numerose commesse belliche, la "Ducati" che già aveva raddoppiato l'area degli stabilimenti di Borgo Panigale rispetto al 1940, agli inizi del 1943 cominciò la costruzione di nuove succursali a Crespellano ed a Bazzano, destinate a produrre rispettivamente apparecchiature radio e pompe speciali per motori d'aereo (*v. Bologna*). Con questo stabilimento e con le maestranze adette, si trasferirono nel comune anche una cultura ed un'esperienza antifascista che erano ben presenti nella sede madre. Nei giorni successivi all'8 settembre 1943, la popolazione crespellanesa partecipò all'assalto all'ammasso del grano per impedire che il prodotto cadesse nelle mani dei tedeschi. Le donne in particolare parteciparono alla distribuzione alla popolazione in ragione di "un quintale per famiglia".

Iniziò l'organizzazione di gruppi armati. Numerose case coloniche funzionarono come punti di appoggio e di rifornimento per i partigiani. I volontari della libertà crespellanesi militarono prevalentemente nella 63^a Brigata "Garibaldi" raggruppati nel battaglione locale che prenderà il nome di Leonello Zini, dopo la sua morte avvenuta per rap-

presaglia il 1^o luglio 1944, assieme ad altri due compaesani.

Nei mesi della lotta di Liberazione, a Crespellano, emerse prepotentemente un tenace e coraggioso stuolo di donne. Ben dieci volte tornarono sulla piazza a tumultuare contro le angherie, contro la violenza e la guerra, per reclamare e conquistare la liberazione, trascinando con loro giovani e lavoratori. Simultaneamente allo svolgimento dello sciopero generale operaio nelle regioni del "Triangolo industriale" e nel bolognese del marzo 1944, come avvenne in diversi altri comuni della provincia, anche a Crespellano il 1^o marzo si svolse una dimostrazione di solidarietà che vide una larga partecipazione femminile.

Del secondo intervento delle donne, nel "Notiziario del 18.4.44" del Comando Generale della Guardia Nazionale Repubblicana. Servizio Politico, si legge: «Il 6 corrente, alle ore 10, in Crespellano, circa 50 donne, recatesi nei locali del municipio, chiesero al podestà un aumento della razione di latte e la distribuzione delle razioni di burro per i mesi di febbraio e marzo, nonché l'assegnazione della marmellata e della carne, come viene praticato nella città di Bologna. In seguito ad assicurazione di interessamento da parte del podestà e all'intervento di militi della G.N.R., l'assemblamento si sciolse».

Il giorno 13 giugno 1944, gli operai e le operaie dello stabilimento distaccato della "Ducati" (contemporaneamente all'altro di Bazzano), anche in appoggio con le mondine che attuavano uno sciopero generale nella "bassa bolognese" (*v. Bentivoglio*), attuarono una sospensione dal lavoro rivendicando la corresponsione di un anticipo pari a tre mesi di salario; la liquidazione delle somme di trasferta; l'elevazione della indennità di guerra da dieci a diciotto lire. Ad una loro delegazione fu assicurato che tutte le richieste sarebbero state soddisfatte e collettivamente replicarono che avrebbero ripreso lo sciopero se le promesse non fossero state mantenute. Nello stesso tempo lasciarono il lavoro anche le sessanta dipendenti della fabbrica di marmellate "Bononia", di pro-



- Carta di permanenza del Confinato di Polizia Vito Marzoli, nato a Crespellano, attivo antifascista, inviato a Ponzano in data 11 luglio 1933 e destinato, poi, al domicilio coatto nel comune di Bernalda (Matera) nell'agosto 1938.

FRESCRIZIONI

1. — Darsi a stabile lavoro e serbare buona condotta morale e politica, senza dar luogo a sospetti.
2. — Non varcare il limite di confine.
3. — Non cambiare il posto di mensa, l'abitazione o il posto di dormitorio assegnati da questa Direzione senza la preventiva autorizzazione.
4. — Non rincasare la sera più tardi e non uscire il mattino più presto dell'orario precisato dall'art. 346 Reg. Esec. Legge di P. S.
5. — Presentarsi tutti i giorni nelle ore e nelle località stabilite dalla Direzione per gli appelli diurni, rispondendo alla chiamata con la parola presente, pronunciata con voce alta ed intelligibile. Presentarsi entro dieci minuti agli appelli straordinari, ogni qualvolta la Direzione li farà eseguire mediante apposito segnale.
6. — Non detenere o portare armi proprie o strumenti atti ad offendere; non detenere o portare ferri di lavoro che rientrano nella categoria degli strumenti atti ad offendere, senza la esplicita autorizzazione scritta di questa Direzione, la quale ne preciserà la qualità e la quantità consentita, designando il luogo ove debbono essere depositati dopo l'uso.
7. — Non frequentare postriboli, osterie od altri pubblici esercizi; non partecipare a pubbliche riunioni e non assistere a spettacoli o trattamenti pubblici.
8. — Non detenere o far uso di apparecchi per trasmissioni o segnalazioni ottiche acustiche, o radiotelegrafiche o di macchine per riproduzione di caratteri e disegni.
9. — Non accedere in abitazioni private.
10. — Non usufruire o prendere in fitto locali per abitazione o laboratorio, senza esplicita autorizzazione di questa Direzione.
11. — Non permettere ad altri l'accesso nel laboratorio o nell'abitazione privata di cui alla precedente prescrizione, senza permesso scritto della Direzione.
12. — Non spedire o ricevere corrispondenza e pacchi di qualsiasi genere, se non per tramite di questa Direzione e non acquistare o detenere riviste, libri o manoscritti, se non preventivamente autorizzati e visti da questa Direzione.
13. — Non alienare, deteriorare o distruggere gli indumenti e gli oggetti di casermaggio forniti dall'Amministrazione e non imbrattare le pareti del dormitorio o della abitazione assegnata.
14. — Osservare rigorosamente il silenzio nelle ore di riposo prescritto da questa Direzione.
15. — Portare sempre con sé la carta di permanenza, ed esibirla ad ogni richiesta degli Ufficiali ed Agenti della Forza Pubblica.
16. — Presentarsi negli uffici di questa Direzione ed in quelli della M. V. S. N. ogni qualvolta invitati, a capo scoperto ed abbigliati compostamente.
17. — Non contrarre debiti con chioschia.
18. — Non giocare né detenere carte da gioco.
19. — Non usare nelle conversazioni lingue estere.
20. — Osservare rigorosamente tutte le disposizioni che la Direzione crederà opportuno emettere per la disciplina e l'ordinamento della Colonia.

IL CONFINATO POLITICO

IL DIRETTORE DELLA COLONIA

- Gli obblighi e le limitazioni imposte ai confinati nel foglio annesso alla Carta di permanenza.

prietà dei fascisti Sandrolini. Intanto, un gruppo di donne manifestò in piazza per rivendicazioni annonarie e protestando contro l'invio di operai e di macchinari in Germania e la trattenuta dei giovani richiamati alle armi nell'esercito della RSI.

Nell'estate l'azione dei partigiani si intensificò. Oltre le consuete azioni si sabotaggio (taglio dei cavi telefonici, spargimento di chiodi spaccagomme) e di propaganda, attraverso anche iscrizioni murali, il 30 giugno giustiziarono il segretario del fascio del comune e il 20 agosto, a Calcara, un GAP della 7^a Brigata di Bologna mise fuori uso 32 cannoni antiaerei tedeschi togliendo gli otturatori e incendiandoli.

Nel capoluogo comunale, il 28 agosto, un gruppo di 30 donne ritornò in Municipio per rivendicare la distribuzione di olio e zucchero, razioni di tre mesi anticipati e la scarcerazione di due giovani arrestati. Ottennero l'assicurazione di un'imminente distribuzione degli alimentari alla popolazione.

Il "Bollettino" mensile del CUMER, segnalò che il 4 ottobre 1944 a Calcara i partigiani impegnarono in un combattimento forze tedesche che stavano operando un rastrellamento e liberarono 20 giovani che erano già stati catturati.

Mentre si chiudeva un anno che aveva visto la massima espansione della lotta partigiana e l'ostilità delle masse popolari contro i nazifascisti, nel dicembre 1944, sul "Notiziario" della GNR, apparve una considerazione che ben si attaglia a quanto era già accaduto e a quanto accadrà nella realtà crespellanese: *"l'elemento femminile è quello che più si accanisce in una propaganda quanto mai deleteria"*.

Agli inizi del 1945, contro l'iniziativa delle autorità della RSI di dar vita a spacci pseudo-cooperativi per attenuare la protesta delle popolazioni allo stremo, nel centro del paese, venne aperto da parte delle organizzazioni ciellenistiche un vero e proprio spaccio, che funzionò per circa due mesi, dove vennero venduti prodotti alimentari a prezzi calmierati.

Il 2 febbraio i partigiani irrup-

però nella Casa del fascio del capoluogo e la misero a soqquadro.

Il 6 successivo, 80 donne fecero una dimostrazione presso la sede del Comune: reclamarono generi alimentari e protestarono per l'arresto di sei giovani che avevano prelevato alimenti e vestirsi in un magazzino di un ricco fascista per distribuirli ai profughi ed ai bisognosi. La protesta si protrasse per tre ore. Dalle manifestanti si levarono grida di "E' ora di finirla di consegnare tutto ai tedeschi! Provvedete alle nostre richieste!" e intimidazioni di tornare presto in maggior numero.

Così avvenne tre giorni dopo. Circa 100 donne ritornarono in piazza e davanti al comune richiesero il rilascio di quattro sappisti arrestati dai tedeschi per aver prelevato generi alimentari presso un ricco fascista. Le manifestanti gridarono: "Li vogliamo fuori! Non sono ladri; i generi li hanno distribuiti a noi! Vigliacchi è ora di finirla! Non vogliamo più fascisti né tedeschi!".

Il giorno 13, si trovarono sulla piazza, a pochi passi dalla strada Bazzanese, circa 250 donne e una cinquantina di contadini. Reclamarono con insistenza dei grassi. Il Commissario prefettizio insinuò che i contadini

non conferivano il prodotto agli ammassi. Le donne lo contestarono rumorosamente e replicarono: "Li vogliamo dai ricchi fascisti!". Dopo poche "botta e risposta", i dimostranti s'avviarono verso due magazzini, prelevarono ingenti quantità di generi alimentari e li distribuirono.

Centoventi donne, il 1° marzo, si recarono in municipio e protestarono per il mancato pagamento del salario ai loro uomini che lavoravano per il comune (salario che due giorni dopo fu corrisposto). Richiesero inoltre un aumento del sussidio di disoccupazione e il suo regolare pagamento. Nel corso della manifestazione si scagliarono contro le autorità locali, invitandole ad andarsene definitivamente. Le manifestanti, informate che la popolazione di Bazzano, per un bombardamento aereo subito tre giorni prima, si trovava senza pane a causa della distruzione dei forni, promossero, sotto gli auspici dei GDD, una raccolta di pane: in poche ore ne furono raccolti tre quintali, portati poi da apposite commissioni a Bazzano dove furono distribuiti alla popolazione.

L'8 marzo, ricordando la "giornata delle donne", oltre 100 dimostranti ed una decina di uomini manifestarono a lungo nel-

le strade e, recatisi in municipio, pretesero l'erogazione di generi alimentari e protestarono contro le azioni criminose dei nazifascisti. Poiché era assente il Commissario prefettizio promisero di tornare l'indomani. Il giorno dopo, oltre un centinaio di donne, alle 9,30, invase il palazzo comunale. Il Commissario prefettizio fu sottoposto a una fila di rivendicazioni e di accuse. Dalle donne si levarono grida di: "Evviva i Sap e i Gap. A morte i nazifascisti". La protesta ebbe fine alle 13. Il Commissario pochi giorni dopo si rese latitante.

Dopo un bombardamento del 20 marzo 1945 che colpì, nel centro del capoluogo, il palazzo chiamato "Vaticano" pieno di sfollati dalla città e che provocò 37 morti, i partigiani si affiancarono ai paesani nello sgombero delle macerie, nel soccorso ai parenti delle vittime e ai sinistrati.

I partigiani della 63ª Brigata "Garibaldi" dalla notte del 19 aprile entrarono in attività per affrettare la liberazione. Il battaglione locale condotto all'attacco dal comandante di Brigata, espugnò Monte Capra, al confine con Sasso Marconi, uno dei più muniti capisaldi dei tedeschi. Altre compagnie, dopo aspri combattimenti, liberarono il capoluogo e le frazioni di Riale, Ponte Ronca e Calcara a ridosso della Via Emilia, uccidendo oltre 250 tedeschi e catturandone un migliaio che vennero poi consegnati agli Alleati. Crespellano fu liberata il 21 aprile 1945. In un'assemblea di componenti del CLN e di vecchi antifascisti, in municipio, presente il rappresentante dell'AMG, vennero designati i componenti della Giunta comunale e a sindaco Giuseppe Guizzardi.

Bibliografia essenziale:

- Su Crespellano in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di sedici patrioti caduti.

- ADOLFO BELLETTI, *Dai monti alle risaie*, cit.

- Comune di Crespellano, *Tracce di 50 anni fa in fogli, pietre e persone*, *Ricerche dei ragazzi delle scuole di Crespellano in occasione del 50° anniversario della Liberazione*, Vignola (MO), 1995.

Ufficio Provinciale di Collocamento
di Bologna

№ 2197

Ufficio Comunale di

CHIAMATA IN SERVIZIO DEL LAVORO

D'ordine del Commissario Nazionale del Lavoro il

è chiamato in servizio del lavoro e destinato per lavori in Germania.

Si presenterà entro tre giorni dal ricevimento della presente cartolina in Bologna: **CASERME ROSSE - VIA DI CORTICELLA.**

IMPORTANTE! Il mobilizzato deve ottenere di foglio di viaggio gratuito rilasciato dal Comune di partenza (se non è di Bologna).
Dovrà essere munito del libretto di lavoro o documento equivalente, della carta d'identità e dello stato di famiglia in tre copie e si presenterà al luogo di adunata pronto per le partenze per il luogo di destinazione.
La presente cartolina dovrà essere conservata per il controllo.

Data, 10 MAR 1945



Il Direttore Provinciale

- La cartolina di precettazione di lavoratori per l'invio in Germania: luogo di smistamento le Caserme rosse, dove transitarono circa 35.000 precettati, rastrellati e destinati alla deportazione.

COMITATO REGIONALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE DELL'EMILIA E ROMAGNA

(Partito d'Azione - Partito Comunista Italiano - Partito Democratico Cristiano - Partito Liberale - Partito Repubblicano Italiano - Partito Socialista di Unità Proletaria)

Fratelli d'Emilia e di Romagna,

Un libero sole illumina ormai questa nostra terra: Bologna e la Romagna sono liberate!
L'insurrezione ha cacciato dalle città e dalle campagne il nemico. Il codardo passo delle milizie in fuga calca le orme sanguinose dei feroci teutoni, invano accorsi alla difesa della tirannide.
Per oltre quattro lustri la perfida violenza di uomini senza Patria e senza onore vi ha costretti a servitù: pereossi nella carne, offesi nello spirito, traditi nella speranza, di tutto foste deprivati; tutte le libertà faticosamente raggiunte col secolare travaglio civile furono strappate dalle vostre bandiere luminose e vi fu imposto il lugubre stendardo nero coi segni della morte.
Che il tricolore sia innalzato in segno di esultanza e di Vittoria!
Perché vostra è questa vittoria: vostra, per il silenzioso travaglio nella cospirazione; vostra per la gloriosa battaglia partigiana e la laboriosa preparazione della rivolta vostra, per la gloriosa esplosione in aperta lotta.
È vittoria del vostro spirito sulla forza dei bruti.

Italiani d'Emilia e di Romagna,

In questo giorno di esultanza, rivolgiamo riverenti il nostro primo pensiero ai prodi Italiani ed Alleati, caduti fraternamente per la Libertà.
Alle valorose Brigate del Corpo Volontari della Libertà, che furono alla testa della lotta popolare patriottica, alle eroiche truppe degli eserciti Alleati liberatori, che in cento battaglie volsero in fuga l'invasore tedesco, giunga il nostro fraterno saluto di combattenti per la causa comune, la nostra profonda gratitudine.
Dite loro la vostra grande aspirazione: che questa martira Italia la quale tra le nazioni asservite, per prima osò rompere il suo giogo, possa finalmente riprendere il suo posto fra le grandi Nazioni Democratiche, quel suo posto che ha sempre occupato col cuore.
Dobbiamo ancora liberare i nostri fratelli oppressi dal giogo straniero e dai traditori; dobbiamo contribuire con tutte le nostre forze alla definitiva vittoria degli Alleati, e, allati nei stessi, combattere contro la barbarie del comune nemico.

Popolo d'Emilia e di Romagna,

prima tra le Regioni dell'Italia Settentrionale, l'Emilia è chiamata alla liberazione.
Ma gravi sono i compiti da affrontare.
Questo Comitato Regionale di Liberazione che per tanto tempo ha guidato la vostra lotta e diretto il vostro sforzo, oggi vi indica il dovere categorico: Violenza, arbitrio, vendetta devono essere bandite per sempre dalla nostra terra: la LEGGE, la nuova legge dell'Italia Democratica, riprenda da oggi il suo impero e guidi le umane azioni.
Giustizia sarà fatta, e dura Giustizia sarà la nostra che i delitti furono immensi; ma vera e superiore Giustizia sarà e non vendetta.
Il Paese deve essere risolutamente epurato dalle scorie fasciste, da coloro che portano la tremenda responsabilità della sua rovina e che in questa rovina hanno speculato. Tutti i beni di questi fascisti devono essere sequestrati.
Per in questo giorno di esultanza non dimenticate la dura realtà: il cammino percorso è coperto di rovine, ed altre regioni italiane attendono ancora la liberazione!
La spietata ferocia del nemico tedesco ha sparso la desolazione nelle nostre campagne e la distruzione nelle nostre città. Gli oggi i problemi della vita della Nazione: gli immani problemi della ricostruzione vanno affrontati con energia e decisione: devono essere soddisfatti in primo luogo gli urgenti bisogni della popolazione, enormemente aggravati dalle terribili e bestiali distruzioni nazi-fasciste.
L'unità del movimento antifascista, che ha fatto finora la nostra forza, deve essere e sarà mantenuta e rafforzata.
Con la concordia, con la disciplina e con l'ordine dovete mostrare al mondo che il popolo italiano è maturo per tutte le libertà e per tutte le civili conquiste: davanti a noi stanno le grandi mete della Democrazia: le organizzazioni popolari democratiche, professionali e culturali avranno una parte decisiva nel governo del paese e nelle amministrazioni locali.

Italiani d'Emilia e di Romagna,

I Comitati di Liberazione Nazionale, espressione di tutti i Partiti politici, Delegati del Governo Democratico Italiano rappresentanti di tutto il popolo indirizzano il paese verso nuovi ordinamenti democratici. Sono state nominate Giunte provinciali e comunali provvisorie comprendenti tutte le espressioni della popolazione; questi organi saranno al più presto sottoposti alla ratifica delle organizzazioni democratiche popolari, professionali e culturali, di tutte le correnti dell'opinione pubblica e di tutti gli strati sociali.
Non appena tutto il territorio nazionale sarà liberato e la vittoria conquistata, la libera competizione politica avvierà il paese verso una profonda rinnovazione della sua struttura: l'Assemblea Costituente, liberamente eletta, creerà quelle nuove istituzioni che saranno sicura garanzia di libertà per tutti, di progresso sociale, di equa distribuzione dei beni e del lavoro: ognuno avrà la sicurezza che lavora per sé e per la Patria, non per interessi illeciti ed oscuri.
Tutti gli strati sociali, tutti i Partiti politici siano consapevoli che soltanto con la collaborazione di ognuno - Uomini, Donne, Giovani - attraverso uno spontaneo e profondo legame democratico tra popolo ed organi di governo ed amministrativi, sarà possibile superare e risolvere i problemi della ricostruzione nazionale.
Che tutti i cittadini, che tutti i lavoratori portino il loro fattivo contributo all'opera grandiosa che ci attende.

Cittadini,

Il tempo del fascismo è finito per sempre, è sorta una nuova Italia.
Dalla totale distruzione del nazi-fascismo, dalla nobile fatica di tutti gli italiani, la Patria sarà fatta veramente grande e rispettata, nella pace e nella amichevole convivenza fra i popoli in una nuova Europa democratica e unita.

Aprile 1945

IL COMANDO UNICO REGIONALE
DEL CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ'

Fig. 14816 - Padova - Ed. Tre Simoni, 7 - 1945

IL COMITATO REGIONALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE DELL'EMILIA E ROMAGNA:
(PARTITO D'AZIONE - PARTITO COMUNISTA ITALIANO - PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO - PARTITO LIBERALE - PARTITO REPUBBLICANO - PARTITO SOCIALISTA DI UNITÀ PROLETARIA)

MANIFESTI POST-LIBERAZIONE (1945-1946) - Il manifesto del CLN regionale dell' Emilia Romagna, di grande formato, diffuso immediatamente dopo la liberazione di Bologna con l'esultanza per la Vittoria, l'impegno per l'Assemblea Costituente e per la creazione di una Patria grande e rispettata, nella pace e in una nuova Europa democratica e unita.

IL BESTIALE FASCISMO

E' VINTO!



AVGUSTO
COLOMBO

Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria

68° REGGIMENTO FANTERIA - IX REPARTO D'ASSALTO

CAMPAGNA DEL 1944 PER LA LIBERAZIONE D'ITALIA

M. CAVALLO - PICINISCO -
M. MATTONI: 27-28-9-1944
COLLE MARTINO -
GUARDIAGRELE: 6-9-11-1944
CINGOLI: 23-10-1944
FIUME MUSONE: 17-18-1944
MONTAGNA DI BALENTO AL V.M.
AL LABARO DEL IX REPARTO
D'ASSALTO CON MONTI PROPRIO
E SOTTO TENDENTE LALE -
MONTAGNA DI BALENTI: 21-23-10-1944
VACCARILE: 22-28-10-1944
CORINALDO: 6-VIII-1944
FENIGLI: 24-VIII-1944
PASSO DEL FURLO: 24-10-1944
FIUME METAURO: 28-10-1944



Manifesto di un reparto d'assalto dei Gruppi italiani di combattimento, i primi nuclei del nuovo esercito italiano.

COSI' RISPUNTA LA PRIMAVERA DELLA PATRIA



PRESTITO
DELLA RICOSTRUZIONE



PRESTITO
DELLA RICOSTRUZIONE



PRESTITO
DELLA RICOSTRUZIONE



PRESTITO
DELLA RICOSTRUZIONE

GOVERNO PARRI:



Manifesto a sostegno del governo presieduto da Ferruccio Parri "Maurizio", Vice comandante del Corpo Volontari della Libertà.

1° CONGRESSO NAZIONALE DELL' U.D.I.



UNIONE DONNE ITALIANE

20-30 ottobre 1945

via ricasoli 60

MOSTRA DOCUMENTARIA

Manifesto per il primo congresso dell'Unione Donne Italiane, associazione scaturita dai Gruppi di Difesa della Donna, sorti nel corso della Lotta di Liberazione.



Manifesto per le elezioni politiche del 2 giugno 1946. Si votò sul Referendum istituzionale, che sancì la scelta della Repubblica, e per la formazione dell'Assemblea Costituente.



L'attestato del conferimento da parte del comune di Bologna di una bandiera d'onore alla Associazione Nazionale Partigiani d'Italia della provincia in occasione del primo anniversario della Liberazione.



ITALIA COMBATTE

TRASPORTATO DALL'AVIAZIONE ALLEATA

8 SETTEMBRE 1944

Ecco le ultime istruzioni impartite dal Quartier Generale del Generale Alexander e dal Comando Supremo Italiano.

Patrioti, fate attenzione. Ascoltate sempre le istruzioni che vengono trasmesse col programma di « Italia combattente » dalle stazioni di Bari, Napoli, Palermo, Roma e sulle altre frequenze d'onda indicate in F' pagina sotto il titolo « Ascoltate ». Le istruzioni possono cambiare da una trasmissione all'altra.

Per i patrioti debbono valere sempre le ultimissime istruzioni.

ISTRUZIONI

Patrioti! Il nemico dopo avere subito un serio di distruzioni sconfitte in Francia si trova di fronte all'arresto sferrato sul fronte italiano. L'offensiva procede bene. Al momento attuale della campagna in Italia le odere istruzioni sono le seguenti:

Patrioti della zona n. 1 nei pressi della linea dei Goti, il vostro compito è di attaccare le linee di comunicazione del nemico, di rendergli impossibile lo spostamento di rinforzi da una parte della linea all'altra. Fateci avere informazioni particolareggiate, e particolarmente quelle che riguardano posizioni, movimenti e identità di reparti nemici.

Patrioti della zona n. 4 della valata del Po, le odere istruzioni sono di impedire al nemico di attraversare il fiume da entrambe le direzioni. Nascondete o distruggete tutte le barche, impedite o sabotate la riparazione dei ponti danneggiati o distrutti dalle aviazioni alleate. Attaccate i ponti militari. Il vostro compito è importantissimo e disonesta ancora più importante. Avrete una magnifica occasione di vendicarvi sui nemici della vostra Patria.

Patrioti della zona n. 2 delle Alpi Marittime, siete ormai i padroni di tutte le vallate della vostra zona. Non permettete al nemico di attraversare le vostre Alpi. Preparate i vostri piani d'accordo e in collaborazione con i vostri fratelli patrioti in Francia.

Patrioti della zona n. 3 delle Alpi settentrionali italiane, le odere istruzioni sono di impegnare quante più truppe nemiche potete; di attaccare il nemico senza tregua, di impedire qualsiasi tentativo da parte sua, al momento della sconfitta completa in Italia, di fuggire in Germania.

Patrioti della zona n. 5 e 6 del nord-est dell'Italia e di Istria, concentrate i vostri attacchi sulle comunicazioni stradali e ferroviarie nemiche. Sabotate le linee ferroviarie, distruggete i ponti stradali. Attaccate i trasporti nemici. E' attraverso la vostra zona che il nemico passa per entrare in Italia e per isolarla.

La Finlandia in armistizio

Il Governo Finlandese ha annunciato che le ostilità tra la Finlandia e la Russia sono cessate nella notte del 4 settembre alle ore due (otto anti-meridiane, ora di Mosca).

Grande sollevamento nelle Alpi Lepontine

Alla frontiera Italo-Svizzera

Un sollevamento generale di patrioti e popolo è avvenuto su vaste tratti della frontiera alpina italo-svizzera, nella regione tra Domodossola e il Lago Maggiore (Le Lepontine). Molte località sono cadute in mano delle forze partigiane. Violenti scontri si sono verificati nella zona ad est del Lago Maggiore. Una guarnigione tedesca è stata stroncata e sminata.

Bollettino n. 144 - 5 settembre

Attacchi alle retrovie tedesche

L'attività dei patrioti, in questi ultimi giorni, si è concentrata particolarmente contro le retrovie tedesche sugli Appennini settentrionali. Alle pattuglie è interdetto di agire isolatamente in tale zona, pena lo sterminio. A nord di Pistoia, tra patrioti e nazifascisti, si combatte una guerra spietata. I patrioti mantengono il controllo in molti punti strategici dell'Appennino e su varie alture nei dintorni della Spezia. Fucosa Verobelli, il 9 agosto, nel

corso di un vivace combattimento, i patrioti hanno ucciso 160 tedeschi. Una guarnigione fascista è stata catturata in Val Sabbia. A nord di Bologna nuclei di una Brigata Gariboldina hanno respinto una violenta offensiva tedesca.

In provincia di Modena, ove i tedeschi devono ormai fare assegnamento solo sui trasporti motorizzati per i loro rifornimenti, avvengono continui attacchi alle colonne dei veicoli nemici. In seguito a queste azioni di disturbo, come ammettono i prigionieri di guerra germanici, le divisioni tedesche cominciano a scarseggiare di munizioni. Sulla strada Parma-Vetto otto ponti sono stati fatti saltare.

Altri gruppi di patrioti hanno fatto deragliare un treno e interrotto il traffico sulla linea del Sempione. Anche sull'autostrada Milano-Torino i patrioti assalgono i movimenti nemici. Nell'assalto a un autotreno, due militi fascisti sono stati uccisi.

A Biella i patrioti hanno paralizzato le officine della S.A.P.I.T. che lavoravano per conto dei tedeschi, e a Massena hanno assalito e disperso una pattuglia di guardie repubblicane fasciste. I patrioti pie-

montesi che controllano la pianura intorno a Torino, hanno impedito ai soldatini di consegnare i loro prodotti ai nazifascisti.

Bollettino n. 145 - 8 settembre

Lotta nella zona di La Spezia

Nella zona a settentrione di La Spezia un treno carico di veterangia è stato fatto deragliare dai patrioti. Trenta autotreni tedeschi sono stati inoltre attaccati e in parte distrutti. Il risultato è stato in tali scontri notevole perdita. Attacchi continui dei patrioti colpiscono gli sforzi nemici.

I resti della divisione fascista « Monte Rosa », già indebolita a causa delle diserzioni, nonostante l'appoggio delle truppe tedesche, hanno subito severe perdite senza poter raggiungere i loro obiettivi.

Sempre nella zona della Spezia, una divisione di patrioti da poco costituita, ha attaccato un parco di automezzi a Castelnuovo, distruggendo 7 veicoli e danneggiandone altri 5. Un fascista è stato ucciso e 5 sono rimasti feriti in questa operazione.

Molto attivi sono i patrioti nella zona dell'Osola. Il nemico subisce attacchi dovunque si trovi. La distruzione dei depositi militari nazifascisti in tale zona aumenta di giorno in giorno.

Un attacco tedesco nella zona di Borgotaro si è concluso con un insuccesso. Il nemico ha perduto 25 uomini, fra i quali 8 ufficiali. Nel bottino catturato dai patrioti figura un mortaro e una mitragliatrice.

(Segue in 3 pagina 2 colonna)



I francesi hanno catturato questi prigionieri nella zona di Tolone. Ecceoli custoditi nella città di Hyères da patrioti

Annuncio

Man mano che i tedeschi sono stati respinti verso il nord, la serie delle atrocità da loro commesse è notevolmente aumentata.

L'elenco di tali atrocità è tenuto da un reparto speciale delle Armate alleate.

Avvertiamo le armate tedesche in Italia che i delitti commessi da individui vengono ampiamente documentati e che sarà fatta giustizia. Il seguente è un estratto da un'Intesa fatta a Mosca tra gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra e la Russia e pubblicato il 1 novembre 1943.

« A partire dal momento in cui venga concesso un armistizio a qualsiasi Governo che venga creato in Germania, quegli ufficiali tedeschi e quei membri del partito nazista che si siano resi responsabili di atrocità, massacri ed esecuzioni o che a questi abbiano partecipato indirettamente come consiglieri, saranno rimandati in quei paesi ove sono stati commessi i loro abominevoli misfatti per essere ivi giudicati e puniti secondo le leggi di tali paesi liberati e dei governi liberi che in essi verranno creati. »

Noi chiediamo ai patrioti italiani dell'Italia occupata dai nazisti che essi continuino a prender nota dei particolari di ogni atrocità e che particolarmente, ove possibile, notino i nomi dei reparti, ufficiali e soldati responsabili, di modo che tali informazioni possano essere passate alle truppe alleate man mano che la loro avanzata continua.

I. Bonomi ai patrioti

Il Presidente del Consiglio, Ivanoe Bonomi ha indirizzato un messaggio ai patrioti italiani.

Dopo avere ringraziato a nome di tutti gli Italiani gli eroici patrioti li ha incitati a perseverare nella lotta citando le parole pronunciate da Mazzini nel 1846:

« Tutte le bande tormentino il nemico: gli rapiscono i sonni, i viveri, gli sbandati, la fiducia, gli stendono intorno una rete di ferro che lo comprime e lo spegne ».

Riporta poi il riconoscimento del Comando Alleato fatto a più riprese per lo sforzo eroico di questi combattenti.

Il Presidente invita i patrioti, dopo la sconfitta del nemico, ad essere,

come furono prodi combattenti, i cittadini più disciplinati.

Parla infine della consegna delle armi, dei certificati di riconoscimento della lotta fatta e del valore mostrati ed espone i modi per l'utilizzazione dei patrioti: a tutela dell'ordine pubblico, con l'impiego in lavori di interesse militare, con l'entrata di coloro che lo desiderano, nelle forze armate italiane e così conclude:

« Patrioti, l'Italia guarda a voi con fiducia. In tutti i campi dove la vostra azione è richiesta, dimostratevi degni di questa nostra patria, che, colpita da atroci sventure per la follia dei suoi caduti oppressori, sta riprendendo con fede il suo antico e duro cammino ».

CREVALCORE

Comune prevalentemente agricolo vide nascere il primo conflitto sociale con lo sciopero bracciantile avvenuto il 22 giugno 1887. Nel 1911 i lavoratori crevalcoresi si astennero dal lavoro per protestare contro l'impresa italiana in Libia. I socialisti conquistarono il comune fin dal 1906 e lo riconquistarono nel 1911 e nel 1914.

Nelle elezioni amministrative del 10 ottobre 1920, per la nomina di 30 consiglieri comunali, gli iscritti alle liste elettorali erano 3.476 e i votanti furono 1.925 pari 66,91%. La maggioranza andò ai socialisti. Il consiglio, l'11 novembre successivo, elesse a sindaco Valerio Barbieri.

Il 28 aprile 1921, «mentre in Municipio si svolge un'adunanza di Consiglio comunale, i fascisti entrano con bastoni e mazze per imporre le dimissioni all'amministrazione socialista. Per intimidire sparano anche colpi di rivoltella nell'aula». Il 4 maggio successivo "l'Amministrazione socialista è costretta a dimettersi per le inaudite violenze dei fascisti" (*Fascismo*, 286-287, 289).

Il Prefetto della provincia di Bologna, avendo due terzi dei consiglieri in carica rassegnato le dimissioni, il 10 maggio, nominò un Commissario prefettizio.

Le violenze fasciste continuarono: il 15 maggio 1921, in occasione delle elezioni politiche generali, nella frazione di Palata Pepoli «una squadra di fascisti sorveglia l'ingresso delle due sezioni elettorali e tutti quelli che sono riconosciuti per i nostri simpatizzanti [cioè, i socialisti], sono allontanati sotto la minaccia della rivoltella» e, il giorno dopo, nel capoluogo, «alle due di notte, i fascisti si recano alla casa del compagno maestro Manfrè Carmelo e lo invitano ad uscire. Il nostro compagno dichiara di non lasciare la moglie ed i bambini soli, di notte, ma che, all'indomani, sarebbe stato a loro disposizione. A questa risposta i fascisti sfondano la porta e strappano il Manfrè dalle

braccia della moglie ed in camicia, fra gli urli ed i pianti dei bambini, viene trasportato alla sede del Fascio dove è bastonato a sangue» (*Fascismo*, 291- 292). Poi, nel giro di pochi mesi i fascisti inflissero altri gravi colpi. Invasero la Cooperativa di lavoro agricolo, provocando la perdita di tutto il vino che vi era conservato e che era necessario ai braccianti per il periodo di lavoro e distrussero la Cooperativa di consumo.

Le squadre fasciste locali, che furono finanziate da industriali e commercianti crevalcoresi, come attesta un documento del 1° settembre 1921, riprodotto nel 1964 da Renzo De Felice in *Primi elementi del fascismo dalle origini al 1924*, agirono indisturbate minacciando, bastonando, perseguitando, senza



- Su modulo prestampato tedesco, una lettera dei familiari di un militare di Palata Pepoli (Crevalcore), prigioniero di guerra nr. 235459, rinchiuso nel lager nr. K82 in Germania.

interventi da parte delle autorità.

Nel corso del 1922 l'attacco continuò con maggior violenza. I fascisti, provenienti specialmente dal ferrarese in marcia per andare ad occupare Bologna, il 30 maggio, a Caselle, lanciarono bombe e provocarono incendi, che, oltre a bruciare la Casa del popolo ed a terrorizzare la popolazione, misero sul lastrico intere famiglie. A Crevalcore poi, nella tarda serata dello stesso giorno, compirono una serie di violenze nei confronti della popolazione: scacciarono dalla piazza quanti ancora vi sostavano e iniziarono a sparare verso le finestre. Proccedettero poi a bastonature di operai e contadini. Nei dintorni appiccarono fuoco anche a diversifienili.

Con elezioni falsate, dopo la "marcia su Roma" i fascisti ebbero la maggioranza al comune. Instauratosi al potere il fascismo, la Casa del popolo, sorta nel 1908, in seguito ingrandita e abbellita, fu occupata definitivamente dagli squadristi che la destinarono a Casa del fascio.

Dal 1923 al 1929, furono sciolti tutti gli organismi cooperativi: la Cooperativa di lavoro agricola, la Cooperativa braccianti, la Cooperativa macchine agricole e vennero perseguitati i dirigenti sindacali, i consiglieri e i soci delle varie organizzazioni che facevano opposizione. Durante gli anni del regime per attività antifascista, tre nativi di Crevalcore furono deferiti, processati e condannati dal TS (*Aula IV*); due subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*).

Stante l'aggravarsi delle condizioni economiche, i crevalcoresi giunsero anche a pubbliche proteste. Nel 1930, "a Crevalcore 200 uomini si sono messi davanti al Comune ed hanno chiesto pane. E' stata distribuita un poco di farina".

Mentre in Spagna si combatteva contro i rivoltosi capeggiati da Francisco Franco, nel 1937, i carabinieri denunciarono la diffusione di volantini antifascisti nella località Valle Messinate.

Alla caduta del capo del fascismo, anche a Crevalcore si

esultò. Un rapporto fascista, stilato dopo la nascita della RSI, riferisce che ci fu chi cantò "bandiera rossa ed altri inni sovversivi" e chi distrusse ogni simbolo della cosiddetta "propaganda fascista e nazionale", che contro qualche fascista locale furono pronunciate frasi con tono "alto, adirato e minaccioso", quale ad esempio "finalmente (è) giunta l'ora di fare bucato" e, ancora, che qualcuno "puntò i pugni sulla faccia" a qualche gerarchetto del luogo, che qualche altro esaltò "il nuovo regime badogliano". I proprietari di terra chiesero la restituzione delle quote che erano stati costretti a pagare per ristrutturare la Casa del fascio, ammontanti complessivamente a 64.637, per devolgerli all'asilo infantile locale.

Dopo l'annuncio dell'armistizio fra l'Italia e gli Alleati, il 23 settembre 1943 nacque la RSI.

Questo fascismo - asservito ai tedeschi - era inferocito dalla sconfitta, subita il 25 luglio, dal dissenso manifestato dal popolo italiano e incarognito dalla certezza di esser condannato alla fine. Da Bologna fu insediato a Commissario reggente di Crevalcore, Walter Pincella, che, successivamente diverrà segretario del fascio, Commissario prefettizio, comandante delle squadre d'azione delle Brigate Nere. Da lui partirono segnalazioni di arresti alla Federazione fascista repubblicana di Bologna e il 14, il 18 e il 21 novembre vennero ammoniti tre gruppi di persone per il loro "particolare atteggiamento" ostile verso gli occupanti tedeschi e le autorità locali.

Fra gli ammoniti vi furono anche dipendenti della sezione distaccata della "Ducati" installata a Crevalcore, dentro lo stabile dell'Istituto professionale Marcello Malpighi, dopo i bombardamenti subiti dagli stabilimenti di Borgo Panigale nell'estate 1943 e dove circa 200 addetti lavoravano alla "progettazione di dispositivi per la produzione in serie di pezzi per macchine da guerra segrete".

Il 17 marzo, alle ore 21,10 il capoluogo fu scosso da un fatto clamoroso: un attentato alla casa del fascio in previsione di un'importante riunione di militi della GNR che doveva svol-



- Crevalcore: la sottostazione di trasformazione dell'energia elettrica della ferrovia Bologna-Verona, colpita dal bombardamento aereo degli Alleati, il 3 luglio 1944.

gervisi. La reazione dei fascisti fu molto vasta. Nel giro di tre giorni vennero fermate ed arrestate 65 persone (fra le quali 5 donne). Gli arrestati, furono tradotti a Bologna nel carcere di San Giovanni in Monte e furono sottoposti ad interrogatori, quindi, il 15 aprile successivo, trasferiti nel Campo di concentramento di Fossoli (Carpi), dove in gran parte rimasero fino a metà maggio ed alcuni fino a metà giugno 1944.

Intanto il 5 aprile, in località "La Suora" i partigiani compirono un sabotaggio contro un cavo telefonico tedesco. Per questo atto il Comando di Polizia di Sicurezza e del S.D. (Sicherheitsdienst) in Italia inflisse una multa di £. 10.000 al Comune di Crevalcore.

Da metà giugno, dopo la liberazione di Roma (4 giugno) e dopo che alcune mondine crevalcoresesi furono coinvolte nella giornata di sciopero condotto nelle risaie del persicetano nel quadro dello sciopero generale delle mondine bolognesi (*v. Bentivoglio*), crebbe fortemente l'attività patriottica.

Le azioni partigiane si manifestarono in svariate forme: principalmente con affissioni di manifesti e propaganda orale, con tagli di fili e cavi telefonici, con sabotaggi alle ferrovie Modena-Ferrara e Bologna-

Brennero e lungo le strade di intenso traffico militare.

Una seconda ondata di arresti fu operata a partire dal 19 giugno 1944, quando i fascisti crevalcoresi ritennero di aver scoperto i responsabili di un complotto per attuare attentati "contro l'accantonamento Tedesco e contro la vita del Podestà e Segretario del Fascio di Crevalcore". Nello stesso momento i fascisti, compilate nuove liste di avversari e di luoghi pubblici sospetti, iniziarono fermi ed interrogatori e la sera del 20 giugno informarono il Comandante la Piazza di Crevalcore, tenente Hakle e, di comune accordo, procedettero ad indagini ed a fermi di polizia. Dopo diversi interrogatori (alcuni fermati ne subirono anche due e furono sottoposti a confronti con altri), il 23 giugno undici persone furono definitivamente dichiarate in arresto e, per ordine del Comando tedesco delle SS di Bologna, inviate al Campo di concentramento di Carpi. Alcuni, poi, furono trasferiti in campi in Germania.

Il 23 giugno, puntualmente, i partigiani misero a segno un attentato al reggente del fascio nel suo ufficio che non andò ad effetto. A luglio, il 13, posero una mina in una trebbiatrice, il 15 recuperarono due armi auto-

matiche tedesche. Sempre in luglio i partigiani portarono un attacco nel cuore della zona ospedaliera militare.

Crevalcore, essendo collocato in un crocicchio di strade di collegamento sia verso il fronte, sia verso il Brennero, nonché in senso perpendicolare a tali direttrici, fu sfruttato dai comandi tedeschi come "zona ospedaliera militare" di retrovia, comprendente non solo l'Ospedale, ma anche altri edifici molto capienti adibiti allo scopo, incluso il palazzo municipale. Con un'azione combinata fra partigiani di Ravarino e di Crevalcore, venne disarmato il nucleo della SS italiana di stanza a porta Modena.

L'operazione portò alla disintegrazione del nucleo dei militari (parte dei quali passarono nelle file partigiane), alla liberazione di ostaggi ed al recupero di un ingente bottino di armi (1 fucile mitragliatore, 5 mitra, moschetti, rivoltelle, munizioni varie, ecc.).

In quel torno di tempo, a seguito delle azioni partigiane in tutta la zona della bassa bolognese e dell'attigua bassa modenese, le autorità nazifasciste reagirono con l'annuncio di misure sempre più minacciose verso i patrioti e con inviti sempre più subdoli rivolti alle generalità della popolazione perché i cittadini divenissero dei delatori dei patrioti.

A Crevalcore agì un reparto delle Brigate Nere - la squadra d'azione del corpo ausiliario delle Camicie Nere della 23ª Brigata Nera "E. Facchini" - fra i più feroci della provincia, per il personale impulso che vi impressero il suo comandante, il già menzionato Commissario prefettizio Walter Pincella. Nell'agosto 1944 al suo comando, due drappelli di Brigate Nere fucilarono due gruppi di patrioti sulle piazze di due paesi e di fronte alle popolazioni raccolte a bella posta per assistere all'esecuzione: a Ravarino il giorno 16, furono fucilati al petto 5 persone "ben conosciute per i loro sentimenti antifascisti", e il giorno 26 a Sant'Agata Bolognese (v.), Quinto Pietrobuoni, ex garibaldino in Spagna, "bandito confesso" e due "favoreggiatori".

Anche alla "Ducati" di Crevalcore, vi fu un'agitazione a carat-

tere sindacale come attestano i volantini clandestini diffusi il 10 settembre 1944, con le piattforme rivendicative proposte in tutti i posti di lavoro della provincia. Il 23 dello stesso mese fu disarmato un presidio tedesco. Nel comune venne attuato anche uno sciopero dei lavoratori ingaggiati dalla Organizzazione Todt. Su segnalazione partigiana venne mitragliato da aerei angloamericani un convoglio ferroviario che trasportava materiale bellico. Il treno immobilizzato era composto anche con vagoni di generi alimentari e la popolazione accorse sulla ferrovia in gran massa e saccheggiò zucchero ed altri commestibili.

Il 6 febbraio 1945 a Crevalcore venne giustiziato un milite repubblicano. Nello stesso giorno venne attaccato un automezzo tedesco ed eliminato il conducente e poi furono prelevate varie munizioni che si trovavano a bordo della macchina. Il contributo dei crevalcoresi alla lotta di liberazione può così riassumersi: un centinaio di partigiani e patrioti riconosciuti; 9 partigiani caduti in altri comuni: 6 fucilati (a Piano di Bardi, a Bologna, a Tizzano Val Parma, a Casarza Ligure, a Castelnuovo Garfagnana); 1 caduto in combattimento a Renazzo di Cento; 1 disperso; 1 morto in campo di concentramento a Mauthausen. Le formazioni partigiane alle quali appartennero furono diverse in Italia. Due ex militari dell'Esercito Italiano in Jugoslavia ed in Grecia parteciparono ai combattimenti contro i tedeschi e risultarono dispersi nel settembre 1943.

Domenica, 22 aprile 1945, Crevalcore fu raggiunto dalle truppe Alleate.

Tre giorni dopo il CLN locale designò a sindaco Carmelo Manfrè e i componenti della Giunta amministrativa per la gestione del comune. Nei giorni di fine aprile l'AMG approvò la Giunta amministrativa proposta dal CLN locale, nella composizione della quale furono sostituite tre persone, compreso il Manfrè. Il nuovo sindaco designato fu Alessandro Panzetti.

Il sindaco Panzetti, in data 1° Maggio 1945, pubblicò un manifesto intitolato "Giustizia non vendetta", nel quale si leggeva

fra l'altro: «Sulla Patria martoriata da tante stragi e da tanti dolori, spunta finalmente l'alba luminosa di una nuova era di Pace e di Libertà. Sciolto dalle catene del dispotismo fascista, il popolo italiano ha ora il compito di iniziare l'opera di ricostruzione a cui ogni cittadino deve collaborare senza riserve secondo i suoi mezzi e le sue possibilità. Bisogna ricostruire tutto ciò che è stato distrutto, non solo in campo materiale, ma anche e soprattutto in campo morale; bisogna elevarsi e rendersi degni di quella libertà che abbiamo così ardentemente sognata e rimpianta negli anni dell'oppressione fascista e non si può raggiungere questo scopo senza porre a base della rinnovata vita nazionale la Giustizia. Le violenze, i soprusi, la atrocità dei fascisti non devono restare impuniti [...] Nella giustizia democratica non vi è pena senza colpa, non vi è colpa senza pena [...]. In questa giustizia serena e obiettiva gli stessi ex fascisti troveranno la base della loro rinascita morale, della tranquillità sociale, del ritorno in seno alla vita civile». Il Comune è stato decorato della Croce al Valor Militare. Questo il testo della motivazione: *«Comune di consolidate tradizioni antifasciste, offerse ripetutamente asilo e protezione a ricercati e perseguitati politici, rischiando persecuzioni e rappresaglie. L'8 settembre 1943 segnò il passaggio alla aperta opposizione al tedesco invasore, talché molti cittadini accorsero nelle file partigiane, usufruendo del generoso appoggio della popolazione e del prezioso contributo delle sue donne. I suoi fucilati, i caduti in combattimento e nei campi di internamento, le angherie e le distruzioni subite stanno a testimoniare le virtù della sua gente in difesa della libertà».*

Bibliografia essenziale:

- Su Crevalcore in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di dodici patrioti caduti.

- LUIGI ARBIZZANI, *Pagine sulla lotta di liberazione a Crevalcore*, in "Strada maestra", n. 31, S. Giovanni in Persiceto, 1991-

Il Com. Regionale di Liberazione Nazionale dell'Emilia e della Romagna

CONSTATATO che gli sviluppi delle vittoriose offensive degli eserciti Anglo-Americani e Sovietici realizzano la profonda aspirazione di tutti i popoli oppressi in una prossima definitiva sconfitta dei nazi-fascisti; che l'offensiva sul suolo italiano degli Alleati, affiancati dall'esercito Nazionale e da quello dei Volontari della Libertà avvicina ogni giorno di più la liberazione della nostra regione, che inoltre la promulgazione della legge per la Costituente dà al popolo italiano la sicurezza di poter esprimere liberamente la propria volontà:

CONSIDERATO che risultando i C. di L. N. per l'Alta Italia l'organo di dirigenza e di coordinazione nella lotta di tutti i Patrioti dell'Italia invasa dai tedeschi e che tale Comitato agisce sullo stesso piano e in collaborazione col Governo Democratico di Unione Nazionale, riconosce nel C. di L. N. per l'Alta Italia l'organo rappresentativo del Governo agli ordini del quale il C. di L. N. per l'Emilia e la Romagna esplica ogni sua attività politica e d'azione;

RILEVA che la volontà popolare è tesa alla liberazione della Patria dai tedeschi e all'annientamento del fascismo;

SI IMPEGNA di esserne l'organismo coordinatore e la guida;

e pertanto invita tutti gli aderenti alle organizzazioni politiche, sindacali, amministrative, commerciali agrarie, professionali, statali e tutti i Comitati di agitazione clandestina, di fabbrica di difesa, del Fronte della Gioventù, di Difesa della Donna, dei contadini e di tutti gli italiani che comprendono e sentono, come il momento s'impone, ad affrontare il massimo sacrificio per la conquista della Patria e della Libertà del popolo ed a prendere contatto, aderendovi, coi Comitati di L. N. regionali e provinciali dell'Emilia e della Romagna, onde concretizzare, attraverso la propaganda, l'agitazione e la lotta di masse nel campo economico e politico, l'insurrezione armata per raggiungere l'indipendenza Nazionale.

E RIVOLGE particolare appello a tutte le forze armate, soldati, carabinieri, ufficiali e forze di polizia ad unirsi al popolo italiano;

ESORTA i giovani tutt'ora in armi, ad abbandonare le caserme per unirsi alle gloriose schiere dei Volontari della Libertà ed ai Gruppi di Azione patriottica che valorosamente combattono;

INCITA gli uomini e le donne a ribellarsi con ogni mezzo agli ordini di deportazione e di requisizione delle loro cose;

RIBADISCE che per dare all'azione contro l'oppressore il più grande sviluppo, occorre l'ampia unità di movimento, l'unità di tutti gli italiani, senza alcuna eccezione, desiderosi di lottare, combattere ed insorgere contro i tedeschi ed i fascisti, l'unità di tutte le forze antifasciste aderenti ai C. di L. N. ed organizzate in Comitati locali, nelle fabbriche, nei settori di città, in tutti i comuni, nei villaggi, al fine d'impedire l'attestarsi dell'esercito nazi-fascista nella nostra regione ed evitare il massacro della popolazione e la distruzione di ogni risorsa agricola, economica, artistica;

AUSPICA infine che dalle file delle masse vittoriose, sorgano gli organi di dirigenza della Nazione, espressi da tutti coloro che hanno contribuito col loro sangue e col loro sacrificio a riscattare il popolo italiano dall'oppressione.

Le Federazioni Regionali dei Partiti:

Partito d'Azione
Partito Comunista Italiano
Partito Democratico Cristiano
Partito liberale
Partito Repubblicano Italiano
Partito Socialista di Unità Proletaria

6 Settembre 1944

DOZZAIMOLESE

Benché a pochi chilometri da Imola e luogo privilegiato da manifestazioni promosse dalle forze socialiste fin dai tempi dell'attività pionieristica di Andrea Costa, solo nelle elezioni amministrative del settembre 1920 i socialisti, con 560 voti su 1.003 iscritti, conseguirono per la prima volta la maggioranza in comune. Ebbero 13 consiglieri ed elessero a sindaco Domenico Daghia.

Lo squadristo fascista s'avventò anche su Dozza. Il teatro della sua prima violenza fu la frazione di Toscanella, collocata a cavallo della Via Emilia dove aveva sede anche la stazione di Dozza, di una ferrovia secondaria che collegava Bologna ad Imola correndo lungo il bordo della antica via consolare; il giorno fu il 10 aprile 1921. Alla stazione della ferrovia il trenino del tardo pomeriggio arrivò inseguito da camions di fascisti che avevano sparato ripetutamente verso il macchinista ed il fuochista per obbligarli a fermarlo. Volevano punire un giovane socialista (Giuseppe Piancastelli, che in seguito sarà condannato dal TS nel 1928 e nel 1938, poi, nel 1939 confinato a Ventotene, da dove, morente, il 13 luglio 1940, sarà ricoverato

d'urgenza a Formia) il quale alla stazione di Castel San Pietro della stessa ferrovia, aveva risposto al chiassoso agitare di gagliardetti neri da parte di un gruppo di fascisti, sventolando loro in faccia un fazzoletto rosso. Appena il convoglio fu fermo - così scrisse Ezio Zannelli, anch'egli su quel treno - «le camicie nere scesero dai camions armati di rivoltella, di bombe a mano e di pugnali. Nello stesso tempo i compagni Piancastelli, Bruno Zotti e [Luigi] Zaccherini, abbandonavano il trenino e fuggivano attraverso i campi, inseguiti dai fascisti che, paghi di avere 'tre bersagli' contro i quali sfogare la loro rabbia ed il loro odio, intensificarono la sparatoria contro i 'tre' lasciando però partire il trenino» sul quale erano numerosi giovani socialisti. Uno sparò ferì il Zotti, ma i tre riuscirono a dileguarsi. La spedizione, ebbe anche un'altra parte, infatti gli stessi fascisti, sempre a Toscanella, "entrano nella sede delle organizzazioni [dei lavoratori e socialiste] devastando ogni cosa" (*Fascismo*, 285) e misero a soqquadro anche il negozio di un esercente socialista che fu pure bastonato. Durante gli anni del regime fa-

scista, due dozzesi, Guido e Andrea Gualandi (classe 1908 il primo e 1911 il secondo), che emigrarono nella vicina Imola attorno al 1920, furono fieri oppositori a partire dagli inizi degli anni Trenta ed entrambi furono perseguitati ripetutamente in forza delle leggi speciali fasciste. Guido fu più volte condannato al confino di polizia (*Confinati*), mentre Andrea che lo sostituì nell'attività di organizzatore comunista fu condannato al carcere dal Tribunale Speciale (*Aula IV*). Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, due nativi di Dozza, Alfredo Drei e Edmondo Patuelli, parteciparono nelle file degli antifascisti internazionali in difesa di quella repubblica (*Spagna*).

Dopo il crollo del fascismo e l'armistizio dell'8 settembre 1943, giovani e meno giovani dozzesi, che scelsero la via del combattimento contro i nazifascisti, andarono a far parte, prevalentemente, delle Brigate 66^a e 36^a "Garibaldi" che operavano nella zona appenninica sovrastante rimolese fra il Senio e ridice.

Nel corso della lotta di Liberazione sul piccolo territorio comunale, attraversato dalla strada più importante della regione, le attività partigiane non poterono svolgersi con facilità. Tuttavia, specie nella frazione di Toscanella, vennero compiuti alcuni colpi da parte dei partigiani (locali e no, appartenenti alla 36^a Brigata). Dal "Bollettino" del Comando Unico Militare dell'Emilia Romagna del Corpo Volontari della Libertà, si desumono i seguenti dati sommari relativi ai mesi dell'estate 1944: un attacco ad un torpedone tedesco, nel corso del quale vennero uccisi il conducente, un sergente della Guardia Nazionale Repubblicana e un carabiniere (il 22 luglio); la distruzione di un'automobile tedesca e la conseguente uccisione di due ufficiali avvenuta il giorno successivo e alcune perquisizioni delle abitazioni di militi della GNR con recupero di varie armi, nel corso del settembre. Dal "Mattinale" del colonnello Giuseppe Onofaro, Comandante della GNR provinciale, al Capo della Provincia di Bologna, del 30 luglio, si apprende, inoltre, che il



Stazione di Dozza (Emilia)

- La stazione di Dozza Imolese della ferrovia Bologna-Imola, sita sulla Via Emilia a Toscanella, dove il 10 aprile 1921, squadristi attuarono una sparatoria contro giovani socialisti di un convoglio-passeggeri.



- La compagnia di "Liberio" (il primo a s.) in marcia di trasferimento in Val Sintria. Di fianco a "Liberio" si vede il "Moro" (Guido Gualandi), commissario politico della 36ª Brigata "Garibaldi" e, di spalle, il Capo di Stato Maggiore "Bruno" (Andrea Gualandi), che va incontro ai compagni. I fratelli Gualandi erano nativi di Dozza, dove trascorsero l'infanzia.

"26 corrente ore 2 campagna Dozza Imolese gruppo di ribelli armati asportavano cinghie di cuoio da 4 macchine trebbiatrici", per impedire la sgranatura, poi l'ammasso e, quindi, la razzia del grano da parte dei tedeschi. Durante i venti mesi della lotta partigiana tre dozzesi, appartenenti alla 66ª Brigata, dedicata al nome di Mario Jacchia, caddero in combattimento o per fucilazione. I loro nomi sono ricordati, assieme a quelli dei militari caduti e dei dispersi nella guerra fascista (1940-45) in un marmo apposto sotto il porticato del palazzo comunale. Accanto a questo, in memoria del più lungo impegno antifascista dei compaesani, è collocata una lapide dedicata al già citato Andrea Gualandi - che nel corso della guerra partigiana, col nome di battaglia "Bruno" fu capo di stato maggiore della 36ª Brigata "Garibaldi" e che morì in combattimento a Modigliana in provincia di Forlì - al quale è

stata conferita la massima onorificenza al valor militare. L'iscrizione consiste nel testo della motivazione: "Ministero della Difesa / Il Presidente della Repubblica / ha concesso la Medaglia d'Oro / al V M. alla memoria / Gualandi Andrea / nato il 23.12.1911 a Dozza. / Forte tempra di combattente / era tra i primi a organizzare / le formazioni partigiane della sua zona / e a sostenere con le stesse duri scontri / alla testa di pochi ardimentosi. / Successivamente portatosi sulle montagne / guidava i suoi uomini, diventati / sotto la sua guida molte centinaia. / In numerosi ardui combattimenti / nel corso dei quali metteva in luce / preclari doti di comandante, / quando già la sua zona stava / affrancandosi dall'occupazione nemica / cadeva da prode / nel corso di un violento combattimento / contro preponderanti forze nemiche / dopo essersi battuto sino all'ultimo / anelito per la causa

della libertà / della Patria. / S. Paolo di Falterona - Modigliana / 9 aprile - 14 ottobre 1944».

Un marmo con su incisa la motivazione della medaglia d'Oro al Valor Militare "Alla Memoria di Andrea Gualandi nato il 23 dicembre 1911 a Dozza (BO)" è stata pure collocata - a cura del comune di Dozza Imolese, il 12 ottobre 1980 - sul monumento eretto a ricordo dei caduti nella battaglia svoltasi dall'11 al 13 ottobre 1944 a Cà di Malanca (Purocielo), accanto all'omonimo edificio sulla collina ovest di San Cassiano nel comune di Brisighella (Ravenna).

Dozza Imolese venne raggiunta dalle avanguardie dell'8ª Armata inglese all'indomani della liberazione di Imola, il 15 aprile 1945.

Bibliografia essenziale:

- Su Dozza Imolese in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di tre patrioti caduti.

FONTANELICE

Nelle elezioni amministrative del settembre 1920 il partito socialista conseguì, per la prima volta, la maggioranza. A sindaco venne eletto Severino Ferri.

Il 20 aprile 1921, il primo cittadino venne arrestato per la sua partecipazione alla lotta agraria del 1920 e fu liberato il 20 luglio 1921. La sera del 9 novembre, mentre si trovava sulla piazza di Fontanelice, con alcuni compagni di partito fu aggredito da fascisti del luogo - i quali, quel giorno stesso, avevano costituito il fascio locale - armati di pistole e pugnali. Nello scontro riportarono gravi ferite altri socialisti, tra i quali Domenico Bubani, bracciante, collocatore, che morì all'ospedale il 12 successivo. Tempo dopo ci fu un'altra vittima della violenza squadrista.

L'amministrazione comunale eletta democraticamente venne travolta nei mesi successivi. Chiamato al governo Benito Mussolini, nel volgere di quattro anni si passò alla dittatura fascista.

Durante gli anni del regime, quattro nativi di Fontanelice (tre nel 1932 e uno nel 1939), furono assegnati al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*).

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, due fontanelicesi parteciparono nelle file degli antifascisti internazionali in difesa di quella repubblica: Vincenzo Lanzoni (classe 1896), operaio agricolo, che nel primo dopoguerra era stato capolega dei mezzadri a Borgo Tossignano e nel 1922 dovette emigrare per sfuggire alle aggressioni fasciste; Fabio Ricci (classe 1909), barbiere, che dopo aver svolto attività antifascista fino al novembre 1937, espatriò clandestinamente perché colpito da mandato di cattura. Entrambi comunisti, entrarono in terra iberica, il primo nel febbraio 1937 e il secondo nel 1938, militarono nella Brigata Garibaldi fino al febbraio 1939, poi furono internati in campo di concentramento in Francia e quindi rimpatriati nel 1941. Lanzoni,

in seguito, venne confinato nell'isola di Ventotene, mentre Ricci fu deferito al TS e condannato a 9 anni di carcere (*Aula IV*). Riebbero entrambi la libertà dopo la caduta del fascismo. Lanzoni, liberato solamente il 25 agosto 1943, tornò a Borgo Tossignano e partecipò, pur nei limiti della semilibertà consentita dal governo del gen. Badoglio alla riorganizzazione dei partiti antifascisti.

Dopo l'8 settembre 1943, i due fontanelicesi ex garibaldini in Spagna furono tra gli iniziatori della lotta contro i nazifascisti: Ricci, divenne comandante del 29° Battaglione GAP che operò nella zona di Cesena; Lanzoni, fece il partigiano nel territorio di Castel Guelfo di Bologna. Gli antifascisti di vecchia data e i giovani che scelsero di combattere i nazifascisti, si aggregarono prevalentemente nei gruppi locali della 36ª Brigata "Garibaldi", formazione che sul territorio comunale oltre ad operare con frequenza ebbe anche sue basi permanenti. La popolazione aiutò generosamente i partigiani di qualsiasi provenienza. I tre fascicoli del "Bollettino" mensile del CUMER del Corpo Volontari della Libertà, relativi al mese di settembre del 1944,

segnalano numerose azioni partigiane relative al territorio fontanelicese. Riportiamo qui di seguito le salienti. Il 5 settembre, fu disarmato il presidio comunale della GNR e distribuita carne alla popolazione. Il 18, nel capoluogo, venne colto di sorpresa il posto di avvistamento aereo e furono catturati due soldati italiani e, nello stesso giorno, sulla strada Casolana (da Fontanelice a Casola Valsenio in provincia di Ravenna), fu attaccata una colonna di salmerie tedesche a cui seguì la cattura di 8 militari, poi rilasciati. Il 20, sempre sulla Casolana fu fermata una colonna tedesca che nello scontro a fuoco ebbe 9 morti e, il 25, vennero attaccate alcune pattuglie tedesche che ebbero alcuni morti. Lungo tutto il percorso della strada Montanara, che attraversa il territorio comunale proprio al centro, l'azione partigiana fu molto intensa. Furono catturati soldati tedeschi (il 2); distrutte auto nemiche (il 6), immobilizzati automezzi diversi: autobus con militari, camion per trasporto munizioni, ecc. (il 10); bloccato un camion di truppe germaniche (l'11); disarmata una pattuglia di cavalleria tedesca e distrutto un tratto di linea telefonica (il 12 e il 13); asportati 1000 metri di fili telefonici e attaccata una squadra tedesca di scorta a 100 civili rastrellati che vennero liberati (il 14); fermato un autocarro con soldati tedeschi (il



Casola Valsenio (Ariani) - Monte Battaglia
Genovio Nizza (Giovannino Testolina)

Monte Battaglia, ai confini di Fontanelice e Casola Valsenio, in una cartolina edita prima della seconda guerra mondiale. Per la conquista di questo monte la 36ª Brigata "Garibaldi" combatté dal 27 al 28 settembre 1944.



Contadini e partigiani della 36^a Brigata "Garibaldi" nel podere "Val Collina" in località Posseggio di Fontanelice, durante la trebbiatura del grano nell'estate 1944.

23); sostenuto uno scontro con una pattuglia tedesca (il 28). Nei giorni 27 e 28 settembre attorno a Monte Battaglia, che s'innalza verso la vetta di 780 metri dal territorio fontanelicese in località di Posseggio posta al confine col comune di Casola Valsenio, si svolsero i combattimenti più importanti e cruenti sostenuti dai partigiani della 36^a Brigata (v. *Imola*). Il 27, reparti partigiani, in accordo con il comando della 5^a Armata americana si attestarono su Monte Battaglia e respinsero un primo furioso attacco tedesco, infliggendo al nemico rilevanti perdite; poi, dopo essere stati raggiunti da reparti del 350^o Reggimento statunitense, dopo le 18, partigiani e americani assieme, respinsero un secondo attacco tedesco. Il 28, ingentissime forze tedesche con manovre aggiranti contrattaccarono da diversi lati. Le varie compagnie partigiane, anche con l'intervento richiesto ed ottenuto dell'artiglieria alleata, battendosi valorosamente, fronteggiarono, bloccarono e ricacciarono indietro gli attaccanti. I partigiani respinsero anche un attacco da parte di SS e di Brigate nere nella zona di Posseggio. A sera tutte le posizioni tenute dai partigiani furono cedute alle truppe americane. I fanti statuniten-

si continuarono a combattere fino al 5 ottobre, ma andò man mano esaurendosi il vantaggio conseguito nei primi giorni. Da Monte Battaglia i soldati della 5^a Armata ed i partigiani avrebbero potuto continuare l'offensiva e iniziare la discesa verso Imola e la Via Emilia, invece gli americani, per loro ragioni strategiche, passarono sulla difensiva e le epiche giornate di Monte Battaglia non segnarono la vigilia della agognata liberazione della Valle Padana. A fine settembre la popolazione civile fuggì in massa dalla nuova linea del fronte tedesco attestatosi anche sul territorio comunale in seguito all'arretramento conseguente allo sfondamento della Linea Gotica ad opera delle armate Alleate. Continuando a piccoli passi l'avanzata degli Alleati, a fine novembre l'intero territorio fontanelicese fu praticamente liberato dalla presenza di nazifascisti, ma solo l'8 dicembre 1944, i liberatori ne presero possesso. Infatti nel *Rapporto preliminare riguardante il comune di Fontanelice*, redatto dall'ufficiale dell'AMG, in data 30 novembre, si legge: "La città è stata gravemente danneggiata ed è ampiamente minata, moltissime case sono trappole esplosive. Al momento sono presenti in

città solo circa 30 persone, dato che il resto della popolazione è fuggito nei villaggi e nelle campagne circostanti...".

Giusto l'8 dicembre il CLN locale, nel corso di una riunione alla quale partecipò il governatore alleato (George Burbury), fu nominata una Giunta comunale e il sindaco nella persona di Giulio Pallotta, membro dello stesso CLN comunale. A quel punto il Governatore, alzatosi in piedi, aprì una Bibbia che teneva con sé e, nel suo italiano impreciso, pronunciò più o meno questa formula: "Giulio Pallotta, giura nel nome di Dio di essere degno di questa nomina, di rispettare la legge e di servire il tuo paese al di sopra di ogni spirito di parte". Il sindaco si alzò in piedi, posò la mano sulla Bibbia e giurò.

In Fontanelice ebbe sede il comando del Battaglione "Liberò" (formato da partigiani della 36^a e aggregato all'8^a Armata inglese) i cui uomini furono dislocati a Borgo Tossignano (v.).

Bibliografia essenziale:

- *Giulio e George. Sindaci e Governatori della Liberazione*, cit.
- *Monte Battaglia, memorie di guerra e di guerriglia sull'Appennino*, a cura di FERRUCCIO MONTEVECCHI, ANPI Imola, 1996.

GAGGIO MONTANO

Nelle elezioni politiche del 1919, a livello comunale i voti ai socialisti compirono un forte balzo in avanti, ma non risultarono prevalenti. Nelle elezioni amministrative del 7 novembre 1920, la lista del Partito Popolare conquistò la maggioranza, così come in altri sei comuni della montagna bolognese. Avendo ottenuto i popolari 12 seggi ed i socialisti 8, insorsero difficoltà nella composizione della giunta e per l'elezione del sindaco. Solo alla terza seduta del consiglio fu eletto Giovanni Guccini, popolare (uno dei principali esponenti del PPI nella zona appenninica), ed una giunta composta da tre membri effettivi di maggioranza e uno di minoranza, da un membro supplente di maggioranza e uno di minoranza. Il Guccini, contrario all'alleanza tra cattolici e fascisti, il 25 ottobre 1922, venne aggredito da un gruppo di squadristi mentre si trovava sul treno a Marzabotto e poco dopo dovette dare le dimissioni. Successivamente venne eletto a sindaco Domenico Mazzetti. Il 9 gennaio 1923 la gestione del comune venne affidata ad un Commissario prefettizio.

Durante gli anni del fascismo, fra i gaggesi vi furono alcuni oppositori. Interessante fu il caso del muratore Ernesto Picchioni, la cui vicenda personale intersecò avvenimenti non solo paesani durante tutto il ventennio. Nato a Gaggio nel 1904, antifascista, emigrò a Bologna nel 1922 e poi espatriò in Francia. Il 26 novembre 1936 passò oltre i Pirenei, per combattere contro i rivoltosi capeggiati dal generale Francisco Franco in difesa della repubblica di Spagna. Appartenne alla Batteria "Antonio Gramsci" del Gruppo artiglieria internazionale e là divenne comunista. Ferito in combattimento, dopo tre mesi d'ospedale, ritornò in batteria. Rientrato in Francia nel febbraio 1939, venne internato a Saint-Cyprien ed a Gurs. Per ritornare libero, allora, si arruolò nell'esercito francese e fu inviato in Algeria.

Dopo la disfatta inflitta dai tedeschi alla Francia nel giugno 1940, venne internato nel campo di Kanazza, da dove evase. Successivamente arrestato fu rimpatriato in Italia, alla fine del 1941. Giunto a Bologna fu assegnato al confino di polizia e inviato nell'isola di Ventotene.

Dopo la caduta del fascismo il 25 luglio 1943 e solo dietro le proteste popolari contro il governo del gen. Badoglio, perché non liberava i comunisti carcerati o confinati dal fascismo, Picchioni poté ritornare a Gaggio il 22 agosto 1943. Molto ammalato, nei giorni che seguirono sostenne la necessità della lotta contro i nazifascisti, ma non poté prendervi parte.

Alla fine del febbraio 1944, avviatasi da tempo la lotta partigiana in varie parti d'Italia, un

gruppo di giovani bolognesi appartenenti ai Gruppi di "Giustizia e libertà", prese la via della montagna per dedicarsi soprattutto ad un servizio d'informazioni sui lavori di fortificazione che i tedeschi stavano attuando nella zona dell'Appennino tosco-emiliano. Fra quei giovani, quindici si attestarono in territorio gaggesi e agli inizi di maggio, costituirono il primo nucleo della Brigata "Giustizia e Libertà" al comando del capitano d'artiglieria, Pietro Pandiani "Pietro", inviato sul luogo dal Partito d'Azione. Avevano sei pistole e un moschetto. Alla formazione "GL" via via aderirono giovani del luogo.

La scansione dell'attività della Brigata è quella che esponiamo di seguito.

Luglio 1944. Disarmi di tedeschi e fascisti per conquistarsi un armamento adeguato. Vari attacchi per appropriarsi d'armi alla Donna Morta, al passo del Cancellino, a vari presidi nella zona contermine.



- Un gruppo di volontari antifascisti in Spagna ritratti il 18 maggio 1938: tra loro il terzo a d., accosciato, è Ernesto Picchioni di Gaggio Montano.



- A Ronchidos di Gaggio il 17 marzo 1945 si raccolgono i resti delle vittime degli eccidi compiuti dai tedeschi il 28-29 settembre 1944, che provocarono la morte di 66 persone (NAW).

Agosto 1944. Saccheggio di un deposito tedesco di viveri a Maserno (Montese): disarmo delle sentinelle e successiva distribuzione di una notevole quantità di alimentari alla popolazione. Disarmo di una postazione nemica nei pressi di Fanano: recuperati una mitragliatrice e due fucili. Colpo di mano in un deposito di munizioni in frazione di Siila: sottratti proiettili e otto casse di bombe a mano. Azioni di disturbo contro automezzi tedeschi sulle strade da Porretta a Zocca e a Fanano. Sabotaggio a due autocarri tedeschi con mine in territorio di Camugnano. Sbarramento delle rotabili tra la zona porrettana e quella modenese. Danneggiamento di automezzi nemici lungo la strada Porrettana e Castiglione dei Pepoli. Distruzione di passerelle leggere lungo le scorciatoie e le stradine di accesso alle arterie più importanti. Assalto a due macchine tedesche, che causarono morti e feriti. Interruzione e sabotaggio a lavori stradali eseguiti dalla Todt.

Settembre 1944. Liberazione di trecento uomini rastrellati dai tedeschi e concentrati nella frazione di Marano.

Nel gaggese, Ronchidòs era lungo la nuova linea fortificata che i tedeschi scelsero di costruire

a nord della "Gotica", in una posizione tale che decisero di fortificarla. I lavori necessari allo scopo, divennero tanto più urgenti dopo che, il 18 settembre 1944 la linea Gotica era stata definitivamente sfondata al Passo del Giogo. Gli alpini tedeschi di un'intera compagnia, che lavoravano nella zona, vennero punzecchiati con colpi di mano da gruppetti di partigiani per tre giorni e il 28 furono attaccati dall'intero distaccamento dislocato in luogo. Lo scontro fu violento anche per l'intervento di SS di rinforzo. Notevole quantità di materiale bellico fu distrutto. I tedeschi ebbero consistenti perdite. Quattro partigiani restarono feriti e tre caddero in mano nemica. Rossano Marchioni (classe 1926), ferroviere, comandante del battaglione, catturato dai tedeschi fu fucilato sul posto; Jacques Lapeyrie (un francese, ex disertore dell'esercito tedesco nel quale era stato arruolato forzatamente) fu fucilato a Castelluccio di Moscheda in comune di Montese (*Dizionario*).

Per reazione allo scontro, nello stesso giorno e in quello seguente, i nazisti perpetrarono una barbara rappresaglia. Dopo aver incendiato tutte le case nelle località di Ronchidòs di

Sopra (il 28) e di Ronchidòs di Sotto, di Lama e di Cà d'Ercole (il 29), massacrarono 66 persone raccolte fra i locali e fra gli sfollati provenienti da località bombardate, in massima parte donne e bambini. Le salme rimasero insepoltite per un mese, fino al giorno della liberazione della zona. (In un marmo posto a Cason dell'Alta sono elencati 59 nomi e ricordati 10 ignoti, quali vittime della "rappresaglia di Ronchidòs". (Fra i nomi sono anche quelli di Lapeyrie, fucilato altrove, e quelli dei coniugi Luigi Guglielmi e Alfonsina Cioni, fucilati a Cargè il 4 ottobre successivo).

Il 2 ottobre sul confine comunale che costeggia la strada statale Porrettana, nelle località Molinaccio di Sopra e Molinaccio di Sotto i tedeschi consumarono un nuovo eccidio, massacrando diciassette persone rastrellate a cavallo di Siila, in territorio di Porretta (v.) e di Gaggio.

La Brigata "GL" il 7 ottobre, nei pressi di Capugnano, in comune di Porretta, si congiunse con le avanguardie della 5^a Armata americana che avanzava verso Siila. Nella notte del 10 ottobre, dieci uomini del gruppo d'azione fecero irruzione nella Caserma della Polizia Ausiliaria e disarmarono i 40 uomini che la presidiavano.

Il 14 ottobre reparti della formazione attaccarono una postazione tedesca nella zona Siila - Bombiana e misero in fuga i militi che abbandonarono l'armamento.

Il 16 ottobre, a Lizzano in Belvedere, nella "terra di nessuno" (che copriva il territorio lizzanese a quello porrettano), la Brigata "GL" con la "Matteotti" Montagna e con le Brigate "Garibaldi" al comando di Mario Ricci "Armando", d'intesa con gli americani dell'OSS, diedero vita alla Divisione "Armando". Ogni operazione partigiana, da quel momento in poi, seppur compiuta dalle singole brigate, avvenne nel quadro delle operazioni affidatele dall'OSS e dirette dal Comando della suddetta Divisione, la cui sede restò sempre a Lizzano in Belvedere (v.).

Dal 17 ottobre, i partigiani "GL" aprontarono postazioni nei pressi dell'abitato del capoluogo in preparazione di un'azione per scacciare gli occupanti. Le pattuglie da ricognizione partigiane che entrarono nel paese si scontrarono con gli avamposti tedeschi, infliggendo loro perdite e feriti.

Tre giorni dopo conquistarono il paese. Sul "Bollettino" della Brigata è scritto: «previ accordi col comando americano, nella serata del giorno 20 si è svolta un'azione che ha portato alla conquista di Gaggio Montano. Alle ore 17 l'artiglieria iniziava un violento martellamento delle posizioni nemiche.

Alle 17,30, le nostre pattuglie avanzavano ai lati del paese cacciando i tedeschi dalle postazioni [ove] erano trincerati, mentre al centro penetrava il grosso della Brigata. Alle ore 20 Gaggio Montano, debitamente rastrellato, casa per casa, poteva considerarsi saldamente tenuto in nostre mani».

Il 20 ottobre 1944 il CLN comunale presieduto da Francesco Marchioni del Partito d'Azione procedette alla nomina del sindaco Luigi Amaduzzi. Del territorio comunale oltre la metà restava ancora in mano tedesca.

Il giorno 29 ottobre i partigiani "GL", partiti da Gaggio, e numerosi partigiani "matteottini", partiti da Gabba, in comune di Lizzano in Belvedere attaccarono i tedeschi nella zona di Ronchidòs, per saggiare la consistenza delle difese apprestate in quel punto della linea Monte Belvedere - Ronchidòs - Cargè. Lo scontro provocò forti perdite ai nemici, mentre i patrioti, che catturarono un abbondante materiale bellico, ebbero quattro feriti.

Sempre nello stesso giorno, cinquanta partigiani della 7ª Brigata, guidati dal ten. "Franco" (Antonio Palloni), incaricati di agire unitamente a reparti americani della 1ª Divisione Blindata, catturarono ben 30 soldati tedeschi. Nel "memorandum" americano del giorno seguente è annotato che "l'aiuto di questo gruppo è stato prezioso".

Sei giorni dopo, il 4 novembre, partigiani "GL" e "matteottini", in collaborazione con soldati della 5ª Armata americana occuparono la frazione di Affrico. Nei giorni seguenti consistenti reparti americani s'insediarono nella zona in vista di un attacco in forze contro i tedeschi trincerati su Monte Belvedere.

Nei mesi che seguirono i partigiani "GL" fornirono molteplici informazioni ai Comandi alleati, svolsero attività esplorative in unione con reparti americani, fecero da guida a loro pattuglie.

Il 1º dicembre nel corso di una puntata esplorativa catturarono sei tedeschi, due dei quali, nel tentativo di fuggire, vennero uccisi, mentre gli altri quattro, tutti sottufficiali, furono consegnati a un reparto americano.

Gaggio in quell'inverno fu ancora epicentro della guerra. Nell'abettaia in frazione di Bombiana, dopo che avevano lasciato Porretta nel pomeriggio del 14 febbraio 1945, nel tentativo di attraversare le linee tedesche per rientrare a Bologna, trovarono la morte Paolo Fabbri "Palita", che era stato un iniziatore delle brigate partigiane "Matteotti" e il tenente colonnello Mario Guermani, vice comandante della piazza militare di Bologna. Il 19 febbraio 1945 - come scrisse l'addetto agli affari Civili del Corpo di spedizione brasiliano, il capitano L. R. Garcia - il paese "resta nell'immediata vicinanza del fronte e dei proiettili continuano a cadervi giornalmente".

Fra il 22 dicembre 1944 e l'aprile 1945, alcuni "gielle" pubblicarono tre numeri del periodico *Patrioti*, dal sottotitolo "Pubblicazione della 1ª Brigata Giustizia e Libertà", che ebbe come redattore anche l'ex giornalista de *il Resto del Carlino*, Enzo Biagi, e che fu stampato a Porretta.

Bibliografia essenziale:

- Su Gaggio Montano in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di cinque patrioti caduti.
- PAOLA ZAGATTI, *Il 29 settembre 1944 a Ronchidòs non è successo niente*, e MARCO CECHELLI, *I martiri di Ronchidòs*, in "Gente di Gaggio", dicembre 1994.
- *Giulio e George. Sindaci e Governatori della Liberazione*, cit.



- Partigiani della 7ª Brigata Modena a Ca' Nova di Marano di Gaggio nel febbraio 1945. Al centro, in piedi, è "Pippo" (Emilio Betti). A d. sono Ines Betti e, col fucile, Carlo Cecchelli. Accosciato a s. è Gualtiero Zappoli.

Galliera, per la conformazione del territorio e della sua struttura agricola, e quindi per la composizione sociale della sua popolazione, dedita nella stragrande maggioranza all'agricoltura, fu luogo di forti conflitti agricoli a partire dalla grande crisi agraria scoppiata negli anni Ottanta dell'800 come dimostra lo sciopero bracciantile avvenuto nell'anno 1886.

Difficili furono le conquiste del lavoro e di remunerazioni e di riparti dei prodotti adeguati, per i braccianti, i mezzadri e i coltivatori diretti; lunga la lotta per la conquista del diritto di voto e della libertà di pensiero e d'organizzazione avanti la prima guerra mondiale e, dopo la fine del sanguinoso conflitto, nel "biennio rosso".

Alle elezioni amministrative del 1914 i socialisti conquistarono la maggioranza nel consiglio comunale ed elessero a sindaco Natale Bonazzi. Il 3 ottobre 1920, nella consultazione che rinnovò l'amministrazione, i socialisti furono riconfermati e rielessero il Bonazzi. L'avanzare dello squadristico fascista fu qui espressione dell'agrario più violento nei suoi esponenti. Fra diversi truci episodi fu l'assassinio di due lavoratori socialisti, Luigi Cantelli (classe 1874), calzolaio e Rocco Sacchetti (classe 1869) mugnaio, i quali, nella tarda sera del 17 agosto 1922, in località Borgo, a poche centinaia di metri dalle loro abitazioni, furono vittime di un agguato teso da una squadra di fascisti, che già altre volte erano stati vigorosamente respinti dai due.

Continua e dura fu, dopo l'avvento del fascismo e dopo le leggi eccezionali, l'oppressione contro i lavoratori in genere (manovrando il collocamento al lavoro) e specie contro quanti opposero ideali ed atteggiamenti alla dittatura fascista (attraverso bastonature, ammonizioni, arresti, ecc.). Onorato Malaguti, già segretario della Camera del lavoro locale, fu costretto all'espatrio nel 1923. Do-

po il rientro clandestino in Italia il 22 febbraio 1935 venne arrestato, reo di svolgere attività antifascista, e, dopo un anno, processato dal TS e condannato, il 6 aprile 1936, a 17 anni di carcere (*Aula IV*). Tre nativi di Galliera subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*).

Non mancarono - nonostante il regime poliziesco e la dittatura e l'ossessivo supporto ad essa della propaganda e della cultura - una silenziosa resistenza, rimostranze, proteste aperte sul lavoro e poi una continua crescita della ostilità verso il regime fascista. Un segnale di ribellione allo sfruttamento a cui erano sottoposti, a causa anche del contratto capestro fascista, nel 1938 fu la protesta che scoppiò nell'azienda "Fratelli Bersani", durante la campagna per la raccolta del riso, effettuata da parte di venticinque portantini (uomini che con barelle portavano fuori delle risaie, affondando nella melma fino alle cosce, quintali e quintali di riso) che si astennero dal lavoro, rivendicando miglioramenti salariali. Alcuni furono denunciati e, dopo essere stati in carcere a S. Giovanni in Monte di Bologna-

processati per direttissima e condannati con la condizionale, furono costretti a pagare forti pene pecuniarie. Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, Ferrer Frabboni partecipò nelle file degli antifascisti internazionali in difesa di quella repubblica (*Spagna*).

Alla notizia del crollo del fascismo, appresa dai gallierini il giorno dopo, la popolazione reagì "con una contentezza silenziosa che non sfociò in una vera e propria manifestazione di entusiasmo", ma negli ultimi giorni di luglio un gruppo di elementi antifascisti, guidato da Onorato Malaguti, che era uscito dal carcere dopo otto anni, si recò in piazza con una vecchia e gualcita bandiera tricolore e liberò la facciata della Casa del fascio, ex Casa del popolo, dagli stemmi e dalle insegne del regime.

Dopo la firma dell'armistizio con gli Alleati angloamericani l'esercito italiano si sfaldò: la popolazione di Galliera aiutò i soldati in fuga offrendo abiti civili e cibo. In località San Prospero si fecero quattro infornate di pane in più per i militari che si erano buttati giù dai finestrini di un treno proveniente da Bologna, che, in quei pressi, aveva rallentato.

Anche a Galliera, seguendo gli indirizzi diffusi dall'organizzazione comunista provinciale, venne dato l'assalto al deposito del grano (*v. Bologna*). Si fecero promotori ed organizzatori della distribuzione alcuni vecchi oppositori al regime, che, nonostante la gran rissa delle donne accorse, riuscirono a procedere con ordine.

Verso la fine del 1943, cominciò a organizzarsi un primo nucleo di partigiani intorno alle figure degli antifascisti più autorevoli, grazie anche alla vasta azione di propaganda svolta da alcuni di essi fra tutta la popolazione. Tra i giovani si distinse particolarmente Giorgio Malaguti "Marco", figlio di Onorato, che aveva vissuto nel clima democratico della Francia, dove il padre era espatriato.

Le prime basi partigiane sorsero nelle borgate di Borgo e Cucco. Le prime azioni partigiane furono di sabotaggio come tagliare i fili del telefono, invertire o distruggere le segnalazio-



- Il foglio clandestino rivolto ai contadini.

ni stradali, ecc. A queste attività ne seguirono altre di disarmo dei così detti "polizai".

Nel corso del 1944 molti gallierini fra cui anche dei partigiani, furono reclutati dalla "Todt" che li impiegò a rafforzare gli argini sul Reno, a costruire fortificazioni e a chiudere le buche provocate dai bombardamenti. Anche in questo caso da parte degli oppositori venne praticato il sabotaggio che consisteva nel non lavorare e nel dare informazioni alle organizzazioni clandestine.

Alla fine di maggio i partigiani, in base alle disposizioni date dall'organizzazione provinciale, cominciarono ad organizzare uno sciopero generale delle

mondine a cui le risaiole di Galliera parteciparono e che investì tutti i comuni risicoli (v. *Bentivoglio*). Le 550 lavoratrici, gallierine e "forestiere", ingaggiate dalle due aziende presenti nel comune, quella dei "Fratelli Bersani" e quella di Enea Venturi, si astennero dal lavoro sia in preparazione della agitazione, il giorno 10 giugno, e poi per sette giorni dal 12 al 19 seguenti. Il giorno 15 le scioperanti della "Bersani" si recarono nell'altra azienda per fare opera di convinzione nei confronti di unaventinadi "crumire", sul cui lavoro lo stesso padrone aveva sorvegliato a mano armata. Venturi le minacciò con la rivoltella, ma ciò non valse ad impedi-

re che nei giorni seguenti lo sciopero diventasse totale. Il 17 un gruppo di scioperanti si recò al municipio dove protestò contro la chiamata alle armi restituendo le cartoline precltate pervenute ai propri figli e chiedendo una maggior quantità di generi alimentari. Negli ultimi giorni appoggiarono l'azione delle mondarino anche gli oltre 200 braccianti che iniziarono la mietitura del grano. Lo sciopero generale, oltre ad essere vittorioso sotto il profilo economico, ebbe il merito di allargare il consenso alla lotta partigiana e di sviluppare la coscienza politica nelle donne.

Durante la mietitura si attuò anche a Galliera un'altra importante lotta, quella detta "battaglia del grano". La mietitura andò a rilento e così anche il trasporto dei covoni dal campo all'aia. La trebbiatura fu ritardata. Quando il grano fu trebbiato, i partigiani vigilarono perché non venisse consegnato all'ammasso, con il rischio di essere razzati dai tedeschi: molto fu nascosto, altro distribuito, altro ancora rimase nei depositi dei contadini.

Molti giovani della zona si erano aggregati nel Fronte della Gioventù e, prima o poi, passarono nelle SAP formando un battaglione della 2ª Brigata "Garibaldi" e "alla fine del 1944 i partigiani erano circa un centinaio, fra gap-pisti, sappisti e staffette".

I contadini, con l'appoggio dei loro Gruppi di difesa, alla scadenza annuale dei contratti di mezzadria, iniziarono una lotta per ottenere nuovi "riparti" dei prodotti agricoli. Gli sviluppi della vertenza rafforzarono il legame esistente fra partigiani e contadini. Questi ultimi furono sempre più disponibili a collaborare e a mettersi a disposizione di coloro che combattevano, tanto che, in poco tempo, si riuscì a sistemare nelle loro case una novantina di partigiani che avevano dovuto lasciare la propria abitazione in quanto ricercati dalle brigate nere.

Nel mese di ottobre il CLN, in accordo con i Gruppi di difesa della donna, riuscì a far ritardare le operazioni della mietitura del riso, poiché sembrava che la liberazione fosse ormai prossima. La mietitura si fece più avanti e si protrasse fino "a sotto le feste

"S A T T A G L I A"

Organo della massa operaia
Fondato da Marco e Regolo
N° 1. 31 novembre 1944

PREFAZIONE

Mentre i pupazzi rappresentativi fascisti repubblicani ricercano attivamente i cosiddetti "agitatori" (il primo numero), il nostro giornale (primo numero), in mezzo a tutti gli impedimenti, ai rastrellamenti, non esita a uscire per fare udire, essente la voce di tutti gli oppressi; la voce della verità.

Non può un popolo restare alla catena come un cane, impassibile, indifferente, subire disastri, miseria, quando è luso persino nei suoi più elementari diritti sociali.

Il popolo è il responsabile di sé, perché costruisce e demolisce, in altre parole è la sorgente di tutte le cose naturali su questa terra.

Il fascismo che aveva considerato il popolo italiano una massa priva di energie, una "plebe" incolta, oggi davanti alla realtà dei fatti quotidiani, deve categoricamente smentire le sue spudorate affermazioni.

Sulle montagne, nelle pianure, in ogni posto, i gloriosi partigiani instancabili, impieghi nella loro volontà di lotta, stanno scrivendo pagine fulgide d'eroismo e di sacrificio.

Dimostrazione lampante che il popolo italiano non ha voluto questo immane flagello, questa guerra imperialistica e barbara di Hitler e Mussolini, perché contro i suoi vitali interessi, contro le sue medesime aspirazioni.

Perché libera la critica e l'autocritica, "basta" con gli uomini infallibili, libero ogni elemento di scrivere secondo il suo desiderio, il suo grado di coltura.

Non si può scegliere quando si resta sul solido, nella realtà, raticca, non navigare nell'astratto e nel fantasma. Si potrà errare in una regola grammaticale, nello spostamento di una virgola, ma questo non deformerà mai il contenuto veritiero del componimento.

Il titolo del nostro giornale: "Sattaglia", vuol significare soprattutto: battaglia: per difendere i nostri averi; per salvaguardarci dalle deportazioni; per liberare il nostro suolo dai nemici più accerrimi: fascisti, repubblicani.

Battaglia: per la nostra giusta rivendi-

dicazioni, oggi domani e sempre per la Democrazia progressiva.

Chiediamo con la speranza che il nostro giornale penetri, illumini qualunque categoria, faccia vibrare alta ed onorata la voce della Patria; la riscossa.

Marco.

PERCHÉ NON DIRI LE COSE NUDE CRUDE?

Atmosfera densa, rivoluzionaria; 1919-20-21-22. Discorsi pubblici, dispute pubbliche, quattrini teorici nella stampa, agitazioni, scioperi. Ma in sostanza nessuna conclusione.

La massa, agiva inconsapevole, voleva una guida sicura, energica, ma questa mancava; perciò fu l'inizio della catastrofe, della ripresa reazionaria della borghesia.

Dopo la vittoria, "dell'avventuriero" più demagogico, dell'olio di ricino e del manganello, il popolo italiano e specialmente la classe operaia, fu sottoposto alla più inaudita bruttura. Dalla degradazione fisica, morale, intellettuale, allo stimolo (spacciatamente nei giovani), delle più sgradevoli e nocive abitudini; all'attacco proditorio di nazioni indipendenti; all'illecebre del teutonico; fatti di imperitura vergogna per secoli.

Lo scopo principale del fascismo di rendere il popolo italiano un'essere senza vertebre, fu reso vano grazie lo spirito di sacrificio, la ferrea volontà di lotta di migliaia di italiani, che non indietreggiarono né davanti l'esilio, né davanti al duro carcere. E vivacchiando in questa lenta agonia, nell'esasperazione con tinte, in una marea di malcontento, avvertire il 25 luglio il rovesciamento dell'impalcatura di cristo del P.N.F. La parola fine però non è stata ancora scritta.

Sotto la spoglia del P.F.R., sempre l'eguale strato più infimo della società, risonanza e continua tuttora gli atti di razione, le fucilazioni, con una malavoglia senza precedenti. Solo con la decisione, la comprensione, la compattezza, la volontà di lotta, lo sciopero generale insurrezio-

di fine d'anno" poiché il riso, immerso nell'acqua, si era salvato. Inoltre i lavoratori ebbero riconosciuti i miglioramenti economici richiesti.

L'avanzata alleata si arrestò e il 13 novembre il generale Alexander, comandante delle forze alleate in Italia, invitò alla smobilitazione. I tedeschi, allora, si accanirono con rinnovata violenza contro la popolazione, operando deportazioni, rastrellamenti e saccheggi.

Concertando un'azione di "brigantaggio" con i partigiani, i contadini riuscirono a sottrarre una parte del bestiame ad una requisizione indetta dai tedeschi per il 23 novembre. «Il bestiame, i suini, i cavalli, e tutte le altre cose a voi indispensabili, vengono tacitamente strappati dalle vostre mani. Contadini! Resistete, insorgete con qualsiasi mezzo...». Così si era espresso Giorgio Malaguti nel primo numero del foglio clandestino dal titolo "*Battaglia*" da lui fondato e uscito il 21 novembre 1944. Il foglio anzidetto ebbe il sottotitolo "Organo della massa operaia di Galliera approvato

- Giorgio Malaguti, "Marco", figlio di Onorato, di Galliera. Fu catturato e ucciso a Porotto (Ferrara) il 23 marzo 1945.



dal C.d.L.N, fondato da Marco e Regolo". Nato con l'intento di fare educazione politica e propaganda al movimento partigiano, ciclostilato nella base di Cucco e diffuso dalle staffette, uscì per sei numeri, l'ultimo dei quali datato 29 dicembre 1944. Le razzie di bestiame da parte dei tedeschi non cessarono ed ebbero come conseguenza un rastrellamento. Esso venne effettuato il 7 gennaio 1945 a Bisana perché in quella borgata, notti prima, i partigiani avevano giustiziato dei tedeschi che erano andati a prelevarne alcuni capi. Gli abitanti furono raggruppati e tenuti sotto la minaccia continua di essere fucilati, mentre i soldati saccheggiavano le abitazioni rimaste vuote. Alla fine trattennero una ventina di persone che, nei giorni successivi, in parte rilasciarono e in parte inviarono in campo di concentramento.

Il 19 febbraio 1945 si svolse una grande manifestazione popolare che si concluse con l'assalto alla sede municipale sita a San Venanzio. I partigiani e i GDD chiamarono particolarmente le donne affermando che sarebbe stato distribuito sale. Gruppi di donne marciarono verso San Venanzio da San Vincenzo, da Bosco, da San Prospero, da Galliera. Maria Gervasio ha così descritto il fatto: «Mentre i partigiani delle SAP bloccavano le strade d'accesso, circa duecento persone si concentrarono nella piazza del Municipio manifestando contro fascisti e tedeschi, chiedendo la distribuzione di sale e zucchero, che in quel comune mancava dall'agosto. Un gruppo, composto soprattutto di donne, prese d'assalto il Comune, mettendo sottosopra gli uffici e gettando carte e documenti dalla finestra. Poiché quel giorno c'era un vento molto forte, la piazza fu letteralmente coperta dai documenti: registri di leva, carte anonarie, licenze pubbliche, delibere, ruoli delle tasse...».

Il 25 febbraio 1945 ancora a S. Venanzio, fu fatto saltare un camion tedesco davanti al comando di presidio.

Nelle settimane precedenti la liberazione, i tedeschi, che si preparavano alla ritirata, intensificarono rastrellamenti e saccheggi, mentre per i partigiani

divenne sempre più importante difendersi dalle requisizioni, oltre a colpire il nemico in punti strategici. Vennero quindi organizzate azioni finalizzate al sequestro degli elenchi dei depositi di grano. Ad una di queste prese parte Albertina Girotti di Castel Maggiore, rifugiata in casa della vedova Garuti, una delle basi partigiane del comune. La giovane, che era diventata la staffetta "Bruna" ed era l'unica donna nei GAP di Galliera, cadde il 22 marzo 1945 a Sant'Agostino di Ferrara nell'attacco a una caserma della GNR. Il giorno dopo sempre nel ferrarese, a Porotto, in un agguato fascista, cadde, ventenne, Giorgio Malaguti; gli altri partigiani che erano con lui e che furono catturati, fra i quali il bolognese Luciano Gualandi, vennero fucilati, dopo essere stati a lungo torturati, all'indomani.

Avvicinandosi il momento della ritirata sotto l'incalzare delle truppe angloamericane, i tedeschi della Kommandantur, presi dalla paura degli interventi partigiani, esagerarono ogni minaccia di rappresaglia. Lo attesta l'avviso diffuso dal Commissario prefettizio in data 12 aprile 1945, che iniziava con questo capoverso: «Il locale Comando di piazza *Rende noto*: Nel caso dovessero essere commessi atti inconsulti nei riguardi delle Forze Armate Germaniche *tutti i giovani esistenti nel paese verranno passati per le armi e tutte le case verranno rase al suolo*. La stessa sorte toccherà al Commissario prefettizio il quale è considerato responsabile morale dell'ordine pubblico e di tutto quello che dovesse accadere. Quanto innanzi rientra nei diritti del Comandante in base al proclama Kesslerling (sic)» (*Archivio comunale di Galliera*).

Galliera fu definitivamente libera il 23 aprile 1945.

Bibliografia essenziale:

- Su Galliera in *Bologna Partigiana 1943 -1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di otto patrioti caduti.
- MARIA GERVASIO, *Galliera, Ricordi della Resistenza*, Bologna, 1995.

ITALIANI Questo monito di non commettere atrocità, indirizzato ai soldati tedeschi del Generale Alexander, Comandante della Armata Alleata in Italia Questa è la traduzione del testo tedesco e tempo. Passate questo monito/foglio ai tedeschi.

Avvertimento

AGLI UFFICIALI E SOLDATI TEDESCHI
DA PARTE DEL COMANDANTE SUPREMO DELLE FORZE ALLEATE
IN ITALIA, GENERALE SIR H. R. ALEXANDER

1. Ricevo giornalmente e con crescente frequenza notizie relative ad atrocità — assassini di ostaggi rappresentative in masse contro la popolazione rivi e atti di tortura — commessi da truppe tedesche nell'Italia Settentrionale.
2. A tutti gli ufficiali e soldati tedeschi nell'Italia Settentrionale, i quali senza il presente avvertimento potessero dare ordini relativi a tali atti di atrocità o eseguirli, rendo pertanto noto quanto segue:
3. Il fatto che, per esempio in un villaggio, bambini italiani, portando divisa, ora "su" od altri distintivi riconoscibili, — o "meno" — abbiano sparato soldati tedeschi non costituisce, secondo le norme del Diritto internazionale e di altro codice penale o morale, la giustificazione per commettere rapresaglie in massa contro la popolazione di tale villaggio — a tortura di uccidere delle persone senza procedimento legale e storico.
4. Tali ufficiali e soldati che impartiscono o eseguono simili ordini sono criminali di guerra.
5. In base all'accordo concluso nel Novembre 1943 a Teheran tra i governi della Gran Bretagna, dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America tutti gli ufficiali e soldati tedeschi che siano sotto l'accusa di "ver" criminosi atti criminali durante l'attuale guerra, saranno dopo la fine della guerra, rimandati a giudizio nei quali secondo l'accusa, essi hanno commesso atti atti per essere giudicati in conformità alle leggi di "si" navi

Ho invitato i patrioti italiani e la popolazione rivive nei territori occupati dai tedeschi di prendere per uso della Commissione nei delitti di guerra irrimediabilmente nota dei nomi delle unità e di altri militari di questi ufficiali o soldati tedeschi che abbiano incornato o eseguito ordini relativi a tali atti criminali.

H.R. Alexander
COMANDANTE SUPREMO
DELLE FORZE ALLEATE IN ITALIA

WARNNUNG

AN DEUTSCHE OFFIZIERE UND MANNSCHAFTEN
VON GENERAL SIR H. K. ALEXANDER
OBERBEFEHLSHABER DER ALLIIERTEN ARMEEN IN ITALIEN

1. Täglich mehrere sich die Berichte von Greueln — Hinrichtungen von Geiseln, Massenverbrechen gegen unschuldige Zivilpersonen, Folterungen und dergleichen — die von deutschen Truppen in Norditalien verübt werden.
2. Ich mache deshalb alle deutschen Offiziere und Mannschaften in Norditalien, die sonst vielleicht derartige Greueln anordnen oder selbst würden, auf folgendes aufmerksam:
3. Die Tatsache, dass z. B. in einem gewissen Dorf italienische Partisanen, ob mit oder ohne Uniform, Armbünde oder andere erkennbare Abscheu, deutsche Soldaten anzugreifen haben mögen, rechtfertigt weder nach dem Völkerrecht, noch irgend einem anderen Rechts- oder Sittenkodex Massenverbrechen gegen die Bevölkerung oder die Tötung von Personen ohne Gerichtsverhandlung und Ueberrumpfung.
4. Offiziere oder Mannschaften, die den Befehl zu solchen Handlungen geben oder sie selbst ausführen, sind Kriegsverbrecher.
5. Auf Grund des zwischen den Regierungen Grossbritanniens, der Sowjetunion und der Vereinigten Staaten von Amerika im November 1943 in Teheran abgeschlossenen Abkommens werden alle deutschen Offiziere und Mannschaften, die eines Kriegsverbrechens angeklagt sind, unmittelbar nach dem Krieg in dem Landern, in dem sie der Anklage nach diese Verbrechen begangen haben sollten, vor Gericht gestellt werden.
6. Ich habe alle italienischen Partisanen und die italienische Zivilbevölkerung in dem von den Deutschen besetzten Gebiet angewiesen, für die Kommission zur Untersuchung der Kriegsverbrechen schriftlich genauestens die Namen und Einheiten deutscher Offiziere und Mannschaften festzuhalten, die solche Verbrechen begangen und ausgeführt haben.
7. Auf diese Anordnung hin wurden in meinem Hauptquartier Namen und Adressen Einzel-

H.R. Alexander
GENERAL OFFIZIEREN
DER ALLIIERTEN ARMEEN IN ITALIEN

TAV. XII - Monito ai soldati tedeschi rei di aver compiuto assassini di ostaggi e rappresaglie di massa. Qui si menziona l'uccisione di 8 italiani a Roncastaldo di Loiano avvenuta il 2 ottobre 1944. Ancora non è stata compiuta la "strage di Marzabotto".

GRANAGLIONE

Granagliene comune d'alta montagna all'estrema periferia della provincia bolognese, povero economicamente, poco dotato di servizi civili, dalla popolazione costretta ad emigrare per lavorare, si aprì con ritardo alle idee sociali moderne. Uno dei primi agitatori di progetti nuovi fu il boscaiolo Francesco Sabatiniche, arricchito culturalmente da intense letture compiute durante e dopo il servizio militare e dall'esperienza acquisita nei lunghi periodi di lavoro in Svizzera e poi, nello stabilimento militare di Campo Tizzoro, propagandò fra i lavoratori granaglionesi le regole elementari dell'orario di lavoro, del salario e dei diritti e, per questo, dopo il 1917, fu soprannominato "Lenin".

Nelle elezioni amministrative dell'ottobre 1920, per la prima volta, i socialisti conseguirono la maggioranza nel Consiglio comunale, che elesse a sindaco Bartolomeo Marconi.

Le attività dei fascisti locali, che fra l'altro perseguirono "Lenin" e tentarono più volte di bastonarlo, determinarono difficoltà all'amministrazione eletta

che fu sciolta con la nomina di un Commissario prefettizio.

Dopo il periodo commissariale succedettero le elezioni "false", alle quali parteciparono solo liste fasciste e che aprirono la strada ai Podestà.

Sabatini fu ancora più bersagliato perché, il 6 aprile 1924, giorno dedicato alle elezioni politiche generali, annullò la propria scheda disegnando un serpente con la testa di Mussolini.

Durante gli anni del regime fascista, Bonfiglio Reni (n. nel 1917 a Granaglione), falegname, fu deferito al TS che lo condannò a 4 anni di carcere e 2 di vigilanza (*Aula IV*) e Giovanni Borgognoni (classe 1866), bracciante, fu assegnato a tre anni di confino di polizia per offese al capo dello stato e ai militi fascisti (*Confinati e Dizionario*).

Dopo che in Spagna, dal luglio 1936 scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco contro il legittimo governo, Attilio Agostini partecipò nelle file della XIV Brigata Internazionale in difesa di quella repubblica, rimase ferito in combattimento e, rientrato in

Francia, militò nei "Francs Tireurs Partisans" nella lotta contro gli occupanti tedeschi (*Spagna*).

Il fascismo e la monarchia, che nel giugno 1940 avevano portata l'Italia in guerra al fianco dei nazisti, un anno dopo magnificavano ancora la vittoria. Mentre la conflagrazione si allargava e si aggravava e diveniva sempre più dolorosa per gli italiani, continuava un atteggiamento guerresco. Così, il 15 agosto 1941, il principe Umberto di Savoia già comandante del Gruppo Armate dell'Ovest, che, nel giugno 1940, aveva "pugnato alla schiena" la Francia e fallita la battaglia delle Alpi (*BAR*) - giunse a Granaglione e, in località Capanne, assistette a manovre militari che si svolsero tra le scoscese montagne circostanti, ritenute, già secoli addietro, "luogo munito e di osservazione" dai longobardi.

Nel secondo e nel terzo anno di guerra la situazione peggiorò ancora. Dal volume 77 *mondo di Granaglione*, rileviamo alcune notizie sulla situazione causata dalle restrizioni alimentari, dalle leggi razziali, dai bombardamenti, nell'anno fra il luglio 1942 e l'agosto 1943: «10 luglio 1942, Annotazione di un *Diario granaglione*: "Cominciato a patir la fame". Ottobre 1942, Si deve denunciare in Comune anche il raccolto delle castagne. Crescono gli sfollati: ex granaglionesi, conoscenti di famiglie locali. 14 dicembre 1942, Giunge una famiglia di cinque ebrei e viene nascosta in canonica. Agosto 1943, A rendere un po' meno disagiata la situazione alimentare si ha un abbondante raccolto del grano, che viene battuto a mano sulle piazzette (Navona, Poggiolo, Chiesa) coi "corgiali" (due legni collegati da una corda; uno si tiene in mano e con l'altro si battono i mannelli sul lastricato), come si faceva nei tempi antichi».

Durante i "quarantacinque giorni" del governo del gen. Badoglio, il 3 settembre 1943, il maresciallo maggiore comandante int. la tenenza di Vergato segnalò che nella frazione di Molino del Pallone era stato trovato un volantino edito dal "Partito dei comunisti liberta-



- Il rifugio del Corpo forestale a Monte Cavallo sopra Granaglione dove, per lungo tempo, ebbe sede il comando della Brigata "Matteotti" Montagna.



- Giovani e ragazze di Granaglione in una foto della primavera 1944. Diverranno partigiani: Saverio Bruni (in alto, un soldato siciliano accasatosi in loco dopo L'8 settembre 1943); Attilio Vivarelli (classe 1923, il primo a s. in basso); Ermenegildo Puccinelli (con la camicia a righe). I primi due saranno catturati dai tedeschi ed impiccati nella piazzetta della chiesa di Biagioni il 4 luglio 1944.

ri", forse della città di Firenze, nel quale, fra l'altro, si rivendicavano: «Abolizione della Monarchia, responsabile prima del ventennio di servaggio fascista, ed instaurazione di una repubblica del Popolo Italiano. Stipulazione di un sollecito armistizio e di una pace onorevole che tronchi un conflitto che nessuna deliberazione popolare ha mai sanzionato. Piena restaurazione dei principi di libertà... Giusta ed inesorabile condanna di ogni crimine fascista... Diritto di tutti al lavoro e all'egualitaria ripartizione delle ricchezze; conseguente abolizione di ogni classe sociale... Uguaglianza civile e politica della donna... Diritto pieno ed assoluto di ognuno alla libertà individuale, di culto, di organizzazione. Stampa e propaganda, solide salvaguardie contro ogni forma di dittatura».

Dopo l'annuncio dell'armistizio, in loco seguì un'esplosione di gioia col suono di "doppi". Nei giorni successivi numerosi soldati italiani che avevano abbandonato le caserme e vari pri-

gionieri inglesi fuggiti dai campi di concentramento del Nord Italia passarono sui monti della valle granaglione ed ebbero aiuti d'ogni genere dalla popolazione.

Nelle settimane e nei mesi che seguirono Alfredo Mattioli "il Toscanino" raggruppò in una "banda" dei giovani locali, di Porretta Terme e di Lizzano in Belvedere - diversi dei quali renitenti ai richiami alle armi ed alle chiamate di leva da parte della RSI - che scelsero di combattere il nazifascismo. Procuratesi le armi attraverso colpi di mano, questi primi partigiani s'insediavano a Monte Cavallo e la popolazione fece fronte alle esigenze che essi posero.

I tedeschi, a seguito di una delazione, arrestarono e imprigionarono nel carcere di San Giovanni in Monte il parroco di Casa Calistri don Sergio Vivarelli (n. a Granaglione nel 1914), dal 29 aprile al 1° giugno 1944, accusandolo di favoreggiamento nei confronti degli ex prigionieri alleati, di aver fatto loro ascoltare Radio Londra e di aver loro ad-

ditato le fortificazioni tedesche della Linea Gotica sul crinale appenninico.

Sempre nel territorio comunale, dopo il maggio 1944, nacque una seconda "banda" guidata da Renato Frabetti "Rendo", il quale aveva combattuto contro i tedeschi a Roma all'indomani dell'armistizio ed aveva già svolto attività antifascista a Bologna. Anche questo gruppo crebbe attuando occasionali colpi di mano sul territorio comunale e nei dintorni.

Le due "bande", tra la fine di maggio e gli inizi di giugno, non trovarono le basi per l'unificazione e quindi operarono scelte diverse: la prima si aggregò con i partigiani che in quel torno di tempo diedero vita ad una formazione proprio su Monte Cavallo, che diverrà la Brigata "Matteotti" Montagna; la seconda, invece, si aggregò con i partigiani che diedero vita alla formazione "Giustizia e Libertà" in comune di Gaggio Montano (v.).

La giovane formazione "Matteotti", continuò i colpi di mano

contro i tedeschi nella zona circostante la base. Anche il 2 luglio, con un attacco ad un distacco della SS a Molino del Pallone, s'impossessò di diversi moschetti, rivoltelle e di materiale di casermaggio. Intanto aveva raggruppato nuovi volontari fra i giovani datisi alla macchia temendo i rastrellamenti e la deportazione in Germania.

In seguito agli atti di sabotaggio ed agli attacchi dei partigiani, il 4 luglio 1944 nella piazzetta prospiciente la chiesa di Biagioni, i tedeschi compirono una strage per rappresaglia, che provocò 9 vittime. Due partigiani, vennero impiccati, uno ad un castagno e l'altro ad un lampione. Gli altri sette uomini, tra cui cinque ultrasessantenni, furono mitraagliati a cavallo del muretto che dà sul precipizio.

Il 10 luglio un nucleo di "matteottini" prese contatto con i partigiani toscani della Brigata "G. Bozzi" ed assieme si accamparono nei pressi di Orsigna. Nello stesso tempo il capitano degli alpini Antonio Giuriolo "Toni" assunse il comando della Brigata "Matteotti". Cinque giorni dopo partigiani "matteottini" e della "G. Bozzi" attaccarono le SS di stanza in Orsigna.

A Casa Calistri il 28 luglio i tedeschi radunarono la popolazione sul sagrato della chiesa (donne, vecchi, bambini e il parroco) e annunciarono requisizioni di muli e di somari minacciando di "rompere la testa" agli oppositori. In effetti, dopo la requisizione effettuata nello stesso giorno, altre due incette furono attuate nella prima decade di agosto.

Dal 30 luglio al 2 agosto la "Matteotti" si affiancò alle Brigate "Garibaldi" modenesi della "zona libera" di Montefiorino e partecipò alla battaglia campale con la quale migliaia di partigiani resistettero e spezzarono l'accerchiamento tedesco teso ad annientarli. I "matteottini" attestatisi poi nei pressi del lago di Pratignano sui monti della Riva resistettero alla pressione tedesca, ma quattro di loro furono catturati e fucilati a Castelluccio di Porretta il 12 agosto 1944.

Riorganizzatasi sul monte Cappell Buso e preso contatto con

la formazione toscana "Sambuca Pistoiese", la "Matteotti" s'insediò di nuovo a Monte Cavallo nel rifugio delle guardie forestali. In quegli stessi giorni un gruppo di militari russi - prigionieri di guerra catturati dai tedeschi a Kharkov e inviati al lavoro in Italia - guidato da Nicolai A. Trifonov, disertarono e s'aggregarono ai "matteottini". Il partigiano diciottenne Augusto Paccagnini di Granaglione, appartenente alla "G. Bozzi", venne fucilato contro il muro di recinzione del piccolo cimitero di Monteacuto delle Alpi (Lizzano in Belvedere) il 16 settembre 1944.

Dal 20 settembre i tedeschi incalzati da reparti della 5ª Armata americana - che il 18 precedente avevano sfondata la Linea Gotica al Passo del Giogo - e molestati alle spalle dai partigiani, procedettero a ritirarsi dalle Piastre per attestarsi saldamente sulla nuova linea: Abetone-Libro Aperto-Cima Tauffi-Monte Spigolino-Monti della Riva-Monte Belvedere-Gaggio Montano-Bombiana.

Si andava aprendo un ampio spazio tra la linea del fronte degli Alleati e la nuova linea sulla quale andavano attestandosi i tedeschi: una "terra di nessuno", entro la quale, tuttavia, restavano diversi reparti tedeschi: alcuni in punti fortificati, altri che sostenevano scontri di retroguardia e gruppi di guastatori che provvedevano con sistematicità a distruzioni e ad ostruzioni per contrastare i partigiani.

Una pattuglia di "matteottini" il 24 settembre effettuò una puntata contro le forze tedesche presso Pracchia e il 26 il grosso della Brigata occupò Castelluccio di Porretta.

Fra il 27 e il 28 la "Matteotti" occupò Granaglione e le frazioni, Borgo Capanne, Boschi, Lustrala e Molino del Pallone.

Il 29 settembre la "Sambuca Pistoiese" occupò la frazione di Ponte della Venturina e il 30 Suviana (in Castel di Casio).

Sempre il 30 a Lustrala, nella villa Lenzi si riunì per la prima volta il CLN comunale, presieduto dal dott. Romolo Querzola, che nominò a sindaco il dott. Gastone Ferrari, di Malalbergo, ma componente del CLN stesso e già militante nel 1° Battaglione

della Brigata "Matteotti" Montagna.

Nella "terra di nessuno", con l'arrivo dal 29 settembre in poi delle brigate "Garibaldi" comandate da "Armando" (Mario Ricci), nel territorio di Porretta (v.) e di Lizzano in Belvedere (v.) in effetti si erano insediate forze partigiane che non volevano smobilitare, ma, anzitutto, volevano continuare a combattere contro i nazifascisti, seppure in nuove condizioni e in collaborazione con gli Alleati.

Dal 3 ottobre la "Matteotti" prese possesso della zona: Monte Cavallo-Pracchia-Treppio-Castel di Casio-Porretta, dove, il giorno 5 entrò in contatto con le avanguardie della "Sambuca Pistoiese".

Mentre pattuglie partigiane agivano contro i tedeschi fin contro la sponda destra del torrente Siila, maturarono le condizioni per intese con gli Alleati. Il 16 ottobre, a Lizzano in Belvedere, la "Matteotti" Montagna e la "GL" con le Brigate "Garibaldi", d'accordo con gli americani dell'OSS, diedero vita alla Divisione "Armando". Ogni operazione partigiana, da quel momento in poi, seppur compiuta dalle singole brigate, avvenne nel quadro delle operazioni affidate dall'OSS al Comando della suddetta Divisione, la cui sede restò sempre a Lizzano in Belvedere (v.).

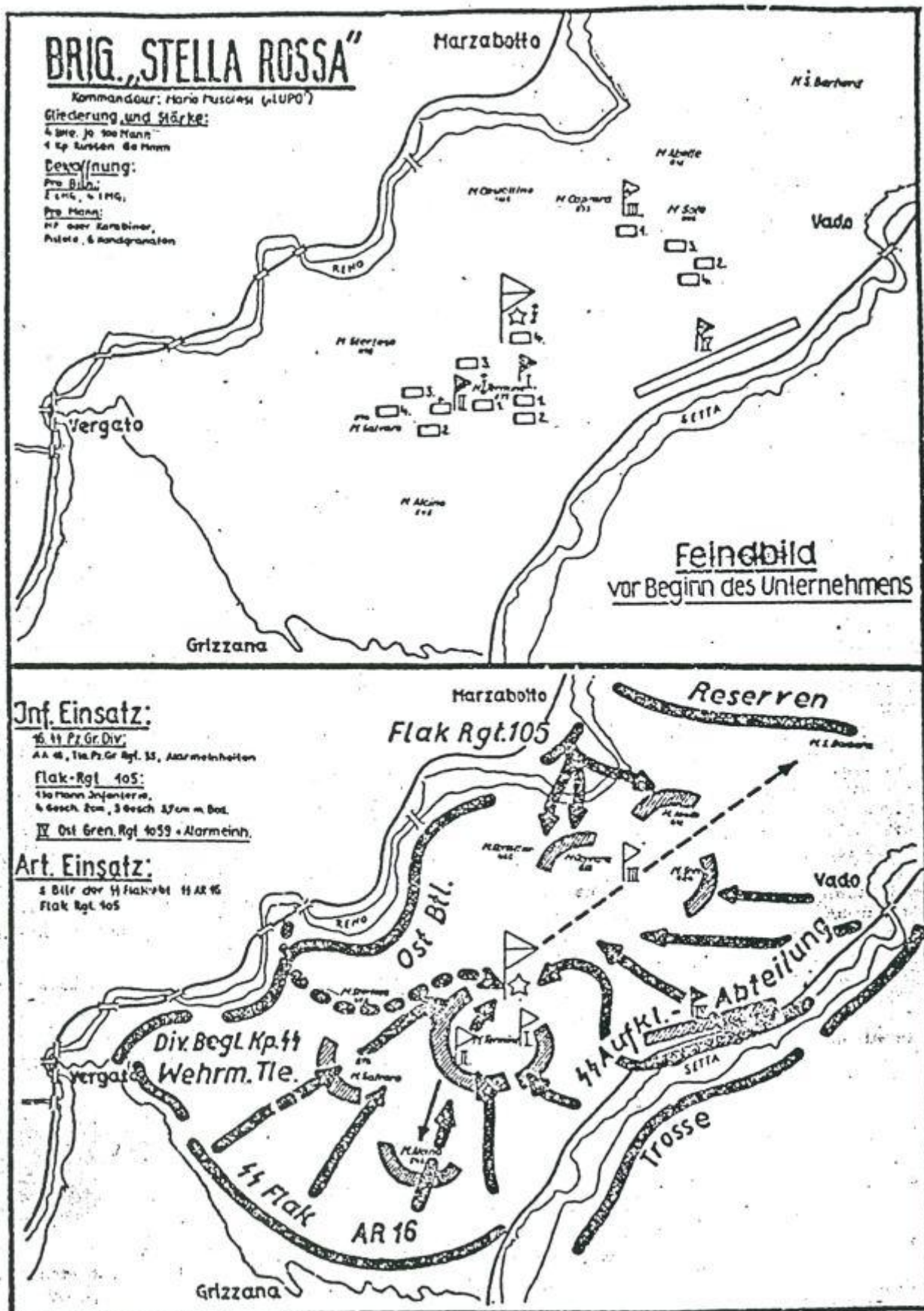
Verso la fine d'ottobre i partigiani passarono ad operare con le avanguardie dell'Armata americana oltre la sponda sinistra del Siila.

Bibliografia essenziale:

- Corpo Volontari della Libertà Emilia-Romagna - Brigata Giacomo Matteotti di Montagna, *Diario delle principali operazioni di guerra, 1 Maggio 1944 - 21 Aprile 1945*, con scritti di Norberto Bobbio, Bologna 1964.

- *Il mondo di Granaglione. Storia, arte, tradizioni e ambiente di una comunità della montagna bolognese*, Ricerche di AMEDEO BENATI - LEONELLO BERTACCI - IVO CEVENINI - CARLO DEGLI ESPOSTI - MARIO FANTI - PIERO GATTESCHI - CARLO ORSATTI - MAURIZIO POZZI - RENZO ZAGNONI, Bologna, 1977.

- *Giulio e George. Sindaci e Governatori della Liberazione*, cit.



TAV. Xin - Mappe relative al rastrellamento nella zona di Monte Sole, pubblicate nell'opuscolo *Bandenbekämpfung in Oberitalien*, manuale per la lotta antipartigiana, stampato dal Generalkommando delle truppe tedesche e datato 29 marzo 1945. Fu recuperato da Guido Musolesi in una stamperia bolognese il 20 marzo 1945. Lo storico Roberto Battaglia, riferendosi alla riproduzione dell'intero documento inedito su *Epoepa Partigiana*, a Bologna nel 1947, scrisse che fu esibito "come un cimelio di guerra, o allo stesso modo nel quale, mi si consenta il paragone scherzoso, i pellirosse ostentano lo scalpo strappato al bianco".

GRANAROLO DELL'EMILIA

Già nel 1910 e il 13 agosto 1914 il PSI aveva conseguito maggioranze socialiste al comune. Il conflitto, nel quale l'Italia era stata trascinata il 24 maggio 1915 e che cessò il 4 novembre 1918, colpì duramente Granarolo. Strappò dalle famiglie almeno 600 uomini (circa 450 mezzadri e coltivatori diretti e 150 braccianti) e costrinse a lavori nuovi e più duri le donne; ridusse intere famiglie alla miseria (tanto che i bisognosi di soccorso e di sussidi furono 1.800). I militari morti in combattimento furono 40 e i deceduti per malattia 46, i dispersi 15; 52 rimasero mutilati ed invalidi. Ventotto delle vittime che erano ammogliati, lasciarono 28 vedove e 60 orfani.

Il ritorno alla pace ripropose i vecchi problemi degli anni che avevano preceduto il conflitto mondiale. Anzi, a seguito delle promesse rivolte particolarmente ai contadini che costituivano la grande massa dei soldati portati in trincea, si accentuò l'urgenza di soluzioni che andassero in profondità nel rinnovamento delle strutture agricole e delle situazioni remunerative e di libertà dei lavoratori della terra. Le due categorie maggiormente coinvolte nell'azione furono quelle dei mezzadri e dei braccianti. Il nocciolo dell'agitazione divenne la questione del Capitolato colonico per la mezzadria, essendo tale forma di conduzione la più estesa e le famiglie mezzadrili le più numerose. Nel corso della primavera e, poi, nella stagione dei raccolti si intensificò progressivamente ogni forma di lotta, fino a giungere, nelle aziende mezzadrili, alla cura ed al raccolto di una sola metà dei prodotti (fieni, grano, uva, ecc). Il 25 ottobre del 1920, la lunga lotta agraria si chiuse con un concordato, che di fatto sottoscriveva il Capitolato colonico sottoposto dalla Federterra agli inizi della vertenza; capitolato che sancì il principio cardine che la ripartizione dei prodotti doveva avvenire al 60% e al 65% a favore dei mezzadri e, inoltre,

la condirezione dell'azienda e l'abolizione delle regalie.

Il 7 novembre 1920 si svolsero le elezioni per la designazione del nuovo Consiglio comunale. Le due liste socialiste per la conquista della maggioranza (16 consiglieri) e della minoranza (4 consiglieri), ottennero un suffragio altissimo. I 20 consiglieri eletti furono tutti socialisti. Il 21 successivo, nella sua prima seduta, il consiglio elesse a sindaco Giacomo Cocchi.

Dopo aver provocato l'eccidio di Palazzo d'Accursio (*v. Bologna*), lo squadristo fascista dilagò nelle campagne. Granarolo fu tra i centri che subirono nel tempo una catena di violenze.

Il 9 gennaio 1921, mentre era in corso una trattativa con l'agrario Italo Brazzetti, che doveva regolare l'applicazione del Capitolato colonico nuovo, giunsero davanti al municipio molti fascisti, su due camions, comandati dal tenente Zanetti, ben noto avversario delle organizzazioni dei lavoratori, e compirono un'azione per intimorire la popolazione e far recedere dalle loro posizioni le Leghe. Il 28 febbraio, a Granarolo, venne arrestato Luigi Castaldi, segretario della CdL e 7 coloni membri del Comitato della Lega furono denunciati. Il 21 seguente «una squadra di fascisti devasta la Camera del Lavoro, perché i dirigenti non hanno voluto accettare delle imposizioni riguardanti la lotta dell'agitazione agraria» (*Fascismo*, 286). Nei giorni successivi gli scontri fra le parti si acuirono. Nella serata del 9 agosto, un gruppo di fascisti accertatosi che era in corso una seduta del Consiglio comunale, si apprestò per un agguato. Sciolta la riunione l'assessore Umberto Pelotti "venne improvvisamente e senza scambio di parola alcuna, colpito da colpi di bastone inferti da due persone improvvisamente sbucate dal margine della strada". Nell'aprile 1922 dei lavoratori aderenti alle Leghe confederali furono oggetto di rivoltellate separate dai fascisti rimpiazzati dietro delle siepi. Un analogo at-

tacco venne sferrato il giorno 19, contro un gruppo di lavoratori che tornava da Lovoletto dopo una festa. Mario Bettini, comunista diciannovenne, restò gravemente ferito: il maresciallo dei carabinieri, tuttavia, rifiutò di soccorrerlo. Il sindaco mentre si recava sul posto, venne aggredito e percosso dai fascisti. Finita l'"occupazione di Bologna" (*v.*), squadre fasciste ferraresi, sulla strada del ritorno, a Lovoletto incendiarono i mobili della Cooperativa di consumo, dopo aver asportato quantità consistenti di generi alimentari e, in oltre 500, invasero l'abitato di Granarolo e appiccarono il fuoco alla Casa del popolo. Venti giorni dopo Alberto Bellei fu bastonato da un gruppo di squadristi locali. Dopo l'assalto fascista contro lo sciopero generale "legalitario" promosso dalla Alleanza del Lavoro, l'1 e il 2 agosto, le aggressioni contro i socialisti e i comunisti si ripeterono più numerose.

Il 24 agosto 1922 la giunta e poi i consiglieri furono costretti a dimettersi.

Al comune venne nominato un Commissario prefettizio, per "mantenimento dell'ordine pubblico", sopprimendo definitivamente il Consiglio comunale espresso democraticamente col voto dell'autunno 1920.

Il 19 settembre quella che era stata la sede delle organizzazioni d'ispirazione socialista venne occupata di fatto dai militi del Fascio di combattimento: per 200 lire all'anno fu data loro in affitto dietro richiesta di Italo Brazzetti.

Tra la fine del 1922 e gli inizi del 1923, furono indette nuove elezioni per il rinnovo delle amministrazioni comunali e dell'amministrazione provinciale (quest'ultima e molte delle prime, sciolte ed abbattute con la violenza da parte delle squadre fasciste) tutte poste a termine per cancellare la situazione che si era determinata alla fine del "biennio rosso".

Il partito socialista in segno di protesta, non presentò alcuna lista. Ovunque parteciparono solo liste fasciste e in esse furono inglobati in molti casi rappresentanti liberali e uomini cattolici del Partito Popolare. A Granarolo le elezioni si svolsero il 14 gennaio 1923- Da esse sca-

turi la prima amministrazione comunale fascista: il capo di questa divenne Oreste Calari (che, poi, quando i consigli vennero soppressi dal fascismo, venne nominato primo Podestà, con Regio Decreto il 13 marzo 1927).

La violenza squadrista, prima, e le persecuzioni messe in atto dal governo fascista, poi, contro le opposizioni, provocarono un profondo disfacimento delle organizzazioni ispirate dal partito socialista da oltre due decenni ed impedirono il dispiegarsi di una attività piena ed aperta dei piccoli gruppi comunisti locali aderenti alla federazione bolognese (costituitasi il 19 marzo 1921). Questa difficile situazione delle masse lavoratrici si rispecchiò nel voto espresso dai granarolesi nelle elezioni politiche del 6 aprile 1924 (accompagnate particolarmente da minacce, incursioni violente contro gli elettori antifascisti fin dentro ai seggi), che risultò il seguente: voti al "listone fascista-liberalpopolare", 75,11%; al partito comunista, 11,49%; al partito socialista, 5,18%; al partito socialista unitario, 4,95%; al partito popolare, 2,59%.

Anche nei momenti gravissimi che seguirono, dopo la promulgazione delle leggi eccezionali fasciste (culminate nel novembre 1926), restarono, sotto la cenere della semiclandestinità, prima, e nel segreto, poi, le braci accese, per alimentare la speranza e le condizioni della ripresa antifascista e democratica.

Durante gli anni del regime dieci nativi di Granarolo furono deferiti, processati e condannati dal Tribunale Speciale (*Aula IV*); tre furono assegnati al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*).

Verso la fine del 1934 la polizia fascista giunse all'arresto di diversi comunisti residenti ed attivi da alcuni anni: Armando Di Maria, Francesco Marciatori, Giacomo Masi e Enrico Paonazzi, i quali furono poi processati dal TS assieme ad altri loro compagni e condannati ad 8 anni di carcere ognuno i primi tre ed a 20 anni il Bonazzi.

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, Gaetano Trigari partecipò nelle file degli

antifascisti internazionali in difesa di quella repubblica (*Spagna*).

Gli antifascisti sfuggiti al carcere continuarono la loro azione sotterranea negli anni in cui il consenso al fascismo diminuì.

Crollato il regime di Benito Mussolini il 25 luglio 1943, nonostante le misure restrittive del governo militare del maresciallo Pietro Badoglio, gli antifascisti da lunga data allacciarono contatti con gruppi più estesi di cittadini, stanchi della guerra, illuminati dalle notizie diffuse dalla stampa e dalla radio sulle malefatte del regime, in attesa della fine della dittatura e soprattutto della pace.

Dopo la proclamazione dell'armistizio fra gli Alleati e l'Italia, gli antifascisti cominciarono subito a raggruppare giovani per la lotta contro i tedeschi e contro i fascisti che si riorganizzarono nella RSI.

Nel gennaio 1944 entrarono in campo in diversi comuni della pianura bolognese i primi nuclei di donne organizzati nei Gruppi di Difesa della Donna. I primi gruppi di donne granarolesi manifestarono già nel febbraio successivo.

In concomitanza con lo sciopero generale operaio nel Nord Italia, iniziato il 1° marzo 1944, nel bolognese vi furono diverse manifestazioni popolari nelle piazze e presso le sedi comunali. A Granarolo, l'8 marzo - nello stesso giorno in cui si concludeva la grande agitazione - una

moltitudine di donne manifestò vivacemente davanti e dentro l'edificio del comune. Il Commissario prefettizio comunale così scrisse al Capo della Provincia: «Ritengo doveroso riferire a VE. che stamane verso le ore 10,30 circa 300 donne di questo Comune si sono presentate in gruppo in questa residenza municipale tumultuando e chiedendo a gran voce provvedimenti per un aumento delle attuali razioni di generi alimentari. Poiché il contegno delle donne era provocatorio e minaccioso e tale da costituire un serio turbamento dell'ordine pubblico il Comando della Guardia Nazionale Repubblicana locale per evitare atti inconsulti nonché l'irruzione negli uffici municipali ha sciolto a mezzo dei suoi militi l'assembramento.....».

Intanto i primi partigiani locali fecero saltare alcuni tronchi della ferrovia T.B.P.M. (Tranvia Bologna-Pieve di Cento-Malalbergo), che attraversava il territorio comunale.

Dalla seconda quindicina di marzo, sulla base di liste di prescrizione, gruppi prefissati di operai di singole aziende industriali e lavoratori agricoli vennero precettati per essere trasferiti in Germania. Un vivissimo fermento subentrò tra la popolazione che sfociò, poi, in diversi comuni, in energiche lotte sui posti di lavoro ed in proteste di strada contro i tedeschi e contro i fascisti. Il 19 marzo, a



Masi Giacomo di Ernesto

- Il cartellino segnaletico di Giacomo Masi di Granarolo dell'Emilia arrestato, processato e condannato dal Tribunale Speciale fascista.



- Pantaloni, giacca e ciabatte, tegamino e ciotola di un deportato politico in un lager in Germania. Dalla provincia di Bologna furono deportate circa 20.000 persone (partigiani, antifascisti e rastrellati) e 828 di esse non ritornarono più.

durante i "45 giorni" del governo Badoglio, ma, solo oltre un anno dopo la caduta del regime fascista, fruì di un'amnistia emessa nell'ottobre precedente da Mussolini a nome della RSI. Bonazzi divenne dirigente dell'organizzazione comunista bolognese già nel corso dei restanti mesi della lotta di Liberazione.

Per combattere l'iniziativa demagogica della RSI di dar vita a forme associate di distribuzione di alimentari, in tutto il bolognese, furono organizzate dimostrazioni rivendicative e di protesta. Anche a Granarolo, nell'ultima decade del gennaio 1945, un gruppo di donne pro-

testò in municipio e rivendicò vivacemente generi alimentari. Il 20 febbraio centocinquanta donne si ripresentarono in municipio e impegnarono una discussione con il Commissario prefettizio. Questi si mostrò disposto a formare una commissione di controllo sulle vendite dei bottegai, evidentemente per orientare l'attenzione delle manifestanti in direzione sbagliata; ma esse dichiararono la loro decisione di ritornare se non fossero state accolte le richieste annuarie.

Nella giornata internazionale della donna, l'8 marzo, sempre nel capoluogo, duecento donne salirono in municipio per recla-

mare i generi alimentari, già promessi e non ancora distribuiti. Il Commissario prefettizio fu invitato insistentemente a lasciare il paese perché ritenuto un inetto.

Il 5 aprile si svolse una nuova dimostrazione a Granarolo. Ben duecentocinquanta donne si riunirono in municipio per rivendicazioni economiche; intervennero anche soldati tedeschi, ma esse proseguirono nella loro protesta: gettarono carte d'archivio dalle finestre e gridarono: "a morte i tedeschi!".

Granarolo ha avuto 6 nativi caduti nel corso della lotta partigiana e inoltre 35 uomini e donne riconosciuti partigiani: 21 appartenenti alla 5ª Brigata "Garibaldi" SAP (20 uomini e una donna); 9 appartenenti alla 36ª Brigata "Garibaldi"; 1 appartenente alla Divisione Garibaldi in Jugoslavia; 1 appartenente alla Divisione Modena "Armando"; 2 appartenenti alla 7ª Brigata "Garibaldi" GAP; 1 appartenente alla 66ª Brigata "Garibaldi". A questi sono da aggiungersi 22 patrioti benemeriti (13 uomini e 9 donne).

Queste alcune cifre organizzative alla vigilia della fine dell'occupazione nazista: aderenti ai CDC, 40, ai Comitati di agitazione sindacali operai, 38, ai GDD, 54, al FdG, 50; sappisti (operanti in loco), 50.

Dopo i danni provocati durante i mesi dell'occupazione, le soldatesche germaniche nella loro fuga precipitosa attuarono nuove distruzioni nel vano tentativo di arrestare l'incalzante avanzata degli Alleati, devastando edifici, fra cui quelli scolastici, e minando ponti.

Il 21 aprile 1945 Granarolo fu raggiunta dalle truppe alleate. Il giorno dopo il CLN locale nominò i reggitori provvisori della amministrazione del comune ed a sindaco Alberto Bellei.

Bibliografia essenziale:

- Su Granarolo dell'Emilia in *Bologna Partigiana 1943 -1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di undici patrioti caduti.

- LUIGI ARBIZZANI, *Dal primo dopoguerra alla liberazione (1918 - 1945)*, in *Un granaio per la città. Uomini e vicende di Granarolo*, a cura di FRANCESCA BOCCHI e ROLANDO DONDARINI, Bologna, 1989.

GRIZZANA MORANDI

Nel periodo post-bellico fra il 1919 e il 1920, agitazioni e scioperi rivendicativi furono condotti da operai della Canapiera di Pioppe di Salvaro e da stagionali addetti al rafforzamento della ferrovia "Porrettana" ma, soprattutto, da sterratori e minatori al lavoro per la costruzione della ferrovia "Direttissima". Fermenti ed agitazioni scossero il mondo contadino. Alle antiche piccole associazioni, come la lega e il circolo d'ispirazione socialista di Campolo, sorte fra il 1905 e il 1906, si affiancarono altri organismi sindacali e cooperative. Nelle elezioni politiche del 16 novembre 1919, su scala comunale i socialisti ebbero oltre il 57% dei suffragi. Nelle elezioni amministrative del 19 settembre 1920 prevalse nettamente la lista del PSI e, per la prima volta, a Grizzana venne eletto un sindaco socialista nella persona di Emilio Amadori. Allo scatenarsi dello squadristico fascista, nel comune scoppiarono ripetuti scontri tra i neri e i socialisti. A Campolo i lavoratori antifascisti reagirono vivacemente contro un assalto. I consiglieri comunali eletti fu-

rono sostituiti da un Commissario prefettizio il 12 giugno 1921.

Il 28 novembre successivo, morì Primo Sibani, socialista, membro del consiglio della Lega edile di Grizzana, a seguito di una ferita d'arma da fuoco procuratagli dai carabinieri in località "La Scola" di Vimignano. L'aggressione dei fascisti più grave fu quella compiuta a Pian di Setta, dove ferirono una donna, Adele Naldi, che poi morì il 27 febbraio 1922.

Nel dicembre del 1922 si svolsero nuove elezioni amministrative con la partecipazione di sole liste fasciste che determinarono un consiglio tutto di parte.

Col fascismo già al potere, nel Paese avanzò una politica di compressione delle esigenze economiche dei produttori e dei lavoratori e di restrizioni alle libertà politiche e sociali.

Durante gli anni del regime fascista, i più attivi oppositori vennero perseguitati o furono costretti all'esilio. Nel comune vi furono vari arresti e punizioni per attività antifascista. Un nativo di Grizzana fu defe-

rito, processato e condannato dal TS (*Aula IV*); uno subì la condanna al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*).

Tra i fuorusciti politici e fra gli emigrati per ragioni di lavoro oltre confine, alcuni antifascisti si attivarono nelle organizzazioni degli italiani all'estero.

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, Guido Degli Esposti di Grizzana, emigrato in Francia nel 1931, nell'agosto 1936 entrò in terra iberica, dove ebbe incombenze per la fornitura di aerei e l'istruzione dei piloti dell'aviazione repubblicana. Rientrato in Italia nel 1940, fu condannato a 5 anni di confino, che scontò a Ventotene e, solo dopo le proteste popolari contro il governo del gen. Badoglio, perché non liberava i comunisti carcerati o confinati dal fascismo, fu liberato il 22 agosto 1943.

La caduta di Benito Mussolini, il 25 luglio 1943 aprì speranze di libertà e di pace, oramai vicine. Purtroppo la fine del fascismo e della guerra erano ancora tutte da conquistare.

Dopo l'8 settembre 1943, con l'occupazione tedesca e la ricostituzione delle organizzazioni fasciste (RSI), vecchi e giovani antifascisti grizzanesi passarono alla formazione di gruppi per



- Vista aerea da un ricognitore americano (il 27 febbraio 1945) della zona di Pioppe di Salvaro (Grizzana). Oltre il Reno, verso il basso, si scorgono gli edifici della Canapiera colpiti da bombardamenti (NAW).

condurre un'azione armata contro i nazifascisti.

I primi gruppi partigiani di Grizzana si aggregarono al distaccamento "Stella Rossa" costituitosi in Monzuno (v.) e comandato da Mario Musolesi "Lupo". Dopo avere raggruppato oltre un centinaio di patrioti, l'11 aprile 1944, lasciato Monte Venere (in Monzuno), il grosso della formazione si attestò sull'altopiano ai piedi di Monte Sole, nei borghi e nelle case dei dintorni e quindi sull'intero acrocoro e in tutto il territorio, fra il Setta ed il Reno, dei comuni di Grizzana, di Marzabotto (v.) e di Monzuno (v.). Aumentata ancora nel numero degli aderenti, la formazione divenne Brigata (che d'ora in poi chiameremo B.S.R. come fu in uso in quel tempo).

L'attività della B.S.R. fu complessivamente unica, nel territorio suo proprio e anche nei territori che occupò saltuariamente, quando a seguito di rastrellamenti tedeschi e fascisti - come è necessario fare nella guerra di guerriglia - dovette spostarsi alla sinistra del fiume Reno verso il modenese o alla destra del torrente Setta, nella zona attorno a Pietramala (Firenzuola). L'attività fu unitaria anche nei momenti segnati dalle puntate e dai colpi di mano che senza soluzione di continuità operarono gruppi più o meno numerosi di partigiani per attaccare sedi, mezzi ed uomini avversari o per conquistare armi, munizioni, vestiario e generi alimentari.

Le azioni partigiane nel grizzanese furono numerose, multiformi e di intensità diversa nel corso dei mesi. Qui di seguito, attenendoci alla scelta di trattare delle vicende relative ai singoli comuni, evidenziamo solamente quelle emergenti compiute nell'ambito del territorio comunale.

Il 23 dicembre 1943 furono incendiati sei carri cisterna di benzina e quattro vagoni carichi di automezzi nella stazione locale della "Direttissima".

Dal 27 giugno 1944 la Brigata, che, dopo la battaglia sostenuta attorno a Monte Sole (v. *Marzabotto*) il 28 maggio, si era portata nel modenese, rientrò sull'altopiano e si attestò su Monte Salvaro. Qui sostò alcuni

giorni, ricostruendo gli "organici" delle compagnie e delle squadre - scompostisi a seguito del distacco dalla brigata di novantacinque partigiani al comando di "Sugano" (Sugano Melchiorri), passati nella "zona libera di Montefiorino" - ed eleggendo gli ufficiali ed i capi squadra.

L'11 luglio, alcuni partigiani sabotarono due treni, in sosta tra Pioppe di Salvaro e Vergato, composti da vagoni carichi di carburanti, carri armati ed altro materiale bellico. L'incendio, che durò diversi giorni, distrusse tutto.

Il 16 luglio fu disarmato un posto di avvistamento aereo della Flak su Monte Salvaro, recuperando un fucile mitragliatore e 10 fucili con le relative munizioni. Nel pomeriggio del 17, la V e la 2ª compagnia distaccate a Monte Acuto Ragazza respinsero un attacco di sorpresa da parte di truppe tedesche e di militi della GNR giunti sul posto con autocarri dotati di mitragliatrici e di un mortaio da



-1 coniugi Bruno Ghidini (classe 1905) e Giuseppina Tovoli (classe 1916), davanti alla chiesa di Veggio (Grizzana), assieme al parroco, nei primi anni Quaranta. Entrambi saranno uccisi dai tedeschi il 29 settembre 1944 in due località diverse: la moglie a Creda di Grizzana e il marito a S. Martino di Marzabotto.

81 m/m, infliggendo loro la perdita di molti uomini.

Il 22 luglio all'alba le SS iniziarono un rastrellamento attorno a Monte Salvaro. I partigiani reagirono e si sviluppò una sparatoria che si prolungò fino al tramonto: un capitano ed un maresciallo tedesco furono uccisi e un automezzo fu distrutto.

I tedeschi reagirono agli attacchi partigiani compiendo due massacri nella giornata del 22 luglio: fucilarono 11 persone in località Bolzo, presso il capoluogo, e altre 15 in località Pian di Setta.

Il 29 luglio a Grizzana una pattuglia partigiana catturò il Commissario prefettizio e lo passò per le armi.

Dal 29 agosto al 3 settembre la B.S.R., compreso il comando ed eccetto solo alcuni distaccamenti, si attestò nella frazione Veggio e procedette ad un riassetto dell'organizzazione in quattro battaglioni di tutti i partigiani dislocati sull'altopiano fra il Reno e il Setta.

A Vizzano di Sasso Marconi (v.), l'8 settembre vennero fucilati per rappresaglia dai tedeschi due grizzanesi (Lodovico Tovoli e Gualtiero Valdiserra), insieme ad altre 13 persone, fra le quali 7 di Rioveggio di Monzuno (v.). A Veggio, il 18 successivo, un reparto di 140 tedeschi ciclomontati, diretti al Passo della Futa, sostarono a circa 300 metri dalla punta di sicurezza del territorio dove era insediato il 2º Battaglione. Sul fare della sera, i tedeschi accortisi della presenza dei partigiani, aprirono il fuoco. Contrattaccati, furono costretti a sgomberare lo spazio occupato e, nel corso della notte, abbandonarono definitivamente la zona.

All'alba del 29 settembre i tedeschi, guidati da gerarchi e militi fascisti diedero inizio al rastrellamento predisposto per annientare la B.S.R. e distruggere tutto sull'intero altopiano e nei dintorni. L'operazione si protrasse per sette giorni e va sotto il nome di "strage di Marzabotto" (v.).

I partigiani si opposero all'avanzata dei tedeschi: oltre al lungo combattimento a Cadotto, nel corso della giornata sostennero brevi scontri su Monte Salvaro, a S. Martino e specialmente al centro dell'altopiano in territo-

rio di Marzabotto (*v.*), ed in altre località (in un rapporto militare tedesco del 1° ottobre si afferma che nei giorni 29 e 30 settembre in 21 luoghi avvennero combattimenti e scaramecce, che provocarono loro perdite, la cui entità complessiva non è mai stata dichiarata interamente).

Nel territorio compreso fra il Setta e il Reno, nei giorni fra il 29 settembre e il 5 ottobre, i tedeschi compirono decine e decine di eccidi di anziani, uomini, donne e bambini, in chiese, locali pubblici, in singoli casolari e lungo strade, mulattiere, ecc. In territorio di Grizzana i maggiori furono quelli compiuti in un fienile alla Creda e nella botte della Canapiera di Pioppe di Salvaro.

Alla Creda 70 persone furono ammassate nella stalla del rustico e altre 17 nell'aia antistante. Poi, i tedeschi, piazzarono una mitraglia e spararono su tutti. Alcuni riuscirono a fuggire, 69 furono le vittime.

Un reparto di SS nelle case ai lati della "Porrettana", nel tratto fra Calvenzano (Vergato) e Sibano (Marzabotto) rastrellò decine e decine di persone le quali furono raccolte nella chie-

sa di Pioppe, nel cortile annesso e nella casa di fronte. Il 1° ottobre, radunati tutti i rastrellati, separarono i giovani dai più anziani. I primi furono destinati ad essere deportati in Germania in campi di lavoro, gli altri ad essere annientati. Sul fare della sera, i destinati alla morte furono accompagnati oltre la "Porrettana", oltre la ferrovia, oltre il Reno alla canapiera che è sita in territorio grizzanese e a gruppi, schierati ai bordi della botte per la macerazione della canapa, uccisi a raffiche. Dentro la grande vasca, contenente un'acqua melmosa, caddero le persone fulminate ed affogarono quelle solamente ferite, almeno 45.

Nell'ottobre, la parte più a sud del territorio grizzanese fu liberata da parte degli Alleati.

Nella parte del territorio che rimase ancora occupata dai tedeschi continuarono le sofferenze, le prepotenze e le rappresaglie dei mesi precedenti. Fra queste ha rilievo quella di Carviano (Rabatta), località a settentrione del capoluogo, dove il 6 novembre 1944, venne compiuto un eccidio: quattro persone furono sicuramente fucilate, mentre altre quattro furono ritrovate nello stesso luogo,

bruciate in un rogo, che non si appurò mai se fosse stato provocato da soldati tedeschi o da una cannonata.

A seguito di meticolose ricerche compiute dal Comitato Regionale per le onoranze ai caduti di Marzabotto, nel 1994-95, circa il numero delle vittime provocate dai nazifascisti sono stati conseguiti i risultati non ancora definitivi, ma fondati su basi certe di carattere anagrafico e documentario che qui registriamo.

Nella lotta partigiana e nella immane tragedia delle rappresaglie e degli eccidi compiuti attorno a Monte Sole sull'acrocorno e nei centri abitati, in territorio di Grizzana e in altri luoghi dove operarono i partigiani della B.S.R., grizzanesi in combattimento o colpiti per cause varie di guerra, risultarono complessivamente: 371 morti, 191 dei quali uccisi dai nazifascisti e 180 deceduti per cause varie di guerra. Fra le vittime furono 25 bambini fino a 12 anni, 33 anziani ultrasessantenni, 40 donne (escluse le minori di 12 anni e comprese le ultrasessantenni).

Fra queste vittime sono i due sacerdoti: padre Martino Capelli, nato a Nembro (Bergamo) nel



- La canapiera di Pioppe di Salvaro (Grizzana) nella cui botte per la macerazione, il 1° ottobre 1944, furono trucidate decine e decine di uomini, donne, bambini e due sacerdoti.



- La "botte" di Pioppe di Salvaro.

1912 e don Elia Comini, nato a Calvenzano (Vergato) nel 1910, entrambi uccisi nella botte della Canapiera di Pioppe di Salvaro. Nel territorio liberato, gruppi di partigiani operarono in collaborazione con gli Alleati. Il 9 novembre 1944, proveniente da Castel di Casio (v.), ad Oreglia, sotto Montovolo, si stabilì il comando dei partigiani della formazione di "John", aggregata alla divisione "Buffalo" della 5^a Armata americana, i cui volontari rimasero in linea fino al 18 aprile 1945. Svolsero principalmente funzioni di guida delle pattuglie americane che si infiltravano oltre il Reno e tennero la zona di Vergato libera dalle incursioni tedesche (una notte attaccarono un bunker tedesco dietro l'edificio dell'ospedale abbandonato; altre volte parteciparono a scontri contro pattuglie della Wehrmacht nei pressi di Castelnuovo). Ebbero inoltre compiti di controllo della zona e quando i tedeschi tentarono di riconquistare Oreglia di Sotto e località dei dintorni, i partigiani li respinsero. Nel marzo 1945 i partigiani toscani della formazione "G. Bozzi" in collegamento con la Brigata "GL", svolsero attività di pattuglia pre-

valentemente verso la zona Vergato-Salvaro-Pioppe di Salvaro e, nei giorni 15 e 16, effettuarono azioni di copertura alle forze americane che occuparono la frazione di Salvaro. In territorio liberato cominciarono anche a risorgere la vita e le istituzioni. Il 1° dicembre 1944, su designazione del CLN e con l'approvazione dell'AMG, furono nominati una Giunta comunale per Grizzana ed il suo sindaco, Pietro Palmieri. I loro uffici ed il personale addetto ebbero sede provvisoria al Ponte di Riola (sulla sponda destra del Reno, in territorio grizzanese, in frazione di Savignano, ma praticamente ubicato, secondo le carte dell'AMG e coeve, a Riola di Vergato), poiché di Grizzana era già libero il territorio di alcune frazioni (Savignano, Vimignano, ecc.) mentre il capoluogo era ancora in mano dei tedeschi. Da qui, servendosi di due magazzini-deposito, uno a Ponte di Riola e un altro a Monte Acuto Ragazza, sindaco e Giunta provvidero a distribuire alla popolazione viveri forniti dagli americani. L'11 gennaio 1945, un proiettile di cannone sparato dai tedeschi colpì gli uffici siti al Ponte di Riola, ucci-

dendo il segretario comunale e ferendo gravemente il sindaco. Palmieri, costretto al ricovero in un ospedale allestito dagli Alleati sino al 20 maggio 1945, venne sostituito nella carica di sindaco, interinalmente, da Natos Bernardi.

Per sottrarla al pericolo di bombardamenti dell'artiglieria tedesca, la sede comunale provvisoria grizzanese fu successivamente portata prima a Verzano e poi a Carpineta di Camugnano. La Giunta comunale tornò nella sua sede naturale, a Grizzana, dopo la cacciata dei tedeschi e l'arrivo degli Alleati avvenuto il 16 aprile 1945.

Bibliografia essenziale:

- Su Grizzana in Bologna *Partigiana 1943 -1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di otto patrioti caduti e nominativi di numerosi civili trucidati dai tedeschi.
- RENATO GIORGI, *La strage di Marzabotto*, Bologna, ANPI, 1954.
- JACK OLSEN, *Silenzio su Monte Sole, La prima cronaca completa della strage di Marzabotto*, Milano, 1970.
- LUCIANO GHERARDI, *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri fra Setta e Reno. 1898-1944*, Introduzione di Giuseppe Dossetti, Bologna, 1986.
- GIAMPIETRO LIPPI, *La Stella Rossa a Monte Sole. Uomini fatti cronache storie della brigata partigiana "Stella rossa Lupo Leone"*, Bologna, 1989.
- G. LIPPI, *77 sole di Monte Sole. Uomini fatti cronache storie del popolo di Caprara Sopra Panico e della "Stella Rossa - Lupo - Leone" dal 1914 ad oggi*, Bologna, s.i.d.
- Comitato Regionale per le onoranze ai Caduti di Marzabotto, *Marzabotto. Quanti, chi e dove, I Caduti e le vittime delle stragi nazifasciste a Monzuno, Grizzana e Marzabotto e i caduti per cause varie di guerra. Carta delle località degli eccidi nazifascisti, Seconda edizione riveduta ed ampliata*, Bologna, 1995.
- LUIGI ARBIZZANI, *Prima degli "unni" a Marzabotto, Monzuno, Grizzana. Uomini, luoghi ed altro dal 1900 agli eccidi nazifascisti del 1944. Il post-Liberazione e il ricordo*, Prefazione di Sergio Zavoli, Bologna, 1995.
- Giulio e George. *Sindaci e Governatori della Liberazione*, cit.
- *Premesse e condizioni ambientali, economiche, sociali, politiche e culturali della lotta partigiana a Marzabotto, Monzuno, Grizzana, Quaderni di MonteSole*, n. 2 Giugno 1997.

IMOLA

Il comune di Imola è il più consistente della provincia di Bologna sia per territorio che per popolazione. Cerniera fra l'Emilia e la Romagna, esso si estende su una superficie di quasi duecentocinque chilometri quadrati e registrava alla fine del 1996 una popolazione residente di 63.814 persone con un incremento di circa il 4% rispetto a dieci anni prima. Si tratta di un tasso di crescita che si è riproposto costantemente negli ultimi cinquant'anni, dovuto in larga misura all'immigrazione. La città è posta sulle rive del fiume Santerno a ridosso delle ultime propaggini dell'Appennino e si trova al centro di un Circondario che comprende i comuni di Castel del Rio, Fontanelice, Casalfiumanese, Dozza, Castel S. Pietro, Castel Guelfo, Medicina e Mordano. L'economia del comprensorio imolese ha subito negli ultimi trent'anni un radicale processo di trasformazione, spostando il proprio baricentro dall'agricoltura all'industria e al terziario, settori nei quali operano attivamente ben 6.494 imprese, alcune delle quali di dimensioni assai consistenti. Si tratta per lo più di imprese cooperative, quali la CEFLA, la SACMI, la Ceramica, che esportano i loro prodotti in tutto il mondo, proponendosi spesso come leaders sui mercati internazionali negli ambiti di loro competenza. La cooperazione è presente, attiva e vivace in ogni settore della vita economica e sociale: dai servizi alla distribuzione, alla ricreazione, all'agricoltura, dove opera, fra gli altri, la PEMPA, che ha assunto dimensioni regionali per la commercializzazione e la trasformazione dei prodotti agricoli, in particolare della frutta e dell'uva, distinguendosi per la capacità di preservare la fragranza e la genuinità dei vini tipici locali, il sangiovese e l'albana, di cui le colline imolesi sono ancora generose produttrici. Le novantatré cooperative attive nell'Imolese contano complessivamente 42.793 soci, occupano permanentemen-

te 5.500 persone, più 1.200 stagionali e realizzano un fatturato che sfiora i 3.000 miliardi di lire. La vita economica si innesta su un tessuto ambientale, sociale e culturale ricco di risorse e di creatività. Ai parchi naturali della Tozzona e delle Acque Minerali, che conservano piante di ogni tipo, fra cui rari esemplari di alberi centenari, si sono aggiunte negli ultimi tempi aree di verde attrezzato nelle zone di nuova urbanizzazione e lungo il fiume Santerno, le quali attutiscono i rumori e alleviano gli inevitabili disagi prodotti dall'uso dell'autodromo, su cui si disputa, fra l'altro, il gran premio di S. Marino di "formula uno", gara che ha reso Imola famosa in tutto il mondo. All'attività sportiva e ricreativa si intreccia quella culturale, che può giovare di una biblioteca comunale fra le più cospicue e attrezzate della regione, di un teatro, di una pinacoteca, di alcuni musei e di interessanti monumenti storici, quali la Rocca Sforzesca, il Palazzo Tozzoni, i Chiostrini di San Domenico, e di una gamma di edifici ricchi di valenze artistiche e architettoniche. In tale contesto sono sorte e si sono sviluppate Istituzioni culturali originali e di grande prestigio, che spesso hanno assunto risonanza nazionale e internazionale. Basterà citare per tutte l'Accademia Pianistica Incontri col Maestro, a cui accedono studenti provenienti da tutte le parti del mondo; il gruppo folcloristico "Danzerini e Ballerini Romagnoli", che gode di fama mondiale anche per la sua capacità di organizzare annualmente una rassegna del folclore internazionale, alla quale partecipano alcuni fra i più prestigiosi complessi di ogni continente; e l'Università Aperta, un'associazione cooperativa finalizzata alla formazione permanente degli adulti, che, per le sue peculiarità didattiche e organizzative e per il numero degli iscritti provenienti da tutta l'area provinciale e dal Ravennate, si è imposta all'attenzione di coloro che si occupano di

queste problematiche in Italia e all'estero. Ma più che per ogni altro motivo Imola è nota per essere stata la culla del "movimento operaio e socialista italiano", da cui trassero forza l'Antifascismo e la Resistenza. Essa diede i natali a uomini come Andrea Costa, Luigi Sassi, Anselmo Marabini, Antonio Graziadei, solo per citare le figure più significative, che con la loro azione e con la forza del loro pensiero gettarono le basi ideali e organizzative, sulle quali doveva sorgere e svilupparsi tale movimento. Per opera loro i contadini poveri, le grandi masse bracciantili della bassa imolese e del centro urbano, che all'inizio di questo secolo costituivano la grande maggioranza della popolazione, spesso abbruttiti ed esasperati dalla miseria e inclini a forme di ribellione sterili ed improvvisate, furono trasformate, attraverso le Leghe di resistenza, le cooperative, i sindacati e, poi, i partiti politici, in forza cosciente impegnata nella lotta per la conquista democratica del potere politico.

Imola fu uno dei primi comuni italiani amministrati fin dal 1889 da una coalizione di forze democratiche e socialiste e un imolese, Andrea Costa, giunse alla Camera dei Deputati a rappresentare fra i primi il Socialismo italiano. Essa fu anche per qualche tempo sede della Federazione Socialista Romagnola, che raggruppava le sezioni socialiste di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì e avrebbe dovuto ospitare, nel 1894, il III° congresso nazionale del Partito Socialista dei Lavoratori, che fu proibito dalle autorità di polizia. Gli ideali democratici e socialisti dibattuti con grande passione e fervore fin dagli albori del Movimento Operaio penetrarono profondamente nella coscienza dei lavoratori imolesi, i quali, assumendoli a guida della loro azione per l'emancipazione, seppero fare della loro città un centro importante di lotta e di resistenza al fascismo. Così quando i fascisti, provenienti da Bologna e da altre città limitrofe, tentarono, per la prima volta nel dicembre del 1920, con grande dispiegamento di forze, di fare la loro apparizione a Imola, dove contavano



- Un gruppo di confinati nell'isola di Ustica. Il terzo da s., in piedi in primo piano, è Giulio Miceti che fu sindaco di Imola nel 1920 (e che sarà designato alla stessa responsabilità dal CLN alla liberazione). Dietro di lui, in alto a d., è Giuseppe Romita che sarà ministro dell'Interno al tempo del Referendum da cui nascerà la Repubblica. L'ultimo a d. in alto è Decio Marchesi.

solo 4 iscritti, trovarono ad attenderli una popolazione decisa a non lasciarli passare. I rintocchi della campana della torre civica, fatta suonare per l'occasione, spinsero ad uscire in un batter d'occhio dalle loro case uomini, donne e giovani, che, armatisi di sassi, tegole e bastoni, si disposero sui tetti delle case e agli angoli delle strade, pronti a dare battaglia ai fascisti, i quali, avuto sentore di ciò che bolliva in pentola, se la diedero a gambe. Essi tornarono all'attacco dopo alcuni mesi, solo quando ebbero la certezza che carabinieri e poliziotti, fatti affluire numerosissimi in città per "tutelare l'ordine pubblico", erano in grado di proteggere la loro "marcia su Imola" e di impedire che i cittadini si sollevassero per difendere la democrazia, la libertà e le conquiste economiche e sociali realizzate col loro lavoro e con le loro lotte. Ma la marcia dei fascisti sulla città fu accolta con diffidenza e freddezza dalla popolazione e soprattutto non affievoli la resistenza agli attacchi squadristici e alla tracotanza ormai trionfanti. Decine di volte i fascisti furono messi in fuga e costretti a desistere dai loro tentativi di incendiare e distruggere le Leghe operaie, le Cooperative, le Case

del Popolo e le sedi dei partiti politici. Spesso in tali occasioni la resistenza al fascismo fu pagata col sangue e con le bastonature. Emblematiche a questo proposito furono le aggressioni ripetute subite da Giulio Miceti, sindaco socialista della città, costretto nel 1921 a dimettersi dall'incarico assieme agli altri socialisti impegnati nella vita amministrativa. In altra circostanza i fascisti tentarono di colpire a pugnalate Anselmo Marabini, deputato al Parlamento, che fu salvo solo grazie al coraggioso gesto del giovane comunista Andrea Mancini, il quale gli fece scudo col proprio corpo, rimediando una ferita, di cui soffrirà i postumi per tutta la vita. Così come per tutta la vita restò semiparalizzato Paolo Baroncini, colpito alla testa da un proiettile sparato da un fascista durante l'assalto al circolo Andrea Costa. Non è possibile ricordare anche solo i nomi di tutti coloro che furono protagonisti di tanti gloriosi episodi della lotta antifascista, la quale fu particolarmente aspra nella bassa imolese, dove la violenza delle squadre fasciste al servizio degli agrari si scontrò con la forza organizzata e la resistenza delle masse bracciantili.

Quando il fascismo si affermò su scala nazionale, l'antifascismo imolese non si dissolse. Se alcuni dei personaggi più noti, fra cui Anselmo Marabini e il figlio Andrea, furono costretti a prendere la via dell'esilio, decine di altri uomini restarono ad operare clandestinamente, affrontando disagi e pericoli di ogni sorta per creare quell'ossatura politico-organizzativa che, attraverso la resistenza armata, avrebbe portato alla riconquista della libertà e della democrazia. Contro di essi si accanì particolarmente la reazione fascista. Cominciarono le denunce, gli arresti e le condanne. I cittadini imolesi denunciati per attività antifascista furono 433, gli arrestati furono 313 e i condannati al confino furono 88, che scontarono complessivamente 242 anni di carcere; 47 furono i confinati e 51 coloro che furono sottoposti ad ammonizione e a sorveglianza speciale. Nonostante la situazione difficile creata dagli arresti, dalle condanne e dall'azione repressiva, messa in atto dal potere costituito, l'attività antifascista non si spense mai. Vi fu agitazione e educazione politica fra gli operai, i contadini e i braccianti della "bassa", che furono protagonisti di agitazioni e di scioperi anche negli anni più bui della dittatura. Particolarmente attivi

- Alessandro Bianconcini, volontario antifascista in Spagna. Sarà fucilato per rappresaglia il 27 gennaio 1944. Al suo nome sarà intestata la 36^a Brigata "Garibaldi".





- Un aspetto dell'imponente manifestazione popolare svoltasi a Imola il 27 luglio 1943 per salutare la caduta del fascismo. I manifestanti, oltre alla bandiera nazionale, innalzano i ritratti di Giacomo Matteotti, Giuseppe Garibaldi e dell'imolese Andrea Costa.

furono i comunisti, la cui organizzazione, per quanto fosse quella verso la quale più si accaniva la repressione, non fu mai annientata. Anzi essa spingeva la popolazione, attraverso la propaganda scritta e orale, alla lotta contro una politica che accresceva la miseria e portava verso la guerra. Le campagne fasciste, da quella "etiopica", alla "battaglia del grano", all'intervento nella guerra di Spagna, vennero accolte nell'Imolese dall'apparizione di scritte ostili sui muri e dall'esposizione di bandiere rosse su edifici pubblici o su alberi nelle campagne. Ben 19 imolesi, fra cui una donna, parteciparono direttamente alla lotta in difesa della Repubblica spagnola, aggredita dalle armate franchiste. Alcuni di essi, dopo lunghe traversie, finirono nei campi di sterminio nazisti e non poterono mai più rivedere la loro terra. Quando con la seconda guerra mondiale ebbe inizio la catastrofe, che tanti lutti avrebbe procurato alla cittadina emiliana, apparvero sui muri del più grosso stabilimento industriale scritte con vernice che chiedevano la fine del conflitto e l'abbattimento

della dittatura. Nella primavera del 1943, a seguito degli scioperi di Milano e di Torino, si ebbe anche a Imola un'accentuazione della lotta contro il regime, che si espresse fra l'altro con l'affissione di centinaia di manifestini sui muri della città, che investirono perfino la caserma dei Carabinieri.

Il 25 luglio 1943 trovò la città in un clima insurrezionale. In quella stessa giornata si costituì a Imola un Comitato Unitario Antifascista, che era composto dai comunisti Quinto Golinelli, Egidio Lenci, Guido Gualandi, Andrea Mancini, Francesco Sangiorgi e Nino Zani; dai socialisti Romeo Galli, Silvio Alvisi, Giulio Miceti e Decio Marchesi; dall'azionista Anselmo Galassi; dal democristiano Ubaldo Venturi; dai repubblicani Mansueto Cantoni e Ubaldo Neri; dal sacerdote don Gracco Musconi; dal prof. Francesco D'Agostino e dal geom. Nullo Gardelli. Tale comitato rivendicò, fra l'altro, la fine immediata della guerra, il ripristino di tutte le libertà civili e politiche, la liberazione di tutti i detenuti politici, la costituzione di un governo di unità nazionale e indisse una

grande manifestazione popolare per il giorno 27 luglio, a cui parteciparono poi oltre diecimila persone. Nei giorni successivi si costituiva, per iniziativa dei comunisti, "La guardia Nazionale", un'organizzazione giovanile a carattere militare, cui si affidava il compito di sollevare il popolo contro la prevedibile invasione tedesca.

Subito dopo l'8 settembre 1943, il Comitato dei Partiti Antifascisti, modificando la sua composizione per accogliere alcuni di coloro che erano tornati dal confine o dal carcere, fra cui Ezio Serantoni, che divenne poi presidente del C.L.N., si trasformò in Comitato di Liberazione Nazionale locale e divenne organo di direzione della lotta patriottica nella zona. Intanto iniziò subito il recupero delle armi abbandonate dal regio esercito in disfatta e si costituirono i nuclei di resistenza armata. L'8 settembre 1943 un gruppo di 6 giovani imolesi composto da Giovanni Nardi, Francesco Sangiorgi, Ugo e Ercole Giovannini, Olindo Landi e Bruno Pirazzoli, già aderenti alla Guardia Nazionale, partiva per raggiungere le formazioni

partigiane operanti in Istria. Gli ultimi quattro non tornarono mai più. Essi sacrificarono le loro giovani vite nella generosa illusione di poter portare libertà e pace in quelle tormentate terre lontane. Gli altri due, rientrati a Imola, furono fra i principali animatori della Resistenza, alla quale anche Nardi sacrificò poi la propria esistenza. Quasi contemporaneamente alcuni altri giovani, guidati da Franco Franchini, trentunenne operaio della Gogne già aderente alla Guardia Nazionale, costituirono il primo Gruppo di Azione Patriottica, GAP, il quale il quattro novembre eseguì una delle prime azioni gappiste della Resistenza italiana, sopprimendo il miliziano Fernando Barani, comandante della 68ª legione fascista. I colpi inferti dai GAP ai fascisti e ai Tedeschi furono numerosi e di eccezionale efficacia, tanto che un particolare dispiegamento di forze fu messo in atto per stroncare l'azione dei partigiani. Individuati e arrestati alcuni dei più attivi componenti del gruppo, i GAP dovettero sospendere temporaneamente la loro azione in città. Il Franchini, dopo diverse peripezie che lo videro comunque sempre in prima linea contro il nemico, andò a dirigere il distaccamento della 7ª Brigata GAP in Castelmaggiore, dove guidò devastanti azioni contro il nemico, distinguendosi per audacia e intelligenza. Egli trovò la morte in combattimento, pagando con la vita la sua grande sete di libertà.

Fin dai primi di novembre del 1943 un altro gruppo di imolesi, in accordo col C.L.N. dell'Emilia-Romagna, tentò di costituire, per la verità senza successo, una formazione partigiana sul Brasimone, nell'Appennino Bolognese. Intanto la reazione fascista si faceva più rabbiosa con terribili episodi di crudele rappresaglia. La notte del 27 gennaio del 1944, poiché il giorno precedente i gappisti bolognesi avevano giustiziato il federale fascista di quella città, furono prelevati dal carcere dieci cittadini, fra cui cinque imolesi, quattro dei quali furono fucilati dopo una specie di processo sommario imbastito durante la notte. Si trattava dei gappisti Alfredo e Remo Barto-

lini, dell'ex garibaldino di Spagna Alessandro Bianconcini e del prof. Francesco D'Agostino, primario dell'ospedale civile di Imola, uomo di grande equilibrio e stimato per le sue competenze professionali, che aveva l'unica colpa di avere aderito al Comitato Antifascista subito dopo il 25 luglio. Intanto si era costituito nel novembre 1943, per particolare impulso di Giovanni Nardi e col contributo di alcuni dei dirigenti comunisti imolesi, sulle pendici del monte Faggiola in comune di Castel del Rio, il primo nucleo di quella che sarebbe poi diventata la 36ª brigata Garibaldi, la quale ebbe un peso notevole nella guerra di liberazione. Essa fu composta in larga misura da operai, contadini, braccianti, pochi studenti e qualche intellettuale, provenienti per lo più da Imola, dai comuni del circondario, da Bologna e dalle città della Romagna. Essa trovò la solidarietà attiva della popolazione contadina della zona appenninica nella quale operava. La diressero, con funzioni diverse, Libero Golinelli, Guido Gualandi (il Moro), Giovanni Nardi (Caio), Andrea Gualandi (Bruno), Luigi Tinti (Bob) e, in subordine, decine di altri che seppero tenere testa con successo anche ai più duri attacchi

nemici e portare a termine centinaia di azioni contro i Tedeschi e fascisti. I partigiani della 36ª Brigata Garibaldi furono protagonisti di episodi che sono rimasti famosi nella storia del Movimento di Liberazione. Essi, fra l'altro, fecero sortite nei comuni di Fontanelice, Marradi e Palazuolo sul Senio, posti sul crinale dell'Appennino tosco-emiliano, sloggiandovi le forze nemiche che li presidiavano. Liberarono poi una vasta zona, al cui centro si trova il comune di Borgo Tossignano, che tennero sotto il loro controllo per 12 giorni, nel corso dei quali si tentò di dare vita a una forma di governo democratico. La Brigata agiva alle spalle della linea Gotica e ciò costituiva un fatto di grave preoccupazione per i tedeschi, che si diedero a più riprese a rastrellare la zona nel tentativo di snidare i partigiani. Ebbero luogo così le battaglie della "Bastia", di "Capanna Marccone", del "Rovigo", del "Carzolanò" (solo per citare le più significative), nel corso delle quali i partigiani, spesso inferiori di numero e di armamenti, affrontarono i Tedeschi in campo aperto, tenendoli impegnati per diversi giorni e si disimpegnarono alla fine con le loro forze quasi intatte, dopo aver inflitto perdite assai gravi al nemico.



- Il Comando della 36ª Brigata "Garibaldi" a Ca' di Gostino a metà settembre 1944; da s. a d., in piedi, a torso nudo, Luigi Tinti "Bob", il comandante; Guerrino De Giovanni; dott. Romeo Giordano, dirigente del servizio sanitario; Linco Graziosi; Claudio Melloni "Corrado", ex condannato dal TS, inviato dal CUMER; Bruno Innocenti "Fedele"; accosciati Sergio Bonarelli; Roberto Gherardi "Il Vecchio" che cadrà in combattimento a Purocielo l'11 ottobre 1944.

Quando la Brigata, a seguito dell'avanzata degli alleati, venne a trovarsi a ridosso delle prime linee tedesche, i partigiani della 36ª scrissero le pagine più belle della loro storia. Si ebbe allora fra gli altri l'episodio di Ca' di Guzzo, nel corso del quale l'ardimento, l'intelligenza, la capacità di azione dei combattenti per la libertà rifulsero in tutta la loro grandezza. Ci furono poi i duri scontri di Monte Battaglia e di Purocielo, durante i quali la Brigata venne a trovarsi per qualche tempo sotto il fuoco concentrico dei Tedeschi e degli Alleati. Essa seppe, con grande abilità e prontezza, stabilire il contatto con gli Anglo-americani e respingere gli attacchi dei Tedeschi, ai quali furono inflitte durissime perdite. Dopo che i diversi battaglioni si furono congiunti con le forze anglo-americane, la maggior parte dei partigiani della 36ª Brigata si trovò a Firenze per un periodo di forzato riposo. Essi chiesero con grande insistenza di poter continuare la lotta a fianco degli alleati, mentre coloro che avevano combattuto a Ca' di Guzzo, non avendo potuto stabilire un contatto con gli alleati, scesero alla spicciolata in città o in pianura. Qui si unirono ai reparti della 7ª GAP o della Brigata SAP "Santerno" che, costituita fin dal maggio 1944, operava in tutta la zona imolese con larga adesione di giovani soprattutto contadini e braccianti: uomini e donne. La Brigata SAP fu la componente militare del movimento popolare antifascista, che si sviluppò a Imola sul fertile terreno della tradizione socialista e democratica per particolare impulso dei comunisti, che fin dal gennaio del 1944 avevano iniziato a stampare una loro pubblicazione clandestina, *La Comune*, largamente diffusa in tutta la zona. Assai significativo fu, comunque, l'apporto alla lotta di liberazione anche delle altre forze politiche antifasciste. Basterà in proposito citare alcuni esempi. La Cooperativa Meccanici, diretta dal socialista Giulio Miceti, fu sede operativa del CLN e luogo di progettazione di azioni politico-militari di grande spessore. La Chiesa del Carmine, di cui era parroco don Giulio Minardi, fu luogo di in-

contro sistematico di gruppi clandestini e ospitò diverse centinaia di persone, fra cui molti partigiani, ricercate dai fascisti e dai Tedeschi. Don Gracco Musconi, parroco di Santo Spirito, nascose mitragliatrici e altre armi sottratte al locale presidio militare. Il movimento antifascista diede vita il 29 aprile 1944 ad una manifestazione pubblica sulla piazza centrale, antistante la sede del Municipio, in cui si radunarono oltre 400 donne, le quali reclamarono a gran voce pane, giustizia e la fine della guerra, dopo avere inutilmente chiesto di conferire col Commissario Prefettizio. Le guardie repubblicane, constatato che gli idranti dei pompieri fatti affluire per sciogliere la manifestazione venivano usati dalle donne contro di loro, spararono sulla folla, uccidendo due donne: Maria Zanotti, vedova e madre di sei figli, e Livia Venturini. Le manifestanti, però, anziché spaventarsi per l'accaduto, si scagliarono contro le Brigate Nere, costringendole alla fuga. Il giorno successivo e il 1º maggio tutta la zona imolese fu bloccata da uno sciopero generale che, dimostrando l'efficienza e l'estensione del movimento di liberazione, provocò paura e sgomento nelle forze di occupazione. I partigiani della Brigata SAP "Santerno" e i Gruppi della 7ª GAP fondendosi con la popolazione, anzi

essendo spesso tutt'uno con essa, svolsero un'attività assai pericolosa per gli occupanti, causando loro perdite rilevanti con attacchi di sorpresa ad unità in movimento, azioni di sabotaggio e disarmo degli avversari. Essi condussero anche una lotta di carattere politico, tesa a conseguire migliori condizioni di vita per i lavoratori. Nelle campagne della Bassa Imolese e in particolare nelle frazioni di Sesto, Sasso Morelli e Osteriola, dove l'organizzazione SAP era consistente ed agguerrita, tanto che il 14 settembre del 1944 riuscì a liberare la frazione di Sesto e a tenerla per un'intera giornata sotto il proprio controllo, i braccianti decisero di riunirsi per lavorare in "Collettivo" le terre che erano state concesse dagli agrari a terziaria. Essi introdussero però una variante significativa: i prodotti sarebbero stati ripartiti al 50% e non più due terzi ai padroni e un terzo a chi lavorava la terra, come era avvenuto fino ad allora. Si gettarono in tal modo le basi di quelle che sarebbero diventate le cooperative agricole di conduzione terreni e si crearono le premesse per la determinazione di nuovi rapporti di lavoro nelle campagne. L'attività dei SAP e dei GAP non ebbe sosta neppure nei tempi duri dell'inverno 1945 e, sia pure fra esitazioni e difficoltà, si riuscì a preparare l'insurrezione



Carri armati alleati attraversano Sesto Imolese, la frazione di Imola a cavallo del Sillaro, la più colpita dalla guerra (IWM).



L'incontro dei rappresentanti del CLN di Imola (con i bracciali bianchi) con la prima pattuglia di soldati polacchi dell'8^a Armata inglese, sulla piazza principale di Imola, nel pomeriggio del 14 aprile 1945.

popolare della città. Il 14 aprile del 1945 i partigiani delle Brigate SAP e GAP, presidiata la città ormai liberata dai Tedeschi, la consegnarono agli Alleati, al cui fianco vi erano alcuni reparti della 36^a Brigata Garibaldi. I fascisti, prima di fuggire precipitosamente verso l'alta Italia, vollero compiere l'ultima e forse la più vergognosa delle nefandezze: prelevarono dalle carceri dieci prigionieri, li seviziarono in modo orrendo e li gettarono dentro il pozzo dello stabilimento "Becca", facendolo poi saltare con le mine. Alle ore 17,20 del 14 aprile del 1945 la campana della torre civica annunciava che Imola, ridotta quasi a un cumulo di rovine, aveva finalmente riconquistato la libertà. Il contributo della città alla lotta di liberazione era stato notevole: 1.272 cittadini imolesi, fra cui 207 donne, avevano combattuto nelle diverse formazioni partigiane. Purtroppo 105 di loro non poterono assaporare il frutto del loro impegno. I loro nomi andarono ad accrescere la schiera dei martiri della libertà. Con decreto del Presidente della Repubblica del 12 giugno 1984 al comune di Imola fu concessa la "Medaglia d'Oro al valor militare" con la seguente

motivazione: «Comune di Imola (Bologna) - forte di tradizioni popolari e democratiche, dava vita, subito dopo l'otto settembre 1943, ad un attivo movimento resistenziale costituendo i primi nuclei partigiani di montagna. Nonostante perdite iniziali e dure rappresaglie nazifasciste, la popolazione dell'Imolese continuava fieramente la lotta, rivendicando con il sangue versato anche dalle sue indomite donne, pace e libertà e difendendo il patrimonio agricolo e industriale della propria terra. Reparti della 36^a Brigata Garibaldi "A. Bianconcini" costituirono una continua minaccia alle spalle del nemico e, durante l'offensiva anglo-americana contro la linea gotica, cedettero agli alleati importanti posizioni strategiche. Raggiunta dalla linea del fuoco, Imola subiva, durante cinque mesi, il martirio dei bombardamenti aerei e terrestri, delle vessazioni nemiche, delle deportazioni e dei massacri. Il 14 aprile 1945, i partigiani delle Brigate SAP e GAP, presidiata la città, la consegnarono agli alleati, mentre combattendo nei gruppi di combattimento del nuovo Esercito Italiano "Cremona" e

"Folgore", altri suoi figli continuavano la lotta fino alla liberazione dell'Italia settentrionale. Imola, (settembre 1943 - 14 aprile 1945)».

Bibliografia essenziale:

- Su Imola in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di novantuno patrioti caduti.
- ELIO GOLLINI, *Settembre 1943 - Aprile 1945- Imola: cronistoria di 20 mesi*, in *La Resistenza raccontata. Fatti e figure della guerra di Liberazione*, a cura di PAOLO PESCIETTI e ADOLFO SCALPELLI, Milano, 1965.
- Imola, (Q.Ca.), in: *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. III, Milano, 1976.
- *Momenti partigiani imolesi in collina e città*, Patrocinio dell'ANPI di Imola, 1984.
- *Imola Medaglia d'oro al valor militare per attività partigiana*, Edizione a cura del Comune di Imola, 1985.
- NAZARIO GALASSI, *Il fascismo a Imola (1914 - 1929)*, Bologna, 1993.
- N. GALASSI, *Imola dal fascismo alla liberazione 1930 - 1945*, Bologna, 1995.
- *Giulio e George. Sindaci e Governatori della Liberazione*, cit.

LIZZANO IN BELVEDERE

Nelle elezioni amministrative del 7 novembre 1920 la lista socialista conseguì la maggioranza. Fu eletto a sindaco Riccardo Gherardi, un pioniere del movimento sindacale, cooperativo e socialista, nell'alta valle del Reno. Il 7 maggio 1921, mentre si trovava a Bologna, venne aggredito e bastonato da un gruppo di fascisti. Il consiglio comunale democratico fu di fatto cacciato il 18 maggio 1922.

L'ex sindaco Gherardi, costretto ad emigrare per sottrarsi alle continue persecuzioni, riparò in Francia, a Nancy, dove lavorò come minatore continuando a svolgere attività politica e sindacale fra gli emigrati e gli antifascisti italiani, perciò subì licenziamenti ed espulsioni, oltre ad essere inseguito dai mandati di cattura del governo fascista. Durante gli anni del regime, tre nativi di Lizzano subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*). Tra questi Golfiero Bonucci (classe 1910), meccanico, anarchico, condannato il 5 giugno 1942 a cinque anni di confino a Ventotene, per avere partecipato nelle file della Colonna Italiana in difesa della Spagna,

quando scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco (*Spagna*).

Dal marasma provocato dall'ambiguo annuncio dell'armistizio dell'8 settembre 1943, che sfasciò il regio esercito, a Lizzano tornò a casa Lino Formili con un'autoambulanza e varie armi recuperate.

Poche settimane dopo fu tentato un insediamento di partigiani in territorio lizzanese. Alcuni giovani di Baricella (*v.*) e di Bologna, venuti a contatto con Formili, furono ospitati in case nella frazione di Poggioforato. Da lì eseguirono una prima azione per approvvigionarsi di generi alimentari. Purtroppo lasciarono traccia del loro percorso fino alle case degli ospitanti. Scattò così l'arresto di Formili e due altri "ribelli" saliti dal piano. Per i tre seguirono pressanti interrogatori, sevizie e poi la condanna a morte, immediatamente eseguita. Era il 3 gennaio 1944: fu questa la prima fucilazione di patrioti bolognesi in lotta contro i nazifascisti.

Le montagne lizzanesi furono di nuovo territorio partigiano a primavera. Giovani del luogo e

provenienti da Bologna si affiliarono tra il maggio e il giugno alla Brigata "Matteotti" Montagna. Anche una formazione garibaldina toscana, che prenderà il nome "Gino Bozzi", operò in zona.

Il "Bollettino" mensile del Comando Unico Militare Emilia-Romagna del Corpo Volontari della Libertà attesta che nel territorio lizzanese dal giugno all'agosto 1944 si svolsero le seguenti attività partigiane: a Pianacelo, fu distrutto un autocarro tedesco (il 12 giugno) e, nella stessa località, il 5 luglio si verificò uno scontro con SS che provocò loro morti e feriti; in località Segavecchia venne ucciso un militare tedesco (il 17 luglio); sul Corno alle Scale avvenne uno scontro con un gruppo di SS che costò loro almeno tre morti (il 27 luglio); fra il 5 ed il 13 agosto, intorno al capoluogo ed a Rocca Cometa, furono attuate accurate rilevazioni delle fortificazioni, delle postazioni d'armi e dei depositi di munizioni del nemico.

Il partigiano diciottenne Augusto Paccagnini di Granaglione (*v.*), appartenente alla "G. Bozzi", venne fucilato contro il muro di recinzione del piccolo cimitero di Montecatone delle Alpi il 16 settembre 1944.

Il 27 settembre, Lizzano fu teatro di un'efferata strage compiuta dai tedeschi. Una colonna di militari, mentre stava ripiegando su nuove posizioni in località Casa Berna, fu attaccata da un distaccamento partigiano. Per rappresaglia, i tedeschi incendiarono tutte le abitazioni della borgata e, dopo aver rinchiuso tutti gli abitanti nella stanza di una piccola casa, li trucidarono. Le vittime della strage furono 29, nella maggior parte donne.

A seguito dello sfondamento della Linea Gotica al Passo del Gioigo, il 18 settembre 1944, ed al conseguente arretramento del fronte tedesco, sui monti della Riva e su monte Belvedere (Linea Verde II), alcune brigate partigiane modenesi, che avevano operato nella zona libera di Montefiorino, vennero sospinte nella "terra di nessuno" che inglobava parte del territorio lizzanese. Il 27 settembre, circa 800 partigiani, comandati da "Armando" (Mario

BEKANNTMACHUNG

Das italienische Sondergericht in Bologna hat am 29-12-1943:

- a) den EMILIANO MARX
- b) den DONATTINI AMERIGO

wegen Mordes an zwei Carabinieri und zwei weiteren Personen zum Tode verurteilt. Das Urteil ist am 30-12-1943 vollstreckt worden.

Das Kriegsgericht hat am 31-12-1943:

- 1) den FORMILLI LINO
- 2) den BRUNELLI ADRIANO
- 3) den ROMAGNOLI GIANCARLO

wegen Freischaererei und unbefugten Waffenbesitzes zum Tode verurteilt.

Das Urteil ist am 3-1-1944 vollstreckt worden.

Bologna, den 1-1-1944

Der Militärkommandant der Provinzen Bologna und Modena

AVVISO

Il Tribunale italiano straordinario di Bologna in data 29-12-1943 ha pronunciato sentenza di morte contro

- a) EMILIANO MARX
- b) DONATTINI AMERIGO

per l'assassinio di due carabinieri e di altre due persone. La sentenza è stata eseguita il 30-12-1943.

Il Tribunale di guerra tedesco in data 31-12-1943 ha pronunciato sentenza di morte contro:

- 1) FORMILLI LINO
- 2) BRUNELLI ADRIANO
- 3) ROMAGNOLI GIANCARLO

per aver preso parte a bande di partigiani e per detenzione abusiva di armi.

La sentenza è stata eseguita il 3-1-1944.

Bologna, il 1-1-1944

Il Comandante Militare della Provincia di Bologna e Modena

- **Manifesto bilingue del Comando tedesco per le province di Bologna e Modena che annuncia l'avvenuta fucilazione di tre partigiani il 31 dicembre 1943. Fra le tre vittime è Lino Formili (non, Formuli) di Lizzano in Belvedere.**



- Il comandante "Armando" (Mario Ricci) parla ai partigiani della sua Divisione, avamposto della 5^a Armata americana dopo lo sfondamento della "Linea Gotica" (NAW).

Ricci), lasciata la zona fra Casa Bonucci (in Fanano) e il lago di Pratignano, scesero a Farne, costeggiando Monte Cappel Buso, aggirarono Vidiciatico e il capoluogo Lizzano, che erano in mano alle retroguardie tedesche. Raggiunsero poi Pianaccio - che il 26 settembre era già stato liberato dai partigiani della "Matteotti" dopo uno scontro con pattuglie di SS - dove furono accolti festosamente e rificillati, quindi, superata od aggirata la vetta di Monteacuto delle Alpi, ridiscesero a Castelluccio di Porretta dove si accamparono.

I partigiani di "Armando", il 2 ottobre, da Castelluccio mossero verso Lizzano per cacciare i tedeschi e, dopo due ore circa di combattimento, occuparono il centro abitato.

Il giorno seguente il dottor Giorgio Biagi del CLN locale venne nominato a sindaco di Lizzano. Qui, il 6 ottobre, avvenne il primo incontro ufficiale fra i rappresentanti dell'OSS e gli uomini del comando partigiano, incontro dal quale scaturì l'intesa che i partigiani non

sarebbero stati disarmati, che la loro attività sarebbe stata controllata direttamente dall'OSS, 5th Army Detachment e collegata a quella delle autorità militari alleate e che presto sarebbero iniziati regolari rifornimenti di armi, munizioni, vestiario e viveri. A seguito di questa intesa le forze partigiane presenti nella "terra di nessuno" (le brigate "Gramsci" e "7^a" provenienti da Montefiorino e le brigate "Matteotti" - Montagna e "Giustizia e Libertà") si riunirono sotto un unico comando dando vita alla Divisione "Armando", costituita di circa 1.000 uomini (600 provenienti dal modenese e i restanti dalle due formazioni bolognesi).

Il 16 ottobre, l'OSS provvide a distaccare un gruppo di soldati americani guidati dal tenente Gerald Sabatino, presso il comando di "Armando" col compito di controllare e coordinare le operazioni convenute. In quello stesso giorno i partigiani, dopo un intenso combattimento, costrinsero i tedeschi a ritirarsi ed occuparono Vidiciatico.

All'indomani delle intese del giorno 16, cominciarono via terra i rifornimenti americani ai partigiani, a scadenza settimanale, ma proporzionati a solo 350 uomini, poiché gli americani intenzionalmente vollero ridurre il numero complessivo della "banda di Armando".

Il 29 ottobre i partigiani della Divisione - in via di trasformarsi da "guerriglieri" in soldati ben addestrati - parteciparono all'attacco, coordinato con soldati americani, del Monte Belvedere (oltre il torrente Siila), con tre brigate di 60 uomini ciascuna formate da reparti delle Brigate "Gramsci", "7^a Modena", "Matteotti" e "GL".

Alla Divisione, pochi giorni dopo il 5 novembre, si unirono circa 500 partigiani modenesi, provenienti dal territorio occupato dai tedeschi, dopo aver combattuto un'ultima battaglia a Benedello (Pavullo nel Frignano) ed altri ancora. "Armando", secondo gli americani, andava disponendo di troppi uomini: molti, quindi, furono costretti a smobilitare e ad andare nei

Centri di raccolta partigiani o di Pistoia o di Firenze.

In quel torno di tempo i partigiani attuarono pericolose infiltrazioni nelle linee tedesche, numerose azioni di pattuglia e molti servizi di guida per pattuglie alleate, nei quali si mostrarono esperti e preziosi conoscitori del territorio. Poi, vennero disposti su di una linea di postazioni davanti allo schieramento americano, sul lato destro, da Lizzano verso Siila le Brigate "Matteotti" e "GL" e sul lato sinistro da Lizzano ai monti della Riva, le "Garibaldi".

Il 22 novembre altri 250 partigiani modenesi della Brigata Costrignano, dopo aver attraversato il fronte tedesco, entrarono, infreddoliti, "affamati, sporchi e feriti" a Cutigliano (Pistoia) coll'intento di aggregarsi alla Divisione "Armando", ma gli americani, dopo aver tentato di disarmarli, dagli inizi di dicembre li impiegarono al fronte in territorio toscano, consentendo loro solo il "collegamento politico" con la Divisione, e là si meritano un encomio solenne e il loro comandante, Filippo Papa, la *Silver star*.

Il 24 novembre, la Divisione fornì 180 partigiani alle tre compagnie americane impegnate in un nuovo attacco a Monte Belvedere. Predispose inoltre la difesa del fianco sinistro del fronte con altri 300 uomini: una compagnia da Vidicia-

tico si diresse su Querciola e conquistò Corona sulle pendici del Belvedere; un'altra da Lizzano riuscì a salire fin presso la cima e a conquistare Monte Gabba. Quando i tedeschi, quattro giorni dopo mossero al contrattacco, la linea di difesa s'attestò a Querciola. Il 12 dicembre i "matteottini" parteciparono con gli americani ad una nuova offensiva contro i tedeschi a Corona, che fu espugnata, ma poi perduta a seguito di un contrattacco, nel corso del quale cadde il cap. "Toni".

Nei giorni seguenti, sull'alto Appennino bolognese si attestarono in forza le truppe brasiliane della FEB e con esse i partigiani della Divisione stabilirono presto buoni ed intensi rapporti.

Il 17 dicembre, la Divisione "Armando" schierava in linea 700 partigiani e il 24 gennaio 1945 i suoi effettivi erano 1.000 (725 a Lizzano in Belvedere, nell'area operativa della FEB e 275 a Lizzano Pistoiese, in quella dell'85° Reggimento di montagna USA).

Per ordine del Comando alleato i "matteottini", il 25 dicembre 1944, vennero trasferiti a Pianacelo, con la missione di controllare la zona dell'alto Appennino. Dall'8 gennaio al 15 febbraio compirono servizi di pattugliamento e di esplorazione - con gli americani fino al 20 gennaio e poi da soli - fra Monte

Grande, sboccata dei Bagnadori, Balzi del Fabbuino, Nuda, Madonna dell'Acero, Corno alle Scale. Poi, dal 16 febbraio, i "matteottini" vennero aggregati alla 10th. Division Mountain e il 22 successivo occuparono Rocca Cometa che le fanterie americane raggiunsero il giorno dopo; infine il 27 furono collocati a riposo in Lizzano e assunti in servizio speciale alle dirette dipendenze dell'OSS.

Per i partigiani delle "Garibaldi" quelle stesse settimane erano state cariche di momenti di tensione, a causa del timore di essere smobilitati, e si erano concluse con l'invio a riposo, scagionato, a Pescia (Pistoia). Le "Garibaldi" tornarono in linea dalla fine di febbraio in avanti e il 20 marzo conquistarono il crinale del Monte della Riva, fino al lago di Patrignano. Il 19 aprile iniziò l'attacco degli Alleati per scendere verso Modena. Le "Garibaldi" e la "Costrignano" conquistarono il Monte Cimone e le alture circostanti e, via via, i comuni di Sestola, Fanano, Pavullo. Poi furono fermati dagli Alleati a Maranello e impediti, quindi, a partecipare ai combattimenti per la liberazione di Modena.

Bibliografia essenziale:

- Su Lizzano in Belvedere in *Bologna Partigiana 1943 -1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di quindici patrioti caduti.
- GIOVANNI VERNI, *La Brigata "Bozzi"*, Milano, 1975.
- GIANCARLO BENDINI, *Dagli «States» all'Appennino (diario della 10ª Divisione di Montagna U.S.A.), Italia 1944-45*. Sasso Marconi (Bologna), 1991.
- GIORGIO PETRACCHI, *"Intelligence" americana e partigiani sulla Linea Gotica. I documenti segreti dell'OSS*, Foggia, 1992.
- *Belvedere terra di Resistenza*, a cura di GIOVANNI CARPANI, Bologna, 1995.
- *Giulio e George. Sindaci e Governatori della Liberazione*, cit.
- *Partigiani in trincea, La Divisione Modena Armando sulla linea Gotica 1944-1945*, a cura di LUIGI ARBIZZANI, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Modena - Comune di Pavullo, 1996.
- CLAUDIO SILINGARDI, *Una provincia partigiana, Guerra e Resistenza a Modena, 1940-1945*, Milano, 1998, specialmente il capitolo *Partigiani sulla Linea Gotica*.



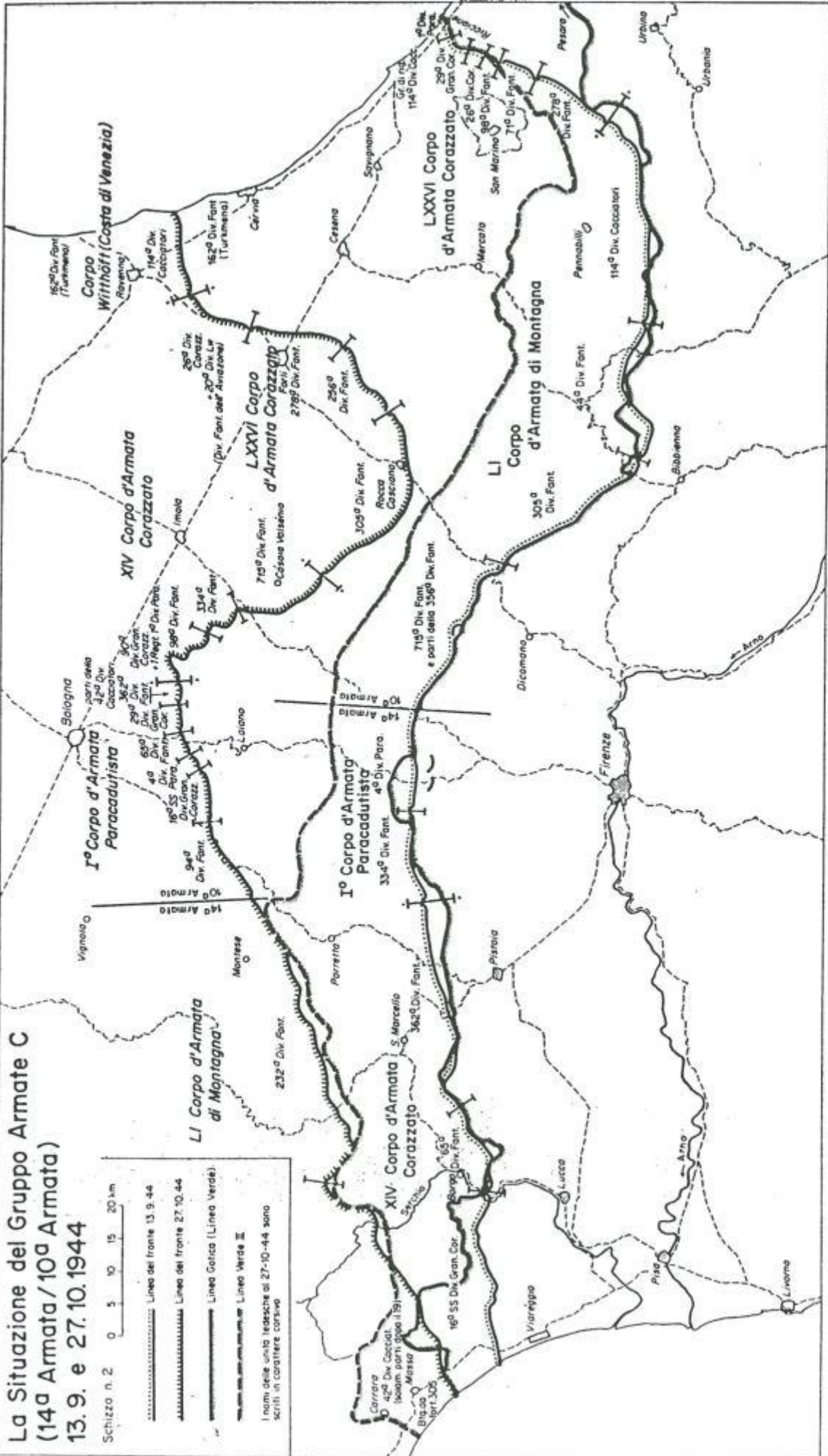
- Partigiani della Divisione "Armando" in marcia di trasferimento a Lizzano in Belvedere (NAW).

**La Situazione del Gruppo Armate C
(14^a Armata / 10^a Armata)
13. 9. e 27. 10. 1944**

Schizzo n. 2 0 5 10 15 20 km

----- Linea del fronte 13. 9. 44
 - - - - - Linea del fronte 27. 10. 44
 - - - - - Linea Gotica (Linea Verde)
 - - - - - Linea Verde II

I nomi delle unità tedesche al 27-10-44 sono scritti in carattere corsivo.



TAV. XIV - La situazione delle armate degli Alleati il 13 settembre e il 27 ottobre 1944. Nella mappa si leggono anche i tracciati della Linea Gotica (Linea Verde) e della Linea Verde II dei tedeschi.

LOIANO

Nelle elezioni politiche del 1919, a livello comunale i voti ai socialisti compirono un forte balzo in avanti, ma non conseguirono la maggioranza. Nelle elezioni amministrative dell'autunno 1920, prevalse la lista del Partito Popolare Italiano, così come in altri sei comuni della montagna bolognese.

Durante gli anni del regime fascista, tre nativi di Loiano furono deferiti, processati e condannati dal TS (*Aula IV*): i fratelli Aldo e Armando Benni (rispettivamente classe 1908 e 1910) e Vincenzo Nanetti. I Benni vennero arrestati nel 1933 per costituzione del PCI, appartenenza allo stesso e propaganda, in riferimento ad una vasta azione antifascista culminata il 17 luglio di quell'anno col lancio di manifestini e con l'esposizione di bandiere rosse in diversi comuni della pianura bolognese. Aldo militerà poi nella 62^a Brigata (*Dizionario*). Nanetti (classe 1877), operaio, comunista, membro dell'organizzazione attiva all'interno dell'Azienda tranviaria bolognese e in alcuni comuni della provincia, fu condannato ad un anno di carcere per ricostituzione del PCI, appartenenza allo stesso e propaganda.

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, nelle file degli antifascisti internazionali in difesa di quella repubblica parteciparono Oreste Monti (classe 1904), operaio, socialista e Armando Tedeschi (classe 1897) minatore, comunista, emigrato in Belgio nel 1922, trucidato dai fascisti italiani a Guadalajara il 12 marzo 1937 (*Spagna*).

Durante la lotta di Liberazione nel territorio loianese operarono principalmente i partigiani che si raggrupparono nella 62^a Brigata "Garibaldi": diversi originari, molti saliti nella zona da Bologna, altri dei comuni contermini. La formazione operò principalmente nel territorio di Castelnuovo di Monterenzio a ridosso del confine territoriale di Loiano, fra il maggio e l'agosto 1944; ai Casoni di Romagna nel

settembre successivo; sulle colline a nord del torrente Sillaro, fra Monte Cerere e S. Clemente, sempre in settembre e nei primi giorni d'ottobre. Uno degli obiettivi primari dell'attività della brigata fu la strada nazionale della Futa, che taglia a metà da Nord a Sud il territorio loianese e l'abitato del capoluogo.

Il 27 agosto 1944 una squadra di partigiani sparse chiodi anti-pneumatici sulla strada nazionale della Futa. Un'autocolonna tedesca venne così bloccata e il traffico rimase interrotto dalle ore 24 alle ore 6 del mattino successivo. Il 29 seguente alcuni tedeschi capeggiati dal reggente del fascio penetrarono in zona sorvegliata da partigiani. Certamente non pensavano di scontrarsi con un'agguerrita formazione armata. Appena furono a tiro, i partigiani li accerchiarono e li sommersero di spari. Due soldati restarono sul terreno; un sergente tedesco (Hans Aumueller) e il gerarca fascista vennero catturati. Gli altri si diedero alla fuga favoriti dalla fitta boscaglia che era tutt'intorno. I partigiani poi raccolsero a terra armi automatiche, bombe a mano e molte munizioni.

Il giorno dopo il comandante della gendarmeria fece affiggere nell'abitato questo avviso: «Il Comando della gendarmeria tedesca non lavorerà in vantaggio della popolazione di Loiano e dintorni fino a quando il sottufficiale tedesco Aumueller non sarà ritornato dalla prigionia della Brigata Garibaldi. Firmato Engelbrecher, Maresciallo capo della Gendarmeria di Loiano». Il comando della 62^a replicò attaccando sui muri dei foglietti dattiloscritti del seguente tenore: «Il Comando della Brigata Garibaldi - Camicie Rosse - diffida gli abitanti di Loiano dal credere alle lusinghe della gendarmeria nazista, il cui interessamento può portare soltanto lutti e stragi. Il sottufficiale Aumueller di cui si chiede la restituzione combatte volontariamente nelle nostre file contro nazisti e fascisti, peste dell'umanità. Il Comando».

L'immediata asserzione, "combatte volontariamente nelle nostre file", fu molto caricata, azardata, ma di lì a qualche giorno il sergente Aumueller confermò l'intenzione affrettatamente attribuitagli. I gendarmi tedeschi, dopo aver catturato il partigiano Giancarlo Lelli, "Pampurio", proposero lo scambio dei prigionieri. Quando Aumueller fu invitato a prepararsi per essere restituito al suo reparto, rifiutò e dichiarò categoricamente di voler restare fra i partigiani. "Pampurio", invece, tornò in brigata, grazie ad una sua fuga rischiosa, ma compiuta con grande audacia.

Il 31 agosto 1944 ingenti forze tedesche effettuarono un rastrellamento nei dintorni di Castelnuovo di Bisano al quale la Brigata, preavvertita, sfuggì effettuando un rapido e ordinato spostamento nei dintorni dei Casoni di Romagna in comune di Casalfiumanese (*v.*), dove, dominando le vallate dell'Idice, del Santerno e del Sillaro, stanziò ed affrontò aspre battaglie impedendo nel frattempo ai tedeschi di trasformare il falsopiano in zona fortificata.

L'8 settembre 1944 a Vizzano (Sasso Marconi) vennero fucilati per rappresaglia dai tedeschi due loianesi (Gualtiero Bartolini, Antonio Bonini) insieme ad altre 12 persone, fra le quali 7 di Riveggio di Monzuno (*v.*).

Gli attacchi sulla strada della Futa si intensificarono. L'8 settembre una squadra partigiana attaccò diverse macchine tedesche sulla strada nazionale distruggendone completamente una e provocando morti, domando prontamente la reazione nemica. Nelle notti del 14 e del 15 seguenti, i partigiani attaccarono ancora il traffico militare sulla nazionale. Vennero mitragliate una camionetta carica di truppe, che poi precipitò in un burrone, e una macchina, causando morti e feriti.

Al confine più a sud del loianese, presso il vecchio palazzo dell'impresa di Roncastaldo, il 2 ottobre, vennero massacrati sette contadini partigiani di Monghidoro (*v.*). In quello stesso giorno "Pampurio", rimase mortalmente ferito da una raffica di "machinenpistolen" che gli squarciò il ventre nel corso di un duro combattimento a S. Anna di Monterenzio. (Da quel

momento in poi la 62ª Brigata si fregiò del nome "Pampurio"). Il 4 ottobre 1944 Loiano fu liberato da reparti della 5ª Armata americana. L'11 successivo il governatore militare americano Gianpapa convocò nel palazzo di Roncastaldo un gruppo di personalità locali per provvedere alla nomina del sindaco. Dalla votazione risultò eletto Giuseppe Cantoni. Il 21 dello stesso mese fu nominata la giunta comunale. Poi l'8 dicembre il Governatore, nella sede provvisoria del comune, alloggiata in casa Paganini nel capoluogo, nominò a sindaco Giovanni Daldi e una nuova giunta (quest'ultima poi, a seguito di dimissioni, fu rinnovata dal sindaco L'11 marzo 1945).

Proprio nei giorni della liberazione di Loiano la vicenda dei partigiani della 62ª ebbe due sbocchi. Un attacco in forze della Wehrmacht spezzò in due la Brigata. I partigiani rimasti dietro il fronte tedesco scesero in pianura: molti andarono ad aggregarsi alla 7ª Brigata GAP e a Brigate SAP; diversi fecero tappa prima ad Ozzano e poi a Castenaso e, nei giorni successivi, alcuni di loro furono coinvolti nella battaglia di Vigorso di Budrio (v.) e nel rastrellamento di Castenaso (v.).

I partigiani che ebbero tagliata la strada del ripiegamento verso la pianura - una parte della compagnia comando e alcuni reparti delle altre - decisero di attraversare la linea del fronte tedesco e passare con gli Alleati. «In realtà - ha scritto Giuseppe Brini "Caporale", partigiano della Sessantaduesima - non sempre i reparti partigiani che varcarono il fronte vennero subito "riarmati e equipaggiati", anche se, dopo lunga ed energica insistenza, questo fatto infine maturò concretamente. Quando i partigiani della 62ª raggiunsero le posizioni degli Alleati furono sì accolti fraternamente ma le loro armi vennero sequestrate, e solo dopo diversi giorni vennero inseriti in un reparto di seconda linea, addetto ai servizi del fronte, della 88ª divisione americana appartenente alla Quinta Armata. Inizialmente, quindi, niente prosecuzione della lotta armata per i partigiani della 62ª, ma solo occasioni di lavoro e di assistenza. Gli uo-



- Partigiani della 62ª Brigata che operarono in Loiano arruolatisi nel Gruppo di Combattimento "Cremona".

mini della 62ª rimasero in forza al reparto dell'88ª fino al febbraio del 1945, e vennero equiparati, nel trattamento, ai soldati statunitensi, tranne che nel "soldo": infatti, mentre gli americani percepivano 200 lire giornaliere ai partigiani andavano lire 125». Nel febbraio 1945 il CLN Alta Italia invitò i giovani dell'Italia liberata e i partigiani che avevano varcato le linee alleate ad arruolarsi nel rinnovato Esercito Italiano. I partigiani della 62ª aderirono con entusiasmo all'appello e giunsero a Firenze dove si arruolarono assieme a molti partigiani della 36ª e di altre Brigate bolognesi, così da raggiungere circa 600 arruolati. Poco dopo raggiunsero Roma e furono accasermati a Cesano per l'addestramento, che durò una quarantina di giorni. I partigiani bolognesi si mischiarono con centinaia di giovani volontari provenienti dal Mezzogiorno e dall'Italia centrale. Poi, continua Brini: «terminato l'addestramento - a volte assai pedante per uomini che sapevano maneggiare assai bene le armi - equipaggiati all'inglese, li spedirono via treno alla volta del fronte, ove giunsero nello stesso momento in cui l'offensiva finale degli Alleati veniva scatenata. Era stato detto loro che le formazioni partigiane tali sarebbero rimaste, con il loro inquadramento e i loro comandanti, ma vennero inseriti nei reggimenti della divisione "Cremona" e sparsi a gruppi nel-

le varie compagnie. Parteciparono all'offensiva partendo dalla località di Mezzano, oltre Ravenna, raggiunsero il Po e avanzarono nel Veneto, contribuendo alla liberazione dell'Italia, ancora occupata dagli invasori».

Anche la vicenda di guerra di Loiano continuò. Essendosi fermato il fronte sullo sperone di Livergnano, tutto il territorio loianese divenne zona d'operazioni per i restanti mesi fino all'aprile 1945. Nella frazione di Scandio (m 650 s.l.m.), nell'edificio a quell'epoca chiamato Ca' di Marrucco, attualmente "La Marruca", che domina le vallate dell'Idice e del Savena, si stabilì il quartier generale dell'Armata americana e dove sostò anche il gen. Eisenhower, comandante in capo delle Forze Alleate del Mediterraneo. (Lo attesta un marmo con epigrafe dettata e firmata dal gen. Mark Wayne Clark: «In questa casa / fra l'ottobre 1944 e l'aprile 1945 / ha avuto sede il Quartier generale della Vª Armata americana in Italia / e vi si è trattenuto in ispezione / ai reparti il generale Dwight David Eisenhower / futuro presidente degli Stati Uniti d'America»).

Bibliografia essenziale:

- GIUSEPPE BRINI, *La Brigata di "Pampurio". Appunti per una storia della 62ª Garibaldi*, in *La brigata di "pampurio". Pagine e documenti della Resistenza nel bolognese*, Bologna, 1963.

MALALBERGO

Comune prevalentemente agricolo vide scoppiare il primo conflitto sociale con lo sciopero bracciantile avvenuto nell'anno 1886. Da allora ebbe forte tradizione sindacale, cooperativa e politica. I socialisti prevalsero nell'amministrazione comunale nel 1914, quando fu eletto sindaco Zeno Pezzoli, che già era salito alle cronache giudiziarie nel 1898 quando fu arrestato durante i moti popolari contro il governo reazionario del generale Pelloux. Nelle elezioni amministrative dell'autunno 1920 il partito socialista riconquistò la maggioranza. Solo nella terza seduta del consiglio, il 5 dicembre successivo, tra forti tensioni, avvennero le elezioni della giunta e del sindaco, Giuseppe Bignami. Però, fin dai primi giorni del 1921, per intervento del Prefetto, il comune venne affidato ad un Commissario.

Alla vigilia delle elezioni politiche anticipate, indette per il 15 maggio 1921, il giorno 10, nella frazione di Altedo "fascisti provenienti da altri paesi invadono la sede dell'organizzazione devastando ogni cosa" e, in quella di Pegola, invasero la Casa del popolo, distrussero mobili e registri ed asportarono le bandiere delle leghe e socialiste (*Fascismo*, 289).

Con l'arrivo di Benito Mussolini al governo, le tensioni sociali e politiche non diminuirono e le violenze fasciste continuarono. Un mese dopo la cosiddetta "marcia su Roma", il 27 novembre 1922, ad Altedo, un fascista del luogo uccise Primo Malossi (classe 1888). Il 7 gennaio 1923, con la sola partecipazione dei fascisti vennero eletti nuovi amministratori comunali. Scelto il loro sindaco in apposita seduta, la chiusero con l'invio di un telegramma al Duce e con la decisione di esporre dal palazzo municipale, a fianco della bandiera nazionale, i gagliardetti neri dei fasci.

Nel corso dello stesso anno Alcide Pedrazzoli, che dal 1912 aveva diretto la Cooperativa Agricola di Malalbergo, garantendone floride condizioni, dopo "le bastonate, l'ostracismo, le

persecuzioni" dei fascisti venne "discacciato dal paese". La cooperativa agricola di Altedo - la prima affittanza collettiva nella provincia di Bologna, sorta nel 1905 - venne sciolta dal Prefetto il 22 gennaio 1924.

Il 26 maggio 1926, il bracciante antifascista Giuseppe Zuppiroli (n. a Malalbergo, l'8 aprile 1890), fu aggredito ad Altedo da una squadra di fascisti locali. Ardente e battagliero, reagì con grande vigore all'assalto, ma lo finirono a colpi di pietra in testa. Uno degli aggressori, morso violentemente dalla vittima, morì qualche mese dopo per una sopravvenuta infezione tetanica.

Durante gli anni del regime, consolidatosi a seguito della promulgazione della legge istitutiva del TS, sei nativi di Malalbergo furono deferiti, processati e condannati al carcere (*Aula IV*); due subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*). Quando in Spagna scoppiò la ri-



- Erminio Minghetti al confino di polizia nell'isola di Ponza nell'ottobre 1929. Prese residenza a Malalbergo perchè gli fu impedito di tornare nella natia Molinella. Fu nuovamente assegnato al confino nel 1942. Partecipò alla lotta di Liberazione assieme al figlio Guido (che, arrestato a Malalbergo il 4 marzo fu presumibilmente fucilato a S. Ruffino di Bologna, il 5 aprile 1945).

volta capeggiata dal generale Francisco Franco, il malalberghese Guglielmo Tosi (classe 1901), ardito del popolo negli anni Venti, emigrato in Francia nel 1934, si arruolò nella Colonna Italiana e combatté in difesa di quella repubblica a Monte Pelato e Huesca. Rientrato in Francia, lottò poi con i partigiani francesi (*Spagna*).

Nell'autunno del 1941 i lavoratori impiegati in risaia come portantini, richiesero un congruo aumento di salario raggugliato ad ogni tornatura. Il sindacalista fascista assicurò che i proprietari erano intenzionati a concedere un aumento del 30% alla fine della campagna risicola. Al termine della portanda i lavoratori reclamarono imperiosamente un acconto sull'aumento promesso. Il sindacalista fu costretto a comunicare che i padroni rinnegavano ogni accordo. C'era stato un inganno premeditato. I portantini dell'azienda Cantaglia sospesero immediatamente il lavoro e tornarono alle loro case. I carabinieri poche ore dopo raggiunsero gli scioperanti nelle abitazioni e minacciando d'arrestarli, li costrinsero a ritornare all'opera. Il giorno seguente i portantini dell'azienda Fabia, di proprietà del Podestà locale, abbandonarono il lavoro: quattro di loro vennero arrestati ed associati nel carcere di S. Giovanni in Monte a Bologna, dove rimasero dieci giorni. Per contro la solidarietà dei lavoratori malalberghesi con gli arrestati fu molto estesa e fattiva.

Nei giorni seguenti l'annuncio dell'armistizio, dietro gli indirizzi diffusi dall'organizzazione comunista provinciale, anche a Malalbergo venne dato l'assalto al deposito del grano (*v. Bologna*).

Nelle settimane successive cominciò l'organizzazione sotterranea della lotta contro i nazifascisti, sia per condurre la lotta armata e sia per un intervento popolare sul terreno sociale e politico. Nei mesi che seguirono, accanto a fatti d'armi compiuti dai partigiani emersero, infatti, lotte e conquiste che coinvolsero numerosi lavoratori e lavoratrici e vasti strati della popolazione comunale.

Nel novembre del 1943, al tempo del taglio del riso e della sua trebbiatura, i risaioli e le risaiole

si attivarono per ottenere salari più remunerativi e costrinsero i risieri a concedere: per la mietitura £. 20 all'ora, più &. 5 (se senza vino) e Kg. 2 di riso grezzo per giornata lavorativa; per la trebbiatura, £ 15 all'ora, più £. 8 (se senza vino) e Kg. 2 di riso grezzo per giornata lavorativa. Fu un successo maggiore a quello raggiunto, pochi giorni prima, dai lavoratori di Bentivoglio e stimolò i lavoratori di Minerbio ad un'azione per conquistarlo.

L'8 maggio 1944 a Malalbergo, 500 braccianti e mondine, scesero in piazza protestando contro le gravi condizioni causate dalla guerra. Intervenero carabinieri e fascisti minacciosi, ma la manifestazione non venne stroncata: le donne contestarono con decisione; qualcuna, delle più fiere, venne schiaffeggiata e lo strepito salì ancor di più. Una ventina di loro venne portata in caserma, ma presto furono rilasciate.

All'epoca della monda, le risaie di Malalbergo parteciparono allo sciopero generale di categoria che investì tutti i comuni risicoli (*v. Bentivoglio*). Le 1.300 lavoratrici ingaggiate, malalberghesi e "forestiere", si astennero parzialmente dal lavoro il 13 ed il 14 giugno e, compatte, nei cinque giorni successivi fino al 20. Contro le mondine intervennero più volte i carabinieri, le minacciarono e le impaurirono con sparatorie in aria: ciò indusse qualche gruppo di donne a lavorare. Il 15, il reggente del fascio e alcuni militi si nascosero dentro un casotto di risaia, per scoprire



- Un gruppo di volontari antifascisti in Spagna. Fra essi è Adelmo Tosi di Malalbergo (in alto a d.).

fra le scioperanti quali erano le dirigenti e, ad un tratto, si avventarono sulle donne con i mitra spianati, le insultarono e le minacciarono e quindi le costrinsero a riprendere il lavoro. Poco dopo lungo gli arginelli delle piane giunsero alcuni partigiani: un fascista di guardia fu disarmato e gli altri scapparono. Le mondine ripresero lo sciopero e lo continuarono nei giorni seguenti, ed al loro fianco si schierarono anche le braccianti ingaggiate nei "lavori all'asciutto".

Da luglio agli inizi di settembre l'attività partigiana, che continuò con colpi di mano, disarmi, sabotaggi, ecc. ebbe quale obiettivo principale il traffico militare tedesco sulla strada sta-

tale Ferrarese. Il 4 luglio ad Altedo fu messo fuori uso un camion tedesco; il 26 agosto a Malalbergo furono attaccati vari automezzi; il 9 settembre, ancora nei pressi del capoluogo, fu sferrato un attacco a una colonna di autocarri, a cui seguì uno scontro nel corso del quale furono inflitte perdite consistenti al nemico.

L'11 settembre, nella frazione Ponticelli, vennero uccisi il segretario del fascio repubblicano di Malalbergo e un milite che lo accompagnava.

Domenica 17 settembre scattò la rappresaglia da parte di numerosi fascisti giunti da Bologna. Gli abitanti della località Ponticelli avevano abbandonato le loro case e si erano rifugiati in aperta campagna o nella attigua Valle delle Tombe, trovando nascondigli tra i canneti. I partigiani si schierarono a difesa della popolazione, impegnando una vera e propria battaglia che durò l'intera giornata. Nel pomeriggio ai partigiani malalberghesi se ne aggiunsero altri che avevano scortata la manifestazione popolare svoltasi a Massumatico di San Pietro in Casale (*v.*). I fascisti uccisero quattro partigiani di Ponticelli e uno di San Pietro trovati nei paraggi, ma non entrarono in zona valliva. Il durissimo scontro terminò con la ritirata delle "camicie nere".

Nella frazione di Pegola il 2 ottobre si svolse un combattimento in campo aperto. Alle 9 del mattino un gruppo di BBNN attaccò una base SAP, ma dopo un furioso scambio di colpi di fucile, fu costretto a ritirarsi. Nel pomeriggio 12 militi ritornarono all'attacco appoggiati da una ventina di tedeschi. I sappisti si erano disposti opportunamente. Un gruppo li accolse frontalmente con raffiche di mitraglia e colpi di moschetto mentre altri due gruppi li attaccarono ai lati. Al termine della manovra, i partigiani accerchiarono i fascisti ed isolarono i tedeschi, che, sotto il fuoco della mitraglia, lasciarono il campo. Poco dopo, otto fascisti superstiti vennero fatti prigionieri ed i sappisti fecero un forte recupero di armi.

Nello stesso giorno venne catturato il partigiano Dino Gotti (classe 1919), trucidato in mezzo ad un campo ed abbandona-



- Località dell'ultimo scontro fra partigiani di Malalbergo e tedeschi, avvenuto il 22 aprile 1945, dove morì Augusto Galletti.



- Un particolare della Valle delle Tombe che lambiva la frazione di Ponticelli (Malalbergo).

to. Al suo nome venne intestato il battaglione che operava nel territorio comunale.

Dai primi giorni di gennaio ai primi di marzo, nel corso di alcuni rastrellamenti, vennero catturati numerosi malalberghesi, partigiani e non, che furono poi incarcerati a S. Giovanni in Monte a Bologna. In date diverse, fra il 10 febbraio e l'aprile, furono prelevati dal carcere nottetempo, fucilati e sepolti dentro le buche provocate dalle bombe aeree nei pressi della stazione ferroviaria di San Ruffillo. Dopo la Liberazione, da quelle "fosse" sono stati dissepoliti un centinaio di cadaveri, tra cui quelli di 16 malalberghesi.

Dall'autunno all'aprile 1945, l'attività partigiana si intensificò, rivelandosi in decine e decine di episodi: contro i trasporti militari, a sostegno dell'azione contadina contro gli ammassi obbligatori e le razzie tedesche, nell'eliminazione delle spie, con la protezione delle dimostrazioni popolari, ecc. Dall'insieme emergono alcuni fatti che di seguito illustriamo.

Nel capoluogo, il 3 febbraio 1945, alcuni giovani sappisti furono arrestati da militi della GNR. Raccoltasi in breve tempo un'ottantina di donne ne reclamò la liberazione affrontando il Commissario prefettizio che venne anche percosso. Il giorno successivo in località Casoni, i partigiani requisirono merce da speculatori. Meno di venti giorni dopo, il 21 feb-

braio, le donne (circa 120) manifestarono davanti al municipio per avere soddisfazione delle promesse di generi alimentari. Il Commissario prefettizio, spalleggiato da militari tedeschi rispose che non ce n'erano. Le donne coralmemente l'accusarono di mentire. Una gridò "Falsi! Se vengono a denunciare un italiano gli date 10 chili di sale e denaro!". I tedeschi spianarono le armi, ma le donne più coraggiose proseguirono nella protesta. Pur continuando la presenza nazifascista e la clandestinità a Malalbergo, fu avviato un lavoro per la ricostruzione e la costruzione di organizzazioni tradizionali e nuove per il post-liberazione. Nel febbraio 1945 un gruppo di braccianti prese in consegna 276 tornature di terra incolta dell'azienda agraria "Propaganda Fide" per coltivarle e cominciò a lavorarle collettivamente. Nel capoluogo comunale venne ricostituita la Camera del lavoro, con un proprio comitato ed un responsabile e, nelle settimane successive, circa seicento lavoratori agricoli, aderendo all'iniziativa, cominciarono a pagare regolarmente piccole quote associative. Nella frazione di Pegola, dal 1° aprile, entrò in funzione una specie di ufficio di collocamento, con un dirigente designato dai lavoratori per gestire l'assegnazione "ugualitaria" del lavoro ai giornalieri. I proprietari terrieri furono indotti a riconoscerlo e corrisposero l'1 per cento sul

monte salario pagato ai braccianti per contribuire alle esigenze finanziarie, come era nella tradizione prefascista.

Il 19 aprile, durante la notte, stormi di bombardieri degli Alleati, diretti a far saltare il ponte sul fiume Reno, a poche centinaia di metri dall'abitato di Malalbergo, per un errore di puntamento, provocarono una strage. Le potenti bombe sganciate anziché cadere sulle arcate del ponte, scoppiarono sul palazzo municipale, sulla chiesa, sulle scuole comunali, sulle case di vari borghi del paese, su rifugi antiaerei che non resistettero all'urto, e anche sulla Casa del fascio, provocando 44 morti e numerosi feriti ed enormi distruzioni.

Malalbergo fu liberato il 22 aprile 1945. Il 24 successivo, in accordo con il Comando militare alleato vennero nominati la Giunta comunale e il sindaco, nella persona - come trent'anni prima - di Zeno Pezzoli.

Bibliografia essenziale:

- Su Malalbergo in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di trentotto patrioti caduti.

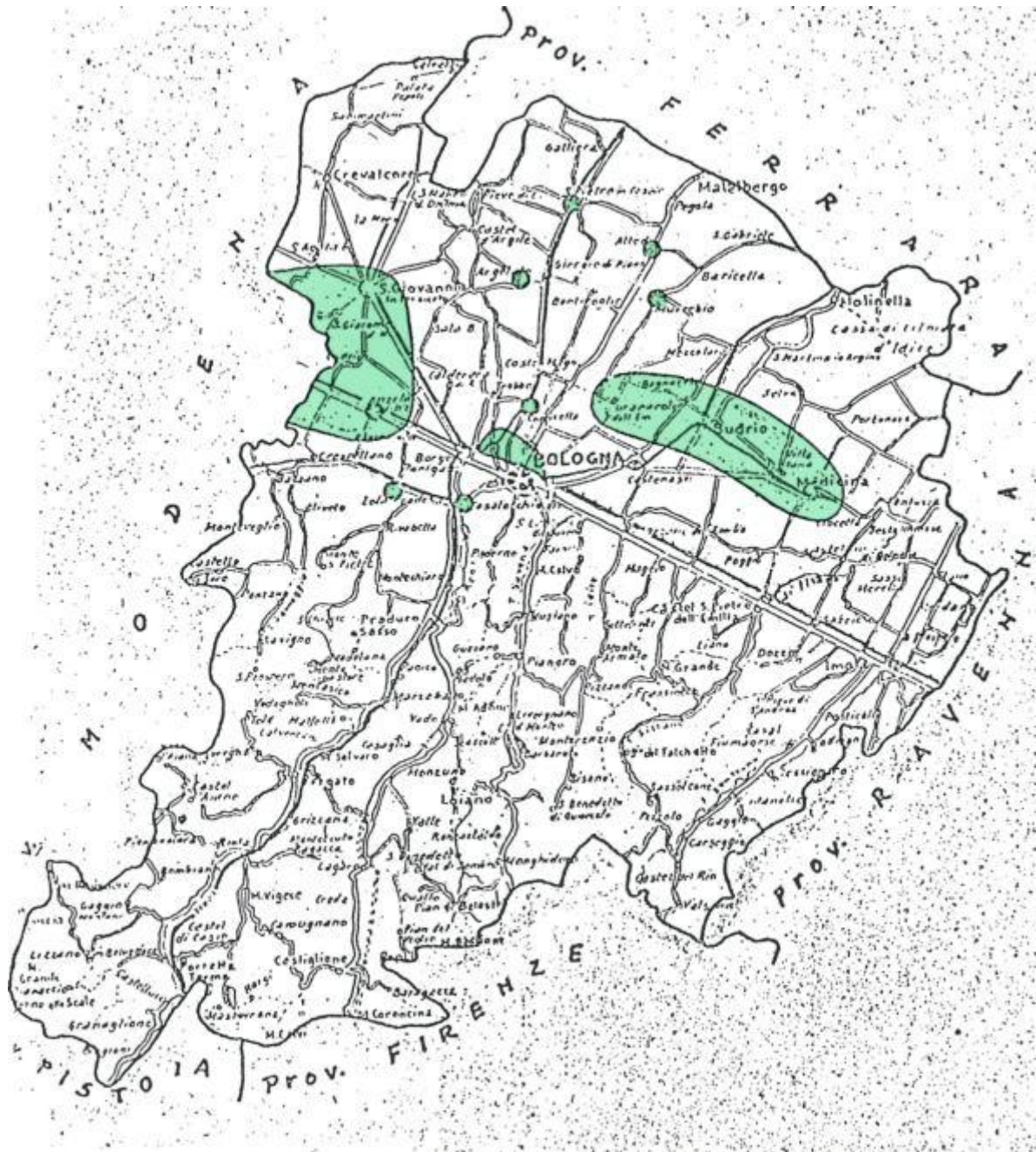
- CESARINO VOLTA, *Mondo contadino e lotta di liberazione. Resistenza in pianura (Baricella - Malalbergo 1943 - 45)*, Bologna, 1980.

- GIULIO REGGIANI - GINO CHIARINI, *Malalbergo e il territorio comunale nei secoli*, Bologna, 1984.

PROVINCIA di BOLOGNA

Situazione bande

al 15 OTT. 1944



ZONA INFESTATA DA BANDITI
LOCALITÀ INFESTATA DA BANDITI

scala 1:50000

MARZABOTTO

I primi movimenti organizzati dei lavoratori apparirono a Marzabotto agli albori del '900. Nel "biennio rosso" nuovi organismi sindacali, cooperativi e politici presero forma e si svilupparono. Agitazioni e scioperi rivendicativi furono condotti specie da stagionali impiegati in lavori per il rafforzamento della ferrovia "Porrettana", dai minatori addetti allo scavo delle gallerie, dagli sterratori e muratori adibiti alla costruzione della "Direttissima" e dalle maestranze della Cartiera di Lama di Reno. Nelle elezioni politiche del 16 novembre 1919, il PSI a livello comunale ottenne oltre il 79% dei voti. Nel 1920 i mezzadri svilupparono una vasta agitazione, primi fra loro i conduttori dei fondi del Conte Aria, per la conquista di un nuovo capitolato colonico.

Nelle elezioni amministrative del 19 settembre 1920, il comune, per la prima volta, venne conquistato dalle forze socialiste. Amedeo Nerozzi, già capolega dei mezzadri ed eletto consigliere provinciale e comunale, fu liberato dal carcere dove era rinchiuso per reati compiuti nel corso della lotta agraria (per i quali sarà amnistiato dalla Cassazione vari mesi dopo) e venne nominato sindaco dal consiglio. Divenuto comunista fin dalla fondazione del partito, portò Marzabotto a schierarsi - come risulta dagli atti del 2° Congresso nazionale del Partito comunista d'Italia (Roma, 20-24.3 1922) - tra i quattro comuni amministrati da comunisti in tutta l'Emilia Romagna.

Allo scatenarsi dello squadrismo fascista, il sindaco e gli altri dirigenti socialisti furono oggetto d'aggressioni violente. Scoppiarono ripetuti scontri tra le parti. Dopo le elezioni politiche del 15 maggio 1921, i fascisti provocarono scontri con i socialisti ed i comunisti a Sibano, il 22 maggio, a Sirano, il 15 agosto, e a Sperticano il 17 ottobre. Nel novembre successivo il sindaco e l'intero consiglio comunale furono costretti a dimettersi.

Il 1° maggio 1922, a Malfolle, Nerozzi radunò un migliaio di persone per la Giornata internazionale del lavoro e due giorni dopo fu arrestato. Il 29 successivo fu condannato a 40 giorni d'arresto ed ad una multa.

Dopo l'avvento dei fascisti al governo, nell'ottobre 1922, seguì una catena di misure sempre più restrittive per l'attività politica, sindacale, cooperativa e associativa. Gli esponenti socialisti delle organizzazioni dei lavoratori e gli amministratori degli enti locali furono costretti ad emigrare all'estero. Nell'autunno 1925, Nerozzi, minacciato di morte e diffidato dal restare a Marzabotto dai fascisti e d'arresto da parte dei carabinieri, emigrò in Belgio.

Durante gli anni del regime, Nerino Soldati (classe 1910), nativo di Marzabotto, fu arrestato nel 1933 con l'accusa di aver lanciato manifestini di propaganda e concorso all'esposizione di bandiere rosse, quindi condannato dal TS nel luglio 1934 a 4 anni di carcere (*Aula TV*); altri tre nativi subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*).

Un mese dopo lo scoppio della rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, Nerozzi accorse in Spagna in difesa di quella repubblica, militò nella Brigata Garibaldi, venne promosso tenente medico per meriti sul campo e, dopo aver partecipato a vari combattimenti, morì sulla Sierra Cabals, il 9 settembre 1938. La Pubblica Sicurezza fascista continuò a fare ricerche su di lui, fuori d'Italia e anche presso i familiari residenti a Marzabotto, almeno fino alla fine del gennaio 1943.

La caduta di Benito Mussolini, il 25 luglio 1943, aprì speranze di libertà e di pace, oramai vicine. Purtroppo la fine del fascismo e la fine della guerra erano ancora tutte da conquistare. A Sperticano, "fra chiesa e osteria con don Giovanni [Fornasini, parroco della frazione] portato

sulle spalle" si festeggiò la caduta del duce.

Dopo l'8 settembre anche a Marzabotto, a seguito degli indirizzi diffusi dall'organizzazione comunista provinciale, venne dato l'assalto al deposito del grano (*v. Bologna*). L'impeto della popolazione fu tale che i carabinieri assistettero allo svuotamento senza intervenire. Completata l'occupazione tedesca e ricostituitesi le organizzazioni fasciste nella RSI, vecchi e giovani oppositori marzabotteschi, che nei giorni precedenti avevano recuperato armi abbandonate dai soldati, avviano un'attività di proselitismo e d'organizzazione per combatterle.

Ad accelerare la mobilitazione degli antifascisti per porre fine alla guerra contribuì la dolorosa tragedia suscitata dal grave bombardamento aereo degli Angloamericani che il 27 novembre colpì anche la Cartiera I.R.I.S. (Industrie Riunite Italiane Saltarelli) di Lama di Reno provocando 44 vittime fra gli operai al lavoro e i civili residenti: 35 di Marzabotto, 8 di Sasso Marconi e una bambina di Bologna.

I primi gruppi partigiani si aggregarono al distaccamento "Stella Rossa" costituitosi in Monzuno (*v.*) e comandato da Mario Musolesi "Lupo". Dopo avere raggruppato oltre un centinaio di patrioti, l'11 aprile 1944, il grosso della formazione, lasciato Monte Venere (in Monzuno) si attestò sull'altopiano ai piedi di Monte Sole, nei borghi e nelle case dei dintorni in territorio marzabottesco e quindi sull'intero acrocoro e in tutto il territorio, fra il Setta ed il Reno, di Marzabotto, Monzuno e Grizzana (*v.*). Aumentata ancora nel numero degli aderenti, la formazione divenne Brigata (che d'ora in poi chiameremo B.S.R. com'era in uso in quel tempo).

Com'era nella logica della guerriglia, l'insediamento ebbe luogo sui monti, che offrivano rifugi naturali ed erano meno accessibili, a cavallo di due strade valicanti l'Appennino emiliano-toscano (*l'una*, attraverso i passi della Raticosa e della Futa, l'altra attraverso il passo della Collina o della Porretta) e in prossimità di due importanti li-



- Un gruppo di volontari antifascisti in Spagna appartenenti al Battaglione Garibaldi. Nella seconda fila, il secondo da s. è Amedeo Nerozzi (con la fascia di sanitario al braccio), eletto sindaco di Marzabotto nel settembre 1920.

nee ferroviarie (la "Direttissima" Bologna-Firenze e la "Porrettana" da Bologna a Pistoia), quindi a ridosso della Linea Gotica che i tedeschi stavano allestendo.

Nel giro di poche settimane i partigiani familiarizzarono con la popolazione. Vivevano in quasi tutte le case delle frazioni e delle borgate, come pure nei rustici dei contadini, nelle stalle e nei fienili. Le donne cucinavano il mangiare e lavoravano per le loro necessità di vestiario. Essi usavano le attrezzature di tutti i montanari. Comperavano i generi alimentari e gli animali per la carne in contanti o dietro il rilascio di buoni per il risarcimento, da riscuotere dopo la fine della guerra. I tedeschi sapevano che "i partigiani possono contare sulla popolazione residente".

L'attività della B.S.R. fu complessivamente unica, nel suo territorio e anche in quelli che occupò saltuariamente, quando a seguito di rastrellamenti tede-

schi e fascisti - com'è necessario fare nella guerra di guerriglia - dovette spostarsi alla sinistra del fiume Reno verso il modenese o alla destra del torrente Setta, nella zona attorno a Pietramala (Firenzuola). L'attività fu unitaria anche nei momenti segnati dalle puntate e dai colpi di mano che, senza soluzione di continuità, operarono gruppi più o meno numerosi di partigiani per attaccare sedi, mezzi ed uomini avversari o per conquistare armi, munizioni, vestiario e generi alimentari. Le azioni partigiane nel marzabottese furono numerose, multiformi e d'intensità diversa nel corso dei mesi. Qui di seguito, attenendoci alla scelta di trattare delle vicende relative ai singoli comuni, evidenziamo solamente quelle emergenti compiute nell'ambito comunale.

Sulla strada di Val di Setta, in località Gardelletta, il 15 febbraio 1944 furono attaccati dai partigiani automezzi della GNR provocando morti tra i militi.

In concomitanza con lo sciopero generale operaio nell'Italia del nord e in provincia di Bologna, dall'1 all'8 marzo anche nella Cartiera di Lama di Reno una parte di lavoratori non entrò nello stabilimento e si astenne dal lavoro per tutta la mattinata del 1° marzo, mentre coloro che entrarono attuarono uno sciopero bianco.

Il 22 marzo successivo, in Gardelletta, fu ucciso il "Cagnone" (Olindo Sammarchi), che, dal gruppo iniziale degli organizzatori della lotta armata contro gli occupanti stranieri, era passato ai fascisti.

Il "Notiziario" della GNR del 1° maggio reca questa nota: «Nel territorio appenninico della provincia di Bologna, specialmente tra le valli di Setta e Savena, in questi ultimi giorni si è accentuato il movimento di ribelli, che sembrano diretti verso nord. Le località di passaggio, battute, di preferenza, da elementi isolati o da piccoli gruppi, sono i paesi di Mon-

zuño e S. Benedetto Val di Santoro e le adiacenze di Monghidoro e Marzabotto».

Il 4 maggio, a seguito dell'uccisione di due fascisti, sopraggiunsero a Gardelletta militi della GNR e tedeschi per sbaragliare i partigiani. Questi ultimi attaccarono i nazifascisti, uccisero un maggiore e due militi e costrinsero il gruppo a rientrare a Bologna.

Nella notte del 21 maggio, un gruppo di partigiani, fra i quali tre ex prigionieri di guerra inglesi - simulando l'intenzione da parte di militari fascisti di voler rinchiudere in prigione dei "ribelli" arrestati - si fecero aprire la caserma della GNR del capoluogo e, con due altri militari, uccisero il maresciallo comandante della stazione, poiché apertamente schierato con i nazifascisti.

Il giorno 24 successivo, a seguito di accordi presi precedentemente, presso S. Nicolò della Gugliara aerei alleati paracadutarono un consistente numero di contenitori pieni d'armi, munizioni ed altre vettovaglie, che furono tutti raccolti dai partigiani e dai loro collaboratori in zona.

Il 28 maggio ingenti forze tedesche, coadiuvate da reparti della GNR attaccarono la B.S.R., in maniera concentrica, partendo da Sasso Marconi, Marzabotto, Grizzana, Quercia, Murazze, Gardelletta, Vado. La battaglia che ebbe gli scontri più cruenti a S. Silvestro, a Monte la Villa, a Monte Sole, a Caprara e a S. Martino, si prolungò durante tutte le ore di luce e si concluse vittoriosamente. Poi, alle 21, il grosso della Brigata lasciò Monte Sole, Monte Bastione e Monte Rifredi e si spostò oltre i confini del marzabottese verso Monte Vignola in territorio di Savigno (v).

Dopo lo smacco subito, i tedeschi reagirono violentemente contro i civili bombardando la zona del combattimento e bruciando diverse decine di abitazioni.

Il 4 giugno venti partigiani portarono un attacco all'organizzazione Todt, impegnata in lavori di fortificazione della Linea Gotica in località Baragazza di Castiglione dei Pepoli (v), provocando scioperi da parte dei lavoratori addetti.

Nella frazione La Quercia, due

giorni dopo fu disarmata la caserma della GNR e furono giustiziati i militi.

La B.S.R. rientrò nella zona di Monte Sole il 6 giugno e ne ripartì all'indomani portandosi in territorio di Monte San Pietro (a Montepastore) e di Savigno (a Monte Vignola).

Un gruppo di partigiani, il 22 giugno, sostenne un combattimento contro reparti tedeschi nella frazione di Montasico. Qui ebbe due morti e Francesco Calzolari venne gravemente ferito. Nello stesso giorno, i nazifascisti rastrellarono diverse persone. Il Calzolari dai suoi compagni fu trasportato con un barroccio in una casa nei paraggi di Monte Vignola, dove fu catturato dai tedeschi che lo torturarono e poi lo trucidarono a Vedegheto di Savigno (v).

Il 24 successivo, a Pian di Venola, furono fucilati quattro dei rastrellati: per primo il mugnaio Tommaso Grilli, su uno stradello in prossimità della sua abitazione, e gli altri tre, dopo essere stati messi al muro, sul fare della notte. Solo "dopo l'ardua fatica" di don Fornasini intervenuto presso i comandi tedeschi, gli altri rastrellati poterono tornare alle loro case da Bologna dove erano stati trasferiti.

Per sfuggire al rastrellamento compiuto dai tedeschi sul Monte Vignola, alcuni gruppi della B.S.R. si sganciarono verso Zocca nel modenese (a Monte Ombraro) ed altri verso Monte San Pietro, Castelletto di Castello di Serravalle, Tolè di Vergato e Monte Sole.

Mentre la Brigata era attestata nei pressi del Monte Ombraro, il comandante di compagnia Sugano Melchiorri ebbe una discussione con "Lupo" a proposito della dislocazione tattica delle forze e la distribuzione delle armi. Ciò provocò il distacco di un centinaio di uomini che, rifiutandosi di ritornare alle basi di partenza, si trasferirono con le loro armi in dotazione nella zona di Montefiorino, unendosi alle formazioni comandate da Mario Ricci ("Armando") e furono dislocati intorno a Frassinoro.

La composizione politica della Brigata non era omogenea e, sia nel comandante "Lupo" sia in diversi altri partigiani fra i più influenti, prevaleva lo spirito pra-

tico dell'azione militare rispetto alla visione politica della lotta di Liberazione ed ai suoi sbocchi democratici dopo la fine della guerra. Molto difficili erano quindi i rapporti fra il Comando militare e i commissari politici inviati presso la Brigata dal CUMER. Il contrasto fu acuito da un'innata insofferenza che i partigiani di provenienza "montanara" nutrivano nei confronti dei "cittadini" che erano anche gli uomini più spesso preposti a funzioni politiche. Bene accetta era l'azione politica obiettivamente e apertamente svolta da Umberto Crisalidi, di Monzuno, vecchio antifascista di orientamento socialista; contrastata era invece l'attività educativa in senso antifascista e unitario svolta da commissari inviati da Bologna, tanto che il CUMER dovette intervenire più volte per dirimere i conflitti. Alle contestazioni ed alle difficoltà, succedettero anche ravvedimenti ed intese. Molti documenti sono stati editi attorno ai conflitti sulla questione. Di indubbio interesse è un documento inedito conservato fra le carte del Triumvirato Insurrezionale del PCI presso l'Istituto Gramsci di Bologna: una lettera autografa del "Lupo" che sottolinea, non il solo, ma uno dei momenti di ricerca d'intesa sullo scottante argomento. Eccone il testo integrale: «Comando Brigata Stella Rossa. Dopo il rastrellamento avuto a Monte Vignola, ci siamo rivolti a voi per avere l'immediato invio in Brigata di commissari politici. Dato che ora la brigata resta ferma, in attesa di agire secondo i vostri intendimenti, ho reputato ora necessaria la presenza di commissari politici onde istruire e preparare moralmente gli uomini che in un domani immediato, scenderanno in città. In tale modo i miei uomini potranno consoci delle loro idee essere presi nelle file dell'esercito che domani segnerà la vittoria della nostra idea. Con rincrescimento dei miei uomini ho constatato che nel giornale del partito non siano segnalati gli atti di sabotaggio e battaglie fatti dalla Brigata, che a parer mio sembrano rilevanti. Di questi ne darò ampia relazione ai Commissari che aspetto e invito sol-

lecitarne l'invio. Il Comandante Brigata Stella Rossa, 7 Luglio 44». Nei "Bollettini" mensili del CUMER sono, poi, comprovati, da diversi documenti firmati assieme dal Comandante "Lupo" e dal Commissario politico della Brigata "Giacomo" (Ferruccio Magnani), altri momenti d'intesa e di attività coordinata e comune.

Nella tarda serata del 22 luglio e nella notte, si svilupparono violenti combattimenti a Pioppe ed a Lama di Reno che si protrassero fino all'alba. Molti furono i morti ed i feriti tedeschi e numerosi gli automezzi completamente distrutti o danneggiati.

Nella giornata del 23 i tedeschi, per rappresaglia, rastrellarono uomini, donne e bambini delle frazioni di Malfolle e Pian di Venola. Mentre il corteo percorreva la "Porrettana", fra le località Cinque Pilastrini e Due Muri, due uomini scapparono in mezzo alla boscaglia: uno riuscì ad eclissarsi e a salvarsi, mentre invece Aldo Stanzani (classe 1911) venne ucciso a fucilate. Nove rastrellati, dai 35 ai 56 anni, furono fucilati al Fazzolo.

Una pattuglia di SS, il 25 luglio, tentò un colpo a sorpresa contro la 2ª compagnia dislocata su Monte Sole. I partigiani aggirarono i tedeschi e li misero tutti

fuori combattimento, chi morto e chi ferito. Poco dopo l'artiglieria tedesca bombardò il monte per oltre un'ora, ma i partigiani s'erano già portati altrove.

Sotto la galleria Misa della "Direttissima" il 30 luglio, per un incidente, prese fuoco una cisterna piena di benzina che determinò lo scoppio di vari carri di un convoglio militare posto al riparo dai bombardamenti aerei. I nazifascisti operarono l'arresto di dieci ostaggi che corsero il pericolo di essere fucilati. Don Fornasini, li fece liberare portando la prova - la confessione davanti a testimoni del capocantoniere che, recatosi nella galleria per prelevare benzina con una lampada all'acetilene, aveva provocato lo scoppio rimanendo gravemente ferito - che l'incendio non era dovuto a un sabotaggio partigiano.

Il 5 agosto, a Ca' del Bue in frazione di Luminasio, i tedeschi, dopo aver rinvenuto il cadavere di un loro commilitone, rastrellarono una quarantina di persone: donne, bambini e sei uomini. Don Fornasini intervenne offrendosi in cambio di questi ultimi destinati alla fucilazione. I tedeschi, invece, procedettero all'esecuzione e infine diedero fuoco alle case.

Martedì 22 agosto il commissario prefettizio di Marzabotto fu ucciso e immediatamente scattò la rappresaglia. Le BBNN rastrellarono una trentina di persone e due uomini vennero fucilati. Don Fornasini, avvertito di quanto stava succedendo, si recò al comando tedesco per perorare la causa degli ostaggi riuscendo a salvar loro la vita.

In zona ad alta intensità partigiana e dove larga parte della popolazione era loro amica, non mancò una consistente presenza di aderenti alle organizzazioni fasciste e di collaboratori degli occupanti, specialmente nei capoluoghi comunali. I gerarchi fascisti ed i collaborazionisti di Marzabotto per la loro attività antipartigiana ebbero una menzione pubblica ufficiale. Nel *Bollettino della Prefettura di Modena*, n. 34, del 19 agosto 1944 XXII, apparve un comunicato del Comando Militare Tedesco 1012, da rendersi noto a "tutti i capi di Comuni", nel quale si leggeva che "per mezzo di una collaborazione pronta ed intelligente... si è riusciti in questi giorni a scoprire rapidamente un attentato verso un treno ed a rintracciare il colpevole" e si esprimeva un "elogio al Podestà di Marzabotto ed agli abitanti che presero parte al rintraccio nell'attesa che anche per l'avvenire la popolazione... presti il suo aiuto...". Purtroppo poco più di un mese dopo, ai tedeschi ed alle SS di Walter Reder, non mancherà l'aiuto dei gerarchi fascisti qui auspicato!

La repressione da parte dei partigiani dei collaboratori dei tedeschi e dei delatori, anche a seguito delle feroci rappresaglie messe in atto dai nazifascisti, si fece durissima proprio nel corso di tutta l'estate.

Dopo l'insurrezione di Firenze (11 agosto 1944), quando divenne imminente l'offensiva delle Armate angloamericane per lo sfondamento della Linea Gotica tedesca, il comando germanico - per aprirsi varchi alle spalle del fronte e per punire le popolazioni e le persone li rifugiatesi, per la loro collaborazione con i partigiani, offerta ricoverandoli, alimentandoli ed assistendoli - decise rastrellamenti e rappresaglie per l'annientamento delle formazioni combattenti,



- Foto-ricordo panoramica a Firenze. In essa sono componenti della famiglia Chirici con parenti e amici: Ginetta Chirici, classe 1924, insegnante (a s. accosciata) staffetta nella Brigata "Stella Rossa", suo fratello Renato (il quarto da s. a d.) militante nella stessa formazione e il loro padre Gino, classe 1889, antifascista (ultimo a d.). Ginetta sarà uccisa a Ca' Beguzzi (Marzabotto) il 5 ottobre 1944, sei giorni dopo la madre, Bianca Mazzei, uccisa nel cimitero di Casaglia.

delle popolazioni amiche dei patrioti e delle loro cose.

Dalla Toscana iniziò la marcia del reparto del magg. Walter Reder che, lasciando dietro di sé una scia di orrori e di sangue, poi attraverserà la cresta dell'Appennino, scenderà a Ca' Berna, in Lizzano in Belvedere e quindi a Montorio, in Monzuno. Fra il 23 e il 24 settembre 1944 i tedeschi fecero "terra bruciata" a nord della Linea Gotica, distruggendo col tritolo gallerie, ponti, cabine, tralicci, linee elettriche e telefoniche, nonché i binari della "Direttissima". I partigiani della B.S.R., ritenendo che stesse per giungere il momento finale, si apprestarono a bloccare le vie di ritirata dei tedeschi.

Il giorno 28 successivo i primi reparti della 5ª Armata americana giunsero nei pressi di Lagaro a nord di Castiglione dei Pepoli (a 10 chilometri in linea d'aria dal Monte Sole).

Sempre nello stesso giorno, diversi "pattuglioni" tedeschi tentarono di infiltrarsi nello schieramento della brigata. Nella zona della Quercia, un gruppo di tedeschi fu contrattaccato e costretto a ripiegare attraversando il torrente Setta in piena sotto il fuoco delle mitraglie dei partigiani. Anche nella zona di Villa d'Ignano, una pattuglia di tedeschi fu contrattaccata e costretta a ritirarsi. Poi i partigiani, piazzate le armi sulla riva sinistra del Setta, mitragliarono un tratto della strada che scende da Castiglione dei Pepoli a Vado incendiando numerosi automezzi.

Calata la sera, forti contingenti di SS e di soldati della Wehrmacht si assestarono nei punti chiave, lungo tutta la strada di Val di Setta da Castiglione dei Pepoli fino a Sasso Marconi e da qui, lungo la "Porrettana", fino a Vergato. Stava per scatenarsi l'operazione più massiccia contro la brigata partigiana e la popolazione che la fiancheggiava, in condizioni impari.

Per l'annientamento della B.S.R. e per fare tabula rasa di uomini e cose sul territorio, i tedeschi misero in campo almeno 1.500 uomini (così ripartiti - secondo quanto fu dichiarato al processo contro il Magg. Walter Reder nell'autunno del 1951 - «150 uomini del 105° Reggimento Flak, 600-700 uomini del 4° battaglione

Est del 1059° Reggimento Grenadier, 100 del reparto mitraglieri, 200 artiglieri e 350 del 16° battaglione esploratori della 16ª Divisione Panzer Grenadier»), militari che avevano lunga esperienza e che erano potentemente armati anche con pezzi d'artiglieria. I partigiani trovatisi dentro la morsa assommavano invece a 400-500 unità.

L'accerchiamento si completò all'alba del 29 settembre e a ogni reparto operante fu fissato l'obiettivo di puntare concentricamente su Monte Sole.

I tedeschi, guidati da gerarchi e militi fascisti, diedero inizio al rastrellamento predisposto per annientare la B.S.R. e distruggere tutto sull'intero altopiano e nei dintorni. L'operazione si protrasse per sette giorni e va sotto il nome di "strage di Marzabotto".

In una relazione coeva la giornata è così descritta: «I tedeschi hanno attaccato in questa zona il giorno 29 settembre, pare alle ore 5. L'allarme generale è stato dato alle 7. A quell'ora le forze attaccanti [...] si erano già infiltrate profondamente nelle nostre posizioni principali sia ad Est (Cadotto, Cà di Dorino) sia ad Ovest ed a Sud-Ovest (località "Le Scope", Monte Salvare, località "Termine"). Queste due rapide infiltrazioni disorientavano i due Battaglioni che presidiavano la zona, così da non poter opporre una grande resistenza. A Cadotto una squadra



- **Candida Boscarin (nata a Feltre nel 1909), uccisa dai tedeschi il 29 settembre 1944 a S. Martino di Marzabotto.**

accerchiata dagli attaccanti si difese con estremo valore. Due reparti della forza complessiva di 250 uomini scomparivano dalla lotta. A sostenere l'attacco nemico rimanevano due battaglioni, che avevano potuto rendersi conto dell'avvenimento. Essi riuscirono a portarsi su Monte Sole, mantenendo la posizione sino all'imbrunire nonostante il tiro concentrato ed intenso dei vari pezzi di artiglieria e dei mortai nemici. Una squadra della Brigata riusciva ad espugnare una quota occupata dal nemico dopo ben quattro assalti. La sera dello stesso giorno anche questi due battaglioni [...] si sono sciolti tentando a gruppi di sganciarsi in varie direzioni».

A Cadotto, sita su un punto perimetrale a sud della zona partigiana, dove era alloggiato il Comando di brigata (compreso "Lupo") con un gruppo di scorta, una pattuglia tedesca giunse a sorpresa, fra la nebbia, fin quasi sull'aia. Scoppiò subito una sparatoria fra i partigiani sistemati nella teggia e i tedeschi sul prato antistante. Il "Lupo" ed altri due sortirono dalla casa, inseguiti dagli spari di un numeroso gruppo di tedeschi accorsi in aiuto ai loro camerati.

Il "Lupo" fu ferito mortalmente e con lui perse la vita Gino Gamberini, mentre il vicecomandante, Giovanni Rossi, benché ferito, trovò una via di scampo.

Tra il forno, la casa, la stalla e la teggia, lo scontro durò a lungo: vide atti d'eroismo e diversi morti fra i partigiani. Calato il buio si concluse con l'uccisione da parte dei tedeschi dei civili che non riuscirono a sottrarsi dal luogo. (I cadaveri del comandante Mario Musolesi e di Gamberini furono cercati a lungo e infine ritrovati quasi un anno dopo).

L'avanzata tedesca colse di sorpresa via, via gli altri gruppi della B.S.R.

I partigiani si opposero all'avanzata dei tedeschi: oltre al lungo combattimento a Cadotto, nel corso della giornata sostennero dei brevi scontri su Monte Salvare, in territorio di Grizzana (v.), e specialmente a S. Martino, al centro dell'altopiano in territorio di Marzabotto. Nella posizione tenuta a Caprara dal raggruppamento costituito da 40 ex prigionieri di guerra so-



- Un gruppo di partigiani della Brigata "Stella Rossa" insediatasi nella zona di Monte Sole, agli inizi dell'estate 1944. Da s. a d. sono: Adriano Lipparini, Pierino Bolognesi, Gino Gamberini, Rino Cristiani, Giuseppe Venturi, comandante di battaglione, e Sergio Beccucci. Gamberini e Cristiani cadranno in combattimento e saranno entrambi decorati di Medaglia d'Argento al V.M.; Bolognesi, ferito gravemente il 29-9-1944, risulterà poi disperso.

vietici al comando di "Karaton", i tedeschi vennero respinti per ben 4 volte. Alcuni scontri avvennero in diverse località, dove gruppi isolati resistettero in casolari, dietro asperità naturali del terreno, ecc., o compirono azioni di sorpresa contro le avanguardie nemiche e contro pattuglie solitarie, sulle prime pendici di Monte Sole. (Il rapporto militare tedesco del 1° ottobre 1944 dell'Ic [Abwehroffizier/ Ufficiale dello stato maggiore incaricato per spionaggio e controspionaggio] della Divisione, afferma che nei giorni 29 e 30 settembre, si svolsero "21 combattimenti di fucileria di

cui una parte molto duri. La resistenza del nemico in qualche luogo si è potuta vincere dopo l'impiego delle armi pesanti". Convinti che contro i vecchi, i bambini e le donne i tedeschi non avrebbero infierito, i partigiani superstiti si ritirarono nei boschi o sulle vette per sfuggire alla cattura e per spezzare l'accerchiamento. Così fecero anche gli uomini abili per non correre il rischio di essere catturati e impiegati nei lavori forzati. Gli abitanti stessi della zona non si aspettavano d'altronde l'impensabile ferocia con cui venne messa in atto la predeterminata e spietata rappresaglia

da parte di tutte le truppe impiegate (fossero al comando del Reder o di altri ufficiali nazisti), tanto che anziani, donne e bambini si raccolsero inermi nelle chiese, in locali pubblici, in rifugi antiaerei o nelle loro case. I tedeschi, oltre a impiegare artiglieria e mortai, usarono perfino i lanciafiamme per incendiare ogni cosa, per snidare i civili e i partigiani ovunque si fossero nascosti, per distruggere i cadaveri. Fucilarono e bruciarono senza alcuna distinzione d'età e di sesso. Nel territorio compreso fra il Setta e il Reno, nei giorni fra il 29 settembre e il 5 ottobre, i tedeschi compirono decine e decine di eccidi. In territorio di Marzabotto i maggiori (oltre quello di Cadotto) furono compiuti a San Martino, a S. Giovanni, a Caprara, nella chiesa e nel cimitero di Casaglia, nel rifugio antiaereo della Quercia. Nella frazione di S. Martino di Caprara diverse persone piangenti e terrorizzate si rifugiavano nella chiesa. I tedeschi le fecero uscire e le fucilarono presso la casa del contadino e, dopo aver cosparsa di benzina quella massa informe di persone (morte e forse qualcuna solamente ferita), la bruciarono. Alcuni parenti furono obbligati a presenziare alla macabra scena. Fra questi, il padre di Don Ubaldo Marchioni che, qui, tra le vittime ebbe la moglie e la figlia.

A S. Giovanni di Sotto, ben 54



Alberto Raimondi, classe 1904, ucciso per rappresaglia dai tedeschi a Pian di Venola il 24 giugno 1924, assieme a Giovanni Benini ed a Tommaso Grilli.

persone, che si erano raccolte in un rifugio, furono trucidate. Fra loro, la numerosa famiglia Fiori ebbe 11 componenti morti, tra cui suor Maria Norina delle Maestre Pie di Bologna.

A Caprara, 55 persone (donne e bambini) vennero radunate nel vano maggiore dell'osteria-drogheria ed uccisi col lancio di bombe a mano. Un bimbo ed una donna di Villa d'Ignano, buttatisi da una finestra riuscirono a salvarsi, ma gli altri perirono tutti poiché i tedeschi alla fine diedero fuoco allo stabile.

Nella frazione di Casaglia, donne, bambini ed anziani avvertiti dalle sparatorie e dalle grida che salivano dai casolari e dai boschi sottostanti sull'imminente arrivo dei tedeschi, si rifugiarono impaurite in chiesa. Passando da Casaglia, in procinto di scendere a Cerpiano per celebrare la Messa, si unì a loro don Ubaldo Marchioni (chiamato dai nazifascisti "il grande partigiano") che esortò tutti i presenti, in preda al più comprensibile panico, a recitare assieme il rosario. Poco dopo soldati tedeschi penetrarono in chiesa intimando a tutti di uscire sul sagrato sveltamente. Una povera donna paralizzata alle gambe, Vittoria Nanni, che stentava a muoversi aggrappata ad una sedia fu costretta a lasciare l'appoggio e, visto che non riusciva, fu uccisa sul posto fra gli altri che assistevano inorriditi. Don Marchioni fu ucciso sulla predella dell'altare maggiore. Tutti gli altri furono condotti sotto scorta dentro al piccolo cimitero che dista poco più di duecento metri. Poi, dopo averli ammassati davanti alla cappella, i tedeschi spararono raffiche di mitraglia e colpi di fucile ad altezza d'uomo e di bambino finché, tra pianti ed urla, non caddero tutti su se stessi. Dal mucchio di 71 cadaveri più tardi uscirono 5 donne sopravvissute.

Alla fine di quella tragica giornata del 29 settembre, nel buio della notte, nei paraggi di S. Martino, Caprara e Casaglia, tra le case e i fienili che bruciavano, le urla dei feriti e i muggiti del bestiame affamato e circondato dalle fiamme, gruppi di partigiani recarono soccorso ai bambini ed agli altri sopravvissuti, portandoli in salvo oltre le maglie del rastrellamento.

Il rapporto militare tedesco del 10 ottobre 1944, già citato, sostiene che solo nei primi due giorni del grande rastrellamento "il risultato è stato il seguente: 718 nemici uccisi, dei quali 497 banditi [partigiani] e 221 sostenitori della banda". Evidentemente i tedeschi volevano sottolineare l'aspetto "antipartigiano" dell'azione e diminuire il massacro di civili; ma, come oggi è largamente documentato, questi ultimi furono la gran massa dei trucidati.

Lo stesso documento riferisce che: «Il Comandante della brigata Lupo e almeno 15 tra comandanti di battaglione e di compagnia caduti e identificati. 456 civili maschi rastrellati per il lavoro al fronte. 7 località e singole fattorie con 174 edifici ridotti in cenere. 7 depositi di munizioni, con mine anticarro e munizioni da fanteria, come bombe a mano, utilizzati poi fatti saltare [...] Una apparecchiatura radio (completa); altre tre in blocchi, un magazzino di distribuzione, macchine da scrivere e bottino di armi. 315 capi di bestiame e 14 cavalli, condotti via». La rappresaglia nazifascista, spietata e annientatrice, si protrarrà invece fino al 5 ottobre.

Quello stesso 29 settembre la B.S.R. cessò praticamente di esistere come organismo operativo. Partigiani della disciolta "Stella rossa", sfuggiti all'accerchiamento tedesco, si aggregarono con la 63ª Brigata, nella zona tra Monte San Pietro e gli altri comuni della bazzanese e con il battaglione comandato da Gino Costantini "John" che era stanziato nel co-



Iolanda Fortuzzi, classe 1927, uccisa dai tedeschi a Casaglia il 29 settembre 1944.

mune di Vergato (v.). Oltre duecento partigiani e i commissari politici riuniti a Creda presso Castiglione dei Pepoli il 2 ottobre - all'esterno dell'epicentro del rastrellamento tedesco e a ridosso del fronte alleato - discussero sul da farsi. Prevalse la tesi di attraversare la linea del fronte tenuto dalla 5ª Armata americana. Altri ancora decisero di continuare la lotta nella vecchia zona operativa della Brigata alle spalle delle linee tedesche o di raggiungere la città di Bologna (soluzione scelta dai commissari politici e da un gruppo di 18 partigiani che li seguirono), aggregandosi alla 7ª Brigata GAP e alle formazioni SAP Fra chi passò oltre le linee degli Alleati, molti parteciparono a reparti di collaboratori (Alf Partisans, ecc.) e diversi, in seguito, si arruolarono nel Gruppo di Combattimento "Cremona" o nel CIL.

Il quotidiano di Bologna *il Resto del Carlino*, il 13 ottobre smentì le voci sullo sterminio compiuto dai nazisti con una nota complice e totalmente falsa rispetto alla conoscenza già acquisita sia della dimensione degli eccidi sia delle atrocità commesse. In quello stesso giorno 13 fu ucciso il parroco di Sperticano.

Nei giorni successivi continuarono altre uccisioni di singoli ed altri eccidi.

Fra le persone rastrellate durante la "strage di Marzabotto", il giorno 18 ottobre, presso il comando tedesco installato a Colle Ameno, in Sasso Marconi (v.), sei marzabottesesi furono trucidati.

Il 14 novembre il comune di Marzabotto fu dichiarato zona di guerra. Gli abitanti ancora in loco furono costretti ad un esodo "con la vita" (cioè senza alcuna cosa oltre la persona). Moltissimi marzabottesesi furono tradotti a Bologna e in altri comuni della provincia, mentre parecchi furono inviati in luoghi predisposti dopo essere stati requisiti fuori provincia (ad esempio a Castelfranco nel modenese almeno una settantina). Altri partigiani della B.S.R. e marzabottesesi caddero combattendo contro i nazifascisti o nel corso di rappresaglie; altri civili morirono per cause di guerra in Marzabotto o costretti fuori del territorio comunale.

A seguito di meticolose ricerche compiute dal Comitato



- 15 aprile 1945, sullo sfondo della foto si intravedono i fumi delle bombe aeree lanciate sul cocuzzolo di Monte Sole: è l'avvio della battaglia per la liberazione del territorio circostante e del Nord Italia (NAW).

Regionale per le onoranze ai caduti di Marzabotto, nel 1994-95, circa il numero delle vittime provocate dai nazifascisti sono stati conseguiti i risultati *non ancora definitivi*, ma fondati su basi certe di carattere anagrafico e documentario che qui registriamo. Nella lotta partigiana e nella immane tragedia delle rappresaglie e degli eccidi compiuti attorno a Monte Sole sull'acrocoro e nei centri abitati, in territorio di Marzabotto e in altri luoghi dove operarono i partigiani della B.S.R., marzabottesesi caduti in combattimento o colpiti per cause varie di guerra, risultarono complessivamente: 931 morti, 583 dei quali uccisi dai nazifascisti e 348 deceduti per cause varie di guerra. Fra gli uccisi dai nazifascisti furono 163 bambini fino a 12 anni, 71 anziani ultrasessantenni, 215 donne (escluse le minori di 12 anni e comprese quelle di oltre sessanta anni). Fra queste vittime sono i tre sacerdoti, tutti e tre riconosciuti partigiani per la loro attività patriottica e in difesa dei parrocchiani dai nazifascisti svolta nei mesi della lotta di Liberazione, nell'ambito della loro missione di "servi di tutti" e di pace: don Marchioni, don Ferdinando Maria Casagrande,

parroco della parrocchia Quercia-Murazze-S. Nicolò, ucciso assieme alla sorella Giulia, il 9 ottobre in località Pozza Rossa e don Giovanni Fornasini.

I dati qui riferiti sommati a quelli relativi a Grizzana ed a Monzuno, compongono il quadro delle vittime complessive di quella che è chiamata la "strage di Marzabotto", che in realtà è una somma di eccidi consumati in 115 luoghi diversi distribuiti sul territorio dei tre comuni menzionati. Eccone le cifre: uccisi dai nazifascisti: 955 (dei quali 216 bambini fino ai 12 anni; 316 donne; 142 oltre i 60 anni. Di loro 234 sono stati riconosciuti partigiani). Caduti in guerra e deceduti per cause varie di guerra: 721. Di 47 nominativi indicati come caduti negli eccidi non sono stati reperiti documenti di conferma.

Marzabotto fu libero il 19 aprile 1945. Entro la fine dello stesso mese il CLN locale nominò la giunta comunale ed il sindaco nella persona di Vito Nerozzi, nipote del già ricordato Amedeo Nerozzi, sindaco eletto nel 1920. Il Comune è stato decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare. Questo il testo della motivazione: «*Incassata fra le sco-*

scese rupi e le verdi boscaglie dell'antica terra etrusca, Marzabotto preferì ferro, fuoco e distruzioni piuttosto che cedere all'oppressore. Per 14 mesi sopportò la dura prepotenza delle orde teutoniche che non riuscirono a debellare la fierezza dei suoi figli arroccati sulle aspre vette di Monte Venere e di Monte Sole sorretti dall'amore e dall'incitamento dei vecchi, delle donne e dei fanciulli. Gli spietati massacri degli inermi giovanetti, delle fiorenti spose e dei genitori cadenti non la domarono e i suoi 1830 morti riposano sui monti e nelle valli a perenne monito alle future generazioni di quanto possa l'amore per la Patria. (Marzabotto, 8 settembre 1943 - 1 novembre 1944)».

Bibliografia essenziale:

- Su Marzabotto in *Bologna Partigiana, 1943-1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di 9 patrioti caduti. Sono inoltre elencati i nomi di 551 civili uccisi per rappresaglia.
- RENATO GIORGI, *La strage di Marzabotto*, cit.
- JACK OLSEN, *Silenzio su Monte Sole*, cit.
- Marzabotto, (L.Ar.), in: *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. III, Milano, 1976.
- REMO SENSONI - VINICIO CECARINI, *Marzabotto un paese, una strage*, Prefazione di Sandro Pertini, Milano 1981.
- LUIGI PASELLI, *Marzabotto, 29 settembre 1944*, in "Archivio Trimestrale", Rassegna storica di studi del movimento repubblicano, Roma, 1983, n. 2.
- R. SENSONI - V. CECARINI, *Marzabotto nel primo dopoguerra*, Prefazione di Rinaldo Scheda, Milano, 1984.
- LUCIANO GHERARDI, *Le querce di Monte Sole*, cit.
- GIAMPIETRO LIPPI, *La Stella Rossa a Monte Sole*, cit.
- G. LIPPI, *Il sole di Monte Sole*, cit.
- Comitato Regionale per le Onoranze ai Caduti di Marzabotto, *Marzabotto. Quanti, chi e dove, I Caduti e le vittime delle stragi nazifasciste a Monzuno, Grizzana e Marzabotto e i caduti per cause varie di guerra*, cit.
- LUIGI ARBIZZANI, *Prima degli "unni" a Marzabotto, Monzuno, Grizzana*, cit.
- *Premesse e condizioni ambientali, economiche, sociali, politiche e culturali della lotta partigiana a Marzabotto, Monzuno, Grizzana*, Quaderni di MonteSole, n. 2, cit.

MEDICINA

Comune di lunga tradizione patriottica e risorgimentale diede numerosi volontari alle imprese di Giuseppe Garibaldi, primo fra gli altri Ignazio Simoni, il quale partecipò alla spedizione dei Mille, conquistando sul campo il grado di maggiore. Avendo territorio, economia e popolazione prevalentemente agricoli, vide nascere il primo conflitto sociale con lo sciopero bracciantile avvenuto nel 1886, al quale seguirono negli anni successivi imponenti lotte sindacali. Nel 1911 i medicinesi scioperarono e manifestarono contro l'impresa italiana per la conquista della Libia.

Dopo l'avvicinarsi di varie coalizioni democratiche, nel 1914, i socialisti conquistarono l'amministrazione comunale. La lotta agraria, sviluppatasi nel corso del 1920 in tutta la provincia di Bologna, ebbe nella campagna medicinese uno dei centri focali; in primo luogo per l'estensione raggiunta dal movimento sindacale ed anche per un sanguinoso confronto verificatosi il 9 agosto 1920 tra scioperanti e crumiri nell'azienda agraria "Portonovo", scontro che provocò morti e feriti gravi da entrambe le parti.

Il PSI si riconfermò partito di

maggioranza assoluta nelle elezioni amministrative del 3 ottobre 1920. Il 19 ottobre ebbe luogo la prima seduta della nuova amministrazione e a sindaco venne eletto Enrico Mingardi. Allo scatenarsi dello squadristo fascista, Medicina venne attaccata in molteplici forme. Il 5 maggio 1921, «una squadra di fascisti giunti da Bologna e da Castel S. Pietro incendiano la sede del Circolo socialista. Sono arrestati quattro fascisti, che però dopo un'ora sono rilasciati, benché trovati in possesso di rivoltelle» (*Fascismo*, 288). A pochi giorni di distanza, una squadra autotrasportata assalì in piazza il dottor Gino Zanardi, medico dei poveri e socialista indipendente, ma questi seppe rispondere a mano armata e con ferma risoluzione, salvandosi dal peggio. Il 17 novembre successivo, in frazione Ganzanigo, i fascisti aggredirono, colpendolo a morte, lo stradino Ugo Morara, propagandista socialista, che morì nelle prime ore del giorno successivo. Dopo la seduta consiliare svoltasi il 24 aprile 1922, gli amministratori furono minacciosamente diffidati dai fascisti a non tenere altre riunioni. Nel maggio 1922 gli squadristi distrus-

sero la cosiddetta Camaraza, un luogo di ritrovo cooperativo al centro del paese, poi attaccarono e saccheggiarono un bar gestito dai fratelli Lamberti, socialisti, ferendo i titolari; infine aggredirono il dirigente socialista Nicola Luminasi, mettendo inoltre a soqqadro la sua piccola tipografia artigiana.

In seguito al tentativo di organizzare una seduta nell'agosto 1922, fallito a causa di nuovi interventi dei fascisti, il consiglio si autosciolse il giorno 20.

Dall'1 gennaio 1923 (con i fascisti al governo dall'ottobre precedente) fu imposto al comune un Commissario prefettizio. Seguì un'amministrazione eletta con la sola concorrenza di candidati fascisti e loro apparentati.

Nel 1924 venne celebrato il processo contro i leghisti di parte socialista per i fatti accaduti nell'azienda agraria "Portonovo" nel 1920. In un clima intimidatorio, il Tribunale infierì contro i "rossi", infliggendo a 23 imputati pene varianti dai 7 ai 30 anni per un totale di 251 anni di reclusione.

Contro le cooperative sopravvissute agli attacchi squadristici, i fascisti continuarono la loro azione distruttiva. Sulla Cooperativa Macchine agrarie fra affittuari e braccianti, sorta nel gennaio 1915, sviluppatasi particolarmente dopo la fine della guerra e dotata di un parco macchine rilevante e di prim'ordine, i gerarchi fascisti, prima lucrarono sfacciatamente e, dopo, se ne appropriarono. La difesa dall'annientamento durante tutto il ventennio fascista dell'antica Cooperativa bracciantile mandamentale di Medicina, che era sorta nel 1889, fu dovuto, da un lato, alla rigidità del tessuto legislativo proprio delle cooperative e, dall'altro lato, alla opposizione, anche se passiva - ma non sempre - dei suoi vecchi soci, legati ai loro antichi ideali, rinfrancati poi, dalla fine degli anni Trenta, dal crescere fra la popolazione dei dissensi contro il fascismo.

I mezzadri della Società Agricola Portonovo di Medicina, forti del contratto conquistato con la lotta nel 1920, assistiti dagli avvocati professor Enrico Rendenti e Roberto Vighi, nel 1925 adirono al Tribunale per co-



- Un gruppo di mondine di Medicina dentro una piana di riso. La seconda da s. è Maria Modoni, animatrice degli scioperi di categoria del 1931 e del 1944.

stringere l'azienda ad osservare le norme contrattuali a proposito della disdetta da essa irregolarmente applicata. La vertenza si protrasse fino al 1931, ma infine si concluse con una transazione che riconobbe sostanzialmente il buon diritto dei mezzadri e costrinse al pagamento delle spese e delle competenze la Società. Un risultato che rinnovò le convinzioni dei mezzadri più combattivi sulla giustizia di dover spezzare l'antico contratto mezzadrile.

Dal 1927 la gestione del comune fu affidata ai Podestà di nomina fascista.

Dopo una accurata preparazione clandestina, nel 1931 le risaiole medicinesi e le "forestiere" provenienti da altri comuni, ingaggiate per la monda, scioperarono per tre giorni (il 15, 16 e 17 giugno) al fine di impedire una riduzione dei loro salari. Grazie anche a grandi manifestazioni di piazza, esse piegarono gli agrari e i gerarchi sindacali del tempo.

Dopo la lotta vittoriosa delle mondine, i fascisti ricercarono insistentemente gli organizzatori dello sciopero. Ancor prima era stato arrestato per attività comunista Antonio Negrini che fu processato dal TS unitamente ad un folto gruppo d'imolesi e condannato il 24 giugno 1931 a 2 anni e 6 mesi di carcere. Nel settembre-ottobre 1932 la polizia fascista riuscì a conseguire un successo, procedendo all'arresto di quasi tutto il gruppo comunista locale. Dopo diversi mesi di carcere, Orlando Argentesi, Alessandro Badiali, Gaetano Bersani, Elio Corsini, Pietro Sasdelli e Adelmo Zambrini vennero assegnati per tre anni al confino; Renata Berti, Estella Cavina, Guerrino Landi, Amato Manaresi, Emilio Minghetti, Camillo Rossi, Umberto Totti e Leonida Zanardi vennero invece sottoposti a 2 anni di "libertà vigilata"; altri furono infine assolti. Argentesi, per successive condanne al carcere dovute a sue proteste per le condizioni dei confinanti nell'isola di Ponza, scontò, in effetti, 4 anni tra carcere e confino. Il meccanico Dino Sasdelli, divenuto nel marzo 1933 funzionario del PCI, fu condannato dal TS a 4 anni di reclusione per aver mantenuto "il collegamento tra le organiz-

zazioni comuniste di Bologna e Reggio Emilia". Nell'aprile 1934 fu arrestato Guido Andalò. Deferito al TS insieme con altri bolognesi, il 26 febbraio 1935 fu condannato a 2 anni e 10 mesi per aver preparato "un lancio di volantini per il 1° maggio". I medicinesi Giovanni Trippa e Nerio Landi, due organizzatori dello sciopero del 1931, sfuggiti agli arresti del 1932 ed espatriati, insieme a Nerio Dalla Sfera, a sua volta esule dal 1935, parteciparono alla lotta anti-franchista in Spagna. Il Dalla Sfera, arruolatosi nella brigata Garibaldi, il 16 giugno 1937 cadde sul fronte di Huesca. Gli altri due rimasero feriti. Il Landi lasciò la Spagna agli inizi del 1937, mentre il Trippa, entrato a far parte di un apposito reparto incaricato di ritardare l'avanzata dei franchisti, lasciò la terra iberica l'8 febbraio 1939.

Sul finire del 1938 la polizia operò a Medicina numerosi arresti. Dopo mesi di carcere preventivo, ebbero inizio i processi davanti al TS: in un primo gruppo d'antifascisti processati il 21 luglio 1939, il medicinese Nerino Zacchioli fu condannato a 5 anni; in un altro gruppo, processato pochi giorni dopo, i me-



- Un gruppo di mitraglieri della Brigata Garibaldi in Spagna contro il franchismo, a Casa di Campo nell'aprile 1937. In primo piano a s., accosciato, è Nerio Dalla Sfera di Medicina. Cadrà in combattimento il 16 giugno successivo.

dicinesi Gaetano Bersani e Adelmo Zambrini vennero condannati a 4 anni di carcere ciascuno, mentre a Marino Modelli ed Emilio Landi toccarono, rispettivamente, 2 e 8 anni.

Il 25 luglio 1943 fu accolto a Medicina da una grande esultanza popolare. Rientrati in paese i perseguitati antifascisti, fu subito concertata un'azione politica per rivendicare la fine della guerra.

Sopraggiunto l'8 settembre, i soldati del disciolto esercito vennero generosamente aiutati dalla popolazione del comune. Mentre i patrioti cominciarono a raccogliere armi, fu dato l'assalto all'ammasso del grano, per salvare dalla rapina tedesca il prezioso alimento che fu distribuirlo tra i lavoratori. In ottobre sorse il CLN comunale. Il primo clamoroso episodio di lotta partigiana si ebbe nel comune la sera del 4 novembre 1943, allorché alcuni partigiani forlivesi della "banda Corbari", introdottisi nella casa di un gerarca, vennero attaccati da un gruppo di fascisti sopraggiunto improvvisamente.

Si accese un violento combattimento, che si concluse con un partigiano ferito e quattro aggressori uccisi. Seguì un'ondata d'arresti e più decise scelte di campo furono operate dai giovani antifascisti, alcuni dei quali partirono per le montagne del Veneto, onde condurvi la lotta partigiana. (Nel giro di poche settimane non meno di 20 patrioti medicinesi e quasi un centinaio di volontari, bolognesi e ravennati, si portarono nella valle del Vajont e in altre zone della provincia di Belluno, dove diedero vita a piccole formazioni partigiane che, col concorso decisivo dei locali, diverranno poi grandi e prestigiose unità combattenti).

La partecipazione dei giovani medicinesi alla lotta partigiana si realizzò tanto nelle file della 7ª Brigata GAP (che nel comune ebbe anche un proprio distaccamento) quanto in quelle della 36ª Brigata "Garibaldi" operante sull'Appennino sopra Imola, e soprattutto nella 5ª Brigata SAP. Lo sviluppo dell'attività partigiana in loco si intersecò con l'azione sociale dei lavoratori e con l'intervento popolare di massa.

In concomitanza con lo sciopero generale operaio dell'1-8 marzo 1944 nelle fabbriche del "Triangolo industriale" e della provincia di Bologna (v), anche a Medicina, come in diversi altri comuni, vi fu una manifestazione davanti al Municipio in solidarietà con i lavoratori in lotta. Il 19 marzo, nel capoluogo, alle ore 11, un centinaio di donne, nella stragrande maggioranza lavoratrici dei campi, invase il palazzo municipale protestando vivacemente contro la precettazione d'operai da inviare in Germania ed avanzando richieste economico-sindacali urgenti. Richieste, queste ultime, che i fascisti della GNR, sensibili ai fatti locali, annotarono, così: «durante la dimostrazione venne affermato che quest'anno le mondine non lavoreranno qualora non siano adeguati i salari al costo attuale della vita e non vengano distribuiti i copertoni per bicicletta». Due giorni dopo, il 21, all'incirca duecento braccianti e massaie dalle 9,30, raccoltisi sotto il porticato del municipio, tornarono a protestare contro la precettazione e recla-

marono insistentemente "il miglioramento delle condizioni alimentari e di salario delle mondine", tanto che alcune donne furono fermate e poi arrestate. Questa nuova invasione preoccupò particolarmente la Militärkommandantur che menzionandola esplicitamente in un rapporto del 14 aprile 1944, rilevò nel fatto che «in molte località di provincia si verificavano dimostrazioni di donne contro la convocazione degli uomini per l'impiego nel Reich... un sintomo significativo della crescente opposizione delle masse italiane al reclutamento per i tedeschi». A distanza di poche settimane, le lotte sociali preannunciate si verificarono. Nelle risaie di Medicina, le mondine scioperarono per una settimana, fra il 15 e il 20 maggio (circa in 500 dal 15 e circa 1.200 il 19 e il 20); al termine della lotta ottennero: 250 grammi di pane in più della normale razione, 2 Kg. di riso in natura per giornata di lavoro, la minestra a mezzogiorno, 40 grammi giornalieri di marmellata, la distribuzione di circa 600 coperture per biciclette, l'impe-

gno di nuove distribuzioni di coperture oltre che di un taglio di vestito. Dal 12 al 21 giugno nei comuni con risaie della "bassa bolognese", si svolse, con vigore prorompente, lo sciopero generale di categoria delle mondine che investì tutti i comuni risicoli (v. *Bentivoglio*). Le 2.000 lavoratrici ingaggiate, medicinesi e "forestiere", si astennero dal lavoro il 12 ed il 13 di giugno ed ottennero dai padroni delle risaie l'accettazione delle rivendicazioni proposte. Il giorno successivo andarono al lavoro, ma dal 15 al 17 ripresero a scioperare per solidarietà con le mondine degli altri comuni. In questi ultimi giorni vennero affiancate dai mietitori di Medicina che iniziarono il taglio del frumento. In questo clima ardente le azioni partigiane si moltiplicarono. Con l'arrivo dell'estate, i braccianti, i mezzadri e i coltivatori diretti parteciparono in massa all'azione per ritardare la mietitura e la raccolta dei covoni di grano dai campi. D'intesa con i partigiani, i contadini fecero di



- Il primo numero del periodico clandestino dedicato alle mondine con cronaca dello sciopero a Medicina.

tutto per procrastinare le operazioni di trebbiatura e impedire la razzia del grano progettata dai tedeschi.

In agosto, nel capoluogo e a Villa Fontana, i partigiani giustiziarono un ex podestà ed uccisero militi della RSI, spie dei tedeschi e due disertori della GNR che si spacciavano per partigiani. Sempre nel capoluogo, distrussero un'automobile tedesca e attaccarono un autocarro nemico, causando tre morti e vari feriti.

Medicina, come diversi altri comuni della provincia di Bologna (*v.*), compì una manifestazione pre-insurrezionale il 10 settembre 1944, un giorno di domenica. Fin dalle 7 del mattino, dopo avere rese inservibili le linee telefoniche con Bologna e Ravenna, gruppi di sappisti della 5ª Brigata, in collaborazione con i gappisti del distaccamento locale della 7ª Brigata, si appostarono a presidio dell'abitato. Le strade d'accesso furono vigilate da uomini armati di mitra, fucili mitragliatori e moschetti e dotati di bombe a mano e di tritolo; così pure ogni presidio. Questi, avevano il compito d'intervenire a difesa della popolazione manifestante, di prevenire e respingere l'attacco di forze nazifasciste dall'interno del paese e di impedire l'afflusso di rinforzi dall'esterno, specie da Bologna e da Budrio. Nonostante che alle 7,30 del mattino il partigiano Mario Melega (Mario), di Castel Maggiore, vicecomandante della zona militare, venuto a conflitto con il comandante il presidio della GNR locale, fosse stato ucciso nel tentativo di giustiziare la canaglia, la manifestazione progettata da tempo, procedette. Verso le 8, alcuni gappisti e sappisti assaltarono la caserma della GNR. Piazzarono una macchina armata di fronte all'ingresso della caserma stessa e un gruppo di partigiani penetrò nel cortile. Furono sparati alcuni colpi di moschetto ed intimata la resa ai militi asserragliati all'interno, che poco dopo si arresero; svestirono la divisa e consegnano le armi ai partigiani e, vestiti con abiti civili, scapparono alle loro case.

Alle 9 alcuni del FdG e dei GDD, si affollarono nella piazza, sotto il palazzo comunale, recando

cartelli inneggianti ai partigiani, al CLN e all'insurrezione nazionale. Accomagnarono e salvaguardarono a vista i manifestanti altri sappisti e i gappisti. Alla folla radunata parlò il comunista Spero Ghedini "Valdo" esaltando la recente lotta delle mondine, sottolineando la necessità dell'unità di tutto il popolo e incitando all'insurrezione nazionale. Gli astanti applaudirono calorosamente l'oratore. Subito dopo, i partigiani irrupero per le scale e gli uffici del Municipio, gettarono i registri di leva e un vessillo fascista dalla finestra che poi, sulla piazza, furono bruciati. Un busto di Mussolini fu scaraventato lungo le scale, rotolato nella polvere della piazza, poi spaccato.

Sopraggiunsero i partigiani che avevano disarmato e messo in fuga i militi della RSI e sollevando in alto il bottino di armi e munizioni, gridarono alla folla: "Ora serviranno per difendervi e non massacrarvi!".

L'entusiasmo crebbe tra i manifestanti e i partigiani furono acclamati ed abbracciati. Si formò d'improvviso un lungo corteo, sulla testa si portarono i cartelloni, si percorse la via principale e si sostò in piazza Garibaldi. "Valdo", comandante militare della piazza, riprese la parola e gridò slogan patriottici. Il corteo riprese a sfilare: i dimostranti sventolarono bandiere, intonarono l'Inno di Mameli "Va fuori d'Italia, va fuori stranier!..." e acclamarono. Il corteo sostò davanti alla caserma, che venne saccheggiata. La folla, con alla testa i Gap, assaltò l'esattoria e i ruoli delle tasse, raccolti sulla piazza, furono dati alle fiamme. Alcuni gappisti e sappisti entrarono nell'ospedale e giustiziarono il comandante della GNR che era stato ferito da Melega nel conflitto del mattino e un altro milite. Dopo oltre tre ore l'agitazione insurrezionale ebbe termine; nel pomeriggio giunsero le brigate nere ed il giovane patriota Aldo Cuppini venne freddato a tradimento, mentre un altro cittadino fu assassinato in mezzo a un campo.

Nel comune la formazione sappista si rafforzò con nuovi aderenti; le organizzazioni del CLN, del FdG e dei GDD, i partiti clandestini e gli organismi sin-

dacali si consolidarono e la loro attività unitaria divenne più larga tra le masse popolari.

Il 23 settembre, a Portonovo, i partigiani assaltarono la caserma della polizia ausiliaria; il 26 seguente, nel capoluogo, attaccarono un autocarro tedesco provocando due morti e un ferito e il 27 disarmarono ed uccisero un milite.

Il 30 settembre 1944 sotto gli occhi dei paesani radunati con la forza nella piazza antistante la chiesa di S. Mamante, i fascisti fucilarono il fittavolo Licurgo Fava, che all'inizio della lotta di Liberazione aveva messo la sua casa a disposizione dei partigiani ed era poi divenuto commissario politico di compagnia. Lo avevano arrestato cinque giorni prima i nazifascisti, che, nel suo podere, avevano trovato un deposito di armi e lo avevano torturato per quattro giorni dentro la cosiddetta "Villa triste".

Agli inizi di ottobre i Comitati di difesa contadini di Medicina e Castel Guelfo (*v.*), che già avevano promosso e diretto l'azione dei mesi precedenti, elaborarono nuovi contratti agricoli per i partecipanti e per i mezzadri. Il nuovo patto mezzadrile, ispirato alle conquiste realizzate nel corso della lotta agraria del 1920 e denominato *Patto colonico dei contadini di Medicina e Castel Guelfo*, diventò piattaforma sindacale per i mezzadri dell'intera provincia di Bologna, sulla quale si stabilirono prima della liberazione nuovi rapporti economici tra concedenti e conduttori nel medicinese e in altri comuni.

Il 23 ottobre 1944, davanti alla sede del comando tedesco, vicino alla stazione della ferrovia "Veneta", vennero fucilati 8 partigiani rastrellati assieme ad altri civili dopo uno scontro con i tedeschi, avvenuto sul podere in via Mazzacavallo a Vigorso di Budrio (*v.*). Tutti i rastrellati furono radunati per assistere all'esecuzione. I partigiani dovevano essere fucilati con l'onore delle armi, perché catturati in battaglia. I tedeschi aprirono l'uscio di uno stanzone e fecero uscire otto uomini ridotti nelle più orribili condizioni da torture bestiali. Prima della raffica qualcuno dei partigiani sputò in faccia ai carnefici.

Diversi gappisti e sappisti medi-



- Un carro armato dell'8^a Armata inglese il 17 aprile 1945, giorno della liberazione di Medicina, lascia l'abitato puntando verso Bologna (IWM).

cinesi, trasferitisi a Bologna attuando una direttiva del CUMER, parteciparono alla battaglia di Porta Lama del 7 novembre 1944. Nella stessa giornata, a Portonovo, i partigiani rinviarono alle loro stalle una mandria di bovini destinata ad un raduno di bestiame indetto dai tedeschi.

Il 10 novembre successivo la 5^a Brigata ricevette dal CUMER l'ordine di decentrare nel migliore dei modi tutti gli uomini e di nascondere parte delle armi, eccettuata qualche piccola squadra di punta da tenere a disposizione, cessando ogni azione su larga scala.

Il 3 febbraio 1945 una delegazione di 15 donne si portò presso il municipio rivendicando generi alimentari. Ancora in febbraio, nella frazione S. Antonio, i partigiani recuperarono da un automezzo tedesco in sosta 4.000 proiettili, un fucile e 8 bombe a mano (il 7) e sabotarono le linee telefoniche tedesche, oltre ad asportare tutta la segnaletica stradale (il 20); a Villa Fontana fecero saltare 50 Kg. di tritolo (il 28).

Intanto il 20 febbraio la Brigata aveva ricevuto dal CUMER l'or-

dine di riprendere su larga scala la sua attività operativa. Il 15 marzo, a Fiorentina, i partigiani fecero saltare la casa di un fascista e distrussero due camion e 5 carrette che trasportavano coperte militari. Due giorni dopo a S. Antonio incendiarono un deposito di carburante tedesco. Con l'inizio della primavera i lavoratori della terra parteciparono di slancio all'attuazione delle direttive dei CLN per le semine (contro l'abbandono delle coltivazioni da parte degli agrari), per garantire la disponibilità di cereali e di altri prodotti necessari alla popolazione nell'immediato dopoguerra.

Medicina fu liberata il 17 aprile 1945, con l'attivo concorso dei suoi gappisti e sappisti, che nei giorni successivi concorsero alle operazioni per la liberazione di Bologna.

Il 18 fu giorno di battaglie lungo il corso basso e alto della Gaiana; battaglie brevi ma intense e di grande importanza militare. Qui il 1° Corpo paracadutisti, uno dei corpi militari tedeschi più efficienti e politicizzati, sceso in Italia quale baluardo del nazismo, fu defi-

nitivamente sconfitto e i gruppi di combattimento italiani, i reggimenti polacchi, inglesi e indiani ebbero via libera al raggiungimento dei rispettivi obiettivi.

Il 20 aprile 1945, nella civica residenza, su designazione del CLN ed alla presenza del Governatore militare alleato, venne nominata la Giunta comunale ed il sindaco nella persona di Marcello Bragaglia, il quale venne sostituito da Orlando Argentesi al suo ritorno a Medicina, il 28 aprile successivo.

Bibliografia essenziale:

- Su Medicina in *Bologna Partigiana 1943 -1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di trentanove patrioti caduti.

- *Medicina 10 settembre*, Numero unico, 10 settembre 1955.

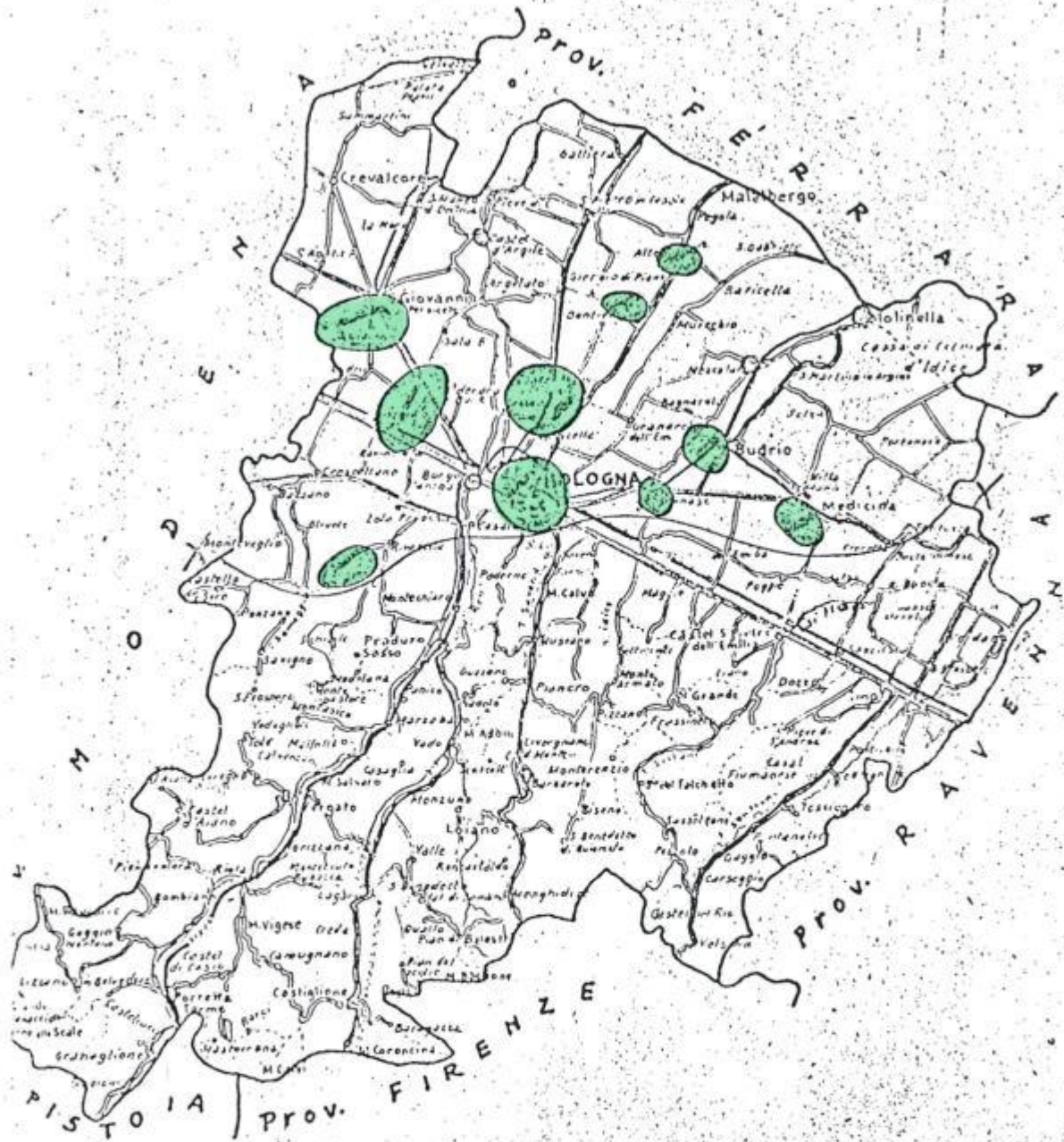
- *Medicina*, (L.Ar.), in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. III, Milano, 1976.




- DUILIO ARGENTESI (TURIDDU), *Nelle case e per le strade di un borgo emiliano, Ricordi di un militante comunista*, Bologna, 1980.

- GIOVANNI PARINI, *Medicina: 1919 - 1945. Fascismo, antifascismo e guerra di liberazione*, Comune di Medicina, 1995.

PROVINCIA di BOLOGNA

Situazione bande
al 15 NOV. 44



-  ZONA INFESTATA DA BANDITI
-  LOCALITÀ INFESTATA DA BANDITI
-  ZONA DI PIU' INTENSA ATTIVITÀ

— dalla linea X X in giù

scala 1:500000

TAV. XVI - La dislocazione delle forze partigiane al 15 novembre 1944 secondo il Comando Generale G.N.R.

MINERBIO

Comune prevalentemente agricolo vide nascere il primo conflitto sociale con lo sciopero bracciantile avvenuto nell'anno 1893- I lavoratori minerbiesi scioperarono nel 1911 contro la guerra che l'Italia stava per iniziare per conquistare la Libia. Minerbio ebbe amministrazioni comunali con maggioranze costituite da socialisti riformisti dal 1908, finite con l'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale. Dopo una gestione commissariale durata 4 anni e 5 mesi, il 7 novembre 1920, si svolsero le regolari elezioni amministrative. I socialisti, con due liste, conquistarono tutti e 20 i seggi consiliari.

Nella prima riunione del consiglio, il 28 novembre successivo, fu eletta la giunta e il sindaco nella persona di Raffaele Scaramagli. La nuova amministrazione subì minacce dai nascenti gruppi fascisti locali ed ebbe difficoltà che, ad arte, le furono create dalla Giunta Provinciale Amministrativa.

Durante una scorribanda squadrista, il 6 aprile 1921 nella frazione di Ca' de' Fabbri, «da un'automobile carica di fascisti ferraresi, partono colpi di rivoltella contro un gruppo d'operai. Rimane uccisa la bimba Pilati Giuseppina di anni 5. I fascisti proseguono liberi. Il giorno dopo viene arrestato il padre della bambina, perché dava dell'accaduto una versione, secondo l'autorità, falsa. Era la vera» (*Fascismo*, 284). Il 4 gennaio 1922, dopo un'incursione di fascisti per le vie di Minerbio contro i lavoratori che non avevano aderito ad uno sciopero indetto dal sindacato autonomo di ispirazione fascista, alcuni, nei pressi di Granarolo, costrinsero il macchinista a fermare il convoglio della tramvia da Bologna a Malalbergo su cui erano in viaggio per tornare nel capoluogo. Scesi dalla carrozza, attaccarono un contadino, colpevole di non volersi iscrivere al suddetto sindacato, bastonandolo a sangue e dando poi fuoco al suo pagliaio. L'amministrazione comunale por-

tò avanti la propria attività fino al 17 aprile 1922. In quest'ultima data, con il pretesto di irregolarità riscontrate da un'inchiesta prefettizia, il consiglio venne sciolto con decreto reale "per tre mesi" come fissato dalla legge. Trascorsi i tre mesi, il Prefetto di Bologna "ritenuto che le condizioni attuali dello spirito pubblico non consentono l'immediata convocazione dei comizi elettorali" decretò la continuazione della reggenza commissariale.

Dopo l'avvento al potere di Benito Mussolini, seguirono le elezioni-farsa che portarono i fascisti ad ottenere la gestione del comune e, nel 1927, l'avvento dei Podestà.

L'ex sindaco Scaramagli, per le sue idee politiche subì il carcere e per trovare lavoro dovette emigrare in Africa dove rimase dal 1936 al 1945.

Durante gli anni del regime fascista, cinque nativi di Minerbio furono deferiti, processati e condannati dal TS (*Aula IV*). Tra loro fu Vittorio Gombi, condannato a 5 anni di carcere nel 1939, che parteciperà alla prima azione gappista a Bologna il 4 novembre 1943 e diverrà vice comandante della 7ª Brigata GAP. Otto minerbiesi subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*).

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, quattro nativi di Minerbio parteciparono nelle file degli antifascisti internazionali in difesa di quella repubblica. Tra loro fu Adelmo Pedrini (classe 1888), dirigente sindacale della Unione Italiana del Lavoro (*Spagna*).

Dopo l'8 settembre 1943, l'occupazione tedesca e la nascita della RSI, cominciarono ad organizzarsi gruppi per condurre azioni contro i nazifascisti, che, nel corso dei mesi, si raccoglieranno nella 4ª Brigata "Garibaldi".

In concomitanza con lo sciopero generale degli operai del "Triangolo industriale" dal 1° all'8 marzo 1944 e degli operai delle maggiori fabbriche di Bologna (*u*), in diversi comuni

della provincia vi furono manifestazioni pubbliche di solidarietà davanti ai municipi. A Minerbio dimostrazioni di lavoratrici dei campi e di massaie si ripeterono per tre giorni consecutivi, dal mercoledì 1 al venerdì 3.

Dal 10 al 21 giugno nei comuni con risaie della "bassa bolognese", si svolse, con vigore prorompente, lo sciopero generale delle mondine che, nelle aziende agricole ambientali, coinvolse le risaie locali e le "forestiere" provenienti da comuni limitrofi (*v. Bentivoglio*).

Per il momento culminante della mondatura del riso, il Comitato provinciale d'agitazione delle mondine aveva preparato da tempo e col sostegno di una larga propaganda delle rivendicazioni salariali e normative per la categoria nonché delle ragioni patriottiche, uno sciopero generale in tutte le risaie della pianura bolognese, a partire dal lunedì 12 giugno. Ad anticipare l'azione generale, in alcuni comuni furono attuati scioperi, mentre a Minerbio (come a S. Gabriele di Baricella) una consistente delegazione si presentò presso i conduttori di terra coltivata a riso presentando le richieste alla base dell'agitazione. Durante lo sciopero generale, le risaie di Minerbio e di Mezzolara si astennero totalmente dal lavoro dal 14 al 20 giugno ed ottennero sul piano economico "lire 10 di indennità di presenza, ... 5 lire di indennità di viaggio e l'aumento di salario fino a 6 lire l'ora".

Nell'estate l'attività partigiana crebbe e si manifestò particolarmente attraverso sabotaggi lungo la strada e sulla ferrovia Bologna-Minerbio-Malalbergo, con spargimento di chiodi anche sulla Ferrarese, diffusione di stampa clandestina, ecc.

A novembre le mondine ed i "portantini" di Minerbio (unitamente alle risaie ed ai risaioli di Bentivoglio) scioperarono per un'intera giornata ed ottennero una tariffa a cottimo per la mietitura del riso di £. 2,50 la tavola, contro quella di £. 1,80 offerta dai padroni. A seguito di ulteriori agitazioni, le mondine minerbiesi ottennero le stesse condizioni ottenute dalle colleghe di Malalbergo e cioè: per la mietitura £. 20 all'ora, più £. 5



- Un carro armato Churchill, in appoggio alle truppe indiane del Punjab Regiment dell'8^a Armata inglese, attraversa l'abitato di Minerbio salutato e applaudito dagli abitanti (IWM).

(se senza vino) e Kg. 2 di riso grezzo per giornata lavorativa; per la trebbiatura, £ 15 all'ora, più £. 8 (se senza vino) e Kg. 2 di riso grezzo per giornata lavorativa.

L'intervento di massa tornò a manifestarsi nell'inverno 1944-45. La parola d'ordine delle forze patriottiche in quel torno di tempo fu "contro la fame, contro il freddo, contro il terrore". Il 3 febbraio gruppi più o meno numerosi di donne a Budrio, a Granarolo, a Medicina e a Minerbio si portarono presso i rispettivi municipi chiedendo generi alimentari. Le rivendicazioni di burro, latte, sale, carne, ecc. furono dettate dalle esigenze della vita e anche le basi di una manifestazione patriottica contro la guerra nazista e contro le pseudo autorità fasciste. Il 20 febbraio, simultaneamente, avvennero dimostrazioni in sette comuni. A Minerbio, numerose donne a gruppetti si portarono presso il palazzo comunale. Davanti all'ingresso i tedeschi avevano organizzato un blocco e, dopo aver fermate

le protestanti di ogni gruppetto e chiesto ad ognuna i documenti, le rinserrarono in alcuni locali per qualche tempo. Impedirono così la protesta di massa, evidente, chiassosa, ma non ne diminuirono il livello né le ripercussioni fra i paesani.

Un tumulto popolare scoppiò il 27 successivo. Dopo l'assalto ad un camion della SEPRAL (Sezione Provinciale Alimentazione) carico di zucchero, ben 55 quintali del raro (per via del razionamento) e prezioso alimento, vennero frettolosamente distribuiti a centinaia di persone (valutate in circa 400), nella stragrande maggioranza donne. Intervenero soldati tedeschi che spararono per intimorire e disperdere la gran folla, ma poco dopo furono affrontati da partigiani.

L'aprile 1945 iniziò con una nuova manifestazione di piazza. Il giorno 3, nel capoluogo, oltre 300 donne si portarono davanti al Municipio, reclamarono generi tesserati e protestarono contro il decreto del Capo della Provincia che vietava la circola-

zione in bicicletta. Nove giorni dopo, il 12, ancora centinaia di donne protestarono presso il Comune rivendicando distribuzioni di alimenti, poi assaltarono negozi di tessuti e procedettero alla distribuzione immediata della stoffa alla popolazione. Il 22 aprile del 1945 le truppe alleate entrarono in Minerbio e trovarono già insediato il sindaco del paese, Amleto Scaramagli, che a tale carica era stato nominato dal CLN comunale. In accordo col Comando alleato, il sindaco venne affiancato da una Giunta composta da rappresentanti dei Partiti politici che formavano lo stesso CLN locale.

Bibliografia essenziale:

- Su Minerbio in *Bologna Partigiana 1943-1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di quattro patrioti.

- *Minerbio contro i risieri e i nazifascisti*, in *Medaglie e pagine di storia sulla lotta di Liberazione in Emilia-Romagna*, Ricerca condotta dal C.I.F.R., Notizie di storia di LUIGI ARBIZZANI, Imola, 1990, p.161.

MOLINELLA

Comune prevalentemente agricolo vide nascere il primo conflitto sociale con lo sciopero bracciantile avvenuto nell'anno 1886. Collocato nella "bassa bolognese", in una zona interessata da imponenti opere di bonifica e di canalizzazione, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento richiamò grandi masse di braccianti e di mondine che, galvanizzate dalla predicazione degli ideali socialisti e dall'opera pionieristica di Giuseppe Massarenti, condussero forti azioni rivendicative. Dal primo sciopero al 1901, i lavoratori locali scioperarono 12 volte in 12 anni diversi. Definita "fucina degli scioperi e antesignana della lotta di classe", negli anni successivi, Molinella fu teatro di scontri sociali e politici contrassegnati da momenti esaltanti e da episodi particolarmente aspri. Nel "bien-

nio rosso", 1919-1920, le lotte agrarie nel bolognese ebbero il loro fulcro nella plaga molinellese. Nelle elezioni politiche del novembre 1919, il PSI, mentre nell'intera provincia di Bologna ottenne il 68% dei voti, a Molinella conseguì il 93,6%. Nell'autunno 1920 il comune, che aveva visto maggioranze socialiste fin dagli inizi del secolo, con larghissimo margine fu riconquistato dai socialisti, che rilesse a sindaco il Massarenti. Nel molinellese lo squadristo fascista si scagliò contro le istituzioni e gli uomini del PSI con violenza inaudita. Di Massarenti fecero il principale bersaglio. Il 15 maggio 1921, svolgendosi le elezioni politiche generali, nella frazione di S. Pietro Capodifiume, «una squadra di fascisti ferreasi in unione a quelli del luogo, impediscono agli elettori di

votare. Bentivogli Giuseppe, Schiassi Francesco e Tullini Angelo di Molinella che si recano sul posto per vedere di che si tratta, sono fermati e minacciati di morte. A Schiassi si puntano le rivoltelle, minacciando di sparare. Col calcio di una pistola gli rompono la testa. Il Bentivogli, accerchiato, a stento riesce a mettersi in salvo. Continuano tutto il giorno a scorrazzare e nel pomeriggio inseguono uomini e donne a colpi di rivoltella» (*Fascismo*, 290). All'indomani «i fascisti del luogo, nascosti dietro la siepe, attendono l'operaio Cavazza Francesco, lo percuotono lasciandolo a terra svenuto. Un'altra squadra di fascisti di Marmorta attendono gli operai che ritornano dal lavoro, li inseguono e li bastonano» (*Fascismo*, 291).

Il 12 giugno 1921, gli squadristi invasero Molinella per l'inaugurazione del loro tagliardetto e per uccidere Massarenti, il quale fu a lungo ricercato. Alfredo Calzolari, dirigente delle "Guardie Rosse" - l'organizzazione paramilitare molinellese che aveva il compito di fronteggiare le squadre fasciste - diresse l'azione che sventò l'assalto. Tuttavia Marcello Cazzola, diffusore del settimanale socialista *La Squilla*, fu ferocemente bastonato e pugnalato sulla pubblica piazza in maniera talmente grave che morirà il 15 agosto 1922 (*Dizionario*). Giuseppe Massarenti dovette abbandonare il paese e il consigliere comunale Giuseppe Bentivogli ebbe l'incarico di facente funzioni del sindaco.

Nel settembre 1922, per piegare la resistenza dei lavoratori, fascisti ed agrari dichiararono di boicottare gli iscritti alla CGdL nelle assunzioni di mano d'opera. Il 12 dello stesso mese fu incendiata la Casa del popolo e, il 29, fu invasa la sede della Cooperativa agricola. Il 28 ottobre 1922, il giorno della "marcia su Roma", Giuseppe Bentivogli, Paolo Fabbri e altri noti dirigenti socialisti locali vennero proscritti dal Comune. Furono inoltre distrutte le sedi delle Cooperative muratori e agricola, nonché la biblioteca della Cooperativa di consumo. Nel dicembre successivo "i fascisti, usando nero-fumo, tingono la faccia a numerose donne appar-



- Disegno di "Red" (Pietro Ciuffo), pubblicato da *l'Unità*, Quotidiano della classe operaia e dei contadini, del 15 ottobre 1924, che denuncia le misere condizioni dei lavoratori, le persecuzioni poliziesche e le violenze fasciste a Molinella.



- Un gruppo di confinati politici antifascisti nell'isola di Ustica fra il 1926 e il 1931. Al centro, con barba e capelli bianchi, Giuseppe Massarenti. A d. della foto, più in alto, è Giuseppe Bentivogli, già pro-sindaco di Molinella prima dell'avvento del fascismo, dopo che Massarenti, sindaco del comune, era stato minacciato di morte e costretto dai fascisti a rifugiarsi a Roma.

tenenti alle leghe socialiste e bastonano molti operai" (*Matteotti*, 50).

Gli innumerevoli attacchi alle associazioni dei lavoratori molinellesi, le percosse e le uccisioni di singoli dirigenti e leghisti, che seguirono nel 1923, sono elencati in un fittissimo diario composto dal deputato socialista Giacomo Matteotti, raccolto nel capitolo *La conquista di Molinella* del volume *Un anno di dominazione fascista*, edito dal Partito Socialista Unitario. Sempre nel 1923, 3.000 lavoratori del comune firmarono una petizione al capo del governo Benito Mussolini chiedendo la restituzione delle loro sedi, delle quali i fascisti si erano appropriati. Bentivogli, ritenuto responsabile di questa iniziativa popolare, fu aggredito e picchiato, mentre i beni delle cooperative vennero venduti all'asta. Diverse famiglie e singoli molinellesi emigrarono in altri comuni e all'estero.

Nel 1924 diverse lavoratrici, che a seguito della violenza squadristica e della demagogia

del fascismo, erano state costrette all'adesione al "sindacato nazionale" (para-fascista), restituirono sdegnosamente la tessera ch'era stata loro imposta. Contro di loro, i sindacalisti "nazionali" non esitarono ad usare il vetriolo, accecando una donna e ferendone molte altre. Le elezioni politiche del 6 aprile dello stesso anno si svolsero in un clima di terrore e di persecuzione: il bracciante Angelo Gaiani, fu assalito da un gruppo di fascisti e percosso ferocemente a colpi di manganello all'uscita dal seggio per aver "dichiarato di votare la lista dei socialisti unitari" e morì in un ospedale di Bologna il giorno dopo. Il 12 settembre il bracciante Angelo Frazzoni fu ferito mortalmente da un colpo di fucile, sparatogli da un fascista, nei pressi della propria abitazione, nella frazione di S. Pietro Capofiume e morì all'ospedale il 16 seguente.

Sulle vicende molinellesi, Gaetano Salvemini, già in esilio, sulla rivista francese *Europe*, nel dicembre 1926 e sulla rivista

statunitense *Atlantic Monthly*, nel giugno 1927, offrì numerosi flash illuminanti: «Gli operai [che qui sta per *braccianti agricoli*] rimasero fedeli alle loro leghe. Rifiutarono ogni offerta di lavoro da parte dell'ufficio di collocamento fascista. Questo voleva dire miseria assoluta. Per avere qualcosa da mangiare gli scioperanti raccoglievano lumache sulle siepi e nei prati, o andavano per campi dopo le messi a spigolare grano o granturco. La spigolatura è il tradizionale diritto dei poveri. Il contadino italiano raccoglie accuratamente anche i più miserevoli frutti della terra. Questa spigolatura fu considerata una ribellione. Chi raccoglieva un sacco di riso o di grano poteva vivere senza mangiare il pane dei fascisti. Le spigolatrici furono cacciate via, inseguite, schiaffeggiate; le loro facce furono tinte di nero. Cinque donne che erano state battute, presentarono querela il 27 settembre 1924, al funzionario di polizia. Furono minacciate di arresto. Un centinaio di donne raccolte davanti



- Parigi 1934.1 fratelli Marino, Aldo, Roberto e Novella Pondrelli di Molinella (tutti antifascisti rifugiati in Francia) assieme al padre Carlo andato nella metropoli per incontrarli.

all'ufficio di polizia, dichiararono che anche esse avevano commesso lo stesso delitto e domandarono di essere arrestate come le loro compagne [...]. In tre soli giorni nel novembre del 1924 furono imprigionate 142 persone, molte delle quali donne. (*Corriere della Sera* 28 novembre 1924). Numerose forze armate presidiarono la città». Dopo la promulgazione della legge Rocco sulla *Disciplina giuridica dei rapporti di lavoro*, del 3 aprile 1926, che affidò ai sindacati fascisti il diritto di rappresentanza giuridica dei lavoratori, «539 uomini e 469 donne - continuava Salvemini - si rifiutarono di iscriversi ai sindacati fascisti. Prevalendosi di un articolo di quella legge, formarono un'associazione "di fatto". Seguirono giorni di oppressione ancora peggiori [...]. Il 31 maggio il Commissario di Polizia disse agli operai che avevano aderito all'associazione "di fatto": "Non possiamo uccidervi, ma vi faremo morire di fame". Il 27 giugno il presidente dei sindacati fascisti pubblicò il seguente editto: «Molinella, 27 giugno 1926. In conformità con la legge sui sindacati fascisti (quella del 3 aprile) e allo sco-

po di porre fine alla irregolare ed eccezionale situazione del nostro Comune, ripetiamo che non si può dar lavoro a chi non sia provvisto della tessera dei sindacati fascisti. Chiunque si presenti come membro di una lega libera o a qualunque altro titolo, deve essere respinto. Questa regola vale anche per la spigolatura del grano o altri cereali. Non è giusto che chi si oppone al presente regime e perciò non vuole lavorare, tolga una parte, per quanto piccola, dei prodotti a chi se li è guadagnati col sudore della fronte. Questo provvedimento è stato preso d'accordo col Fascio locale. Presidente, Neri Alfonso». Il 30 giugno il Prefetto della Provincia sciolse l'associazione "di fatto" [...]. Il 1°, il 2 e il 3 luglio furono arrestate trecento donne perché spigolavano senza la tessera della Federazione fascista [...]. Nell'ottobre 1926 cominciarono le disdette. Il *Times* del 2 ottobre 1926, scrisse: «Seguendo l'ordine del Fascio, furono date le disdette d'affitto [...]. Ecco qui le corrispondenze inviate giorno per giorno al *Corriere degli italiani* di Parigi da persona che viveva nascosta nel paese: «30 settembre 1926. Qui siamo di fatto sotto legge marziale. Polizia e carabinieri in borghese fanno perquisizioni e arrestano senza riguardo all'età e alle condizioni. Sono stati arrestati Ettore Stagni (decorato per meriti di guerra) e altri. Dieci famiglie dovranno abbandonare le case. Esse e i loro mobili saranno trasportati su camion dell'artiglieria a Bologna, dove saranno acquantierate nella vecchia caserma della dogana in Piazza Malpighi, che è stata sgomberata per l'occasione. Altri camion militari sono allineati nella piazza davanti al Tribunale di Bologna, pronti per altri sgomberi. Dirigerà le operazioni il Vice-Questore di Bologna. Ieri (29 settembre) le donne furono ricevute dall'assessore capo di Molinella. Questi disse loro: "Non sarete messe in mezzo alla strada: sarete portate via. Non potete rimanere più a Molinella se non entrate nei sindacati fascisti". Lo stesso fu ripetuto dal Commissario di Polizia di Molinella [...]. 2 ottobre. Ieri i camion carichi di mobili e quelli

con le donne e parte dei bambini e dei vecchi hanno raggiunto Bologna. Sono stati portati tutti alla caserma in Piazza Malpighi. Alle 8 di sera c'era ancora nella piazza due camion di mobili da scaricare. Sono stati portati via solo i mobili. Polli, porci, legna da ardere e vino abbandonati alla mercé degli altri. La caserma ove sono ora le donne, è circondata da carabinieri e polizia. A nessuno è permesso di entrarvi, eccetto i parenti abitanti in Bologna. Oggi nessuno ha dato loro da mangiare [...]».

Nel 1926, insomma, per stroncare la persistente opposizione dei socialisti molinellesi, il governo fascista effettuò la deportazione di circa 300 famiglie in vari comuni della provincia di Bologna (tra i quali Marzabotto) e in altre città del Nord, tra cui Torino. In quest'ultima città fu inviata la famiglia Bevilacqua, alla quale si uni, nel 1931, Quinto (classe 1916), che, dopo l'8 settembre 1943 sarà il massimo dirigente dei socialisti e, arrestato nel marzo 1944, sarà processato assieme ai membri del Comando militare piemontese, poi fucilato il 5 aprile al poligono di tiro di Torino.

Nonostante tali misure l'opposizione antifascista non venne estirpata, come dimostrarono i successivi e ripetuti interventi polizieschi, gli innumerevoli arresti, gli invii al domicilio coatto, le condanne del TS.

Durante gli anni del regime fascista, tre nativi del comune furono deferiti, processati e condannati dal Tribunale Speciale (*Aula IV*) e ventitré furono le assegnazioni al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*). Fra i confinati furono Giuseppe Massarenti condannato nel dicembre 1926, Paolo Fabbri (che cadrà nel corso della lotta di liberazione nel febbraio 1945 a Gaggio Montano, u) nel novembre 1926, Giuseppe Bentivogli nel 1926 e nel 1931, Alfredo Calzolari nel 1941. Nel giugno 1931, mentre scioperavano le mondine di Medicina (v.), quelle del molinellese si unirono alla loro lotta. Intervenero carabinieri e polizia, per fare cessare l'agitazione e 5 mondine della frazione Selva Malvezzi furono arrestate. Intorno al 1936 incominciarono

no a organizzarsi nel comune i primi gruppi comunisti. Due molinellesi perseguitati dal fascismo e riparati all'estero, dopo il luglio 1936, raggiunsero la Spagna per combattere contro i rivoltosi capeggiati dal generale Francisco Franco a difesa di quella repubblica: Mafaldo Rossi ed Egisto Rubini. Rossi (classe 1902), costretto ad emigrare nel 1923 perché fatto segno di attentati da parte dei fascisti, fu attivo nell'Alleanza antifascista degli Stati Uniti, combatté nelle file della Brigata "Lincoln" e divenne commissario politico della Brigata Garibaldi, col grado di tenente, cadendo il 19 luglio 1937 a Villanueva del Pardillo. Rubini (classe 1906), anch'egli nella Brigata Garibaldi, fu ferito gravemente a Brunete nel luglio 1937, nel 1942 combatterà anche nei "Francs tireurs partisans" in Francia e, ritornato in Italia nel settembre 1943, sarà alla testa dei GAP milanesi, verrà arrestato e torturato e, temendo di non riuscire a resistere, si suiciderà in cella (*Spagna e Dizionario*).

Nel 1940, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, a seguito dell'aggravarsi delle condizioni economiche dei lavoratori, crebbero malumore e proteste. Il maresciallo maggiore, comandante la stazione in un promemoria riservato del 23 settembre dello stesso anno scrisse: «Verso le ore 9 di oggi, circa ottanta donne addette alla mietitura del riso in un appezzamento del territorio di Marmorta di proprietà della Società Finanziaria Immobiliare Agricola, prima di portarsi sul lavoro che dovevano iniziare alle ore 10, si sono portate dinanzi all'ufficio di collocamento di Molinella per protestare circa il prezzo del cottimo per la mietitura del riso stabilito il 21 corrente dall'arbitro Console Enea Venturi mandato dalle Unioni Provinciali degli agricoltori e dei lavoratori di Bologna, non essendo i rappresentanti delle stesse riusciti ad accordarsi sul prezzo stesso. Il prezzo fissato dall'arbitro predetto è di L. 90 per tornatura, prezzo che le lavoratrici ritengono inadeguato e che non consentirebbe loro di guadagnare neppure L. 3 all'ora, paga minima reclamata. Le dimostranti, dopo avere espone le loro lamentele, per

l'intervento delle autorità del luogo hanno ripreso il lavoro. Si ritiene però necessario che le organizzazioni sindacali competenti intervengano senz'altro per appianare la divergenza poiché non è da escludere che, in caso contrario, possa verificarsi qualche altra manifestazione del genere. Questo comando ha già identificate alcune delle promotrici [cinque, come si legge in una nota a parte] della cennata manifestazione e provvederà senz'altro alla loro diffida, salvo i più gravi provvedimenti che codesto comando ritenesse opportuni». Nel 1942, le mondine promossero un'agitazione con la quale sventarono il tentativo degli agrari di elevare a 10 ore il lavoro giornaliero.

Il 26 luglio 1943 i lavoratori molinellesi festeggiarono con entusiasmo la caduta del fascismo e Bentivogli, chiamato "Liberel", parlò alla popolazione accorsa in piazza. All'indomani, l'oratore e 42 lavoratori furono arrestati e incarcerati fino al 12 agosto, quindi processati, ma assolti dal tribunale militare.

Dopo l'8 settembre, la popolazione molinellese si prodigò nell'assistere, nascondere e rivestire i militari italiani sfuggiti ai tedeschi e, a seguito degli indirizzi diffusi dall'organizzazione comunista provinciale, diede l'assalto all'ammasso del grano (*v. Bologna*). Contemporaneamente, fu avviato il lavoro d'organizzazione delle forze antifasciste per la lotta contro i nazifascisti: Bentivogli, Calzolari e Luciano Romagnoli ne furono gli animatori principali.

Nei mesi che seguirono vennero attuati diversi colpi di mano per conquistare armi, diffusioni di stampa clandestina, sabotaggi contro impianti militari e sedi fasciste, seminagioni di chiodi, ecc.

Il 29 maggio 1944, le mondine scioperarono compatte per l'intera giornata reclamando il pagamento per il tempo perduto in occasione d'allarmi aerei ed ottennero piena soddisfazione. La loro azione rafforzò l'intento di portare alla lotta tutta la categoria.

Dal 10 al 21 giugno nei comuni con risaie della "bassa bolognese", si svolse, con vigore prorompente, lo sciopero generale delle mondine che, nel-

le aziende agricole ambientali, coinvolse le risaie locali e le "forestiere" provenienti da comuni limitrofi (*v. Bentivoglio*). Le 1.200 lavoratrici ingaggiate, si astennero dal lavoro per cinque giorni consecutivi dal 13 al 17 giugno. A Molinella, dopo il primo giorno di sciopero, i fascisti operarono numerosi arresti e le mondine protestarono sulla piazza rivendicando la scarcerazione delle compagne; i fascisti spararono in alto per impaurirle, ma esse li sfidarono insolentendoli e minacciando la loro prossima fine; nella mattinata del 14 sulla strada per la frazione di Marmorta un gruppo di mondine fu sorpreso da un'imboscata di fascisti che le schiaffeggiarono e bastonarono; una decina di donne venne schierata e contro i loro petti furono puntate le rivoltelle e i mitra; vennero minacciate d'esser fucilate; sulla piazza del capoluogo la protesta delle lavoratrici continuò, quaranta furono arrestate e cento fermate; poi a sostegno delle scioperanti un gruppo di partigiani si fece vedere nelle risaie e i fascisti non intervennero più.

Nell'estate 1944 anche nel molinellese, i partigiani cercarono di impedire o di rallentare con le armi i lavori di trebbiatura: diverse trebbie vennero bruciate e altre fatte saltare, vari militi, addetti alla scorta armata, furono uccisi, molto grano venne nascosto o diviso tra i contadini.

Per soffocare la partecipazione popolare e la crescita delle attività partigiane, la Brigata nera operò un rastrellamento nella zona di Marmorta. Catturò 8 sospetti organizzatori e militanti partigiani e 7 furono imprigionati a Bologna. Dopo essere stati interrogati a lungo e torturati, il 18 agosto, furono massacrati in via Irnerio, ai piedi della Montagnola e i loro cadaveri lasciati sul luogo per alcuni giorni per terrorizzare i cittadini.

L'organizzazione clandestina e l'azione contro i nazifascisti continuò. Il 20 agosto a Molinella furono uccisi due militari delle SS. Il 15 settembre fu costituito il CLN comunale. Il 2 ottobre, nel quadro della cosiddetta "battaglia dei bovini" per

impedire il depauperamento del patrimonio zootecnico, nel capoluogo i partigiani fecero invertire la marcia ad una colonna di bestiame.

Il 30 ottobre 1944 in località Tamarozza, i partigiani "matteottini" catturarono a ridosso dell'argine sinistro dell'Idice, tre tedeschi in auto. Uno era un maggiore del genio esperto in idraulica. Addosso gli fu trovata una carta topografica dei corsi d'acqua del molinellese e della zona fino a Adria, sottratta o avuta dalla Grande Bonificazione Renana. I prigionieri dissero che avevano il compito di studiare il modo di allagare una vasta zona facendo saltare gli argini dell'Idice (così come i tedeschi avevano già fatto in altre plaghe - nell'Agro Pontino, nel Ravennate, ecc. - nel tentativo di arginare sbarchi o avanzate degli Alleati). Si affrettarono ad aggiungere che, in ogni caso, mai avrebbero allagato la zona, essendo coltivata a riso. La pietosa bugia non salvò la vita ai tedeschi. La macchina e le divise dei tre furono consegnate ai gappisti di Bologna per le loro azioni in città.

In pieno inverno i tedeschi, certi che appena sarebbe arrivata la primavera gli Alleati avrebbero sferrato l'offensiva finale, s'affannarono a costruire zone fortificate ovunque, anche nella bassa bolognese. In un rapporti-

no inviato da Molinella al CUMER, il 24 gennaio 1945, si legge: «Lungo l'argine del fiume Reno hanno costruito molte fortificazioni di mitragliatrici e pezzi di artiglieria a distanza di 100 metri l'una dall'altra. Hanno costruito dei fortini con delle camere interne all'argine di due metri quadrati, con tre metri di terra sopra. Tedeschi e fascisti entrano dall'interno del fiume e hanno le feritoie dalla parte opposta. Le più grandi fortificazioni sono costruite ai lati dei ponti in direzione delle strade».

Il 20 febbraio 1945, si fusero ancora azione partigiana ed intervento popolare: mentre a S. Martino, i sappisti sabotarono le linee telefoniche tedesche ed asportarono segnaletica stradale tedesca, a Molinella, 50 donne, si recarono in comune per reclamare sale (anche in opposizione all'offerta nazifascista di qualche chilo di sale a chi avesse denunciato dei partigiani) ed ebbero soddisfatta la loro richiesta.

Ancora il 26 marzo una sessantina di donne, recatasi in municipio, richiese vivacemente la distribuzione di generi razionati e la liberazione di due compagne recentemente arrestate dalla brigata nera.

Il 5 aprile, tornarono a manifestare 200 donne presso le sedi di tedeschi e fascisti chiedendo

la scarcerazione delle donne arrestate, la libera circolazione in bicicletta e la concessione di generi alimentari.

Il 14-15 aprile alcuni partigiani locali raggiunsero Bologna per partecipare alla liberazione della città.

Il 16 aprile 1945, mentre si recava in una base partigiana in località Morgone, Alfredo Calzolari, che aveva comandato la Brigata "Matteotti" Pianura dall'ottobre 1944 e il 29 marzo precedente aveva assunto la direzione politica della zona molinellese per il PSI, si scontrò con una pattuglia tedesca, che l'abbatté a colpi di mitra, causando la morte avvenuta il giorno dopo.

Molinella fu liberato il 19 aprile 1945 e, due giorni dopo, il CLN locale designò a sindaco il partigiano Anselmo Martoni e i componenti della Giunta comunale.

Il 21 aprile, a Bologna, fu ritrovato il corpo di Giuseppe Bentivogli massacrato dai fascisti, assieme a Sante Vincenzi, poche ore prima della liberazione della città.

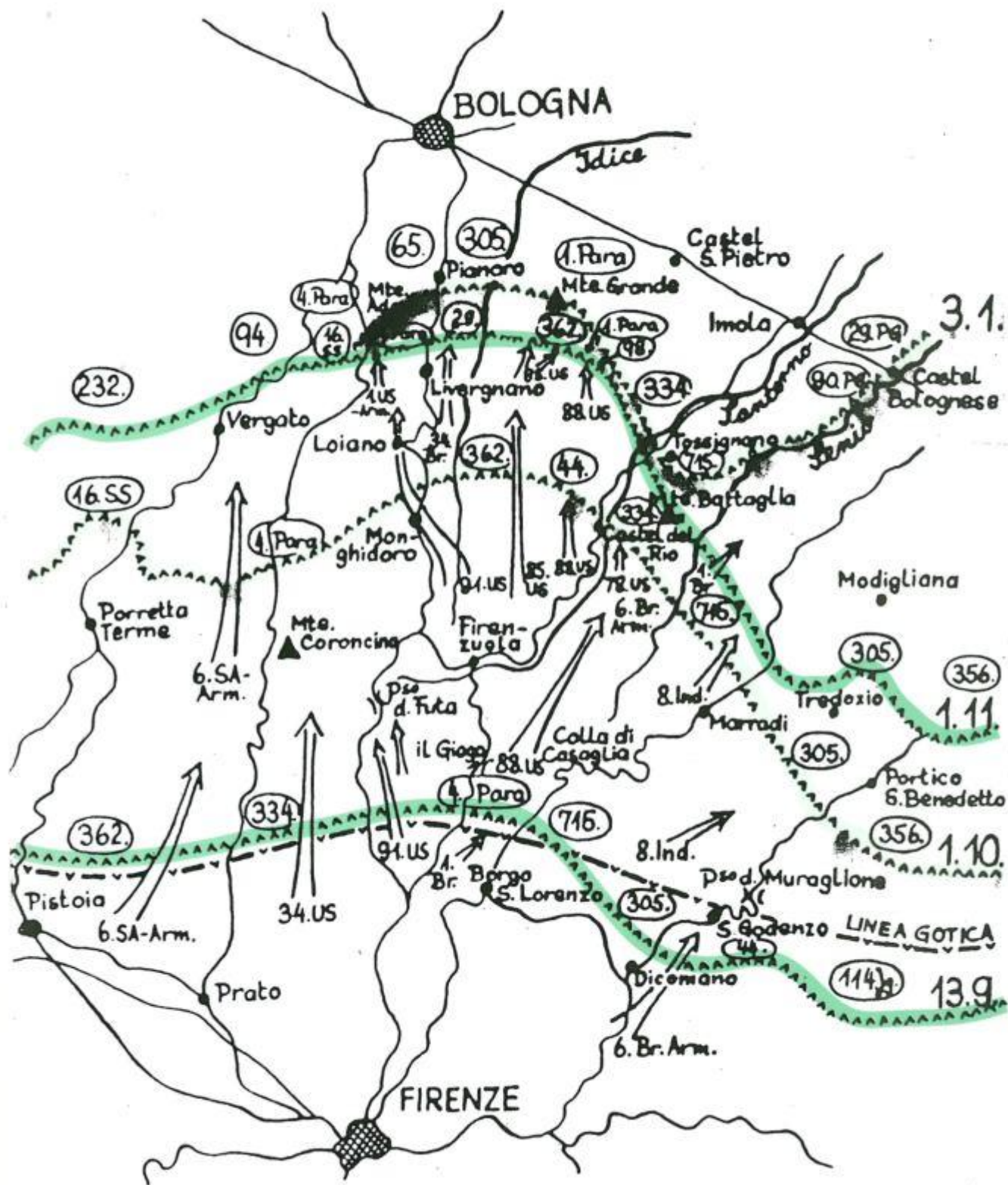
Il Comune è stato decorato della medaglia di bronzo al valor militare. Questo il testo della motivazione: «*La popolazione del Comune di Molinella, nota per la sua temprà morale e per la ferma decisa opposizione alla tracotanza Nazifascista, dava vita ad una lotta di resistenza attiva e coraggiosa, dando un valido e costante sostegno alle forze partigiane e fornendo il suo notevole contributo di combattenti, di sangue, di sofferenze e di distruzione.*».



- Il cadavere di Giuseppe Bentivogli, ritrovato il mattino del 21 aprile 1945 nei pressi dei Prati di Caprara a Bologna. Accanto a lui è il cadavere di Sante Vincenzi. I fascisti li trucidarono all'ultimo istante prima della fuga.

Bibliografia essenziale:

- Su Molinella in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di ventuno patrioti caduti.
- Molinella, (L.Ar.), in: *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. III, Milano, 1976.
- *Molinella e Massarenti nel quadro delle lotte sociali in Italia*, A. cura di NATALE GUIDO FRABBONI, Bologna 1980.
- TULLIO CALORI, *Molinella, Cronaca e storia*, Cassa Rurale ed Artigiana della pianura bolognese, Bologna, 1989.
- GIANNA MAZZONI, *Un uomo, un paese: Giuseppe Massarenti e Molinella*, Bologna, 1990.



TAV. XVII - Tappe del fronte degli Alleati tra l'Appennino e Imola e Bologna dal 9 settembre 1944 al 3 gennaio 1945 (da: AMEDEO MONTEMAGGI, *L'offensiva della Linea Gotica: autunno 1944*, Rimini, 1980.).

MONGHIDORO

Nelle elezioni politiche del 1919, a livello comunale i voti ai socialisti compirono un forte balzo in avanti, tanto da raggiungere la maggioranza. Nelle elezioni amministrative dell'autunno 1920, fu invece la lista del Partito Popolare che ottenne la maggioranza, così come in altri sei comuni della montagna bolognese. Tuttavia, la consistente presenza socialista fra i monghidoresi fu mal tollerata dalla reazione avanzante.

Lo squadristico fascista compì anche in questo comune un assassinio. Alcuni fascisti di Loiano, recatisi dopo una festa a Monghidoro per uccidere il comunista Enrico Calzolari, non avendo trovato nella casa ove la ricercavano la vittima predestinata, spararono più colpi d'arma da fuoco contro Alberto Rossetti (di anni 39), calzolaio. Questi, ferito mortalmente, fu trasportato all'Ospedale Maggiore di Bologna, dove morì alle 8,50 del 14 febbraio 1922.

Durante gli anni del regime fascista, tre nativi di Monghidoro

furono deferiti, processati e condannati dal Tribunale Speciale (*Aula IV*). Tra questi fu Carlo Alpi, (classe 1909), operaio, poi impiegato dello stato, impegnato nella politica antifascista fin da giovanetto, prima attivo comunista, poi passato al Partito d'Azione, arrestato e condannato due volte dal TS (nel 1932 e nel 1938, rispettivamente a 20 e 8 anni di carcere) e confinato. Al confino fu pure condannato Bruno Ferretti (classe 1897), calzolaio, relegato nell'isola di Ponza e più volte arrestato, che diventerà poi collaboratore dei partigiani durante la lotta di Liberazione nel monghidorese (*Confinati e Dizionario*).

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, tre nativi di Monghidoro - i fratelli Lanzarini, Aurelio, Antonio e Carlo, tutti tre emigrati in Francia tra il 1924 e il 1925 - parteciparono nelle file degli antifascisti internazionali in difesa di quella repubblica. Aurelio, combatté a

Guadalajara dove fu ferito e risultò disperso dal giugno 1937; Antonio e Carlo, quest'ultimo ferito a Campillo nel febbraio 1938, rientrarono in Francia (*Spagna*).

Durante la lotta di Liberazione, Monghidoro vide una partecipazione di suoi paesani prevalentemente alla 62ª Brigata e ad altre alle formazioni combattenti e fu teatro di attività partigiane.

Relativamente al mese di agosto 1944, il "Bollettino" mensile del Comando Unico Militare Emilia-Romagna del Corpo Volontari della Libertà, segnala le seguenti azioni partigiane nell'ambito del comune: la distruzione di un'autocorriera tedesca a Piamaggio che provocò anche due morti (il giorno 2); una vasta operazione di taglio di fili telefonici militari sempre a Piamaggio (il 3) e, poi, in un sol giorno (il 16), nei pressi del capoluogo, un combattimento prolungato, con un reparto tedesco, che subì numerose perdite, e la distruzione di un automezzo carico di soldati, diversi dei quali perirono.

A Ca' di Giorgio, il 9, il 10 e la mattinata dell'11 agosto, furono tenuti i fratelli Gino, Giovanni e Pietro Musolesi, tutti e tre militanti nella Brigata "Stella rossa" che erano stati catturati presso la casa del padre, in località Acquafresca di Monzuno. Dopo lunghi interrogatori e torture, nella stessa giornata dell'11, assieme a Enrico Calzolari (classe 1898, barbiere, della 62ª Brigata "Garibaldi", il comunista che i fascisti avrebbero voluto uccidere nel 1922, di cui abbiamo detto sopra), vennero fucilati nel "Campo del comune" del capoluogo.

Monghidoro venne liberato dalle avanguardie alleate il 1° ottobre 1944.

Il 2 ottobre, sette partigiani monghidoresi, militanti nella 62ª Brigata "Garibaldi" (i fratelli Bruno ed Ernesto Gamberini, classe 1915 e 1908), i fratelli Emidio e Pietro Minarini, (classe 1904 e 1908), Carlo Calzolari (classe 1909), Fortunato Caramalli (classe 1916) e Giuseppe Marchetti (classe 1925) furono rastrellati dai tedeschi, trascinati a Roncastaldo (Loiano) e fucilati, nei pressi dell'antico palazzo del capitanato della montagna.



- Una vista panoramica di Monghidoro semidistrutto dai bombardamenti aerei anglo-americani (NAW).



- Nell'abitato di Monghidoro, il 17 dicembre, sostano i componenti di un Comitato Parlamentare U.S.A. in zona per una ispezione alle truppe sul fronte appenninico attestato poco più a Nord (NAW).

Subito dopo la liberazione venne designato a sindaco Carlo Alpi, che aveva svolto la mansione di ufficiale di collegamento tra le brigate "Giustizia e libertà" Montagna e l'8ª Brigata "GL".

Il 14 ottobre si insediò la Giunta comunale alla quale il sindaco relazionò mettendo in evidenza le gravi condizioni del paese, a causa dei bombardamenti e dei cannoneggiamenti operati dalla opposte armate nelle settimane precedenti e dello spopolamento forzato dei monghidoresi imposto dai tedeschi; situazione aggravata dalla inefficienza delle strutture comunali. Formulò infine una serie di provvedimenti da prendersi immediatamente che furono approvati all'unanimità. Alpi presentò le dimissioni dall'incarico al Governatore militare alleato il 13 febbraio 1945 e la Giunta ne discusse all'indo-

mani, dopo avere ascoltata la lettura di un messaggio del sindaco stesso, nel quale, tra l'altro, a mo' di bilancio dell'attività dell'organismo che aveva presieduto dalla liberazione in poi, era scritto: «Lo spettacolo che si presentava a Monghidoro per chi vi arrivava in quei giorni era ben diverso dall'attuale: le macerie ingombravano le vie, la maggior parte delle case che si potevano in qualche modo riparare erano pur tuttavia lesionate e scoperte; cadaveri e carogne insepolti erano dappertutto: era passato, simile ad un immane ciclone, la guerra, e pareva impossibile che mano umana potesse ricomporre quel disordine. Tuttavia assunsi l'incarico con fervente passione, e in quattro mesi di lavoro svolto in fattiva collaborazione, di partiti e di uomini, riuscimmo a riordinare e a ricostruire, a far ri-

tornare la vita in quella cosa amorfa che era il Monghidoro dei primi dell'Ottobre u.s.[...] Vada ora il nostro saluto a tutta la popolazione di Monghidoro, che pure ha dato il suo contributo all'attività che abbiamo svolto e che continuerà nel suo forte cammino verso nuove mete». Nella stessa seduta venne designato a sindaco Otello Musolesi, che aveva militato nella Brigata "Stella Rossa" e che era stato l'ideatore di un piano per catturare cinque fascisti da scambiare con Emilio e Guido Musolesi, il padre e il fratello di Mario, il leggendario "Lupo", comandante della stessa "Stella Rossa".

Bibliografia essenziale:

- Su Monghidoro in *Bologna Partigiana 1943 -1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di tredici patrioti caduti.

MONTE SAN PIETRO

Alla vigilia della prima guerra mondiale, nel 1914, l'amministrazione comunale venne per la prima volta conquistata dalle organizzazioni popolari socialiste, che la riconquistarono nelle elezioni svoltesi il 24 ottobre 1920. A sindaco venne eletto Pietro Dozza.

Nel corso dell'offensiva squadristica del 1922, i fascisti assalirono con bastoni e rivoltelle la popolazione raccolta per la festa del Primo Maggio sul Monte Avezzano. I lavoratori reagirono e, nello scontro, rimasero feriti diversi degli assalitori. Ciò indusse i fascisti ad annunciare di aver avuto due morti (che qualche tempo dopo furono visti camminare per la strada), usando poi tale menzogna per cacciare dal comune l'amministrazione socialista e per perseguire gli antifascisti.

L'amministrazione comunale eletta rimase in carica fino al 5 agosto 1922, quando il Prefetto nominò un Commissario prefettizio. Seguirono elezioni amministrative alle quali parteciparono solo liste fasciste e successivamente ci fu l'avvento dei Podestà.

Nel plebiscito fascista del marzo 1929, contro i 1.552 "Si" ottenuti dal regime, si ebbero 84

"No" e altre 18 schede annullate con vari segni di dissenso da altrettanti antifascisti che non temettero di sfidare così la dittatura mussoliniana.

Durante gli anni del regime, Dante Bettelli (classe 1911), carrozzaio, arrestato nel 1930 perché accusato di ricostituzione del PCI e propaganda sovversiva, fu condannato dal TS ad una pena commutata poi in 2 anni di libertà vigilata (*Aula TV*), Arturo Degli Esposti (classe 1895), ebanista, per "attività comunista" fu assegnato al confino per 5 anni (*Confinati*).

Più volte colpito per la sua intransigente opposizione fu Amleto Grazia (classe 1895), originario di questo comune. Arrestato nel 1933, fu condannato una prima volta a 3 anni di confino, ai quali se ne aggiunsero altri 5 comminatigli nel 1935. Liberato nel 1942, continuò a svolgere attività contro il regime, divenendo poi un animatore dei primi gruppi di partigiani nella zona (*Dizionario*). Dopo la caduta del fascismo i montesanspietrini esultarono e nei giorni successivi all'8 settembre 1943 un gruppo di antifascisti s'impegnò nell'organizzazione della lotta armata.

Il 1° novembre 1943 a Lizzano in Belvedere si costituì un gruppo, fra cui erano anche dei montesanspietrini, che, sceso sulle colline circostanti a Monte Capra, sarà la matrice della futura 63ª Brigata. Dal mese di novembre Grazia, con il nome di battaglia "Marino", guidò tale gruppo di volontari portando la piccola formazione a superare, col valido aiuto dei contadini, il duro inverno.

Nel febbraio 1944 la formazione partigiana, si arricchì coll'arrivo di nuovi elementi. Bene addestrata alla guerriglia, accentuò nei mesi successivi la propria attività. Un "Notiziario" della GNR del giugno 1944, certamente esagerando il numero dei partigiani intervenuti nel fatto, scrive: «Il 19 corrente, alle ore 22,45, una pattuglia di 4 militi, giunti davanti alla caserma del posto fisso di Monte S. Pietro [...] venivano circondati e aggrediti da circa 200 banditi armati che sostavano, nascosti dietro una siepe, nei pressi della caserma. I banditi penetravano quindi in caserma disarmando tutti i militi e asportando otto fucili, 40 caricatori con cartucce a pallottola e otto bombe a mano».

Sulle pendici di Monte Vignola, dove, da circa un mese, era attestata la Brigata "Stella rossa" il 24 giugno i tedeschi tentarono un rastrellamento. La reazione dei partigiani che provocò nu-



- Truppe dell'Armata americana avanzano da Badia verso Monte San Pietro (NAW).

merosi morti tedeschi e fascisti, fu vittoriosa. A Monte Pastore, il 29 luglio, vennero uccisi il dirigente del fascio e due militi della GNR.

Il 30 luglio 1944 il Comando Unico Emilia Romagna riconobbe la costituzione della 63ª Brigata. Nel mese di agosto, al comando della stessa, fu designato Corrado Masetti "Bolero". Questi, dopo aver lavorato alle Officine "Ducati" di Bologna, era salito in montagna prima dell'estate e, dopo aver partecipato alla battaglia di Montefiorino, nel modenese (28 luglio - 2 agosto), si era unito alla formazione di "Marino" sui boschi di Brasa. Intensa fu l'attività locale nel mese di settembre. Nel capoluogo furono distrutte quattro macchine tedesche (la prima il giorno 5 e l'ultima il 29); il 19 a Calderino venne catturato ed imprigionato un maresciallo tedesco e furono eliminate tre spie fasciste e il giorno successivo, sempre nella stessa frazione, fu sferrato un attacco ad un posto di guardia che provocò feriti tra i militari tedeschi; il giorno 25 a Monte Pastore fu catturata e giustiziata un'altra spia fascista.

Il 15 ottobre 1944, un battaglione della 63ª passò il fronte tedesco e si unì ai partigiani della Divisione comandata da "Armando" in "terra di nessuno" e poi combatté a fianco delle forze alleate. Gli altri battaglioni continuarono i loro combattimenti nella zona occupata dai tedeschi.

Per ordine superiore, a scaglioni, dal 25 ottobre in poi, la Brigata si trasferì a Bologna, in previsione di una rapida avanzata alleata. Diversi partigiani montesanpietrini il 7 novembre parteciparono alla battaglia di Porta Lama (v. Bologna).

Il territorio comunale, dagli inizi dell'autunno, divenne immediata retrovia per i tedeschi, che promossero vasti rastrellamenti, massicce deportazioni e feroci rappresaglie.

Un atto di moralità partigiana, che fu reso noto alla popolazione, fu compiuto il 5 febbraio 1945. Due individui che in zona si spacciavano per partigiani commettendo rapine ai danni della cittadinanza furono catturati e giustiziati. Questa era una norma di comporta-



- Truppe dell'85° Reggimento americano attraversano l'abitato di Monte Pastore (Monte San Pietro), il 19 aprile 1945, per raggiungere la Via Emilia (NAW).

mento verso i rapinatori e valse anche nei riguardi di partigiani che si macchiarono dello stesso delitto.

Il 7 febbraio a Monte San Pietro una delegazione formata da una trentina di donne penetrò nel palazzo comunale e, dopo aver cacciato gli impiegati, appiccò fuoco ai ruoli delle tasse e alle liste di leva.

Amleto Grazia, che negli ultimi mesi aveva assolto importanti incarichi logistici e informativi, il 9 aprile cadde in località Amola di Montagna, falciato da una raffica tedesca.

Le avanguardie della 5ª Armata americana misero piede nel territorio del comune il 17 aprile 1945. Il 19 seguente, un battaglione della 63ª prese contatto con gli americani e procedette a liberare Monte San Pietro facendo 200 prigionieri e uccidendo 20 tedeschi. Nelle prime ore del giorno 20 giunsero le forze alleate. Il battaglione partigiano continuò la lotta al loro fianco.

Subito dopo la Liberazione il CLN locale nominò la Giunta comunale ed il sindaco nella persona di Andrea Nicoletti.

Il Comune è stato decorato della Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Questo il testo della motivazione: «Situato in posizione particolarmente favorevole per azioni di guerriglia,

sulle colline che dominano la città di Bologna, il Comune di Monte S. Pietro si oppone sin dall'inizio al tedesco invasore, impegnandone notevoli forze per operazioni di controllo del territorio e repressione. La 63ª brigata partigiana, cui appartenevano molti dei suoi cittadini, partecipò a numerose operazioni, sorretta e protetta da tutta la popolazione, che per questa sua collaborazione sopportò persecuzioni, saccheggi e barbari eccidi. Venutosi a trovare a ridosso del fronte nemico, nell'inverno '44-'45 e fino alla liberazione, sostenne una impari lotta con le più agguerrite formazioni nazi-fasciste, subendo numerosi bombardamenti aerei e di artiglieria. Nell'aprile del 1945, chiamato all'insurrezione generale, combatte con eroica determinazione fino alla completa liberazione della zona».

Bibliografia essenziale:

- Su Monte San Pietro in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di trentacinque patrioti caduti.

- ADOLFO BELLETTI, *Dai monti alle risaie*, cit.

- *Monte San Pietro*, (L.Ar), in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. III, 1976.

MONTEREMO

A livello comunale nelle elezioni politiche del 16 novembre 1919, il Partito socialista, con un forte balzo in avanti, ottenne la maggioranza dei consensi. Nell'autunno del 1920, nelle elezioni del nuovo consiglio comunale, guadagnò la maggioranza la lista del Partito Popolare, così come in altri sei comuni della montagna bolognese.

Nel giorno della votazione per le elezioni politiche generali anticipate del 15 maggio 1921, a Monterenzio, come in moltissimi altri luoghi, i fascisti usarono violenza contro i socialisti. Nel comune i "rappresentanti di lista sono messi in fuga a colpi di bastone e di rivoltella. Sono sequestrate tutte le... schede" del PSI (*Fascismo*, 291). E, nello stesso anno, le violenze continuarono. I socialisti denunciavano che il 9 dicembre, "i fascisti si recano nelle case dei nostri compagni, nella sede delle Organizzazioni minacciando donne e fanciulli con le rivoltelle. Si bastona un capolega" (*Fascismo*, 272).

Durante gli anni del regime fascista, Domenico Castagnara (classe 1883), operaio, arrestato sul finire del 1938 quale membro dell'organizzazione comunista attiva all'interno dell'A-



- Edera De Giovanni, di Monterenzio, fucilata a 20 anni dai tedeschi, il 1° aprile 1944 a Bologna contro il muro di cinta della Certosa.

zienda tranviaria bolognese, fu deferito al TS, processato e infine assolto dall'accusa di ricostituzione del PCI, ma non prima di aver scontato un anno di reclusione (*Aula IV*). Tre nativi subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*).

Dopo l'8 settembre, anche a Monterenzio, a seguito degli indirizzi diffusi dall'organizzazione comunista provinciale, nel corso delle animate giornate post-armistizio, venne dato l'assalto all'ammasso del grano (*v. Bologna*). Renata Vigano, raccolse testimonianze sulla partecipazione di Edera Francesca De Giovanni a tale prima "rivolta" contro i nazifascisti, che tradusse in queste righe: «insieme al babbo distribui alle famiglie il grano del mulino: "Meglio mangiarlo noi piuttosto che lo portino via i tedeschi" - diceva. E il giorno dopo organizzò un gruppo di antifascisti, quelli del paese e altri sfollati da Bologna. Andarono alla caserma dei carabinieri, fecero tanto che persuasero il maresciallo a dare alla popolazione il frumento dell'ammasso. Così tedeschi e repubblicani in arrivo non ne trovarono a Monterenzio neppure un chicco».

Edera Francesca, cresciuta in ambiente antifascista, già prima del crollo del fascismo venne carcerata per 20 giorni a Bologna (dove prestava servizio presso una facoltosa famiglia) avendo pubblicamente insultato, per ragioni politiche, un gerarca monterenziese. Si unì poi ad un gruppo partigiano costituito dal marito, da uno zio e da antifascisti sfollati a Monterenzio. Di questo gruppo - che aveva poco tempo prima operato il taglio del cavo telefonico che collegava Roma al Brennero e a Berlino - Edera e il suo compagno Egon Brass, Ettore Zamboni, Enrico Foscardi, Attilio Diolaiti e Ferdinando Grilli (*Dizionario*) furono catturati in seguito ad una delazione, durante un'azione di prelevamento di armi, compiuta nel centro di Bologna il 30 marzo 1944. Dopo interrogatori e torture, il

1° aprile tutti e sei vennero fucilati contro il muro di cinta del Cimitero monumentale del capoluogo, in via della Certosa. Al momento dell'esecuzione, Edera, poco più che ventenne, si volse con scherno agli ufficiali ed ai militi fascisti esclamando: "Tremate. Anche una ragazza vi fa paura!".

Sul territorio monterenziese agirono in tempi diversi e contemporaneamente, tre Brigate partigiane, la 62ª, la 66ª e la 36ª nelle quali militarono gli antifascisti locali. Le azioni compiute dai partigiani, quali disarmi di tedeschi e di fascisti, recuperi di armi, catture o punizioni di fascisti, ecc. furono numerosissime dentro ed oltre i confini comunali. Le più rilevanti furono quelle che ricordiamo qui di seguito. Il 13 giugno 1944 a Borgo Bisano vi fu uno scontro con pattuglie tedesche e fasciste, che provocò un ferito. A Monterenzio il 15 luglio 1944 furono sorpresi e disarmati i militi della caserma della GNR. Il 22 successivo nel capoluogo venne disarmato un soldato tedesco. Il 28 una caserma dei carabinieri, nella zona di Monterenzio, venne disarmata da una pattuglia della 36ª Brigata.

Nel capoluogo il 10 settembre i partigiani attaccarono una pattuglia tedesca provocando diversi morti e cinque giorni dopo recuperarono alcune armi tedesche. Il 16 seguente un gruppo di uomini della 62ª Brigata occupò per tutto il pomeriggio il passo di Sassonero, promuovendo un incontro fraterno con la popolazione del luogo. Intanto un gruppo di partigiani assaltò il Presidio tedesco di Bisano intimando ai militari la resa. I tedeschi risposero al fuoco e quindi s'accese un combattimento nel corso del quale tutte le forze commilitoni della zona intervennero a difesa dei militari del Presidio. Dopo molto tempo i partigiani si ritirarono senza perdite.

A Monterenzio, il 22 settembre, forze della 36ª Brigata attaccarono un gruppo di tedeschi, che ebbero diverse perdite e tre giorni dopo, sempre nel capoluogo, ne sorpresero e disarmarono tre.

Il 27 successivo a Monterenzio fu resa inservibile una camionetta tedesca. A Selva Bisano il gior-



- Un gruppo di partigiani della 36^a Brigata Garibaldi "Alessandro Bianconcini", fra i quali Guerrino De Giovanni, a Bisano di Monterenzio (Bologna), oltre il fronte tedesco e affiancati alle avanguardie alleate. (Questa foto è stata erroneamente riprodotta in diverse pubblicazioni e attribuita a tante località e formazioni partigiane).



- Il partigiano Guerrino De Giovanni, designato dalla AMG a sindaco del comune nel novembre 1944, celebra il matrimonio di due partigiani.

no 28 ed a Monterenzio il 30, i partigiani respinsero due attacchi di pattuglie tedesche provocando loro rilevanti perdite.

Monterenzio fu liberato il 10 ottobre 1944.

Guerrino De Giovanni (classe 1916), partigiano comunista, dal 6 novembre 1944 fu nominato sindaco provvisorio dall'AMG, in sostituzione di Anastasio Magnani. Il sindaco-partigiano adottò i provvedimenti più necessari ed urgenti imposti dalla situazione del paese, nell'immediata retrovia del fronte, ma attese anche a funzioni più consuete e celebrò perfino matrimoni civili. Quattro mesi dopo aver accettato quell'oneroso incarico, tornò a riprendere le armi arruolandosi nel Gruppo di combattimento "Cremona" per partecipare all'ultima battaglia per la cacciata dei tedeschi dall'Italia e fu sul fronte del fiume Reno nel ravennate. A sostituirlo venne nominato a sindaco, sempre dall'AMG, il dottor Francesco Bellini che restò in carica sino alla fine del luglio 1945. De Giovanni riebbe ancora il mandato di sindaco nell'agosto 1945 e lo mantenne fino alle prime elezioni amministrative libere dopo il fascismo che si svolsero nella primavera del 1946.

Le truppe alleate sostarono per l'intero inverno 1944-45 nel territorio comunale. Un segno indelebile della loro presenza resta a Monte Jano dove sono state scolpite nella roccia da soldati americani le figure di una donna e di un bambino, sicuramente sull'onda della nostalgia delle spose e dei figli, lasciati oltre l'Atlantico per venire ad abbattere in Europa il nazifascismo.

Bibliografia essenziale:

- Su Monterenzio in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di tre patrioti caduti.

- Comune di Monterenzio, *La Resistenza e la liberazione di Monterenzio*, Bologna, 1973-

- Comune di Monterenzio - Comitato per le celebrazioni della Resistenza - Comitato ANPI di Monterenzio, *Monterenzio nel 40° della Resistenza e nel ricordo di Edera De Giovanni e dei caduti per la libertà, 1944 - 1984*, Bologna, 1984.

MONTEVEGLIO

Comune di notevole attività sociale e politica dall'inizio del secolo, vide l'affermazione dei socialisti nelle elezioni comunali fin dal 28 ottobre 1910, successo riconfermato nella nuova consultazione popolare del 2 agosto 1914. Il 27 settembre 1911 i lavoratori montevegliesi scesero in sciopero contro l'impresa italiana per la conquista della Libia.

Nelle elezioni amministrative del 24 ottobre 1920 i socialisti riconquistarono la maggioranza. Venne eletto a sindaco Luigi Bonetti, che già lo era stato dal 14 luglio 1912, dopo che si era dimesso il sindaco, sempre di parte socialista, Michele Ferro, il quale era stato eletto nella carica il 28 ottobre 1910. Il Bonetti, perseguitato dalle violenze dei fascisti, fu costretto a dare le dimissioni il 16 luglio 1921, dopo che, a fine giugno, si vide bruciare l'abitazione sita in Bazzano. Nella frazione di Stiore, quando le squadre fasciste tentarono di intervenire vennero respinte e le presero sode.

Le violenze squadristiche continuarono anche dopo l'avvento dei fascisti al potere e fra queste è da ricordare quella perpetrata il 14 gennaio 1923, in Bazzano, ai danni dell'ex sindaco Bonetti che fu bastonato.

Vennero poi le elezioni amministrative con liste di soli fascisti e loro parenti e, dal 1927, i Podestà.

Durante gli anni della dittatura, fra il novembre 1926 e il luglio 1943, quattro antifascisti, nativi di Monteveglio, furono deferiti, processati e condannati dal Tribunale Speciale: Vittorio Neri, Alberto Bartolini, Ariosto Venturi, Fioravante Grimaldi (*Aula IV*). Negli stessi anni sei montevegliesi per attività d'opposizione furono assegnati al confino di polizia: Arnaldo Barani, Alberto Bartolini, Ettore Cristoni, Umberto Bernardi, Vittorio Neri e Giovanni Lelli (*Confiniti*). Alberto Bartolini (classe 1903), muratore, comunista, prima di comparire davanti al TS era stato confinato nell'isola di Ponza, nel maggio 1927, e pro-

sciolto nel gennaio 1930, poi, a seguito del rinnovato impegno nell'azione clandestina, sempre nello stesso anno, fu arrestato e dal giudice istruttore rinviato al TS che, il 24 settembre 1931 gli comminò tre anni di reclusione: la pena inflittagli cessò con la sua morte per le sofferenze patite in carcere, il 27 marzo 1933- Ettore Cristoni (*Dizionario*) - che fu deferito tre volte al TS, ma prosciolto, per due volte assegnato al confino e, la terza volta, al Tribunale militare - nel 1930 trasferì la propria residenza a Casalecchio di Reno (*v.*) e là svolse nuova attività antifascista.

Dopo che il 18 luglio 1936, al comando del gen. Francisco Franco, scoppiò la rivolta contro la repubblica di Spagna, tre montevegliesi, già all'estero da diversi anni, accorsero nella fila dei volontari antifascisti. Di loro qui di seguito annotiamo sintetiche biografie. Luigi Barani (classe 1904), calzolaio, emigrò in Francia nel 1930. Comunista dal 1935, entrò in Spagna il 5 agosto 1936 e combatté con le milizie popolari ad Irún, poi passò alla Centuria "Gastone Sozzi" e, successivamente, al Battaglione e alla Brigata Gari-



- Tre volontari antifascisti in Spagna contro il franchismo, nel luglio 1938. Al centro è Giovanni Baesi di Monteveglio, che cadrà sul fronte dell'Ebro il 10 settembre successivo.

baldi. Rientrò in Francia nel 1938. Agli inizi della Seconda guerra mondiale fu arrestato a Parigi ed internato nel campo delle Tourelles sino all'agosto 1944. Giovanni Baesi (classe 1904), muratore. Militante comunista, dopo essersi scontrato varie volte con i fascisti locali, nel 1930 riparò in Belgio ed in seguito risiedette in Lussemburgo, in Svizzera ed in Francia, svolgendo ovunque attività antifascista. Si arruolò per la Spagna nel settembre 1936. Fece anch'egli parte della Centuria "Sozzi" e poi del Battaglione Garibaldi. Il 21 novembre 1936 fu ferito in combattimento in Madrid a Casa de Campo. Dopo due mesi di ospedale, necessitando di una lunga convalescenza, fu inviato in Francia dove svolse un giro di propaganda per il reclutamento di volontari e la raccolta di fondi pro-Spagna. Rientrò in terra iberica alla fine del 1937 e ritornò a combattere, conquistando il grado di sergente sul campo. Il 10 settembre 1938, nel corso di un attacco nemico sul fronte dell'Ebro, fu colpito a morte da un colpo d'obice. Antonio Tabaroni (classe 1903), impiegato, emigrato in Francia risiedette a Bordeaux. Arruolatosi nel dicembre 1936, appartenne al Battaglione e poi alla Brigata Garibaldi. Fu ferito in combattimento tre volte: ad Arganda, a Caspe e sul fronte dell'Ebro. Rientrò in Francia il 7 febbraio 1939 e venne internato nel dipartimento della Garonne. Dopo l'occupazione da parte dei tedeschi, partecipò alla resistenza francese nel gruppo spagnolo Muret e poi nei Francs Tireurs Partisans.

Caduto il fascismo il 25 luglio 1943, con l'intento di conseguire al più presto la fine della guerra si allargò tra la popolazione la consapevolezza antifascista.

Dopo l'8 settembre successivo, nel corso d'animate giornate piene di paure e di speranze, pure a Monteveglio, a seguito degli indirizzi diffusi dall'organizzazione comunista provinciale, venne dato l'assalto al deposito del grano (*v. Bologna*). Accadde nella località denominata Bersagliera lungo il torrente Ghiaia, dove era sito, e la distribuzione gratuita fu guidata



- Il funerale di un confinato politico deceduto nell'isola di Ponza. Sorreggono la bara i compagni confinati: davanti è Alberto Bartolini di Monteveglio.

da un socialista. Ad essa parteciparono, oltre a numerosi montevegliesi, anche molti abitanti dei comuni conferenti il prodotto a quel silos, e cioè di Castello di Serravalle e di Monte San Pietro.

Un soldato di Monteveglio, Mario Montanari (classe 1922), di stanza in Jugoslavia, dopo l'8 settembre 1943 andò a far parte della divisione Garibaldi e combatté a fianco delle forze partigiane jugoslave. Dopo un combattimento in zona cetnica risultò disperso, il 23 gennaio 1944.

Gli antifascisti ed i giovani montevegliesi che scelsero di partecipare alla lotta armata in Italia si aggregarono a diverse formazioni partigiane, ma in particolare alla 63^a Brigata "Garibaldi". In coincidenza con lo sciopero generale delle regioni del "Triangolo industriale" che si estese anche in Emilia Romagna dal 1° all'8 marzo 1944, così come accadde in diversi altri comuni della provincia (*v. Bologna*), anche a Monteveglio, ebbe luogo una manifestazione di solidarietà con l'azione operaia davanti al municipio.

L'attività partigiana nella zona bazzanese si accentuò nel corso dell'estate e vide diversi interventi anche sul territorio comunale, che si conclusero con un'azione di disarmo di una pattuglia tedesca, il 2 ottobre, nei pressi del capoluogo.

Nei giorni 12, 13 e 14 febbraio 1945 a Monteveglio vi fu molta

animazione. Il 12, circa 400 donne, in buona parte contadine, invasero la piazza per avere sale, zucchero ed altri alimentari, tutti generi razionati e per di più da qualche tempo non distribuiti. Il Commissario prefettizio, assediato dalle donne, si dichiarò nell'impossibilità di esaudirle. Le manifestanti, inveendo contro i nazi-fascisti, si diressero allora verso alcuni magazzini e ripostigli di noti gerarchi e di esercenti il mercato nero e prelevarono grassi, formaggi e quant'altri alimenti trovarono. Indi il tutto fu messo a disposizione per essere distribuito alla popolazione. Il 13 la piazza tornò ad affollarsi e i manifestanti ripeterono le richieste per avere ulteriori soddisfazioni ai loro bisogni. Le donne di nuovo inveirono contro le autorità fasciste e la guerra nazista, per incalzare alla disgregazione delle oramai fatiscanti strutture "repubblicane". In ore concomitanti, nel comune contiguo di Crespellano, si svolse un'analoga dimostrazione. Anche il 14, l'agitazione stava montando. Numerosi manifestanti erano già affluiti in piazza, ma mentre s'ingrossava il loro numero e cresceva la tensione, tutto fu bruscamente interrotto dal sopravvenire di un'incursione aerea angloamericana. Dopo la raccolta del grano, prima di procedere alla trebbiatura, partigiani e contadini stabilirono che le operazioni avrebbero avuto inizio solo quando ai

coltivatori fosse stato garantito tutto il grano occorrente al fabbisogno della loro famiglia.

A metà dicembre, sulla strada che attraversa Monteveglio fu attaccata una carovana di carri tedeschi carichi di munizioni e viveri diretti verso il fronte. Fra partigiani e conducenti seguì uno scontro a fuoco della durata di 15 minuti.

Nella mattinata di sabato 18 febbraio 1945, un numeroso gruppo di donne montevegliesi scese a Bazzano (*v.*) ove si svolgeva il mercato settimanale e partecipò alla manifestazione di massa contro le autorità nazifasciste, a carattere intercomunale, che ebbe un imponente successo.

Dopo un rastrellamento tedesco a Monte Capra il 15 marzo, il grosso della 63^a si attestò tra i boschi ed i calanchi sovrastanti l'abitato di Stiore, zona impervia, con molte grotte e senza strade carrozzabili.

Il "Bollettino" mensile del Comando Unico Militare Emilia-Romagna del Corpo Volontari della Libertà, mise in evidenza che oltre al disarmo di un militare tedesco ad Oliveto, il 17 marzo, in frazione Stiore, venne effettuata un'azione di sabotaggio della linea telefonica tedesca.

I partigiani della 63^a Brigata "Garibaldi" dalla notte del 19 aprile entrarono in attività per rompere la linea di difesa dei tedeschi e per assecondare l'avanzata degli Alleati in discesa verso la Via Emilia. Una compagnia del Battaglione "Sozzi", dopo un accanito combattimento protrattosi per più ore, riuscì ad impadronirsi di una postazione di mitragliatrici nella zona tra le frazioni di Stiore e di Oliveto, costringendo poi alla resa i tedeschi delle postazioni vicine.

All'alba del 20 aprile nel tratto fra il capoluogo e Stiore, i partigiani incalzarono i tedeschi in fuga e riuscirono a far diversi prigionieri, oltre che un buon bottino di armi.

Il comune fu libero il 20 aprile 1945.

Bibliografia essenziale:

- Su Monteveglio in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di sei patrioti caduti.

Le prime idee socialiste si fecero strada dal principio del secolo. Nelle elezioni politiche del 16 novembre 1919, il PSI a livello comunale ottenne oltre il 64% dei consensi. Il comune fu conquistato dai socialisti, per la prima volta, il 19 settembre 1920 e, nella seduta del 27 successivo, fu eletto sindaco Enrico Fabbri.

Nell'aprile del 1921 si scatenò la violenza squadrista contro le associazioni operaie. A Vado «i fascisti di ritorno da Monzuno - dove si erano recati a devastare le sedi di quelle Leghe - hanno invasa la Cooperativa di Consumo e la Camera del Lavoro asportando e bruciando ogni cosa. I danni ascendono a L. 10.000» (*Fascismo*, 285).

Il 29 dello stesso mese si svolse l'ultima seduta del consiglio comunale eletto. Il 27 giugno successivo s'insediò un Commissario prefettizio che restò in carica fino all'insediamento del primo consiglio dominato dai fascisti il 4 febbraio 1923. Poi dal 1927 si succedettero i Podestà. Durante gli anni del regime fascista, due nativi di Monzuno furono assegnati al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*).

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, Angelo Bonfiglioli (classe 1896), muratore,

proseguì la sua attività antifascista che, tra il 1920 e il 1923, gli aveva causato diversi arresti e l'aveva costretto ad emigrare in Francia, passando in terra iberica e partecipando nelle file degli "internazionali" in difesa di quella repubblica.

Dopo l'8 settembre 1943, a Vado e a Monzuno furono subito recuperate le armi abbandonate da piccoli reparti del disciolto esercito. A seguito degli indirizzi diffusi dall'organizzazione comunista provinciale, venne dato l'assalto al deposito del grano (*v. Bologna*). «I tedeschi - ha scritto Dario Zanini - con un gesto di prepotenza cominciarono ad asportare del grano dai magazzini di Vado dove era stato ammassato dopo la trebbiatura dalle varie frazioni del comune. Si temette che la gente potesse rimanere senza pane. La mattina del 10 settembre si sparse una voce che aveva dell'incredibile: dietro consiglio dell'arciprete don Eolo Cattani, si era costituito un improvvisato comitato popolare, come di salute pubblica, che aveva preso la determinazione [...] di distribuire il grano dell'ammasso a tutti i cittadini: 50 Kg. a testa».

Nei giorni successivi, si svolsero diversi incontri fra anziani antifascisti, ex militari e giovani, per dar vita a gruppi armati. Una

riunione operativa avvenne a fine ottobre nella sagrestia della chiesa di Vado, presenti oltre a don Cattani (che era stato un lodatore del fascismo negli anni dell'avvento, ma che ne era divenuto un critico nel corso del ventennio), Umberto Crisalidi (già capolega prefascista a Monzuno), Leonildo Tarozzi (già segretario della CdL zonale di Vergato nel primo dopoguerra, condannato dal TS nel 1927 ad oltre 14 anni di carcere), Mario Musolesi, chiamato "Lupo" (che aveva combattuto il 9 e 10 settembre 1943 a Porta S. Paolo a Roma contro i tedeschi), Giovanni Rossi, Giorgio Ugolini ed altri ancora. Fu deciso di passare all'azione contro i nazifascisti e "Lupo" fu designato a comandare i volontari che si sarebbero aggregati in armi.

La prima clamorosa azione ad opera del gruppo monzuneso fu un sabotaggio compiuto sulla linea ferroviaria della "Direttissima" Bologna-Firenze.

Mentre si registravano gravi insuccessi dei primi sforzi condotti al fine di insediare bande partigiane sulle montagne sovrastanti Bologna (tanto che nuclei di partigiani bolognesi vennero inviati nel Veneto e si formularono ipotesi di "impossibilità naturale" a condurre la guerriglia sull'Appennino), la formazione guidata dal "Lupo" andò prendendo rapidamente consistenza.

Il successo di tale insediamento fu favorito almeno da due elementi: in primo luogo, i partigiani avevano perfetta conoscenza dell'ambiente, essendo il Musolesi, i suoi fratelli e i loro primi compagni d'azione tutti nativi della zona e, in secondo luogo, la scelta della popolazione di aiutare i partigiani non fu ostacolata dalla iniziale, comprensibile, riluttanza verso uomini armati venuti "da fuori", ma fu favorita dalla conoscenza dei compaesani impegnati in una lotta sentita dai più.

I primi gruppi datisi totalmente alla macchia e quelli che si formarono nei mesi successivi prendendo il nome di Distaccamento "Stella Rossa", inizialmente, si insediarono in singole case contadine, sui pendii ai lati del torrente Setta e su Monte Venere. Poi al Distaccamento si unirono gruppi armati costitui-



- Tolosa, luglio 1936. Fra il gruppo di antifascisti raccolto attorno a Nino Nannetti (in seconda fila da s., col giornale dispiegato e il braccio teso col pugno chiuso) è, a d., Angelo Bonfiglioli di Monzuno. Entrambi accorsero in Spagna per difendere la Repubblica.

tisi a Marzabotto, a Grizzana ed oltre. Aumentando il numero dei volontari fu necessario estendere le basi di rifugio, di vettovagliamento, d'assistenza. Allora la zona d'insediamento si allargò, salì sull'altopiano ai piedi di Monte Sole, nei borghi e nelle case dei dintorni e quindi sull'intero acrocoro e in tutto il territorio, fra il Setta ed il Reno, dei comuni di Monzuno, di Marzabotto (v.) e di Grizzana (v.). Nella primavera del 1944 - secondo il diario della Brigata il giorno 11 aprile - lasciato Monte Venere, il grosso della formazione si attestò attorno a Monte Sole, a "venticinque chilometri a sud delle vecchie mura di Bologna, quasi al limite settentrionale della dentellata catena dell'Appennino Tosco-emiliano", si ingrossò coll'arrivo di nuovi partigiani provenienti ancora dai comuni che fanno da corona ai tre originari e numerosissimi dalla città di Bologna e da altri comuni della pianura. Anche nel numero il distacco divenne Brigata (che d'ora in poi chiameremo B.S.R, come fu in uso in quel tempo), forte di alcune centinaia di uomini, sempre comandata dal "Lupo".

L'attività della B.S.R. fu complessivamente unica, nel territorio suo proprio e anche nei territori che occupò saltuariamente, quando a seguito di rastrellamenti tedeschi e fascisti - come è necessario fare nella guerra di guerriglia - dovette spostarsi alla sinistra del fiume Reno verso il modenese o alla destra del torrente Setta, nella zona attorno a Pietramala (Firenzuola). L'attività fu unitaria anche nei momenti segnati dalle puntate e dai colpi di mano che, senza soluzione di continuità, operarono gruppi più o meno numerosi di partigiani per attaccare sedi, mezzi ed uomini avversari o per conquistare armi, munizioni, vestiario e generi alimentari. Le azioni partigiane nel monzunesi furono numerose, multiformi e di intensità diversa nel corso dei mesi. Qui di seguito, attenendoci alla scelta di trattare delle vicende relative ai singoli comuni, evidenziamo solamente quelle emergenti compiute nell'ambito del territorio comunale.

A Monzuno il 28 gennaio 1944



- Umberto Crisalidi, che sarà commissario politico della Brigata "Stella Rossa", con i famigliari alla fine degli anni Trenta: a d. la moglie Rosa e la figlia Ines, a s. i figli Guido, Libero e Dino, in ordine di anzianità. Guido cadrà in Jugoslavia nel 1942; Ines, Libero e Dino saranno tutti e tre partigiani della B.S.R.

fu attaccata la caserma della GNR e il 15 febbraio successivo fu ripetuto un attacco ai fascisti causando loro la perdita di cinque militi.

L'educatrice orsolina Antonietta Benni (fortunatamente scampata alla morte sotto un cumulo di persone massacrate nell'oratorio di Cerpiano il 29 settembre 1944) ricordò che: «Fin dal gennaio 1944 in tutta la zona [...] comparvero i così detti "ribelli", i partigiani, che via via andavano crescendo di numero [...] Gradatamente le loro fila si ingrossarono ed in molte case cominciammo ad incontrare dei gruppi, perché si accampavano alla meglio nei fienili e nelle stalle. I contadini facevano loro da mangiare [...] la loro organizzazione andava perfezionandosi».

Nella notte del 29 febbraio un agente fascista, penetrato nella base partigiana, attentò alla vita del "Lupo" e del vice comandante della B.S.R., Giovanni Rossi, i quali furono colpiti da diverse pugnalate. Il "Lupo" fu costretto, per diversi giorni, a curarsi le ferite e fu ricoverato a Ca' Righete, sulla sponda sinistra del Setta.

Nella prima quindicina di marzo, nella galleria della "Direttissima" tra Pianoro e Vado, una squadra della B.S.R. sabotò un treno provocando la distruzione di 44 vagoni carichi di munizioni e benzina.

Il 3 maggio Guido Musolesi, fratello del "Lupo", venne catturato assieme ai genitori nella loro abitazione, a Ca' Veneziani, da militi della GNR che immediatamente dopo diedero alle fiamme l'edificio.

Aerei angloamericani, il 18 maggio, bombardarono il ponte della ferrovia "Direttissima" di Vado sul Setta (con sette archi di luce di m. 20 e sette di m. 25), che venne quasi totalmente distrutto, colpendo anche gravemente tutto l'abitato circostante provocando numerose vittime.

Alcuni giorni dopo la B.S.R. ebbe, nei pressi di Casa Casoncello di S. Nicolò, un primo avio-lancio ottenuto tramite emissari dell'OSS e consistente in fusti di vario peso contenenti munizioni, bombe a mano, mitragliette "Sten", pistole automatiche, indumenti, generi di conforto.

Nel giugno i partigiani compirono due azioni a Vado: il 1° giugno tesero un'imboscata ad un reparto tedesco e, il 29, assaltarono e danneggiarono un deposito di munizioni contraeree tedesche.

Il 14 luglio la 3ª compagnia, seguendo un piano di Otello Musolesi, parente del "Lupo", catturò cinque fascisti di Monzuno (il reggente del fascio comunale, il comandante di presidio della GNR e tre squadristi) che, a fine luglio, vennero dati in cambio della liberazione di Gui-

do Musolesi (*Dizionario*) e dei suoi genitori.

Sempre la 3ª compagnia, il 22 dello stesso mese, alle 13 entrò nell'abitato di Monzuno per assaltare la caserma della GNR. Mentre l'operazione era in corso ci fu l'intervento di un gruppo di tedeschi che accese un conflitto a fuoco concluso con l'uccisione di un sottufficiale e di un milite. I partigiani riuscirono inoltre a sottrarre ai fascisti una vettura e due fucili mitragliatori con molte munizioni. A Polverara, presso Vado, il 27 luglio vi fu uno scontro con una pattuglia tedesca che ebbe una vittima.

Scendendo da Monte Venere, nella notte del 5 agosto, la 3ª compagnia, in località S. Nicolò si scontrò con una pattuglia tedesca e affrontò un combattimento per circa 20 minuti e poi durante una marcia di perlustrazione eseguì tagli di fili.

Un gruppo di tedeschi, il 18 successivo, tentò una puntata di sorpresa contro il 2° Distaccamento della B.S.R., ma dopo quattro ore di combattimento fu costretto a ritirarsi lasciando sul terreno 7 morti.

Nella galleria della "Direttissima" fra Vado e Grizzana i tedeschi, per ripararli dai bombardamenti, avevano raccolto diverse decine di carri merci e di carrozze viaggiatori riempiti di materiale bellico e industriale (motori di aereo, cannoncini, parti importanti di macchine utensili, lamiere di rame, corame, ecc.) e di alimentari (in misura preponderante sale) frutto di razzie in depositi militari e magazzini civili della Toscana e destinati ad essere inviati in Germania. Nella galleria tra Vado e Pianoro erano invece stati raccolti numerosi vagoni carichi di materiali destinati al fronte che i tedeschi tenevano sulla Linea Gotica. I due convogli attendevano che una riparazione di fortuna fosse eseguita al ponte sul Setta a Vado e che fosse così consentito il transito nelle due direzioni almeno su un binario. Ai primi di settembre, visto che il ponte era riparato, il comando della B.S.R. inviò una squadra a sfrenare il lungo convoglio fermo nella galleria a monte. Sbloccati i carri e le locomotive, il convoglio s'avviò precipitosamente verso Vado poiché

in quel tratto la ferrovia ha una forte pendenza. I primi carri passarono oltre il ponte che traballò e arrivarono alla stazione di Vado, dove la ferrovia torna a risalire. Sotto l'urto violento degli altri carri, con un forte boato, il ponte crollò facendo precipitare nel greto del torrente e su parte dell'abitato carri, carrozze e locomotive che s'accavallarono e si schiantarono. Fu l'ultimo crollo del ponte, poiché i tedeschi rinunciarono al rifacimento.

A seguito della uccisione di due ufficiali tedeschi a Ca' del Sarto di Riveggio avvenuta il 7 settembre, le SS tedesche effettuarono un rastrellamento nel corso del quale catturarono una trentina di uomini, fra cui ne scelsero cinque. Altri sette li catturarono fra lavoratori che transitavano sulla strada. Tutti i dodici rastrellati la mattina del giorno 8 furono trasferiti nell'asilo di Pontecchio in comune di Sasso Marconi, dove i tedeschi aggiunsero altri tre catturati fra i passanti. Nel pomeriggio tutti i 15 vennero poi portati al di là del Reno in località Rio Conco di Vizzano, e dopo esser stati costretti a scavarsi la fossa furono uccisi da raffiche a mitraglia: erano 7 monzunesi (Raffaele Bartolini, Antonio Cioni, Gaetano Sordi, Corrado Zanini, Mario Zanini, Tonino Zanini, Antonio Tonino Zuardi), 2 di Grizzana, 3 di San Benedetto Val di Sambro, 2 di Loiano e un toscano la cui identità è rimasta ignota.

Il 16 settembre in località Brigola, presso Riveggio, un gruppo di partigiani iniziò uno scontro con una pattuglia della Wehrmacht che venne bloccata. Il combattimento si protrasse allorché giunsero rinforzi tedeschi, che piazzarono un cannone anticarro dalla strada di Val di Setta oltre il torrente. I partigiani cambiarono posizione e contrattaccarono: mitragliarono automezzi sulla strada e una villetta sede di un comando tedesco. Il 21 settembre, nella mattinata, da parte di un gruppo della B.S.R. fu tentato un assalto al municipio, che aveva sede a Vado dal 1930, per distruggerne gli archivi, ma all'arrivo di una pattuglia tedesca vi fu una sparatoria che si concluse con l'uccisione di due soldati. Nel pomeriggio, un altro gruppo, nella

frazione di Trasasso, attaccò un'auto con a bordo quattro militari tedeschi, tre dei quali morirono, e recuperò armi e documenti topografici. Due giorni dopo, in località Bettola, un gruppo di partigiani, attaccò un camion tedesco: uccise i conducenti, recuperò un fucile e la posta che trasportava e poi fece saltare il veicolo con bombe a mano. Il 26, alcuni partigiani, in località Acquafresca, attaccarono una motocicletta porta ordini, uccidendo i due motociclisti e dovettero affrontare uno scontro a fuoco con una pattuglia tedesca sopraggiunta poco dopo.

All'alba del 29 settembre i tedeschi, guidati da gerarchi e militi fascisti, diedero inizio al rastrellamento predisposto per annientare la B.S.R. e distruggere tutto sull'intero altopiano e nei dintorni. L'operazione si protrasse per sette giorni e va sotto il nome di "strage di Marzabotto" (*v.*).

I partigiani si opposero all'avanzata dei tedeschi: oltre al lungo combattimento a Cadotto, in comune di Marzabotto (*v.*) - dove venne ferito mortalmente il comandante della B.S.R. "Lupo" - nel corso della giornata sostennero dei brevi scontri specialmente al centro dell'altopiano attorno a Monte Sole, su Monte Salvaro, in territorio di Grizzana (*v.*) ed in altre località (in un rapporto militare tedesco del 1° ottobre si afferma che nei giorni 29 e 30 settembre in 21 luoghi avvennero combattimenti e scaramucce, che provocarono loro perdite, la cui entità complessiva non è stata mai dichiarata interamente).

Nel territorio compreso fra il Setta e il Reno, nei giorni fra il 29 settembre e il 5 ottobre, i tedeschi compirono decine e decine di eccidi di anziani, uomini, donne e bambini, in chiese, locali pubblici, in singoli casolari e lungo strade, mulattiere, ecc.

In territorio di Monzuno il maggiore fu quello compiuto nell'oratorio di Cerpiano. Ecco come l'ha raccontato l'orsolina Benni: "Arrivano i tedeschi. Fanno salire queste 49 persone dalla cantina alla cappella attigua al "Palazzo": sono 20 bambini, due vecchi quasi invalidi e 27 donne fra le quali tre maestre. Chiudono accuratamente le

porte e poi... comincia il getto fatale delle bombe a mano. Sono le nove del mattino e 30 vittime sono immolate [...] Feriti che si lamentavano, invocando disperatamente aiuto; bimbi che piangevano, mamme che tentavano proteggere le creature superstiti. Una donna, Amelia Tossani, voleva fuggire ad ogni costo: aperta la porticina laterale è stata da un tedesco di guardia fredda sulla soglia, sicché il suo corpo è rimasto metà dentro e metà fuori e la notte i maiali randagi ne hanno rosicchiato il capo fra l'orrore di chi, impotente, assisteva a tale spettacolo. Il povero vecchio Pietro Oleandri ha sentito una sua mucca muggire: non ne può più di stare in mezzo ai morti fra i quali c'è la buona sposa del suo unico figlio prigioniero in Germania e due dei nipotini amatissimi. Prende per mano un terzo nipote superstite di cinque anni e sta per uscire: una raffica... un uomo e un bimbo sono nell'eternità. Intanto nell'attigua casa i carnefici gozzovigliano: suonano l'armonium come fosse festa, mangiano ciò che trovano (per esempio centinaia di uova in calce), spargono a terra tutto ciò che non possono mangiare: grano, riso, fagioli cospargendoli di porcherie. Carte e libri e documenti... tutto buttato all'aria con la frenesia dei vandali. Ma le povere vittime della Chiesina non le abbandonano un minuto: hanno aperto un buco nella porta e di là sghignazzano sinistramente. Dopo 28 ore di questa terribile agonia, i 16 superstiti sentono la loro condanna: fra venti minuti tutti "Kaput" e i fucili vengono caricati rumorosamente per poi scaricarsi poco dopo su quei poveretti: altre 13 vittime! E un cartello di legno è posto sulla porta di quella insolita camera mortuaria: "questa è la sorte toccata ai favoreggiatori dei partigiani". Dal mucchio di cadaveri, dopo 33 ore, emersero ancora vivi la suora orsolina e due bambini di 6 e 8 anni. Il 5 ottobre, Monzuno, collocato sulla cima di un monte a m. 621 s.l.m., fu liberato. Il 6 novembre 1944, su designazione del CLN e con l'approvazione dell'AMG, vennero nominati i componenti della Giunta comunale ed il sindaco Celso Menini.



- 18 aprile 1945: a Monterumici di Monzuno un gruppo di alpini tedeschi si è arreso alle truppe corazzate americane (NAW).

La frazione di Vado, che era di gran lunga la più importante del comune, restava ancora, con gran parte del territorio monzuneso, nelle mani dei tedeschi. Gli occupanti, compirono altri eccidi a Brigadello, Nuvoletto, Palazza, Pietre Grosse e a Ca' Dizzola dove, il 19 ottobre, uccisero sette persone.

L'ultimo territorio monzuneso, compreso Vado, con l'abitato completamente distrutto dai bombardamenti, venne liberato nell'aprile 1945.

A seguito di meticolose ricerche compiute dal Comitato Regionale per le onoranze ai caduti di Marzabotto, nel 1994-95, circa il numero delle vittime provocate dai nazifascisti, sono stati conseguiti i risultati non ancora definitivi, ma fondati su basi certe di carattere anagrafico e documentario, che qui registriamo.

Nella lotta partigiana e nella immane tragedia delle rappresaglie e degli eccidi compiuti attorno a Monte Sole sull'acrocorno e nei centri abitati, in territorio di Monzuno e in altri luoghi dove operarono i partigiani della B.S.R., monzunesi caduti in combattimento o colpiti per cause varie di guerra, risultarono complessivamente: 374 morti, 181 dei quali uccisi dai nazi-

fascisti e 193 deceduti per cause varie di guerra. Fra le vittime dei nazifascisti furono 28 bambini fino a 12 anni, 38 anziani ultrasessantenni, 61 donne (escluse le minori di 12 anni e comprese le ultrasessantenni).

Bibliografia essenziale:

- Su Monzuno in *Bologna Partigiana 1943 -1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di diciotto patrioti caduti e nominativi di numerosi civili trucidati dai tedeschi.
- RENATO GIORGI, *La strage di Marzabotto*, cit.
- JACK OLSEN, *Silenzio su Monte Sole*, cit.
- LUCIANO GHERARDI, *Le querce di Monte Sole*, cit.
- GIAMPIETRO LIPPI, *La Stella Rossa a Monte Sole*, cit.
- G. LIPPI, *Il sole di Monte Sole*, cit.
- Comitato Regionale per le Onoranze ai Caduti di Marzabotto, *Marzabotto. Quanti, chi e dove, I Caduti e le vittime delle stragi nazifasciste a Monzuno, Grizzana e Marzabotto e i caduti per cause varie di guerra*, cit.
- LUIGI ARBIZZANI, *Prima degli "anni" a Marzabotto, Monzuno, Grizzana*, cit.
- *Premesse e condizioni ambientali, economiche, sociali, politiche e culturali della lotta partigiana a Marzabotto, Monzuno, Grizzana*, Quaderni di MonteSole, n. 2, cit.

MORDANO

di Graziano Zappi "Mirco"

A Mordano, nelle elezioni comunali del 26.9.1920, con votanti 742 su 1.009 elettori vinsero per la prima volta i socialisti con una lista che ottenne 16 seggi ed una suppletiva che ebbe i restanti 4 seggi. Il nuovo consiglio elesse sindaco il socialista Biagio Bartolini, muratore, che dopo la nascita del P.C.d'I. fu sostituito coi voti della maggioranza del consiglio dal comunista Ciro Zini, pure muratore, il quale rimase in carica solo dal 28.2.'21 al maggio '21. Le violenze e i soprusi fascisti erano ormai iniziati. Quando il consiglio comunale di Mordano approvò ordini del giorno di protesta contro le provocazioni fasciste ai danni di organizzazioni di lavoratori a Bari e a Siena, il Prefetto di Bologna ne approfittò per sciogliere il consiglio col pretesto che ciò esulava dalle sue competenze. Fu nominato un Commissario nella persona del dott. cav. Agostino Marcialis che rimase fino alle elezioni del 17.12.1922,

stravinte con il 77% dei voti da una lista concordata PNF-PPI, la quale fu l'unica ad essere presentata, dato che i socialisti avevano deciso di "disinteressarsi a causa della soppressione di ogni libertà di propaganda e di voto con cui la dittatura fascista umilia e si sostituisce alla sovranità popolare" ed i comunisti locali avevano fatto altrettanto.

Il 7.1.'23 il nuovo consiglio nominò sindaco Antonio Dosi, falegname, e riservò "una frenetica interminabile ovazione" al saluto inaugurale rivolto dal concittadino neodeputato fascista avvocato Dino Grandi.

Negli anni '23-24 i "fascisti della primaora" si scatenarono anche a Mordano usando il nervo di bue e l'olio di ricino nei confronti di comunisti e socialisti e allettando con lusinghe gli esponenti cattolici.

Il 7.11.'24 a Bubano, un certo Giacomo Conti, sparò un colpo di pistola contro il giovane fascista Aldo Pelliconi, col quale aveva trascorso la serata in oste-

ria. La voce popolare addusse il fatto a "motivi d'ordine passionale" ma il Fascio imolese inscenò una speculazione politica al fine di superare le difficoltà insorte dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti. Il funerale del Pelliconi, qualificato come membro del Direttorio fascista, mentre non lo era, coinvolse le organizzazioni fasciste dell'intero comprensorio imolese ed alla cosiddetta "vittima dell'odio di parte avversa" venne eretto un monumento marmoreo in quel di Bubano. In realtà il Conti era iscritto alla milizia fascista dalla quale fu espulso il 9.11.'24, due giorni dopo il fatto di sangue e 5 giorni prima del funerale del Pelliconi.

Le Case del popolo di Mordano e di Bubano furono più volte devastate dalle squadre d'azione fascista. Dopo le leggi eccezionali del '26 quella di Bubano fu acquisita in proprietà dal Comune e data in uso ai sindacati fascisti, mentre quella di Mordano divenne proprietà del Fascio per "decreto reale".

Il primo podestà fu il dott. Luigi Valenti, poi seguirono vari Commissari prefettizi, con un solo decennio di stabilità dal



- Nel 1927 un gruppo di confinati politici nell'isola di Lipari, con cinque mogli degli stessi. Il terzo da s. a d. in piedi è Lodovico Bulzamini di Mordano; il primo è Renato Tega ed il secondo è l'on. Leonello Grossi. Il secondo seduto in primo piano è Alberto Trebbi, la cui moglie è la sesta in piedi.



- Un momento del funerale di Lidia Venturini, di Mordano, ferita durante la sparatoria fascista contro le donne manifestanti nella piazza antistante il municipio di Imola, il 29 aprile 1944 e morta il 13 giugno successivo. Intorno al feretro sono alcune dirigenti dei Gruppi di Difesa della Donna di Imola.

'29 al '38 in cui fu podestà il dott. Alfonso Lenzi. Le organizzazioni fasciste, mediante le loro ramificazioni che raggruppavano maschi e femmine dall'infanzia alla maturità, furono abbastanza forti, anche se di più nel capoluogo che nella frazione di Bubano, o nella borgata di Chiavica dove c'era un solo iscritto.

La fiamma della ribellione al regime arse sempre sotto la cenere, grazie all'esempio di coraggiosi e tenaci antifascisti come Ludovico Bulzamini a Mordano e Mario Mondini e Cleto Cavina a Bubano, che affrontarono il carcere, il confino nelle isole di Ponza e Lipari, l'esilio in Francia, senza mai mollare. Bulzamini raggiunse dalla Francia le Brigate Internazionali combattendo contro la falange franchista a Teruel e a Valencia mentre suo nipote Adelmo Bacchilega incontrò la morte nella battaglia di Morata de Tajuna il 14.2.'37.

Nel 1931, per iniziativa dello studente Luciano Dall'Olio, si costituì a Bubano una cellula comunista e l'anno successivo

se ne formò una a Mordano promossa dall'operaio Ercole Garelli. Gli affiliati erano collegati con Imola e Conselice, e diffondevano libri e stampa illegale. Nella notte precedente il 1° Maggio 1932 fu issata una bandiera rossa sul Ponte del Canale a Bubano ed un'altra sul Ponte del Santerno a Mordano. Nel 1936 Vito Barnabi organizzò una cellula nella borgata di Chiavica. Fu questa che ad opera di Domenico Franzoni promosse nell'estate '42 uno sciopero alla Fornace Brunori ottenendo un sussidio di caropane. Nella primavera '43 il Barnabi e il Franzoni scrissero sull'asfalto della via Selice frasi contro il Duce e la guerra e pochi giorni dopo vennero arrestati e trasferiti nel carcere di San Giovanni in Monte a Bologna. La caduta del Fascio, significò il loro ritorno in libertà.

Nelle giornate dopo il 25.7.'43 gli antifascisti di Mordano parteciparono alle manifestazioni popolari di Imola e Massalombarda. Per aiutare la popolazione nel vettovagliamento alimentare si costituì un comitato

composto per Bubano dal parroco Eugenio Gottarelli, dal comunista Pasquale Franzoni, dal socialista Manlio Zappi, dal democristiano Carlo Brialdi e per Mordano dal parroco Cesare Giacometti e dal comunista Zaccaria Boldrini.

Dopo l'8 settembre '43 la prima preoccupazione degli antifascisti fu di impedire che i 10.000 quintali di grano contenuti nell'ammasso del Consorzio Agrario venissero requisiti dai tedeschi. Si formò un comitato che scelse le case dove nascondere il grano e mobilità carri e animali. Tutto fu pesato e registrato. Decine di uomini e donne lavorarono giorno e notte. Una parte del grano servì per sfamare le famiglie più bisognose durante l'occupazione tedesca mentre il resto fu consegnato dopo l'arrivo degli Alleati al CLN che se ne servì per garantire la refezione scolastica.

Preoccupazione dei fascisti fu invece quella di ricostituire i poteri locali. Il 28 ottobre si insediava come Commissario prefettizio lo studente imolese Vittorio Moschini.

Repubblica Sociale Italiana
Comune di Mordano

Il Comando Germanico rende noto che nella notte tra il 13 ed il 14 corrente, la via Lughese, nel tratto Mordano - S. Prospero, è stata ostruita con tronchi d'albero ed altro, impedendo il traffico stradale.

Nel caso che tale fatto venga a ripetersi, avverte che 25 persone saranno fucilate.

Se dovesse verificarsi il ferimento di un soldato germanico 50 persone sarebbero fucilate.

Nel caso di morte di un soldato germanico 100 persone sarebbero fucilate.

Consiglia quindi alla calma ed all'ordine nell'interesse stesso della popolazione.

Mordano, 14 Settembre 1944 XXI

Il Commissario Prefettizio
MOSCHINI

- Manifesto del Commissario prefettizio di Mordano: 100 fucilati per un tedesco ucciso.

Al funzionamento dei servizi comunali provvede il segretario Lamberto Malagola. Compare il PFR con un Reggente ed una Commissaria Femminile. Fu istituita la GNR.

Le stazioni dei Carabinieri rimasero in funzione fino all'estate '44 quando essi vennero in parte deportati in Germania e in parte si nascosero presso contadini consegnando le armi per il movimento partigiano.

Il Commissario Moschini è rimasto negli annali della storia di Mordano per l'ordinanza che i tedeschi avrebbero fucilato 100 civili per ogni soldato ucciso e 50 per ogni ferito. E poi si rese famoso per la vendetta compiuta nei confronti di S. E. Dino Grandi, conte di Mordano, che aveva osato presentare nel Gran Consiglio del fascismo l'o.d.g per le dimissioni di Mussolini. Il 20 gennaio '44 comparve nell'Albo comunale il seguente atto:

"Municipio di Mordano. L'anno 1944 - XXI addì 19 del mese di gennaio, alle ore 15, nella Residenza Comunale. Oggetto: Proposta di cambiamento di denominazione del Comune. Il Commissario Prefettizio, considerando l'alto tradimento perpetrato ai danni della Patria dall'ex Conte di Mordano Grandi Dino fu Lino, dato che il nome e lo stemma del paese sono legati al condannato a morte, propone che per cancellare dalla memoria tanto lutto e tanto do-

lore sia il nome sia lo stemma di Mordano seguano le sorti di chi vilmente li ha ingannati; Pertanto, visto [Atti, bolle, ecc.]... Determina di chiedere che il nome di Mordano venga cambiato a tutti gli effetti in "Moreto" e che lo stemma del Comune ritorni ad essere il "Gelso", in sostituzione dell'attuale, che risulta anche essere di origine francese. Fatto, letto, approvato. Il Commissario Prefettizio Moschini".

I primi ad organizzare un gruppo d'azione antifascista furono dei giovani di Bubano: lo studente Graziano Zappi, di idee progressiste, l'operaio Orazio Bernardi e l'apprendista sarto Dante Cassani di idee comuniste, lo studente Giuseppe Costantini di idee liberali e Don Luigi Piani cappellano della parrocchia. Essi affiggevano di notte nei vari borghi dattiloscritti contro il fascismo e l'occupazione tedesca. A metà gennaio '44, Cassani (Gario) e Zappi (Mirko) salirono sulla Faggiola col gruppo di ribelli comandati da Giovanni Nardi "Caio" ed a Cortecchio, il 23 febbraio, ebbero il battesimo del fuoco. "Gario" morì combattendo, "Mirko", si spostò coi superstiti sul Falterona con l'8ª Brigata, poi sul Carzolano con la 36ª e quindi nella "bassa imolese" con la 7ª GAP. Anche il giovane di Mordano, Antonio Mirri (n. 1926), si unì alla 36ª Brigata incontrando la morte il 28.9.'44 nella battaglia

di Ca' di Guzzo. In formazioni di montagna militarono pure Silvio Bagnaresi (n. 1912) nella 36ª; Fero dall'Olio (n. 1917) nella 62ª; Alceo Lanzoni (n. 1919) nella 4ª Brigata delle Langhe; Luigi Bengala (n. 1908) nella Iª Brigata in Dalmazia; Elio Marani (n. 1923) nella Divisione "Gramsci" in Albania; Ernesto Maranini (n. 1921) nella Divisione Garibaldi in Montenegro.

Le SAP furono tre, una a Mordano, una a Bubano e una a Chiavica. Quella di Mordano si formò nel dicembre '43, con com. Giovanni Sgubbi. Nel giugno '44 si costituirono le SAP di Bubano, con com. Amedeo Baldini, e di Chiavica, con com. Ettore Coriolani.

L'attività delle SAP si svolgeva nel territorio compreso fra la via Lughese e la via Selice: interruzione di linee telefoniche, diffusione di volantini nelle lingue italiana e tedesca, disarmo di guardafili, raccolta di medicinali e viveri per i partigiani di montagna. Nella primavera '44 alcuni reparti dell'esercito acuartierati nelle case coloniche di Mordano decisero di sciogliersi cedendo armi e munizioni in cambio di abiti civili. I sappisti fecero un ricco bottino, dapprima nascosto nel cimitero, poi trasferito nella stazione ferroviaria di Chiavica, quindi a Imola ed infine in montagna. Quando in luglio fu lanciata la parola d'ordine "Nemmeno un chicco di grano vada in Germania" si sottrassero le cinghie delle trebbiatrici ed una di queste fu data alle fiamme.

I fascisti locali non erano particolarmente attivi. Qualcuno di loro faceva giungere informazioni o anche qualche arma al movimento partigiano. Ma c'era anche chi le informazioni le dava ai tedeschi in cambio di viveri. Ogni tanto da Imola o Faenza giungevano i brigatisti neri. Quelli imolesi aiutarono i tedeschi a rastrellare a Mordano una trentina di uomini da inviare a scavare trincee a Casola Valsenio, mentre i faentini si limitarono a sparare in aria all'impazzata obbligando la gente a togliersi maglie e cravatte di colore rosso.

Una notte di luglio i sappisti di Chiavica sbarrarono la via Selice nei pressi del molino Volta, segando pioppi e pali telefonici e rovesciandoli sull'asfalto stra-

dale. Una moto tedesca si rovesciò e i camions si tamponarono con fracasso. I sappisti aprirono il fuoco e lanciarono bombe a mano. I tedeschi risposero con raffiche di parabellum. I sappisti si ritirarono. Ai tedeschi occorre un giorno per sgomberare la strada.

In agosto un raggruppamento motorizzato tedesco si insediò nella case attorno a Bubano e Chiavica. La Feldgendarmerie con le "machine pistole" a tracolla e il "Gott mit uns" sulle fibbie dei cinturoni si installò nella caserma disertata dai carabinieri. Poco dopo ci fu una retata di persone. Ne prelevarono una ventina a Chiavica e una decina a Bubano e le rinchiusero nell'angusta e buia cella della caserma. Al mattino un ufficiale si presentò con un elenco e fece la selezione. Ne liberò la maggior parte mentre trattenne "Mirco", Franzoni del CLN, "Sani" padre di Barnabi del CLN, Francesca sorella di Omar Bergamini del CLN, Giovanni padre di Lino Venturini del CLN. Era evidente che la spia o le spie avevano colpito a segno. Quando "Mirco" riuscì a fuggire mentre spazzava il pattume fuori in cortile, i tedeschi presero suo padre come ostaggio. Qualche tempo dopo le donne furono rilasciate e i quattro prigionieri riuscirono a darsela a gambe durante un bombardamento aereo alleato che fece correre le guardie in un rifugio. Fu sempre in agosto che le Sap ebbero due vittime. Europeo Savini (n. 1915, falegname), prelevato dai brigatisti neri perché trovato in possesso di volantini antifascisti, fu malmenato sulla via Selice, trasferito ad Imola e poi a Bologna e di lui non si seppe più nulla. Rino Geminiani (n. 1920, colono) venne ucciso dai tedeschi nel corso di una razzia.

In una notte di settembre ebbe luogo l'azione più impegnativa delle Sap di Mordano. Sulla via Lughese, al Passo del Cavallo, i sappisti sbarrarono la strada con grossi tronchi e si nascosero dietro la siepe. Un motociclista tedesco fece un capotombolo e l'autocolonna che seguiva frenò all'improvviso. I tedeschi aprirono un fuoco d'inferno. I sappisti avevano solo pistole e si sganciarono. Le Sap di Bubano

e Chiavica vennero impegnate nella manifestazione che si svolse la mattina del 14 settembre a Sesto Imolese con il comizio di Ezio Serantoni "Mezanòt". Quelli di Chiavica, appostati presso il Sillaro fecero prigionieri due tedeschi disarmandoli e rilasciandoli al pomeriggio. Quelli di Bubano fecero servizio di vigilanza nel centro del paese. Le sorprese ci furono al pomeriggio. Quattro di loro furono catturati dai tedeschi e deportati in una fabbrica chimica di Monaco. A fine ottobre otto giovani bubanesi della 7^a GAP partirono da Osteriola con destinazione Bologna per prender parte alla prevista liberazione. A Crocetta di Medicina furono fermati dai tedeschi. Tre raggiunsero la città e parteciparono alla battaglia di Porta Lame. Due furono presi e deportati a lavorare in una fabbrica d'aerei a Dachau. Tre rientrarono alla base di partenza. Nel novembre '44, dopo il proclama Alexander i sappisti entrarono nella Croce Rossa. Il fronte, sul fiume Senio, era vicinissimo e le cannonate e i mitragliamenti aerei facevano morti e feriti. C'era sempre qualcuno da soccorrere e da ricoverare all'ospedale d'Imola o da seppellire al cimitero. Col sopraggiungere della primavera '45, le tre SAP ripresero l'attività spargendo, di notte, chiodi a quattro punte sulle strade di maggior traffico militare, trasmettendo al comando d'Imola le informazioni sulla dislocazione delle postazioni tedesche, manomettendo le segnalazioni stradali, versando sabbia nei serbatoi dei camions. Oltre a fare le staffette di collegamento e a trasportare armi e munizioni e stampa illegale, le donne si impegnarono in azioni di resistenza. Ecco le principali: 27.7.'43, una colonna di donne in bici partì da Chiavica e si recò a Imola sotto la Rocca a chiedere la liberazione dei detenuti politici; 29.4.'44, una cinquantina di donne manifestò davanti al Municipio chiedendo l'aumento delle razioni alimentari e la fine della guerra; 15.6.'44, molte donne presero parte al funerale nel cimitero di Bubano di Livia Venturini, morta a seguito delle ferite riportate nella sparatoria fascista del 29 aprile a Imola;

Agosto '44, le donne di Mordano manifestarono davanti al Municipio ottenendo il rilascio di una trentina di uomini rastrellati; 22.3.'45, un folto gruppo di donne invase il Municipio chiedendo generi alimentari. Il reggente del fascio venne schiaffeggiato.

Nell'autunno '44, per attuare la parola d'ordine "Nemmeno una zolla resti incolta!" i braccianti di Mordano, Bubano e Sasso Morelli formarono un collettivo agricolo. I contadini misero a disposizione 100 tornature di terre non coltivate. 80 braccianti furono suddivisi in 6 squadre i cui capisquadra componenti il Consiglio direttivo segnavan le ore lavorate da ciascuno. Vennero seminati granturco, canapa e fagioli. La ripartizione dei prodotti fu al 50% anziché due terzi al proprietario e un terzo ai braccianti come stabilivan i patti agrari. Detratte le sementi per l'anno seguente il ricavato fu suddiviso secondo le ore lavorate.

Il 12 aprile gli alleati batterono a tappeto il territorio con cannonate e mitragliamenti aerei causando morti e feriti. Il 13 giunsero i loro mezzi cingolati e i camions, con polacchi e truppe di colore. I sappisti diedero un aiuto indicando le postazioni tedesche rimaste. Ci furono scontri e vennero fatti prigionieri.

Il CLN ebbe premura di innalzare le bandiere delle quattro potenze alleate assieme a quella dell'Italia. I polacchi strapparono quella dell'URSS e tolsero quella italiana. L'Amministrazione Militare Alleata chiese la consegna di tutte le armi presenti nel territorio.

Si sono avuti 5 partigiani caduti, 3 vittime per rappresaglia, 49 vittime civili per cause belliche e 23 militari caduti o dispersi al fronte.

Bibliografia essenziale:

- Su Mordano in *Bologna Partigiana 1943-1945*, edito nel 1951, sono brevi fotografie e foto di sei patrioti caduti
- GRAZIANO ZAPPI "MIRCO", *La rossa primavera, Esperienze di lotta partigiana sulla Faggiola, sul Falterona e nella Bassa Imolese*. In Appendice: *Socialismo, antifascismo e Resistenza a Mordano e Bubano. Documenti e testimonianze*, Imola, 1985.

OZZANO DELL'EMILIA

Nelle elezioni amministrative del 28 giugno 1914, il partito socialista, che aveva presentato solo una lista di minoranza, ebbe il maggior numero dei voti, perciò il 20 settembre 1914 fu ripetuta la consultazione popolare. La lista del PSI incrementò ulteriormente i consensi. A sindaco fu eletto il socialista Augusto Grandi che, richiamato alle armi, dal fronte inviò le proprie dimissioni il 13 settembre 1916 e il 24 successivo, in sua sostituzione, venne nominato Attanasio Magnani.

Nelle elezioni amministrative dell'ottobre 1920, i socialisti, presentate due liste, ottennero 20 consiglieri, sedici di maggioranza e quattro di minoranza. Fu eletto sindaco Ettore Nardi, già consigliere comunale dal 1914.

Nel 1921, Nardi aderì al PCI poco dopo la sua costituzione. Nello stesso anno i fascisti, attraverso minacce ed intimidazioni, cercarono di indurre tutti gli amministratori a lasciare il comune. Così, ad esempio, il 7 maggio a Mercatale i "fascisti invadono la casa del compagno Magnani scassinando mobili, rompendo vetri e terraglie. La quarta invasione in un mese" (*Fascismo*, 289). Verso la fine di giugno, Nardi fu prelevato dalla sua abitazione da una squadra di fascisti che, dopo averlo picchiato e ferito gravemente a colpi di pugnale, lo abbandonarono in aperta campagna.

Tra il 21 e il 23 agosto 1922 giunta, consiglieri e sindaco, furono costretti a dimettersi.

Durante gli anni del regime fascista, tre nativi di Ozzano furono deferiti, processati e condannati dal Tribunale Speciale (*Aula IV*); due subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*). Anche a Ozzano dell'Emilia, a seguito degli indirizzi diffusi dall'organizzazione comunista provinciale, nel corso delle animate giornate post-armistizio, venne dato l'assalto al deposito-ammasso del grano (*v. Bologna*). Il magazzino svuotato fu quello situato presso il mulino in località Ponte Rizzoli.

Il movimento di Liberazione ad Ozzano dell'Emilia iniziò con la formazione di un gruppo di giovani, animato da alcuni lavoratori occupati in fabbrica a Bologna i quali avevano contatti con vecchi antifascisti e con persone già attive nella clandestinità. Il gruppo provvide a diffondere stampa clandestina, volantini con appelli e parole d'ordine rivolte ai giovani e alla popolazione perché partecipassero alla lotta contro il nuovo fascismo della RSI e contro l'invasore tedesco. Via via il movimento si allargò attraverso riunioni e contatti che portarono ad un coinvolgimento crescente della popolazione.

Nella primavera del 1944 si costituì un gruppo d'azione - che diventò un reparto SAP della 4-Brigata "Garibaldi" - forte, complessivamente, di una trentina di giovani, fra i quali 5-6 ragazze. Le case dei contadini e così pure qualche bottega di artigiano divennero luoghi di riunioni clandestine e in alcuni casi anche depositi di armi.

Per ritardare le operazioni di trebbiatura, onde evitare la razzia del grano da parte dei tedeschi, i partigiani intervennero a

più riprese e ancora il 1° settembre 1944 a Settefonti, attaccarono duramente i militi di scorta ad una trebbia, provocando tre morti. Poco tempo dopo, quando la trebbiatura venne attuata, ma controllata dai contadini e dalle forze clandestine, fu promossa la raccolta di grano a favore e a sostegno dei combattenti. L'iniziativa trovò l'adesione dei mezzadri e dei coltivatori diretti e si riuscì ad accumulare diversi quintali di grano che furono poi messi a disposizione dei comitati provinciali di assistenza ai partigiani.

Le donne raccolsero e confezionarono indumenti che vennero inviati alle formazioni partigiane operanti nell'Appennino. Il gruppo SAP, che inizialmente disponeva solo di qualche arma rudimentale, se ne procurò altre sottraendole ai tedeschi e ai fascisti della GNR, altre ne ricevette da addetti alla sorveglianza delle ferrovie con i quali il movimento aveva preso contatto.

Il trasporto di armi e munizioni clandestino rappresentò sempre un pericolo, stante il forte accasermamento tedesco, la piatezza del territorio comunale e l'intensità del traffico sulla via Emilia. Il trasferimento di un carico d'armi, ad esempio, fu effettuato su un carretto tirato da un mulo e ricoperto da foraggio che, per raggiungere la base stabilita per la conse-



- Un gruppo di partigiani, che si aggregò alla 36ª Brigata "Garibaldi" ai Casoni di Romagna nel giugno 1944. E' guidato da Sergio Bonarelli di Ozzano Emilia (il quarto da s.), ufficiale dell'esercito renitente alla chiamata della RSI, che diverrà comandante di battaglione.



- Mezzi corazzati del Gruppo di Combattimento "Friuli" sostano nella frazione Maggio di Ozzano dell'Emilia (IWM).

gna, dovette attraversare proprio una zona in cui erano presenti diversi reparti tedeschi. Sull'asfalto della consolare e sui muri delle case, apparvero di frequente slogan e parole d'ordine che incitavano al combattimento contro gli invasori hitleriani e i traditori fascisti. Le azioni di disturbo e di sabotaggio a strutture tedesche indussero il comandante della piazza ad esporre cartelli che richiamavano l'attenzione sul pericolo partigiano "Actung banditen". I generali tedeschi impartirono disposizioni ai reparti dipendenti, raccomandando che i soldati circolassero nel circondario - zona pericolosa - non isolati ma in gruppo.

Alcune azioni partigiane dettero la sensazione, a tutta la popolazione ozzanese, che il movimento patriottico era robusto e sempre più esteso. Nei pressi della stazione di Varignana fu minata e fatta saltare la linea ferroviaria Bologna-Ancona: la via principale di rifornimento per il fronte tedesco, attestato nella parte orientale della Romagna, restò interrotta per un paio di giorni.

Nella frazione di Mercatale un gruppo di partigiani impedì ai tedeschi di portare via il bestia-

me da lavoro e da latte requisito ai contadini.

L'ostilità contro gli invasori e contro i loro servi fascisti si manifestò apertamente nell'ottobre 1944. Un numeroso gruppo di donne protestò contro l'accaparramento di grano negli ammassi da parte delle autorità fasciste locali. Le dimostranti, sulle quali vigilava un gruppo di SAP, oltre ad impaurire le autorità fasciste, ottennero il risultato concreto e immediato di una distribuzione supplementare.

Il 3 aprile 1945, le donne si ripeterono. In un centinaio si radunarono presso il municipio esigendo una distribuzione di generi alimentari e un impiego troppo zelante che tentò di fare il tracotante fu malmenato: alcuni giorni dopo le richieste annunciate furono soddisfatte.

Oltre al gruppo che agì nel territorio comunale e limitrofo, alcuni altri giovani ozzanesi parteciparono alla lotta di Liberazione in formazioni operanti in altre zone. Fra i partigiani cadde: Gino Berti e Gino Cargoni (della 4ª Brigata) entrambi fucilati a Finale Emilia, il 22 aprile '45; Dino Boschi (della 36ª Brigata) caduto ad Imola il 18 ottobre 1944; Ettore Grandi (della 4ª Brigata) deportato in

Germania e colà deceduto; Gino Grandi (della 36ª Brigata) caduto in combattimento a S. Maria di Purocielo, l'1 ottobre 1944. Il padre di quest'ultimo, Ottavio Grandi, vecchio oppositore del regime, era stato prelevato dai fascisti la notte del 13 luglio 1944 e trucidato a poca distanza dalla propria abitazione.

Nei giorni che precedettero la liberazione, esponenti del CLN locale contattarono il cinquantottenne Ettore Nardi per indurlo ad assumere la carica di sindaco, mandato che, come è già stato detto, gli era stato conferito dagli elettori nel 1920. Ozzano fu liberato il 21 aprile e immediatamente dopo il CLN nominò la Giunta amministrativa e Nardi a sindaco.

Bibliografia essenziale:

- Su Ozzano dell'Emilia in *Bologna Partigiana 1943 -1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di otto patrioti caduti.

- *Contro fascisti e tedeschi ad Ozzano dell'Emilia e Ozzano dell'Emilia verso la Liberazione*, in: *Medaglie e pagine di storia sulla lotta di liberazione in Emilia-Romagna*, Ricerca condotta dal C.I.F.R., Notizie di storia di LUIGI ARBIZZANI, Imola, 1990.

PIANORO

Sotto l'influenza della vicina Bologna, si diffusero, col nuovo secolo, le idee socialiste, così, nel 1911, anche Pianoro partecipò allo sciopero contro l'impresa per la conquista della Libia.

Nell'anno 1914, alle elezioni amministrative, la lista delle organizzazioni operaie di tendenza socialista conquistò la maggioranza. Fu eletto a sindaco Umberto Bianconcini, calzolaio, del PSI.

Nelle comunali dell'autunno 1920 i socialisti, con due liste, conquistarono sia la maggioranza sia la minoranza e rielesero il Bianconcini.

Da quel momento in poi furono mesi terribili. Lo squadristo fascista inferì sugli uomini e sulle organizzazioni dei lavoratori. Ricordiamo una delle sue imprese, quella del 16 aprile 1921, da una cronaca coeva: «In seguito ad incidenti avvenuti tra socialisti e fascisti, questi ultimi si recano da Bologna a Pianoro dove entrano nella Camera del Lavoro e nella Cooperativa. Dalla Camera del Lavoro asportano mobili e imposte che incendiano poi in piazza. Nella Cooperativa devastano completamente il magazzino rompendo bottiglie, damigiane e quanto altro capitava loro sotto mano. Eguale sorte tocca alla succursale di Piano di Macina. Nessun arresto viene operato, benché i carabinieri giunti da Bologna abbiano assistito a tutta l'opera distruttrice» (*Fascismo*, 286). I fascisti osteggiarono continuamente i consiglieri comunali. Fecero di tutto per rendere difficile la vita al sindaco: gli veniva negato anche il posto in corriera per recarsi a Bologna. La Giunta comunale dovette riunirsi fuori del municipio quando ormai le violenze fasciste arrivarono al punto di rendersi pericolose per l'incolumità delle persone. Il 12 agosto 1922 il consiglio comunale fu costretto a dimettersi.

Durante gli anni del regime fascista, quattro nativi di Pianoro furono deferiti, processati e condannati dal Tribunale Speciale (*Aula IV*); sei subirono con-

danne al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*).

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, quattro nativi di Pianoro parteciparono nelle file degli antifascisti internazionali in difesa di quella repubblica: Giuseppe Jaboli, operaio, che cadde sul fronte di Guadalajara; Mario Martini (classe 1901) che entrò nelle file della milizia popolare e morì in combattimento ad Irun; Nino Nannetti (*v. Bologna*) e Antonio Falchieri (classe 1912). Quest'ultimo, emigrato in Francia, e poi in URSS, nel novembre 1936 raggiunse la Spagna, dove militò nella Brigata Garibaldi in qualità di commissario politico, rimanendo ferito nella presa del Castello Ibarra. Il Falchieri, poi, entrò in Francia alla fine del 1939, e, all'entrata dell'Unione Sovietica in guerra, si arruolò volontario nell'Armata rossa, quindi, destinato alla guerriglia, fu paracadutato in Jugoslavia, dove rimase gravemente ferito (*Dizionario*).

I pianoresi che scelsero il campo della lotta armata si aggregarono prevalentemente in gruppi che formarono poi la 62ª Brigata "Garibaldi".



- Antonio Falchieri di Pianoro, combattente antifascista in Spagna, in Unione Sovietica ed in Jugoslavia.

Le attività partigiane di questa formazione si svolsero su un vasto territorio che si stendeva fra la strada statale della Futa e la Strada Montanara e non sono separabili fra comune e comune. Tuttavia il "Bollettino" mensile del Comando Unico Militare Emilia Romagna del Corpo Volontari della Libertà ci segnala le seguenti attività partigiane avvenute nel territorio di Pianoro: il sabotaggio di una cabina telefonica, a Pianoro il 25 giugno; l'attacco ad una colonna tedesca col conseguente disarmo di un carriaggio, nei pressi del Monte delle Formiche il 15 luglio 1944; il disarmo di un tedesco vicino a Pianoro da parte di un gruppo di partigiani i quali poi misero in fuga una pattuglia tedesca sopraggiunta a cavallo, recuperando esplosivi, bombe a mano e un Mauser, il 28 agosto, e nello stesso giorno, l'eliminazione di due spie infiltratesi nella Brigata e identificate per militi della polizia ausiliaria fascista; la distruzione di 2 autocarri tedeschi, a Rastignano il 12 ottobre.

Il 15 luglio precedente partigiani della 36ª Brigata Garibaldi a Livergnano, requisirono vari quintali di zucchero e di generi alimentari e procedettero alla distribuzione gratuita ai poveri della zona.

La 62ª Brigata fu intestata a "Pampurio", evocando il nome di battaglia del partigiano Giancarlo Lelli, nato a Pianoro nel 1924, comandante di un battaglione, ferito mortalmente in combattimento contro i nazifascisti il 2 ottobre 1944 presso Ca' del Vento in Monterenzio (*v.*) e deceduto due giorni dopo. Agli inizi dell'ottobre 1944, dopo lo sfondamento della Linea Gotica tedesca sull'Appennino tosco-emiliano, e dopo diversi bombardamenti aerei e cannoneggiamenti che avevano già ripetutamente colpito gli abitati della frazione di Livergnano e del capoluogo, i primi lembi del territorio di Pianoro vennero raggiunti dalle truppe alleate. Il giorno 14 dello stesso mese, dopo vari tentativi che erano stati più volte rintuzzati, gli Anglo-americani spezzarono la difesa tedesca e conquistarono lo sperone di Livergnano (m. 556), a cavallo della Strada Statale n. 65 per il Passo della Futa.



Il palazzo comunale di Pianoro a fine guerra.

Il 27 ottobre successivo l'offensiva alleata si arrestò. La restante parte del territorio comunale divenne, così, teatro di scontro fra le armate contrapposte per i lunghi mesi di sosta del fronte durante l'intero inverno 1944-1945. I disastri della guerra si ripercossero spietatamente contro l'intera popolazione, contro la natura e contro ogni altra cosa creata dagli uomini.

Gravissime furono le conseguenze per la popolazione. Roberto Vitali, nel suo saggio *Pianoro, Storie e immagini di un antico Borgo*, così le ha descritte: «Il 14 ottobre, gli Alleati conquistarono Livernano. La gente sentiva che la liberazione era imminente [...]. Così però non fu [...]. Cominciò così l'evacuazione della popolazione civile dalle zone di guerra. I residenti a sud del fronte sfollarono a Firenze, Siena e Roma, nei centri profughi appositamente allestiti dagli alleati.

Quelli a nord furono costretti da un'ordinanza del comando tedesco a lasciare il paese entro 5 giorni dalla data del bando. Chiunque fosse stato trovato dopo tale data sarebbe stato considerato 'ribelle' e passato per le armi. Senza indumenti, con scarsissime provviste e sotto i bombardamenti, molte persone morirono lungo il tragitto e vennero seppellite ai margini della strada. Altre, più fortunate, si sistemarono alla meglio in caserme e conventi adibiti per l'occasione a centri profughi. Nei primi tempi la vita fu un inferno e appena migliore di quella nei rifugi. Non vi era più il pericolo delle cannonate e delle incursioni aeree, ma si dormiva sulla paglia, fra i pidocchi e in una promiscuità e sporcizia indescrivibili».

Durante la lunga sosta dei fronti, dell'autunno e dell'inverno fino all'aprile 1945, i bombardamenti aerei e terrestri su Pia-

noro si intensificarono: alla fine del conflitto il capoluogo - secondo le stime ufficiali del Genio Civile - era distrutto al 98,5 per cento così da meritare l'appellativo di "Cassino del Nord". (Tanto che la rinascita del capoluogo di Pianoro è avvenuta in un luogo diverso dall'antico).

Il CLN locale attraverso contatti presi con i pianoresi raccolti nei centri profughi di Bologna, discutendo a proposito della Giunta comunale che avrebbe dovuto amministrare il comune di Pianoro durante il periodo dalla Liberazione alle regolari elezioni amministrative, giunse alla scelta del sindaco nella persona di Adriano Colombo, repubblicano, e alla formazione di una Giunta comunale con due comunisti, due democristiani, un socialista e un liberale.

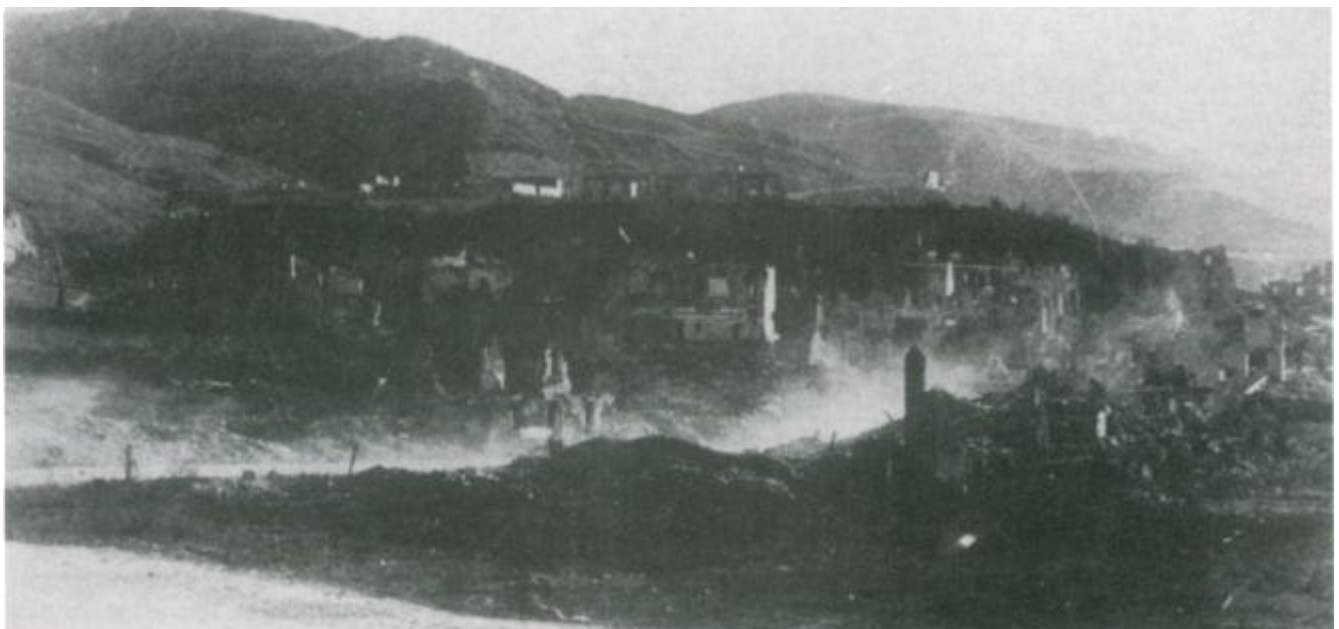
Bibliografia essenziale:

- "GINO" LIBERO ROMAGNOLI, *Nascita della "62",... la 62" Brigata "Garibaldi" nella zona delle Piane del Comune di Pianoro...*, in *Epopea partigiana*, A cura di ANTONIO MELUSCHI (*IL DOTTORE*), Bologna, 1947.

- Su Pianoro in *Bologna Partigiana, 1943 -1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di tredici patrioti caduti.

- GIUSEPPE BRINI, *La Brigata di "Pampurio". Appunti per una storia della 62" Garibaldi*, cit.

- ROBERTO VITALI, *Pianoro. Storie e immagini di un antico Borgo*, Ferrara, 1989-



- La distruzione totale di Pianoro a causa dei bombardamenti aerei e dei cannoneggiamenti terrestri.

PIEVE DI CENTO

Pieve di Cento, che apparteneva prima alla provincia di Ferrara, entrò a far parte di quella di Bologna nel 1929 (nello stesso tempo la provincia di Bologna cedeva il comune di Castelfranco Emilia a quella di Modena).

Nelle elezioni amministrative del 1914 il comune vide il trionfo della lista socialista che ottenne oltre il 65% di voti. Il 1919 fu un anno di febbrile azione sociale e di profondi rivolgimenti politici anche nel piccolo comune pievese. Per le elezioni amministrative del 17 ottobre 1920 furono ripresentate nella lista socialista solo sette consiglieri uscenti ed i restanti facevano capo alla sinistra del PSI. La prevalenza socialista fu riconfermata ed a sindaco venne eletto Anselmo Govoni, cordaio.

Anche nel ferrarese, come nel bolognese, si scatenò in quei giorni lo squadristico fascista. Dopo la vile aggressione all'o-

norevole Adelmo Niccolai, avvenuta a Bologna, il Consiglio provinciale di Ferrara decise di organizzare per il 20 dicembre un comizio di protesta nel teatro Verdi. Davanti a quel teatro, a seguito di una provocazione fascista, nacque uno scontro con militanti socialisti, volti in una sparatoria, che provocò la morte di tre fascisti e di un socialista. Il giorno dopo seguirono arresti di dirigenti socialisti e violente polemiche fra le parti politiche. Il Consiglio comunale di Pieve si occupò dei fatti di Ferrara il 16 gennaio 1921 ed approvò la solidarietà al Consiglio provinciale ed a quello comunale di Ferrara. Nell'ordine del giorno conclusivo, fra l'altro, era detto: "L'atteggiamento del fascismo e dei partiti e delle classi che si appiattano dietro di esso, mira allo scopo, del resto apertamente confessato, di sconvolgere i vari organismi amministrativi, politici ed economici del Partito Socialista

si da annullare in effetti le conquiste nei comizi elettorali politici ed amministrativi."

Il 23 febbraio 1921 il Govoni, avendo aderito al Partito comunista italiano, sorto il 21 gennaio, si dimise dalla carica pur restando consigliere. A succedergli venne eletto sindaco Alfonso Melloni, anch'egli cordaio.

Continuando gli attacchi e le violenze agli enti locali e ai loro consiglieri da parte degli squadristi, le amministrazioni della Provincia e del comune di Ferrara dovettero dimettersi. La Federazione del PSI invitò tutte le amministrazioni socialiste ad indire un referendum per stabilire se dimettersi o no in segno di solidarietà con i due consessi ferraresi. La giunta comunale di Pieve, orgogliosamente, non accolse l'invito.

L'8 marzo 1921, anche Pieve fu sconvolta da squadrista. La cronaca racconta che in quel giorno, «per eseguire le solite scorribande terroristiche, giunsero qui due camions di fascisti provenienti da Ferrara e da Bologna. Entrati nel paese cominciarono a sparare revolverate all'impazzata in-



- I bimbi delle tante mondine di Pieve di Cento che nel 1937 andarono alla monda in Piemonte o nella Lomellina. L'esiguità del territorio pievese costringeva uomini e donne braccianti agricoli a migrare per lavorare. Di fronte alla pressione popolare generata dalla miseria i gerenti fascisti del comune organizzarono un asilo per custodire e nutrire i bambini delle famiglie numerose.



MUNICIPIO DI PIEVE DI CENTO

PROVINCIA DI BOLOGNA

Prot. Gen. N. 3290/1

Li 11 settembre 1943

Risposta a

N. Div.

in data

ALL'ECCELLENZA IL PREFETTO DELLA

PROVINCIA DI

OGGETTO Ordine pubblico.-

BOLOGNA

Ho il dovere di comunicare all'Ecceellenza Vostra, che ieri questa popolazione si è sollevata in massa portandosi nei due Silos della Società Produttori Sementi, asportando grano, mentre avevo in precedenza disposto di dare parvenza legale alla cosa mediante ritiro delle tessere e previa pagamento degli importi, ma l'Ufficio Comunale di Razionamento è stato invaso mettendo gli impiegati nell'impossibilità di compiere il lavoro all'uopo predisposto ed asportando con mezzi violenti il materiale e le carte annonarie dall'Ufficio.

Più tardi alla popolazione locale si è aggiunta quella dei vicini Comuni, rendendo impossibile l'opera della forza pubblica, attualmente composta del Maresciallo dei RR. CC. e di tre militi.

Nella tarda sera l'Arma Benemerita ha provveduto saldamente a chiudere le porte del Silos principale dove era deposto il maggiore quantitativo del grano.

Nell'altro magazzino il grano è stato interamente asportato.

Comunico inoltre che questa popolazione è sprovvista di gran parte di generi di prima necessità: pasta, riso, grassi in genere e sale.

Conto sull'appoggio dell'Ecceellenza Vostra, onde essere messo in grado di potere eseguire il mio gravé compito.-



IL PODESTA'

giungendo alla gente di ritirarsi in casa e di chiudere le porte e le finestre. Un'operaia, Toni Angelina, che stava rinchiudendo le imposte venne colpita da un proiettile fascista ed uccisa all'istante. Vi furono inoltre numerosi operai feriti» (*Fascismo*, 252).

Fra il 20 e il 24 aprile 1921 la giunta e il consiglio comunale pievesi, riconoscendo l'impossibilità di continuare ad amministrare, dichiararono di dimettersi. Pochi giorni dopo si insediò in comune un Commissario prefettizio. Anche qui si stava consumando l'agonia del sistema democratico liberale.

Per aver festeggiato il Primo Maggio 1924, Romolo Cavicchi, per volontà del direttorio del fascio di Pieve, fu condannato a tre mesi di sorveglianza specia-

le (durante la lotta di Liberazione militerà nel battaglione pievese della 2ª Brigata).

Negli anni del regime fascista, cinque nativi di Pieve subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*). Tre fra loro, Oliviero e Vincenzo Alberghini e Ferdinando Govoni, "per istigazione di operai a scioperare contro i salari bassi" ebbero una pena iniziale di 5 anni, poi commutata in ammonizione.

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, due nativi di Pieve parteciparono nelle file degli antifascisti internazionali in difesa di quella repubblica. Giovanni Campanini (classe 1899), muratore, espatriato clandestinamente nel 1923 dopo essere stato diffidato per attività

antifascista, ferito in terra iberica, ebbe il grado di tenente e, rientrato in Francia, divenne capitano nei FTP Pietro Galli (classe 1903), muratore, emigrato in Francia nel 1925, espulso dal Belgio per attività politica, militò in Spagna prima nella formazione "Picelli" e poi nella Brigata Garibaldi (*Spagna*).

In assonanza con quanto avvenne nei giorni seguenti l'armistizio del 1943, in numerosi comuni del bolognese e dell'Emilia Romagna, anche a Pieve, a seguito degli indirizzi diffusi dall'organizzazione comunista provinciale, il 10 settembre venne dato l'assalto ai due ammassi del grano locali (*v. Bologna*), una rivolta carica di protesta popolare e di aperta ostilità contro i tedeschi che stavano occupando i gangli vitali del Paese fino a tutti i più piccoli centri.

Come descrisse l'episodio il Podestà lo si legge nel documento riprodotto qui a lato.

Lo stesso Podestà, il giorno 11, fece affiggere il seguente manifesto: «Il Podestà del comune di Pieve di Cento, ORDINA, che tutti coloro, che nella giornata del 10, hanno ritirato grano dai silos comunali, denuncino il quantitativo di cui sono in possesso. Tutti coloro che hanno ritirato il grano dovranno entro oggi versare negli uffici comunali annonari *le tessere del pane e della pasta*. Saranno eseguiti sopralluoghi e presi provvedimenti contro i contravventori».

Anche in altri comuni dopo gli svuotamenti dei magazzini i podestà ordinarono e minacciarono. Poi intervennero anche i tedeschi con i loro primi ukase. La Prefettura di Bologna, sul primo numero de *il Resto del Carlino* che riprendeva a ripubblicarsi dopo il 9 settembre, il 18, comunicò che "dopo le ore 24 del 20 settembre coloro che saranno trovati in possesso di grano illecitamente trattenuto saranno puniti a norma della legge di guerra germanica".

Seguì una vastissima disubbidienza di massa ovunque. Così anche a Pieve che, come scriveva il Podestà, aveva una popolazione "sprovvista di gran parte di generi di prima necessità: pasta, riso, grassi in genere e sale"; che era certamente stufa dei sa-

crifici imposti dalla guerra nazifascista e non voleva cedere ad essa il fabbisogno minimo per sfamarsi.

A Pieve di Cento - nonostante una presenza consistente e violenta di ex fascisti nell'amministrazione locale, di nuovi seguaci della RSI, di scherani della GNR - la partecipazione popolare si manifestò in alcuni momenti aperti e clamorosi.

Ai bandi di arruolamento emessi dalla RSI per dar vita ad un proprio esercito guidato dal gen. Rodolfo Graziani, molti ex militari richiamati e molte giovani reclute scelsero la via della renitenza o di darsi alla macchia. Fra quanti risposero all'appello, molti manifestarono perplessità, disillusioni e, infine, ricorsero a fughe e diserzioni. Nel "Notiziario" del Comando generale della GNR del 29 dicembre 1943 venne segnalato il caso di un gruppo di pievesi, con la seguente annotazione: «Il 19 c.m. 12 giovani arruolati del distretto di Bologna sono ritornati in paese, dopo esser fuggiti da Perugia. Hanno affermato di essere stati inviati a Perugia il 3 c.m. su carri bestiame, senza aver potuto raccogliere le loro valigie depositate a Bologna e di essere giunti a Perugia il giorno 5, senza mangiare, senza assistenza alcuna da parte di ufficiali e messi a dormire in locali malsani, senza finestre, senza paglia e senza coperte. Tutto ciò demoralizza i giovani ed annulla la propaganda fatta dalle Autorità per le nuove forze armate e si ripercuote sfavorevolmente sui familiari e sulla popolazione in genere».

Vecchi antifascisti e giovani pievesi militarono nella formazione partigiana locale della 2ª Brigata "Garibaldi". Nel piccolo territorio pievese e nei dintorni effettuarono sabotaggi e colpi di mano contro i trasporti tedeschi e i comandi della GNR. Il 15 giugno 1944 i partigiani lanciarono bombe a mano contro varie case di fascisti nell'abitato. Durante l'estate compirono azioni contro le trebbie per impedire che il raccolto sgranato fosse razziato dai tedeschi. Il 17 settembre un gruppo di partigiani dovette sventare un attacco da parte di un reparto tedesco.

Nei mesi successivi si ripetero-

no gli interventi di massa con la predominante presenza di donne. Il CLN locale, aveva invitato i macellai a vendere la poca carne razionata a solo 30 lire il chilo. Per l'intervento dei fascisti la vendita fu sospesa. Le organizzazioni clandestine decisero una risposta di massa. Così il 27 ottobre più di 150 donne, alle sette del mattino, irrupero alle porte del paese dove bloccarono i conferenti del latte, e nella piazza invasero la latteria che riforniva i tedeschi ed i fascisti di presidio, s'impadronirono del latte e lo distribuirono alla popolazione. A qualche fascista che intervenne gli "suonarono" alcuni schiaffoni. Le autorità chiamarono in aiuto i tedeschi annunciando loro "che era scoppiata la rivoluzione". Mentre la manifestazione continuava passarono, sorvegliati da militari tedeschi, circa cento rastrellati affamati e stanchi: le donne più coraggiose prelevarono generi alimentari da una salumeria del centro e li rificillarono con pane, marmellata salumi e latte.

A gennaio del 1945, le manifestazioni popolari animate dalle donne furono numerose in tutta la provincia. Iniziarono da Pieve, il giorno 21, quando una quarantina di dimostranti si presentarono in municipio e reclamò i generi alimentari raccolti nei magazzini fascisti e tedeschi, denunciati significativamente come alimenti "rubati al popolo". Poi nuove, importanti, proteste avvennero nei giorni 3 e 4 febbraio. Dopo il fermo di 12 patrioti delle SAP effettuato il 3 dalle Brigate nere, le donne pievesi aderenti ai Gruppi di Difesa si radunarono nella piazza e sostarono in segno di protesta, per lunghe ore, davanti alla sede fascista e davanti al municipio, presidiato dai tedeschi. La protesta si rinnovò l'indomani ed ottenne un risultato: dieci dei fermati furono rilasciati mentre fu comunicato che gli altri due sarebbero stati solo interrogati. I due sappisti tratti, che erano stati torturati, stavano per essere trasportati a Bologna e allora le donne rinnovarono la loro richiesta di liberazione, che però non fu ottenuta per l'intervento in forze di tedeschi.

Una relazione del responsabile

zonale del PCI, datata 3 aprile 1945, comunicò la seguente situazione organizzativa a livello comunale: aderenti al Comitato di difesa dei contadini, 31; al Fronte della Gioventù, 100 giovani e 41 ragazze; alle SAP, 108 (dei quali 8 ragazze); ai Gruppi di Difesa della Donna, 33; al PCI, 105 (dei quali 31 donne). Pieve di Cento fu liberata il 22 aprile 1945.

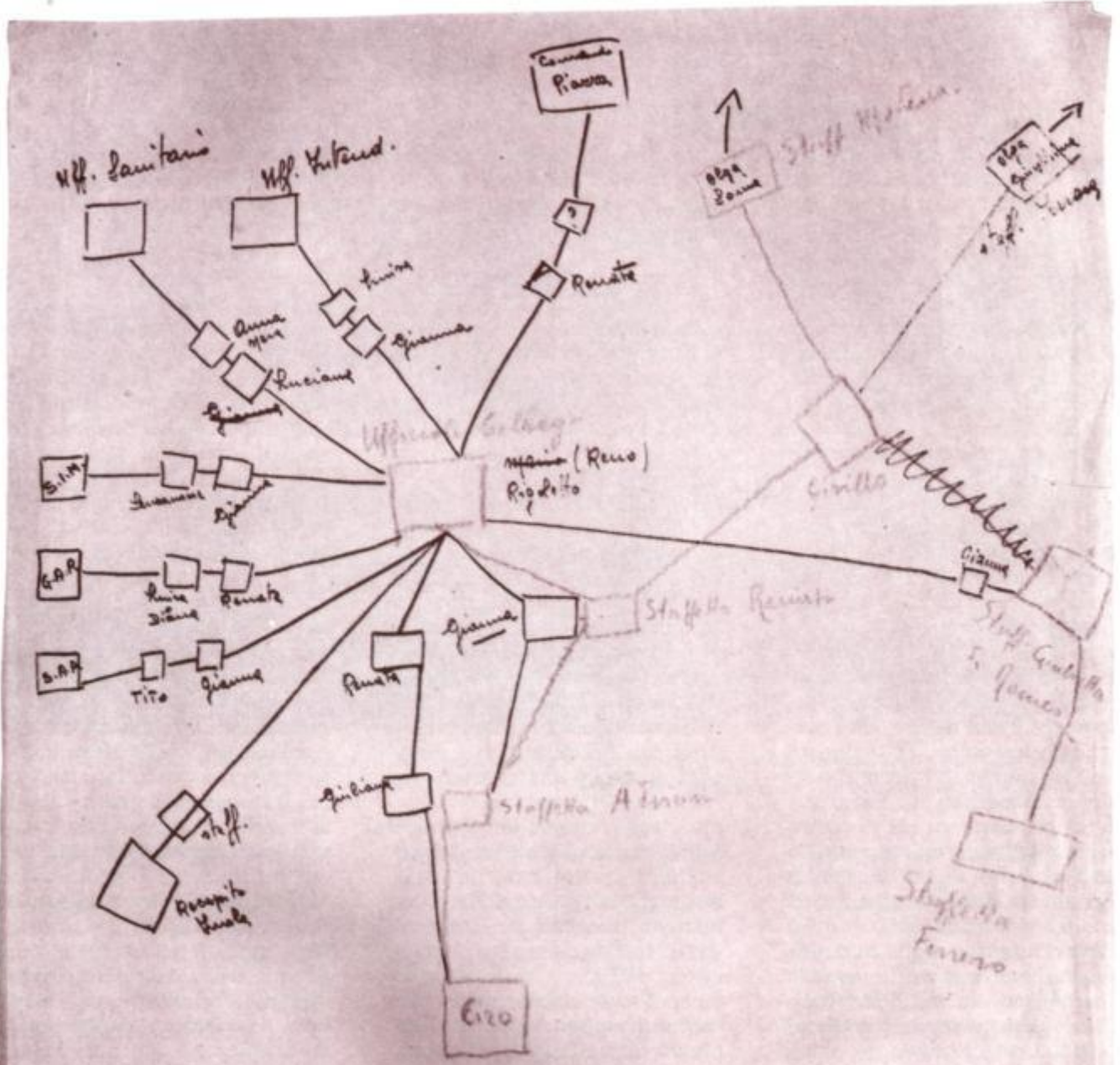
Il 26 aprile, nella Residenza Municipale, il CLN procedette alla nomina di una Giunta comunale provvisoria, presieduta dal sindaco Anselmo Govoni, alla quale fu affidata la direzione e la responsabilità dei servizi, che dovevano essere rapidamente riordinati.

Il 27 aprile, nel corso di una nuova adunanza del CLN, il presidente svolse un'ampia ed esauriente relazione sull'attività del CLN locale, nel corso della quale, come si legge nel Verbale della seduta della giunta, dichiarò: "Dopo un'attività sotterranea di lunghi mesi, della quale sarà fatto constare con dettagliato riferimento a parte, il Comitato assumeva nel mattino del 23 aprile corrente, prima dell'arrivo delle truppe alleate, il potere, e incominciava la sua febbrile attività che dura tuttora, coll'incitamento e l'appoggio di tutta la popolazione. I residui delle brigate nere, che fino alla vigilia avevano fatto mostra della loro tracotante spavalderia, sono finalmente scomparsi dalla circolazione, e si spera, anzi si è certi, che essi non si vedranno mai più in Comune se non sotto sicura scorta. Corre voce che non abbiano potuto sfuggire dalla sacca fra Reno e Po, ciò che giova sperare, non per spirito partigiano di vendetta, ma perché giustizia sia fatta di tutti i delitti, di tutti i soprusi, di tutte le malversazioni di cui si son resi responsabili".

Bibliografia essenziale:

- Su Pieve di Cento in *Bologna Partigiana, 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di cinque patrioti caduti.

- ADELMO CASELLI - EUGENIO RAMPONI, *Il movimento operaio e socialista a Pieve di Cento e la Camera del Lavoro di Cento (1860-1920)*, Bologna, 1984.



Mario, io sono Ciriaco.
 Ginella può essere in collegio - con Giuletta, oltre
 verso una foresta

TAV. XVIII - Schema dei rapporti a mezzo "Staffette" tra uffici e recapiti della forze di liberazione.

PORRETTA TERME

Nelle elezioni amministrative del 1909 venne eletto sindaco Emilio Buini, uno dei pionieri del movimento socialista e operaio dell'alta valle del Reno, già arrestato nel 1894, quando, liceale, manifestò contro il governo Crispi e poi arrestato e processato "per associazione a delinquere" quando, universitario, fondò la sezione porrettana del PSI.

Nelle elezioni amministrative del 7 novembre 1920, presenti le liste del Partito socialista e del Partito popolare, prevalse largamente la prima. Nel consiglio comunale del 20 novembre successivo fu eletto a sindaco Giovanni Cinotti.

Negli anni 1921 e 1922 diversi consiglieri furono oggetto di ripetute aggressioni da parte dei fascisti, alcune delle quali estremamente violente. Il 25 agosto 1922 il sindaco e i restanti consiglieri si dimisero. Circa un mese dopo subentrò un Commissario prefettizio e il 28 gennaio 1923 furono eletti consiglieri comunali di liste composte da soli fascisti.

Dopo l'avvento al potere dei fascisti, il porrettano Renato Castagnoli, (classe 1897), capostazione delle ferrovie, dirigente nazionale del Sindacato Fer-

rovieri Italiani, fu esonerato dal servizio nel 1923 per ragioni politiche e, inseguito da un mandato di cattura, nel 1925 espatriò in Francia, dove aderì al movimento anarco-sindacalista, e poi in altri paesi europei. Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco contro la repubblica, passò in terra iberica, dove a Port Bou e a Barcellona, ebbe incarichi di direzione d'alcuni servizi civili. Rientrato in Francia nel dicembre 1937, venne poi assegnato al campo di concentramento di Vernet d'Arriège. Tornato a Bologna il 29 aprile 1941, fu condannato a 5 anni di confino di polizia e relegato a Ventotene, da dove venne liberato il 6 settembre 1943. Dall'autunno 1944 lavorerà alla ricostruzione del movimento sindacale dei ferrovieri e redigerà il foglio clandestino *La Tribuna dei ferrovieri*.

In Spagna combatté contro i franchisti sul fronte dell'Ebro anche il porrettano Ernesto Borgognoni (classe 1907), comunista, perseguitato dai fascisti dal 1927 ed emigrato in Francia nel 1933.

L'avv. Buini, che, a causa del suo antifascismo, aveva subito persecuzioni ed aggressioni,

nonché un pesante boicottaggio nella sua attività d'avvocato, dopo la caduta di Mussolini, nell'agosto 1943 fu tra i ricostruttori del PSI su scala provinciale e particolarmente nel circondario di Porretta. Sarà tra gli organizzatori della brigata "Matteotti" Montagna e, poi, diverrà presidente del CLN locale.

Dopo l'8 settembre 1943, si raccolsero in una prima "banda" i giovani della zona compresa fra Porretta Terme, Granaglione e Lizzano in Belvedere, guidati dal boscaiolo Alfredo Mattioli, "il Toscanino", granaglione. Disseppellirono armi dalla DEMM (Officine Meccaniche Fratelli Daldi e Matteucci) consistenti in 4 fucili mitragliatori con 4.000 pallottole, 7 moschetti con relativi caricatori e 3 casse di bombe a mano. Compirono alcuni colpi di mano, disarmando un posto di blocco nazifascista e assalendo militi della GNR e tedeschi lungo le strade di passaggio. La popolazione aiutò quei patrioti con il rifornimento di viveri e dando loro rifugio. Fra il maggio e il giugno 1944, la "banda" si aggregò con la costituenda Brigata "Matteotti", la cui prima base fu dislocata a Monte Cavallo in comune di Granaglione (v).

Nello stabilimento DEMM (fin quando non fu costretto dai tedeschi a trasferirsi nel Nord Italia, nel luglio 1944) nonostante l'attento controllo dei tedeschi, con l'assenso della direzione aziendale, nei momenti di mancata sorveglianza, vennero riparate armi, come mitra a canna corta, e sistemati treppiedi per mitragliere antiaeree. La ditta fece avere regolari lasciapassare tedeschi ad una sessantina d'operai, il cui servizio era discontinuo a causa di attività clandestine; effettuò trasporti camuffati di materiali destinati ai patrioti alla macchia; corrispose salari ad alcuni operai dedicatisi interamente all'attività partigiana.

Nei mesi dell'estate, in comune di Porretta, continuarono le azioni della "Matteotti" con sabotaggi alle attrezzature militari tedesche ed ai loro automezzi e con interventi contro esponenti fascisti e spie.

La repressione tedesca si manifestò con la fucilazione di quat-

VENTOTENE con vista di S. Stefano - Arrivi del Postale



- Il porticciolo dell'isola di Ventotene in una cartolina edita negli anni del fascismo. Qui fu confinato anche Renato Castagnoli di Porretta dal 1941 al 6 settembre 1943.



I cinque fucilati dai tedeschi il 12 agosto 1944 a Castelluccio di Porretta. Fra loro è il francese Paul Henri Moscard (chiamato anche: Manstard).

tro "matteottini" fra i quali i porrettani Angelo Agostini e Germano Sabbatini, avvenuta a Castelluccio il 12 agosto.

Il 26 settembre, partigiani della "Matteotti" dopo avere costretto le SS di presidio a fuggire, occuparono Castelluccio. Nei giorni successivi conquistarono quasi totalmente il controllo del crinale Castelluccio-Porretta.

Le formazioni "Garibaldi" guidate da "Armando" (Mario Pucci) provenienti da Casa Bonucci, in comune di Fanano, il giorno 29 giunsero a Castelluccio, dopo avere attraversato a marce forzate la zona del lago di Pratignano, costeggiato Monte Cappel Buso, aggirato Vidiciatico e Lizzano in Belvedere (che erano in mano ai tedeschi), raggiunto Pianaccio e superato Monteacuto delle Alpi. Castelluccio e tutto il territorio porrettano erano a quel momento "terra di nessuno", tra il fronte della 5^a Armata americana (attestato in terra di Toscana a sud del crinale appenninico, oltre il Passo della Collina) e la nuova linea sulla quale erano arretrati i tedeschi, dopo lo sfondamento della Linea Gotica al Passo del Giogo, che correva più a Nord,

costeggiando la strada da Siila a Lizzano.

Nella stessa serata del 29 settembre, a Castelluccio, dal CLN locale fu nominato sindaco del comune, l'avv. Buini. Nei giorni successivi, forse domenica 1^o ottobre, venne issata "una bandiera sul campanile della chiesa di Castelluccio, mentre in canonica si mangiò e si bevve", poi "arrivarono anche le cannonate" tedesche, sparate "dalle alture di Bombiana".

Nella nuova situazione, il comando partigiano di "Armando" decise di acquartierarsi a Castelluccio e di impiegare le sue forze nella vallata tra le due linee dei fronti contrapposti. Grazie all'opera dell'agente dell'OSS Mario Santini (il partigiano ravennate Ennio Tassinari, paracadutato alcuni giorni prima per stabilire un contatto diretto tra "Armando" e la 5^a Armata americana) le Brigate garibaldine, matteottine e "GL" in "terra di nessuno" ebbero dagli Alleati alcuni lanci d'armi, indumenti e viveri per combattere contro i tedeschi di retroguardia.

Gruppi di partigiani affrontarono scontri armati a Porretta e

nei dintorni, impedirono distruzioni materiali tentate da guastatori della Wehrmacht; sloggiarono dei tedeschi dai loro presidi ed impedirono il reinsestimento di loro avamposti nel fondovalle porrettano. Il 30 settembre, a Capugnano, in un agguato teso dai tedeschi ad un gruppo di partigiani, fra i quali erano soldati sovietici, uno fu ucciso ed un altro rimase gravemente ferito. L'1 ottobre a Casa Menante i "matteottini" riuscirono a circondare una pattuglia tedesca, uccidendo tre militari e facendone prigionieri altri sei; non riuscirono, però, a prendere il maresciallo che li comandava...

Un primo contatto "fra qualche osservatore avanzato alleato e i comandi del cap. 'Toni' [Antonio Giuriolo, comandante della Brigata "Matteotti"] e del gen. Armando" avvenne il 2 ottobre. Nello stesso giorno i partigiani andarono all'attacco per liberare Lizzano in Belvedere (**v.**) e "dopo due ore circa di combattimento" entrarono in paese. Sempre il 2 ottobre i tedeschi, messi in allarme dal maresciallo sfuggito alla cattura a Casa Me-



- Un gruppo di partigiani della Brigata "GL" nei pressi di Capugnano di Porretta, il 7 ottobre 1944, mangia il rancio sui piatti della 5^a Armata americana.

nante, organizzarono un vasto rastrellamento in tutta la zona, da Porretta a Siila e catturarono ben trenta persone (di Porretta e di Gaggio Montano), 17 delle quali vennero uccise a colpi di mitraglia: tre a Molinaccio di Sopra (poi trascinate in un campo giù a Molinaccio di Sotto) e quattordici a Molinaccio di Sotto, entro una fossa che i tedeschi chiamarono "antiamericana" fatta costruire dalle vittime, appena sotto la SS 64, in un curvone.

Dal 3 ottobre le avanguardie della "Matteotti" vennero a contatto con le avanguardie della formazione toscana "Sambuca Pistoiese".

Le truppe dell'11° Battaglione di fanteria americana presero possesso del capoluogo di Porretta il 5 ottobre.

Il 6 ottobre avvenne un incontro fra i rappresentanti dell'OSS e "Armando" e gli uomini del comando partigiano. Dai rappresentanti americani venne comunicato che l'attività dei partigiani in armi sarebbe stata controllata direttamente dall'OSS, 5th Army Detachment e collegata a quella delle autorità

militari alleate e che, entro pochi giorni, sarebbero iniziati regolari rifornimenti d'armi, munizioni, vestiario e viveri.

Dieci giorni dopo, il 16 ottobre, l'OSS provvide a distaccare un gruppo di sei soldati di truppa americani guidato dal tenente Gerald Sabatino, destinati a Lizzano in Belvedere presso il comando della Divisione "Armando", col compito di controllare e coordinare le operazioni. Da questo momento cominciarono via terra le forniture promesse a scadenza settimanale.

In questo stesso giorno i partigiani al comando di "Armando", dopo un combattimento che costrinse i tedeschi a ritirarsi, occuparono Vidiciatico.

La compattezza delle Brigate agli ordini di "Armando" (la "Gramsci" e la "7^a") e le brigate "Matteotti" - Montagna e "Giustizia e Libertà" che si erano riunite sotto un unico comando, i combattimenti che affrontarono nella "terra di nessuno" contro le retroguardie tedesche e le iniziative per instaurare rapporti con gli Alleati condotte con fermezza, garantirono un primo risultato: il mancato disarmo dei

partigiani, che, invece, era stato imposto fino a questo momento ad ogni altra formazione partigiana.

Su designazione del CLN locale la Giunta comunale venne insediata il 4 novembre.

Ogni altra operazione partigiana nella zona porrettana fu compiuta, se pur dalla singole brigate, nel quadro delle operazioni affidate e dirette dal comando della Divisione "Armando" la cui sede restò sempre in Lizzano in Belvedere (v).

Bibliografia essenziale:

- Su Porretta in *Bologna Partigiana 1943 -1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di diciassette patrioti caduti.

- Comune di Porretta - A.N.P.I. di Porretta Terme - Biblioteca pubblica di Porretta, *Resistenza nell'Alto Reno sul fronte porrettano - gagliose della linea gotica: l'eccidio di Molinaccio, 2 ottobre 1944*, Testo e ricerca fotografica: Prof. PIERANGELO CIUCCI, Porretta, 1981.

- *Giulio e George. Sindaci e Governatori della Liberazione*, cit.

- *Partigiani in trincea. La Divisione Modena Armando sulla linea Gotica 1944-1945*, cit.

PROVINCIA di BOLOGNA

Situazione bande
al 5 FEB. 45.....



scala 1.500000

TAV. XIX - Dislocazione delle forze partigiane il 15 febbraio 1945 secondo il Comando Generale G.N.R.

SALA BOLOGNESE

A Sala Bolognese fin dagli inizi del secolo si era andata affermando una consistente tradizione socialista, organizzata e prestigiosa.

Nelle elezioni amministrative che si svolsero il 24 ottobre 1920, i socialisti, con la presentazione di due liste, conquistano sia i 16 consiglieri di maggioranza sia i 4 di minoranza. Nella prima seduta del consiglio venne eletto a sindaco Giuseppe Gaspari.

Il fascismo s'impose nei due anni successivi con particolare brutalità. Violenze furono commesse contro il sindaco e contro i consiglieri comunali eletti, contro altri dirigenti sindacali e cooperativi locali, contro singoli socialisti e lavoratori organizzati e contro le istituzioni e i patrimoni dei lavoratori. La sera del 14 maggio 1921, un gruppo di militanti socialisti - fra i quali era Noè Bastia - mentre distribuiva materiale elettorale per il voto politico indetto per l'indomani, venne aggredito da una squadra di fascisti: ne nacque un violento scontro armato, che alla fine vide tre feriti tra i socialisti e un morto e due feriti tra i fascisti. Con un intervento a senso unico, solo diversi socialisti furono arrestati e incarcerati e poi rinviati a giudizio. Nell'estate i fascisti incendiarono le sedi della Cooperativa di consumo, del Circolo operaio e della Cooperativa Muratori. Il 15 maggio 1922 i fascisti appiccarono fuoco alla Casa del popolo provocando la devastazione dello spaccio cooperativo e della cantina; poi la occuparono.

L'11 maggio 1923, a conclusione del processo in Corte d'assise a Bologna, contro 13 militanti socialisti, per lo scontro con i fascisti avvenuto due anni prima, quattro furono condannati dagli 11 ai 14 anni. Noè Bastia, fra loro, a 14 anni e due mesi.

Nel 1927 i fascisti del luogo si recarono alle abitazioni dei 450 soci della Casa del popolo e imposero loro la voltura delle azioni versate a suo tempo per la

sua costruzione, a favore dei "sindacati nazionali", ossia del sindacato fascista.

Nello stesso anno, a seguito di un'amnistia, Noè Bastia venne liberato dal carcere, prese residenza a Bologna e ricominciò a lavorare come muratore. Agli inizi del 1928, rimasto disoccupato, tornò a Sala e la sera del 22 febbraio, «mentre si trovava in un'osteria del luogo, venne affrontato da Cesarino e Nello Monari, fratelli del fascista rimasto ucciso nello scontro del 1921. Cesarino Monari estrasse la rivoltella e sparò alla testa del Bastia uccidendolo sul colpo».

Durante gli anni del regime fascista, otto nativi di Sala Bolognese furono deferiti, processati e condannati dal TS (*Aula IV*); sette furono assegnati al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*).

Nel corso della guerra di Spagna, scatenata dai rivoltosi capeggiati dal generale Francisco Franco contro lo stato repubblicano, Guido Monari (classe 1894) che nel 1922 aveva preso residenza a Bologna e poi era emigrato in Francia, nel



- Noè Bastia. Fu ucciso a Sala Bolognese, da un fascista, in un locale pubblico, il 22 febbraio 1928.

1937 passò in terra iberica e si arruolò nelle file della Compagnia italiana del Battaglione "Dimitrov"; contratta poi una malattia polmonare, a fine d'agosto, rientrò in Francia e fu ricoverato in un sanatorio. Nel 1940 per antifascismo fu arrestato e internato alle Tourelles (*Spagna*).

All'indomani della caduta del fascismo, a Padulle si svolsero manifestazioni d'esultanza, guidate da Marino Pancaldi (un anziano antifascista, immigrato a Sala dal 1936) le quali portarono alla distruzione di tutti gli emblemi fascisti che ornavano varie sedi pubbliche. Nelle settimane successive fu avviata la creazione di gruppi politici attivi.

Dopo l'8 settembre 1943, l'occupazione tedesca e la costituzione per volontà di Hitler della RSI, da parte degli antifascisti si sviluppò un'attività per mobilitare forze giovanili (ex militari ritornati a casa dopo lo sfascio dell'esercito, nuove leve chiamate alle armi dalla RSI, donne, lavoratori) e per dar vita a gruppi di lotta armata.

Alla costituzione del primo di questi gruppi parteciparono Settimo Bastia, fratello di Noè, che diverrà poi commissario politico di battaglione, Mario Lipparini, che diverrà comandante del battaglione operante a Sala e Luigi Lipparini, figlio del capolega dei mezzadri di Santa Maria in Duno Amedeo Lipparini, assassinato dai fascisti il 29 aprile 1921 (*v. Bentivoglio*). Tra i primi aderenti ai gruppi di combattenti contro i nazifascisti furono: Luciano Fabbri (incarcerato dal 1° febbraio al 30 marzo 1944, che poi operò in una formazione partigiana sull'Appennino); Alfredo Arbizzani (arrestato il 23 marzo 1944, interrogato dai tedeschi a Villa S. Chiara, poi internato nel campo di concentramento a Fossoli di Carpi dal 16 maggio e infine, il 1° agosto, deportato in Germania); Giulio Balletti (incarcerato a Bologna dal 21 aprile 1944 e nel giugno deportato in Germania); Orazio Fabbri, Pietro Lambertini e i fratelli Dino e Antonio Zanarini.

Presto seguì il nascere di un'azione popolare. Nell'aprile 1944 avvenne una prima manifestazione

ne di protesta di donne ed anziani, in contemporanea con altre in diversi comuni della provincia (Argelato, Bentivoglio, Castello d'Argile e Castel Maggiore). A Sala «un folto corteo di dimostranti in marcia verso gli uffici pubblici viene bloccato ad un crocevia da un'imponente forza di tedeschi e fascisti armati di mitraglia e mitra», ma, "impediti a proseguire, i dimostranti gridano ugualmente le loro rivendicazioni".

I partigiani salesi nell'ambito territoriale della brigata d'appartenenza, la 63ª "Garibaldi", furono partecipi di numerose azioni che si svilupparono particolarmente nell'estate. Dal settembre 1944, il "Bollettino" mensile del CUMER del Corpo Volontari della Libertà, segnalò due interventi partigiani significativi: l'abbattimento (il giorno 9), lungo la strada da Sala a San Giovanni in Persiceto, di 18 pali telefonici con l'asportazione di parte del filo e l'abbattimento (il giorno 23), in territorio salese, di 26 capi di bestiame destinati ai tedeschi che, così, andarono ad aumentare la carne a disposizione della popolazione. Il 22 ottobre 1944, venne fucilato a Bologna, Arvedo Bastia, partigiano della 63ª Brigata "Garibaldi". Indosso gli furono trovate le ricevute di due versamenti azionari per la Casa del popolo di Sala, uno del padre Angelo ed uno del fratello Noè, avvolti in un foglietto con la scritta autografa: «Prego di non sciupare questo pacchettino, anzi di conservarlo sempre ed ovunque perché contiene le carte che aveva in tasca lo sfortunato mio fratello Bastia Noè».

Una seconda protesta di un gruppo di donne salesi si svolse il 3 novembre 1944, in concomitanza con un'analoga a San Giovanni in Persiceto. Il periodico clandestino *La Voce delle donne*, nonostante l'esiguità dei gruppi delle partecipanti, ne sottolineò il significato in questo modo: «Con eguale combattività... 150 donne di S. Giovanni in Persiceto e una trentina di Sala Bolognese, irrompevano nei rispettivi comuni e costringevano le pseudo autorità fasciste a distribuire, entro la settimana successiva, un'equa razione di generi di prima necessità. Con queste agitazioni,



- Arvedo Bastia (fratello di Noè) con la moglie, il giorno di Natale del 1937. Partigiano nella 63ª Brigata "Garibaldi", venne fucilato il 22 ottobre 1944.

che sono un'aperta dichiarazione di guerra agli aguzzini nazifascisti, affamatori del popolo, le donne... hanno strappato al nemico il necessario per il mantenimento loro e delle loro famiglie e soprattutto hanno dato un mirabile esempio di combattività e di vittoria: hanno additato a noi la via da seguire: "Strappare al nemico, con le agitazioni di strada e di piazza, quello che è nostro di diritto e che egli vorrebbe sottrarci per affamarci, impedire al nemico, con la lotta, la realizzazione del suo piano brutale di affamamento, di distruzione e di sterminio!". Agli inizi di dicembre la 63ª Brigata "Garibaldi" fu sottoposta a duri rastrellamenti da parte di fascisti e tedeschi che ne sconvolsero le fila, e alla fine dell'anno riordinò i propri reparti. I partigiani di Sala furono inquadrati in un Battaglione comprendente anche quelli di Calderara di Reno (v).

Dall'8 gennaio 1945 il comando del XIV Corpo d'Armata tedesco, con il suo comandante, il gen. Frido Von Senger Und Etterlin, si insediò nella frazione di Bagno, nella villa Argaiolli. L'attività partigiana e la partecipazione popolare all'azione patriottica si fecero più attente, ma non meno intense.

Una nuova protesta, condotta da un gruppo di 80 donne "contro la fame, il freddo ed il terrore", si svolse il 27 gennaio, in concomitanza con analoghe manifestazioni in altri quattro comuni del bolognese. A Padulle (il capoluogo di Sala), in municipio, «le donne, tra cui numerose contadine, durante tre ore assediano il commissario prefettizio, protestando duramente contro i rastrellamenti e gli arresti [e lanciano il monito:] "Se un solo dei nostri uomini verrà arrestato, noi verremo qui a buttarvi fuori dalla finestra"».

Nella giornata di sabato 16 marzo 1945, si sviluppò a Padulle una forte manifestazione di massa, della quale furono ancora protagoniste le donne. Da una relazione coeva ecco alcuni particolari su quanto accadde. «Come sempre, la mancata distribuzione di generi tesserati è stata la scusa per portarsi in Comune: le cose che più premevano sarebbero venute nella foga del discorso e nella dolcezza della lotta. Il giorno prescelto per la manifestazione è stato quello in cui avveniva il ritiro del sussidio da parte delle donne; risultato: le donne erano assai numerose... Fatta irruzione nella loggia del Comune ed in un ufficio adiacente, il Segretario Comunale (factotum in mancanza del Commissario Prefettizio) si affacciava e tentava di calmare le donne, che subito l'investivano palesando il motivo della loro venuta. Alla richiesta di tutte quelle madri di famiglia egli s'affannava a rispondere in maniera evasiva invitando le donne alla calma e a considerare che, non la sua cattiva volontà, ma la mancanza di generi impedisce la regolare distribuzione alla popolazione bisognosa. A queste povere scuse, in maniera energica, è stato fatto presente che cinque chili di sale ci sono per le spie, che a mercato nero se ne trova dello zucchero e del sale, che le dispense dei signorotti fascisti non difettano di nulla, ecc.. L'apertura casuale di una finestra l'ha talmente impressionato che, allontanandosi, è ritornato non molto dopo seguito a breve distanza di tempo da un'acozzaglia di tedeschi del locale comando della Feld-Gendarmerie.

Le donne che non avevano notato una simile mossa sono rimaste perplesse, e quando la soldataglia ha schiaffeggiato, insultato e preso a pedate alcune donne, poche delle più timide e di quelle che s'erano imbrancate all'inizio, hanno cercato di scendere, mentre la quasi totalità non si è mossa, riprendendosi dopo il primo momento di smarrimento. Imposto il silenzio, un bestiale capitano teutonico ha urlato alcune frasi, il cui tenore è questo: la manifestazione ha uno spiccato sapore comunista; non c'è bisogno di agitarsi per dei viveri perché anche in Germania da 6 anni manca tutto compreso il sale, lo zucchero e i grassi. Per stavolta le avrebbe perdonate, ma avrebbe preso il nome di tutte, nome che sarebbe servito - ripetendosi una simile dimostrazione - per i più severi provvedimenti a carico loro e dei loro uomini. Prima di lasciarle libere, il Segretario ha detto parole mansuete alle donne, cercando di allontanare dalla sua persona il sospetto ch'egli avesse chiamato in aiuto i tedeschi. Dietro richiesta delle donne ha promesso che il sale in arrivo sarebbe stato distribuito non solo a coloro che hanno macellato il maiale, ma a tutta la popolazione del paese (si ricordi che quasi solo i fascisti hanno macellato il maiale, denunciandolo). I tedeschi hanno poi ritirato la carta di identità ad una ragazza ed a lei hanno chiesto se era a conoscenza si trattasse di cosa organizzata; al che la ragazza si è espressa in maniera vivace. Altre due donne sono state trattenute, perché, fra la massa, si erano distinte per prontezza di spirito e per risposte brucianti all'indirizzo del Segretario, della Brigata Nera e dei padroni tedeschi. Una delle donne è stata rilasciata il sabato sera e la seconda nella tarda sera della domenica. Concludendo si può affermare che, la loro è stata una vittoria dura, ma è stata una vittoria... si sono sfogate appieno facendo conoscere il loro odio al tedesco ed al garzone fascista, tirando in ballo gli arresti operati e la liberazione dei prigionieri, i lavori coatti per i tede-



- Due numeri del periodico del Fronte della Gioventù di Bologna e provincia.

ti e tante altre questioni di attualità...».

Una relazione del responsabile zonale del PCI, datata 3 aprile 1945, comunicò la seguente situazione organizzativa a livello comunale: aderenti al Comitato d'Agitazione degli operai, 30; al Comitato di difesa dei contadini, 32; al FdG, 40 (di cui 9 ragazze); alle SAP, 26; ai GDD, 63 (organizzate in 15 gruppi); al PCI, 66 (di cui 12 donne) ed, inoltre, 12 aderenti dislocati in brigate partigiane operanti in montagna ed altri 9 prigionieri politici o rastrellati e deportati in Germania.

Il 10 aprile l'8ª Armata inglese scatenò l'ultima offensiva in Italia, sfondando la linea del Senio. Il 13, il comando tattico del XIV Corpo corazzato tedesco e il gen. Von Senger, si trasferirono frettolosamente su una nuova posizione predisposta in località Riolo, a est di Castelfranco, nelle immediate vicinanze della via Emilia. Dal 14, la 5ª Armata americana avanzò dall'Appennino verso la Via Emilia in direzione di Bologna e Modena. Il battaglione locale, avuto l'ordine di concorrere alle operazioni per la liberazione di Bologna, iniziò il trasferimento il 20 aprile. Essendo divenuta travolgente l'avanzata degli Alleati, raggiunsero la città solo i partigiani della 2ª compagnia. Le restanti compagnie operarono a Sala e a Calderara di Reno. Nella stessa notte, mentre l'aviazione alleata bombardava la zona, i par-

tigiani attaccarono i presidi tedeschi. «Negli scontri che seguivano, il giorno 21, fra S. Vitale di Reno, Longara e Bonconvento - si legge nella relazione della formazione - i partigiani uccidevano 14 tedeschi, immobilizzavano tre carri armati "Tigre", catturavano numerosi prigionieri» e, ancora: "Perdite partigiane: 6 morti e 10 feriti".

Il 21 aprile 1945, il CLN locale nominò i componenti la Giunta comunale e fra loro il sindaco nella persona di Marino Pancaldi. All'indomani si insediaronò in municipio. Tutti poi furono confermati dall'AMG. La liberazione di Sala, si completò quando giunsero le avanguardie alleate, il 22 aprile. In quello stesso giorno il battaglione partigiano "consegnava, agli alleati, complessivamente 225 prigionieri, tra i quali 3 ufficiali e un largo bottino di armi".

Bibliografia essenziale:

- ROTILLO VIGNOLI, *La "63" - la Brigata che sparse il terrore tra gli appartenenti alle forze armate tedesche di presidio nella zona, in Epopea partigiana*, a cura di Antonio Meluschi (Il Dottore), Bologna, Comando Unico Militare Emilia - Romagna - A.N.P.I. Regionale Emilia e Romagna, 1947.
- Su Sala Bolognese in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di quindici patrioti caduti.
- ADOLFO BELLETTI, *Dai monti alla risaia*, cit



Al popolo dell'Italia Settentrionale

AVVERTIMENTO

ECCO un messaggio speciale del Ten. Gen. Mark W. Clark, Comandante in capo del 15.º Gruppo d'Armata, alle popolazioni dell'Italia Settentrionale:

« Italiani che ancora siete sotto il giogo dell'oppressione nazifascista !

« In questa fase della guerra — mentre in Oriente le Armate russe avanzano rapidamente su Berlino e in Occidente gli anglo-americani infrangono le difese della Linea Sigfrido — diventa sempre più probabile un tentativo dei tedeschi di ritirarsi dall'Italia. Di conseguenza, durante questa fase tutta la potenza dell'Aviazione alleata si sta volgendo contro le vie di comunicazione e di rifornimento che portano fuori dell'Italia Settentrionale per far sì che qualsiasi tentativo di ritirata da parte dei tedeschi costi il più caro possibile al nostro brutale nemico. Come sapete, nelle mie istruzioni a quelli di voi che combattono attivamente contro il nemico, ho sottolineato che il vostro compito principale è l'attacco alle comunicazioni — impedire al nemico libertà di movimento sia su strada che per ferrovia. Gli sforzi dei patrioti italiani combattenti debbono essere coordinati con l'azione delle aviazioni alleate per la distruzione delle comunicazioni del nemico.

« Una triste ma inevitabile conseguenza della lotta inesorabile contro l'invasore è che, in alcune circostanze, questi attacchi aerei inevitabilmente colpiscono non solo il nemico contro il quale sono diretti, ma anche la popolazione civile.

« In Francia, nel Belgio e in Olanda, prima dello sbarco alleato, le popolazioni civili sono state avvertite che non era sempre possibile

evitare danni e vittime tra i civili, malgrado l'Aviazione alleata prendesse ogni possibile precauzione per restringere i suoi attacchi agli obiettivi militari.

« Allo stesso modo avverto ora le popolazioni dell'Italia Settentrionale di tenersi ovunque possibile lontane dalle strade, dalle ferrovie, dai centri di comunicazione, dai posti e anche da tutti gli obiettivi industriali.

« Limitate i viaggi e il traffico civili; allo stretto necessario, perché l'uso da parte del nemico delle vie di comunicazione italiane rende impossibile la distinzione tra trasporti civili e militari. Chi viaggia per strada o per ferrovia deve farlo a proprio rischio e pericolo. L'avvertimento si applica anche a quanti vivono presso tali obiettivi. Essi debbono allontanarsi ovunque possibile da queste zone.

« Vorrei che le popolazioni dell'Italia Settentrionale sapessero quanto profondamente si rincresca il fatto che la presenza dei nazisti e dei fascisti nell'Italia Settentrionale renda inevitabile la perdita di vite e di proprietà civili a causa delle operazioni aeree alleate.

« Faccio appello ad ognuno, chiunque esso sia, perché ci aiuti nella campagna diretta a scongiurare gli oppressori nazifascisti, sui quali unicamente ricade la responsabilità delle sofferenze del popolo italiano.

16 Febbraio 1945.

Mark W. Clark,

COMANDANTE IN CAPO DEL 15.º GRUPPO D'ARMATE

AVVERTIMENTO

EDS

SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO

Con tale nome, dal 1922, si chiamò l'antichissimo comune di Pian del Voglio.

Nelle elezioni amministrative del 10 ottobre 1920, la lista dei socialisti, con appena 161 voti, conquistò, per la prima volta, la maggioranza dei seggi in consiglio comunale. La lista moderata, che ebbe la minoranza, raccolse 29 voti.

Lo squadristico fascista provocò, anche qui, spargimento di sangue. Il 26 febbraio 1922, durante un'incursione compiuta nella frazione di Ripoli, vennero feriti con colpi d'arma da fuoco, la massaiada Adele Naldi in Barbari (nata a Castiglione dei Pepoli nel 1872) ed un suo giovane figlio. La donna, trasportata all'Ospedale Maggiore di Bologna, morì il giorno dopo.

Nel corso della lotta di liberazione i sanbenedettesi che scelsero di partecipare alla lotta armata contro i nazifascisti militarono prevalentemente nelle fila della Brigata "Stella rossa" e nella Brigata "Gino Bozzi" che, originata da toscani, operò nei due versanti dell'Appennino.

Diversi nativi, che nel volgere degli anni avevano preso la residenza nei comuni contermini a San Benedetto, parteciparono alla lotta di liberazione nelle formazioni partigiane del luogo: i Musolesi, emigrati a Monzuno (v.) e a Monghidoro (v.), i Bartoli emigrati a Bologna, i Boschi emigrati a Sasso Marconi, i Cavazza emigrati a Marzabotto e a Sasso Marconi, ecc. Esemplichiamo il caso di questi ultimi. Antonio Cavazza (classe 1909), residente a Marzabotto, partigiano della "Stella Rossa", ebbe il fratello Orfeo (classe 1916), anche lui militante nella stessa brigata e il padre Sisto (classe 1883), residenti a Sasso, catturati entrambi, il 20 ottobre 1944, dai tedeschi in località Badolo. Ai due venne intimato di scavarsi la fossa: mentre Orfeo tentava di fuggire fu colpito alla testa da un colpo di pistola che l'ha reso cieco e il padre venne fucilato sul posto.

Un sanbenedettese combatté

contro i nazifascisti anche nei Balcani. Giuseppe Musolesi, col nome di battaglia "Joseph" (classe 1919), dopo essere stato militare in Jugoslavia per tre anni, il 12 settembre 1943 venne incarcerato a Belgrado e vi rimase fino al 20 aprile 1944. Liberato, partecipò alla lotta di Liberazione in quel paese, militando nel 2° Battaglione della Brigata "Drago" della divisione EPLI (Esercito Popolare di Liberazione Jugoslava), fino al 7 maggio 1945 (*Dizionario*).

Il "Bollettino" mensile del Comando Unico Militare Emilia-Romagna del Corpo Volontari della Libertà segnala che, in San Benedetto, dal giugno all'agosto 1944, furono svolte le seguenti attività partigiane: il 2 giugno, a Madonna dei Fornelli, i partigiani reagirono ad un tentativo di rastrellamento e cagionarono fra le SS diversi morti e feriti; il 29 luglio, nella frazione di Pian del Voglio, disarmarono due militi della Guardia Nazionale Repubblicana; il 1° agosto, nella frazione di Castel dell'Alpi, uccisero due tedeschi e, dieci giorni dopo, sempre nella stessa località, uccisero un fascista del

"Battaglione della morte"; il 12 agosto, a San Benedetto, interruppero diverse linee telefoniche tedesche e, cinque giorni dopo, a Pian del Voglio, con una prima azione, distrussero un torpedone tedesco, causando la morte e il ferimento di ufficiali e soldati e, con una seconda azione, tagliarono diversi fili telefonici tedeschi.

L'8 settembre 1944 a Vizzano (Sasso Marconi) vennero fucilati per rappresaglia dai tedeschi tre sanbenedettesi (Albano Agnelli, Sisto Migliori, Adelmo Rocchetta) insieme ad altre 12 persone, tra le quali 7 di Rioveggio di Monzuno (v).

I partigiani il 17 settembre, a Madonna dei Fornelli, danneggiarono una linea elettrica ad alta tensione.

Dopo che la 5ª Armata americana ebbe sfondato la Linea Gotica, al centro, con la presa di Monte Altuzzo (13-18 settembre), i tedeschi iniziarono a ripiegare verso Nord e il territorio sanbenedettese divenne immediata retrovia del fronte, ripetutamente colpito da cannonamenti terrestri e bombardamenti aerei alleati. Le incursioni furono molto intense sulla stazione ferroviaria di San Benedetto per impedire il transito di treni sulla "Direttissima", tanto da costringere i tedeschi a poter utilizzare solo i binari



25 dicembre 1944. Soldati americani fanno conoscere "Babbo Natale" ai bimbi di San Benedetto (NAW).



- Nell'autunno 1944 a San Benedetto Val di Sambro, nell'Alto Appennino bolognese già libero, riprende il lavoro nei campi (NAW).

dentro la grande galleria in direzione di Vernio.

Il 22 settembre 1944, un bombardamento aereo alleato colpì l'abitato del capoluogo, provocando vittime e un grandissimo panico. Nelle ore e nei giorni che seguirono i paesani si rifugiarono nelle case sparse, in grotte naturali, in rifugi antiaerei costruiti in precedenza. I partigiani si mescolarono tra la gente, si nascosero nelle macchie del torrente Sambro e continuarono la loro azione.

Diversi giovani ed uomini validi, chiamati o rastrellati dai tedeschi per eseguire trasporti di materiali bellici al fronte o per approntare fortificazioni al Covigliaio, che decisero di rifiutare di lavorare per gli occupanti, vennero nascosti in appositi rifugi o nei boschi. Dagli abitanti ad alcuni disertori tedeschi furono assicurati nascondigli introvabili e i mezzi di sopravvivenza.

Nei primi giorni di ottobre, incalzati dagli Alleati, mentre si ri-

tiravano i tedeschi «sopra i carriaggi portavano un po' di tutto: comodini, specchi, altri arredi, cianfrusaglie d'ogni genere e mucche alla cavezza: non pareva più un esercito».

Dalle memorie di sanbenedettesi si apprende che da diverse località e da singoli caseggiati "una notte comunque i tedeschi se ne andarono. Tutti e all'improvviso. In silenzio riordinarono le loro cose - armi, carri, cannoni - e sparirono nel buio". Si conoscono, inoltre, piccoli episodi del grande momento della liberazione: quello della moglie di Castori la quale dall'aia di casa vista una lunga fila di soldati che, fucile in mano, avanzava da Sambro, gridò con tristezza "Aiè un'etra volta i tedeschi - Ci sono un'altra volta i tedeschi...", e quello di Mercedes Dondini, che, rientrata nella casa di Poggio, abbandonata giorni prima perché considerata luogo pericoloso, appena visti "accanto al fuoco ... alcuni soldati..." corse dall'amica Zita

annunciando, "Aiè i americhen! - Ci sono gli americani!"

Il 3 ottobre 1944, effettivamente, truppe della 5ª Armata americana entrarono a San Benedetto.

Tre combattenti sanbenedettesi diedero la vita per la liberazione. Il 9 giugno 1944 i nazifascisti catturarono il partigiano Paolo Pasqui, "Paolino" (classe 1922), che aveva disertato dall'esercito della RSI, nascosto in un cascinale assieme a Dino Zenzocchi e, dopo averli trasferiti in località Pian di Balestra, li fucilarono. Clemente Borelli (classe 1924), della Brigata "Stella Rossa", cadde in combattimento contro i tedeschi a Grizzana il 5 settembre 1944.

Bibliografia essenziale:

- ROBERT H. SCHMIDT - ADRIANO SIMONCINI, *San Benedetto 1944*, Bologna, 1982.

- ADRIANO SIMONCINI, *Autunno 1944: passa il fronte*, Loiano (Bologna), 1996.

SAN GIORGIO DI PIANO

Il movimento socialista si iniziò verso la fine del secolo scorso per merito di pochi coraggiosi disposti a subire tutte le conseguenze morali ed economiche che derivano dall'essere "sovversivi". Dopo quasi due decenni di azione politica e sociale, i socialisti, su scala comunale, conseguirono la maggioranza dei suffragi nelle elezioni politiche del 16 dicembre 1919.

Nelle elezioni amministrative del 3 ottobre 1920, i socialisti per la prima volta conseguirono la maggioranza ottenendo 941 voti su 986 elettori. Liberali e moderati non si presentarono neppure al confronto. Nella prima seduta del nuovo consiglio comunale venne eletto a sindaco Raffaele Ramponi.

La reazione padronale e fascista a quella vittoria fu quasi immediata. L'11 gennaio 1921 si costituì il fascio locale di combattimento. Iniziarono da parte dagli squadristi azioni punitive in zona (bastonature, ingiurie e calunnie a danno del sindaco e di assessori, intimidazioni e assalti, piccoli e grandi incendi e infine anche uccisioni senza che mai le autorità procedessero all'arresto dei colpevoli) oltre alla partecipazione a quasi tutte le azioni in provincia e fuori a fianco degli squadristi bolognesi. Una delle più gravi incursioni fu quella che compirono il 29 aprile 1921 contro i leghisti di S. Maria in Duno di Bentivoglio (v.), uccidendo il capolega Amedeo Lipparini.

Il 15 maggio 1921 si svolsero le elezioni politiche. Le pressioni dei fascisti avevano indebolito il predominio dei socialisti, ciononostante su scala comunale il PSI conseguì 668 voti contro i 469 dei fascisti. Al PPI ne andarono 48; al PCI 11 ed un solo voto al Partito Repubblicano.

Un anno dopo, anche a San Giorgio si giunse all'assassinio fascista ferrarese, in marcia verso Bologna per partecipare all'occupazione della città e alle manifestazioni contro il prefetto Cesare Mori, il 29 maggio 1922, sostarono in territorio di San Giorgio e si scatenarono contro

gli amministratori comunali socialisti e le sedi delle organizzazioni di sinistra, tra cui la Casa del popolo che venne incendiata. Al Ponte Rosso, in frazione di Gherghenzano, tentarono di incendiare l'abitazione e la bottega di pizzicheria dei fratelli Forlani, socialisti. Elmiro, affacciato ad una finestra per evitare l'incendio, venne ferito a morte da colpi di rivoltella.

Il 31 maggio 1922 il sindaco e i consiglieri socialisti, nell'impossibilità di reagire alle continue violenze, diedero le dimissioni. Dopo la "marcia su Roma", L'11 novembre 1922, i fascisti attaccarono la Casa del popolo nella frazione di Cinquanta, bastonando il gestore Augusto Reggiani e costringendo l'intera famiglia ad abbandonare il luogo. Il 10 dicembre 1922, in nuove elezioni amministrative, i fascisti che, con la coercizione, impedirono ai socialisti di presentare una loro lista, ottennero la maggioranza in consiglio comunale. Trascorso un quinquennio si aprirà la fase dei Podestà.

Il 30 gennaio 1923, i due fascisti rinviati a giudizio per l'omicidio di Amedeo Lipparini (v), beneficiarono dell'amnistia concessa dal governo fascista il 22 dicembre, mentre gli altri sangioorgesi che avevano partecipato alla stessa aggressione, erano già stati prosciolti per "insufficienza di prove".

All'indomani dell'attentato a Mussolini, avvenuto a Bologna il 30 ottobre 1926, i fascisti aprirono la "caccia al comunista": a San Giorgio, Felice Vecchietti, passato da poco dal PSI al PCI, fu inseguito per essere percoso e solo per l'intervento dei carabinieri riuscì a sfuggire alla morte. L'8 novembre 1930 lo stesso Vecchietti fu arrestato, torturato, incarcerato a San Giovanni in Monte (Bologna) e, dopo 10 mesi, nel settembre 1931 condannato a 5 anni di confino scontati a Neghedu, in provincia di Sassari e poi nell'isola di Ventotene.

Durante gli anni del regime fascista, quattro nativi di San Giorgio furono deferiti, processati e condannati dal TS (*Aula*

TV); altri quattro, oltre Vecchietti, subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*).

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, Adelmo Arbizani, nativo di San Giorgio, ma da diversi anni residente a Calderara di Reno (v), si arruolò nelle file degli antifascisti che accorsero in difesa di quella repubblica.

Alla caduta del fascismo, esplosero manifestazioni di esultanza: la folla abbatté i fasci littori che ornavano le fontane ai due capi dell'abitato del capoluogo; fu semidistrutta l'aquila imperiale che sovrastava l'ex edificio delle scuole comunali che stava per essere ristrutturato in casa del fascio (edificio ceduto dal Comune ai fascisti in cambio di una palazzina - che era stata casa del fascio - acquistata con i soldi realizzati dalla vendita dell'ex Casa del popolo socialista, quindi capitale cooperativo rubato dai fascisti ai legittimi soci azionisti).

Durante i "quarantacinque giorni" del governo Badoglio, ripresero contatti politici e forme partitiche. Tre sangioorgesi vennero arrestati dai carabinieri di San Pietro in Casale per avere abbattuto un cippo che ricordava un fascista vittima di uno scontro provocato da squadristi ai danni di socialisti.

Dopo l'8 settembre 1943 anche a San Giorgio, a seguito degli indirizzi diffusi dall'organizzazione comunista provinciale, venne dato l'assalto al silos granario (v. *Bologna*). Allo svuotamento parteciparono per tre giorni consecutivi, uomini e donne, con sacchi, carriole e carri trainati da animali. Molti venivano anche dai comuni di Argelato, Bentivoglio e Castello d'Argile perché grandi quantitativi di grano di quei comuni erano stati conferiti nello stesso silos.

Risorto il fascismo con la costituzione della RSI, gli antifascisti oppositori furono nuovamente perseguitati. Il 26 dicembre 1943, coloro che avevano guidato le dimostrazioni dopo il 25 luglio e dopo l'armistizio, furono di nuovo arrestati. Intanto iniziarono le attività contro i nazifascisti. Un primo sabotaggio avvenne il 10 gennaio 1944, quando una mina fece saltare la

linea ferroviaria Bologna-Venezia, poco fuori del capoluogo. Seguirono nuovi arresti, ma il 21 febbraio i partigiani fecero esplodere un'altra volta una mina sotto i binari ferroviari. In aprile un ordigno fu fatto scoppiare nella sede dell'ex "casa del Balilla" mentre era in corso una riunione di militi della GNR. Ancora una volta seguì un'ondata di arresti. Il 1° giugno venne danneggiato con dell'esplosivo un tratto di binari tra San Giorgio e Castel Maggiore. Intanto si costituirono diversi gruppi di combattenti, che alcuni mesi dopo si raggrupperanno in un battaglione della 2ª Brigata "Garibaldi", e si organizzarono basi partigiane. In una di queste alloggiò Luciano Romagnoli "Paolino" che, assieme a Spero Ghedini, guidò lo sciopero generale delle mondine, svoltosi fra il 12 e il 21 giugno. Diverse mondine sangiorgesi vi parteciparono nelle risaie di Bentivoglio (v.), dov'era consuetudine che trovassero annualmente il lavoro. Alcune provvidero alla diffusione del periodico *La Mondariso* e dei volantini con le rivendicazioni alla base dell'agitazione. Durante la mietitura del grano contadini e braccianti rallentarono le operazioni di raccolta dei covoni di grano nelle teggie e da luglio in poi ritardarono la trebbiatura. Ne *il Resto del Carlino* del 12 luglio partigiani e contadini furono definiti "Fanti-Italia della fame" e il 28 luglio il giornale denunciò "il banditismo contro le trebbiatrici". Sempre in luglio una carica di tritolo mise fuori uso un'officina sita nel capoluogo che produceva attrezzature per i tedeschi. Sul finire del mese i partigiani sventarono alcuni raduni di bovini. Per rappresaglia contro l'attacco dei partigiani alla Casa del fascio di Argelato (v.), nel pomeriggio del 9 agosto, i fascisti sangiorgesi catturarono Luigi Fariselli, nella sua casa di Cinquanta, e lo trascinarono alla fucilazione, con altri, sulle macerie di quell'edificio. Intersechiamo le notizie da noi reperite, interessanti i mesi successivi al luglio 1944, con brani testuali, riportati *in corsivo*, della *Relazione sull'attività svolta dal CLN*, redatta il 23 agosto 1945 dal rappresentante del PCI, relativa al periodo Agosto 1944-22 aprile 1945.

«Il CLN a S. Giorgio di Piano fu costituito nella seconda metà dell'agosto 1944. In seno al Comitato facevano parte solo gli esponenti di tre Partiti: Comunista, Demo-Cristiano e Socialista, nessun rappresentante di massa era compreso. I primi e principali problemi ad essere trattati furono: 1°) la necessità di unione di tutti i Partiti per la comune azione contro il nemico; 2°) intensificare la propaganda in mezzo ai giovani, affinché sempre in misura più larga partecipassero alla lotta armata; 3°) il problema finanziario. L'unità di azione fu la prima cosa che ci si impegnò a risolvere. Vista la necessità di soccorrere le famiglie dei Partigiani che da vari mesi avevano lasciata la casa e il bisogno di acquistare medicinali, si inviarono lettere ai proprietari locali, invitandoli a contribuire finanziariamente alla lotta di liberazione. Da questa iniziativa si poté ricavare complessivamente L. 110.000 (centodiecimila). Problemi sempre più vasti si presentarono in seguito».

All'alba del 1° settembre, un ordigno collocato da un gruppo di partigiani, scoppiò accanto alle fondamenta del palazzo in cui aveva preso dimora un consistente reparto di militi toscani della Brigata nera fuggiti da Firenze alla vigilia della liberazione di quella città. Crollarono delle parti dell'edificio e alcuni degli alloggiati rimasero feriti. Furono operati tre fermi per un giorno, ma non seguì altra reazione.

A seguito della indicazione del CLN Alta Italia di richiedere da parte dei lavoratori la corresponsione di alcune mensilità di salario e di stipendio in previsione di eventi bellici che avrebbero potuto determinare la chiusura dei posti di lavoro, questo è quanto accadde nelle piccole industrie locali: *«Anticipi agli operai delle industrie. "A. Pezzoli", "Consorzio Canapa", "Lambertini" e "Cussini", singoli proprietari hanno dato tre mesi di anticipo agli operai, anticipi che totalmente sorpassavano le 400 mila lire».*

A fine settembre i sappisti sangiorgesi attaccarono la base antiaerea della Luftwaffe tedesca sita a nord-ovest dell'abitato di San Giorgio, munita di cannoncini e mitragliere, e disarmarono i 9 militari addetti.

Quando parve imminente la liberazione di Bologna, tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre e molti ufficiali e militi della GNR si dettero alla fuga verso il Nord, nove militi sangiorgesi abbandonarono il loro reparto, ritornarono a casa, svestirono la divisa della RSI e consegnarono le loro armi ai combattenti clandestini.

Nell'autunno i partigiani sangiorgesi parteciparono ad azioni per impedire o disperdere raduni di bestiame indetti dai tedeschi per acquisti forzosi. Il CLN di conseguenza adottò le seguenti misure: *«Raduni bovini: furono inviate lettere ai contadini allo scopo di fare opera di persuasione, affinché*



- Un gruppo di giovani nella piazza principale di San Giorgio. Diversi di loro diverranno partigiani. Il secondo da s. in piedi è l'argelatese Renato Tampellini che cadrà il 29 ottobre 1944 ed al cui nome verrà intestato il battaglione sangiorgese.

non portassero i bovini ai raduni; per coloro che si mostravano sordi al nostro appello, furono costruite pattuglie di volontari armati, con il compito di rimandare i coloni con bestie alle loro case. Razzie tedesche: constatato che i tedeschi aumentavano con le razzie, il CLN pensò di trovare stalle e cantine nell'interno del paese, onde poter nascondere bestiame. Dapprima si trovò posto per una cinquantina di capi, in seguito raddoppiarono. Detto bestiame è stato totalmente salvato».

Dopo il combattimento avvenuto il 14 ottobre a Sabbiuino di Castel Maggiore (v.), nella notte i nazifascisti operarono un vasto rastrellamento nel corso del quale catturarono anche un gruppo di sangiorgesi impegnati in lavori per conto della Todt nella zona. Molti dei rastrellati fra i quali i sangiorgesi, vennero trasportati a Libiola di Serravalle Po, dove vennero impiegati in lavori di fortificazione.

Il 12 dicembre, d'ordine del comandante provinciale della GNR, il capitano Gaspare Pifferi ebbe il compito di rintracciare ed affrontare i nove militi di San Giorgio che avevano disertato. Il capitano, eseguita una "battuta allo scopo di rintracciare ed affrontare detti ribelli", mise a verbale che «trattandosi di disertori armati in base del decreto Duce sulla cattura e l'esecuzione sommaria dei disertori trovati in possesso di armi disponemmo che fossero fucilati» ed aggiunse che «i disertori furono bendati e legati, furono costituiti due plotoni di esecuzione composti da 13 legionari rispettivamente al comando [di...] che eseguirono la prescritta scarica di fucileria». Fra i fucilati, otto erano delle classi tra il 1898 e il 1909 e il più giovane della classe 1925, Carlo Culatina, era in collegamento da tempo con i partigiani del luogo. Le armi delle quali erano stati accusati di essere in possesso, invece, le avevano precedentemente consegnate ai partigiani. Dopo che da parte delle autorità della RSI fu iniziata una attività pseudo-cooperativa per rispondere alle richieste dei consumatori di interventi atti a garantire più mezzi di sussistenza ed a frenare gli altissimi prezzi

del mercato nero dei generi alimentari, gli organismi ciellenistici promossero, oltre a pubbliche proteste, strumenti per andare incontro ai bisogni reali della popolazione. Così il CLN sangiorgese operò in tale campo: *«Cooperative: trovandosi un forno del paese privo di gestore il CLN è intervenuto, e a nome della Cooperativa muratori ed affini, ha iniziato la gestione di detto forno, impiantando con ciò il primo negozio della Cooperativa consumo. Era stata pure formata una Cooperativa della Terra: lavorava ad ortaggi circa un ettaro e mezzo di terreno. Detto terreno ha prodotto circa 80 ql. di pomodori ed altri ortaggi che sono stati distribuiti alla popolazione locale a prezzo inferiore al mercato».*

Il 23 gennaio 1945, nel corso di un'incursione aerea degli Alleati, un velivolo precipitò vicino ad un rustico nei pressi di Stiatico. Sia il fittavolo, Primo Dardi, che alcuni sappisti intervennero prontamente a nascondere il pilota neozelandese, impedendo la cattura da parte di militari tedeschi i quali giunsero sul luogo poco dopo. Poi, grazie alla catena dei collegamenti clandestini, il pilota poté attraversare le linee e raggiungere il sud d'Italia.

Negli ultimi mesi invernali fra i mezzadri e gli altri lavoratori agricoli venne diffuso il testo del Patto colonico proposto dai Comitati di difesa dei contadini di Medicina e Castel Guelfo (u), che nelle settimane successive venne largamente applicato. Il CLN, che ne fu sostenitore, ha attestato quanto segue: *«Il capitolato di Medicina a S. Giorgio è stato accettato e pagato da tutti i proprietari».*

Il 3 febbraio 1945, circa un centinaio di donne per iniziativa di alcune di loro, si recarono in municipio, lo occuparono e, as-



- Altri tipi di chiodi spaccagomme.

salendo il Commissario prefettizio, protestarono contro la mancanza di generi alimentari, primi fra tutti i grassi, che venivano però venduti ad alti costi al "mercato nero". Chiamati dal Commissario intervennero i tedeschi che minacciarono le manifestanti e ne fermarono sei. Dietro successive proteste, le sei donne furono rilasciate due giorni dopo. Il CLN in proposito così operò: *«Mercato nero: qualora in seno al CLN giungeva una segnalazione che un individuo svolgeva tale attività, lo si segnalava ai V.L. che procedevano al sequestro dei generi in suo possesso. Controllo prezzi: vari generi sono equilibrati di prezzo; i più sentiti ed apprezzati dalle masse sono stati: il latte da L. 8 a L. 10, uova da L. 10 a L. 15, carne bovina da L. 45 a L. 30».*

Il 15 febbraio nell'abitato del capoluogo i partigiani freddarono il Comandante delle brigate nere di Cento.

Il 1° marzo 1945, duecento donne, appoggiate da partigiani armati, dimostrarono nuovamente invadendo la sede del municipio, col pretesto di rivendicazioni annonarie. Il partigiano "Ran" (Bertrando Pancaldi) lanciò slogan contro i nazifascisti. Il Commissario prefettizio assicurò di soddisfare le richieste entro poco tempo, ben consapevole che il tumulto era di diversa natura, tanto che, scrivendo al Prefetto, sostenne che era "lecito pensare che si tratta di un movimento organizzato". Soldati della Feldgendarmerie che passavano vicino al municipio, scorgendo i partigiani armati, si allontanarono. Per la seconda volta nel mese di marzo, il 22, oltre 300 donne del paese manifestarono apertamente il loro malcontento e il loro odio contro i nazifascisti, e, dopo aver invaso il municipio, rivendicarono il loro diritto di avere almeno i generi alimentari di prima necessità.

Il Commissario prefettizio, il 27 marzo, di fronte alla cresciuta attività delle forze antifasciste, fece affiggere il seguente manifesto: *«Comune di S. Giorgio di Piano - Il Comando locale della Piazza ha avuto modo di constatare che da alcuni giorni appaiono affissi ai muri manifestini incitanti all'odio contro i soldati Germanici ed alla disobbedienza alle dispo-*



- A sinistra: volantino lanciato da aerei anglo-americani. A destra: ciclostilato edito dal Fronte della Gioventù di San Giorgio di Piano, ricalcando il volantino precedente ed apportandovi alcuni adattamenti.

sizioni in vigore. Mentre invito la popolazione a mantenersi calma, faccio noto che il Comando Germanico suddetto non è più disposto a tollerare tali manifestazioni e che prenderà provvedimenti contro i civili qualora si dovesse ancora insistere con tale propaganda perturbatrice dell'ordine pubblico».

Il CLN sangiorgese stimolò una continua solidarietà verso i partigiani legali e illegali e i loro famigliari. Così lo stesso organo ha relazionato: *«Inviati ad altre Brigate Partigiane: sono stati inviati medicinali (che in buona parte, a noi, erano stati offerti da simpatizzanti) alle Brigate sulle nostre colline. [...Le donne dei GDD hanno] partecipato largamente alla lotta, preparando pacchi, organizzando raccolte di indumenti, viveri e medicinali; partecipando alle dimostrazioni politico-economiche. [...] Comitato Difesa Contadini: il CDC ha dato un valido contributo, inviando viveri ai partigiani e mettendo a disposizione le loro case, che venivano trasformate in una vera base operativa».*

Il 21 aprile 1945 e la notte seguente l'abitato di San Giorgio fu attraversato dalle truppe tedesche in ritirata. La bruciante atmosfera della sconfitta e l'ansia di sfuggire all'insidia delle truppe inseguite e dei partigiani, scatenò in loro la residua

bestialità. La sera, Ernesto Meloni (classe 1896), venne ucciso con una pugnolata da un soldato che intendeva sottrargli il nipotino. Sul far della notte, poco fuori dell'abitato, fu compiuto un eccidio nel podere della famiglia mezzadrile dei Dardi: quattro tedeschi che avevano raggiunto la casa colonica pretesero dalle donne generi alimentari e una bicicletta. Gli uomini di casa reagirono e uno dei predoni restò ucciso. Avvertiti dagli scampati sopravvissuti altri tedeschi che, allineati contro i muri del rustico quanti trovarono in casa, li fucilarono. Le vittime della strage furono otto, dai 10 agli 84 anni. Sotto i loro corpi si salvarono una donna di 37 anni, benché ferita, e un bimbo di 4, che rimase illeso. Durante la notte, gruppi di tedeschi, con carri o appiedati, sostarono e bivaccarono frettolosamente sotto i portici del paese: divelte le serrande saccheggiarono alcuni negozi; poi ripresero la marcia, verso il Nord, lasciando varie cose e rifiuti per le strade. Nella campagna razziarono il bestiame e quant'altro era asportabile, uccidendo altre due persone e ferendo mortalmente una ragazza, che decedette due giorni dopo. Al mattino, gruppi di tedeschi di retroguardia transitarono a piedi, compiendo ancora vandali-

smi e dando la caccia alle biciclette per ritirarsi più rapidamente. Avuto notizia che gli Alleati erano giunti a Castel Maggiore, i partigiani del battaglione locale agirono immediatamente contro le retroguardie tedesche nella zona compresa tra la strada ferrata e le risaie di Bentivoglio, uccidendo diversi soldati. Portarono inoltre soccorso alle persone ferite dal bombardamento terrestre compiuto nella notte dagli Alleati.

Alle ore 10 del giorno 22, le prime autoblinde e i primi carri armati degli Alleati giunsero da sud del paese, accolti dai partigiani e dalla popolazione festante. A gruppi i sappisti rincorsero i tedeschi a nord dell'abitato. In un rustico contadino i tedeschi si organizzarono come in una casamatta a difesa. I partigiani li attaccarono e dopo un duro scontro li costrinsero alla resa. In quest'ultimo combattimento numerosi nemici furono uccisi. Negli scontri della giornata i partigiani ebbero due morti (Francesco Lentini, nato a Calatafimi nel 1928 e Enzo Pirotti, nato a San Giorgio nel 1924) e 7 feriti. Un lancio di granate, sparate da Cento per colpire l'abitato del capoluogo, provocò diversi feriti.

Nella stessa giornata furono barbaramente trucidati dai tedeschi a Cavezzo di Modena i partigiani sangiorgesi Luigi Catalucci e Adelio Cacciari, rastrellati alcuni giorni prima e portati nel carcere di San Giovanni in Persiceto (v.) dal quale furono prelevati con altri il giorno prima.

Nella stessa giornata del 22 vennero designati dal CLN il sindaco nella persona di Felice Vecchietti e i membri della giunta comunale, che furono approvati dal Cap. Theo Cawthorn, Civil Affairs Officer, il 26 aprile successivo.

Bibliografia essenziale:

- Su San Giorgio di Piano in *Bologna Partigiana 1943 -1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di ventuno patrioti caduti.

- *San Giorgio di Piano, (L.Ar)*, in: *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol.V Milano, 1987.

- *Uomini lotte e altre cose. Immagini e documenti per una storia di San Giorgio di Piano*, di LUIGI ARBIZZANI, Bologna, 1974.

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

di Mario Gandini

Terminata la prima guerra mondiale, come in tutta la provincia, anche nel Persicetano si svilupparono le agitazioni dei lavoratori della terra, determinate dai problemi che lo scoppio del conflitto aveva lasciati insoluti e che ora si ripresentavano aggravati dalla disoccupazione in aumento e dal divario tra i salari e il costo della vita; a metà del 1919 alcuni miglioramenti conquistati dai braccianti aggravarono le già difficili condizioni dei mezzadri, tanto che proprio alla trasformazione del vecchio capitolato colonico mirarono principalmente le agitazioni agrarie successive: agitazioni che nel Persicetano durarono più a lungo e furono più aspre perché sostenute dalla Vecchia Camera del Lavoro di ispirazione anarchico-sindacalista.

Durante lo sciopero della primavera 1920 avvenne il grave fatto di sangue di S. Matteo della Decima: il 5 aprile i carabinieri spararono sulla folla riunita a comizio nel cortile della scuola provocando la morte di otto lavoratori e decine di feriti (è da ritenere che il fascismo avesse già conquistato qualche

elemento delle forze dell'ordine; e più tardi i fascisti considerarono l'episodio come l'inizio della "riscossa contro l'incalzante prepotenza rossa").

La vertenza agraria si concluse soltanto nell'autunno 1920 con notevoli miglioramenti per i lavoratori agricoli; ma non tardò la reazione degli agrari, i quali ebbero l'appoggio, oltre che di categorie come gli esercenti ostili alle cooperative, anche di lavoratori che non avevano condiviso certe forme di lotta. Già negli ultimi mesi del 1920 fecero la loro comparsa nel territorio persicetano le squadre d'azione fasciste che si scontravano con operai socialisti aderenti alle leghe. Uno scontro avvenne anche la sera del 25 marzo 1921, quando un gruppo di fascisti bolognesi si recò a Persiceto per costituire la sezione locale del Fascio di combattimento: uno scambio vivace di parole con alcuni socialisti degenerò in una breve colluttazione, durante la quale un fascista ferì mortalmente l'operaio Pirro Moci.

Un appello alla pacificazione proposto dal sindaco socialista Giuseppe Calzati e sottoscritto

dai rappresentanti di tutti i partiti non fu ascoltato; gli squadristi, tollerati dalle forze dell'ordine, continuarono le loro gesta: incendiarono il Circolo operaio, tre trebbiatrici della Cooperativa braccianti, la sede di questa nella frazione di S. Matteo della Decima; nella località Villa saccheggiarono lo spaccio della Cooperativa di consumo; capilega, operai socialisti e quasi tutti i membri della giunta municipale subirono violenze ed oltraggi; con ogni mezzo i fascisti impedirono il regolare esercizio dell'attività amministrativa, tanto che i consiglieri della maggioranza, il 23 ottobre 1921, rassegnarono le dimissioni nelle mani del prefetto. Le violenze fasciste continuarono anche dopo lo scioglimento del consiglio comunale: fu bastonato, tra gli altri, l'ex sindaco Giuseppe Calzati. Contro le aggressioni fasciste si formò anche a Persiceto un gruppo di "arditi del popolo": esso ebbe uno scontro a fuoco con gli avversari nei pressi del ponte sul Samoggia nella frazione di S. Bartolo. Nella frazione di Amola ("la piccola Russia") tutta la popolazione con pochissime eccezioni non si piegò al fascismo. Anche due sacerdoti, don Domenico Gotti (parroco di Amola) e don Manete Tomesani, a differenza dell'alto clero, non nascosero i loro sentimenti antifascisti.

Non pochi furono i persicetani che per il loro antifascismo dovettero lasciare l'Italia o subirono il carcere o il confino.

Dopo il consolidamento del regime fascista ottenuto soprattutto con le leggi eccezionali del 1926, ebbe luogo il plebiscito del 24 marzo 1929: nonostante le intimidazioni e i trucchi per costringere gli elettori a scegliere la scheda con il "sì" per la lista dei deputati designati dal Gran Consiglio Nazionale del Fascismo, nel comune di S. Giovanni in Persiceto si contarono 353 voti contrari.

Altri episodi documentano che furono molti i persicetani antifascisti che si mantennero fedeli ai loro ideali democratici e socialisti: per esempio, nell'inverno 1931-1932 fu eletto presidente della Partecipanza agraria una persona sgradita alle locali gerarchie fasciste (le quali



- Un aspetto degli imponenti funerali alle vittime dell'eccidio di Decima di Persiceto del 5 aprile 1920 che provocò otto vittime tra i lavoratori. Durante lo sciopero che seguì in protesta, fu apertamente proposta dal padronato una reazione antioperaia.



- Ivo Capponcelli, di San Giovanni in Persiceto, volontario antifascista in Spagna, contro il franchismo. Cadde a Majadaconda il 13 gennaio 1937.

indussero il prefetto a negare l'esecutività della nomina); e nelle successive elezioni del 1935 contro la lista del PNF trionfò quella che comprendeva tra i candidati l'ex sindaco socialista Giuseppe Calzati; anche per la nomina di quest'ultimo a presidente il prefetto, die-

tro intervento dei fascisti persicetani, decretò di non concedere la prescritta esecutività.

Anche all'estero alcuni fuoriusciti persicetani parteciparono al movimento antifascista. Durante la guerra civile spagnola tra gli antifascisti che andarono volontari a combattere in difesa della Repubblica contro Franco ci furono tre persicetani: Ivo Capponcelli, Raffaele Serra e Danio Galletti; i primi due caddero in combattimento, il terzo rimase ferito.

La guerra colonialista per la conquista dell'Etiopia, l'appoggio al franchismo, l'alleanza con la Germania nazista e la guerra al suo fianco accentuarono il sentimento antifascista di molti persicetani, tra i quali alimentava la resistenza in particolare Mario Forni di Tivoli; rientrato dal confino nel 1942, egli già prima del 25 luglio 1943 promosse la ricostituzione di una cellula del PCI.

Nella prima metà del settembre 1943 si tennero le prime riunioni, una nel capoluogo, un'altra ad Amola in aperta campagna, per l'organizzazione della lotta armata contro le forze tedesche d'occupazione ed il fa-

scismo risorgente. Dal novembre 1943 al giugno 1944 un gruppo autonomo di partigiani operò nella zona Permuta-Accatà e preparò, tra l'altro, lo sciopero delle mondine nella Tenuta Locatello; una parte di essi si trasferì poi nell'Appennino modenese e combatté contro i nazifascisti nel territorio di Montefiorino. Altri forti gruppi partigiani operarono prima separatamente, poi raggruppati nel Battaglione S.A.P. "Sergio" della 63ª Brigata Garibaldi, nel triangolo Anzola dell'Emilia-S. Giovanni in Persiceto-Calderara di Reno effettuando azioni di sabotaggio alle linee telefoniche ed elettriche, alla linea ferroviaria Bologna-Brennero ed alle strade percorse dagli automezzi tedeschi diretti al fronte; è da segnalare che in decine di case coloniche furono costituite basi partigiane e che centinaia di famiglie contadine prestarono la loro collaborazione al movimento clandestino; numerose anche le donne che operarono come staffette. Nella clandestinità furono attivi soprattutto i compagni comunisti, i quali costituirono anche il Gruppo di difesa



- Partigiani del Battaglione "Rusticelli" della Brigata Costrignano, comandata dal persicetano Laurino Baraldi, chiamato "Bulägna", a Lizzano in Belvedere con la Divisione "Armando". Anche Giorgio Rusticelli, al quale, dopo la morte, fu intitolato il battaglione, era di Persiceto.



- Due persicetani con partigiani italiani in Francia delle Forces Françaises de l'Intérieur: Vittorio Fini (n. 1926) il primo a s. e Julo Tesini (n. 1924) al centro con cinturone.

della donna e il Fronte della gioventù.

Delle innumerevoli azioni compiute dai partigiani ricordiamo l'attentato del 1° marzo 1944 mirante alla distruzione dei registri della leva militare presso lo stato civile e la liberazione di un compagno ferito piantonato nell'ospedale avvenuta il 14 settembre 1944.

Nell'ottobre 1944 il comando decise di far entrare a Bologna il Battaglione "Sergio"; durante la marcia lungo la ferrovia Verona-Bologna, nella notte tra il 17 e il 18, nei pressi del Bar-

gellino, alla testa di un centinaio di uomini, cadde il comandante Antonio Marzocchi ("Toni" o "Mas") nello scontro con una pattuglia tedesca.

Dopo il proclama Alexander, nell'autunno-inverno 1944 i tedeschi compirono ampie azioni di rastrellamento in varie località del territorio persicetano; la mattina del 5 dicembre occuparono la zona di Amola, dove quasi ogni casa ospitava partigiani organizzati da Adelfo Maccaferri ("Brunello"); dei molti rastrellati condotti nel teatro di S. Agata Bolognese una



- Il comandante partigiano Antonio Marzocchi "Toni" o "Mas" (l'ultimo a d.), col fratello Armando (al centro), di Persiceto, con ragazze ed un commilitone ad Aviano nel luglio 1942.

ventina furono massacrati sui calanchi di Sabbiuino, altri furono inviati nei Lager germanici, dai quali soltanto due giovani riuscirono a tornare. Per puro caso, in quel tragico giorno, sfuggì alla cattura "Brunello" che i tedeschi cercavano da mesi perché ritenuto il cervello della resistenza persicetana; nel gennaio 1945 egli fu nominato vice-comandante della Brigata e in tale veste diresse importan-

Bibliografia essenziale:

- Su San Giovanni in Persiceto in *Bologna Partigiana, 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di sessantaquattro patrioti caduti.

- MARIO GANDINI, *La Resistenza nel Persicetano (25 Luglio 1943-22 Aprile 1945). Appunti bibliografici per una storia da scrivere...*, "Strada maestra", 8 (1975), pp. 1-44.

- M. GANDINI, *San Giovanni in Persiceto, nell'Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, Milano, La Pietra-Walk Over, vol. V 1987, pp. 339-341 (con bibliografia).

- LUIGI ARBIZZANI, *A ricordo di Ivo Capponcelli, Danio Galletti e Raffaele Serra, antifascisti persicetani combattenti nella guerra di Spagna*, "Strada maestra", 23 (2° semestre 1987), pp. 233-245.

- *La Resistenza nella nostra pianura*, a cura del Comune di San Giovanni in Persiceto e della Sezione Locale dell'A.N.P.I. in occasione del conferimento della Medaglia d'argento al V.M. per attività partigiana, S. Giovanni in Persiceto, 22 aprile 1990, pp. 41 fig.

- ALBERTO COTTI, *Il partigiano D'Artagnan. La lotta di liberazione nei ricordi di un partigiano di San Giovanni in Persiceto*, Comune di S. Giovanni in Persiceto, 1994, pp. 100 fig.

- *Giardino della memoria. "Hanno dato la vita per la pace, la libertà, la giustizia sociale"* a cura del Comune di San Giovanni in Persiceto con la collaborazione di Maria Resca e Teresa Calzati, S. Giovanni in Persiceto, aprile 1995, pp. 11.

- *Fascismo e Antifascismo, Guerra, Resistenza e Dopoguerra nel Persicetano. Materiali editi e inediti per la storia del venticinquennio 1919-1945* a cura di M. GANDINI, Comune di S. Giovanni in Persiceto, 1995, pp. XV, 576 fig.

ti azioni fino al suo arresto, avvenuto nel marzo (non ebbe successo l'attentato al carcere mandamentale di Persiceto compiuto il 25 dello stesso mese allo scopo di liberarlo).

Dopo il tragico inverno 1944-1945 nella zona anzolese-persicetana furono riorganizzate le forze partigiane con la costituzione del Battaglione "Marzocchi" comandato da Bruno Ben-civenni ("Lupo"); continuarono così le azioni di disturbo e di sabotaggio contro tedeschi e fascisti, nonché l'attività di propaganda tra la popolazione. Nell'imminenza della liberazione fu arrestato un gruppo di partigiani, tra i quali il comandante "Lupo".

Nella notte tra il 20 e il 21 aprile i Battaglioni partigiani "Armaroli" e "Marzocchi" entrarono in azione nella pianura di Anzola, Calderara, Sala Bolognese e S. Giovanni in Persiceto attaccando postazioni tedesche e impedendo la distruzione di magazzini e di fabbriche. Intanto dai nazifascisti si commetteva l'ultima infamia: i repubblicani consegnarono i partigiani

arrestati ad una compagnia di SS in ritirata; all'alba del 21 aprile, mentre stava per essere liberata la città, i prigionieri furono condotti oltre il Panaro e nelle vicinanze di Cavezzo, la mattina di domenica 22, furono trucidati (uno solo riuscì a salvarsi con la fuga).

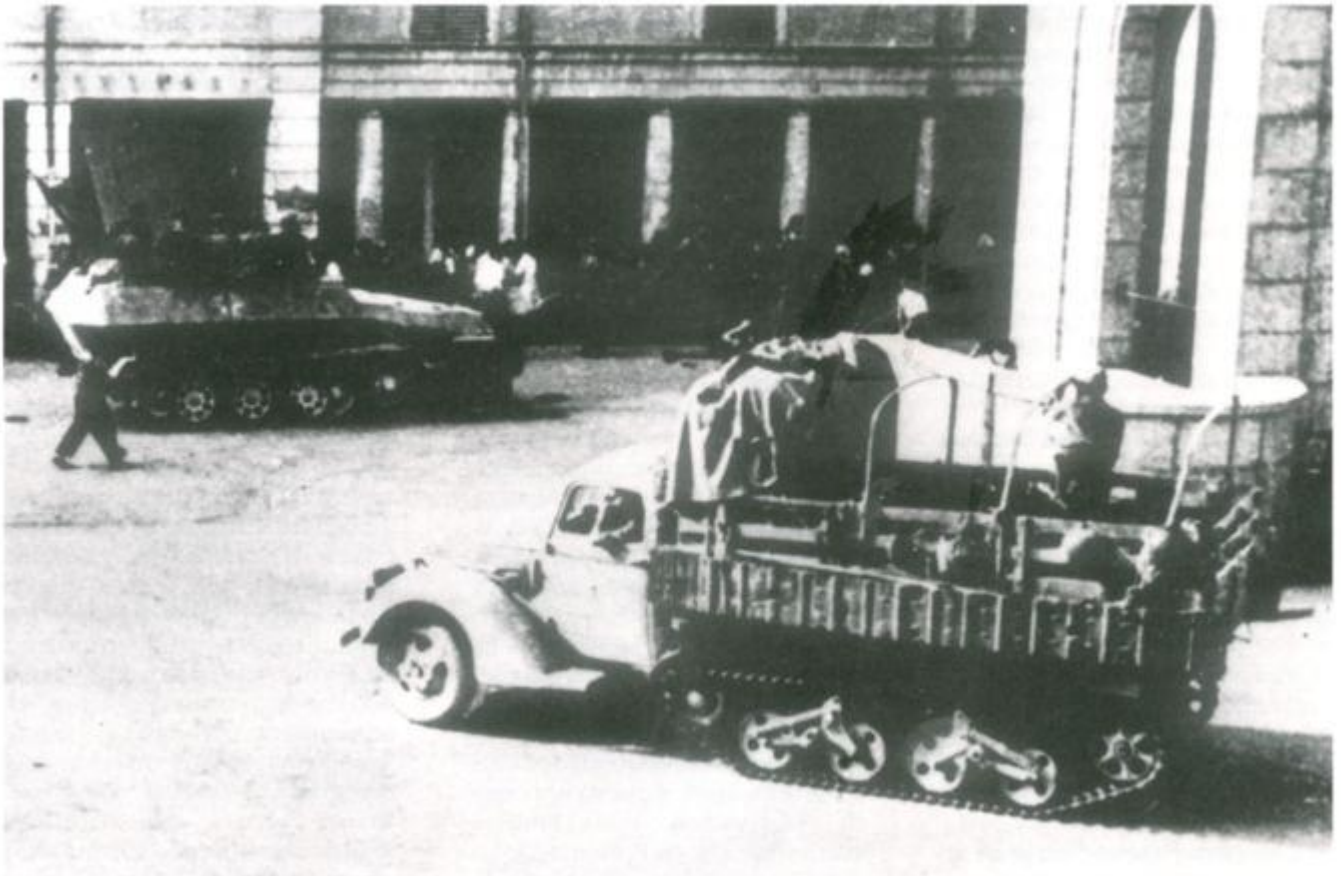
Il giorno stesso della liberazione del capoluogo (22 aprile), alle ore 17, in una sala del palazzo comunale si adunò il locale Comitato di Liberazione Nazionale, il quale all'unanimità deliberò di nominare sindaco provvisorio Giuseppe Calzati, già sindaco nel 1920-1921, dimissionario per le violenze squadristiche, ex confinato politico per antifascismo.

Il contributo dei persicetani alla guerra di liberazione si riassume nei seguenti dati: partigiani combattenti nelle varie formazioni circa 200; caduti 66, dei quali 8 in combattimento contro i nazifascisti, 31 per rappresaglia, 18 morti nei campi di concentramento o dispersi, 9 morti per cause diverse; feriti in combattimento 3.

Adelfo Maccaferri e Bruno Ben-

civenni furono decorati con medaglia d'argento al V.M. alla memoria; Antonio Marzocchi con medaglia di bronzo.

Il Comune è stato decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare. Questo il testo della motivazione: «*San Giovanni in Persiceto, continuando la tradizione risorgimentale e antifascista, già nell'imminenza dell'occupazione tedesca, organizzò nuclei di resistenti. Esposta, con le sue frazioni sparse nella pianura, ai facili attacchi dei nazifascisti, anche dopo le feroci rappresaglie del tragico inverno 1944-1945, le deportazioni nei campi di sterminio e le rovine provocate dalla guerra, non si piegò alla prepotenza e, con le armi strappate al nemico, continuò fieramente la lotta con azioni di sabotaggio, contribuendo, infine, alla salvezza degli impianti produttivi della città dalle distruzioni degli invasori in fuga. Con il sacrificio dei suoi numerosi combattenti, con il martirio dei suoi deportati e caduti, pagò il prezzo della libertà.*»



- Gli ultimi tedeschi abbandonano la piazza centrale di Persiceto poco prima dell'arrivo dei mezzi corazzati degli Alleati.

SAN LAZZARO DI SAVENA

di Werther Romani

S. Lazzaro è il primo comune che si incontra sulla via Emilia a est di Bologna. Per popolazione (circa 30.000 abitanti) è tra i maggiori della provincia. Il suo territorio, compreso in gran parte fra i torrenti Savena e Idice, pianeggiante a nord, collinare a sud, misura poco meno di 45 kmq.

La sua economia, sviluppatasi particolarmente tra gli anni '60 e '70, oggi è caratterizzata da un gran numero di imprese artigianali e piccolo-industriali e da una crescente espansione del settore terziario; ma fino agli inizi degli anni '50 S. Lazzaro era un modesto comune agricolo, con poche migliaia di abitanti (circa 5.000 nel 1861, 8000 un secolo dopo), che vivevano prevalentemente in case sparse o nei piccoli insediamenti delle sue numerose frazioni (oggi più della metà vive nel capoluogo).

Alla fine dell'Ottocento, sulle fertili "possessioni" dei patrizi e poi dei borghesi di Bologna che qui avevano costruito le loro ville di campagna, vivevano numerose famiglie di mezzadri, e accanto a loro quelle non meno numerose di braccianti, sempre minacciati da una disoccupazione endemica che costituirà il maggior problema sociale fino al secondo dopoguerra. Molto meno numerose le altre categorie di lavoratori: muratori e fornaciai, birocciai, ecc. Fra le due guerre crescono gli operai assunti nelle fabbriche di Bologna.

Al 1880 risale la prima associazione di mutuo soccorso, denominata "La Fraternità", di ispirazione liberale, con finalità non solo assistenziali, ma anche di sostegno imprenditoriale (prestito di macchine e altri strumenti di lavoro) e di elevazione morale e culturale (i soci dovevano impegnarsi a "condurre una vita onesta e mandare regolarmente i figliuoli a scuola"). Ma le prime organizzazioni di lavoratori - leghe e cooperative - le abbiamo solo più tardi, all'inizio del secondo decennio del secolo (una cooperativa di bi-

rocciai nel 1911, di muratori nel 1914, ecc.).

Dal punto di vista politico i pochi elettori di S. Lazzaro (meno di 200) appoggiavano i candidati moderati (come Enrico Pini, che fu deputato liberale per più legislature e sindaco dal 1900 al 1903). Con l'introduzione del suffragio universale (1913) anche a S. Lazzaro i socialisti diventano maggioranza. Nel 1914 conquistano il comune. Il primo sindaco socialista è Enrico Casanova, segretario della lega braccianti.

L'amministrazione socialista fu subito messa a dura prova dallo scoppio della prima guerra mondiale: l'affannosa ricerca di mezzi finanziari per soccorrere le famiglie dei combattenti, l'approvvigionamento alimentare reso difficile dalla scarsità delle risorse e dalla lievitazione dei prezzi, i tanti morti (circa 130) per cause di guerra, spesso giovani che erano l'unico sostegno delle loro famiglie.

Il Comune cerca di arginare la disoccupazione fra braccianti e muratori progettando numerose opere pubbliche (non sempre realizzate per mancanza di finanziamenti); apre spacci comunali per calmierare i prezzi, soccorre con sussidi le famiglie più bisognose. Nelle elezioni del 1920 il sindaco Casanova viene riconfermato. Ma nello stesso periodo fanno la loro comparsa le squadre fasciste, che dopo i fatti di Palazzo d'Accursio (21 nov. 1920) cominciano un'opera sistematica di penetrazione anche nelle campagne del Bolognese per demolire la forza più consistente della resistenza socialista, costituita dalle leghe dei braccianti.

Tra il '21 e il '22 la violenza fascista, favorita dalla passività - quando non era aperta complicità - delle locali forze dell'ordine, conquista S. Lazzaro. Dieci anni dopo, nel numero speciale del settimanale della Federazione fascista di Bologna, "L'Assalto", dedicato al decennale della marcia su Roma, così veniva rievocato quel periodo:

«Lo squadrismo di S. Lazzaro di

Savena iniziò la sua attività contemporaneamente a quello di Bologna [...] I primi regolari fascisti non perdettero tempo: fu subito invaso il circolo comunista del capoluogo, che venne trasformato in cooperativa edilizia. Eliminate le leghe rosse, le sostituirono coi sindacati autonomi nazionali. Un altro circolo comunista, esistente nella frazione di Colunga, fu pure invaso e distrutto. Anche nella frazione di Castel de' Britti [...] penetrò l'opera sicura del Fascio [...]. L'azione di risanamento si è a grado a grado estesa a tutto il territorio comunale, sicché sul finire del 1921 non esistevano più ritrovi ufficiali di esponenti avversari».

Fra le "azioni di risanamento" bisognerà ricordare almeno quella contro Enrico Casanova, costretto a suon di bastonate a firmare un foglio di dimissioni sia da sindaco sia da capolega, e quella ancora più grave contro Ugo Mezzini, assassinato a Idice nel marzo del '22.

Durante gli anni del regime fascista, due nativi di San Lazzaro subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione. Domata in questo modo la principale forza avversaria, i fascisti possono ormai contare su una popolazione rassegnata e impaurita. Nelle elezioni del '24 il "listone" fascista vince col 65% dei voti. Poi arrivarono le leggi eccezionali del '26 e il "consenso" diventa obbligatorio. Nel plebiscito del '29 ancora un centinaio di sanlazzaresi ha il coraggio di votare no (contro 1.458 sì) e un altro centinaio di non andare a votare.

Per i pochi che resistono c'è il "Tribunale speciale per la difesa dello Stato", istituito nel '27. Fra i sanlazzaresi processati dal Tribunale speciale ricordiamo i fratelli Walter e Guido Collina (condannati nel '38 per "ricostituzione del partito comunista" a 6 anni di carcere il primo, a 2 anni il secondo), Umberto Gasperini, per analogo motivo, condannato nel '35 a 5 anni, Angelo Nerozzi a un anno nel '39, Giorgio Zerbini, condannato nel '32, poi ammistiato. Nel '41 anche un prete, tutt'altro che "sovversivo", fu coinvolto: don Lorenzo Tarroni, parroco del Farneto; denunciato da un amico carabiniere fascista per



- Un gruppo del comando della 36^a Brigata "Garibaldi" riunito con la compagnia comandata da Gino Armaroli (il sesto da d. a. s. in piedi) di San Lazzaro di Savena. Si riconoscono inoltre: Guido Gualandi, "il Moro", Claudio Melloni, Ernesto Venzi. Il partigiano sdraiato è Dante Barilli "Febo" che, ferito nel combattimento di Monte Battaglia, dal 28 settembre 1944 risulta disperso.

"discorsi disfattisti" e "ascolto di radio Londra", fu condannato a tre anni di confino (ma per intervento della Curia, pochi mesi dopo fu perdonato).

Poi vennero i lutti e le rovine della seconda guerra e il crollo del regime. Il 26 luglio anche S. Lazzaro festeggiò la fine del fascismo e si illuse che stesse per finire anche la guerra. Ma il peggio doveva ancora arrivare. Quando cominciarono i grandi bombardamenti su Bologna (luglio '43) molti bolognesi cercarono rifugio a S. Lazzaro, che per la sua vicinanza permetteva di mantenere contatti continui con la città e lo stesso lavoro, almeno fino a quando anche le principali aziende non furono trasferite in provincia. Il fenomeno dello sfollamento, che interessa più o meno tutto il territorio bolognese, assume a S. Lazzaro dimensioni abnormi. Nell'estate del '44, oltre agli 8.500 residenti, troviamo 5-6000 sfollati, ammassati in ogni spazio disponibile, spesso pagato a caro prezzo, oltre a uffici, aziende, comandi militari, ecc. (la maggior parte delle ville so-

no occupate dai tedeschi). La situazione si rovescia nell'ottobre del '44, con l'avvicinarsi del fronte, che, come è noto, si arrestò fino alla primavera successiva sulla linea Livernano-Monterenzio, a circa 20 km da Bologna. Adesso è la città che viene ritenuta più sicura, nella convinzione generale che sia stata dichiarata "città aperta" (di fatto lo fu), mentre S. Lazzaro è spesso bersagliata da bombardamenti e mitragliamenti lungo la via Emilia e la ferrovia. Questo provoca un massiccio contro-esodo, non solo degli sfollati, ma degli stessi sanlazzaresi, che cercano scampo in una Bologna straripante di rifugiati. Alla fine della guerra il bilancio è drammatico: 63 le vittime dei bombardamenti, 21 i militari morti in guerra, 12 i partigiani caduti, più 8 cittadini rastrellati e uccisi dai tedeschi; la maggior parte delle abitazioni (65%) distrutte, tutti i ponti bombardati o fatti saltare dai tedeschi in fuga. Del 15 aprile '45, pochi giorni prima della liberazione, è l'ultimo e più pesante bombardamento subito da S. Lazzaro, che

distrusse parte del palazzo comunale e l'annessa chiesa parrocchiale (uno dei primi edifici pubblici ad essere poi ricostruito dalla Giunta socialcomunista).

Il contributo di S. Lazzaro alla Resistenza fu in termini quantitativi non dissimile da quello della maggior parte dei comuni circostanti, con la differenza che l'attività partigiana sanlazzarese, intesa come lotta armata, si svolse prevalentemente fuori del comune. La scelta dei gruppi antifascisti locali, infatti, fu di evitare assalti e scontri in un territorio che pullulava di uffici e comandi tedeschi, sia per non dare occasioni di rappresaglia, sia perché una zona come questa, in cui si svolgeva un'intensa e preziosa attività di collegamento e rifornimento, era meglio che restasse il più possibile "tranquilla".

Sono oltre un centinaio i partigiani sanlazzaresi riconosciuti, se diamo a "sanlazzaresi" un senso abbastanza ampio, tale da includere non solo i nati a San Lazzaro, ma anche coloro che vi si erano trasferiti prima o du-



Il centro di San Lazzaro di Savena dopo un bombardamento aereo degli Alleati.

rante la guerra e che operarono all'interno dei gruppi locali. Di questi, una metà circa partecipò alla lotta armata in montagna, gli altri operarono prevalentemente in pianura, vicino a casa, in gruppi di tipo "sappista", con diverse basi sparse nelle frazioni (come, ad esempio, quella della Borgatella, lungo l'Idice).

Dei partigiani "di montagna", la maggior parte combatté nella 36^a Bgt Garibaldi: ricordiamo Dino Andreoli e Renato Torreggiani caduti a S. Maria di Purocielo, Elio Canova a Monte Battaglia, dove si è distinto un altro sanlazzarese, Gino Armaroli, comandante di compagnia, rimasto mutilato: medaglia d'argento al VM. Altri combatterono nelle brigate che operavano vicino alla 36^a, tra il Savena, l'Idice e il Sillaro, ossia la 62^a e la 66^a Garibaldi: due i caduti nella 62^a, i diciottenni Paolo Cesari e Luciano Bracci (a Bracci è stata intitolata la piazza principale del paese). Un altro gruppo, tutto della Ponticella, partì, nell'inverno '43-44, con altre decine di bolognesi per combattere nel Veneto, con i primi partigiani bellunesi annidati nella valle del Vaiont. Del gruppo faceva parte Renato Benassi, caduto il 21 aprile '44. Poi ci sono alcuni "isolati": come Mario Conti, che all'inizio del '44 partì per il Friuli per

unirsi ai partigiani della divisione Val Natisone (catturato e fucilato dai tedeschi il 18 aprile dello stesso anno); o come Amedeo Orlandi, caduto a Cefalonia combattendo contro i tedeschi, come migliaia di altri italiani che non avevano accettato di farsi disarmare l'8 settembre '43. Altri quattro militari sanlazzaresi in Jugoslavia si unirono ai partigiani di Tito.

I partigiani "sappisti" di pianura (di solito giovani renitenti ai bandi di Salò, che potevano vivere semiclandestinemente vicino a casa con la complicità attiva e passiva di tutte le famiglie circostanti) erano addetti soprattutto alla propaganda (distribuzione clandestina di giornali e volantini), al sabotaggio delle linee ferroviarie e telefoniche e della segnaletica stradale, allo spargimento di chiodi sulle strade dove passavano i convogli tedeschi, alla raccolta di viveri, medicinali, armi ed esplosivi (prelevati spesso dal polverificio di Marano), con cui si rifornivano le formazioni che ne avevano più bisogno, secondo le indicazioni del CUMER.

Alcuni sanlazzaresi entrarono nella 7^a GAP bolognese: ricordiamo Antonio Zucchi e Bruno Galeotti, caduti nei giorni di Porta Lama, e Carlo Jussi, studente, che in uno scontro coi fascisti si sacrificò per salvare i

suoi compagni di squadra: fu catturato già gravemente ferito, torturato inutilmente per diversi giorni, fucilato nel luglio del '44 (medaglia d'oro: a lui sono intitolate una delle vie principali di S. Lazzaro, la prima scuola media locale, un'altra via a Bologna).

Nonostante la scelta partigiana di evitare il più possibile azioni che dessero il pretesto ai nazifascisti di scatenare rappresaglie, S. Lazzaro fu teatro di un eccidio fra i più assurdi e crudeli del Bolognese. Il 2 luglio '44 tedeschi e brigate nere rastrellarono nella frazione di Pizzocalvo otto uomini fra i 40 e i 25 anni, che nulla avevano a che fare con la Resistenza (solo uno aveva qualche rapporto, ma non a San Lazzaro). Rinchiusi in una villa occupata dai tedeschi, durante la notte furono tutti uccisi e sepolti frettolosamente nella boscaglia vicina. E' probabile che sia stato qualche fascista locale a denunciarli ai tedeschi come partigiani; forse per vendicarsi del fatto che alcuni di loro si erano rifiutati di entrare come volontari nelle brigate nere. Compiuto l'eccidio, qualcuno del comando tedesco deve essersi accorto della sua assurdità; nell'impossibilità di farlo passare come rappresaglia o come eliminazione di una banda partigiana, si cercò di tenerlo segreto. Solo due mesi dopo, in seguito alle pressanti richieste dei famigliari, un freddo comunicato tedesco informava che gli otto rastrellati erano stati fucilati "per essere fuggiti durante il loro trasporto in Germania".

Bibliografia essenziale:

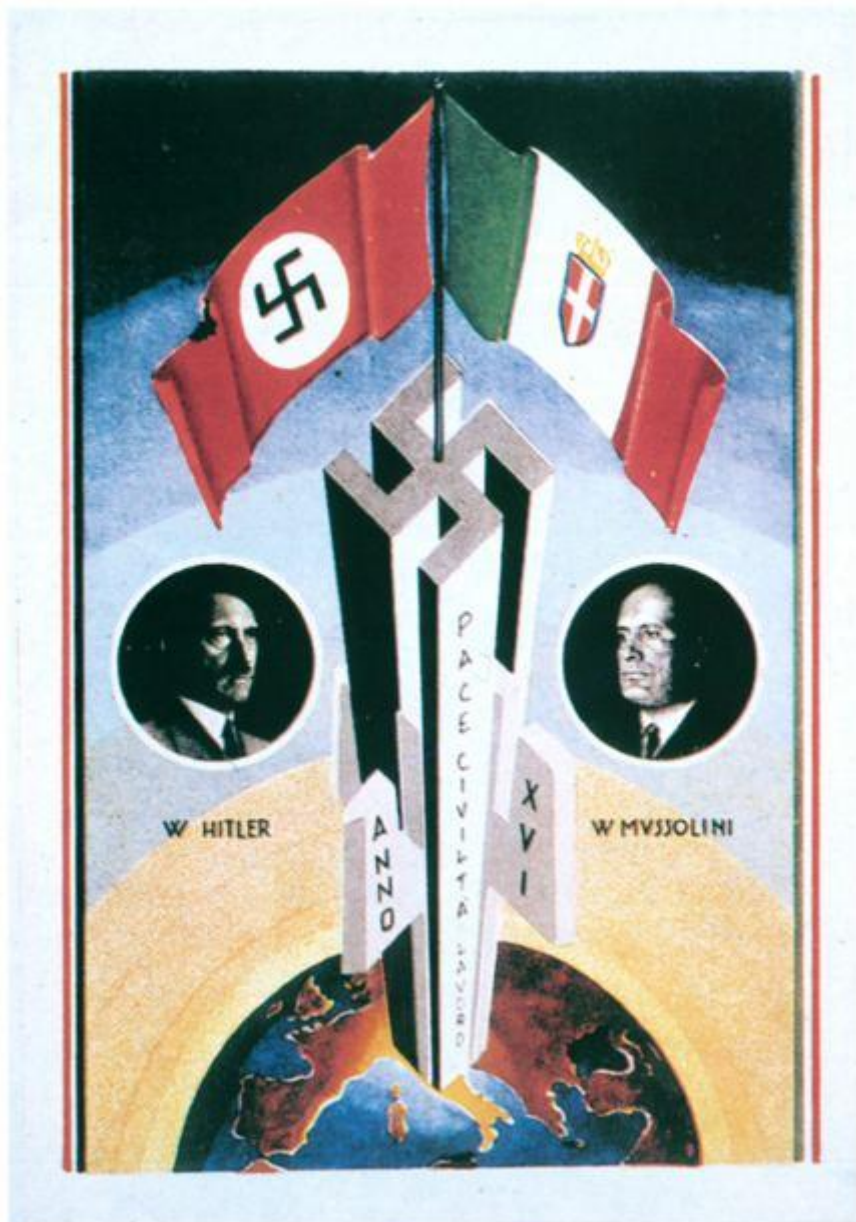
- Su San Lazzaro di Savena in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di otto patrioti caduti.
- Comune di San Lazzaro di Savena, *Celebrazione del 40° della Liberazione*, a cura di E. TOSCANO e P. LUISI, San Lazzaro, 1985
- MONICA MIRETTI, *Dalla prima alla seconda guerra mondiale*, e MAURO MAGGIORAMI, *Gli anni della guerra (1940 - 45): vita collettiva e Resistenza*, in: *San Lazzaro di Savena, la storia, l'ambiente, la cultura*, a cura di WERTHER ROMANI, Bologna, 1993.

**MANIFESTI FASCISTI EDITI
FRA IL 1924 E L'APRILE 1945**



**Manifesto fascista (riprodotto anche in cartolina postale),
opera di Marcello Dudovich, per le elezioni
politiche del 15 maggio 1924.**

Cartolina edita dal Partito Nazionale Fascista in occasione della visita di Hitler in Italia nell'aprile 1938 (anno XVI dell'Era Fascista).



Disegno dal titolo *Vinceremo*, inneggiante all'alleanza tra l'Italia fascista e la Germania hitleriana.



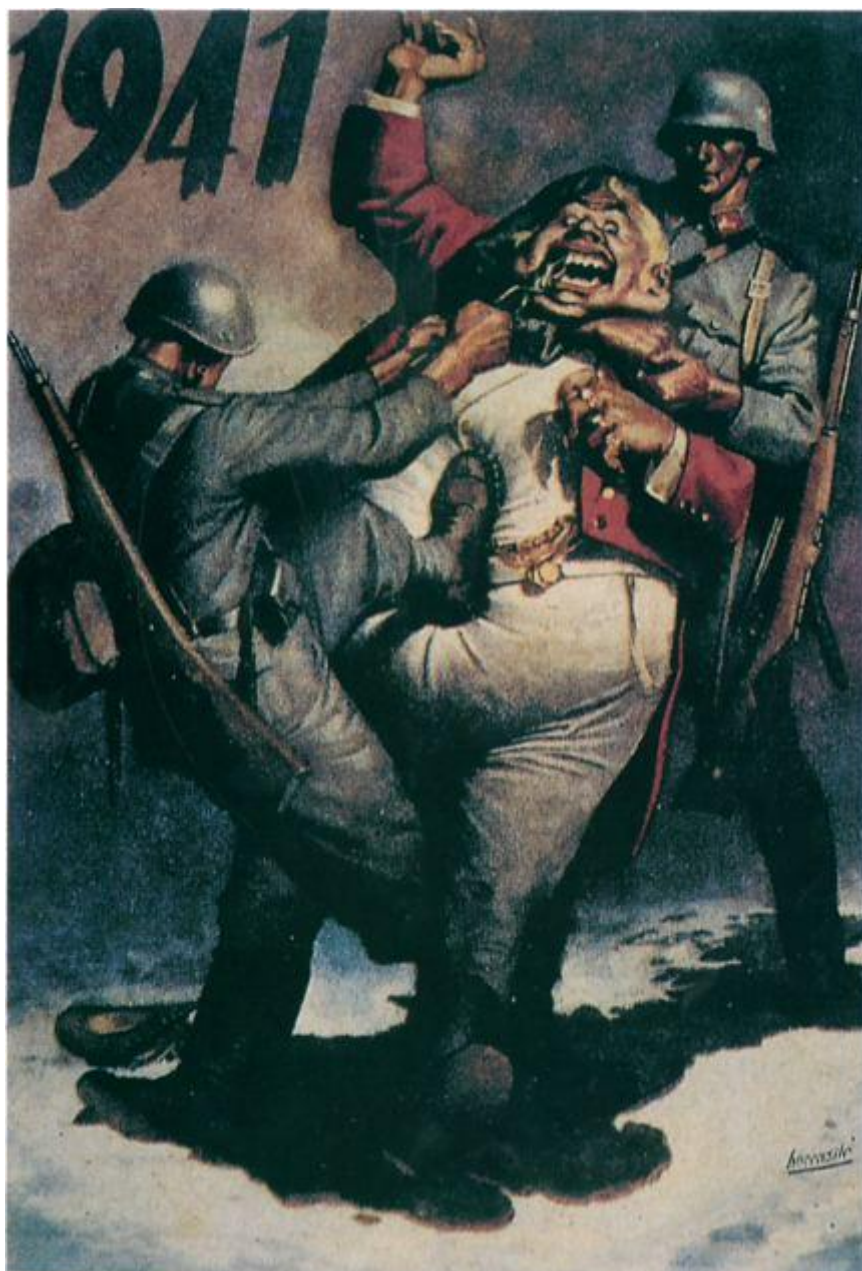
Manifesto esaltante la fraternità d'armi fra Giappone, Italia e Germania, opera di Boccasile.



Cartolina di propaganda del Tripartito (Italia Germania Giappone), messa in commercio da privati per i giovanissimi, disegnata da A. Bertiglia. Il disegno allude alla cacciata dalla terra di Francia nella Manica del Corpo di spedizione inglese, nel giugno 1940.



Cartolina di propaganda del Tripartito messa in commercio da privati per i giovanissimi, disegnata da Bertiglia. Allude ai bombardamenti della aviazione nazista e fascista su Londra nell'estate 1940 e ad una "imminente" sconfitta dell'Inghilterra.



Manifesto del Dopolavoro delle Forze Armate, opera di Gino Boccasile, edita un anno dopo l'entrata in guerra dell'Italia, avvenuta il 10 giugno 1940.

**Cartolina dell'Arma
aeronautica, opera di Testa,
diffusa nel 1942. Nel retro
porta la scritta "La guerra
continua contro la Gran
Bretagna e continuerà sino
alla vittoria. Mussolini".**



**Manifesto dell'Ufficio
Combattenti del Partito
Nazionale Fascista, opera di
Boccasile, diffuso dopo
l'aggressione dei giapponesi
contro la flotta americana a
Pearl Harbour, compiuta il 7
dicembre 1941.**



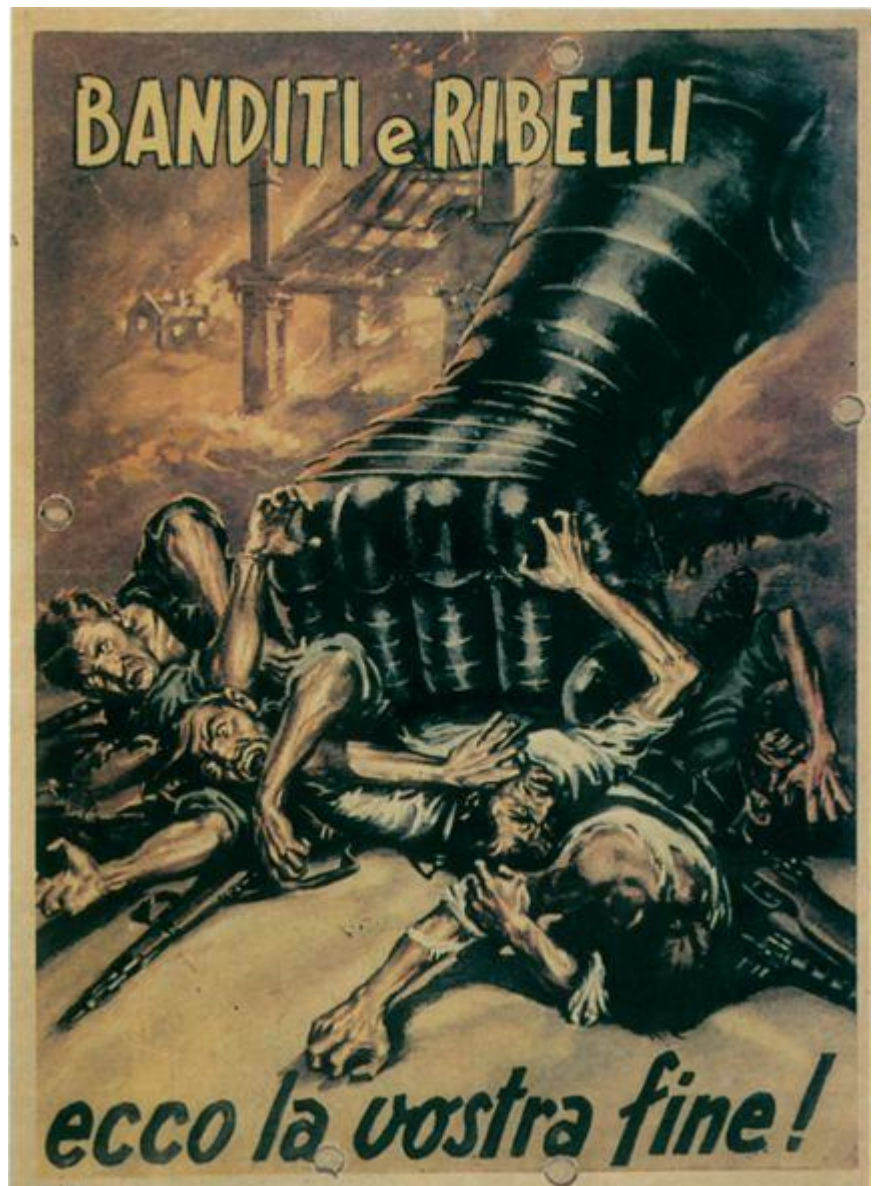
**Manifesto, cm 64 x 96, diffuso
all'indomani della
occupazione tedesca dell'Italia
(9 settembre 1943).**



**Cartolina del Dopolavoro delle
Forze Armate, illustrazione di
Boccasile.**



Manifesto per l'arruolamento nella legione di SS della Repubblica Sociale Italiana (1944).



Manifesto (e foglio volante), opera di Boccasile, diffuso dal P.F.R. all'indomani del 25 maggio 1944 con l'annuncio "Tutti quei ribelli che continuano la lotta contro la loro Patria non hanno da aspettarsi che LA MORTE!".



Manifesto, cm 70 x 100, diffuso dopo la liberazione di Roma avvenuta il 4 giugno 1944 da parte degli Anglo-americani nelle cui fila multirazziali erano truppe africane.

Foglio volante bifacciale diffuso dai tedeschi anche a mezzo aereo incitante all'odio contro gli Angloamericani, cm 11,8 x 17,3.



**Soldati dell'esercito
fascista repubblicano!**

**SI AVVICINA
LA VOSTRA FINE!**

Che cosa avverrà di voi? Il 3 febbraio, i Russi erano a 80 chilometri da Berlino. I tedeschi stanno facendo preparativi per abbandonare l'Italia. Una divisione è già partita. Il vostro Governo Fascista Repubblicano si sposta in Austria.

State per essere abbandonati nel peggiore dei modi. Siete stati lasciati nella linea degli Appennini per servire come carne da cannone ai nazisti e ai gerarchi in fuga. Vi troverete fra l'avanzata delle truppe Alleate e le ~~armate~~ ^{partite} truppe tedesche: i soldati italiani che combattono dietro di voi.

Dopo la battaglia di El Alamein, in Egitto, i tedeschi sacrificarono 4 divisioni italiane — Folgore, Pavia, Brescia e Bologna — per poter meglio fuggire. Nella ritirata da Stalingrado, l'intera Ottava Armata Italiana fu lasciata indietro dai tedeschi in fuga onde perire fra le nevi della Russia. Ora siete stati posti negli Appennini, per sacrificarvi una volta di più, per proteggere una armata tedesca alla vigilia della ritirata.

Ora dovete riflettere e scegliere.

Noi non siamo particolarmente interessati delle vostre preferenze: ne siamo interessati unicamente in quanto siete in grado di ostacolarci.

Potete scegliere: o essere uccisi o abbandonare le armi.

Dovete decidervi al più presto

Adoperate il salvacondotto per
presentarvi alle nostre linee

**SI AVVICINA
LA VOSTRA FINE**

SAN PIETRO IN CASALE

Comune prevalentemente agricolo vide nascere il primo conflitto sociale con lo sciopero bracciantile avvenuto nell'anno 1886. L'amministrazione comunale, retta dall'unità d'Italia in poi da esponenti dei ceti abbienti e professionali, a seguito delle elezioni del 19 luglio 1914, le prime amministrative a suffragio "quasi universale" maschile, passò nelle mani di consiglieri di estrazione popolare. Alla prima rivinione del rinnovato consiglio, il 30 luglio, a sindaco venne eletto Ettore Villani. Il 3 ottobre 1920 si svolsero le elezioni amministrative che sancirono un nuovo successo del PSI. A causa di conflitti interni al gruppo socialista, a due convocazioni del Consiglio comunale, si presentò solo il Villani, l'eletto con il maggior numero di suffragi. Il Prefetto allora dichiarò decaduto il Consiglio e, a partire dal 20 dicembre, iniziò a svolgere attività di ordinaria amministrazione un Commissario prefettizio.

Nel giro di pochi mesi iniziò a manifestarsi anche a San Pietro l'opera distruttrice del fascismo. La prima apparizione delle squadre, si verificò agli inizi del 1921, quando in paese giunsero due camion provenienti da Bologna, carichi di una cinquantina di fascisti, che, dopo una marcia a carattere militare per le vie del paese si fermarono in piazza e improvvisarono un comizio dal tono minaccioso contro i capilega. La prima domenica di marzo del 1921 si costituì il fascio locale. Nello stesso giorno la violenza si rivolse contro un capolega, Giovanni Villani, ex consigliere, che venne bastonato da due fascisti, i quali benché identificati come autori delle percosse e arrestati, vennero rilasciati il giorno dopo. Poi fu la volta dell'ex primo cittadino, Ettore Villani, che venne più volte percosso ed anche fatto bersaglio di una campagna denigratoria per presunte irregolarità commesse come sindaco.

Nel 1922 innumerevoli furono le azioni squadristiche nel comune e a subire l'opera del

"santo manganello", come veniva definito dai fascisti l'uso educativo della bastonatura, fu anche il parroco di Cenacchio, don Giuseppe Cicognani, picchiato selvaggiamente per non aver ceduto una casa in affitto a persone protette dal fascio. Gli effetti della bastonatura furono tali che, dopo quattro anni, il sacerdote era ancora immobilizzato su una seggiola, senza prospettive di guarigione.

Il 28 dicembre 1922 si insediò un nuovo Consiglio comunale di impronta fascista eletto pochi giorni prima dietro presentazione di soli candidati di quella parte politica. Tale amministrazione aprì la strada ai Podestà fascisti che si succedettero dal 1927 in poi.

Alla fine del marzo del 1929, in seguito della votazione sul referendum del giorno 24, che il fascismo aveva voluto plebiscitario, poiché risultarono 34 "No" alla lista dei deputati designati

dal Gran consiglio del fascismo, vennero arrestati i fratelli Amedeo e Paolino Arstani, residenti nella frazione di Massumatico. Furono incolpati di propaganda sovversiva e di appartenenza alla organizzazione comunista clandestina e nell'agosto dello stesso anno furono deferiti al TS: Amedeo, dopo la sentenza istruttoria, ebbe solo l'iscrizione sulla carta d'identità "sospetto in linea politica"; Paolino invece fu rinviato a processo e condannato a 4 anni di reclusione e a 3 di vigilanza speciale. Durante gli anni del regime fascista, sette nativi di San Pietro furono deferiti, processati e condannati dal Tribunale Speciale (Aula IV); cinque subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*).

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, Alfonso Gamberini (classe 1893), nativo di San Pietro partecipò nelle file degli antifascisti internazionali in difesa di quella repubblica, fra il gennaio 1937 e il febbraio 1939, e dopo l'internamento in Francia, fece parte del Gruppo

Mod. n. 378 della tanfla.

Giorno in cui fu fotografato	COGNOME, NOME, PATERNITÀ E LUOGO DI NASCITA	ETÀ
26 5 1929	Zambonelli Eugenio di Giuseppe S. Pietro in Casale (Bologna)	anni 25

ANNOZZIONI

condannato al primo 2 reclusione e al TS per il reato di cui all'art. 2709 c. l. del regolamento 14.10.21 del Tribunale Penale di Roma - Circolo pen. 16.5.217. Condanna pena 2-6-22. Libera la per fine pena il 26.5.29

- Scheda di Eugenio Zambonelli, di San Pietro in Casale, condannato dal TS, all'atto della scarcerazione nella Casa penale di Civitavecchia.

"Matiabò" della resistenza a Tolosa.

Quando il 25 luglio 1943 cadde Benito Mussolini, a San Pietro in piazza, il cuore del comune, si raccolse una gran folla che rivendicò la fine della guerra. Per le strade del paese gli antifascisti, con martelli e scalpelli, cancellarono i trofei, le lapidi e le scritte fasciste. Anche sulle aie, dove era in corso la trebbiatura del grano, s'improvvisarono dimostrazioni.

In una di queste si bruciò, simbolicamente, una camicia nera. Il 9 settembre seguì in piazza una manifestazione popolare di esultanza nella convinzione che fosse stata raggiunta la pace, mentre alcuni antifascisti non mancarono di sottolineare la necessità di una lotta per conquistarla, cacciando i tedeschi. I carabinieri tentarono di sciogliere l'assembramento, ma dovettero desistere dal tentativo perché i sanpierini vi si opposero decisamente.

Nei giorni seguenti vennero soccorsi i militari acciuffati dai tedeschi e asserragliati in carri bestiame che sostarono alla stazione ferroviaria. A seguito degli indirizzi diffusi dall'organizzazione comunista provinciale, furono assaltati l'ammasso del grano a San Benedetto e i silos dei Torlonia a Cenacchio, per farla finita con la più grande ristrettezza della guerra. Nelle settimane successive sui muri delle case iniziarono ad apparire alcune scritte, ciclostilate e volantini contro la guerra, contro i tedeschi ed il fascismo.

Nella primavera del 1944 nel comune si costituirono vari organismi (GDD, FdG, Comitati d'agitazione, ecc.) e i primi piccoli gruppi di partigiani. Nonostante lo stato di guerra e il controllo di cinque polizie, tedesche e fasciste, riprese la lotta che il fascismo aveva spezzato con la violenza, per la cacciata dei nazifascisti, la conquista di migliori condizioni di lavoro e di maggiore libertà.

All'epoca della monda, le risaiole di San Pietro parteciparono allo sciopero generale di categoria che investì tutti i comuni risicoli (v. *Bentivoglio*). Le 400 lavoratrici ingaggiate, sanpierine e "forestiere", scioperarono alla vigilia dell'azione globale il 10 giugno. Poi l'astensione dal lavo-

ro andò dal 12 al 21 giugno, per nove giorni (salvo la domenica 18) continuando un giorno ancora dopo la cessazione dello sciopero generale. A fianco delle mondine si unirono i mietitori, quando iniziarono le operazioni di taglio del grano. In tre rapportini la GNR, allarmata, comunicò la notizia della sostanziale "riconquista del loro sindacato" da parte delle mondine e dei salariati, nonostante che nel corso dell'agitazione fossero stati bersagliati dai fascisti e dai tedeschi, minacciosi, prepotenti e armati. Nel primo si legge che le mondine "rifiutarono di iniziare il lavoro in segno di protesta per il mancato pagamento di arretrati, cattiva confezione vitto, ecc.". Nel secondo è sottolineata la compattezza dello sciopero alla "Motta", nelle risaie di Torlonia. Nel terzo è segnalata una specifica rivendicazione delle risaiole: "la distribuzione di indumenti personali".

Nella *Relazione generale sullo sciopero delle mondine bolognesi, 26.6.1944*, scritta da "Valdo" (Spero Ghedini) e da "Paolino" (Luciano Romagnoli) che furono gli organizzatori dello sciopero generale, si legge che una Commissione di mondine sanpierine, il 21, "vadall'amministratore del principe Torlonia ed ottiene 10 lire di indennità di presenza per le donne e 20 lire per gli uomini, 5 lire di indennità di viaggio," ma che "non riescono ad avere le 6 lire l'ora, ma fanno impegnare i padroni di darle, se gli altri padroni le daranno...".

Nell'estate si sviluppò una lunga battaglia contadina e partigiana contro la trebbiatura del grano e contro la consegna dei prodotti agli ammassi.

In luglio i partigiani nel comune raggiunsero circa il centinaio: un gruppo di "illegali", ebbe la base fra i canneti della Valle delle Tombe; i "legali" erano sparsi nel capoluogo e nelle frazioni, ma particolarmente a Maccaretolo, Massumatico e Poggetto. Per rifornire un gruppo di partigiani di munizioni adatte alle armi in dotazione, dopo un'attenta preparazione, fu messo a segno un colpo per prelevare cassette di proiettili in un deposito tedesco posto in località Chiesa Nuova, oltre i fiume

Reno nel ferrarese. Fu un'impresa ardimentosa, condotta da sei partigiani in tutto, che gettò in gran scompiglio il corpo di guardia tedesco, beffato nell'ora del rancio di mezzogiorno. Il colpo andò perfettamente a buon fine.

Il Comando militare germanico sedente in San Pietro il 7 luglio fu costretto ad affiggere un manifesto col seguente avvertimento: «Sono a disposizione del predetto Comando n. 4 ostaggi rastrellati la sera del 6 corr. in questo Comune. Essi saranno immediatamente passati per le armi se nel Comune dovessero verificarsi: a) Atti contro le truppe germaniche ed il loro equipagg.; b) Atti contro i fascisti, i Militi della G.N.R. e cittadini in genere e loro proprietà; c) Scioperi; d) Sospensione dei lavori di trebbiatura del grano».

Il 14 settembre 1944 una mandria di circa duecento capi di bestiame già raziato dai tedeschi fu loro tolta e riportata dai partigiani nelle stalle di provenienza. In due separate riunioni, assai numerose, l'una svoltasi dentro l'incavo di un macero disseccato, fra le canne, nella zona di Maccaretolo, e l'altra tra gli argini di una "canala" di bonifica, nei pressi di Massumatico, venne presa la decisione di organizzare una giornata pre-insurrezionale. Modalità, data ed ora della manifestazione vennero

IL LAVORATORE AGRICOLO-

- Un altro numero del periodico clandestino rivolto ai lavoratori della terra della provincia di Bologna. Continua La Voce dei Campi sorta nel giugno 1944.

rese note - per ragioni cospirative - all'ultimo momento: obbiettivamente gli uffici comunali, sfollati a causa dei bombardamenti aerei, nell'asilo delle suore a Massumatico; il giorno, domenica 17 settembre.

Nel luogo e nel momento indicati, si raccolsero ben 500 persone e forse più, provenienti dal capoluogo e dalle frazioni, donne, uomini e giovani. Portavano cartelli e gridavano contro i nazi-fascisti. Partigiani e sapisti erano frammisti ai dimostranti o appostati nei paraggi, pronti ad intervenire in caso di necessità. Attaccato il palazzo ed invase le stanze, furono asportati i documenti inerenti alla leva ed alle tasse, che vennero bruciati nel cortile antistante. Un dirigente del FdG, "Eros" (Cesare Mazzacurati), parlò alla folla eccitatissima. Disse, concitatamente che: "ormai il macello della guerra, le paure, la fame... stanno per essere vinti dall'insurrezione". Parlò pure un anziano e, anch'egli, incitò all'azione popolare. Evviva e battimani, salutarono i due brevi appelli e la dimostrazione proseguì. I militi fascisti restarono prudentemente rintanati in caserma nel vicino capoluogo. Nel pomeriggio a San Pietro giunsero rinforzi dalla Brigata nera di Bologna, sparando lungo le strade ed alle finestre all'impazzata; uno di loro restò ucciso da quegli stessi spari. Poi raggiunsero la Valle delle Tombe e la circondarono col dichiarato proposito di "fare piazza pulita" dei partigiani. In molte case perquisite non trovarono che gli anziani. Non si azzardarono ad entrare fra i canneti, dove erano i partigiani, accasermati, con depositi di armi e munizioni, e dove erano rifugiati molti abitanti di Ponticelli di Malalbergo (v), timorosi di rappresaglie. Uccisero 5 partigiani sorpresi nelle strade vicine: uno di San Pietro e quattro di Ponticelli. Dalla valle i partigiani spararono a vista, all'esterno. I fascisti spararono alla cieca e a sera, temendo un contrattacco, abbandonarono completamente il campo.

Un gruppo di politici, della "vecchia guardia" antifascista e dei giovani pubblicarono due piccoli periodici *La Fiaccola* e *Lavori forzati*.



Il secondo numero de *La Fiaccola*, organo delle masse operaie di San Pietro, del 1° aprile 1945.

De *La Fiaccola*, dal sottotitolo "Organo delle masse", uscirono almeno 7 numeri, a partire dall'11 novembre 1944. Era ciclostilato, su due colonne, con titolo inciso a mano ed ornato col disegno di una face che tracciò lo studente Raimondo Rimondi. Pubblicò articoli originali e ne riportò da altra stampa clandestina. In polemica con l'ultima manovra demagogica del fascismo, qualificò la socializzazione mussoliniana una "solenne pagliacciata". «Mussolini - si legge a un certo punto del numero edito il 1° aprile 1945 - vuole indurre il giusto in tentazione, incomincia a regalare e destra e sinistra ciò che non gli è mai ap-

partenuto..!». Poi, con ironia demolitrice, aggiunge: «che peccato che le truppe Alleate liberino l'Italia proprio quando i proletari italiani stanno per diventare proprietari di fondi e di officine!».

Nell'autunno i mezzadri, sostenuti dai partigiani, intrapresero un'azione per spezzare il riparto dei prodotti fissato nel capitolato colonico "fascista" sul 50% e conseguire un nuovo riparto al 60-65% a favore della famiglia lavoratrice.

Lo stillicidio di colpi contro cose ed uomini nazifascisti portati dai partigiani, indusse l'Ortskommandant del presidio locale ad esporre, il 6 marzo 1945,



- Mezzi cingolati attraversano il centro di San Pietro il giorno della Liberazione.

un manifesto con varie disposizioni tra le quali spicca la seguente: "E' vietato transitare lungo le vie pubbliche avvolti in mantelli o cappotti".

Il 18 aprile si riunì al "Casone", un capanno di canne palustri nella zona valliva ad est di Rubizzano, il comando della 2ª Brigata con la partecipazione di rappresentanti della 4ª Brigata per studiare l'azione da condurre in previsione della liberazione.

Nella notte tra il 20 e il 21, il 1° Squadrone da ricognizione "Folgore" e una centuria del battaglione "Nembo" del nuovo esercito italiano furono lanciati nella zona a sud del Po, tra San Pietro in Casale, Malalbergo, Poggio Renatico, Mirandola, Poggio Rusco, Revere, San Benedetto Po, con il compito di minare le strade di grande traffico, distruggere i centri logistici, attaccare i comandi e le postazioni tedesche, creare panico e confusione nelle retrovie (Ope-

razione Harring). La pattuglia "O" di dieci paracadutisti dello squadrone "Folgore" fu lanciata nella zona di Maccaretolo. Tre di loro vennero immediatamente accerchiati da una ventina di soldati tedeschi, e, dopo avere valorosamente resistito, caddero feriti a morte: Amelio De Juliis, quasi diciannovenne (era nato il 29 maggio 1926), ex partigiano della Banda Patrioti della Majella, il sottotenente Angelo Rosas e il caporal maggiore Aristide Arnaboldi. Gli altri furono soccorsi e nascosti dai partigiani e parteciparono ai combattimenti per la liberazione del comune.

Il 21 aprile si verificarono i primi violenti scontri con i tedeschi, in tutta la zona che da Rubizzano e da Gavaseto va verso il capoluogo, scontri che culminarono la domenica 22 nel lungo combattimento a cavallo della massicciata della ferrovia. La sanguinosa battaglia dal primo pomeriggio si

protrasse fino a sera e sul far della notte l'abitato venne evacuato. La mattina di lunedì 23 aprile 1945 i partigiani e le truppe dell'8ª Armata inglese liberarono totalmente il territorio comunale. Il giorno successivo, alla presenza del governatore alleato, si svolse l'insediamento della Giunta municipale che elesse a sindaco il socialista Luigi Stagni.

Bibliografia essenziale:

- Su San Pietro in Casale in *Bologna Partigiana 1943 -1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di diciotto patrioti caduti.

- FULVIO SIMONI, *San Pietro in Casale un secolo di storia. Le vicende di un paese della pianura bolognese dalla metà dell'Ottocento alla Liberazione*, Comune di S. Pietro in Casale, 1990.

- Comune di San Pietro in Casale - A.N.P.I. *I cippi della memoria*, XXV Aprile 1994 49° Anniversario della Liberazione, Tipografia Altedo, 1994.

SANT'AGATA BOLOGNESE

Le organizzazioni dei lavoratori nel comune ebbero notevole sviluppo a partire dagli inizi del secolo. Fin dal 1907 i socialisti ebbero il sindaco: Quinto Sola. Nel 1911 i lavoratori santagatesi scioperarono contro l'impresa italiana per la conquista della Libia. Nelle elezioni comunali del 28 giugno 1914 prevalse la lista socialista. Il 31 luglio successivo, nell'adunanza del nuovo consiglio, fu rieletto a sindaco Quinto Sola. Fu espresso anche un voto unanime contro la guerra che era scoppiata tre giorni prima. Questo il testo: «Il Consiglio Comunale di Sant'Agata Bolognese nella sua prima adunanza per l'insediamento dei nuovi eletti; Ritenuto che la civiltà abbia a procedere verso le sue ultime indeprecabili finalità senza armi e senza guerre; Ritenuto che la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia tende ad una conflazione di tutti gli Stati Europei, la quale sarà un'immane distruzione di ricchezza ed uno dei più grandi massacri umani; Certo di interpretare il pensiero della grande maggioranza della popolazione, manifesta il suo più irriducibile orrore verso la guerra, ed augura che il proletariato, sappia imporre la pace in nome della Fratellanza di tutti i popoli».

Nelle elezioni amministrative del 10 ottobre 1920, il PSI presentò liste concorrenti per la maggioranza e la minoranza, entrambe risultate vincenti. Nell'adunanza del 28 successivo fu eletto a sindaco Pietro Degli Esposti.

Poco dopo l'eccidio di Palazzo d'Accursio a Bologna (v.) si scatenò anche a Sant'Agata lo squadristico. Il 30 novembre, un gruppo di fascisti intervenne con fare minaccioso e provocatorio ad una festa danzante organizzata da giovani socialisti al Teatro Comunale e solo l'arrivo dei pompieri mise fine alla rissa che era divampata. Nei mesi successivi, consiglieri comunali, sindacalisti e quanti operavano nelle associazioni democra-

tiche dovettero subire minacce, vessazioni, percosse. L'ex sindaco Sola, direttore tecnico della Cooperativa braccianti di San Giovanni in Persiceto, fu tra i più bersagliati.

La sera del 1° maggio 1921, alcuni fascisti locali e persicetani, aggredirono Umberto Zambelli, che rimase in ospedale in pericolo di vita per parecchie settimane e, poi, entrati nella sala cinematografica, bastonarono a destra e a manca gli spettatori, costringendoli a fuggire.

Nella riunione consiliare del 2 maggio 1921, dopo che il sindaco ebbe illustrato la "situazione difficilissima creata all'Amministrazione in seguito all'ostilità dei fascisti locali: ostilità che ha culminato nella giornata di ieri, con imposizioni e minacce di guai seri qualora l'Amministrazione non si dimetta entro il termine di 24 ore" e dopo lunga discussione prevalse il parere delle dimissioni immediate. Il sindaco allora propose il seguente o.d.g. che riscosse l'unanimità: «La Giunta Comunale, Riunita in adunanza il giorno 2 Maggio 1921; Ritenuto che alla richiesta verbale di immediate dimissioni

presentate giorni addietro da una Commissione del Fascio locale, ebbe a rispondere con un reciso rifiuto, poiché non intendeva disertare senza un giustificato motivo il posto che le era stato liberamente assegnato dalla massa elettorale; Ritenuto però che in seguito alle minacce, imposizioni e violenze, dirette più particolarmente alla persona del Sindaco, la incolumità personale dei membri dell'Amministrazione s'è resa precaria; Ritenuto che la forza pubblica ha assistito impassibile ai gravi fatti di ieri, lasciando che inermi cittadini fossero colpiti a sangue e ridotti in pietose condizioni; Ritenuto che in siffatte condizioni di momento e di ambiente e senza tutela della pubblica Autorità, l'Amministrazione non è in grado di funzionare; Protesta contro l'asservimento dei poteri governativi a una infima minoranza; E rassegna indignata le proprie dimissioni; che intende immediate e irrevocabili» (dagli Atti di Giunta del Comune).

A dirigere l'amministrazione comunale il Prefetto di Bologna inviò un commissario prefettizio.

Alla vigilia delle elezioni politiche del 15 maggio, «i fascisti si recano nelle case dei nostri compagni [i socialisti] minacciandoli con le rivoltelle e intimando loro di non recarsi a vo-



Un comizio fascista a Sant'Agata Bolognese nel maggio 1921 (da *L'Illustrazione Italiana*).

tare il giorno dopo. Pena la vita» (*Fascismo*, 290).

La sera del 22 maggio 1921 numerosi squadristi si presentarono armati davanti all'abitazione di Adriano Guiduzzi, consigliere comunale e dirigente sindacale (che era stato più volte minacciato di morte) e gli intimarono di uscire in strada. Quando la madre, Agata Pizzi (classe 1852), socialista, si presentò alla finestra per dire che il figlio era assente, i fascisti cominciarono a sparare e la colpirono in pieno. Dopo avere sfondata la porta, penetrarono nell'abitazione, cercarono invano il Guiduzzi e se n'andarono senza soccorrerla. Per le gravi ferite riportate morì all'ospedale il 26 seguente (*Fascismo*, 292-293). Gli assassini, quando furono processati, vennero assolti.

Per il 7 gennaio 1923 vennero indette elezioni comunali per le quali furono presentate unicamente liste di candidati fascisti e loro apparentati.

Dopo il 1933 l'atmosfera propagandistica e bellicosa delle avventure militari si fece risentire e provocò anche a Sant'Agata manifestazioni, seppure clandestine: apparvero manifestini e scritte sui muri, contro il regime ed il podestà.

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, Roberto Biccocchi (classe 1892), ferroviere, più volte arrestato ed espatriato in Francia nel 1923, e Quinto Pietrobuoni (classe 1899), bracciante, parteciparono nelle file degli antifascisti in difesa di quella repubblica. Biccocchi militò nella compagnia italiana della 15ª brigata internazionale e cadde in combattimento a Morata de Tajuna il 12 febbraio 1937 (*Spagna*). Quinto Pietrobuoni il 29 novembre 1941 fu condannato a un anno di confino per essere stato combattente antifranquista; al confino furono pure condannati, nel settembre 1941, Agostino Pietrobuoni (classe 1894) fratello di Quinto, bracciante, per attività antifascista e, nell'ottobre 1942, Cesare Biccocchi (classe 1894), erboraiolo, per vilipendio delle camicie nere e dei soldati tedeschi (*Dizionario*). Un nativo di Sant'Agata, Arturo Fiorini (classe 1882), più volte aggredito dai fascisti nel 1921-22, emigrato in



- Quinto Pietrobuoni, santagatese, il secondo da s., con i commilitoni della batteria "Antonio Gramsci" accanto ad un cannone catturato ai fascisti italiani a Guadalajara. Sarà fucilato dai nazifascisti a Sant'Agata il 26 agosto 1944.

Francia e, poi, rientrato in Italia nel 1938, arrestato e deferito al TS che lo assolse (*Aula IV*), parteciperà alla lotta di Liberazione nel bolognese dal maggio 1944.

Dopo il 25 luglio 1943, i fascisti locali impauriti - ha scritto Renato Campagnoli - «riconoscono errori e colpe del regime, rinnegano il passato e chiedono clemenza. Gli antifascisti, nonostante abbiano sofferto per tanti anni, assumono un atteggiamento generoso e responsabile. I fascisti dichiarano e promettono, verbalmente, un comportamento nuovo. Nessuna minaccia, nessun atto di vendetta antifascista si verificò».

Nei giorni seguenti l'armistizio dell'8 settembre 1943, a seguito degli indirizzi diffusi dall'organizzazione comunista provinciale, i cittadini santagatesi, duramente razionati in seguito al regime di guerra, parteciparono allo svuotamento dell'ammasso del grano. La reazione del podestà, Emilio Sassoli Tomba, non tardò a venire tramite un manifesto del 12 settembre che ordinava la restituzione di quanto prelevato minacciando gravi provvedimenti contro gli inadempienti.

Già dall'autunno 1943 alcuni antifascisti santagatesi (tra cui Agostino Pietrobuoni) furono promotori della costituzione di

un comitato clandestino, il cui obiettivo immediato fu quello di prestare aiuto a coloro che dovevano sfuggire dalle mani dei tedeschi e, più tardi, quello di mettere in contatto giovani, uomini e donne con le formazioni patriottiche già in armi. Vennero poi organizzati gruppi legali e illegali. Coloro che appartennero a questi ultimi durante il periodo invernale furono ospitati presso i fienili (i "tiz") delle case coloniche e in abitazioni della campagna e del paese che fungevano da base e da nascondiglio, dove le donne curavano vitto, alloggio e assistenza.

Nella primavera del 1944 erano presenti sul territorio comunale 19 basi in altrettante case e le azioni partigiane andarono crescendo. La maggior parte furono attuate di notte, soprattutto quelle indirizzate al sabotaggio di linee elettriche, telefoniche e telegrafiche, al trasporto di armi e munizioni, ma anche al volantaggio.

La Questura di Bologna, nella *Relazione settimanale sulla situazione politica ed economica. Settimana dal 24 al 30 Aprile*, inviata al Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S. Valdarno (Vicenza), in data 1° Maggio 1944 (Prot. N. 018496), a firma di Giovanni Tebaldi, denunciò: «Il giorno 26, verso le ore 21,40, nel Comune

Comune di S. Agata Bolognese

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO comunica:

Per ordine del Comando Tedesco di giurisdizione sono stati arrestati dei cittadini di questo comune, quale ostaggi, essendosi verificati atti di sabotaggio a danno delle forze armate Germaniche.

Qualora si ripetessero altri atti di sabotaggio il predetto Comando farà arrestare venti cittadini che saranno fucilati.

Confido che la popolazione tutta vorrà, aiutando se stessa, impedire con attenta sorveglianza e consigli ad eventuali elementi sabotatori, che si ripetano questi atti appostatori di dolori e di lutti.

Il Commissario Prefettizio
Martino Natale

Comune di S. Agata Bolognese

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO comunica:

Per ordine del Comando Tedesco di giurisdizione sono stati arrestati dei cittadini di questo comune, quale ostaggi, essendosi verificati atti di sabotaggio a danno delle forze armate Germaniche.

Qualora si ripetessero altri atti di sabotaggio il predetto Comando farà arrestare venti cittadini che saranno fucilati.

Confido che la popolazione tutta vorrà, aiutando se stessa, impedire con attenta sorveglianza e consigli ad eventuali elementi sabotatori, che si ripetano questi atti appostatori di dolori e di lutti.

Il Commissario Prefettizio
Martino Natale

- Manifesto del Commissario prefettizio santagatese per reprimere i sabotaggi contro i tedeschi.

Minaccia venti fucilati qualora si verificasse un nuovo sabotaggio.

di Sant'Agata Bolognese, presso la sede del Dopolavoro annesso alla Casa del Fascio, attualmente occupata da sfollati, è esploso un ordigno collocato da ignoti. Lievi danni e nessuna vittima». Nel "Mattinale" il Col. Giuseppe Onofaro, della GNR, il 30 luglio 1944 denunciò che il «28 corrente ora imprecisata, abitato San Agata Bolognese, ignoti affiggevano 5 diversi tipi di manifestini sovversivi invitanti allo sciopero, al sabotaggio e all'insurrezione».

Nell'estate 1944, quando iniziò la "grande razzia" da parte dei tedeschi, i partigiani decisero di intensificare le iniziative di sabotaggio per ostacolarla e rallentarla. Il 9 luglio, per impedire l'asportazione del grano da parte dei tedeschi, la trebbiatrice di proprietà Cavana venne incendiata. I partigiani presero accordi con le persone preccettate dai naz-

giorno 9 e, immediatamente, tra personale di macchina, contadini e partigiani venne deciso di far avere, tramite il mulino Broglia, quintali 50 di grano alle famiglie dei fucilati e a quelle che avevano avuta bruciata la casa. Sempre in agosto, durante la trebbianda, i contadini contrari a consegnare il grano all'ammasso ne accantonarono 700 quintali, che, dopo la liberazione, furono venduti a famiglie santagatesi bisognose a L. 1.200 il quintale.

Il 17 agosto venne catturato Quinto Pietrobuoni assieme a Giovanni Barbieri e Medardo Bettini che lo ospitavano nella loro casa colonica. Portati a Crevalcore i tre furono torturati ferocemente e, alle 9 del mattino del 26 successivo, in piazza a Sant'Agata, alla presenza della popolazione, da "brigate nere", su ordine del Comando delle SS di Bologna, vennero fucilati contro la Torre Civica. Tre giorni dopo fu fucilato al Poligono di tiro di Bologna Agostino Pietrobuoni, che era stato arrestato il 27 agosto a Persiceto. Su *il Resto del Carlino*, del 31 agosto, con la notizia dell'esecuzione si lesse che era stato processato il 30, ossia dopo la morte.

Il 5 dicembre, nel teatro comunale di Sant'Agata, furono raccolti e "selezionati" molti dei rastrellati ad Amola di San Giovanni in Persiceto (v.), chi avviato in campo di concentramento in Germania e chi alla fucilazione.

Nel mezzo del durissimo inverno, un gruppo di 30 donne, il 27 gennaio 1945, manifestò contro le autorità comunali, contro la scarsità di generi alimentari, contro i fascisti e i tedeschi, rivendicando la fine della guerra.

Lunedì 5 febbraio, giorno dedicato alla patrona Sant'Agata, i fascisti operarono un rastrellamento nel capoluogo per sorprendere nelle loro case molti partigiani. Dopo alcune ore, la retata ebbe termine col fermo di una "staffetta" e di undici giovani, tre dei quali vennero avviati a Mirandola per essere deportati in Germania. Un gruppo di partigiani, con un'azione tempestiva e coraggiosa, nei pressi della città modenese liberarono i tre santagatesi e diversi altri destinati ai campi di sterminio.

Nel marzo, una delegazione di donne si recò dal reggente del

fascio lamentando ritardi e abusi nella distribuzione dei viveri spettanti al paese. Poiché la situazione ancora persisteva, il 19 aprile, un folto gruppo di donne santagatesi invase l'ufficio annonario e distrusse carteggi e schedari. Mancando la protezione delle SS e delle "brigate nere" già in fuga, non ci fu alcun intervento repressivo.

Umberto Bianchi, vecchio antifascista che diresse la fase finale della lotta in luogo, ha così descritto il 21 aprile 1945, giorno della Liberazione: «...eravamo ... rimasti senza collegamenti col CUMER, ma sapevamo che il compito in questa fase era di occupare edifici pubblici e impianti e disturbare la ritirata dei tedeschi verso il Po. Gli Alleati d'altra parte stavano rovesciando sulla zona il fuoco delle loro artiglierie che veniva diretto da una "Cicogna" che ronzava di continuo sul paese. La gente era tappata nei rifugi e nelle case... incaricai di metter fuori il segnale dell'insurrezione, cioè di issare sul campanile della chiesa parrocchiale la bandiera rossa e quella tricolore. Io, intanto, cominciai a percorrere le vie deserte gridando alla gente di uscire. In poco tempo la piazza fu piena di popolo. I gruppi armati occuparono il municipio, la scuola, la caserma dei carabinieri. I tedeschi, sparsi nei campi attorno, abbandonarono i loro appostamenti ...Alla vista di tanta gente la "Cicogna" si abbassò e da lì a poco l'artiglieria alleata allungò il tiro... Gli alleati giunsero a S. Agata il giorno dopo, il 22, quando i partigiani avevano già restituito il paese all'operosità della ricostruzione».

Dopo la Liberazione venne nominata una Giunta comunale e fra i membri il sindaco nella persona di Ottavio Pietrobuoni (classe 1908), partigiano, fratello di Quinto ed Agostino, trucidati dai fascisti.

Bibliografia essenziale:

- Su Sant'Agata Bolognese in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di sedici patrioti caduti.

- RENATO CAMPAGNOLI, *Cronache del movimento operaio e contadino di S. Agata Bolognese 1860 - 1945*, Presentazione di Luigi Arbuzani, Bologna, 1985.

SASSO MARCONI

Fino al 1935 il comune era chiamato Praduro e Sasso (il nome della rupe che sovrasta il capoluogo), diventò poi Sasso Bolognese e, infine nel 1938, assunse il nome di Sasso Marconi in omaggio allo scienziato scomparso l'anno precedente. Fin dai primi anni del secolo, si delineò in Sasso un movimento operaio che nel 1914 portò alla conquista del comune da parte delle organizzazioni operaie. Questa vittoria fu confermata nelle elezioni amministrative dell'autunno 1920 in cui prevalsero i socialisti che, presentatisi in due liste, ebbero i seggi di maggioranza e minoranza.

La riunione d'insediamento del consiglio comunale avvenne il 14 novembre 1920 e nella stessa seduta venne eletto sindaco Francesco Bonola, radicale. Tale amministrazione conobbe un'esistenza breve e travagliata per il prepotente imporsi delle squadre d'azione fascista, come dimostrano le dimissioni che il primo cittadino presentò nella primavera del '21.

Il sindaco Bonola lasciò l'incarico il 12 giugno 1921 e fu sostituito da Aristide Camozzi, socialista. Il 21 agosto successivo l'intero consiglio si dimise poiché - come si legge nel verbale del consiglio - "l'amministrazione trovasi nell'impossibilità di funzionare". Dal settembre la gestione del comune passò ad un Commissario prefettizio.

Durante gli anni del regime fascista, sei nativi di Sasso furono deferiti, processati e condannati dal Tribunale Speciale (*Aula IV*); Vittorio Suzzi (classe 1900), magazziniere, nel 1941, subì una condanna al confino a Ventotene, poiché, arruolatosi nell'ottobre del 1936 in Spagna nel battaglione Garibaldi, aveva partecipato alla lotta contro i rivoltosi capeggiati dal generale Francisco Franco in difesa della repubblica iberica, rimanendo due volte ferito (*Spagna e Confinati*).

Dopo l'8 settembre la popolazione si impegnò ad aiutare i soldati in fuga ospitandoli nelle proprie case e donando loro abiti con i quali sostituire le di-

verse. Anche il parroco di S. Nicolò delle Lagune, don Gabriele Mario Bonani, si impegnò nascondendo partigiani e prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento del Nord e salvando loro la vita. Per questo la sua canonica venne perquisita, la chiesa profanata e subì un arresto.

Settimane dopo alcuni giovani si organizzarono in un gruppo che scese sul terreno dell'azione. Questi giovani si aggregarono poi alle due brigate operanti nella zona, la 63ª "Garibaldi" e la 9ª "Santa Justa", ed altri ancora alla Brigata "Stella rossa".

La "Santa Justa", che si era formata dopo il settembre 1943 per iniziativa del dottor Pino Nucci nella frazione di Cerecolo (Casalecchio di Reno), ebbe in territorio sassese basi molto importanti e disseminate: nell'abitato di Sasso, a Lagune, Badolo, Battedizzo, Ganzole, Monte Belvedere, Pieve del Pino. Nel capoluogo, dove risiedette per un certo periodo anche il comando della brigata, alla Locanda Nuova era l'ambulatorio dove esercitava il dottor Gino Nucci, responsabile sanitario della brigata. Il primo colpo di mano in territorio comunale compiuto dal gruppo fu l'attacco ad un deposito di munizioni della Quietè che portò al recupero di 200 spolette da cannone, il 12 ottobre 1943. I partigiani della "Santa Justa" (che ebbero tra loro anche ex prigionieri di guerra inglesi ed un gruppo di russi che avevano disertato dall'esercito tedesco), nei mesi successivi compirono numerose azioni: diffusione di materiale di propaganda, esposizione di cartelli (usando anche il metodo di lanciarli con fionde e appenderli ai fili dell'alta tensione rendendoli così di difficile distruzione da parte dei nazifascisti), semina di chiodi, tagli di cavi telefonici, incendi di mezzi militari e di histi di benzina, ecc. Nel mese di agosto 1944 asportarono documenti dal distretto militare di Bologna che aveva sede a Casalecchio di Reno (il 14), attacca-

rono una camionetta sulla "Porrettana" da Sasso verso Bologna, assaltarono carriaggi tedeschi a Pieve del Pino ed alle Ganzole (il 20). Sul finire del mese, il 25, le SS tedesche catturarono alle Lagune Franco Samoggia della "Santa Justa", e, dopo un sommario interrogatorio, lo impiccarono in presenza della popolazione e dei familiari. L'agonia del partigiano fu lunga più di sei ore fin quando un tedesco **10** finì con un colpo di fucile. Gran parte della popolazione, collaborò con i partigiani. Nutri, nascose, vesti e curò i clandestini a rischio della propria vita, infatti le truppe tedesche avevano l'ordine preciso di punire duramente i civili che prestavano il loro aiuto ai "ribelli". Gruppi di donne svolsero un ruolo essenziale per l'organizzazione militare delle brigate, furono infatti le staffette che permisero i collegamenti fra le varie squadre partigiane dislocate nelle basi sulle colline, oltre a garantirne la sussistenza. Fu proprio grazie a questa collaborazione che i partigiani in armi ebbero la possibilità di sopravvivere.

Il "Bollettino" mensile del Comando Unico Militare Emilia-Romagna del Corpo Volontari della Libertà segnalò che nel territorio comunale di Sasso, nel solo mese di settembre, si verificarono le seguenti attività partigiane: a Badolo venne giustiziata una spia della X Mas (il 3); a Mongardino fu attaccata un'auto tedesca (il 21); sulla strada tra Sasso e Marzabotto vennero attaccate due auto tedesche e si ebbero 2 morti e 4 feriti e, nel capoluogo, fu assalito un piccolo presidio tedesco, con un morto ed un ferito, furono incendiati anche 250 quintali di fieno (il 23).

L'8 settembre 1944 in località Rio Conco di Vizzano, dopo essere state costrette a scavarsi la fossa, per rappresaglia furono uccise 15 persone a raffiche di mitraglia; erano 7 di Riveggio di Monzuno (*v.*), 3 di San Benedetto Val di Sambro (*v.*); 2 di Grizzana (*v.*); 2 di Loiano (*v.*) e un toscano la cui identità è rimasta ignota.

Nel borgo settecentesco di Colle Ameno, lungo la "Porrettana", dal 6 ottobre al 23 dicembre del '44, le SS insediarono un vero e proprio campo di prigionia nel



- Il 2° battaglione della "Santa Justa", la brigata che operò particolarmente in Sasso, fotografato subito dopo la sua entrata in Bologna il 21 aprile 1945.

quale rinchiusero gli uominiabili al lavoro che catturarono durante diversi rastrellamenti o ai posti di blocco volanti allestiti in varie occasioni. I rastrellati erano poi trasportati nei territori immediati del retrofronte tedesco e costretti ad eseguire lavori di fortificazione. All'interno di questo campo furono perpetrate violenze, fucilazioni e seppellimenti, tanto che nel dopoguerra, nel prato al centro del complesso, furono ritrovate 50 salme, tra le quali quelle di diversi abitanti di Sasso e di rastrellati di Marzabotto.

L'8 ottobre 1944, in località Rasiglio, un numeroso gruppo di partigiani della 63ª Brigata venne accerchiato a Ca' Cavallaccio da un soverchiante numero di tedeschi. Scoppiò una furiosa battaglia nel corso della quale, dopo accanita resistenza, la maggior parte dei partigiani si aprì un varco per sfuggire alla morsa. Dentro la casa caddero 10 patrioti. Tredici furono fatti prigionieri e impiccati due giorni dopo presso il cavalcavia ferroviario di Casalecchio di Reno (v.). Il 9 ottobre i tedeschi fucilarono due sorelle, di 45 e 47 anni, ed il loro padre settantaquattrenne (Isabella, Maria e Virgilio Ceretti) forse perché sorpresi a portare acqua alla base partigiana dove avevano ripiegato i combattenti di Ca' Cavallaccio. I feriti della battaglia riuscirono a nascondersi in un rifugio scavato nella roccia dove furono

soccorsi e curati dal dottor Vittorio Patrignani. Le cure da lui prestate ai partigiani, in questa e in altre occasioni, gli costarono prima la devastazione della casa e poi la vita: infatti venne fucilato dai nazisti il 5 novembre 1944 (*Dizionario*). In previsione di un'imminente liberazione, i partigiani della "Santa Justa" il 9 ottobre 1944, iniziarono lo sganciamento verso Bologna, che si intensificò in novembre e si completò il 16 gennaio 1945. Poi agirono a Bologna.

Nel novembre 1944 larga parte del territorio fu sottoposta dai tedeschi ad evacuazione obbligatoria e la popolazione fu costretta a lasciare le proprie case ed a trasferirsi a Bologna. Le abitazioni forzatamente abbandonate furono preda delle ruberie dei fascisti e dei tedeschi, tanto che, alla liberazione, la maggior parte delle persone non ritrovarono più nulla delle loro proprietà. L'abitato del capoluogo, nei mesi successivi, subì una massiccia distruzione per i bombardamenti degli Alleati. Nel citato "Bollettino", per il mese di marzo 1945, vennero segnalate sulla "Porrettana" tre importanti azioni di sabotaggio del traffico tedesco per mezzo di spargimento di chiodi: il 3 fu bloccato un automezzo, il 4 un autocarro militare e l'8 furono immobilizzate sette macchine.

Il comune di Sasso Marconi venne liberato il 21 aprile 1945. Su designazione del CLN locale

venne insediata una Giunta comunale ed il sindaco Guido Bertacchi.

Il Comune è stato decorato della croce di guerra al valor militare. Questo il testo della motivazione: «*Custode di gloriose tradizioni risorgimentali e garibaldine, strenuo oppositore della dittatura fascista, il Comune di Sasso Marconi, dopo l'8 settembre 1943, innalzò il vessillo della Resistenza armata, cui concorsero tanti dei suoi cittadini, in Italia e all'estero. Situato in posizione strategicamente rilevante per le forze di occupazione nazi-fasciste, ne subì la massiccia presenza, i soprusi, gli orrori, sempre contrastandoli con azioni di guerriglia urbana e campale, atti di sabotaggio ed audaci propositi di cospirazione, che gli costarono lutti e distruzioni. I suoi numerosi caduti in combattimento, i fucilati, le donne e i bambini trucidati a Colle Ameno, Mongardino, Battedizzo, Ponte delle Lepri, costituiscono un'altra testimonianza della irriducibile volontà di Libertà della sua gente.*».

Bibliografia essenziale:

- Su Sasso Marconi in *Bologna Partigiana, 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di trenta patrioti caduti.

- RENATO GIORGI, *Sasso Marconi cronache di allora e di dopo*, Bologna, 1976.

SAVIGNO

Le prime organizzazioni di lavoratori e d'ispirazione sociale apparvero agli inizi del secolo. Nelle elezioni amministrative del 1914 le organizzazioni operaie alleate con i socialisti conquistarono il comune e venne eletto a sindaco Massimo Pini. Negli anni successivi alla grande guerra l'azione sociale si sviluppò. Dopo la nascita del Partito Popolare Italiano, che accrebbe l'impegno politico specialmente tra i lavoratori dei campi, si determinò un ampio orientamento a favore di quest'ultima formazione politica. Il 16 novembre 1919, nelle prime elezioni politiche con sistema proporzionale, nell'ambito comunale, i voti al solo Partito socialista aumentarono notevolmente rispetto ad ogni altra competizione precedente, ma non raggiunsero la maggioranza. Nelle elezioni amministrative dell'autunno 1920, la lista del PPI conquistò la maggioranza, così come in altri sei comuni della montagna bolognese. Allo scatenarsi della reazione fascista, il segretario della Camera del lavoro di Savigno, Augusto Zanasi, bazzanese, venne arrestato e, per le sevizie e le privazioni, morì poco dopo mentre era carcerato. Durante il periodo del regime fascista, il nativo di Savigno Otello Maselli (classe 1909), calzolaio, venne arrestato e carcerato assieme a diversi altri aderenti all'organizzazione comunista bolognese, che dal 1936 raccoglieva fondi, svolgeva propaganda e reclutamento a favore della Spagna repubblicana in lotta contro i rivoltosi capeggiati dal generale Francisco Franco, la cui attività fu scoperta nell'ottobre-novembre 1937. Con sentenza del 12 febbraio 1938, fu rinviato a giudizio di fronte al Tribunale Speciale assieme ad altri 14 compagni e il 7 aprile successivo, venne condannato a tre anni di carcere e due anni di sorveglianza per associazione e propaganda sovversiva. Fu rinchiuso nel carcere di Fossano (Cuneo) dal 26 maggio al 13 agosto del '38.

Nei giorni del governo militare del gen. Pietro Badoglio, succeduto a Mussolini dopo il 25 luglio 1943, l'attesa che la guerra avesse fine si mescolò con il pensiero di come cacciare via i tedeschi dall'Italia, i quali, invece, proprio in quei giorni cominciarono a rafforzare la loro presenza militare.

Nel mezzo di quei giorni, il 15 agosto 1943, cadde il centenario dei "moti di Savigno", l'eroico tentativo di una banda di patrioti della "Giovane Italia", di veri e propri guerriglieri, in lotta per l'unità e la libertà dell'Italia. Dopo l'8 settembre, avvenuta la

proclamazione dell'armistizio e subitaneamente attuata l'occupazione tedesca dell'Italia, agli italiani che volevano la fine della guerra e l'indipendenza del paese si posero gli stessi problemi che furono già agitati nel corso del Risorgimento.

Ai savignesi di sentimenti patriottici, un monito preciso scaturiva dalla meditazione sulla semplice e chiara epigrafe, dettata da Enrico Panzacchi, scolpita alla base del monumento che sta al centro della piazza del paese: "Ai patrioti / eroicamente combattenti in Savigno / per la libertà d'Italia / nell'agosto dell'A. MDCCCXXXIII / ricordo eretto cinquantanni dopo". Ammoniva che per la libertà d'Italia ancora una volta era necessario combattere e ad-



- Prigionieri tedeschi a mani in alto, davanti alla Chiesa di Madonna di Rodiano in comune di Savigno, il 16 aprile 1945.

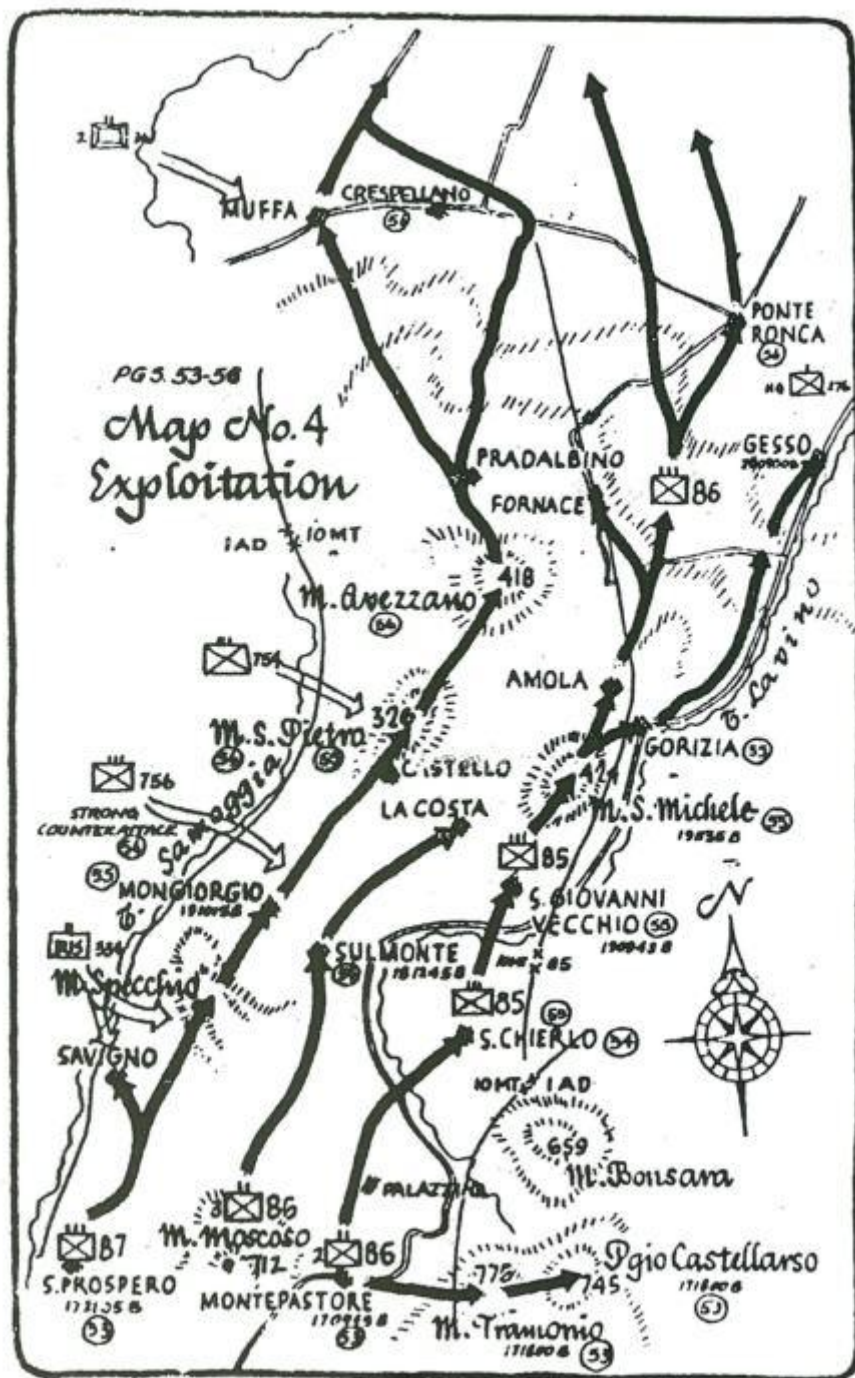
dirittura indicava la forma della lotta.

Anziani e giovani paesani parteciparono alla lotta di Liberazione. Quelli che operarono sul territorio comunale furono inquadrati nelle fila della 63^a Brigata "Garibaldi". Tra questi militarono tre savignesi che trovarono la morte in circostanze diverse: Dionigio Neri (classe 1862), dal nome di battaglia "Nonno", venne fucilato dai tedeschi il 5 agosto 1944, in località Luiiriinasio (Marzabotto) con altri cinque partigiani; Mario Zecchi (classe 1904), morì in combattimento il 12 ottobre del 1944; Gianfranco Cremonini (classe 1924) cadde l'8 marzo 1945. Altri savignesi fecero parte di diverse formazioni. Nella 7^a Brigata "Modena" parteciparono il già citato Maselli, il quale fu ferito in combattimento ed Ettore Fini (classe 1921), che risultò disperso dal 21 aprile 1945.

La Brigata "Stella rossa", agli inizi di giugno, proveniente dalla zona di Monte Sole, si attestò su Monte Vignola in territorio savignese. Il giorno 14 un gruppo di partigiani del "Lupo" attaccò il presidio tedesco e fascista di Savigno, in pieno centro abitato. Circondato il posto, seguirono due ore di combattimento fino a quando tedeschi (due colonnelli e un capitano) e militi fascisti si arresero.

Dopo un combattimento sostenuto da parte di partigiani della "Stella rossa" a Montasico di Marzabotto, Francesco Calzolari, che era rimasto ferito, fu trasportato in una casa contadina nei pressi di Monte Vignola, dove era una base della Brigata. In seguito a una spiata, il 24 giugno i tedeschi catturarono il ferito, lo portarono al molino di Vedegheto, lo torturarono atrocemente per conoscere da lui dove stanziana la formazione partigiana e, siccome non riuscirono a farlo parlare, lo trucidarono.

Il "Bollettino" mensile del Comando Unico Militare Emilia-Romagna del Corpo Volontari della Libertà, dal giugno 1944 in poi, di attività partigiane in Savigno, segnala le seguenti: il disarmo della caserma della Guardia Nazionale Repubblicana nel capoluogo, con la conseguente eliminazione dei militi (il 6 giugno); la cattura in loca-



- Mappa elaborata dalla FEB relativa alle operazioni militari condotte sul territorio bolognese compreso fra i monti di Lizzano in Belvedere e la via Emilia e i torrenti Samoggia e Lavino: rileva il tracciato relativo alla zona di Savigno.

lità S. Biagio di due soldati tedeschi (il 17 settembre); il sequestro di burro e formaggi in un caseificio nella frazione Samoggia, che poi venne distribuito alla popolazione del luogo (il 20 settembre); il disarmo di un ufficiale dell'esercito della "repubblica sociale" nel capoluogo (il 3 ottobre) e, ancora nell'ottobre, il recupero di una pistola nella casa di un capitano dello stesso esercito e l'eliminazione di un informatore dei tedeschi. Il giorno 16 aprile 1945 gli Al-

leati raggiunsero la località di Madonna di Rodiano, in territorio comunale e nei giorni immediatamente successivi proseguirono in direzione di Monte Pastore.

Savigno capoluogo fu liberato il 21 aprile 1945.

Bibliografia essenziale:
 - Su Savigno in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di quattro patrioti caduti.

VERGATO

Il 16 novembre 1919, nelle elezioni politiche, i suffragi al PSI su scala comunale risultarono la maggioranza dei voti validi. Nelle elezioni amministrative dell'autunno 1920, fu invece la lista del Partito Popolare che conquistò la maggioranza, così come in altri sei comuni della montagna bolognese.

Scatenatosi lo squadristo, Vergato fu occupato una domenica del marzo 1921 dai fascisti e il fatto suscitò uno scontro con un gruppo di lavoratori di sinistra.

Il 21 aprile 1921 nella frazione di Riola "di ritorno da Camugnano i fascisti entrano nei locali del Circolo, bruciando e devastando i mobili" (*Fascismo*, 286).

La sera del 17 maggio successivo fu compiuto un attentato contro l'abitazione del segretario del fascio di Vergato e, in seguito, vennero arrestati una quarantina di antifascisti, in larga parte anarco-sindacalisti e, con loro, Arturo Colombi (classe 1900), immigrato da Massa Carrara nel 1909, muratore, segretario della Lega muratori dal 1919 e segretario della sezione comunista locale nel 1921 (*Dizionario*). Ventidue furono denunciati con l'accusa di complotto e attentato dinamitardo; dodici di loro - compreso Colombi - incarcerati, furono poi assolti nel dicembre a conclusione dell'istruttoria. Gli anarco-sindacalisti, propensi a dare vita a un gruppo di "Arditi del popolo", furono convinti a confluire nell'organizzazione comunista. Seguirono altri scontri fra comunisti e fascisti. Uno dei maggiori avvenne in località Pioppe di Salvaro il 1° maggio 1922, nel corso del quale i comunisti, visto il pericolo di essere sopraffatti, strapparono i moschetti dalle mani dei carabinieri e i bastoni dalle mani dei fascisti respingendo l'attacco.

Durante gli anni del regime fascista, Colombi - che nel frattempo era emigrato in Francia nel 1923 e dal 1931 era divenuto responsabile del centro interno del PCI - nel 1933 venne

arrestato a Genova, nel corso di un viaggio clandestino in Italia, e nel luglio 1934 venne processato dal TS e condannato a 18 anni di carcere. Dopo aver scontato 7 anni e 6 mesi di pena, tradotto a Bologna nell'aprile del 1941, venne condannato a 5 anni di confino e relegato nell'isola di Ventotene. Anche due nativi di Vergato subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*).

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, due vergatesi parteciparono nelle file degli antifascisti internazionali in difesa di quella repubblica: Augusto Mezzini e Giuseppe Melfi. Mezzini (classe 1911), socialista, passato in Belgio, poi in terra iberica per un anno dall'ottobre 1936 e, in seguito, ritornato in Belgio, venne arrestato e deportato a Mauthausen. Melfi (classe 1911), autista, emigrato in Belgio nel 1928, comunista, militò in terra iberica dal settembre 1936 al febbraio 1939. Fu internato in un campo di concentramento in Francia e quando rientrò a Bologna nel settembre 1941 fu detenuto in carcere fino all'8 settembre 1943, quindi divenne partigiano nella 36ª Brigata "Garibaldi" (*Dizionario*).

Dopo l'8 settembre furono rac-

colte le armi abbandonate del disciolto presidio territoriale di stanza nella località "Serrini" che poi saranno consegnate a partigiani del luogo ed alla Brigata "Stella rossa".

Dopo la riedizione del fascismo con la costituzione del PFR, a Vergato agì un forte ed agguerrito contingente di GNR composto in gran parte da militi originari del luogo che andavano a caccia di prigionieri inglesi fuggiti dal campo di concentramento di Fossoli (Carpi), di antifascisti e di renitenti alle chiamate di leva. Una ventina di giovani, tra cui anche dei quindicenni, furono duramente malmenati e alcuni poi deportati in Germania o costretti ad arruolarsi nelle file dell'esercito della RSI. Fra il giorno 19 e il 22 novembre fu arrestato un gruppo di giovani che stava organizzandosi per combattere i nazifascisti. Furono interrogati e poi messi a disposizione delle SS tedesche e, dopo oltre un mese di carcere, il 30 dicembre 1943, vennero rimessi in libertà, eccetto Liano Nicolini che fu internato in campo di concentramento.

Diverse famiglie di Riola diedero ricovero e protezione a nuclei familiari di religione ebraica rischiando l'arresto o addirittura la vita. Dal novembre 1943 con l'aiuto della famiglia Chiappelli riuscirono a sfuggire alla ricerca di un gruppo di GNR alcuni membri della famiglia Formiggini e la più anziana del gruppo, una ottuagenaria, trovò un rifugio sicuro. Franco



- Il centro di Vergato, sovrastato dal campanile della vecchia chiesa, dopo una incursione aerea anglo-americana.



- Un gruppo di tedeschi fatti prigionieri da reparti della 5ª Armata americana a Tolè di Vergato (NAW).

Formigini ha ricordato che riuscì "a passare il confine con la Svizzera il 31.12.1943". Grazie alla stessa popolazione furono salvati i Coen, la loro fabbrica di pellicceria ed altri loro beni. Furono sottratti dalla deportazione in Germania membri delle famiglie De Pazz, Calò, Samaia, Finzi, Sinigaglia e Jacchia. Il 27 novembre 1943 Vergato subì il primo bombardamento aereo angloamericano che provocò numerose vittime e danni ingenti.

Nei primi mesi del 1944 i vergatesi che scelsero la macchia si affiliarono alla brigata "Stella rossa", poi alcuni passarono nelle formazioni partigiane operanti nel "distretto di Montefiorino" al comando di "Armando" (Mario Ricci).

Sempre nel mese di giugno, tra le montagne di Finocchia e Labante, in Castel d'Aiano (v), col concorso di un gruppo di vergatesi, si costituì una formazione, che nel tempo diverrà un battaglione aggregato alla 1ª

Brigata della Divisione Modena e che, dopo il gennaio 1945, verrà nominata "Pilota" dal nome di battaglia di un proprio caduto, Dario Pedrini. La formazione venne affidata a Gino Costantini "John", nativo di Castel d'Aiano e vergatese d'adozione. In seguito il gruppo giunse a contare quasi cento uomini e si pensò di articolarlo in tre distaccamenti. Uno rimase a Costantini, uno venne affidato a Tullio Quadri di Vergato e l'altro a Dante Chiari di Castel d'Aiano.

L'azione più rilevante del battaglione in territorio vergatese fu quella compiuta nella frazione di Tolè, che "rimase per sette ore occupata dai partigiani e furono saldati alcuni conti con i facoltosi fascisti del luogo". Diverse furono le azioni di disturbo compiute particolarmente sulla strada Vergato-Zocca. A Susano alcuni partigiani attaccarono il reggente del fascio di Vergato, Pietro Cristalli, il quale, il 5 agosto a Sasso-

letto presso Tolè, aveva fucilato tre partigiani. Il gerarca, che transitava in motocicletta, rimase illeso nonostante i colpi avessero crivellato il veicolo e il milite sul sedile posteriore.

L'intero battaglione agì nella zona tra Vergato, Castel d'Aiano e Zocca, effettuando continui spostamenti come è nella logica della guerriglia.

Dopo gli eccidi che colpirono i dintorni di Monte Sole tra la fine di settembre e i primi di ottobre 1944 - noti con il nome di "strage di Marzabotto" - l'ampia striscia di territorio, che va da Montese, nel modenese, attraverso Gaggio Montano, Vergato, Vado di Monzuno, Livergnano di Pianoro, fino a sud di Imola, venne fatta sgomberare dai tedeschi, i quali, dopo lo sfondamento angloamericano della Linea Gotica, furono costretti ad attestarsi più a Nord, creando una vasta "terra di nessuno" fra le opposte Armate che si fronteggiavano.



- Partigiani del battaglione "Pilota" costituitosi a vergato e comandato dal ferroviere Gino Costantini.

La formazione di Costantini, lasciati i monti attorno a Calvenzano, il 20 ottobre passò oltre le linee tedesche e la "terra di nessuno" giungendo a Castel di Casio. Là rimase una ventina di giorni e, in seguito, alle dipendenze del 2° Corpus-OSS Detachment, della 5ª Armata americana, si stabilì a Oreglia, in comune di Grizzana (v.), dove svolse attività di guida per gli americani.

I tedeschi dopo avere, il 28 e 29 settembre, completamente distrutta la stazione, lasciarono la frazione di Riola.

A Riola, raggiunta dagli Alleati, fu nominata una giunta per il comune di Grizzana (v.), il cui territorio era semiliberato nelle frazioni a Sud del capoluogo. Qui fu anche predisposto un gruppo di persone che ebbero l'incarico di costituire gli amministratori del comune di Vergato da insediarsi dopo la liberazione del capoluogo.

Un gruppo di vergatesi, intenzionato a raggiungere Riola, già liberata, oltre il fronte tedesco, venne massacrato in località La Chiusa di Cavacchio, un chilometro a nord del capoluogo. Avvenne nella notte fra il 13 e

14 dicembre. Le vittime, intercettate da un reparto nazista, furono 13. Sei furono trucidate dentro alla rimessa di un caseggiato, sette furono avviate sulla scaletta esterna che dallo stesso caseggiato saliva sul ciglio della strada statale 64 e su quei gradini furono uccise ed abbandonate. Le vittime erano sei donne e cinque uomini, il più anziano dei quali ottantaquattrenne, un bimbo di 9 anni e una bimba di 7 (EAR).

Nel marzo 1945 la Brigata GL svolse attività di pattuglia a copertura delle forze americane prevalentemente in direzione di Vergato-Salvaro-Pioppe di Salvaro.

Dal 27 novembre 1943 al 13 ottobre 1944 Vergato subì 23 incursioni aeree degli Alleati di varia entità che provocarono ampie distruzioni. Posto al centro della "terra di nessuno" subì cannoneggiamenti, minamenti, nuove distruzioni, che colpirono duramente abitazioni, strade, ponti, ferrovia e campi. Nel territorio comunale su 1.755 fabbricati esistenti ne furono danneggiati 1.074: 214 distrutti completamente, 157 danneggiati al 75 %; 304 al

50 %; 313 al 25%, 86 poco meno del 25 %.

Vergato venne liberata il 14 aprile 1945.

Dal CLN con l'approvazione del Governatore alleato, pochi giorni dopo la Liberazione, venne designato a sindaco Giovanni Sabatini e costituita la Giunta comunale.

Bibliografia essenziale:

- Su Vergato in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di tredici patrioti caduti.

-ARTURO COLOMBI, *Vita di militante. Dalla prima guerra mondiale alla caduta del fascismo*, Roma, 1975.

- Comune di Vergato - Istituto Tecnico Commerciale "Luigi Fantini" Vergato, *Esplorando il passato. Testimonianze e documenti della seconda guerra mondiale raccolti dalla II B, Anno scolastico 1988/89*, Quarto Inferiore (BO), s.i.d.

- MARCO ANDREUCCI, *Vergato 1943 - 45. Memorie di guerra dei parroci del Reno*, Comune di Vergato, Vergato, 1994.

- Giulio e George. *Sindaci e Governatori della Liberazione*, cit.

- JOHN DAY, *Partigiani e Alleati sul fronte del Reno dal settembre 1944 all'aprile 1945*, "nuèter-ricerche", 12, 1998.

TAV. XXIII - DATA DELLA LIBERAZIONE DAI NAZIFASCISTI DEI CAPOLUOGHI COMUNALI DELLA PROVINCIA.



(Dati forniti dall'ANPI provinciale e raccolti dall'Autore)

ZOLA PREDOSA

Nelle elezioni amministrative del 1910, per la prima volta, i socialisti conseguirono la maggioranza nel Consiglio comunale e la riconfermarono nelle elezioni del 1914. Il consiglio comunale elesse a sindaco Enrico Bortolotti, il quale, già l'8 dicembre 1912 era stato eletto nella stessa carica succedendo a Guido Legnani. Nella consultazione amministrativa del 31 ottobre 1920 i socialisti, che avevano presentato due liste, sia per la maggioranza sia per la minoranza, furono eletti per entrambe. Fu designato a sindaco Gregorio Boni.

Il 17 gennaio 1921, a seguito della uccisione di una guardia regia e del ferimento di una seconda, nel corso di un tafferuglio avvenuto durante un comizio intercomunale svoltosi a Casteldebole, 37 zolesi, compreso il sindaco Boni, furono tra il centinaio di persone arrestate. I fascisti, con accanimento, indicarono come uno degli esecutori del delitto Antonio Amici, consigliere comunale di Zola. Le squadre fasciste, da allora in poi, si accanirono contro i capilega, gli attivisti socialisti ed in particolare contro gli amministratori comunali. Il 30 ottobre

1921, tutti i consiglieri si dimisero perché la Giunta provinciale amministrativa non approvò il bilancio preventivo che invece era stato deliberato dal consiglio.

Il 1° maggio 1922, in occasione di un raduno per la "Giornata dei lavoratori", diversi socialisti vennero aggrediti sotto il portico dell'"Osteria di Rivabella" da una squadra di fascisti che ne ferì quattro a colpi d'arma da fuoco. Vincenzo Vignoli, bracciante, colpito alla regione cardiaca, venne finito all'istante a colpi di bottiglia ed il fratello Alfonso, muratore, ridotto in gravi condizioni, fu trasportato all'Ospedale Maggiore di Bologna dove morì il giorno seguente.

Dopo l'avvento di Mussolini al potere, continuarono le repressioni e l'annientamento delle organizzazioni dei lavoratori e dell'opposizione.

Durante gli anni del regime fascista, tre nativi di Zola furono deferiti, processati e condannati dal Tribunale Speciale (*Aula TV*); quattro subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione (*Confinati*).

Quando in Spagna scoppiò la rivolta capeggiata dal generale Francisco Franco, tre nativi di

Zola parteciparono nelle file degli antifascisti internazionali in difesa di quella repubblica (*Spagna*).

Dopo l'annuncio dell'armistizio, anche a Zola, a seguito degli indirizzi diffusi dall'organizzazione comunista provinciale, venne dato l'assalto all'ammasso del grano (*v. Bologna*). Il 9 settembre nella frazione di Riale, una decina di giovani decise di distribuire il prodotto alla popolazione. Irruppero nel magazzino dal retro, per non essere visti da chi transitava sulla strada bazzanese e, appena forzati a cancelli, la folla entrò come una valanga. Tutti volevano portare via quanto grano potevano e, con difficoltà, gli iniziatori cercarono di ordinare l'assegnazione. Dopo qualche tempo alcuni soldati tedeschi intervennero sparando raffiche di mitra, allontanarono la folla e occuparono il magazzino semisvuotato.

Fin dall'autunno 1943, i giovani e i vecchi antifascisti zolesi si aggregarono in gruppi che poi, nel tempo, diverranno un battaglione della 63ª Brigata "Garibaldi". L'attività partigiana cominciò con la diffusione di stampati contro i nazifascisti e con azioni di recupero di scarpe e indumenti per i combattenti che scelsero la clandestinità totale.

Tra la fine di marzo e gli inizi d'aprile 1944 a Zola, mentre le autorità fasciste erano riunite in commissione per decidere sul numero dei giovani ai quali inviare la cartolina rosa della "chiamata in servizio del lavoro" per inviarli in Germania, esplose la protesta di numerose madri. La commissione fu costretta a soprassedere alla decisione ed a promettere il suo impegno per evitare la partenza. Nello stabilimento SAMP (Società Anonima Maccaferri e Pisa) in solidarietà con le manifestanti, due reparti sospesero il lavoro per qualche ora.

Nei mesi che seguirono i partigiani compirono azioni di sabotaggio, immobilizzando automezzi militari e tagliando in più punti le linee telefoniche tedesche. Seguirono poi disarmi di militi della GNR.

Incoraggiate dalla presenza sempre più manifesta di partigiani nella zona, il 9 giugno, un



- L'osteria di Rivabella di Zola Predosa dove furono colpiti mortalmente dai fascisti i fratelli Vignoli il 1° maggio 1922.

centinaio di donne dimostrò di fronte al municipio per ottenere l'aumento delle razioni di grassi e una più abbondante distribuzione dei combustibili. Nel resoconto dell'accaduto sul numero 3 del periodico clandestino *Noi donne*, del giugno 1944, fra l'altro si legge: «Le autorità hanno cercato invano di calmare l'impeto e lo spirito di lotta di queste donne invitandole a pazientare; ad un certo punto, facendosi largo tra la folla, una giovane donna con un bambino in braccio inveiva contro i traditori fascisti perché le avevano tolto il marito per mandarlo in Germania, lasciandola priva d'aiuto e negandole l'assistenza per i suoi figli [...] un "basta" solenne sgorga da tutti i petti: basta, è ora di finirla, noi vogliamo la pace, nessuno dei nostri mariti, figli e fratelli deve essere deportato in Germania! Se ciò si verificasse ancora ne andrà della vostra vita. I vili fascisti si sono discolpati [...] le donne, sempre più minacciose che mai hanno dichiarato che le

loro lusinghe non servono più a nulla, e sono stanche della ipocrisia fascista, che vogliono farla finita una buona volta per sempre con tutti i traditori, le spie, i venduti al nazismo, con i nazisti stessi e diretti responsabili della tragedia del nostro Paese».

Il 13 giugno gli operai della "Maccaferri" scioperarono, anche in appoggio alle mondine che attuavano uno sciopero generale nella "bassa bolognese" (v. *Bentivoglio*), avanzando allo stesso tempo proprie rivendicazioni salariali.

Contemporaneamente un gruppo di donne ritornò in piazza rinnovando richieste di carattere annuario e protestando contro l'intenzione di inviare operai e macchinari in Germania e la trattenuta dei giovani nell'esercito della RSI.

A metà luglio alcuni partigiani raggiunsero il "territorio libero" di Montefiorino da dove rientrarono nel zolese dopo i combattimenti dei primi giorni d'agosto.

Nel mese di settembre le attività partigiane furono particolarmente intense. Nella frazione di Riale, il 2, furono recuperate armi da soldati tedeschi e tagliate alcune linee telefoniche militari e, il 3, fu attaccata un'auto tedesca col conseguente ferimento di due ufficiali. Nel capoluogo, il 6, i partigiani irruppero nello stabilimento SAMP per impedire l'asportazione da parte dei tedeschi dei macchinari e ne danneggiarono gravemente una parte per fermare la produzione utile alla guerra nazista. Il 18 in località Gessi avvenne uno scontro fra un gruppo di partigiani e una pattuglia tedesca la quale ebbe tre morti e, in continuazione, i tedeschi di stanza a Zola furono diffidati dal compiere rastrellamenti. Il 25 a Lavino, furono tagliati i fili telefonici ed asportata la segnaletica tedesca.

Nei primi giorni d'ottobre gran parte della brigata prese stanza nella zona di Rasiglio in comune di Sasso Marconi (v.), dove l'8 ottobre, a seguito di un rastrellamento compiuto dai tedeschi, avvenne un sanguinoso combattimento che si concluse con un massacro di civili e di partigiani sul luogo e la cattura di partigiani, tra i quali diversi zolesi, poi impiccati e fucilati a Casalecchio di Reno (v.).

A tarda sera del 29 ottobre il Gruppo comando della 63ª Brigata, guidato da Corrado Masetti "Bolero", partì dalla base di Zola Vecchia, per portarsi a Bologna, come avevano già fatto altri gruppi della 63ª. I partigiani raggiunsero Lavino e poi, dopo aver sbaragliato un blocco tedesco, si inoltrarono nella campagna verso Castel-debole, dove era previsto il guado del fiume Reno. Era notte fonda e pioveva. Sulla sponda opposta del fiume un gruppo di partigiani, proveniente dalla città, era pronto ad intervenire per soccorrere i compagni della 63ª. La pioggia torrenziale dei giorni precedenti aveva talmente alzato le acque che non fu possibile superarle. Il fragore della corrente sommerse i richiami dall'altra riva. All'alba del 30 ottobre, "Bolero" ed i suoi compagni intravidero i resti di una cava di



- Un gruppo di "garibaldini" in Spagna per combattere il franchismo. Tra loro sono due volontari di Zola: Primo Cassola, seduto a s. (poi caduto a Casa de' Campo il 12 aprile 1937) e Armando Venturelli, in piedi al centro.

ghiaia e vi si rifugiarono per potervi trascorrere il giorno ed aspettare la notte e decidere quale strada prendere. Un fascista, che li aveva scorti, corse ad avvertire un comando tedesco. In un baleno, giunsero sul posto diverse centinaia di paracadutisti della Wehrmacht, che circondarono la cava. Gli assediati non accettarono l'intimazione di resa. Si scatenò allora un furioso combattimento tra il piccolo nucleo di partigiani, sorpreso ed asserragliato in uno spazio angusto, e i militari armati di tutto punto.

Dapprima i partigiani risposero colpo su colpo provocando ai tedeschi gravi perdite, poi fecero pagare a caro prezzo la loro vita. Nel corso di più di 3 ore, i partigiani, ad uno ad uno vennero colpiti e morirono tutti.

A Zola seguì un periodo molto duro. A dicembre furono effettuati diversi arresti fra le famiglie antifasciste del capoluogo e della frazione Tombe. Il 26 e 27 del mese bombardamenti e mitragliamenti alleati provocarono gravi distruzioni, oltre 40 morti e decine di feriti.

La ripresa dell'azione contro i nazifascisti avvenne ancora in collaborazione fra partigiani e popolazione. Duecento donne, tra le quali molte contadine, il 7 febbraio 1945, a Zola, manifestarono vigorosamente tra le 11 e le 16 contro le razzie tedesche e per avere generi alimentari. Le

autorità fasciste e un maresciallo tedesco furono minacciate e ingiuriate. Dopo qualche giorno il Commissario prefettizio si dimise. Sempre nel capoluogo, il 3 marzo successivo, protetta da due squadre di partigiani, si svolse una dimostrazione durante la quale gruppi di donne, dopo avere fatto irruzione in municipio, asportarono i ruolini delle tasse e della leva, che poi distrussero.

L'8 marzo, "giornata internazionale della donna" a Zola, circa 400 donne ed un centinaio di uomini (fra cui diversi sappisti) manifestarono per due ore davanti al Municipio. I manifestanti gridarono rivendicazioni economiche e numerose parole d'ordine politiche.

Il 14 aprile il Comando della Divisione Bologna comunicò che «in omaggio ai venti eroi della 63^a Brigata Garibaldi, che, con alla testa il comandante Bolero, caddero tutti combattendo valorosamente contro fortissimi reparti tedeschi» la Brigata poteva fregiarsi del nome "Bolero".

Nella tarda serata del 19 seguente i partigiani del battaglione locale ricevettero l'ordine di attaccare le truppe tedesche in rotta; all'alba liberarono Gessi e Gesso e, nel capoluogo, catturarono diversi degli ultimi soldati. Zola fu libero il 20 aprile 1945. Il CLN locale nei giorni seguenti nominò sindaco Rosario D'Agata e la Giunta comunale.

Il Comune è stato decorato della Croce di guerra al Valor Militare. Questo il testo della motivazione: *"Zola Predosa, fedele alle sue tradizioni di libertà, costituì subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 i primi gruppi partigiani del circondario, concorrendo alla nascita della valorosa 63^a brigata Garibaldi "Bolero". Con tali unità, unitamente alle squadre SAP formatesi nell'ambito del comune, condusse una lotta armata che, con ardimentose azioni in campo aperto e ripetuti atti di sabotaggio, non dette tregua all'opposizione nazifascista, impegnandone costantemente una parte considerevole delle sue forze stanziali. I numerosi concittadini caduti e feriti in combattimento, i civili trucidati per rappresaglia, le tante distruzioni provocate dalla rabbia vendicativa del nemico, testimoniano l'apporto di sangue e di sacrificio di Zola Predosa alla causa della liberazione».*

Bibliografia essenziale:

- Su Zola Predosa in *Bologna Partigiana 1943 - 1945*, edito nel 1951, sono brevi biografie e foto di trentadue patrioti caduti.
- ADOLFO BELLETTI, *Dai monti alle risaie*, cit.
- A. BELLETTI, *Zola Predosa, Preistoria storia e arte*, Presentazione di Mario Fanti, Bologna, 1987.



-I partigiani di Bologna e provincia nel Veneto operarono fino al 2 maggio 1945. I loro caduti furono 17. Nella foto: il bolognese "Figaro" (Giuseppe Rosini), a Vittorio Veneto accompagna il Col. Göricke catturato il 30 aprile.

RISULTATI DELLE ELEZIONI
AMMINISTRATIVE E POLITICHE 1946
E DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE
DEL 2 GIUGNO 1946

**TAV. XXV - RISULTATI COMUNALI DEL REFERENDUM
ISTITUZIONALE DEL 2 GIUGNO 1946**

COMUNI	REPUBBLICA	MONARCHIA
1 Anzola dell'Emilia	91,11	8,89
2 Argelato	92,27	7,73
3 Baricella	86,03	13,97
4 Bazzano	81,73	18,27
5 Bentivoglio	88,47	11,53
6 Bologna	67,72	32,28
7 Borgo Tossignano	71,55	28,45
8 Budrio	78,53	21,47
9 Calderara di Reno	89,72	89,72
10 Camugnano	69,20	30,80
11 Casalecchio di Reno	83,46	16,54
12 Casalfiumanese	81,00	19,00
13 Castel d'Aiano	76,91	23,09
14 Castel del Rio	74,32	25,68
15 Castel di Casio	75,97	24,03
16 Castel Guelfo di Bologna	82,77	17,23
17 Castel Maggiore	91,74	8,26
18 Castel San Pietro Terme	79,51	20,49
19 Castello d'Argile	74,73	25,27
20 Castello di Serravalle	85,16	14,84
21 Castenaso	83,72	16,28
22 Castiglione dei Pepoli	80,85	19,15
23 Crespellano	88,94	11,16
24 Crevalcore	79,42	20,58
25 Dozza Imolese	75,15	24,85
26 Fontanelice	75,82	24,18
27 Gaggio Montano	64,31	35,69
28 Galliera	86,27	13,73
29 Granagliene	70,70	29,30
30 Granarolo dell' Emilia	86,22	13,78
31 Grizzana Morandi	77,26	22,74
32 Imola	81,15	18,85
33 Lizzano in Belvedere	73,83	26,17
34 Loiano	66,28	33,72
35 Malalbergo	89,84	10,16
36 Marzabotto	82,84	17,16
37 Medicina	87,51	12,49
38 Minerbio	79,29	20,71
39 Molinella	83,49	16,51
40 Monghidoro	64,73	35,27
41 Monte San Pietro	86,88	13,12
42 Monterezeno	8,33	21,67
43 Monteveglio	89,49	10,51
44 Monzuno	67,49	32,51
45 Mordano	81,07	18,93
46 Ozzano dell' Emilia	8,5,70	14,30
47 Pianoro	86,25	13,75
48 Pieve di Cento	74,23	25,77
49 Porretta Terme	69,67	30,33
50 Sala Bolognese	89,76	10,24
51 San Benedetto Val di Sambro	69,71	30,79
52 San Giorgio di Piano	83,03	16,97
53 San Giovanni in Persiceto	80,59	19,41
54 San Lazzaro di Savena	88,58	11,42
55 San Pietro in Casale	83,04	16,96
56 Sant'Agata Bolognese	75,05	24,95
57 Sasso Marconi	86,64	13,26
58 Savigno	65,64	34,46
59 Vergato	70,59	29,41
60 Zola Predosa	90,26	9,74
Provincia di Bologna		

Rielaborazione dati del Ministero dell'Interno, *Consultazioni popolari nell'Emilia Romagna 1946-1960*

TAV. XXVI - RISULTATI COMUNALI DELLE ELEZIONI DEL 2 GIUGNO 1946 PER L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

COMUNI	PCI	PSIUP	P.d'Az	DC	PRI	UDN	Uq
1 Anzola dell'Emilia	2.407	666	16	297	19	18	21
2 Argelato	1.638	1.219	26	289	26	25	14
3 Baricella	1.667	1.680	25	434	36	38	42
4 Bazzano	1.693	815	28	452	29	42	48
5 Bentivoglio	2.192	798	29	350	13	29	18
6 Bologna	67.876	56.533	3-076	43.770	7.098	7.159	15.716
7 Borgo Tossignano	604	251	52	326	66	54	60
8 Budrio	3.516	4.211	160	1.896	143	160	207
9 Calderara di Reno	2.187	742	29	360	16	24	22
10 Camugnano	927	1.112	71	894	40	108	75
11 Casalecchio di Reno	2.659	1.777	71	565	128	89	186
12 Casalfiumanese	684	646	39	236	45	47	42
13 Castel d'Aiano	952	496	60	544	30	42	26
14 Castel del Rio	732	376	24	394	38	23	38
15 Castel di Casio	600	994	48	385	42	52	89
16 Castel Guelfo di Bologna	938	689	29	361	26	25	31
17 Castel Maggiore	2.324	1.126	22	241	21	27	28
18 Castel San Pietro Terme	3.186	2.954	204	503	121	166	156
19 Castello d'Argile	837	828	20	636	25	16	18
20 Castello di Serravalle	1.581	552	22	275	18	39	27
21 Castenaso	1.417	1.244	43	569	42	31	41
22 Castiglione dei Pepoli	2.510	1.160	68	829	53	94	84
23 Crespellano	2.278	955	18	352	35	22	26
24 Crevalcore	3.483	3.054	84	523	95	93	155
25 Dozza Imolese	492	845	45	376	36	49	22
26 Fontanelice	730	307	40	235	33	43	36
27 Gaggio Montano	988	711	63	1.138	67	75	71
28 Galliera	2.093	1.002	28	427	26	39	73
29 Granaglione	728	569	90	823	146	57	72
30 Granarolo dell'Emilia	1.663	941	21	406	25	22	33
31 Grizzana Morandi	990	942	58	576	36	62	29
32 Imola	11.393	7.393	481	4.363	935	441	806
33 Lizzano in Belvedere	722	846	79	711	38	57	63
34 Loiano	714	748	66	597	34	79	92
35 Malalbergo	2.390	1.396	25	307	17	21	48
36 Marzabotto	1.446	584	45	260	25	54	19
37 Medicina	4.305	3.122	81	1.058	170	85	91
38 Minerbio	1.760	1.689	50	641	31	40	74
39 Molinella	2.233	4.596	68	1.136	82	109	291
40 Monghidoro	622	782	56	730	37	70	63
41 Monte San Pietro	2.068	1.026	48	300	37	57	36
42 Montereenzio	781	702	36	375	41	38	21
43 Monteveglio	1.175	431	3	141	6	13	17
44 Monzuno	912	710	68	560	39	85	53
45 Mordano	881	600	31	673	31	23	21
46 Ozzano dell'Emilia	1.683	978	33	301	41	38	44
47 Pianoro	1.844	562	45	256	40	54	30
48 Pieve di Cento	1.095	940	36	764	31	31	50
49 Porretta Terme	1.127	944	132	930	217	119	192
50 Sala Bolognese	1.790	838	30	335	32	24	30
51 San Benedetto Val di Sambro	2.269	735	85	839	45	117	74
52 San Giorgio di Piano	1.935	894	16	475	23	31	83
53 San Giovanni in Persiceto	5.549	3.629	131	2.285	368	167	268
54 San Lazzaro di Savena	2.278	2.081	63	399	42	50	53
55 San Pietro in Casale	2.882	1.577	69	915	122	66	74
56 Sant'Agata Bolognese	1.288	1.047	41	542	24	35	127
57 Sasso Marconi	3.394	1.622	67	524	53	99	69
58 Savigno	716	635	52	664	36	69	36
59 Vergato	1.556	995	89	823	43	125	70
60 Zola Predosa	2.904	1.113	40	395	39	38	24
TOTALE VOTI	180.284	133.410	6.681	81.802	11.253	11.002	20.425

GUIDA ALLA LETTURA DELLE SCHEDE COMUNALI

Per evitare ripetizioni di riferimenti storici o di richiami bibliografici, siamo ricorsi a sintesi, abbreviazioni, tavole sinottiche, ecc.

Abbiamo richiamato in una sintetica *Cronologia 1919-1945* accadimenti di carattere nazionale, relativi all'intera provincia di Bologna che interessarono il periodo di cui trattiamo; abbiamo esplicitato nella nota *Parole-chiave* alcuni fra tali accadimenti che interessarono i singoli comuni e che, per brevità, ricordiamo con una sola espressione.

Segnaliamo la necessità e l'opportunità di consultare repertori che cumulano numerose notizie relative ai comuni del bolognese (dizionari biografici, ecc.) onde avere informazioni oltre quelle che noi sintetizziamo, con la seguente formula di rinvio = (*Aula IV; Matteotti, ecc.*). Le opere sono descritte per esteso nella nota Bibliografia citata sommariamente nelle schede.

Per collegare fra loro fatti che si svilupparono simultaneamente in più comuni abbiamo adottate le seguenti forme di rinvio = (*v. Bologna; v. Bentivoglio, ecc.*), oppure =(v.) al seguito del nome del comune.

Per illustrare dati interessanti tutti i 60 comuni, quali ad es. la popolazione del 1936 o i risultati di elezioni generali, abbiamo composto delle tavole che consentono inoltre delle utili comparazioni. I titoli delle tavole e di alcuni documenti topografici dei tedeschi, della Repubblica Sociale Italiana e degli Angloamericani, sono raccolti nella nota delle *Tavole*.

Infine per ridurre i testi sono state usate largamente delle abbreviazioni che per esteso sono elencate nella tavola delle *Sigle*.

Cronologia

1919, 23 marzo - Fondazione dei fasci di combattimento.

1919, 16 novembre - Elezioni generali politiche in Italia, per la prima volta con voto proporzionale.

1920, 19 settembre - 31 ottobre - Elezioni amministrative comunali in più tornate nei comuni bolognesi.

1920, 21 novembre - All'atto dell'insediamento del Consiglio comunale di Bologna, dove la maggioranza è dei socialisti, alla provocazione dei fascisti, succede "l'eccidio di Palazzo d'Accursio" e, poi, il dilagare della violenza fascista.

1921, 15 maggio - Elezioni generali politiche anticipate.

1922, 27 maggio/2 giugno - Occupazione di Bologna da parte delle squadre fasciste della regione emiliana.

1922, agosto - Tutte le amministrazioni comunali, regolarmente elette nell'autunno 1920, a seguito della violenza fascista o di interventi dell'autorità tutoria (prefettizia), sono già sciolte. Nei comuni sono stati insediati Commissari prefettizi.

1922, 28 ottobre - "Marcia su Roma". Ritirato lo stato d'assedio, i fascisti entrano nella Capitale.

1922, 30 ottobre - Benito Mussolini, chiamato a Roma dal Re, riceve l'incarico di formare un nuovo governo.

1922, 10 dicembre/28 gennaio 1923 - Elezioni amministrative in tutti i Comuni della provincia di Bologna. I socialisti non vi partecipano per protesta contro lo scioglimento anticipato, causa la violenza e l'arbitrio squa-

dristico dei consigli comunali eletti. I fascisti da soli o col concorso delle altre forze politiche antisocialiste, con liste comuni o con liste separate, esercitando violenze, conquistano tutte le amministrazioni.

1923, 23 luglio - Approvazione di una nuova legge elettorale (legge Acerbo) che istituisce l'assegnazione di 3/4 dei deputati al partito di maggioranza relativa.

1924, 6 aprile - Elezioni politiche generali. Le operazioni di voto si svolgono tra violenze ed arbitri per far valere il listone composto da fascisti ed esponenti antisocialisti. Giacomo Matteotti alla Camera dei deputati denuncia le anomalie del voto e viene assassinato il 10 giugno.

1926, 21 aprile - Con Decreto Reale viene istituito, per i comuni al disotto dei 5.000 abitanti, la figura del Podestà, abolendo di fatto le elezioni per la scelta degli amministratori comunali e provinciali. Poco tempo dopo il Podestà è istituito anche per i comuni superiori.

1926, 31 ottobre - Benito Mussolini è fatto oggetto di un attentato a Bologna.

1926, 5 novembre - Il Consiglio dei Ministri decide gravi provvedimenti di polizia: scioglimento dei partiti e delle associazioni antifasciste, soppressione dei giornali avversi al fascismo, istituzione del confino per gli oppositori, annullamento dei passaporti per l'estero.

1926, 9 novembre - La maggioranza fascista alla Camera dichiara decaduti dal mandato parlamentare i 120 deputati dell'opposizione.

1926, 25 novembre - Entra in vigore la legge eccezionale "per la difesa dello Stato".

1926/1927 - Con tre Regi Decreti Legge del 4 febbraio (n. 237), 15 aprile (n. 765) e 3 settembre (n. 1910) viene istituita per i comuni e le città d'Italia la figura del Podestà, nominato su proposta del Ministero dell'Interno, abolendo di fatto le elezioni per la scelta degli amministratori comunali. Dal 1927 tutti i comuni italiani vengono gestiti dai Podestà.

1928, 27 dicembre - Con legge del 27 dicembre del 1928 viene abolita la elettività del Consiglio di Amministrazione delle province e sono istituiti un Preside e un Rettorato nominati con decreto reale e con decreto del Ministero dell'Interno.

1929, 24 marzo - Abolite di fatto le elezioni politiche per il rinnovo del parlamento, si svolge un Plebiscito, per l'approvazione della lista unica dei 400 candidati alla Camera dei Deputati definita dal Gran Consiglio del fascismo.

1934, 25 marzo - Si ripete un Plebiscito analogo a quello del 1929.

1935, 2 ottobre - Aggressione dell'Italia contro l'Etiopia.

1936, 28 novembre - Intervento dell'Italia in Spagna, con truppe ed aerei da bombardamento, al fianco dei franchisti rivoltatisi contro lo stato repubblicano.

1938, 1° settembre - Viene promulgata la prima legge razziale italiana contro gli ebrei.

1938, 6 ottobre - Il Gran Consiglio del fascismo approva gli indirizzi per introdurre l'antisemitismo di stato.

1939, 7 aprile - Intervento dell'Italia in Albania.

1940, 10 giugno - Entrata in guerra dell'Italia al fianco della Germania nazista.

1943, 25 luglio - Benito Mussolini, messo in minoranza dal Gran Consiglio del fascismo nella notte precedente, è costretto alle dimissioni dal Re, arrestato e confinato. Il Re nomina a nuovo Capo del governo il generale Pietro Badoglio.

1943, 8 settembre - È reso noto che l'Italia (il giorno 3) ha firmato un armistizio con gli Alleati angloamericani. Il Re e il Governo si trasferiscono nell'Italia del Sud.

1943, 9 settembre - I tedeschi occupano l'Italia continentale. Le isole e parte delle regioni meridionali erano già in mano degli Alleati. A Roma si costituisce il Comitato di Liberazione Nazionale che incita immediatamente gli italiani alla lotta per la cacciata dei tedeschi.

1943, 12 settembre - Un "commando" tedesco preleva dal Gran Sasso d'Italia, Mussolini e lo trasporta in Germania.

1943, 23 settembre - Per volere di Hitler, viene costituito il Partito Fascista Repubblicano.

1943, 13 ottobre - Il legittimo governo italiano presieduto da Badoglio dichiara guerra alla Germania. Ogni istituzione ed ogni cittadino italiano che collabora con i tedeschi compie reati di tradimento.

1943, 14 novembre - Congresso di Verona sul programma della Repubblica Sociale Italiana.

1944, 4 giugno - Roma è liberata dagli Angloamericani.

1944, 27 settembre - Dopo lo sfondamento della Linea Gotica tedesca sull'Appennino tosco emiliano, il primo comune bolognese liberato è Castel del Rio.

1944, 29 settembre - 5 ottobre - Eccidi nell'altopiano di Monte Sole e Monte Salvare, denominati "strage di Marzabotto".

1945, 14 aprile - Liberazione di Imola.

1945, 21 aprile - Liberazione di Bologna.

1945, 23 aprile - Tutto il territorio della provincia di Bologna è libero.

1945, 2 maggio - Fine della guerra in Italia.

1945, 8 maggio - Fine della guerra in Europa.

Parole chiave

biennio rosso = gli anni del primo dopoguerra, il 1919 e il 1920, nel corso dei quali le lotte sociali nelle città, nelle fabbriche e nelle campagne sono molto intense e l'influenza dei partiti popolari e specie del Partito Socialista Italiano raggiunge il massimo livello sia nelle elezioni politiche del 1919 sia in quelle amministrative del 1920;

lotta agraria del 1920 = l'agitazione agraria alla quale ci riferiamo prevalentemente è quella promossa dalla Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra (Federterra) di Bologna che coinvolge le categorie dei braccianti, dei salariati fissi, dei mezzadri e dei piccoli fittavoli coltivatori per la conquista di nuovi trattamenti economici e normativi. Il conflitto di più lunga durata (dal marzo al 25 ottobre) e più aspro, contrassegnato anche da episodi sanguinosi - quale l'eccidio di Decima di San Giovanni in Persiceto (*v.*) - e lo scontro fra leghisti e "crumiri" di Portonovo di Medicina, (*v.*), è quello mezzadrile per la conquista di nuovi riparti a favore dei lavoratori;

squadrisimo = il tempo della violenza fascista, esercitata da gruppi d'assalto, specialmente fra il 23 marzo 1919 e il 28 ottobre 1922, ma anche successivamente;

avvento del fascismo = la cosiddetta "marcia su Roma" delle squadre fasciste, il 28 ottobre 1922, dopo che è stato tolto lo stato d'assedio a Roma; la chiamata di Benito Mussolini nella capitale da parte del Re, Vittorio Emanuele III, per conferirgli l'incarico di formare un

governo; il viaggio di Mussolini da Milano, in vagone letto, il 30 ottobre successivo;

leggi eccezionali = il complesso delle leggi che limitano le libertà politiche dell'opposizione antifascista promosse e adottate specialmente negli anni 1925-6, ma, soprattutto la legge n. 200, del 25 novembre 1926, *Provvedimenti per la difesa dello Stato*, e il Regio Decreto n. 2062, del 12 dicembre successivo, *Norme per l'attuazione della legge 25.11.1926*, n. 2008, sui provvedimenti per la difesa dello Stato, che consentono al fascismo di divenire un regime dittatoriale;

regime fascista = il tempo del fascismo dopo il colpo di stato del 3 gennaio 1925, seguito al rapimento ed all'uccisione dell'onorevole Giacomo Matteotti da parte di una squadra fascista, e le leggi speciali che colpiscono la libertà di stampa, la libertà sindacale, ecc., l'istituzione del Tribunale Speciale, cui segue la soppressione dei partiti e dei sindacati antifascisti, la decadenza dei parlamentari d'opposizione, altri assalti squadristici, le condanne al carcere e al confino di polizia degli antifascisti e, sempre ai danni degli stessi, le ammonizioni, la vigilanza speciale, ecc.;

caduta del fascismo = il pronunciamento del Gran Consiglio del fascismo che mette in minoranza Benito Mussolini (il "Duce") nella notte del 24 luglio 1943 e conseguentemente, il 25 luglio, la destituzione del Duce da parte del Re, l'arresto e l'invio al confino di polizia, nell'isola di Ponza, del "dittatore";

quarantacinque giorni di Badoglio = i giorni del governo del gen. Pietro Badoglio, investito dal Re della carica di Primo ministro dopo l'arresto di Mussolini, fra il 25 luglio e l'8 settembre 1943;

armistizio dell'8 settembre 1943 = giorno dell'annuncio dell'armistizio (sottoscritto il giorno 3 precedente) che pone fine alle ostilità fra gli Alleati e l'Italia ma non alla guerra, a cui segue l'immediata occupazione dell'Italia, dalla Calabria al Nord, da parte dei tedeschi; armistizio che nella Penisola, causa la fellonia della maggioranza dei comandanti, provoca lo scioglimento dell'esercito italiano, salvo pochissimi, gloriosi episodi di resistenza ai disarmi dei occupanti;

lotta di liberazione = la lotta armata, sociale e politica contro i tedeschi e contro i loro servi fascisti (incarnati nella Repubblica Sociale Italiana, una vera e propria "repubblica dei tedeschi") alla quale chiama il Comitato di Liberazione Nazionale fin dal 9 settembre 1943, per la cacciata degli invasori e per porre fine al fascismo.

Bibliografia citata sommariamente nelle schede

Aula IV = ADRIANO DAL PONT - ALFONSO LEONETTI - PASQUALE MAIELLO - LINO ZOCCHI, *Aula IV, tutti i processi del Tribunale Speciale fascista*, Prefazione di Umberto Terracini, 2ª Edizione Riveduta e corretta, A cura dell'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti (ANPPPIA), 1962, ed inoltre: ADRIANO DAL PONT - SIMONETTA CAROLINI, *L'Italia dissidente e antifascista, Le Ordinanze, Le Sentenze istruttorie e le Sentenze in Camera di Consiglio emesse dal Tribunale speciale fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943*, Pubblicazione patrocinata dall'ANPPPIA nazionale, Volumi I-III, Milano, La Pietra, 1980. Sull'argomento si vedano anche i volumi: Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti, *Antifascisti nel Casellario Politico Centrale*, a cura di SIMONETTA CAROLINI, CARLA FABRIZI, CRISTINA PIANA, LILIANA RICCO, coordinatore ADRIANO DAL PONT e CLAUDIO LONGHITANO, *77 Tribunale di Mussolini (Storia del Tribunale Speciale 1926-1943)*, Quaderni dell'ANPPPIA, Volumi I-XX, Roma, 1988-1995.

Bologna partigiana = *Bologna partigiana, 1943-1945, Albo d'oro dei partigiani caduti nella provincia di Bologna*, A cura dell'A.N.P.L., Bologna, Tipografia Anonima Arti Grafiche, 1951.

Confinati = ADRIANO DAL PONT - SIMONETTA CAROLINI, *L'Italia al confino, Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, Pubblicazione patrocinata dall'ANPPPIA nazionale, Volumi I-IV Milano, La Pietra, 1983

CUMER - CUMER. *Il "Bollettino militare" del Comando unico militare Emilia-Romagna (giugno 1944 - aprile 1945)*, di LUCIANO CASALI con la collaborazione di DIANELLA GAGLIANI, Bologna, Patron, 1997, pp. 400.

Dizionario biografico = ALESSANDRO ALBERTAZZI - LUIGI ARBIZZANI - NAZARIO SAURO ONOFRI, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, Volumi II e III, Comune di Bologna - Istituto per la storia di Bologna, 1985 e 1986; e LUIGI ARBIZZANI - NAZARIO SAURO ONOFRI, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, Volume IV, Comune di Bologna - Istituto per la storia di Bologna, 1995, e Volume V, in corso di pubblicazione.

EAR = *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, Volumi I-VI, Milano, La Pietra, 1968-1989-

Fascismo = *Fascismo - primi elementi di un'inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia*, Milano, Società Editrice Avanti!, 1921; oppure *Fascismo. Inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia*, Milano, Edizioni Avanti!, 1963-

Matteotti = GIACOMO MATTEOTTI, *Un anno di dominazione fascista*, Editore a cura dell'Ufficio stampa del Partito Socialista Unitario, Roma, Casella Postale 460, [1924].

Spagna - LUIGI ARBIZZANI, con la collaborazione di CESARINO VOLTA e ANTONIO ZAMBONELLI, *Antifascisti emiliani e romagnoli in Spagna e nella Resistenza. I volontari della Repubblica di San Marino*, Milano, Vangelista, 1980, e *La Spagna nel nostro cuore 1936-1939. Tre anni di storia da non dimenticare*, Editore a cura dell'AICVAS, Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna - Roma, Milano, 1996.

Tavole sinottiche, topografiche e documentali

I - Superficie territoriale e livello altimetrico per Comune. Distanze del centro da Bologna.

II - Popolazione residente censita per Comune. Anni 1936 e 1951.

III - Risultati delle elezioni amministrative comunali dell'autunno 1920.

IV - Fascisti dei Comuni della provincia (1919-1922). Squadristi dei Comuni della provincia, riconosciuti nel 1939.

V- *Militärkommandantur - Bologna, Aufruf*
Comando Militare Germanico - Bologna, Proclama, 2
ottobre 1943-

VI - Manifesto della R. *Prefettura di Bologna* contro gli impossessamenti di grano dagli ammassi, 16 settembre 1943.

VII - *Top secret*. Carta degli insediamenti partigiani secondo le informazioni degli Angloamericani.

Vili - *Avviso* del Questore di Bologna sulla circolazione in bicicletta, 8 agosto 1944.

IX-*Italia combatte*, Trasportato dall'aviazione alleata, 8 settembre 1944.

X - *77 Comitato Regionale di Liberazione Nazionale dell'Emilia e della Romagna*. Dichiarazione dei sei partiti aderenti, 8 settembre 1944.

XI- *Bandenlage, Stand: 18.9.44*. Carta degli insediamenti partigiani secondo i tedeschi.

XII - *Avvertimento agli ufficiali e soldati tedeschi da parte del Comandante Supremo delle Forze alleate in Italia, generale Sir H. R. Alexander*.

XIII- *Brig. "Stella Rossa", Feindbild vor Beginn des Uniernehmens*. Carta topografica e schema dell'attacco tedesco a Monte Sole

XIV - *La situazione del Gruppo Armate C (14" Armata / 10" Armata) 13-9. e 27.10.1944*.

XV - *Provincia di Bologna. Situazione bande al 15 ott. 44*, secondo il Comando Generale G.N.R. - Servizio Politico.

XVI - *Provincia di Bologna. Situazione bande al 15 nov. 44*, secondo il Comando Generale G.N.R. - Servizio Politico.

XVII - Tappe del fronte degli Alleati tra l'Appennino e Imola e Bologna dal 13.9.1944 al 3.1.1945.

XVIII - Schema dei rapporti a mezzo "Staffette" tra uffici e recapiti della forze di liberazione.

XIX - *Provincia di Bologna. Situazione bande al 5 feb. 45*, secondo il Comando Generale G.N.R. - Servizio Politico.

XX-*Alpopolo dell'Italia Settentrionale. Avvertimento*. Messaggio di Mark W. Clark a proposito dei bombardamenti aerei. 16 febbraio 1945.

XXI - *Soldato dell'esercito fascista repubblicano. Si avvicina la vostra fine!* Volantino lanciato da aerei degli Alleati.

XXII- *Bandenlage fur die Zelt Vom 26.3 - 10.4.45*. Carta degli insediamenti partigiani secondo i tedeschi.

XXIII- Data della liberazione dai nazifascisti dei capoluoghi comunali della provincia.

XXIV - Risultati delle elezioni amministrative comunali del marzo-aprile 1946.

XXV- Risultati comunali del Referendum istituzionale del 2 giugno 1946.

XXVI- Risultati comunali delle elezioni del 2 giugno 1946 per l'Assemblea Costituente.

Sigle

AMG	Allied Military Government (Governo Militare Alleato)
BBNN	Brigate Nere
CCdL	Camera Confederale del Lavoro
CDC	Comitato di Difesa dei Contadini
CdL	Camera del Lavoro
CGdL	Confederazione Generale del Lavoro
TTL	Corpo Italiano di Liberazione
CLN	Comitato di Liberazione Nazionale
CLNAI	Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia
CLNER	Comitato di Liberazione Nazionale Emilia Romagna
CUMER	Comando Unico Militare Emilia Romagna
CVL	Corpo Volontari della Libertà
DC	Democrazia Cristiana
FdG	Fronte della Gioventù
FEB	Forca Expedicionaria Brasileira
GAP	Gruppo d'Azione Patriottica
GDD	Gruppo di Difesa della Donna
GL	Giustizia e Libertà
GNR	Guardia Nazionale Repubblicana
IWM	Imperial War Museum di Londra
MVSN	Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale
NAW	National Archives di Washington
oss	Office of Strategie Services (Ufficio di Servizi Strategici, per i rapporti con i partigiani italiani).
PCd'I	Partito Comunista d'Italia
PCI	Partito Comunista Italiano
PDC	Partito Democratico Cristiano
PLI	Partito Liberale Italiano
PNF	Partito Nazionale Fascista
PPI	Partito Popolare Italiano
PSI	Partito Socialista Italiano
PSIUP	Partito Socialista Italiano d'Unità Proletaria
RAP	Reperti d'Assalto di Polizia
RSI	Repubblica Sociale Italiana
SAP	Squadra d'Azione Patriottica
SS	Schutzstaffel (Squadre di sicurezza)

INDICE DEI COMUNI DELLA PROVINCIA CITATI

Bologna	passim	Dozza Imolese	p. 29, 33, 37, 43, 102, 103, 230, 231, 232
Anzola dell'Emilia	p. 15, 17, 18, 22, 26, 27, 28, 33, 37, 43, 203, 205, 230, 231	Fontanelice	p. 29, 33, 37, 42, 45, 69, 103, 104, 105, 126, 129, 230, 231, 232
Argelato	p. 15, 29, 30, 31, 32, 37, 40, 43, 52, 77, 82, 193, 198, 199, 216, 230, 231	Gaggio Montano	p. 8, 29, 33, 37, 43, 106, 108, 116, 160, 190, 230, 231, 232
Baricella	p. 10, 12, 17, 29, 33, 34, 35, 36, 37, 42, 132, 140, 156, 231	Galliera	p. 10, 15, 18, 29, 33, 37, 42, 43, 110, 111, 112, 230, 231, 232
Bazzano	p. 16, 17, 29, 33, 37, 38, 39, 42, 84, 85, 94, 96, 170, 171, 231	Granaglione	p. 29, 33, 37, 43, 70, 71, 114, 115, 116, 132, 188, 230, 231, 232
Bentivoglio	p. 10, 12, 15, 19, 29, 31, 33, 35, 37, 38, 40, 41, 42, 43, 48, 77, 99, 111, 139, 152, 156, 193, 198, 199, 211, 227, 230, 231	Granarolo dell' Emilia	p. 28, 33, 37, 43, 230, 231, 232
Borgo Tossignano	p. 29, 33, 37, 43, 44, 45, 105, 129, 230, 231, 232	Grizzana Morandi	p. 29, 33, 37, 43, 122, 230, 231, 232
Budrio	p. 10, 29, 33, 36, 37, 42, 43, 46, 47, 48, 49, 50, 73, 80, 87, 88, 120, 137, 153, 157, 230, 231	Imola	p. 4, 6, 7, 10, 14, 16, 17, 22, 29, 33, 37, 43, 45, 62, 73, 78, 81, 102, 103, 105, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 151, 157, 163, 177, 178, 179, 181, 223, 230, 231, 232, 234, 236
Calderara di Reno	26, 29, 30, 33, 37, 49, 52, 55, 193, 194, 198, 203, 230, 231	Lizzano in Belvedere	p. 29, 33, 35, 37, 43, 71, 108, 115, 116, 132, 134, 146, 166, 188, 189, 190, 203, 221, 230, 231, 232
Camugnano	p. 29, 33, 37, 43, 56, 57, 90, 230	Loiano	p. 8, 29, 33, 37, 43, 113, 136, 137, 164, 174, 197, 218, 230, 231, 232
Casalecchio di Reno	p. 4, 29, 33, 37, 43, 58, 59, 60, 61, 218, 219, 227, 230, 231	Malalbergo	p. 12, 14, 22, 29, 33, 35, 36, 37, 42, 43, 116, 139, 138, 139, 140, 156, 212, 213, 230, 231, 232
Casalfumane	p. 29, 33, 37, 43, 62, 63, 64, 136, 230, 231	Marzabotto	p. 4, 15, 17, 29, 33, 37, 43, 52, 61, 113, 123, 124, 125, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 160, 173, 174, 175, 196, 218, 219, 221, 223, 230, 231, 232, 234
Castel d'Aiano	8, 66, 67, 223	Medicina	p. 8, 10, 18, 19, 22, 29, 33, 36, 37, 38, 42, 43, 48, 49, 69, 73, 88, 120, 126, 150, 151, 152, 153, 154, 178, 179, 199, 200, 201, 208, 230, 231, 234
Castel del Rio	19, 29, 33, 37, 43, 45, 49, 64, 68, 69, 126, 129, 131, 230, 232, 234	Minerbio	p. 10, 16, 29, 33, 36, 37, 38, 42, 43, 48, 139, 156, 157, 230, 232
Castel di Casio	29, 33, 37, 43, 70, 71, 116, 124, 125, 130, 131, 132	Molinella	p. 10, 11, 15, 18, 29, 33, 37, 42, 48, 54, 59, 138, 158, 159, 160, 161, 162, 231, 232
Castel Guelfo di Bologna	p. 29, 33, 37, 43, 72, 104, 230, 231, 232	Monghidoro	p. 29, 33, 37, 43, 164, 165, 196, 230, 231, 232
Castel Maggiore	p. 14, 15, 17, 18, 29, 30, 31, 33, 37, 38, 43, 52, 74, 75, 76, 77, 82, 112, 153, 193, 199, 200, 201, 230, 231, 232	Monte San Pietro	p. 15, 29, 33, 37, 43, 60, 84, 92, 144, 148, 166, 167, 230, 231, 232
Castel San Pietro Terme	p. 15, 29, 33, 37, 43, 78, 230, 231, 232	Monterenzio	p. 8, 15, 29, 33, 37, 43, 136, 168, 169, 182, 230, 231, 232
Castello d'Argile	p. 29, 31, 33, 37, 43, 82, 83, 193, 198, 230, 231, 232	Monteveglia	p. 15, 17, 29, 33, 37, 38, 39, 43, 59, 84, 170, 171, 230, 231, 232
Castello di Serravalle	p. 29, 33, 37, 43, 84, 85, 144, 171, 230, 231, 232	Monzuno	p. 15, 29, 33, 37, 43, 123, 125, 136, 142, 144, 146, 149, 164, 172, 173, 174, 175, 196, 218, 231, 232
Castenaso	10, 14, 15, 17, 29, 33, 37, 38, 43, 49, 50, 86, 87, 88, 137, 230, 231, 232		
Castiglione dei Pepoli	p. 29, 33, 37, 43, 56, 57, 90, 91, 92, 107, 144, 146, 148, 230, 231, 232		
Crespellano	p. 10, 17, 24, 29, 33, 37, 38, 42, 43, 94, 95, 96, 171, 230, 231, 232		
Crevalcore	p. 10, 27, 29, 33, 37, 43, 98, 99, 100, 216, 230, 231, 232		

Mordano	p. 29,33,37,43,176,177,178, 179,230,231,232
Ozzano dell' Emilia	p. 15,29,33,37,42,43,137,181, 180,231,230,232
Pianoro	p. 19,29,33,37,43,173,174, 182,183,223,231,230,232
Pieve di Cento	p. 29,33,37,40,43,82,119,184, 185,186,230,231,232
Porretta Terme	p. 29,33,37,43,115,188,190, 230,231,232
Sala Bolognese	p. 29,30,31,33,37,40,43,55, 82,192,193,194,230,231,232
San Benedetto Val di Sambro	p. 29,33,37,43,196,197,218, 230,231,232
San Giorgio di Piano	p. 29,30,32,33,36,37,43,53, 77,82,198,199,200,201,230, 231,232
San Giovanni in Persiceto	p. 8,29,33,37,42,43,193,201, 202,203,204,205,214,216,230, 231,232,234
San Lazzaro di Savena	p. 4,29,33,37,43,206,207,208, 230,231,232
San Pietro in Casale	p. 29,31,33,37,42,43,138,198, 210,211,212,213,230,231,232
Sant'Agata Bolognese	p. 54,100, 214,215,216
Sasso Marconi	p. 10,29,33,37,43,60,96,123, 134,136,142,144,146,148,174, 196,218,219,227,230,231,232
Savigno	p. 8,29,33,37,43,144,220,221, 230,231,232
Vergato	p.8,29,33,37,43,66,67,70,91, 114,123,124,125,144,146,148, 172,222,223,224,230,231,232
Zola Predosa	p. 19,29,33,37,42,43,226,227, 228,230,231,232

INDICE DELVOLUME

Introduzione	pag.	5	Malalbergo	pag.	138
Bologna		7	Marzabotto	»	142
Anzola dell'Emilia		26	Medicina	»	150
Argelato		30	Minerbio	»	156
Baricella		34	Molinella	»	158
Bazzano		38	Monghidoro	»	164
Bentivoglio		40	Monte San Pietro	»	166
Borgo Tossignano		44	Monterenzio	»	168
Budrio		46	Montevoglio	»	170
Calderara di Reno	»	52	Monzuno	»	172
Camugnano		56	Mordano	»	176
Casalecchio di Reno		58	Ozzano dell' Emilia	»	180
Casalfiumanese		62	Pianoro	»	182
Castel d'Aiano		66	Pieve di Cento	»	184
Castel del Rio		68	Porretta Terme	»	188
Castel di Casio		70	Sala Bolognese	»	192
Castel Guelfo di Bologna		72	San Benedetto Val di Sambro	»	196
Castel Maggiore		74	San Giorgio di Piano	»	198
Castel San Pietro Terme		78	San Giovanni in Persiceto	»	202
Castello d'Argile		82	San Lazzaro di Savena	»	206
Castello di Serravalle		84	Manifesti post-Liberazione (1945-1946)	»	208
Castenaso		86	San Pietro in Casale	»	210
Castiglione dei Pepoli		90	Sant'Agata Bolognese	»	214
Crespellano		94	Sasso Marconi	»	218
Manifesti fascisti editi fra il 1924 e l'aprile 1925		96	Savigno	»	220
Crevalcore		98	Vergato	»	222
Dozza Imolese	»	102	Zola Predosa	»	226
Fontanelice		104	Risultati delle elezioni amministrative e politiche 1946 e del Referendum istituzionale del 2 giugno 1946	»	229
Gaggio Montano	»	106	Guida alla lettura delle schede comunali	»	233
Galliera	»	110	Tavole: I a p. 29 - II, 33 - III, 37 - IV, 43 - V 51 - VI, 65 - VII, 89 - Vili, 93 - IX, 97 - X, 101 - XI, 109 - XII, 113 - XIII, 117 - XLV, 135 - XV 141 - XVI, 155 - XVII, 163 - XVIII, 187 - XIX, 191 - XX, 195 - XXI, 209 - XXII, 217 - XXIII, 225 - XXIV, 230 - XXV 231 - XXVI, 232		
Granaglione		114	Indice dei Comuni della provincia citati	»	237
Granarolo dell' Emilia	»	118			
Grizzana Morandi		122			
Imola	»	126			
Lizzano in Belvedere		132			
Loiano		136			